



10
Antonio De Giovanni
Proprietario

L444

De libello

Libro di utile sei



UNIVERSITÀ DI ROMA

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

BIBLIOTECA

COLLEZIONE

Q. Q. 3/1

N° DI INVENTARIO

1912

SECRETI

DEL REVERENDO

D. ALESSIO

PIEMONTESE

Divisi in quattro Parti;

Nuovamente ristampati, e da molti
errori espurgati;

Con un'ottima regola per conservazione della
Vita umana, secondo molti eccellenti
uomini, per tutto l'Anno:

*Ed una Tavola copiosissima per ritrovare
i. Rimedi con ogni facilità.*

A. De Giovanni

Opera utile, e necessaria universalmente a ciascuno:

*ti Urban
Regiovanj*



*Tomina Antonij
Pisipa Romanj*

IN VENEZIA MDCCXLIX.

Presso Stefano Orlandini.

29

Con Licenza de' Superiori:

Anno salutis 1750

1880

158

HFV 324

J. D. [unclear]

A LETTORI.

D. ALESSIO PIEMONTESE.

Coloro, che mi hanno conosciuto al secolo o per dir meglio, che mi hanno conosciuto tutti gli altri anni passati della mia vita, possono per avventura aver' avuta notizia, come alla gran benignità di nostro Signore Iddio piacque di farmi nascere in casa nobile per sangue, secondo la commune: per non dir vana opinia, e di coloro che pongono la nobiltà ne i meriti più d'altri che nostri proprii; & che oltre a ciò sono stato sempre commodissimo, & ricco, de' beni della fortuna, & molto sopra la bassezza del merito mio. E dirò ancora non per jattanza, ma per informazione de' benigni Lettori, & per renderne grazie a Dio benignissimo, che fanno ancor molti, che avendo io fin dalla prima mia puerizia atteso a gli studij, ho avuto cognizione di lettere Latine, Greche, Ebraiche, Caldee, Arabiche, e di molte altre nazioni. E sopra tutto, essendomi per naturale inclinazione dilettato delle cose della Filosofia, e de i secreti della Natura, sono andato LVII. anni cercando il mondo per aver conoscenza di persone dotte d'ogni sorte: e per certo moltissimi bei secreti ho acquistati, non solamente da grandi uomini per dottrina, e da gran Signori, ma ancora da povere femine, da artigiani, da contadini, e da ogni sorte di persone. E tre volte sono stato in Levante, e molte ho cercato quasi tutte l'altre parti del mondo; potendo affermare per cosa certa, che al più lungo non mi son mai fermato in una Terra cinque mesi. Questo mio studio, e questo mio desiderio di sapere, così le scienze universali, come i particolari secreti, oltre che era naturale in me, come nella maggior parte degli uomini, che ciascuno per istinto della natura desidera di sapere; è stato poi sempre in me sostenuto da una vera ambizione, e gloria vana, di saper io quello che altri non sapesse; e sempre sono stato avarissimo di voler comunicare alcuno de' miei

segreti, ancora a i più cari amici che io abbia avuto. E sempre io diceva, che se i segreti si sapessero da ogn'uno, non si chiameriano più segreti, ma pubblici. E poi avenuto questi mesi a dietro, che ritrovandomi io in Milano, ed essendogia di età di 82. anni, e sette mesi, un pover' artigiano pativa di mal di pietra, ed era stato due giorni senza orinare, e un chirurgico che lo medicava, sapendo che io avea molti segreti, e specialmente questo per la pietra, mi venne a ricercare ch' io volessi insegnarglielo, over darli della medicina per sanar lo infermo. Io vedendo che colui si voleva valere delle cose d'altri a beneficio e onor suo, non volsi darglielo, ma dissi che conducese me dall' infermo, che io l' avrei fatto il rimedio, senza però voler pagamento alcuno. Il medico o per vergognarsi che esso ricorresse all' aiuto d'altri, che forse si era vantato d'aver' esso il secreto, o per voler guadagnare, andò storcendo, ed ora con una scusa, or con un'altra, ora con uno, e or con un'altro tratto, tirò la cosa in lungo due altri giorni, e poi finalmente mi vi condusse. Quando io arrivai, trovai l' infermo già in fine, e con alzare un poco gli occhi e mirarmi compassionevolmente, passò a miglior vita; senza aver mai più bisogno di quello, nè d'altro rimedio per la sua sanità. Onde io restai con tanta compassione, e con tanto dolore, che presi in odio me stesso, e avrei voluto poter morire ancor io, vedendo che la mia ambizione, e la mia vana gloria era stata cagione, che quel buon Cristiano non fosse aiutato con quel secreto, e di quella grazia, che mi avea conceduta Iddio clementissimo, e universal padre e signor nostro. E tanto ha potuto in me questo rimordimento di coscienza, che volendomi sequestrar dal secolo, e non mi trovando in disposizione, nè in animo di poter vivere in monasteri tra persone religiose, mi son ridotto a pigliarmi un luogo sequestrato dalle Città, ove ho un poco di terreno da sfuggir l'ozio, e alcuni pochi libri, e uno oratorio, e quivi mi vivo in vita che io chiamo monasti-

stica, e religiosa, con un solo fante che mi va alla terra, non a mendicare, ma a comperare il vito, e le cose modestamente necessarie per la vita sua e mia, finchè a N. S. Iddio benedetto li piacerà di lasciar-mela. E non potendomi levar dalla mente d'essere stato come vero omicida per non voler dare a quel medico il secreto, o il remedio da sanar quel pover' uomo, mi son risoluto di publicare, e communicare al mondo quanti io ne ho, che per certo credo che pochi altri nel mondo n'abbiano altrettanti come io. E non volendo mettere se non i veri, e provati, sono andato questi giorni cavando parte dalle scritture, e parte dalla memoria tutti quelli che mi si son venuti parando d'avanti, ch'io sia certo che sieno veri, e provati, non curandomi che alcuni pochi d'essi sieno scritti, estampati, in altri libri; che in questo i Lettori avranno almeno quest' utile, che dove prima poteano forse star dubbiosi, se que'tai secreti posti da altri fossero veri o no, ora ne faranno certissimi sotto la mia fede, che per certo non mi metterei in questa età, e in questa disposizione di corpo, e d'animo, a dir bugie, che eternamente vivessero al mondo. Solamente ricordo, che i Lettori avvertiscano bene di far le cose diligentemente; e quelle che sono per medicina de' corpi umani, le facciano con l'ajuto de' medici, benchè per certo molti d'essi per una certa rustica, e mal fondata invidia e alterezza loro, par che sempre fogliano biasimare quelle cose che non son loro. E così in ogn'altra cosa, se colui che la fa, trovasse per sorte che non riuscisse a suo modo, consideri che in qualche cosa potrà avere errato, e ritorni a farla con più diligenza, rendendosi certo, come è detto, che non è cosa in questo libro, che non sia provatissima e vera. E di tutto rendendo sempre gloria a Dio solo, aspettate, con la grazia della divina maestà sua, che io appresso a questi verrò facendo dono di tutto quello di buono che ho acquistato in tanti anni, con tante fatiche, con tanti viaggi, con tante spese, e studio.

6
Dichiarazione d'alcuni Vocaboli, i quali non sono così comuni.

Ombuto è quell'istrumento stretto di sotto; e largo di sopra, che s'adopra per imbottir vino, o per mettere olio, ed altre cose in vasi con la bocca stretta, che in Venezia ed in alcuni altri luoghi lo dicono *Piria*.

Ranno è parola Fiorentina, e di tutta Toscana; e quel medesimo che *lissia* in quasi ogn'altro luogo d'Italia, e *lissia* dicono ancora in Toscana. Ove non rimarrò d'avvertire; che *lissia* s'ha da proferire con la penultima sillaba lunga come *filosofia*; e non breve come *fulvie*; siccome la proferisce il volgo in Venezia, ed in qualche altro luogo; Avvertiremo ancora; che in Venezia per *lissia* intendono quello stesso, che altrove si dice il *bucato* o la *bucata*, e nel Regno dicono la *colata*, che è quando le donne lavano i panni, con metterli in mastelli o altri vasi; e sopra gittarvi poi la *lissia* bollente, ed indi a molte ore uscir fuori detta *lissia* per il buco di detti mastelli o altri, dal qual atto di colar via la *lissia* per quel buco, i Toscani la dicono *bucata*, o quei del Regno *colata*, voci che ambedue le si convengono, più che il dirle *lissia*. Perciò che *lissia* è solamente l'acqua ove sia bolita cenere; e può servire così a lavare i panni, come a lavar la testa, i piedi, ed ogni altra cosa. Onde qui nel Veneziano, quando le donne dicono, io voglio far *lissia* intendono ristrettamente voler far *bucata*; ma per certo il far *lissia*, è far bollir la cenere con acqua per farne qualsivoglia servizio, come è detto. E però non laudo tal modo di dire, se non come proprietà o forma di parlare femminile, tra le quali corre tal voce ed esercizio, che gli uomini nelle Scritture ove occorresse, e così nel parlarne con altri, che con dete femminelle, o dove convenisse usar di dirlo per farsi intender sene asteneranno.

Capitello prendono alcuni nello stesso significato, che *ranno*, e *lissia*, ma errano; perciocchè *Capitello* proprio si fa d'acqua, o di cenere forte come di soda, o altre tali; e con calcina viva, come è quella, che si fa'l sapone. Nè ogni *lissia* com'è quella de' panni, o della testa, si dirà *Capitello*.

Ana, o *an*. è parola che usano i Medici, e gli Speciali, e tanto vale, quanto a dire, di ciascuna, si come dicendo. Pigliate *cannella*, *garofoli*, *zucchero ana oncie due*. Tanto val come se dicesse di ciascuna di dette cose pigliate due oncie. *Scrop. man. e dram.* son parole, ch'essendo quasi pare e Latine son comuni, e note in ogni buoco così d'Italia, come altrove che per tatto si dicono così.

DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE

PARTÈ PRIMA.

Nuovamente da lui medesimo migliorati,
ed aggiunti.

LIBRO PRIMO.

*Ordine, e Secreti da cōservar la gioventù, e ritardar la
vecchiezza, e mantener la persona sempre sana, e
vigorosa, come nel più bel fior della sua età.*

È tutto questo cavato parte da lunghissimo studio, e da moltissime esperienze, che un grand' Uomo ha fatte in molti anni a beneficio di una gran Signora D. G. D. A. Ed in tali prove ha ritornato come in età di trentasei, o trent'otto anni, un Vecchio che già era di settanta, e tutto canuto, e mal complessionato, ed offeso da molte infermità.



Rimieramente s'ha d'aver sempre in animo, e dinanzi a gl'occhi, che niuna grazia, e niuna bene si deve fermamente sperare se non da Dio solo; nella gran clemenza, e benignità del quale assicurato, e come fatto certo nella coscienza della gran fede sua, quel gran Profeta gridava, e gioiva a se stesso. *Renovabitur sicut Aquila juvenis mea.* E con la stessa clemenza, e bontà sua prolungò tant'anni la vita ad Ezechia, e fece che Mosè visse 120 anni, senza che mai se gli movesse un dente, o se gli appanasse, nè indebolisse la vista, nè sentisse pur un dolore di testa. Egli adunque, come potentissimo, e benignissimo Creatore, e Padre dell'universo, avendo assegnato il termine della vita all'uomo, e lasciato poi in mano del suo arbitrio, e così avendo date le virtù, e proprietà alle cose, per lasciar ch'ancor' elle ordinariamente esse-

A 1

gui:

guiscano i lor movimenti, viene ad aver la scorta ancor potere alle creature umane di conservarsi sane fino al detto termine, dalla provvidenza sua statuito in universale, o in particolare al viver nostro. Ma il nostro non sapere impiegar le cose secondo la convenevolezza loro con nostra natura, e co' nostri bisogni o casi correnti, e così il nostro viver disordinato, ci fa le più volte viver infermi, precipitar la gioventù, ed abbreviar di gran lunga la vita. Avendo adunque sempre fermo il pensier in lui, e colmi di divozione, e di fede; dicendo noi stessi in nome della bontà sua infinita a noi: *Longitudo dierum replebo eam, et ostendam illi salutarem meum*, entreremo come sicuri a valerci, come ispirati da lui, della virtù delle cose a solo beneficio nostro, dalla clementissima Maestà sua create qui basso. E volendo io comunicare a beneficio commune, alcune cose così investigate, e ritrovate da me stesso per lunghe esperienze, come avute ultimamente da un mio grande amico, che sette anni con studio, e con esperienze ancor esso ha provato di aver questo modo di conservar, e restituir la sanità, e la gioventù, metterò primieramente il modo di far un liquore miracolosamente conservativo, e restaurativo del calor naturale, e dell'umido radicale, nelle qual due cose principalmente consiste la sanità, il vigor, e la vita de' Corpi umani.

Ed il liquore è questo.

Il Mese di Maggio al levar del Sole, con un piatto o catino di vetro o invetriato, e netto, andrete cogliendo, della rugiada, che sia caduta sopra il rosmarino; sopra la boragine, ed altre erbe buone, fuor che la salvia, per esser cosa verificata quella, che scrive il Boccaccio, ed altri, che sotto la salvia si sogliono raccorre alcuni animali velenosi, che col fiato loro la infettano, e javvelenano. Egli è ben vero che sempre, che le frondi di essa si lavino molto bene con acqua, o meglio con aceto si vengono a mondificare, ed a nettare di tal'efalazion trista, se pur l'han presa. Ma la rugiada, che vi cade sopra, se ha da lei pigliata tal velenosità, non può privarsene in modo alcuno, e per questo si lascia di coglier da detta erba. Quando adunque averete pigliato tanta di detta rugiada, quanto vi par che basti; averete in ordine apparecchiate, e portate con voi tre caraffe della grandezza, che vorrete, l'una con zucchero, l'altra con manna, e la terza con mele. E sia ciascuna d'esse piena di dette cose sino ad un pochetto sopra il mezzo, ed il resto delle caraffe rimanga voto. E così all'ora empieetele tutte di detta rugiada, e ferrandole bene con cera bianca, e poi con una pezza

pezza di sopra le conservarete in uno armario, o altro luogo, puſſe
 ſenza Sole; ſia che biſogni adoperarle, come ſi dirà poco più in-
 nanzi. Averete poi ſucco di pomi codogni, o quello che gli Spe-
 ciali chiamano *Mina citoniorum*, ed averete dello Agarico buo-
 no in un'ampolletta, coſi in pezzi, non in polvere, e copritela
 di detto ſucco, o *Mina* di cotogni, a punto come avete fatto del
 zucchero, e dell' altre coſe nelle caraffe, e conservatelo ben co-
 perto. Dopo farete ſucco di tutte queſte coſe, di fiori di roſe roſ-
 ſe, e incarnate, di cicoria, di endivia, di fumotere, di bugloſſa,
 di boragine, di malva, di lupoli, e di foglie, e fiori di viole pa-
 vonazze. E di tutti queſti ſucchi pigliate ugal parte, e meſcola-
 te inſieme, ed abbiate in una tazza di vetro una o due libre, o
 quanto volete di aloè epatico peſtato, e quanto più ne fate, tanto
 è meglio, perchè queſt' aloè coſi imbevuto, e preparato, come di-
 remo, è fanta medicina famigliare da tener ſempre in caſa, e da
 pigliarne un pochetto o alcuni pezzetti, o pilollette ogni ſettima-
 na una volta o due la ſera quando andate al letto, che conserva il
 corpo da ogni putrefazione, e da ogni umor triſto. E vale a tutti
 i dolori delle giunture, ed al mal Franceſe, come ſi dirà più baſ-
 ſo particolarmente. Pigliate adunque di detto aloè buono, e freſ-
 co, quella quantità che vi piace, in una tazza di vetro, come è de-
 to, o in un piatto netto, e mettilo ſopra una ſeſtrea o altro luo-
 go al Sole, ed imbevetele con detti ſucchi meſcolati inſieme dan-
 dogliene tanto per volta, quanto baſti ad umidirlo, e farlo come
 falſa ſpelleſſa. Poi coprite la tazza con un velo, o con un panno
 di lino netto, o con una carta, che ſolamente la diſenda dalla pol-
 vere, e laſciatelo al Sole, e quando vedrete, che ſia quaſi diſſe-
 cato, ritornatelo ad imbever come prima, ed a laſciarlo al Sole, e
 queſto farete tante volte, ſin che gli abbiate fatto bere tanto di
 detti ſucchi a peſo, quanto è la metà di eſſo aloè ſolo, cioè ſe l' aloè
 farà libre due, fateli bere in più volte una libra di detti ſucchi.
 Poi pigliarete l' infraſcritte coſe. Turbit oncia mezza, Canella
 ſua, Sico, Aſſara, Squinanto, Carpobalfama, e Xilobalfamo; le-
 gno aloè, bdellio, o mira, e maſtice, di ciaſcuna un'oncia, za-
 ſfrano, meza oncia. Ed ogni coſa ſia ben polverizato, e mettete
 in una pignata invetriata, e netta, e mettetevi ſopra tanta ac-
 qua commune, che ſopra avanzi un buon palmo, e fattela bollire a
 fuoco ſoave per un' ora o più. Poi colatela, e con queſta decozione
 imbevete il detto aloè al Sole a poco a poco, e di volta in volta,
 come faceſte de i ſucchi ſopradetti, e farete che la beva tutta.

Poi

Poi levatelo dal Sole , e conservatelo , che è cosa preziosa da tener per casa comè è detto , che usando di pigliarne alle volte , mantiene il corpo sano , la testa netta , buen colore , e vita vigorosa , e prospera . E questo possono usare i poveri , e quei che non possono arrivare a far tutto questo liquore del qual parliamo in questo Capitolo . Servate adunque questo aloè in scatolette di legno con molta diligenza , che appresso si dirà quello che ha da farsene con l'altre cose . Similmente averete acqua vita non molto fina , nè di prima cotta o distillazione , ma distillata due o tre volte al più . E in diverse ampollette di vetro , qual più grande , e qual più picciola , metterete tutte le infrascritte cose , ciascuna in polvere sottilissima di quelle che sono cose da pestare , e sopra a ciascuna venirete mettendo tanto di detta acqua vita , che l'avanzi fino a tre dita , in dette ampolle facendo poi comè si dirà appresso , e le cose sono queste . Un'oncia di perle fine , e minute ben lavate due o tre volte con acqua chiara , poi asciutte , e poste in succo di limoni o citrangoli , o natanci ben colato , e lasciarvele tre giorni . Poi come stanno con tutto quel succo , che è restato metterle nell' ampolla , e sopra mettervi l'acqua vita , che avanzi fino a tre dita , comè è detto . Poi pigliarete un'oncia di coralli rossi fini , e fategli stare in succo di limoni , o natanci , comè è detto delle perle in tutto e per tutto , e mettetegli poi similmente nella loro ampolla con l'acqua vita , e così in un'altra composta con acqua vita , metterete oncie iij di Vetrolo Romano , o Unghero cotto, o bruciato in una pignatta al fuoco , finchè comincia venire rossigno . Poi avrete fiori , e cime di rosmarino , fiori di boragine , di buglossa , di salvia , di celidonia , d'Isoppo , di scabiosa , di ruta , d'hipericoti , o perforata , e di fiore chiamato d'ogni mese , ed altri lo chiamano primo fiore ; e di tutte queste erbe vi metterete ancora alcune frondi le più tenere , ed ogni cosa soppesarete grossamente in un mortato di pietra , o di legno , e tutte insieme metterete in uno o più fiaschi , o caraffe , sopraponendovi tanta acqua vita , che sopravanzi tre o quattro dita , comè è detto dell'altre cose , e lasciatelé così ben coperte con cera o bombace . Poi abbiate oncia meza di zafframe pesto sottilmente , e mettetelo in una ampolla da per se con acqua vita , comè l'altre tutte , ed in un' altra metterete oncie 4. di teriaca con la sua acqua vita sopra , comè l'altre . Poi abbiate canella fina oncie 1. garofoli un quarto d'oncia , legno aloè un' oncia , d'anisi oncia una , di seme di finocchio una oncia , di seme d' Appio oncia meza , di grani di ginepro quattro o sei oncie , di

Amcos

Ameos meza oncia, di seme e scorze di Cedro due oncie di ciascuno, di Mira oncia meza, di storace liquida un quarto d'oncia, di bengioi oncie una, di sandali oncia una, di Mirabolani d'ogni sorte tre oncie di ciascuna sorte, di pignoli mondi tre oncie, di ambra gialla, che gli Speciali chiamano Carabe, due oncie, di radici di Dittamo bianco, fresca o secca, oncie 3. e fino a un ottavo d'oncia, o quel manco che volete di masco. E tutte queste cose siano ben pestate, e mescolate tutte insieme, e mettetele in un fiasco o caraffa, e sopra ponetevi acqua vita come avete fatto dell'altre cose. Ora tutte dette caraffe, fiaschi, o ampolle benissimo serrate con cera, e con bombace sopra, e carta pectora, terrete al Sole tutto un giorno, con la sua notte al sereno. E la mattina avrete un gran fiasco senza coperta per potervi veder dentro, o un gran caraffone di vetro ben grosso, e vi verrete ad una ad una votando tutte le dette ampolle, cioè votando solamente l'acqua vita, che sta di sopra così tinta come farà da quelle cose, ma che non vi vada niente delle polveri, o materie del fondo. E quando l'arete votate tutte così le grandi, come le picciole in un medesimo fiasco, o caraffone, metterete esso fiasco, o caraffone da parte, ovè non fra Sole. Ricordandovi, che le tre prime caraffe, col zuccherò, con la manna, e col mèle nella rugiada, non hanno a star mai al Sole, ma lasciarli sempre così fin che s'averanno d'adoprare, come si dirà poco appresso. Poichè avrete votate tutte le acque vite di tutte le ampolle come è detto, tornerete a metterle dell'altra in tutte, e ben coperte lasciatele al Sole, ed al sereno come prima, e poi votate tutte sopra l'altra che votaste il dì avanti nel fiasco, e di nuovo mettete sopra le robe nell'ampolle dell'altra acqua vita, e lasciatela al Sole, ed al sereno, e poi votatela sopra la prima, come avete fatto l'altre due volte. E così venite mettendo acqua vita nuova fino a sette, o dieci volte, o fin tanto che vediate ch'ella non si colorisca più in modo alcuno, e che ha tolta tutta la sostanza delle cose ovè è stata. E più tosto è buono a farlo più volte, e mettervi più volte l'acqua vita, che manco, perchè tutte quell'acque vite si hanno poi a far passar via per bagno, come si dirà pur ora, onde tanto ne passa molta quanto poca, e voi non venite a perder niente della virtù, e sostanza delle cose, avendola tutta cavata bene con detta acqua vita, della quale bisogna da principio aver fatta provizione di quattro o sei fiaschi. Pigliarete adunque poi tutte le dette acque vite, che avrete unite in quel fiasco grande o caraffone, e pigliarete le tre prime caraffe, col zuccherò,

chero, con la manna, e col mele, ed ogni cosa mescolarete bene insieme, e quella dell' Agarico, ed oncie 3. del sopradetto Aloè preparato, ed imbevuto, ed ogni cosa mettete in una boccia grande, fatta di buon vetro, e grosso, che non porti pericolo di rompersi nel maneggiarsi. E se meglio volete assicurarvi, dapoi che l'averete così mescolate tutte insieme, partite le in più boccie picciole, o mezane, e fatele passare in più volte, o in un tempo medesimo con più fornelli, ed il passar, che si ha da fare è questo. Acconcerete le boccie in una caldara d' acqua con paglia, o stoppa dentro alla caldara, la quale stia sopra il fornello, e questo si chiama distillar per bagno, e così avendo la boccia il suo capello, o lambicco di vetro, ed il suo recipiente, ove si ricevi l' acqua, che distilla, e impastata, e fermata molto ben con le congiunture del capello, e del recipiente, che non respiri, darete fuoco al fornello, e farete bollir soavemente la caldara, e così distillerà fuori, e passerà nel recipiente tutta l'acqua vita chiarissima, come un cristallo. La quale acqua vita è buona ad ogni cosa come l'altra; anzi è molto migliore, perche è passata più volte e più affottigliata, e spiritale, e principalmente è buona a pigliar per bocca, che serba pur' ancor essa parte della virtù, che ha presa da quelle cose, sopra le quali ella è stata. Farete adunque, che di tutta quella robba, che è in detta boccia, o più boccie a distillare, distillino fuori delle cinque parti, le quattro, o le tre, ed il resto rimanga nel fondo di esse boccie. Poi farete raffreddare il fornello, e la caldara, e cavaretene la boccia di ciascuna, e distillando i recipienti, ed i cappelli, serbarete l' acqua vita de i recipienti in un fiasco o più, da se stessa per servirsene, come poco di sopra s'è detto. E quei liquori coloriti, e carichi, che son rimasi ne' fondi delle boccie mettete tutti insieme, se l'avete fatta in più boccie, o in più volte, e terretelo in fiasco di vetro grosso, coperto di paglia, o d'altro, solamente nel fondo per il pericolo del rompersi, e nel collo, e con alcune cinture per lungo, ed il resto sia sfenestrato, e scoperto il vetro come quei dell'acque odorifere per poter veder quel che vi è dentro, e sia benissimo serrato con cera, poi sopra a quella con bombace, e poi con carta pecora grossa e doppia, perchè non respiri, e tenetelo in armarioo altro luogo serrato, e lontano dal Sole, e da ogni caldo. E questo preziosissimo, e nobilissimo liquore non ha pari nelle virtù sue, che usando di pigliarlo ogni settimana una o due volte, e quanto staria in un cucchiaro conserva la sanità, libera, e sana ogni mala complessione del

del corpo umano, conserva e rinforza, e restituisce il calor naturale, o l'umido radicale, e mantien sempre la persona vigorosa di corpo, di testa, e di mente, colorita in viso, con fiato soave, odoroso, giovine, e robusto, onde non si potrebbero apprezzare, o stimare, non che pagare le virtù sue, nè conseguentemente spiegar l'obbligo, che si deve alla gran bontà di Dio, che abbia data così miracolosa virtù alle cose da lui create, e poi aperto la mente a i servi suoi di conoscerle, e metterle in opera a beneficio delle sue creature.

Il modo di pigliarlo è questo. Il verno si può pigliar solo, o in un poco di brodo di vitello, di piccioni, o pollastri, o in Malvasia, vin Greco, o altro buon vino bianco. La estate in acqua di buglossa, o in altri brodi ove sieno cotte boragine, buglossa, lattuca, cicoria e indivia, tutte, o alcune d'esse. E d'ogni tempo è ottimo il pigliarne un cutchiaro in mezzo bicchiere di latte di donna che abbia fatto, o nutrisca figliuolo macthio, ovvero in late di capra. La quantità, ed il numero delle volte s'ha da regular con le persone, e con i tempi, che ad un vecchio debole, e così ad una persona stata inferma, e ad un tifico, e consumato se ne può dar più per volta, e più spesso che ad uno di migliore età, e di miglior complessione, e disposizione di corpo, ed a ciascuno si può darne più, e più spesso il verno, che la state. Ricordando, che per non trovarsi tutti i fiori, e tutte l'erbe, e altre cose in un tempo, detto liquore non si può fare tutto in una volta, ma cominciando la prima, o seconda settimana di Maggio, vi vuole almeno tutto il mese di Settembre, o d'Ottobre seguente a finirlo. E si deve di volta in volta, e di tempo in tempo venir pigliando quello che si può avere, e metterlo nella sua caraffa separata, o con l'altre cose secondo che va sola, o accompagnata, nel modo che si è detto di sopra; e così venir pigliando tutte le cose a i tempi, che si possono avere, e poichè si averanno tutte finir di farlo, come s'è detto.

E chi non potesse ancora aver tutte le sopradette cose; e gliene mancasse alcuna, potrà far con quelle, che ha, che in ogni modo non resterà di essere di grande incomparabile virtù. Ma però è meglio d'averle tutte, perchè son cose, che si possono avere, e non sono però di grande spesa.

E per volerlo aver poi di tutta perfezione, non gli manca se non di fare una vera, e fisica dissoluzione di oro fino, e quando si piglia, mescolar due parti di detto liquore, ed una della dissolu-

zion

zion dell'oro, e noi più basso metteremo alcun modo da far tal dissoluzione d'oro buono, e vero. Benchè il supremo, è più perfetto modo di farlo, il qual noi abbiamo acquistato con lo studio, e con l'osservanza di tutta l'età nostra, in molte volte, e in diversi modi, che l'abbiamo fatto per ridurlo a somma perfezione, essendo cosa, che malamente si può insegnar con la scrittura senza vedersi fare, e per qualche altro degno rispetto, non si metterà questa volta in questo volume. Ma pur com'è detto, ne metteremo alcuno buono, e vero, e di molta importanza, e forse avuto con certa esperienza da molti fin qui.

A dissolver oro in liquor portabile, da usar a pigliar per bocca, e conserva la gioventù, e la sanità; così da se solo, come mescolato col sopraddetto liquore.

E sana ogni infermità incurabile, in sette giorni al più lungo.

Abbiate succo di limone; una caraffa piena, e mettetelo a scaldare un poco, tanto che stia in disposizione di voler bollire. Allora levatelo ya, e colatelo tre, o quattro volte per una pezza di lino. Poi fatelo distillare per linguette di feltro, ed abbiate due libbre di mele crudo, e mettetelo in una pignata nuova al foco, e con esso mescolate il detto succo di limoni, ed aggiungetevi meza libra di sal commune da mangiare, bianco e netto, e sottilmente pesto, e mescolando ogni cosa farete bollir pian piano, fin che il mele sia tutto schiumato. Dapoi pigliate quello, che resta nella pignata, e mettetelo a distillare prima con soave fuoco, poi crescendo, ed in ultimo dandole grandissimo. E come ogni cosa sia fredda, sprite la boccia, e levate l'acqua del recipiente, e ponetela in fiasco molto ben ferrata ia bocca che non respiri. Poi rompete la boccia, e pigliate quelle fecce, che vi sono restate in fondo, e mettetele in una pignatta scoperta, ma lutatela intorno acciocchè resista al fuoco, e quella pignatta mandate in una fornace di vetrari, o di bocculari, o di mattoni, o di calcina, e fate, che stia a gran fuoco per due o tre giorni. Poi pigliate quella materia, e macinatela sottilissima, e pesatela, e se farà una libra, aggiungetevi onc. iv. di manna, e due onze di zucchero candido, e se non è una libra mettete manco manna, e manco zucchero, governandovi con la proporzione, o misura di once iv. di manna, e due di zucchero per libra di dette fecce calcinate, e mettecele in una boccia di buon vetro, e ben lutato, e sopra

vi metterete tutta l'acqua, che di sopra conservaste nel fiasco; aggiungendovi tanta acqua di vita fina, che sia a misura per due volte di detta acqua prima; e acconciate la boccia sopra il fornello col suo capello o lambicco; e col recipiente, benissimo ferrate, ed impastate le giunture, e fate distillare a fuoco soavissimo, perchè la materia distilla volentieri, e come non distilla più, crescete il fuoco, tanto, che distilli ogni cosa che può distillare: questa acqua, e quella boccia lasciate così stare come stanno senza levarle, nè muoverle dal fornello in modo alcuno, fin che l'avete da adoperare. Poi pigliate fogli d'oro finissimo, che sia oro di 24. caratti, e bene affinato per cemento, o con Antimonio, e questi fogli d'oro sieno a peso quanti volete, secondo la quantità, che ne volete fare, ed in una tazza di vetro macinatele con mele, o con Giulebbe rosato, o violato, come si macina per miniare o per scrivere. Di che nel quarto libro di questo volume noi metteremo distesamente tutti i modi. E come sarà ben macinato; e lavato il mele con acqua calda (come in tal luogo si insegnerà) pigliatelo, e mettetelo in uno orinale di vetro da distillare, e all'ora cavate via, e distaccate il sopradetto recipiente dalla boccia, che lasciate nel fornello, e mettete dell'acqua in una boccia, con collo lungo, e ben ferrata con cera bianca, e mettete sopra il detto oro nell'orinale, tanta di detta acqua, che tenga sino a cinque dita di spazio di detto orinale, e mettetegli il capello o lambico col medesimo recipiente di prima, e bene impastate le giunture, farete a fuoco temperato distillar via di sopra a quell'oro tutta detta acqua; ma non crescete il fuoco in fine, e non vi curate, che non si dissecchi ogni cosa, e che l'oro rimanga alquanto umido. Poi staccate il recipiente, ed il lambico tutto insieme, cioè distaccate, e levate solamente il cappello, o lambico di sopra dell'orinale, e non lo distaccate dal recipiente, nè movete quella acqua in modo alcuno. Ma abbiate un'altro con voi, che mentre voi alzate il detto cappello dell'orinale, metta sopra a quell'oro dell'altra acqua, che servaste nella sopradetta boccia ferrata con cera bianca, e mettetele pur da cinque dita in detto orinale, e subito ritornateli destramente il suo capello, ed impastate le giunture come prima, e fate distillar con fuoco temperato come prima, e così poi rialzate il cappello dall'oro, ed aggiungete dell'altra acqua della feccia con cera bianca, e distillarete sopra l'altra come prima, fin che abbiate posta tutta detta acqua, e distillata sopra
quel-

quell'oro. Ultimamente votate detto oro di quello orinalè in una boccia un poco grandetta, e sopra gli metterete tutta quell'acqua; che in più volte gli avete distillata di sopra, come è detto nel precedente capitolo, e mettete il cappello alla boccia, ed il suo recipiente da distillare, e farete, che il detto bagno stia caldo; ma non bolla, per quindici, o venti giorni, in modo che la boccia non distilli. Poi farete bollire, e distillar via tutto quello, che può distillare, e nel fondo della boccia vi resterà l'oro dissolto in liquor preziosissimo. Il qual serbatè in vaso di vetro ben coperto, e volendo più assottigliarlo potreste, senza levarlo dalla detta boccia, ritornarli sopra la detta acqua, e farla distillar di nuovo, senza però tenerla più, che non bolla, come faceste prima, ma farla bollire, e far distillar seguitamente; e così potreste ritornarvela, e distillarla quante volte volete, e quante più, tanto meglio, ed averete un vero fisico, e perfettissimo oro potabile, il qual usato a pigliar per bocca una o due volte il mese; dà se solo, o col predetto liquore posto nel precedente capitolo, vale a conservar la gioventù, e la sanità, ed a sanare ogni ostinata, ed incurabile infirmità in pochissimi giorni: E tra molte altre cose vale per altri effetti, come per se stessi possono immaginarsi, e comprendere i giudiziosi investigatori delle ricchezze della natura.

Questo medesimo puntualmente in tutto e per tutto si potrebbe far dell'argento battuto in fogli, e sarebbe ancor ella acqua d'argento, o argento potabile, e di maravigliosa virtù, se ben non tanto come quella dell'oro. Ed io ho veduto già anni 5. uno Inglese, che aveva un'acqua d'argento, fatta forse per altra via; essendo molte le vie della natura, che conducono ad un medesimo fine, e con essa il detto Inglese facea molti miracoli; come in sanar infermità gravissime de' corpi umani.

Pozione o bevanda da usare in luogo di Siropi, e medicina a chi ha bisogno di purgarsi, e vale ad ogni complessione, e ad ogni età. Ed è senza guardia, e se ne può pigliar sicuramente quanti giorni si vuole, che fin che trova umori peccanti e materie tristi, le purga, e manda via. E poi non muove, e non fa danno alcuno, e vale al mal francese, e ad ogni mala disposizione dello stomaco, e della testa. Ed è buona a pigliarsi ancora dalle persone sane, due volte l'anno almeno: per purgazione ordinaria, cioè la Primavera, ed il Settembre.

Pigliate Malva, e fattela bollire in acqua, tanto che sia quasi disfatta tutta; poi colatela, ed abbiate Sena, e scorza di legno
d'In-

d'India; ch'è chiamato legno santo, ana onc. 7. che sieno sottilissimamente pesti, e passati per setaccio; Sale armoniaco due dramme, frattanto avrete posta la detta decozione di malva al fuoco con mezza libra di mele, e sia la decozione fino a due carrasse ordinarie, ed aggiungetevi mezza libra di Tartaro di botte, e fatela bollir soavemente per mezza ora, schiumando ben il mele. Poi colatela, e così calda, bollente venitela buttando a poco a poco in una pignatta dove sieno le sopradette polveri di Sena, Legno santo, e sale armoniaco, e mentre le buttate venite sempre riminando con una mescola di legno o con un bastone. E subito coprite poi la pignatta con un coperchio apparecchiato prima, che ferri, e figilli bene, ed impastatelo intorno alle giunture, che per modo alcuno non possa respirare, e così tenerla al fuoco per lo spazio di due Pater nostri, e non più. Poi levatela dal fuoco, ed avvolgetela in uno cavezzale di piuma scaldato al fuoco, o in un mastello o barile di femola, pur fatta calda, o con panni caldi, che stia ben stufata, e così lasciatela per 10. o 12. ore. Poi apritela, e collatela per setaccio, o stamigna, o canevacio raro. Poi abbiate frattanto apparecchiato una mezza carrassa di vin bianco, e dentro messovi fino tre o quattro onc. di reobarbaro in pezzi, e che sia stato così in infusione per uno o due giorni, e quel viuo metterete poi con tutta la detta decozione delle cose sopradette, così colata. E vi aggiungerete un' oncia di aloè epatico preparato, come di sopra è detto, almeno come lo vendono gli Speziali, che lo chiamano aloè loto, con succo di rose o come si sia, e mettetelo ben polverizzato, e meza onc. di cassia, e tutta questa composizione serbate in fiasco, o in pignata ben coperta. Il modo di pigliarla è, che la mattina all'alba se ne piglia un mezzo bicchiero, o più, secondo i bisogni, e le persone, e sia caldetto, e poi stia un poco in letto, e dorma se può, e poi se vuol levarsi, ed andar per casa, o fuori alle sue facende può farlo a suo piacere. Ma lo stare in casa è sempre più sicuro, e principalmente per li bisogni del movimento del corpo, e se ne può pigliar cinque, sette, nove, o undeci matine, che i molti non possono far danno: ed è salutifera, e preziosa bevanda al corpo umano, e chi usa questa, non ha bisogno d'altre purgazioni o medicine.

Facilissimo, ed ottimo rimedio a sanar ogni cruda sorte di mal Francese, così doglie, come piaghe, e gome, ed è di pochissima spesa, e non ha bisogno di stare in letto, nè in casa, anzi si può fare andando per viaggio. E vale ancora ad ogni sorte di giunure, e in ogni luogo che sia del corpo umano.

Piglia tre libre di mele erudo, ed una libra di succo d'erba detta primo fiore, o fior d'ogni mese, ch'è un'erba notissima, che si mangia in insalata, ed ha la foglia larghetta, e grossa, e polposa, e d'un color verde chiaro, e fa il fior giallo, e in forma di campanella, il qual fiore perchè si trova d'ogni tempo, per questo lo chiamano fior d'ogni mese, o primo fiore come si è detto, e Dioscoride lo chiama Scorpioron, cioè coda di scorpione per la somiglianza, che hanno i fiori suoi con la coda di detto animale, quando son ferrati: di questa adunque pigliarete una libra di succo, cavandolo ancora dal fiore, se l'avete; se non dell'erba sola, ed abbiate legno d'India, o legno santo raspato, o tagliato minuto meza libra e fatelo bollir in acqua commune, per un buon pezzo, e poi colatelo, e mettete il sopra detto mele, e succo di detta erba in una pignata, aggiugnendovi tre oncie di aloè epatico, preparato come di sopra s'è insegnato ovvero come lo vendono gli Speziali, che lo chiamano loto, e lavato, ed imbevuto con succo di rose, e sia ben pestato, e sopra vi mettete tanto di detta acqua, ove ha bollito il legno, che avanzi quattro, o sei dita nella pignata, aggiugnendovi due once d'aceto squillitico, e fate bollire soavemente per mezza ora, o più, schiumando molto bene il mele, e quando è in fine del bollire aggiugnetevi due, o tre oncie di canella fina sottilissimamente pesta, lasciatela così ancora un pochetto al fuoco, poi cavatela, e di questa pigliate la mattina un bicchiero, che sia calda, al far del giorno, e poi che l'avete presa, masticate un pochetto di melo cotogno, una sorba, o un poco d'agresta, o di pome granate agre, o qualch'altra cosa vitica, ed astringente, e state poi in letto fin che vi piace; cioè dormite un pezzo. Poi se vi piace levatevi sù, ed andate fuori, e fate ogni vostra faccenda. Benche, come di sopra s'è detto, lo stare in letto, o in casa, è sempre utile a chi si medica, per ogni rispetto. E pigliate questa potione un dì sì, e un dì nò, ovvero se il male non è molto fiero, pigliatelo due volte la settimana, e vedrete miracolosa operazione, nè bisogna altro pigliar di legno, nè altra cosa al mondo, questa sola basta per tutte, ed è provata in molte persone.

À sanare una carnosità di dentro alla verga dell' uomo se ben fosse vecchia di molto tempo.

Pigliate fece di mele distillato, ovvero non avendo tai fece, pigliate il mele, e mettetelo in una pignata ad abbrucciare, e poi pigliate quelle fece negre, e mettetele in un'altra pignatta, o in una padella di ferro, nella fornace de' vetrati, o de' boccalari a calcinare per tre, o quattro giorni a buon fuoco, e averete una materia gialla, come oro: la quale è ottima ad usar sopra d'ogni piaga, che consuma la carne trista, mondifica, e sarda poi la buona, e non fa dolore. Onde è molto migliore da adoperare per le piaghe, che il precipitato, che comunemente usano i Cirurgici. Di questa polvere pigliate un'oncia, di sterco di cane due once, di tartaro di vino bianco mezza ottava d'oncia, o mezza dramma, di zucchero fino un'ottavo, di allume di rocca bruciato un'altro ottavo, ed altrettanta tuzia. Ed ogni cosa sia benissimo pestato, e macinato, e passato per settaccio stretto. Poi abbiate frondi di olive verdi, e fatele pestare in un mortaro di pietra, bagnandole con un poco di vino bianco, e come sono ben peste, premetele al torcolo, o fra due taglieri, e raccogliete quel succo, e aggiungetevi altrettanto succo di piantagine, e mettetelo in una pignatina al fuoco, e venitevi buttando a poco a poco le dette polveri, sempre mescolando, e ultimamente aggiungetevi un poco di cera verde, e un pochetto di mel. rosato, e fatelo venir come un'unguento liquido, e serbatelo, ch'è prezioso a consumar la carnosità in luoghi delicati, ove non bisogna cosa forte, che faccia dolore, si come il membro virile, ed il naso, &c. E quando volete adoperarlo alla carnosità della verga, o del membro virile, abbiate prima un schizzatore di quelli da gonfiare i balloni da giocare, ed empitelo di vino bianco, ove sianobollite rose secche, e foglie di piantagine, mescolandovi un poco di latte di Donna se ne potete avere, se non di Capra, e con quel vino procurate di lavar con quel gonfiatore la verga molto bene dal canto di dentro, e poi abbiate una candeletta lunga di cera di tanta grossezza che possa entrar; e nella verga e nella punta, o pic: di essa metterete dell'unguento sopradetto, e faretela un poco calda o tenera al fuoco, perchè non si spezzi, e mettetela dentro alla verga, facendo che vada più dentro ch: sia possibile, talche trovi la carnosità, e vi lasci l'unguento, e lasciatela un poco. Poi cavatela, e così fatte mattina, e sera, stando in letto col ventre in suso quando mettete, e tenete la can-

dela con detto unguento . E vedrete effetto raro , che in pochissimi giorni sarà sano perfettamente senza pericolo alcuno .

A sanare ogni riscaldazione, e mala disposizione del fegato. E con questo secreto si son sanati di quelli che per tal cagione avevamo il viso come leproso, e le gambe grosse, e le mani tutte infocate. e scabose per dentro.

Pigliate farina d' orzo , o amito d' orzo , che sempre se ne trova da gli Speciali , e mettetela a bollire in acqua commune per meza pra, poi colatela mettetela a bollir in un' altra pignata nuova e netta , e con essa mettete un poco di malva , di cicoria , di lupoli , di endivia , e di boragine , e facetele bollire tanto che sieno tutte disfatte , aggiungendovi oncie una di sandali , e poi colatela , ed abbiate in una pezza di lino rara tanta cassia estratta , cioè polpa di cassia , quanta staria dentro a due noci , e mentre quell' acqua è calda infondetevi quella pezza con detta cassia ; poi con le dita andate premendo essa pezza e cassia , tanto che la sua sostanza passi tutta in quell' acqua . Poi mettetevi zucchero , o pennetti quanti vi piace . E di questa bevanda , la quale è di sapore gratissimo , pigliate un dì sì , ed uno nò , un bicchieretto la mattina in letto colcandomi poi un pezzo sopra lo stomaco , cioè col petto in guiso , e dormitevi se potete : poi levatevi , e facete quel che vi pare ; e in pochissimi giorni sarete sanissimo . Ma questo si deve far la state , non il verno . E chi avesse lo stomaco freddo , porti poi sopra il petto una pezza di rosato , o scarlatto , o di scarlattino , ungendosi ancora alle volte con un poco d' olio per lo stomaco debole , come si insegnerà più di sotto a farlo perfetto .

A sanare le emorroidi, o marovelle in una notte. Secreto molto raro, & bellissimo.

Emorroidi.
Abbiate frondi verdi di Sambuco , e fatele bollire in acqua , tanto che sieno come disfatte , ed all' ora abbiate una pezza di panno rosso , e sia larga quanto una pianta di mano o poco più , e stendetevela sopra la pianta stessa della mano , e fate , che l' infermo stia in letto col petto in guiso ; e sopra ponete alle Emorroidi le dette foglie così calde oome le cavate della caldara , avendomi prima buttato sopra un poco d' olio d' oliva . Poi frattanto pigliatene dell' altre sopra un' altra pezza , e levate la prima , e mettete questa , e così venite mutando di continuo di volta in volta facendolo se non tutta la notte , almeno quanto più potete , e lasciate , che l' infermo fra tanto dorma a suo piacere , e lo vedrete , che la mattina sarà sano , e netto , come se non avesse avuto mai male .

Un-

Unguento nobile a scottature di foco; che sana, e non lascia segno:

Pigliate due chiara d'ovo: due oncie di tuzia Alessandrina, due oncie di calcina viva lavata a nove acque; ed un'oncia di cera nuova; con tanto olio rosato quanto basta; e fate unguento; ed usatelo a i bifogni.

A chi non tiene il cibo, al soverchio vomito, ed alla debilita grande dello stomaco, rimedio raro, perfetto, e provato.

Pigliate cera rossa libbre due; ed abbiate una scodella d'olio d'olive, e pigliate pezzi d'Alabaastro, ed infocateli sopra le brase; e pigliategli con le molle, e smorzateli in detto olio; e così smorzateveli tre, o quattro volte; poi cavateli fuori; e pestateli sottilmente; e mescolate quest'alabaastro con la cera sopradetta, e con quell'olio ove lo smorzaste; mettete ogni cosa a distillare per una storta lutata a fondo scoperto; e dando tanto fuoco, che passi via tutto l'olio; e ciò che può passare; e serbatelo, aggiungendovi fino a meza oncia di mirra in polvere. Poi quando volete adoperarlo, pigliatene in una padelletta di rame, o di ferro; o in una fressoretta di terra verriata, e abbiate alcune cime; e foglie d'affenzio, o nascenso; erba amara, e mettetetele dentro a quell'olio, e fattelo bollire un pezzetto, o soffrigger dentro. Poi pigliatelo così caldo, ed ungetevi con esso dal pettenecchio; o pettinale infin' alla gola; e questo fate la sera in letto. E farete uno stomaco forte; e perfetto. E nel mangiare usate del rosmarino più che potete crudo, e cotto in ogni modo; tenendone ancora nel fiasco del vino che bevete. E finalmente usate da pigliare della infra scritta acqua vita; che è miracolosa.

Rimedio, col quale fu guarita una Donna di trentasei anni; che per farsi la bionda al Sole o per altra cosa s'avea guastato lo stomaco in modo, che per due anni e mezzo, non era andata dal corpo, subito che aveva mangiato, vomitava tutto il cibo, ed era venuta gialla, e secca come un legno.

Un Monaco di Sant'Agostino; persona dottissima; che aveva infiniti secreti rari; le fece usar questi rimedj e in diecisette giorni fu sana; e venne colorita e bella, come era prima.

Primieramente avea un fornello fatto a posta, come quello del pane; e lo faceva scaldar con Rosmarino, abbruciandolo dentro; come si fa delle legne nel forno del pane. Ed in quel fornello faceva cuocerè, alcuni pani picciolini, ed alcune focacete, e quelle sole; e non altro; faceva mangiar alla donna per otto, o dieci

giorni, e la faccia beber vino bianco picciolo, e senza acqua, e mangiar cibi gentili, e con cannella, e zucchero, ed ogni mattina le faccia pigliar un dito, in un bicchiero, della infra scritta acqua, cioè, acqua vita meza carrafa, e dentro vi metteva la scorza gialla d'un mezo cetrangolo, o narancio giallo, e salvia in pezzi, fiori di rosmarino un pugno, cannella fina un'oncia, zafframe un quarto di dramma, bengioi, una dramma, e un poco di muschio: e la faccia lavar tutta o farsi bagnare in decozione di Rosmarino, ed altre erbe odorifere, una volta la settimana, ed ogni sera ungerfi tutto il petto col sopradetto olio distillato, e bollitovi l'assentio dentro. E sopra tutto la faccia levar tardi la mattina, e tenerfi la notte un guancialetto allo stomaco, ed alcune volte le faccia mangiar confezione di diambra. E in diecisette giorni fu tornata così bella, e sana come era prima, non avendo i medici in tanto tempo potuto farle cosa, che l'avesse giovato per sanarla.

Ai vermi de' Putti tre rimedj singolari.

Vermi

Pigliate farina di grano di frumento, che si fa il pane, e pigliate solamente il fiore di essa farina, cavato per il setaccio di seta strettissimo, e sia tanta quanto staria sopra tre scudi d'oro, e mettetela in un bicchiero, e sopra vi metterete tanta acqua di pozzo, o di fonte, quanta basti a distemperarla come latte, e fatela bere, o ingollare al fanciullo, che si crederà, che sia latte, e così lasciatelo, e vedrete nell'andar dal corpo, che manderà fuori i vermi, tutti morti, che è secreto molto bello.

Socondo rimedio ai vermi.

2°

Pigliate un Cetrangolo, o Narancio, e fateli un buco di sopra, grande come un giulio, o uno scudo, e per esso premete fuori il succo, e fatevi una fossa, cioè votatelo più di mezo, ed in quel voto metteteli olio laurino, succo di rutta, e succo di assentio, tiriaca, e farina di lupini, e fate bollir così per un pezzetto. Poi votatelo in una scudella, e con quel liquore ungete l'ombilico, il cuore, le tempie, narici, e l'estremità de' polsi, e vedrete maravigliosa operazione.

Terzo rimedio contra i vermi, e principalmente per quei Putini, che son tanto piccioli e stomacosi, che non piglierebbono cosa alcuna per bocca.

3°

Abbate acqua vita buona, e con essa lavate bene, o bagnate il petto, e lo stomaco del fanciullo, poi spolverizate sopra di polvere di mirra sottilissima, e fatelo star col petto in suso per una peza.

pezzo, e così con le dita bagnate in detta acqua vita, e polvere di mirra veniteli toccando le narriçi del naso e vedrete, che nell' andar del corpo, andrà tutti i vermi morti.

A sanare i putti dal mal della Luna, cioè quando tremano e tramortiscono, il qual male viene perchè nel corpo de' fanciulli s'ingenera molte volte un verme con due teste, che va al cuore, e gli fa così tremare, e molte volte gli ammazza.

Pigliate i fusti teneri della ferula, e seccateli all'ombra, o pestateli ben sottilissimi, e passateli per setaccio: Poi pigliate di questa polvere, un quarto d'ovo, radice di gentiana, e radice di brionia lunga di ciascuna un quarto d'oncia, Mirra un ottavo d'oncia ogni cosa sia ben polverizzata, mettetele in uno scodelino, o in una scatoletta, o dove vi piace, e con una goccia d'acqua bagnatelo, e pigliatene con due dita, e con esse bagnate le labra, e la bocca del Puto, e fate così tre o quattro volte, e vedete quando andrà del corpo, che vi andrà detto verme morto, e questa esperienza s'è veduta molte volte, e alcuni Putti che si sono morti di tal male, per non esservi fatti i rimedj buoni, sono stati aperti, e hanno trovato in loro quel verme attaccato al core. Ed a questo stesso saranno ancor buoni i rimedj posti poco di sopra per li vermi.

Al mal caduco nobilissimo, e raro rimedio.

Pigliate erba camedreos, e coglietela nel mese di Maggio quando è in fiore, e seccatela all'ombra, e fatene polvere. Poi quando volete adoperarla, pigliate un rosso d'ovo o due, sbattetevi un cocchiaro di detta polvere, cuocetelo, e datelo a mangiare all'infermo, e questo fate per otto giorni mattina, e sera, e astengasi dal vino, dal coito, da legumi, da insalate, da carni grosse, e da ogni cosa trista. Ed è secreto molto nobile, e buono.

A fare Olio di Zolfo da sanare ogni canchero, e' fistola, e ferite antiche.

Zolfo pesto sottilmente, e metti in boccia di vetro impastato con olio commune, che venga come una pasta, e distillate per boccia di vetro, e quell'olio che distilla mettete in una carrassa, e avanzi fin'alla metà di detta carrassa vota, ed empitela d'acqua di piante gine, e di succo di cardo santo, e fatelo così bollire un pochetto. Poi lavate la piaga con acqua vita, o con vino bianco e mettetevi di questo olio che in pochissimi giorni sanerà perfettamente.

A curar veleno d'una ferita fatta con fero attossicato.

Pigliate assa fetida, e galbano ana onc. i. e mettete a molle in aceto per una notte. Poi mettete sopra il fuoco fin che si liqueficia, o dissolva. Poi passatela per pezza di lino, e mescolatela con onc. due di unguento Diabasilicon, e mettete sopra la ferita, che tira a se, o mortifica tutto il veleno, e la ferita si può medicare, come l'altre ferite ordinarie. Ed in caso di necessit  l'assa fetida sola,   sufficiente, e buona a levare il veleno delle ferite.

A morfi d'animali velenosi d'ogni sorte.

Subito, che la persona si sente morfa, o pi  presto che sia possibile, pigli rami di fichi verdi, e facciavi cadere di quel latte, tre, o quattro volte, o fin che bisogna, ed il medesimo fa la semenza della senape mescolata con aceto.

A curar saette, o altri ferri delle ferite.

Pigliate fuco di Valeriana, ed in esso intingi una tasta, e mettila nella ferita, e sopra mettetevi di detta erba pesta, e legatevi una fascia sopra che stia calda, e tirer  a se il ferro, e poi saner  la ferita o piaga.

A gran tosse di puttini.

Pigliate fuco di petrosemolo, e pulvere di cimino, e latte di Donna, e mescolate insieme, e datelo a bere al fanciullino. E fateli questa unzione: semenza di lino, e fieno greco, e fate bollire in acqua commune, poi premette quella sostanza, e mescolate con butiro, ed ungetene il petto sempre caldo.

A chi avesse ricevuta botta in testa, fosse caduto, e avesse ammaccata, e gonfiata la testa.

Pigliate sal da mangiare, oncia una, mele crudo, once tre, cimino, altrettanto, trementina oncedue, incorporate ogni cosa al fuoco, e poi stendetela sopra una pezza, e mettetelo caldo sopra il capo, e disenfier , e saner  perfettissimamente.

Rimedio perfettissimo a chi fosse sordo.

Pigliate menta, salvia, pulegio, rosmarino, isopo, artemisia, mentastro, calamento, camomilla, millefolio, erba di San Giovanni, assenzo, abrotano, centaurea, un pugno di ciascuna, e fatele bollire con vin bianco e buono, in una pignatta netta, e fate, che sia la met  erba, ed il resto vino, e fate, che cali la terza parte; poi fate fare dallo Speciale questo olio. Pigliate olio antico, oncie due, olio di porti, e d'amandole oncie una, fuco di ruta ana oncia meza, malvaglia oncia, una e meza, poi pigliate un' ampolla, che abbia il collo lungo, e fate

bo-

bolliſſe a fuoco lento, tanto che ſieno quaſi conſumati detti ſucchi, e malvagia, e poi levateli del fuoco, e mettetevi dentro queſte coſe polverizzate, cioè ſpico nardo, coloquintida, caſtoreo, maſtice, ana grani uno e mezo, turate bene là detta ampolla, che non iſfiati niente, e ponetela in una pignata piena d'acqua; e fattela bollire per ſpazio di tre ore, poi levatela via dal fuoco, e votate il detto liquore in un fiaſco, o piatto, e mettetelo al Sole, e laſciateglielo tanto che diventi chiaro, poi colatelo per pezza ſottile, e premettete bene la ſoſtanza; dappoi pigliate grani uno, e mezo di muſco, ed incorporate bene col detto olio, menando deſtramente con una ſpatula, acciocchè ſ'incorpori bene, cioè mettete il muſco in uno ſcodellino, e a poco a poco incorporate col detto olio incorporato, e meſcolate tutto inſieme, poi ſerbate in una ampolla ben turata con carta pecora, e cera. Poi pigliate la pignata con le ſopradette erbe, e mettetela al fuoco, e ſcaldatela bene, e pigliate un'ombuto di ferro ſtagnato, quando andate a dormire, col detto ombuto coprite la pignata, che ſia ben calda, con la bocca larga; e con lo ſottile pigliate il fumo nell'orecchia per ſpazio di mez'ora, e come avete pigliato il fumo ſcaldate il ſopradetto olio, e fate che ſia tepido, e mettetene nell'orecchia due o tre gocce, e ſtroppate l'orecchia con bombace moſcata, e andate a dormire. Avvertite bene, che quando fate la detta profumigazione, abbiate delle fave ſecche, e maſticatele in bocca, e rompetele co' denti; poi ſputatele fuori; e queſto ſi fa, acciocchè i porri dell'orecchia ſ'aprano, e con la grazia di Dio in pochi di ſarai ſanato, s'è poſſibile, che per medicina poſſa ſanarſi, e molti ne ſono ſanati in queſto modo, e ſe in queſto modo non ſi riſanerà, non li fate più altro rimedio; E non guardate, che nell'orecchia vi vengano alcuni bucinamenti, che vi veranno; ſeguitate pur la medicina, che v'ho detto, che con la grazia di Dio vederete miracoli, che ſe foſſe ſtato trent'anni ſordo udirà; pur che non ſia nato ſordo, e fateli uſar pillole, che le purghino la teſta, e uſate a mangiar boni cibi.

A guarire una donna, che aveſſe la matre fuori della natura:

Pigliate una pietra viva, che ſia ſtata ſotto terra, e che non abbia viſto aere per molti giorni, e mettetela in un ciociolo coperto, e mettetelo in un gran fuoco, e dappoi che ſarà ben calda, mettetela in un maſtello, e ſpruzzatela d'aceto; e fate che la donna ſtia di ſopra, che ſi faccia profumo, e queſto ſia la ſera tardi,

di, e fatela colcare in letto, poi abbiate ruta, e cavate il succo; e fate una ballotta di bombace, e attaccateli un filo, che si possa attaccare alle coscie, e la detta ballotta bagnate col succo della ruta, e metteteli alla bocca della madre, che subito la madre piglierà la ballotta, e teniralla dentro, ed essa si tirerà al loco suo, però siate accorti a far buona ligatura alla ballotta, che non rimanga dentro. Dapoi fate unzione per ungere le reni; pigliate pan porcino, e ruta, ana, e pestatele ben minute, e abbiate una pignata, e mettetela a bollire con olio antiquo, tanto che cali un terzo, poi raffreddatelo, e struccatelo tanto, che gli caviate la sostanza, poi rimettetelo in un'altra pignata nuova, e mettetegli un poco di cera nuova, pure scaldandola tanto, che s'incorpori bene, con la quale ungete le reni, e poi mettete sopra della stoppa, che sia calda, ed infasciate come s'infascino i fanciulli. Avvertite, che la Donna vuole stare in letto con le reni ingiusto, e col capo basso, e con le natiche alte. E farete questo una sera sì, e l'altra no, e così farete tre volte, e farà liberata. E sia il suo mangiar cose calde, come piccioni, galline, con spezie, ed altre cose tali. E senza dubbio farà liberata, se ben fosse mal di trenta anni.

A far venire, e moltiplicare il latte alle Donne.

Pigliate le frondi verdi del finocchio, e fatele bollir con vino, o con acqua, e bevane la donna a pasto, e suor di pasto, più spesso, che può, e averà latte assai, e se ancora patisse di retensione di menstruo, o corso ordinario delle donne, questa è medicina molro buona.

Alle gomme del mal Francese vecchie, e nuove bellissimo secreto.

Pigliate primieramente Bolo armeno, ed aceto, ed olio rosato, e fatte un defensivo intorno alla gomma, due o quattro dita largo. Dapoi abbiate olio di Euforbio, parti due, olio violato, parte una, e mescolate insieme, con esso ungete la gomma, avendola prima ben lavata con vino negro caldo. Poichè l'averete unta con detto olio di Euforbio, mettetevi sopra pezze di lino, ungeudole con un poco di butiro, e così lasciatele tre o quattro ore o quanto vi parrà. Poi scoprite la gomma, e vedete s'è vessicata, se non tornate a rimettere di detto olio lavandola come prima con vino, e lasciatela per tre o più ore, e la troverete vessicata. Foratela o rompetela con un ferro, o lasciatela romper da se stessa. Poi curatela con unguenti saldativi, e farà sana.

Alle

Alle gomme del mal Francese altro rimedio.

Lavate le gomme con vino come è detto, e fatevi il defensivo intorno, poi abbiate unguento aureo parti tre, solimato benissimo trito parte una. Mescolate il solimato con l'unguento, e sopra poni alla gomma in una pezza, e lascialo per un giorno, ò quanto più potete, e troverete la gomma consummata, e la carne agguagliata, e bella, che par miracolosa, e se non lo fa la prima volta, tornatelo a far la seconda, ò la terza, se pur le gomme fossero antiche e dure. Poi quando non vi volete metter più detto unguento, cioè quando la gomma sarà risolta tutta, mettetevi una pezza con butiro lavato in vino e sarete sano in tutto. E sappiate, che quell'unguento con quel solimato tira a se tutta l'acquosità, e umori tristi, che sono in tutto quel braccio o gamba dove lo mettete sopra le gomme, o altra carne trista. Onde non solamente sana quel loco ove si pone, ma purga tutto il membro dalla mala disposizione che è in esso, e per questo se ne fa acqua mirabile da sanar la rogna come si metterà più di sotto, e così fanerà ogni altro male, che possa ricever medicina esteriore, perchè come è detto, tira fuori tutta l'acquosità e umor tristo, che è in tutto il membro ove si pone, e si vede, che mettendolo, come è detto, sopra gomme ò altra piaga con carne trista, bagna notabilmente tutta la pezza, che gli sta sopra, e le fafee, e ancora cola per il membro intorno a quel male, dell'acqua, che detta medicina tira a tal luogo, come a bocca che trovi uscita, ed è secreto molto degno, e da farvi gran cose, chi saprà applicarlo secondo le opportunità.

A chi avesse ricevuto percossa con legno o pietra, o altra cosa tale rimedio facilissimo e perfetto se ben ancora vi fosse fatta ferita.

Erba Tasso barbasso peloso, e pestatela, e fatene succo, e se è ferita, che butasse sangue, asciugatela, e nettatela bene, lavando con vino bianco, ò con acqua, e poi mettetevi del detto succo, e sopra mettete quell'erba così pestata dalla quale avete cavato il succo, e legatela bene con una fascia, e lasciatela così per tutto il giorno, e vedrete effetto mirabile.

Acqua da sanare ogni sorte di ferita in poche ore, e cosa che ciascuno ne douria tener sempre in casa sua per li bisogni occorrenti, essendo di poca spesa, e facile a farsi, e di perfettissima, e mirabil virtù.

Habbiate una libra di cera gialla nuova, ò quanta volete, e fatela diskare, ò fondere al fuoco in una pignata netta, e così squagliata, o fusa buttatela in una scodella o pignatta ove sia dentro

mal-

malvagia, o vin greco, o altro vin bianco buono, e dopo cavatela da detto vino, e tornatela al fuoco a liquefar di nuovo, e di nuovo tornatela a gittar nel detto vino, e così tornatela a liquefare, ed a rigettare in quel vino fin'a sette volte: Dipoi ultimamente prendete la detta cera, e mettetela a fondere al fuoco, e mescolatevi un pugno di mattoni pesti sottilmente, incorporandoli bene insieme, e così mettetela in una storta di vetro lutata sino a mezzo il collo, e sarete distillare prima con fuoco lentissimo per otto ore; dappoi crescendo a poco a poco, ed in fine dando gran fuoco. E sopra tutto avvertendo; che le giunture del collo della storta col recipiente sieno benissimo ferrate, e che il recipiente sia grandetto: E quando poi sarà ben freddo il fornello; ed ogni cosa cavate la vostra acqua dal recipiente, e mettetela in un fiasco di vetro tenendola benissimo ferrata con cera, e di sopra con una pezza incerata, che in modo alcuno non possa rifiatare, e non la tenete in luogo ove sia caldo di Sole, o di foco, o stufa: Perchè ha parti molto sottili, che facilissimamente svaniscono o evaporano, e se ne volan fuori:

Questo liquore sopraddetto è mirabile per ogni sorte di ferita; bagnandola con esso; e legandovi sopra una pezza; che vi sia bagnata, e fra molte esperienze che se ne son viste, fu una in un Servidore dell' Illustris. Signor Lionello Pio da Carpi in Venezia l'Anno MDXLVIII, il qual Servitore essendoli caduto un pugnale con la punta sopra il collo del piede, che è luogo molto pericoloso, non fece se non mettervi di quest'acqua, che non so che Gentiluomo amico di quel Sig., se ne trovava fatta in casa; ed in due giorni fu guarito in modo, che non vi si conoscea pure il segno: Vale ancora mirabilmente a contrazione, o ritiramento di nervi; ed a molt'altre cose per il corpo umano: E se tal'acqua, o liquore sarà ben fatto; o sarà distillato un'altra volta, è tanto di natura sottile, e penetrativo; che mettendone sopra la palma della mano si vede mirabilmente penetrare in uno istante, e lasciare il luogo secco; come se non vi fosse mai stato posto: Onde le persone intendenti se ne possono servire in moltissime cose, con metter con esso altri liquori, o polveri di cose che vogliano far penetrar nella carne, e rimanervi; così per uso di Medicina come per beletti, ed altre cose tali:

A far

A far l'olio d'Ipericon, o perforata, il qual olio in Venezia, ed in alcuni altri luoghi chiamano olio rosso. E fatto nel modo che qui di sotto si dirà è di tante, e sì grandi virtù, che non si potrebbero esprimere tutte, così per ferite, come per altre infinite cose; delle quali se ne diranno alcune delle più importanti, tutte provate.

Questa erba, che in Greco, e Latino si chiama Ipericon, è un' erba, che la State di Giugno fiorisce, e fa i fiori gialli come le viole gialle, ma con foglie più minute, e spesse. La pianta fa più rami, con molte foglie piccole e minute su per il suo fusto, il quale è rossigno, e le foglie sono quasi della forma, che quelle della ruta, ma più sottili di corpo, e più bianchicce, o di verde più chiaro. E chi guarda dette foglie incontra all'aere, le vede tutte ripiene di minutissimi pertugi o buchi, onde comunemente per l'Italia da tai buchi o fori la chiamano Perforata, ed altri la chiamano erba di S. Giovanni, ancor che molte altre erbe per l'Italia così si chiamano. E questo credo, per essere elle in perfezione in quel Mese nel quale si celebra la Festa di quel benedetto Santo, e per esser nel solesstizio si veggono tali erbe aver grandissimo vigore nella virtù loro. Di questa erba si trovano più forti, lo chiamano Maggiore, e Minore, ma tutte sono buone e perfette per far questo olio mirabilissimo, e non si può errar nel prender qual si voglia di loro, o l'una e l'altra insieme.

Pigliasi adunque nel Mese di Maggio, o ancora di Giugno, detta erba, avanti che sia fiorita, e pestasi in mortaro di marmo netto o di legno, con pestaro di legno, e così pesta si mette in un fiasco o orinal di vetro, e sopra vi si mette tanto vino bianco, che la copra tutta, e poi vi si aggiunge tanto olio d'oliva buono, che tenga lo spazio di due dita in altezza, e così si lascia ben ferrato. Dapoi il giorno di S. Giovanni se si può, se non in altro giorno di quella settimana, cioè tra 20. e 30. di detto Mese, la mattina dapoi levato il Sole, si fa cogliere di detta erba con tutti i suoi fiori, e separando le cime, ed i fiori da una parte, si fa pestar molto bene quell'erba con tutti i suoi fusti avendola prima tagliata minuta col coltello; e cavatala dal mortaro, si fanno allor pestar nel medesimo quelle cime, e quei fiori, che serbaste da parte, e si soppestanto così solamente un poco, e poi si mescolano con la detta erba loro, prima pestata. Ma avvertasi, che i fiori hanno da esser tanti a peso, che venga ad essere quattro parti di fiori, e una sola, o una e mezza d'erba, contandoci quell'altra, che del Mese di Maggio, o li giorni avanti metteste nell'orinale, o nel fiasco col vino, e con l'olio.

l'olio d'oliva . E così mescolate ogni cosa insieme , e mettete in fiasco , o orinale , o pignatta invetriata , con quel medesimo vino , ed olio di prima , ed aggiungendovi dell'altro vino , ed olio , tanto che ogni cosa venga coperta come stava prima , e così ben serrata , e coperta la bocca , mettetelo al Sole : Dapoi indi a 12. o 15. giorni o più , quando detta erba averà fatto seme , che sia ben finito di fare , fattene cogliere la mattina dapoi il levar del Sole , e fattela ben pestare , e mescolatelo con la sopradetta erba , e fiori , e non mettendo più vino , ma solamente olio . E detto seme sia appresso la quarta parte , o la terza di quanto sian pesato tutta la detta erba , e fiori in tutte le volte , e l'olio sia tanto che sopra avanzi a tutta la materia un gran palmo o ancor due . Ed allora mettete al fuoco una caldara d'acqua con fieno o paglia dentro , o stoppa . E dentro a tal caldara accommodate quel fiasco o orinale , che sia nell'acqua , e non porti pericolo di romperfi , legando o appoggiandolo in modo , che il bollir dell'acqua non lo sbatta , e lo faccia rompere . E questo modo di mettere orinale o boccia in caldara d'acqua , chiamano i Filosofi moderni , bagno maria , ed adoprasì così per distillar col lambicco , come per far putrefare , o evaporare , o dissolvere , secondo i bisogni , e le intenzioni di chi lo adopra . Di che si dirà da noi a lungo nella seconda parte , ove si tratterà a pieno de i modi del distillare . Ora questa caldara così acconticia con quel fiasco , o boccia , o orinale , con quella erba , e fiori dentro , si faccia bollire per due , o tre , over quattro ore , secondo la quantità della robba , tanto che il vino sia sfumato , ed evaporato via tutto o la maggior parte , il che si conosce pigliando di quella materia una goccia con un bastone , e buttandolo nel fuoco , che se non grida molto , ed arde , è segno che il vino sia andato via . E la bocca del fiasco , o orinale o boccia mentre la caldara bolle si ha da tener discoperta , perchè il vino possa uscir via . All' ora se quella roba , che sarà dentro al fiasco o boccia o orinale , sarà tanta che pesi cinque o sei libbre , vi metterete dentro l'infrastrate cose secondo i pesi , e misure , che qui porremo , governandosi poi nel più , e nel meno , secondo che o più o meno di cinque o sei libbre saran detta erba e fiori , con tutto l'olio , che è con loro . E le cose che si hanno da metter dentro son queste , cioè solfo vivo , o in canna , libra meza , sal commune bianco oncie 8 . lumbrici o vermi rossi di terra una scudella , e fieno ben netti , e lavati prima con acqua , poi vino , mel rosato , o non rosato , ma bollito , e schiumato oncie iv ., trementina , o laricina , o lacrimo oncie x ., e sia lavata

una o due volte con acqua di pozzo, o di fiume, o di fontana, lardo di porco ben battuto libra meza, succo di Tasso Barbasso, succo di Dittamo bianco, o negro dell'uno, e dell'altro, di ciascuno oncie quattro, zafframe oncie tre, radice di Dittamo, radice di Gentiana, radice d'Imperatoria, radice di Carlina, radice di Valeriana, e radice di Celidonia di ciascuna oncie due, e le dette radici se sono fresche, fatele pestar molto ben, se sono secche fatele pur pestare in polvere, mirra oncie una, cera rossa oncie ii., teriaca fina oncie ii., semenza di cedro oncie una, semenza di edera ben matura oncie iii., semenza di lauro ben matura oncie iv., acqua vita oncie vi., cannella o cinamomo oncie una, legno aloè oncia meza. Ogni cosa sia pestata sottilissimamente, e tutte si mettano in detto fiasco, o boccia, o orinale con la detta erba, e fiori, ed olio, ferri molto bene la bocca loro, che non possano risfiatare o spirar fuori, e facciasi fuoco alla caldara, tanto che sia calda ma non bolla, e così si tenga al fuoco per due o tre dì, e notti, e quanto più tanto meglio, e se pur la notte non si potesse tenervi il fuoco non importa, basta a tornarlo a rifare il giorno, ma tenervelo tanti dì più. Poi levatela via, e tenete detta boccia, o fiasco, o orinale al Sole tutta la state. Poi rimettetela, e conservatela ben coperta, che non vi entri polvere, e questo olio quanto più invecchia, più si fa migliore. Ma ogni anno è bene d'aggiungervi succo nuovo di detta erba, e fiori, e seme ben pestati, mettendo detti fiori, ed erba, e seme nuovi e freschi a bollir per quattro o sei hore in olio d'oliva, e poi così caldo buttate ogni cosa sopra l'altro olio vecchio sopradetto, e di lì a tre, o quattro anni sarà ancor bene di votar da tal vaso tutto l'olio, e poi premer molto bene quei fiori, e tutti quei materiali, e così ben premuti buttarli via, e tornarvi a rimetter de' nuovi, e questo sarebbe ancor bene di fare ogni anno, che si faria di virtù veramente inenarabile in ogni operazione sua. Avvertendo che se le sopradette cose non si possono aver tutte in una volta, non importa, e' vi si possono venir mettendo sempre, che si hanno. E se ancora non si possono aver tutte mettansi quelle più di loro, che se ne possono avere.

Le virtù di questo veramente mirabil olio sono infinite. Delle quali narreremo solamennite quelle che sono sperimentate più volte da noi, e da altri in nostra presenza, o per nostro ordine.

In prima ha tante, e più virtù quanto il vero balsamo. Vale ad ogni doglia fredda dentro, o fuori del corpo umano. Alla sciatica, ed alla gotta fredda, ungendolo caldo. Alla febre quartana,

terzana, e continua, ungendero la schiena con esso che sia caldo, un' ora innanzi che venga la febre. Sana mirabilmente i dolori colici, ungendero caldo il petto, e lo stomaco, e ancora mettendone un pochetto ne i cristeri con l'altre cose, secondo che si è detto al capitolo di sanar detta colica. Ungendero il pettignone fa orinare. Se la donna ha creatura morta in corpo, bevendo datre fino in quattro dramme di detto olio, la farà mandar fuori così morta. Vale ad ogni dolor di petto, e di stomaco. E principalmente alla peste è cosa mirabilissima; ungendero con esso la schiena, e dandone a bere due dramme, o due e meza, con buon vino bianco. Ma vuol darfi avanti che passino sei ore dappoi che si sarà manifestato il male. Ed ancora ungerfi con esso il loco proprio del male. Per le ferite è cosa che non ha pare, ungendero caldo, sana ogni piaga vecchia, e nuova, e ogni rottura o percussione. Ed infinite altre sono le virtù sue secondo che ogni persona prudente potrà giornalmente venire esprimendo da se stesso. E sopra tutto vale allo spasimo delle ferite, e d'ogn'altra sorte.

A far l'olio di cane rosso col quale, oltre a infinite altre sue virtù io sanai un frate di santo Onofrio che undici anni aveva avuto il braccio sinistro seccato come un legno, che la Natura non gli mandava nutrimento.

Abbiate un cane rosso di pelo, e non sia vecchio, e fatelo star tre giorni senza mangiare. Dappoi con una corda al collo strangolatelo, e così morto lasciatelo un quarto d'ora. E tra tanto abbiate al fuoco una caldara d'olio che bolla, e mettetevi dentro detto cane, o intero, o fatto in pezzi, che non importa pur che vi sia tutto co i peli, ed ogni sua cosa. E così fatelo bollir tanto che sia tutto molto ben disfatto, tenendo la caldara coperta, ed in tanto abbiate fino a ottanta, o cento scorpioni, e metteteli in un bacile di rame, o d'ottone sopra il fuoco a scottarsi, che così si arrabbiano fieramente, ed allora metteteli nella detta caldara con l'olio, e col cane, e mettetevi ancora una buona scodella di lumbricci o vermi rossi di terra ben lavati, ed aggiungetevi un gran manipolo o pugno di erba Ipericon, ed uno di altea o malva-visco, ed uno di erba ebuli, che è come il sambuco, ed una oncia di zafframe. Ed ogni cosa fatte bollire insieme tanto che tutta la carne del cane sia disfatta, e perchè vi anderia troppo olio, potete nella caldara la prima volta mettere due parti d'acqua commune ed una d'olio, e bisognando venirvi aggiungendo acqua, fin che sia disfatto, come è detto, Allora lasciate raffreddare.

freddare, e poi pigliate quelle herbe, e quell'ossa, e gittatelo via, premendo prima molto bene l'herbe, che nell'oglio rimanga tutta la sostanza loro. Dapoi cogliete solamente quello che starà di sopra, cioè l'olio, ed il grasso, e lasciate l'acqua, se fosse molta, ma se l'acqua fosse poca, e che non si discernesse separatamente dall'olio, e dal grasso pigliate ogni cosa insieme, che un poco d'acqua non fa danno, anzi vi è buona, e così colate diligentemente ogni cosa per un setaccio o canevaccio, bagnato con vino bianco. Dapoi pigliate unguento Agrippia, once sette o otto, medolla di stinchi e di gangali di presciuto libra una, medolla di stinchi d'asino delle gambe di dietro libbre una o manco se non ne potete aver tanta. E mettete ogni cosa insieme con detto olio, e grasso a bollire al fuoco, aggiungendovi una scodella o mezza d'olio rosato, e quando bolle mettetevi mastice onc. iij. guaiaci elmi, onc. ij. cera rossa, once otto ed il mastice e la gomma siano molto ben polverizzati, e setacciati. E fate così bollire per una mezza ora, e poi lasciatelo raffreddare, e conservatelo in vaso ben coperto, tenendolo al Sole qualche giorno, ed è preziosissimo ad ogn'infirmità fredda, ed a molte altre cose. E come è detto di sopra, io ne ho veduta esperienza in un frate di Sant'Onofrio, cioè che portano quell'abito rovano, ma non stava in monasterio, secondo che esso diceva, per quella infirmità sua, che avea il braccio sinistro tutto secco che pareva veramente uno tronco di ramo d'arbori; non mi ricordo se disse che era stato per infirmità o per ferita, ed il membro avea perduto la virtù, e non se gli potea dare aiuto, ed era venuto sottile più dell'altro braccio quasi la metà, ed io lo feci unger con questo sopraddetto unguento o olio al Sole, che era di state, l'Anno MDLVII. e così lo faceva unger per lo spazio di due misere, e lasciarlo al Sole che fosse tutto asciutto, e penetrato nel braccio. Ed in 56 giorni si cominciò a veder manifestamente che le vene tornavano a dar nutrimento al membro, ed in nove altri giorni seguenti il braccio fu riempito di carne come l'altro, e rimase con grazia di Nostro Signor Iddio, così sano, come se non vi avesse havuto mai male alcuno. Il detto pretioso unguento vale ad ogni sorte di dolor freddo, ed anche alle podagre, e principalmente ad ogni spasmo, e ad ogni ferita, che se la persona fosse tagliata per mezzo, mettendovi di questo olio o unguento vederia miracoli, e così per li nervi, e venendo io di Gerusalemme, l'anno 1618. sopra un navilio del quale era go-

vernatore un Piero da Chioggia, fummo affaltati da cinque fuste di Corsari di quà da Corsù, ed un marinaio fu percosso da un colpo di bomba, che gli fracassò un braccio, avendo il medesimo colpo ferito nel petto un'altro, ed il medico voleva tagliar via tutto a colui quel braccio, e ritrovandomi io un vasetto con questo unguento (che andando io attorno ne portava con alcune altre cose per li bisogni) lo feci unger con esso, ed in pochissimi giorni, cioè sei o in sette, fu liberato miracolosamente. E molte altre esperienze ho fatto io medesimo in me stesso, ed in altri. E molte ne hanno fatte altre persone, alle quali ne ho dato, e mi hanno poi detto averlo trovato miracoloso.

Se voi farete tale olio in tempo che si trovi l'erba Ipericon, o perforata, vi metterete l'erba, i fiori, ed anco il seme. Ma se sarà in tempo che non se ne trovi, potrete quando sarà fatta la prima decozione del cane, e colato, che tornerete a bollire l'olio ed il grasso mettervi olio della detta erba, e fiori fatta come di sopra o come potete averne, e sia tanto che sia per la metà di tutto il resto, cioè di tutto l'altro olio, e grasso. E così non avendo l'erba altea, o Malvavisco, vi si può mettere fino a meza libra di unguento di Altea che se ne trova sempre a gli speziali. E quando mettete a bollire il cane nella caldera, è buono a mettervi infino a tre tataruche, o testugini, che in Bologna, ed in altri luoghi dicono Bisce scudellare; e sieno di terra, non d'acqua, e così è perfettissimo questo olio o unguento per le podagre. Ed un mio conoscente, che era di età di 37. anni, cominciandosi a venir le doglie delle podagre a i piedi e alle ginocchia, ed ancor alle mani, e facendole gran dolore io gli feci usar di questo olio ungendosene un pochetto con esso, che fosse tepido, nel luogo del dolor proprio. E di sopra, e d'intorno lo faceva unger col medesimo olio, ma vi mescolava due parti d'olio rosato, una di olio violato, e due di detto di cane e diceva che ne sentiva mirabilissimo giovamento. Ed essendoli quelle doglie venute quattro volte in diversi tempi, ed avendosili unto tre volte con questo olio, come è detto non li ritornaron mai più per tre anni, che esso, ed io stemmo in una terra, che fu in Roma, l'anno 1514. e quel mio amico si chiamava Diego Portoghese, che era sollecitatore, ed abitava a Monte Giordano. Dapoi io mi partii da Roma ed andai a Venezia, e poi in Levante, e non ho mai più inteso nuova di lui se sia vivo, o morto, che benedetto sia sempre, dove si tro-

trove, perchè veramente era persona molto virtuosa, e di buonissima vita.

A far un unguento più prezioso di quanti sin qui se ne troadno fatti al mondo. E le sue virtù sono infinite, come si diranno di sotto. Ed i Principi, e le Republiche doveriano comandar che nelle terre loro si tenesse sempre fatto per tutte le spezierie, e farlo fare con la presenza de' Medici come la Tiriaca, o almeno ciascuno in particolare se ne doveria tener sempre in casa fatto, e massimamente, che se ne può far quantità, e quanto più s'invecchia più vien perfetto.

Prattieramente pigliate olio rosato, olio violato, olio di nostrar o ninfa, olio di spico, olio di costo, olio laurino, olio di noci moscate, olio di fiori di Gelsomini. E sieno tanto dell'uno quanto dell'altro, cioè una libra di ciascuno. E l'olio delle noci moscate della cannella per questo effetto si fa con far bollir l'una, e l'altra ben pezzate in olio commune di oliva, e così meschiamamente farete l'olio o la decozione di xilobalsamo, di carpobalsamo, del legno aloè, della mira, dello incenso, della gomma di hederà, del mastice, e de' garofoli, di questi oli di spezie ne basta ancora a metter solamente per la metà di ciascuno, degli altri cioè libra meza, e così farete ancora l'olio della canfora, ma questo della canfora non vuol bollire, ma si scaldà solamente l'olio d'oliva molto bene in una pignattina, e poi si mette l'olio, fuori o lontano dal fuoco, e si cuopre subito, perchè la canfora è tanto sottile e spiritale, che se ne voleria fuori subito. Anzi se si mira poi nel coperchio, e d'intorno alla bocca del pignattino, vi si trova la canfora che è salita, ed attaccata, non potendo uscir fuori, e di questo olio di canfora si ha da metter tanto, che sia solamente a ragione di mezza oncia di canfora per ogni due o tre libre di tutta la quantità di detti altri ogli insieme, ed aggiungetevi poi olio di trementina fatto per distillazione, che sia una libra, e tre oncie di olio di Storace liquida, e tutti questi ogli così mescolati insieme metterete in una caldara grande di rame stagnata, e sia fatta di forma alta e non molto larga, acciocchè le cose che vi si hanno a metter vengano a star tutte coperte bene in detti ogli, e la caldara habbia il suo coperchio che la serì bene e giustamente, e così mettete-la sopra il fuoco leggierissimo e buttatevi dentro tre scorzoni di quei negri velenosi, tre serpi, tre bisce, tre aspidi sordi, tre vipere, tre rospi, tre botte, dieci tarantole, cinquanta scorpionì, e se altri animali velenosi potete avere mettendoveli

C 4 tutti

tutti vivi, e non potendo averli tutti in una volta, mettetevi quelli che potete avere, e poi potrete aggiungervi de' gli altri sempre che ne haverete, e così avendo ben coperta la caldara dateli fuoco. Jeggiera per cinque o sei di continui, faria bene che la caldara fosse in un fornello come quelli da fare il salnitro, o come quelli che adoprano per saponi, o per far lossia in Venezia, ed in altri luoghi. Dopo per uno o due altri di venite facendo il foco un poco maggiore, tanto che quegli animali velenosi si vengano a disfar tutti in quell'olio, nel quale faria ancor bene di aver messo un boccale di vino bianco. Dopo cavate la caldara dal fuoco, e cavatene fuori quegli animali premendoli molto bene per un canevaccio bagnato in vino, e poi abbiate olio d' Ipericon o perforata, fatto come è detto, e sia tanto quanto è la metà di tutto il detto olio già detto d'animali velenosi, e la terza parte di olio di cane rosso, e mescolate tutto insieme aggiungendovi fiori di Celidonia, e fiori d' Ipericon o Perforata, quando è il tempo da poterne avere, e la quantità sia a vostra discrezione, e mettetevi un pugno di sal bianco, e succo di Tasso barbasso, succo di dittamo bianco, a discrezione, e succo di crispino rosso, se ne potete avere, e questo Crispino rosso è un'herba come il cardo, ma fa la foglia più piccola e tenera, e trovasi anco il crispino bianco, cioè verde che si mangia in insalata quasi per ogni luogo d'italia, che in alcuni luoghi si chiama cardoncello, ed in Venezia si chiama Sigone, ed il rosso è tutto appunto come il bianco, o verde, se non che è rosso di colore. Questo crispino (che così si chiama in quel di Roma) o questo cardoncello rosso, o sigone, è un'herba molto preziosa, e si è visto uno che con un coltello ha spaccata tutta la testa a un capretto, e subito vi ha posto dentro del succo della detta herba rossa, ed ha ricongiunte le parti insieme, e ligate con una pezza, ed indi a due di il capretto era sano è salvo, come se non fosse stato mai tocco, ed è ancor perfettissimo per guardar dalla peste, come ancora fa il verde, si come si dira di sotto ne i rimedij contra la peste. Se adunque si può haver del sugo di detto crispino o cardoncello rosso, mettaffene fino a una libra con detti ogli, ed altrettanto di succo di Cardo santo, e una libra di fiore di detto cardo santo, ed una oncia di legno aloè in polvere, ed un' oncia di zafframe, e ogni cosa ben mescolata insieme tenetelo al Sole per tutta una state in più vasi di vetro, o di terra vetriata, ben coperti con una carta o tela. Poi conservatela come cosa preziosissi-

fiat; che le sue infinite virtù non si potranno esprimere. Vale principalmente ad ogni sorte di ferita, e spafimo. Ad ogni piaga vecchia o nuova. A ogni fistola; alle scrofole unguendo con esso il luogo e mettendo o fasciando sopra stoppa di canape bagnata in detto olio, cominciando al calar della Luna che alla volta di detta Luna farà sano in tutto con la grazia di Dio; tanto se le scrofole sieno rotte; quanto sane; e tanto se sieno maschie quanto femmine; e vale il detto olio miracolosamente contra ogni sorte di veleno, ungendone intorno al cuore; se il veleno è preso per bocca; e se è morfo di animal velenoso, o ferita con ferro avvelenato si deve molto ben premer tutto quel sangue; ed unger il luogo; e d'intorno con detto olio. Vale ad ogni sorte di doglia fredda, ed a quasi quante infirmità può aver un corpo humano ove si possa dar rimedio di fuori.

*Alla febre quartana rimedio verissimo; e provatissimo
molte volte.*

In prima farete che lo infermo una mezza hora avanti che sia per venirli la febre; si metta in letto, ben coperto, ed habbia un bracciero di fuoco davanti; e pigli in un bechiero di vin greto o di malvagia; tanta polvere di assarabaca, quanta staria due volte sopra un giulio d'argento, o uno scudo d'oro, ed il vino sia caldo, o tepido; e cuoprafi molto bene havendo scaldato il letto con lo scaldaletta. E così suderà molto e quanto più li farà certe rivoluzioni di stomaco, tanto è migliore; ed è segno che la cosa faccia buono effetto. E sciugasi lo infermo con tovagliolo, o sciugatori di lino asciugando molto ben quel sudore; e sopporti più che può. E finita di passar la febre se vuole stare in letto stia, se non si può levare a suo piacere, e mangiar e far quel che vuole. Dopo habbate salvia; ruta; e bursa pastoris, tanto dell'una quanto dell'altra; e pestatele molto bene; e spruzzatele, o irroratele, o bagnatele con aceto bianco forte; e mettetene sopra i polsi delle braccia sotto alla giuntura delle mani e legatela con una fascia; e così lasciatela tutto il giorno, e l'altro giorno rimoverla; e poi quando è per tornar la febre un'altra volta; ripigliate di quelle herbe fresche; e ripestatele; ed inasfatele, e spruzzatele, e bagnatele di aceto; come prima; e così legatele sopra il braccio; e ritornate a pigliar la polvere della assarabaca come prima, stando in letto, sudando come è detto. E questo modo si deve tenere fino alla terza volta, che con l'aiuto di Dio farà sano in tutto perfettamente. Ed alcuni sono stati che non l'hav-

no avuto a far se non due volte, e molti se non una sola. Ed è la più facile, e la più perfetta cosa che si possa fare per tale infirmità: E vale ancora parimente alla febre Ferzana. Ed alcuni non hanno presa la polvere per bocca, ma hanno fatto solamente il rimedio delle herbe al braccio e senza metterfi iu letto altramente, ma lavorando o andando a spasso si son trovati sani miracolosamente. Ed altri si son sanati solo con pigliar le dette polveri nel vino senza fare il rimedio delle herbe.

A sanare i porri, secreto bellissimo, e facilissimo, e provato in molte persone.

Primieramente habbate un scudo d'oro, ed uno anello senza pietra, o altro pezzo d'oro, ed infocate, che sia ben rosso, e con esso scottate i porri molto bene, e chi non ha oro lo fa con ferro, ovvero con un carbon di fuoco. Dapoi si lascia star così un poco, e si ungono o lavano con liscia forte, e così si fa sino a tre volte, o tutte in un giorno, o in diversi giorni. Poi si piglia rafano da mangiare, che sia grosso e vi si fa dentro una fossa più grande che si può, cavandone la fira tasta, che vi si possa rimettere, e farne coperchio, a detta fossa. La qual fossa si empie di sal commune da mangiare, tritato sottilmente. Dapoi si cuopre col pezzo suo, e si mette tutto in una scudella e così si lascia una notte, e la mattina troverete, che nella scudella sarà discesa acqua da detto rafano, che farà l'acqua del sale, con la virtù del rafano, e questa acqua adoprare a bagnare li porri molte volte il giorno, e tenendovi sopra una bombace, o pezza bagnata in essa, ed in uno o due giorni si vedran tutti i porri secchi e caduti, overo facili a trarli via e così tirati via potete ungere il luogo con unguento aureo ovvero lavar con la medesima acqua, e non si trova il migliore, nè più bello nè più facile, e vero secreto o rimedio per tal cosa, che questo. Se non havete il rafano grosso potete far detta acqua con radici picciole, o communi, che si mangiano con l'insalata, tagliandole in fette sottili, e larghe, e facendo un solaro di esse in una scodella e poi uno di sal. Poi un'altro di radici, e un'altro di sale, ed ultimo di radici, e troverete l'acqua com'è detto, e questa acqua vale ancora mirabilmente alla sordidezza, siccome si dirà al suo luogo pienamente.

Alla

Alla puntura o mal di costa rimedio santissimo e facilissimo, tal quale oltre a moltissime esperianze che se ne son fatte, fu sanato un fabro, che già havea serrati i denti, e non avea dormito due notti, ed havea quasi stravolti gli occhi, e miracolosamente fu sano in due giorni.

Pigliate un melo Appio, cioè di quelle potte, che si mangiano, che sono giallo, e odorifere. E non potendo haver di quelle, pigliate un melo, o pomo di quelli che chiamano mele rose, o qual'altro potete havere di quelli che si mangiaro, e dalla parte del fiore, o del picciuolo; cioè da uno dei capi suoi, fateli una testa in mezzo per lungo cavandone via l'anima di dentro, e facendovi una fossa, che non passi dall'altra parte. Ed in quel voto mettete tre, o quattro grani d'incenso maschio, che ultramente si dice olibano, e coprite il detto pomo con la sua stessa testa, o pezzo che ne havete cavato, così mettetelo a cuocere sotto le ceneri e sotto le brase che non si bruci, ma si cuoca perfettamente tanto che venga tenerissimo, e come liquido. Allora cavatelo e tagliatelo in quattro parti così con tutto l'incenso, che vi è dentro, e datelo a mangiare all'infermo, che quasi subito li sarà rompere, e sputar la postema, e sanar del tutto. Ed il fabro sopradetto avea serrati già i denti, e bisognò aprirgli con un cucchiaro d'ottone, e con un coltello, e se gli pose in bocca, al meglio, che fu possibile, e in meno di meza hora si rivoltò col petto su la sponza del letto e sputò una quantità di marcia della postema che era rotta. Poi si adormetò, e dormì, più di nove ore. Poi si svegliò e domandò da mangiare, e fu sano, a gloria di Nostro Signor Iddio benedetto.

Altro secreto, o rimedio alla stesso mal di punta.

Habbiate di quella farina che vola, e si attacca d'intorno a i molini, che in alcuni luoghi chiamano farina volatile, e nel regno di Napoli la chiamano polline. Ed impastatela con acqua, e fattene una focacetta un poco più grande d'un scudo d'oro la qual focacetta farete cuocere o friggere in una lucerna di ferro, o in una cucchiaretta o in una pignattina con olio di scorpioni, e così calda quanto più si può sufferire ponetela sopra il loco dove l'infermo si sente male, e fra tanto ne abbiate un'altra, che si friga con lo stesso olio di scorpioni, e come la prima è fredda o quasi fredda, levatela, e tornatela a friggere o riscaldar in detto olio, e sopra il male mettetela quell'altra calda, e così levandò una,

e mettendo l'altra farete fino a dieci, o quindici volte, e vedrete che la postema si rompe e la spunterà fuori, e sanerà con la grazia di Dio.

Altro bellissimo rimedio allo stoffo mal di punta.

Aprite per mezzo un pan bianco e fresco, e dalla parte della molica ungetelo di buona triaca, l'una parte, e l'altra. Poi scaldatelo bene al fuoco, e mettete l'una parte sopra la tetta dove è il male, e l'altra parte mettete dietro alle spalle per mezzo o all'incontro drittamente all'altra parte che avete posta davanti, tanto che sieno così a fronte l'una parte con l'altra che se il corpo non vi fusse in mezzo, il pane si venisse a serrar come stava quando era intero, e così fasciatelo sopra molto bene che non si smova, o non caschi suse, e giufo, e così lasciatelo tutto il dì o la notte, o fin tanto, che la postema si rompe, e molte volte si è veduto che l'ha rotta in una o due ore manco. E poi levate via il pane, e lo infermo attenda a sputare, e a mondificare il petto, e dorma, e mangi che con l'aiuto di Dio benedetto sarà tosto sano.

Altro rimedio al medesimo mal di costa, o puntura.

Un dente di porco cingiale, e se il male è dalla parte destra dell'uomo si vuol pigliare il dente dritto, e se il male è dal lato manco pigliate il dente manco. Ma si è ancor veduto per esperienza che questo non importa, e che o dal dritto o dal manco che sia, ogni sorte di tali denti sono buoni. Questo dente si raschia con un coltello sopra una tavola netta, o sopra una carta, e si piglia tanta di quella raschiadura, quanto staria sopra due giulii di argento, o sopra due scudi d'oro, e datela a bere all'infermo in un poto di acqua di orzo, o di acqua pettorale, o brodo di ceci rossi o ancor di vin bianco un poco acquato, e si è sempre trovato rimedio ottimo e miracoloso che tutti se ne son sanati per gran bontà di Dio benedetto.

Acqua pettorale da usarsi continuo a bere da chi ha il mal della punta, la quale è buona di sapore e mondifica il petto mirabilmente.

Radice di malvavisco, o alteo, e mondatela molto bene di fuori, e di dentro della scorza, e da quel duro come legno che ha in mezzo, e tagliatela minuta, e fatela pestar molto bene, e pigliatene mezza libra, mettetela in una gran pignatta a bollire con le infrastrate cose, mel rosato, e se non mele crudo libra meza, orzo mondo, libra una e meza, Jurube o giuggiole, onc.

Onc. iv. fichi secchi onc. iij. uva passa senza acini; ovvero un' commune, cotta al forno come si fa per tutto, onc. iij. erba scabiosa con le sue radici ben nette libre due, tre mele o pome appie, o rose, o come le potete avere, tagliate in pezzi minuti, olibano o incenso maschio, onc. i. e se potete aver cardo santo verde o seco metterne un pugno, ed ogni cosa far bollir tanto, che ogni cosa sia disfatta. Dapoi colatela premendo un poco quella sostanza delle erbe, e dell' orzo; e datene a bere allo infermo così a pasto come fuor di pasto, e la sera avanti che dorma, o quarta più ne beve, tanto è meglio; bevendola a poco a poco perchè non descenda così precipitosamente a basso; e questa acqua si può usar così facendo gli altri rimedj sopradetti, come non usandola, perchè per se sola mondifica il petto, matura e rompe la postema, ed usila ancora uno o due giorni, dapoi la postema è rotta per finir di nettare e mondificare bene il petto e lo stomaco, e sanare in tutto.

La detta acqua vale ancor mirabilmente alla tosse vecchia e nuova, e ad ogni asma o strettura di petto e ad ogni altro vizio dello stomaco.

E questa acqua mi fu data con alcun'altre bellissime cose in Bologna l'anno 1543: dal Signor Girolamo Rascelli, con la quale esso quell'anno medesimo avendo avuto il detto mal di punta si sanò in brevissimo tempo senza cavarli sangue, nè usar altro rimedio al mondo, se non questa acqua sola.

Ad ogni mal di bocca, del palato, o della gola rimedio molto vero, e perfettissimo.

Frondi d'oliva, e pestatele con acqua di piantagine, poi prometete, e cavatene quel succo che potete, e questo solo ho usato io, e fatto usare per ogni mal di bocca, che si è sempre trovato per cosa miracolosa. Ma quando pure il male fosse grande nella gola, o nel palato, e vi fosse carne trista, e andasse mangiando, si, tuttavia, e rompendosi, ho fatto pigliar di questo succo di foglie di olive, così cavato, un mezzo bichiero, acqua rosa altrettanto, o manco, mel rosato un' oncia, polpa di cassia quanto una fava, alume di rocca bruciato, due once, Tartaro di vino, che chiamano rasina, o greppola, un'ottavo d'oncia, zucchero fino, o grosso meza oncia, acqua di piantagine un' oncia, acqua di pozzo, o di fiume, che sieno bollite radice di malvaifera tagliate minute, un bicchiero, ed ogni cosa far bollire un pochetto, cioè che bolla per spazio di due pater nostra soavemente.

Poi

Poi lasciar raffreddare, e con essa gargarizzarsi la gola spesse volte al giorno, che è cosa della quale non si può trovar la migliore, e alcune volte ancora quando il male è stato molto grande vi ho fatto aggiungere un quarto d'oncia di verdere. E questa acqua vale ancora mirabilmente a sanar caroli del membro, e male intorno al pettignone, e ad ogni altra sorte di piaga.

Ad ogni piaga, o altro male di gamba vecchio o nuovo, se ben la gamba fosse tutta scoperta e mangiata fino all'osso.

Abbate erba agrimonia, che è così chiamata, e conoscete per tutto, e mettetela a bolire in vino bianco, avendola prima soppeffata alquanto, ed insieme con essa mettete altrettante foglie di Oliva, pur così soppeffate un poco, ed un poco di rose secche, e fatele molto ben bollire per due miserere. E con quel vino lavate molto bene la gamba nella piaga, e d' interno. Il vino quando lavate sia tepido. Dopo abbiate la infra scritta polvere, cioè

Aristologia longa, e tonda.

Mastice.

Mirra.

Sangue di drago.

Aloè epatico.

Tutia.

Zucca, o corozza bruciata.

Una oncia di ciascuna.

Mumia, e bolo armeno, ana un quarto di oncia di ciascuno, e fatele molto ben pestare, e settacciare, e mettetela sopra tal male, e dappoi pigliate di quelle erbe così cotte in quel vino, e mettetevele di sopra, e legatele; e fasciatele con una fascia, e così lasciatele fin che le mutate. Il che si deve far due volte al giorno, o almeno ogni di una volta. E vedrete notabile, e utilissimo effetto, che in pochissimi giorni sarà sano.

Alle ginocchia, e gamba enfiate secreto molto bello, e raro, che nel rimover la rossezza, e la umidezza, sana perfettamente con poca spesa, e poca fatica.

Pigliate una pelle di cane se ne potete avere, se non una pelle di Camozza, o una di Capretto, o una Montonina bianca, che tutte son buone, e tagliatene un pezzo quanto un palmo, o più di larghezza, e uno altrettanto o un poco più di lunghezza, e in una pignatta al fuoco mettete a fondere, o disfare le infra scritte cose, cioè Ragia di pino libbre due, Galbano on.cinque,

Ma-

Mastice once una, Musco, Ambra, e Zibetto ana gr. cinquante, o quanto vi piace. E soppellato il Mastice in una carta. Poi mettete la Ragia, e Galbano in una pignata a fondere a fuoco lentissimo, e quando è ben fatto, mettetevi il mastice, e guardate che non si brucci, e rimescolate molto bene insieme sopra un legno, e quando è ben mescolato stendetelo così caldo sopra detta pelle, che vi sia grosso un mezzo dito, e poi abbiate porcelleté di S. Antonio, che sono di quegli animali piccioli, e larghi in forma di cimici grossi, e con molti piedi, e sono di color beretino, o pardiglio, e si trovano per tutto sotto le pietre in luoghi umidi. Pigliate di essi sino a dieci, o quindici, e pestateli in un mortaro con un poco di assongia di porco. E di esse farete una unzione sopra detto empiaastro. E così scaldate quella pelle al fuoco, e mettetela sotto il ginocchio, o sotto la polpa della gamba, e fasciatevelo che vi stia ferma, e se nella gamba sono peli tagliateli, perche lo empiaastro si attacca, e così lasciatelo due, o tre giorni. Poi cavatelo, e se trovate che la carne abbia fatto alcune vessichette, rompetele, e fatene uscir fuori quell' acqua, e asciugatele. Poi lavate con detto vino ove sia cotta Agrimonia, e foglie d'oliva, rose, e piantagine, e asciugatela, e asciugate ancora il detto empiaastro, e rimenatelo un poco, e riscaldatelo al fuoco, e rimettetelo sopra, e così fate ogni tre o quattro giorni, e in poche volte vedrete, che lo empiaastro averà tirata molta acquosità della gamba, e levato ne il rossore, e la enfagione, e sanatala, e se vi farà piaga governatevi come di sopra ho detto; e questo è'l modo bellissimo facile, e provato moltissime volte.

Alla sciatica, remedio verissimo, e molte volte provato in molti per diverse parti del mondo, così in Italia, come in Francia, in Alemagna, in Polonia, in Ungheria, in Spagna, ed in Levante.

Primieramente doverete far l'infra scritta confezione. Mele crudo libbre iii. e mettetelo in una pignatta con due bicchieri d'acqua a fuoco leggiero, tanto che bolla soavemente, e venga a levar suso la spuma. La quale rimovete tutta con una cucchiara, e dappoi averete radice di Acoro, che è erba notissima, ed in Regno la chiamano sparella, che fa le foglie come il giglio azzuro, ma più lunghe secondo i luoghi ove nasce, e benchè sia in dubbio se questo Acoro, che communemente usano le spietiarie sia il vero Acoro degli antichi, questo non importa in questo caso, e per questo effetto si ha da pigliare detta erba,

Erba, che oggi comunemente chiamano Acoro, come è detto. E pigliandone la radice sua, la farete nettare, e lavare; e tagliare in pezzi, e pestar molto bene. E pigliatene una libra per le dette tre libbre di mele, e mettetelo a poco a poco dentro a cuocerlo rimenando molto bene di continuo, e facetelo così cuocer per una grossa ora. Poi in ultimo vi mettete una oncia di cannella fina in polvere sottilissima. Poi levatelo dal fuoco; e conservatelo in alberelli, o nella medesima pignata: E di questa conserva l'infermo, pigli fino a cinque cucchiari la sera quando va a dormire, ed altrettanto, o più la mattina al far del giorno e usi di mangiarne avanti pasto e dopo, che quanto più ne piglia, tanto è meglio. E se è di verno, è bene almeno la mattina, e la sera a pigliarlo caldeto: E fra tanto che usa questo tenga sempre sopra la natica; cioè sopra l'osso dove è la sciatica, lo empiastro par' ora posto nella precedente ricetta, di raga, galbano, mastice, porcellete, ec. Ed in capo di dieci giorni, levilo dalla natica, e pongalo sotto la coscia per altri dieci giorni. Poi ultimamente lo levi, e netti, e rinnovi, e mettetelo sotto la polpa della gamba per altri dieci giorni, che sempre verà o vessicando il luogo; otirando in giuso l'aquosità, e a levare il dolore, e il male, e a sanare in tutto; che è secreto molto raro, molto utile, e pochissimi lo fanno; che per certo la sciatica è un male, che par che fin qui i Medici antichi, e moderni non vi abbiano saputo trovar rimedio certo.

E se pure il male fosse invecchiato, e ostinato, aggiungerete gli infra scritti rimedj, cioè farete alcune volte fare allo infermo questi cristieri. Malva, mercorella; finocchi verdi o secchi, Assentio erba, in Latino Abinthium; Ruta, e Cucca salvatica grattata, tutte ugual parte a peso: Ed ogni cosa fate bollire in acqua commune con due pugni di semola; tanto che l'acqua cali la terza parte. Poi lasciatela raffreddare, et ripostatela che sarà, pigliate di quella decozione una scendella, e mezza, mele spumato tre cucchiari, olio di camomilla, e olio di ruta, ana once una e mezza, e mescolate ogni cosa, e faciasene un cristiero all'infermo a digiuno; e voltandosi poi a giacer sopra il lato della sciatica. E di li a due giorni facciane un'altro. Di li a tre giorni un'altro, poi un'altro, di li a quattro, e così continui fino a un mese. Ed essendo anco il male così duro, che non guarisca in tutto per li sopradetti rimedj, che sono per certo miracolosi potrà venir pigliando le infra scritte pileole, ogni tre

tre giorni, poi ogni quattro, poi ogni cinque fino a sei, o sette volte, e le pilole non muovono il corpo, nè sono d'alcuna guardia, se non che non bisogna mangiar nè cose salse, nè agre, nè legumi, nè beber vin bianco, nè acqua, e si sono trovati molti che son si sanati solo con l'empiaastro sopradetto, portandolo sopra, e andando a spasso, e facendo ogni lor faccenda. Altri vi hanno ancor presa la conserva, e due soli in tanti anni ne ho avuti, e i quali per esser così vecchissimi, ed il male invecchiato molto, fu bisogno star le pilole, ed i cristeri, e guarirono perfettamente, ed uno de i primi che usò solamente la conserva, e l'empiaastro, avea l'osso della sciatica nella natica uscito fuori, ed ingommato o incallito, e con quei rimedj sanò in 70. giorni perfettamente, e l'osso ritornò a suo luogo come prima. Ma è vero, che mi disse, che frà tanto che usò quello empiaastro, e conserva, una Monaca gli insegnò che pure esso pigliasse, un di sì, ed uno no per quattro volte tanta trementina lavata con acqua di boragine, quanta faria una noce, e che esso la prese senza dirmi niente, per tanta voglia che avea di guarire, come fece per grazia di Dio sempre laudato.

*Pilole di maravigliosa operazione e virtù, contra la sciatica.
E sono quelle che si sono promesse di sopra
nel precedente Capitolo.*

Pigliate pilole elefantine, ermodatili maggiori, ermodatili minori, ciascuno uno scrupolo, e tre grani di sal gemma, e riformatele cou succo di rose, faccianli di tutta questa massa cinque pilole, ed in principio mentre il male è grave, si pigliano ogni quattro giorni una volta tutte cinque. Poi andando il male in declinazione, se ne pigliano altrettante ogni cinque giorni, poi ogni sei, ogni sette, ed ogni otto, fin che bisogna sempre pigliandole la mattina avanti il giorno, o all' alba. E stando poi almeno sei, o sette ore a mangiare, e non sono di guardia, nè muovono il corpo, ma bisogna non beber vino bianco, nè acqua, nè mangiar salami, nè legumi, nè cipole o cose tali, (come di sopra s'è detto) se il male è vecchio, e potente.

Acqua da sanare in cinque giorni al più lungo ogni gran rognia, così dentro, come fuori. E questa acqua è bianca, chiara, e odorifera, che la può usare ogni gran Signore, e ogni gran Regina, e per questo effetto non si può trovar cosa più bella al mondo.

Abbate acqua di piantagine due bicchieri, acqua rosa un bicchiero, acqua fiori di cetrangoli o naranzi, un mezzo bicchiero

chiero o manco. E mettetelo tutte insieme in una pignatta aceta, o in una carrasa da tuocere acqua, e mettetevi dentro un'oncia di solimato cioè d'argento vivo sublimato bianco, di quello che vendono ordinariamente per tutte le spezierie. E sia molto ben polverizzato, e mettetelo al fuoco a bollir pianissimamente per un quarto d'ora. Poi allontanatelo dal fuoco, e quando sarà freddo levatelo, e mettetelo in una carrasetta o ampolla, e la sera lavatevi con detta acqua tutte le braccia, ed ogni luogo ove avete la rogna, e lasciatela asciugare da se stessa, e così intrametete il giorno seguente senza lavarvi altramente, e il terzo dì lavatevi, e il quarto no, e la prima, e la seconda tirerà fuori tutta la rogna che fosse dentro al corpo, e la terza la diseccherà tutta, e lascerà la persona nettissima dentro, e fuori, e per questo effetto non si può trovar cosa più nobile nè più signorile, e più facile. Lasciando ogni sorte di anzione fetida, o di bagni, o di cose pigliate per bocca, che comunemente usano quasi tutti, e questa acqua imbianca la carne, e vedendosi che tira fuori la malignità de gli umori falsi o putridi, che sono dentro al corpo, o tra pelle, si può credere che valesse anco al mal Francese, alle podagre, e a molte altre cose, secondo la prudenza di chi l'usa, massimamente che il detto solimato è cosa perfettissima, e rara a mangiar carne trista, ed a sanar piaghe incurabili, come si dirà più di sotto.

Al mal di fianco, secreto, e rimedio provato in molte persone, uomini, e donna che diversamente ne pativano, e in tutti s'è trovato perfettissimo.

Primieramente perchè quasi sempre col dolor del fianco par che si vada unito il male della renella o della pietra, e la difficoltà dell'orinare è cosa utilissima di usar di continuo questi due ottimi preservativi, che facilmente può farli ciascuno di ogni grado, e condizione che sia. L'uno è il tenerli sempre in casa delle anime, o mandole dell'ossa delle perfiche, e avanti che a tavola si cominci a mangiar cosa alcuna, mangiar fino a cinque o sei di esse mandole, mondate o no, mangiandole col sale e col pane, che oltre alla virtù grande che hanno di preservar dal mal del fianco sono ancora ottimo rimedio contra il vino a far che non imbrichi, e non percuota molto la testa o non faccia male, e fanno buono appetito, e giovano molto al petto, e allo stomaco, e chi l'usa non patisce mai mal di vermi nel corpo suo. L'altro preservativo di usare spesso di mangiare in insalata, in minestre,

naſtre, in torte, in frittele, e in ogni coſa dell'erba Artemiſia. Avvertendo che in molti luoghi d'Italia, e fuori pigliano per Artemiſia (e Arcimete la dicono ancor nel Regno) l'erba matricaria, che è di ſapore amaro, e non è quella, che io ho detto che ſi adopri qui di ſopra, queſta artemiſia che io dico, è un'erba che fa la foglia al modo del petroſemolo, ma più lunga due dita o parti delle foglie ſue, e fa un fuſto in mezo, che poi induriſce, e di color verde, ſcureto di ſopra, e bianchiccio di ſotto, e finalmente è quella, che per tatto ſi riconoſce per canapo ſalvatico, ed in alcuni luoghi colgono la ſua ſemenza per dar a mangiare a' cardellini, e in molti altri luoghi la chiamano erba di S. Giovanni, e ſe ne cingono i contadini, e le donne perchè creſce molto in alto, o in lunghezza, e in Venezia, ed in altri luoghi di Lombardia la dicono erba di ſanta Maria, ed è molto conoſciuta da ciaſcuno, ella non ha quaſi neſſun ſapore, e mettendola in bocca così cruda, e masticandola non amarezza, nè altra coſa triſta, anzi un ſapor piuttosto, che tira al dolce, o al inſipido; che altrimenti è quaſi come quello della malva. Onde è buona in inſalata, in minestre, e in ogni modo a mangiare, e non potendone aver ſempre della verde, ſi può tener della ſecca; o in polvere, e farne l'acqua diſtillata, ed in tutti i modi, o verde, o ſecca, o in acqua, o come ſi ſia è coſa ſantiffima ad uſar di mangiarne di continuo, e quanta più tanto meglio, che oltre al preſervare dal mal di fianco, e della ranella o pietra, è ſantiffima al corpo umano.

Quando poi alcuno ſi trova d'aver tal male, o dolor di fianco per qual cagione ſi ſia. È coſa ottima l'uſare i criſtieri, e principalmente queſto. Sterco d'aſino negro, ſe ſi può avere, ſe non bianco, e ſia freſco, o non molto ſecco, e fatto bollire in vin bianco, aggiugnendovi un pugno d'anifi un poco d'olio di Camomilla, e un poco d'olio di Cappari con un puggnetto di ſemola, e facendole bollir tutte inſieme per un miſerere o più, cavarla poi dal fuoco, e premer quelle coſe, che la ſoſtanza reſti nel vino, e con quello fare un criſtiere all'infermo più caldo che ſia poſſibile, e teagalo quanto più può, che lo troverà perfettiſſimo.

*Altro nobiſſimo rimedio, e provato molte volte
al mal di fianco.*

Il ſucco delle granella del Berberi, quando ſono ben roſſe, e mature, di eſſo prendete un mezo bicchiere o manco, e mettetevi deno.

dentro tanto corallo rosso polverizzato sottilmente, quanto staria sopra due scudi di oro, & datelo a bere al paziente.

Altro perfettissimo rimedio al medesimo, ed a chi non può orinare per pietra o renella, che se ben fosse stato tre o quattro giorni senza orinare, e stesse alla morte lo fa orinare frà mezza ora, e in dieci o dodici giorni rompe ogni gran pietra.

Pigliate polvere sottilissima di verga aurea, e mettetene un cucchiaro in un'ovo fresco cotto da bere, e facetela bere allo infermo la mattina a digiuno, stando poi almeno circa quattro ore così digiuno, e lo farà orinare in meza hora, e se si continua di dargliene fino a dieci o dodici giorni, come è detto, farà miracolosamente orinar tutta la pietra senza passione alcuna, e questo è secreto molto raro.

Altro rimedio perfettissimo alla pietra, e alla renella.

Pigliate semenza di viole paonazza, cioè quelle che nascono basse in terra delle quali si fa l'olio violato, e abbiate una libra di semenza di lappole, con tutti i suoi racci, la quale erba lappole è notissima a ciascuno, ed è quella della quale i putti pigliano i ricci, son grandi come una nocchia o manco, e gli uaggono sopra la testa o addosso de' contadini, e a gli altri putti. E di questi ricci quando son ben fatti pigliatene una libra, e fateli molto ben seccare al forno, perchè sono durissimi a pestare. Poi pestateli con tutto il seme che hanno dentro. E così pigliate un lepre vivo, e strangolatelo con una corda, che non si perda niente del sangue, e mettetelo poi o così intiero o fatto in pezzi in alcuni vasi, come piguatte o tegami, e fattelo molto bene abbruciar nel forno, che toccandolo con le dita, si faccia polvere tutto, così l'ossa come la pelle, e la carne, mettetevi così a bruciare ogni cosa sua, cioè la testa, i piedi, gl'interiori, ed ogni cosa, e questo ancora pestate poi sottilmente, e mescolatelo tutto con l'altre due polveri sopradette. Foglie d'arbore di quercia secche, e ben polverizzate, onte quattro, l'erba salfi-fragia secca, libra meza, Granella di lauro once cinque, ed ogni cosa sia molto ben polverizzata, e settacciata, e di questa polvere darete a chi patisce il male, tanta quanta staria sopra uno scudo a bere in vino bianco, e diasi la mattina a digiuno, e così la usi più volte, che è la più preziosa cosa del mondo così per la renella, come per la pietra, se non che per la renella bisogna darne manco, e per la pietra un poco più spesso, e secondo la qualità, e la quantità di essa pietra.

Ultima,

Ultimo ed eccellentissimo secreto, e rimedio sopra tutti gli altri che si possano trovar per la pietra tanto se sia nelle reni quanto nella vessica, tanto vecchia, quanto nuova, grande, o piccola.

La prima, la seconda, e la terza, ed ancor l'ultima settimana di Maggio quando i buoi stanno in pascolo fuori de' campi, fate pigliare dello sterco di bove, e sia non molto fresco, e non molto secco, e fatelo distillar soavemente che non pigli fumo, per vaso di vetro e di creta vetriata, ed uscirà un'acqua senza alcun fettore, nè sapore, ed ancor perfettissima a lavare ogni panna, e macchia del viso, lavandosene mattina, e sera. La quale acqua serbate in fiasco ben coperto, Dapoi pigliate tre o quattro radici o ravanelli di quei che si mangiano con la insalata, e fatele tagliar minute, e mettele in una caraffa, ed empitela poi tutta di buon vin Greco, o malvagia, o altro buon vin bianco, e così lasciate al Sole un giorno, ed una notte. Dapoi pigliate una parte di questo vino, due parte di detta acqua di sterco di bove una mezza parte di acqua di fragole, e tre o quattro gocce di succo di limoncelli o di cettrangoli, e queste acque insieme così proporzionate sieno tante, che tutte insieme sieno un mezzo bicchiero, o poco più, ed aggiungetevi un pezzo di zucchero, o un poco di mel rosato, che l'uno, e l'altro servono al sapore, ed ancora alla utilità della cosa. E poi mettetevi della sopradetta polvere posta nel precedente capitolo, tanta quanta staria sopra un scudo, e datela a bere al paziente, e vedrete effetto veramente mirabile, che a molti che si ha fatto pigliare non ha tardato meza ora che hanno orinato tanti pezzetti di pietra, che tutti insieme avevano fatto una pietra come una nocchia, o nocella, e continuandola si sono sanati. E a un gentil'uomo Milanese io la feci pigliare dodeci giorni, che i Medici l'avean per morto, e lo volevano tagliare, e in detto spazio di tempo li fece buttar tanta pietra, che per certo era tutta insieme più che un grosso ovo, e lo facevano urinar sopra d'una tela sopra l'orinale per raccogliere la pietra che veniva orinando, e la terza mattina perchè esso ne volse pigliar poco men che pieno il bicchiero, di lì a un pezzo volendo orinare gridò forte, e diceva di sentir gran dolore nella verga. Poi avendo orinato, ed essendogli subito passato il dolore, rimirando nel panno vi si trovò una pietra lunghetta, e grossa come una gran fava alquanto puntata da un capo, che era quella che attraversandosi forte nel canal della verga gli aveva fatto quel dolore, e per questa

D

inter-

infermità, benchè si scrivano infiniti rimedj da gl'antichi, e da' moderni, non si trova il miglior, nè più sicuro, più vero, e più facile rimedio che questo. E le dette acque, e polveri si possono tutte conservar molto tempo, che sempre sono buone fuor che il vino delle radici, o ravanelli, e il succo di limoni o ce-trangoli, che bisogna farli sempre di nuovo, che il vino massimamente dopo due giorni puzza tanto, che non si può sopportare.

A chi sputa sangue per aver rotta la vena del petto.

Pigliate sterco di Sorzi, e fatelo in polvere, e sia tanto quanto staria sopra un carlino, e mettetelo in mezzo bicchiero di succo di piantagine con un poco di zucchero, o penneti, e datelo a bere la mattina a digiuno, e la sera quando anderà a dormire in pochissime volte continuando, farà sano.

Ai tifici cosa provatissima, e facile.

Pigliate erba chiamata farfarella, o farfara, ed incorporate con lardo di porco battuto, ed un'ovo fresco, e cocetelo insieme come una fritata, e datelo a mangiare per nove mattine continue, e vedrete effetto mirabile, e vale ancora per ingrassare una persona magra.

A doglia di fianco, di lombi, di reni, ed ogni altra doglia, che passerà via subito.

Pigliate storace liquida, tre quarti di onc. grasso di capone, o gallina, grasso di oca, e di anatra, ana dramme cinque, olio rosato dramme quattro, cera rossa, dramme due e meza, butiro dramme meza, liquefate li grassi, ed olio, e butiro, e colateli, e mescolate bene. Poi aggiungetevi la storace, e stendete sopra un pano di lino, e mettete sopra la doglia caldo, e sanerà prestissimo.

A chi le puzza il fiato.

Pigliate foglie di rosmarino, e fiori se ne potete avere, e fate bollire in vin bianco con un poco di mira, di canella, e bengioi, e detto vino torrete spesso in bocca, ed è cosa mirabile.

A chi fosse morsicato da un can rabbioso, ed alla smania che viene alle persone.

Pigliate il fiore del cardo salvatico, e seccatelo all'ombra, e fatene polvere, della quale darete in vino bianco a bere quanto staria dentro a meza scorza di noci, ed in tre volte farà guarito, ed è cosa provatissima.

*A levar la carne trista , che è nel naso ;
secreto molto raro , e bello .*

Pigliate porri che sieno nati , e non trapiantati , e fatene suto , e con un poco di cera verdè fatene una unzione , e metterevi un poco di polvere sottilissima di tartaro di botte , e quella unzione mettete nel naso spesso , e vedrete effetto mirabile .

A chi fosse caduto da alto , e temesse averse rotto , o crepato di dentro :

Pigliate un mezzo bicchietto di olio d'oliva , e metteteli dentro tanta polvere di semenza di Nasturzio quanto staria dentro a meza scorza di noce , e datelo a bere al patiente una e due volte . E saria bene che subito caduto , o più presto che fosse possibile , si facesse cavar sangue , e poi bere detta bevanda , e chi non potesse bere l'olio , potria pigliar detta polvere con vino . Il nasturzio è quell'erba che si mangia in salata , che comunemente si chiama agretti , e non potendo aver il seme di agretto , dateli la polvere di Mesue , che son notissime , ed in uso appresso a tutti gli speziali , e se di fuori sopra la carne la calcatura averà fatto botta , e livido o ammaccato , fatela untare con olio rosato , e sopra li metterete polvere di foglie di mortelle , e di rosa secche , e sanerà perfettamente .

Alle scrofole ; rimedio bellissimo , e facile .

Pigliate erba farfara ben pestata , con le sue radici , e mescola con farina di seme di lino , e grasso di porco maschio , e fate impiastro , e mettete sopra due volte il giorno , e tutte le scrofole si risolveranno per sudore , e quando saranno sanate lavate spesso il luogo con vino caldo per dieci o quindici giorni , ed è cosa provata .

Altro rimedio al medesimo :

Abbate testicoli di cavallo , e metteteli in una pignata coperta fra le brace ad abbruciarli tanto che se ne possa far polvere , e di detta polvere darete al peso di due danari a bere in vino bianco per 21. giorno , e butterà per bocca tutta quella poltroneria , e sanerà .

*A sapere se una donna si potrà ingravidare ,
cosa verissima .*

Pigliate quaglio di lepore , e disfacetelo in acqua calda , e datelo a bere alla Donna a digiuno , e stia in un bagno caldo ; e se li piglieranno dolori nel ventre , sarà atta a poterli ingravidare , e se no , non si impregnerà mai .

A levare il goffo della gola, in cinquanta giorni al più lungo, cosa molto rara.

Pigliate radici di ebulo, benissimo lavata, e fatela bollire in buon vino bianco. Dopo pigliate le infrastrate cose, cioè Spugna abbruciata, libra meza, Pepe, ducento grani, ed ogni cosa ben polverizzata mettete a bollire nel sopradetto vino con la radice dell'ebulo, e farete benissimo cuocere. Dopo colatela, e servate quel vino in un fiasco benissimo otturato in luogo fresco, e di questo vino darai a bere a chi ha il goffo, tre volte il giorno, un bicchiero per volta, cioè la mattina, a mezzo giorno e la sera. E mentre piglia detto vino non ha da mangiare altro pane, se non di farina di orzo, e beber vino puro senza acqua, e non mangiar nessuna sorte di erbe, nè pesce, nè aglio, nè minestra o cose simili, e quando incominciarete questo regimento sia quando la Luna è piena, e continuando per tutta quella Luna, e perfino all'altro crescere della Luna, cioè che due volte la Luna venga a essere stata in mancanza che faranno in tutto 45. giorni, e' sanerà certissimo.

Al medesimo più facilmente.

Pigliate camamila secca, e fatene polvere e mescolate con mele, e pigliatene un cucchiaro la mattina ed uno la sera mettendolo in bocca e lasciandolo scorrere da se stesso, perfino che arà guarito, ed usi buon regimento di vita, come di sopra è detto.

Al medesimo, cosa provata, e vera.

Pigliate polipodio, di quello che nasce sotto le castagne, se ne potete avere, se non pigliate dell'altro, e fattene polvere, e datene in vino, o con mele due volte il giorno quanto staria sopra un scudo o più, per vent'un giorno continuo, cominciando a Luna mancante, e facendo buon reggimento di vita.

A far tornare e ritirar la pelle da poi che sarà levato il goffo, o gavaccio.

Pigliate bottoni o caliceti di rose, che restano sopra li rosari, come pater nostri in forma di ovo col seme dentro, allume di rocca, balusti ana, e fa bolire in aceto bianco, tanto che cali la metà. Poi mettetevi sommacco pesto che sia quanto la metà di una di dette cose, e torna a bollire tanto che si consumi quasi tutto l'aceto, e con quello che resta ungerete la pelle, e tornerà al luogo suo.

Alla

Alla squinanzia, che viene alla gola rimedj santissimi.

Pigliate acqua di scabiosa libre una. Acqua vita onçe una; mescola, e metti sopra il male, e guarirà in tre ore.

Al medesimo.

Pigliate rondini, e seccateli in soffio, e fatene polvere e mettetela in bocca sopra il male se è possibile, se non mescolatela con miel rosato, e con un poco di farina di amido, e mettetela in bocca, e lasciate scorrere da per se, e vedrete effetto mirabilissimo.

Al medesimo.

Pigliate olio di vetriolo Romano, e mettete due o tre gocce in vin bianco, e con quella gargarizzate più volte, e guarirà.

Alle scrofole, ottimo rimedio.

Pigliate biaca, o cerusa, onçe iv. benissimo macinata, olio di oliva onçe otto, e mettete insieme a bollire per cinque, o sei ore sempre mescolando, e quando sarà diventato negrissimo, sarà fatto. Distendite un poco sopra una pezza di camoscio, o di tela, e metti sopra il male, e se le scrofole saranno rotte le guarirà prestissimo se non le disfarà, e poi le sanerà in tutto.

A sanar le scrofole, con un bellissimo secreto di cosa pigliata per bocca.

Abbate una gallina, ed uccidetela, e poi fatela acconciar come se si avesse a cuocere per mangiare, e fatela bollire in una gran pignatta o in caldara con molta acqua, senza sale, e tanto bolla, che l'ossa sieno tutte separate dalla carne. Le quali ossa pigliarete, e metterete a seccare un poco nel forno, o al fuoco, che si sechino, ma non vengano negte, o bruciate. E poi fatene polvere sottilissima, ed abbiate all'ora settenza di sisamo, che nel Regno di Napoli si dice giurgitulea e fatela in polvere sottilissima, e mescolate con la detta polvere di ossa di gallina, e sia tanto dell'uno quanto dell'altro. E pigliate di tutte insieme un cucchiaro, e mescolatela con mele, e fatela pigliare a chi ha le scrofole, pigliaudola la sera quando va a dormire, e la mattina avanti che si levi, e questo si ha da fare dal primo dì dello scemare, o smintuir della Luna, sino all'ultimo. Ed è un secreto molto perfetto che con la grazia di Dio sana ogni sorte di scrofole: è ben vero, che in alcuni, che le avevano, ed era invecchiate, vi avevano fatti rimedj, e non avevano giovato, io con la detta polvere ho fatto usar ancor di fuori, questo olio, cioè.

Avere una certa serpe picciola, che è cieca, e si trovā tra il fieno le più volte, ed ha la pelle grossa, e dura, che in alcuni luoghi d'Italia la chiamano lucengola, e questa si fa bollire in olio di oliva, tanto che sia molto ben disfatta tutta. Ed all'ora con detto olio ungete le scrofole, e poi fasciarvi sopra della stoppa di canape, e lasciarvela così tre, o quattro giorni, poi rinnovar la unzione, e la stoppa. E così tutti si son sanati perfettamente. A gloria sempre di N. S. Iddio.

Acqua celestiale, la quale ha moltissime, e notabilissime virtù, si come si dirà di sotto.

Pigliate garofani, noci moscate, gengiovo, zedoaria, pepe lungo, pepe tondo, ana once 1. coccole di ginepro, scorze di aranci, fiori di salvia, basilico, ramerino, maggiorana, menta rotonda, coccole di alloro, puleggio, gentiana, calamento, fiori di sambucco, ana once 1. fiori di rose bianche, e rosse, spiccardo, legno aloè, cubebe silvestri, cardamomo, cannella fina, calamo aromatico, sticados, camedros ana once 1. carnepiteos, melligetta, mastice, incenso maschio, aloè epatico, ana onc. 1. seme di aneto, seme di matricale, fichi secchi, uva passa, polpe di datoli, amandole dolci, pinocchi di pine, mele bianco onc. 6. E dappoi piglia tanto zucchero fino a peso quanto è tutta detta composizione, e mescola insieme e mettivi altrettanto di acqua vita a peso, e fa, che la detta acqua vita sia distillata cinque volte per lambicco, sempre ricevendo la buona, e mescola tutte dette cose in questa acqua, e lasciala stare in una boccia ben serrata per due di, e poi la metti suso il fornello col lambico, ed il recipiente, e distilla con lento fuoco, ed uscirane un'acqua chiarissima, e preziosa, e va continuando il fuoco fin tanto, che l'acqua cominci a mutar colore che uscirà bianca, allora muta il recipiente, e ricevi quell'acqua bianca, la quale non è buona se non a far bianca la faccia, e non è panno, nè lentigine, nè altra macchia nel viso, che lavandola in 15. di non vada via, e fa la pelle bella e odorifera, e rilucente, e questo è lavamento da gran Signore molto occultato. La prima acqua, che è chiarissima, pesala con altrettanto d'acqua vita, la quale si chiama mel balsami, e metti ogni cosa in una boccia ben ferrata, e lasciala stare per due di, e poi metti a destillare a lento fuoco, e destillerà prima un'acqua chiarissima, e molto odorifera, la quale riceverai da per se, e quando il lambicco comincia a mutare, se l'acqua ch' esce, esce in modo d'acqua piovana, mu-

ta il recipiente; e ricevi questa, e cava fin che vedrai uscir la terza acqua, che arà colore di sangue, la quale ricevi da per se in una ampolla ben ferata con terra, e guardala sì, come gemma preziosa, che ha moltissime virtù, e le maggiori, e più nobili che sieno sopra la terra, le quali son queste.

La prima è, che se tu ne getti un poco sopra una ferita fresca, non bisogna altra medicina.

La seconda è, che vale ad ogni ferita antica, al canchero, alla lupa, al noli me tangere, e ad ogn'altro mal nascente, bagnandole ogni tre dì, ed ogni due dì una volta, che in quindici, o venti giorni farà sano.

La terza è che se alcuno averà carbone, o antrace, o ampolle di S. Antonio, o di S. Stefano o altro mal pestilentialle, lavandola con detta acqua si mortificherà in termine d'un'ora.

La quarta è ad ogni infirmità, o mal di occhio, purchè l'occhio non sia perduto, o crepato, che mettendone una goccia la mattina, una la sera li sanerà perfettamente in quindici giorni. E benchè punga alquanto, o si faccia sentir nell'occhio, nientedimeno quel dolor passa presto, e non può far nocimento o danno alcuno.

La quinta, che se alcuno ha pietra nelle reni, e nella vescica, bev: ne tre gocce, o una dramma, con un poco di vin bianco, o brodo di ceci rossi, ed in pochissime volte farà liberato perfettamente.

La sesta è di sanar le Emorroidi, o marovelle, lavandose con essa ogni giorno una volta.

La settima al mal di matre o matrone, e ad ogni dolore colico bevendone un cucchiaro con brodo di gallina, o di cavoli, e subito sana.

L'ottava, bagnandone i nervi ritirati, sdegnati, o induriti lavandosi con questa li sana, e li stende in pochissimo tempo.

La nona, a sanar ogni lippitudine d'occhi, ed ogni lagrima, mettendovene una goccia la mattina a digiuno.

La decima, ad ogni rognà, tigna, ed altri mali simili: lavandone alcune volte il luogo, con detta acqua.

La undecima è, che mettendone una goccia nell'orecchia, la sera, o la mattina sana ogni dolore, ed infirmità di orecchia, e così a i vermi che nascono in esse.

La duodecima è, di sanare ogni sorte di morso velenoso,

lavandone con essa il loco e vale in tal cosa meglio che la teriaca.

La terza decima è di uccidere ogni sorte di vermi dentro al corpo umano, unguendo con essa le narici del naso, o bevendone un pocchetto in tal essere.

E finalmente ad ogni ferita intossicata, ad ogni piagha incurabile, alle scrofole, al male che chiamano di San Egidio e ad ogn'altro male che sia di fuori del corpo umano e si possa bagnare o lavare con detta acqua, e così beberla, o pigliare per bocca. Vale ad ogni infermità fredda, a ristorare i vecchi o i consumati per fame, e per infermità o dolori d'animo, a conservar l'umido radicale, e il calor naturale, e mantener la gioventù, e la sanità e vita lunga dell'uomo a chi con i debiti modi saprà usarle.

Per sanare un pazzo, secreto molto raro, e perfettissimo così se sia per avergli dato volta il cervello, come per fratture o per qual si voglia cagione.

Primieramente le farete far quattro cristieri, quattro mattine continue. Il primo sia cristiero semplice cioè, acqua dove sia bollita semola di frumento, olio commune, sale. Il secondo con acqua dove sia bollita malva, mercorella, paretaria e foglie di viole con olio, e sale; il terzo, con acqua, olio, sale, vin cotto, e Mela. Ed il quarto, pigliando tutta la decozione del terzo già detto, ed aggiungervi endivia, buglossa, e cime d'ebuli, e colata che farà questa decozione ci metterete un'oncia di polpa di cassia, e mezzo quarto d'oncia di mitridato. Dapoi fatti questi quattro cristieri, gli darete questa medicina: Polipodio, quercino fresco un manipolo o due, e fatelo molto ben pestare, cavatene il succo e di esso pigliate fino a due dita in un bicchiero, ed aggiungetevi due once di mel rosato, e un quarto d'oncia di eletuario, o aromatico rosato, ed altrettanto diafinicone, ed ogni cosa bene incorporata insieme, la darete al paziente quando va al letto, a due ore o tre di notte, dandogliela tepida. E se non la volesse pigliare fatelo legare e tener per forza, ed aprendogli la bocca, e puntellandogliela con un legno, gittategli in gola detta medicina, come si fa a i cavalli. Poichè l'avrà presa tutta, se farà di verno, lo farete stare un pezzo, cioè fino a meza ora affiso sopra il letto, e ben coperto d'intorno, che non pigli freddo, e se è di state, lasciatelo andar per casa a suo piacere, ma che non esca fuori. E dapoi che averà evacua-

ta

ta detta medicina, gli farete questo unguento. Radiche di ebuli, e fatele pestare, e cavatene il succo, e pigliatene una libra, e meza, e aggiungetevi altrettanto butiro, e fatte bollire in una pignatta un buon pezzo, tanto che quasi tutto il succo sia consumato, e allora aggiungetevi olio di camomilla, olio rosato, e olio d'Ipericon, di ciascuno un'oncia, e incorporando ogni cosa molto bene insieme al fuoco, ne farete uno unguento, e con esso ungete l'infermo tutto dal collo fino a i piedi, e tutte le braccia, e gambe, essendo l'unguento caldo, e frestandolo bene, che penetri dentro, così continuate per un mese, ungendolo mattina, e sera, o almeno ogni di una volta. E il terzo, o quarto giorno che lo averete cominciato a ungere, fate un cauterio alla commisura della testa, con un botton di ferro infocato, e da principio metterete sopra detto cauterio una pezza con affongia di porco, e lasciandola per otto o diece ore. Poi vi metterete un cece avvolto in foglie di edera, e sopra l'edera sia un pezzo di suola di scarpe affottigliato, e scarnato, che sia sottile, e humile, e con una fascia di tela legato, e accomodandolo sotto la gola, o sopra la testa in modo che si tenga. E mutate detto cece mattina, e sera. E se pur passassero i quattro mesi, che il paziente non sanasse, tornerete a fargli i medesimi cristieri, e a dargli la medesima medicina di prima con le medesime unzioni, come di sopra, e senza dubbio con la gratia di Dio farà sano. La vita sua ha da esser pollastri, castrato, e vitello, arrostiti per li primi giorni. Poi se gli può dare arrosto, e bollito, con minestre di amito, di biete, di malve, e di brodetti, e così ova fresche, e spetie nelle vivande, e fargli alle volte mangiare in minestre, o in torte della bettonica, della salvia, e della maggiorana, e della menta, guardandolo da cose false, e agre, e da legume, e cipolle, e agli, e cose tali, e beva vino bianco adacquato, e farli usar di portare odori, e ascoltar musiche, e spesso sia qualch'uno che gli parli saldamente, e gli dia buoni ricordi a star savio, e lo riprenda delle pazzie quando le fa o le dice, e principalmente in questo val molto l'autorità d'alcuna bella donna, che gratamente gli ricordi tutto questo, che si è detto, lo ammonisca a viver savio, che per certo con poca forza hanno a quietar gli umori, e il cervello i ricordi buoni, e si vede che con essi si raffrena uno adirato, un infuriato, un commosso, e sollevato per odio, per vergogna, per superbia, per invidia, o per altre tali passioni.

passioni, che non sono però se non principj, e gradi di pazzia chi più, e chi manco secondo che più, o meno signoreggiano chi ne patisce.

Pilole di Mastro Michele Scoto, le quali sanano il dolor di testa Vecchio, e nuovo, purgano il cerebro, schiariscono la vista fanno buona memoria e fanno buon colore nel viso, e uagliano a molte infermità del corpo humano.

Aloè lavato scropoli trè, radice di cocozza salvatica, mirabolani di ogni sorte, diagridi, mastice, granelli di lauro, e rose, di ciascuno meza drama, zafframe scrupolo uno, mira scrupolo mezo, mescolate ogni cosa ben trito insieme, e fatte pilole con succo di cavoli, e pigliatene tre o quattro quando andate a dormire, ogni tre o quattro giorni una volta. *A mal di capitelli di teste, o zinne, o poppe delle donne ottime, e provatissimo rimedio.*

Due rossi d'ova fresche, due denari di cera nuova, un poco d'olio rosato, e un pocchetto di tutia preparata in acqua rosa. disfacete ogni cosa al fuoco in un pignattino netto, e come è freddo, stendetelo sopra una pezza, e mettetelo sopra il male. Ma prima lavatela con vino bianco ove sian bollite foglie di rose, foglie di piantagine, e foglie d'oliva verdi, o secche. Poi asciugatele, e mettetevi sopra la detta pezza col deto, e saneranno prestissimo.

A far mutar presto e venire a capo un tencone o panocchia, cioè ogni mal nascente, che habbia bisogno di mutarsi, e di rompersi, come quei che vengono alle coscie, sopra le mammelle delle Donne, ed altre tali.

Pigliate mollica di pane, uva passa, o uva secca al forno, ben pestata, butiro, affongia di porco, levato di pane, e latte di vacca, d'ogni cosa farete come un unguento, e caldo lo sopraporrete al male, aggiungendovi un poco di zafframe, in quella parte ove volete che si faccia il capo, o la bocca, mettetete sopra un poco di zafframe in polvere, poi sopraonete detto unguento, e così lasciatelo mutandolo sera e mattina, e presto verrà a capo, e romperassi. Poi curatelo con olio rosato, e rosso d'ova per un giorno, poi con unguenti attrattivi, se vedete che vi sia marcia o cose tritte. Poi con unguento d'aloè, e di tutia, e di altri tali che saldino.

A risolvere, o fare sparire, e tornare in dietro un tenchone, a panacohia in principio, a chi non ha caro che vada innanzi, e che venga a capo.

Pigliate un cetrangolo o narancio; e spartitelo per mezzo, e habbate un poco di stoppa, e mettetela in una scodella, e orientevi sopra, e subito levatela, e spremetela con le mani, e buttatevi un poco di sal da mangiare pesto sottilmente, e così calda mettetela sopra il male, e poi sopra quella stoppa, mettetevi quel mezzo cetrangolo, e ligatelo che non caschi, e mutatelo mattina e sera, e in poche volte farà tornato in dietro, e sparito via.

Empiastro aureo sopra le ferite di mirabile virtù.

Pigliate pece greca, e colofonia, e solfo, e incenso bianco, tanto dell'uno, quanto dell'altro, e siano benissimo pestati, e mescolate con chiara d'ovo, e con questa mistura ungete un pezzo di carta pegorina, e stringete le ferite con le dita, nettando bene il sangue, e sopra ponetevi questa cartolina, e legate poi bene così la carta, e sopra legatelo con una fascia, e sanerà prestissimo. E questo secreto aveva un Chirurgico Napolitano, e non lo volea insegnare ad alcuno, pur una volta essendo stato ferito esso, in quel dolore lo disse, per far che un suo compagno lo facesse per lui, cioè per la sua ferita, che era sopra la mano.

Secreto venuto d'India, ed è provatissimo per molte cose al corpo umano.

Il Cardo santo, che alcuni chiamano contra veneno mangiato, sana ogni dolor di testa, fa buona udita, e buona memoria, sana le vertigine, conforta il cervello, e fa buona vista, non solo mangiandolo, ma ancora unguendo gli occhi col succo, e mettendovi della polvere, o dell'acqua, purifica lo stomaco, e la gola, la flegma, fa buono appetito, allarga il petto, consuma il catarro, sana il dolor di ventre. Il vino della sua decottione e l'acqua, dissecca i cattivi umori, mangiata sana la milza, la pietra, e facendone cristieri con orina di fanciullo, sana ogni ventosità, e postema, e pestilentia bevendo del succo, o polvere subito che si sente il male, e mettendo della sua bombace bianca quando ha fatto il fiore, sopra una piaga che non sia mortale, o taglio o ferita, sana in tre giorni senza dolore o nocumento. Fa buon fiato, masticata fa buone gengive, e buoni denti, sana il mal di matre, allegra il cuore, e facendone cristieri con orina di fanciullo com'è detto, sana il mal caduco, ogni mal di fianco,

fianco, bevuto con vino bianco caldo, ogni febre con acqua calda per quattro ore innanzi che venga la febre, e coprendosi bene che fudi, e se cadesse il budello, euocile con vino, e lava il budello: vale contra morso di serpi, ed ogni veleno.

Alla tosse vecchia o nuova; ottimo e sicurissimo rimedio.

Pigliate zolfo pesto sottilissimamente, e mettete una oncia in uno ovo fresco cotto da bere, e mescolatelo molto bene, e aggiungetevi tanto bengioi, quanto è una cece, pesto così grossamente, e bevetelo la mattina adigiuno, e così un'altro ne beverete la sera quando andate a dormire, e in due o tre volte sarà sana. E se la tosse fosse molto vecchia, e maligna usatelo alcuni giorni più.

Conserva nobilissima per la tosse, e per ogni strettura di petto, mondifica lo stomaco, e fa ottima voce, e bellissimo colore in volto.

Abbate radiche di Malvavisco, e mondatele; e tagliatele minute, poi fatele pestar molto bene nel mortaro di pietra. Dopoi pigliate una gran pignatta, o una caldara che tenga fino a sei o sette caraffe, e empitela di acqua. E dentro vi metterete a bollire l'intrascritte cose. Liquiritra, o legno dolce, che volgarmente dicono regolitia, erba isopo verde, o secca, salvia, rosmarino, cardo santo, ficchi secchi, uva passa, amito d'orzo, ovvero farina di orzo, di tutte queste cose sieno a discrezione, e così a occhio tanto dell'una come dell'altra, poi vi mettete ancora un pugno di cicorea con tutte le sue radiche. E ogni cosa insieme farete bollire in detta caldara piena d'acqua e bollarono una ora. Poi levatela dal fuoco, e come è tanto raffreddata che si può soffrir con mano, pigliate tutte quelle cose che vi sono dentro, e mettetele in un canevaccio netto, premetele molto bene, che tutta la sostanza resti nell'acqua ove ha bollito. Pigliate poi detta acqua, e mettetela nella medesima caldara, e mettetevi fino a due o tre libbre di detta radice di Malvavisco pestata, come di sopra si è detto, e tornatela a bollire per tre hore o più. Poi levatela dal fuoco, e collate ancor essa premendo molto bene le radiche, perchè tutta la sostanza resti nell'acqua, e se ancora fosse tanto bollito, che le dette radiche fossero disfatte tutte non accaderà colarla altramente. Pigliate poi quella decozione, e mettetela in una pignatta a fuoco con altrettanto mele, o un poco manco, e facete bolli-

bollire insieme soavemente, e schiumando il mele fin che fa la schiuma, e così fatelo bollire un grandissimo pezzo, ed in ultimo aggiungetevi fino a un'oncia, o quanta volete di cannella, e un quarto d'oncia, o più di bengioi pestato, e un poco di musco, e levatela subito dal fuoco, coprendola che non respiri, massimamente se vi avete posto musco, che se ne anderia tutto via con quei fumi. Overo il musco mettetelo poi quando la cosa è tepida, e averete una conserva signorile, e nobilissima da usar tutto il verno, così la sera quando andate al letto, e la mattina, come ancora dapoi desinare, e finalmente ad ogni ora, che non può esser mai se non utile, e la sera, e la mattina si può pigliar caldetta, pigliandone due o tre cucchiari, o più per volta, ed è cosa che ciascuno doveria usarla di continuo, e averne sempre in casa. E chi la volesse più spesso o stretta può aggiungervi polvere di zucchero o penneti, e chi la vuole più rara, e in bevanda, aggiugavi della prima decottione, che si fece delle erbe nella caldara, ed è segreto da tener molto caro, che quasi è impossibile, che chi usa di questo il verno possa aver nè tosse, nè catarro, nè altro male, intendovi sempre la grazia di nostro Signore Iddio.

Bellissimo, e piacevole secreto da sanar la tosse con ungersi la piante de i piedi, cosa verissima, e molto facile.

Pigliate due, o tre teste d'aglio, e mondatele, e fatele pestar molto bene, e poi aggiungetevi assongia di porco, e di uovo, e pestateli bene insieme. Poi la sera quando si vuole andare a dormire scalzatevi, e mettete le piante de' piedi incontro al fuoco, e ungetevi dette piante con la detta mistura d'aglio, e d'assongia. E tenendo sempre così i piedi al fuoco, che quasi vi scottiate, o quanto più caldo potete soffrire, ungendero così per un pezzetto. Poi calzatevi gli scarpini di tela caldi, e andate a dormire in letto e fattevi ungere un poco la schiena con detta unzione. E in tre sere sarete guarito maravigliosamente da ogni gran tosse. E se frà tanto volete usare a beber a pasto, o inacquare il vino con la sopradetta prima decottione delle erbe o altra acqua pettorale, non vè farà se non utile allo stomaco, e alla testa, e ajuterà a rimuovere tanto meglio la tosse, e ogni altra mala dispositione del corpo vostro.

La sanare ogni piaga vecchia, ove sia carne trista cresciuta, e non potesse sanarsi con altra medicina, secreto molto facile, e bellissimo, che sana in uno o due giorni.

Pigliate once tre di trementina lavata prima con acqua comune, poi con la acqua di rose, o di piantagine, e un rosso d'ovo, ed un'oncia, e meza d'olio rosato, e mescolate ogni cosa insieme, aggiungetevi una mez'ottava d'oncia di solimato benissimo mescolato insieme, e stendetelo sopra una pezza, e mettetela sopra il male, e perchè tira un pochetto farete questo defensivo, olio rosato parti due, aceto parte meza, bolo armeno un poco a discrezione. Mescolate, e con esso ungete intorno al male quattro sei dita o più, e tenete il membro dove è il male vicino al fuoco che non lascia, che mentre mangia quella carnaccia, sentiate dolor notabile. Poi che è stato sopra, ed ha mangiato, mettetevi una pezza con butiro, e lasciatevelo tutto un dì, e vedrete effetto maraviglioso.

Contra ogni grandissima peste, e molte volte provato.

Pigliate una cipolla, e tagliatala per traverso, e fatele un buco per pezo, e empite quei buchi di teriaca fina, e poi ponete la cipolla insieme come prima stava, mettete una pezza bianca di lino bagnata intorno, e ponete questa cipolla sotto le ceneri fin tanto che sia ben cotta, e poi cavala fuori, e spremi bene la detta cipolla, e fanne tutto il succo, e danne un cucchiaro a bere alle ammalato, e subito migliorerà, e sanerà senza fallo.

Profuma ottimo contra la peste.

Pigliasi Mastice, Cipresso,
 Incenso, Lauro,
 Macis, Rosmarino,
 Ascenzo, Salvia,
 Mirra, Rose,
 Legno aloè, Sambuco,
 Ocilletti, Garofoli,
 Tegname, Ginepro,
 Muschio, Ruta,
 Ambracane, Pece,
 Noci moscate, Rasa,
 Mortella,

Tutte queste peste, e insieme miste, e gittate sopra le brace accese, e far profumo alla camera.

Contro la peste, ottimo rimedio.

Li granelli del lauro sono maturi, a i quali si deve levar il suo scorzo negro. Poi li dovete pestar con un poco di sale, e farne

e farne polvere, e quando l'uomo si sente ferito dalla peste, e ha la febre calda, pigli una cucchiara della detta polvere, e metta un poco di aceto adacquato in uno bicchiero, e scaldatela un poco, e dagli a bere, e copriilo molto bene, e lasciatelo dormire assai, e suderà assai, e sarà guarito. Ma se la febre vien con freddo, in loco dell'aceto metti del vino, e tutto il resto fa come sopra: *Expertum in multis.*

Quando uno si amalasse di peste.

Pigliasi dittamo bianco, tormentilla, coralli bianchi, gentiana, bolo armeno, terra sigillata, acqua d'endivia, acqua di foglie di ruta, acqua rosata, aceto bianco; acqua di scabinella (altri chiamano scabiosa.) E quando viene il caso infra quattro hore si faccia questo, toglì delle sopradette cose, che sieno tutte polverizzate ciascuna da per se, e metterle in un bicchiero, o altro vaso, che tutte sia una presa a discrezione, ma che avanzzi un poco di aceto sopra l'altre cose, e piglia lo infermo, e fa che sian calde le sopradette cose, e vada al letto ben coperto che sudi, e sarà guarito.

Contra la peste riparazione mirabile.

Pigliasi dittamo bianco, astrologia rotonda, carlina, berberina, gentiana, zedoaria, corno di cervo, ana onc. due, pestale un poco, ed un manipolo di ruta, e pigli un fiasco, che tenga almanco sei inghiare di vino del miglior che tu poi trovare. E metti tutte le sopradette cose dentro, e lassa stare: e quando sarà il tempo di sospetto, piglia un mezzo bicchiero del sopradetto vino ogni mattina innanzi che esca di casa a digiuno, ma devi pigliar prima una noce, e un fico, o due, ovver tre frondi di ruta, e faccia ogni mattina, e sarà sicuro per quel dì.

Empiastro per romper la peste.

Piglia olio commune quarti uno, e mezzo, e al fuoco, essendo in vaso, metti dentro cerasa ben pesta once quattro, litargirio di argento crivelato once tre, cera commune once quattro, ed insieme componeteli al fuoco, fin che sopra marmo bene si stenda col dito, poi che sarà fatto levatela dal fuoco, e fondete sopra un poco d'aceto, e staretè lunghi, che non vi vada alla faccia. E questo empiastro, prima pigliatelo, e distendetelo sopra una pezza di lino grande quanto è tutto il male, e per mezzo sia un buco piccolo, che occupi tanto quanto è un quatrino. Per mezzo, e fate una pezzetta, la quale ungete sottilmente con unguento mortificativo, e mettetelo sopra a quello buco d'emp.

d'empiaſtro, poi fate un'altro empiaſtro ſenza buco, della me-
deſima grandezza, il quale ancora ponerete ſopra quella, ac-
ciochè il mortificativo ſtia in mezzo di quelli due empiaſtri, e
ponetelo per ventiquattro hore ſopra il male, poi mutate ſo-
lamente quello di mezo mortificativo, e ponetelo che ſtia ancora
ventiquattro hore, e intorno fin che vi ſta l'empiaſtro, ſpeſ-
ſo ungete con ſongia di porco non ſalata, over di gallina per
addolcire, e faraffi per mezo duro, e intorno un cerchio marci-
do bianco che uſcirà. Dapoi le quarantaotto hore levato che
ſia l'empiaſtro, ponete ſopra una pezza unta con ſongia di
porco non ſalata, e uſcirà, e caſcerà carne mortificata a mo-
do di un pomicello, e reſterà cavato un buco, il qual me-
dicare con unguento, overo con dialoquilone magna. E quan-
do creſce la carne ponete allume arſa ſopra per hore ventiquat-
tro, e l'unguento ſopra.

Rimedio alla peſte.

Piglia una cima di ruta, un ſpico d'aglio, over mezo, un
ſpico di noce, un grano di fale, e mangiali a digiuno, conti-
nuando ogni giorno per fino a un meſe, e biſogna ſtar'allegro.
Tal ricetta è buona ancora a vermi, ed è perfetta, e provata.

Un' altro ottimo rimedio.

Piglia una libra di acqua vita, una libra di acqua di meliſ-
ſa, una libra d'acqua di piantagine, e quando le vorrai uſar,
cioè un dì sì, e l'altro no, che ſi torrà in capo di due gior-
ni, tanto d'una quanto dell'altra, e che di tutte ne ſia un got-
to, e un buon dito, e bevile nè temerai di pigliar peſte, e tal'
acqua è anco buona per fiſtole, e per piaghe, ed è provata.

Ricetta contra peſte veriſſima.

Togli un gotto, e in eſſo ſino alla terza parte poni teriaca
ſina, e un terzo d'acqua vita, e l'altro terzo acqua d'un putto
vergine, e ſano, e incorpora inſieme, e daranne allo infermo
tre mattine a digiuno un gotto per ogni mattina. E fu pro-
vato nella inclita città di Venetia 1594. per Mattio Collega-
to, che ſtava a S. Soſia, e provolla ſopra a ſe, e ſua moglie.

Rimedio ottimo ſopra la peſte.

Quando la perſona ſi ſente aſſerrata pigli incontimente una pre-
ſa di Teriaca della migliore, che ſi poſſa avere, e quando l'a-
vrà inghiottita, pigliane in mano quanto farà una caſtagna, e
metta ſopra la naſcenza, fregando molto beue con la detta te-
riaca d'intorno al male, e poi incontimente abbi un colombino

over

over pipione; e partilo così vivo con le penne, e tutto per mezo e metti la metà presto avanti che si raffreddi sopra la nascita, fin che quella parte del colombino sia verde, e la Teriaca rossa, e poi levale via, e vedrai, che dello colombino uscirà un'acqua verde, la quale è tutto veneno, che era dentro della nascita, e poi lo empiastro infrascritto ridurrai la nascita a capo, e fanerai. Lo empiastro è questo. Piglia affongia di porco senza sale due parti, e di herba detta absinthium, altri la chiama grassella, e pesta bene, poni su la nascita.

Contra la peste, cosa molto usata.

Piglia mastici once due, euforbio oncia una, spico nardo once v. e fanne polvere, e danne all'infermo da anni dieci in giù, uno scrupolo, da anni dieci fino a vinti meza dramma, e da anni venti in suso una dramma. Dapoi piglia un'erba, che si chiama in volgare cinque foglie, e valla incrociando, poi voltala su in una balla, attorno una pezza di lino, e mettila nella cenere calda per quattro miserere, poi così calda tira via la pezza, e taglia quella balla di foglie in croce, e mettila dove averai la doglia subito cessarà.

Rimedio contra peste provato moltissime volte.

Piglia al tempo del sospetto della peste, tre cime di ruta, e una noce, ed un fico seco, e mangialo.

Al medesimo.

Piglia sterco di uomo da dieci fino a dodici anni, e non altramente, e fallo seccare, e fanne polvere, e detta polvere si puol operar in questo modo. Al più due cocchiari in un bicchiero di vino bianco, e distempera detta polvere, e guarda ad ogni modo, che dapoi che ha il male non passi sei ore, e più presto farà migliore, e di queste si son viste in più persone molte esperienze. ma aggiungeteli un poco di musco.

Al medesimo.

Piglia una cipolla bianca di quelle che si mangiano e fanne succo, e mele, e aceto, e succo di ruta, e di mille foglie, ana, e mescola, e dagliene al paziente due terzi di un gotto, e sia caldo, e sia dato infra sei ore, e stia nel letto ben coperto sì che sudì, ec. Ed è cosa sperimentata, e perfettissima ad ogn'uno.

A tempo di sospetto di peste.

Piglia pulegi con zuccaro rasato, e fa lettuario, e usane al tempo sospetto quanto è una castagna a digiuno, provata da molti.

Contra peste probatissimo rimedio.

Piglia le noci quando son fresche, cioè giovani e buone per confettar una quantità, e mettile in aceto per giorni otto, levale dall'aceto, e ammaccale, e così fatte senza l'aceto, mettile in una boccia, e distiliane l'acqua, della qual danne due dita in un bicchiero per parecchi di, e dappoi che gli l'avrai dato, fallo coprir bene nel letto, ed è vera.

Contra peste secreto perfettissimo.

Piglia oncia una di aloè epatico, mezz'oncia di mirra, mezz'oncia di zafrano, e polveriza insieme, e settaccia lo aloè, e la mirra, poi fa polvere dello zafrano, e stempera con vino odorifero, che sia in modo di falsa, poi metti giù quelle polveri, e mescola, e se bisogna metti più vino che possi fare il pastello. E se lo volete fortificare, per ogni oncia aggiugente mezz'oncia di diagridio, e mezz'ottava di canfora.

Disse il Sig. Ottaviano, che M. Francesco de gli Alberti toleva tre ottavi delle dette pilole senza diagridio, e stemperava con vino buono, e dava all'appetato più presto che si poteva, e poi il faceva mettere nel letto, e coprivalo bene, e così era liberato, *quia per sudorem expellebat illa venenum*

Alla peste secreto ottimo.

Fiori di noci, e seccali all'ombra, e poi quando le noci sono nel tempo che si foggiono confettare pigliatene, e tagliatele minute, cioè in pezzetti, e mettetele in aceto forte per tre giorni. Dappoi cavale, e mescolale coi detti fiori, e falle distillar per lambicco di vetro o di terra vetriata. E quell'acqua conserva caramente. E quando alcuno si sente amalato di peste, dategliene più presto, che sia possibile due once, e meza, o tre, che gli evacuerà il male per il corso del ventre, o per vomito, ovvero crescendo la postema, la quale postema rompete coi rottorj, che si insegnano in questo medesimo libro, e sarà sano prestissimo.

Ad ammazzare il carboncino, o l'anguinaia, e ogni altra postema pestifera, ed è facilissimo rimedio.

Sal da mangiare sottilmente pestato, e settacciato, se incorporate con un rosso d'ovo, e mettetelo sopra il carbonchio, e siate certissimo, che con la grazia di Dio tira a se, cioè in fuori tutto il veleno della peste, e in breve sarà sano, e questa è cosa moltissime volte provata.

Alle

PARTI PRIMA:

Alle pettechie, ottimo rimedio.

Reupontico fresco, radice di gramigna, radice di tormentilla, dittamo bianco, ana once ij. e sia ogni cosa ben posto in una caraffa o fiasco, sopraonetevi acqua di pozzo, o di fiume o di fontana, a vostra discrezione, e sia più tosto molta che poca, cioè tanto che sopravanzi fino a mezzo palmo o più, e fatelo bollire fin che cali la terza parte a fuoco soave, e chiaro, e senza fumo. Dapoi colatelo, che sarà in color come vino. E serbalo in vaso di vetro. E quando bisogna ne darete all' infermo un bicchiero la mattina e la sera, due ore avanti cena, e sia ben caldo, e dapoi cuoprafi molto bene che sudi. E quando verranno le pettechie fuori, diventerà come leproso e farà sano.

Contro Mortalità di peste, rimedio provato perferissimo.

Abbate gentiana, zedoaria, radici di tormentilla ana. on. due, Sandali rossi, Dittamo bianco, corno di cervo bruciato, perle bianche, Bolo armeno, Aristologia rotonda ana once una, canfora oncia meza zucchero once due. Di tutte queste cose soprafcritte si vuol fare polvere sottilissima, e si puol pigliar per volta una dramma, con acqua di endivia, o di acetosa, e vuol esser onc. iv. di queste acque, e vogliono esser meseolate insieme con questa acqua e questa polvere, tanta teriaca quanto una noce, e la teriaca vuol essere finissima, e questa medicina si deve dare all' infermo innanzi che passi 12. ore dal principio della sua infermità, perchè opera più sicuramente, e se se gli dapoi il predetto spazio, benchè non operi sì fortemente, nondimeno si può aver buona speranza. Ma nota che lo infermo se è di etade garzone, se gli deve dare meza dramma con meza oncia di una delle predette acque, e con tanta quantità di teriaca. E questa potion non è solutiva, nè fa alcun torcimento, nè dà alcuna molestia, ma è solo per ammazzar' il veleno. Se alcuno avesse bevuto, o mangiato veleno, questa è una preziosissima medicina. Ancora vale contra la febre calda. Nota un'altra cosa, che se è possibile che l' infermo si possa cavar sangue, avanti che pigli la sopradetta medicina, si vuol fare, ma se non bisogna cavglielo dapoi. E nota che si vuol tirar il sangue da quel lato che si sente percosso.

A far balle contra la peste.

Pigliate Laudani meza oncia, Storacis calamita oncia una, Diambra ottavo mezo, Diamuschio ottavo mezo, canfora grani due, Garofoli la metà di mezo ottavo, noce moscata mezo

R 2

otta

ottavo, Macis mezzo ottavo, rose damaschine uno scrupolo, Canella ottavo mezzo, Spiconardo la metà di mezzo ottavo, Muschio grani otto, Zibetto grani otto, Violetto fino mezzo ottavo, Legno aloè grani quattro, Mirra aromatica quanto una fava, Ambra fina grani quattro, mirra quanto una fava, e pesta prima il laudano con lo peston caldo bene, poi pesta Storace calamita da per se, e tutte le dette cose si devono pestare da per se; poi mescolar ogni cosa insieme, pestando col peston caldo, aggiungendo tuttavia quando storace liquida, e quando acqua rosa, tanto che le dette composizioni sieno ben incorporate, e poi fa balle.

Unguento mortificativo per peste, ed è cosa provata.

Piglia acqua di saponari, cioè capitello onc. iv. e fallo bollir tanto che torni come unguento, poi piglia legno di salice over fave, e fallo bruciare, che si faccia carbone, e snorzalo in aceto, poi asciugalo in ombra molto bene che si possa pestare, e rivelare. Item di calce viva a discrezione, e mescola insieme cou quell'acqua di sapone, e piglia di quella polvere di fave bruciate quanta basta. Item meza oncia di songia di porco non salata, e mescola ogni cosa insieme. Item cantarelle drame meza, peste, e fa polvere sottilissima, e poi mescola insieme, e fa unguento, il qual se fosse dureto un poco, aggiungi un poco di mele, perchè non vuol esser duro, poi lascialo star in un vaso ben ferrato, si farà alcun'olio, colatelo per inclinazione.

Olio perfettissimo contra peste, e contra veleno.

Olio antico più che puoi avere, se non piglia del nuovo, e fallo bollir per un ora al fuoco, e in ogni libra di esso mettete 50. o 100. scorpioni o più ne puoi aver, e questo sia in una carrassa, la quale mettete senza ferrarle la bocca in una caldara d'acqua a bollire fin che sia consumata la terza parte dell'olio o manco. Dapoi cavarete via detti scorpioni, da quell'olio, e colatelo per canevaccio in un'altra carrassa, la quale con la bocca ben ferrata mettete al Sole per due, o tre mesi. E se non fusse di state mettetela sopra le ceneri calde per due o tre giorni. Ma avanti che le mettiate così al Sole o al fuoco, cioè dapoi che saranno cavati gli scorpioni e colato l'olio, mettetevi le infrastrate cose, Reobarbaro once due, lioncorno once due, teriaca once 1. acqua vite once tre, e quando alcuno si sente appestato, o avelenato, ungasì con questo olio le parti del cupre, e tutti i polsi, o tutte le vene, che battono il polso, e vedrete notabilissimo effetto della virtù sua.

Secreto

Segreto grandissimo da guardar le persone di non pigliar peste.

E questo fu provato in Inghilterra da tutti i Medici in quella grandissima pestilenza dell'anno 1548. che occupò quasi tutto il mondo, e non si trovò, che usasse questo rimedio, che non si conservasse sano.

Pigliate aloè epatico, o succotrino, canella fina, e mirra di ciascuna tre dramme, garofoli, macis, legno aloè, mastice, e bolo armeno di ciascuno meza dramma, sia ogni cosa ben pestata in mortaro netto, e mescolatele insieme, e serbate in una scatoletta ben serata. E ogni mattina pigliatene al peso di due danari, e mettetelo in due o tre dita di vino bianco in un bicchiero. Il qual vino sia un poco adacquato, e bevetelo la mattina al far del giorno, e con la grazia di Dio benedetto potrete star sicurissimo da ogui infezion d'aere, e da ogni peste. *Ultimo e perfettissimo rimedio a sanar la persona appestata, e si son trovati di quelli che si son sanati in una notte, e vale alle petecchie a i carboni o antraci, o ampolle di S. Stefano o di S. Antonio.*

Pigliate semenza, o granelli d'edera arborea, cioè di quella edera che sale in alto sopra gli arbori, o sopra i muri, e non di quella ché va serpendo per terra. E detto seme, o granelli suoi vogliono esser colti ben maturi, e se è possibile di veder di coglier di quelli ché sieno esposti verso la parte Settentrionale. Ma non potendo averli così maturi, e da questa parte pigliateli come migliori potete, e fateli seccare all'ombra. E conservateli in una scatola di legno, come cosa pretiosissima, e venendo il bisogno che alcuno abbia la peste pigliate detti granelli, e fate ne polvere sottilissima in un mortaro ben netto, e in detta polvere darete all'infermo in un mezzo bicchieretto di vino bianco, tanta quanta staria sopra uno scudo o più, e farete ben coprir l'infermo che suderà grandemente, poichè averà finito di sudare, farete mutar la camisa, e i lenzuoli e gli altri panni del letto, se può farlo, se non mutasi almeno la camisa, e i lenzuoli, e si son trovati di quelli che avendo pigliata questa polvere la sera, la mattina si son ritrovati tanto bene, che si sono calzati, e vestiti, e andati per casa, e finalmente guariti in tutto. Un Cristiano Milanese vidi io l'anno 1523. in Aleppò che avea la peste, e una anguinaja alla coscia, e un carbone sotto il braccio manco, e avendo la mattina pigliata di questa

polvere, e poi pigliatane ancor la sera, e la mattina seguente si trovò con ambedue quei carboni, o nascenza rotte da se stesse miracolosamente per virtù di questa benedetta medicina, data dalla gran clementia di Dio per salute delle sue creature, e però consiglierai che in ogni Città ciascuno, che ha luogo comodo così nella terra, nei giardini, o cortili, come di fuora alle possessioni facesse d'aver piante di edera per aver sempre provisione di quantità di detti granelli, e che ogni anno si raccogliesse e conservasse con diligenza per li bisogni de' quali Iddio per sua divina misericordia guardi i suoi fideli.

Bellissimo e facilissimo secreto da sanar la peste con tirare il veleno fuori dalla parte dell'anguinaja, o carbone, antrace e comunquo sia la nascenza.

Pigliate una gallina viva, e pelatele il fondamento, cioè la parte onde manda fuori l'ova, e così subito mettetela con quella parte sopra il male, cioè acconciando in modo, che stia come a federe sopra la nascenza della peste, o antrace, o che sia, e così tenetela un buon pezzo. Poi levatela via, e vedrete che la gallina si averà tirato tutta la parte del veleno, e che fra poco spatio morirà, e faria bene a far così con due o tre più galline subito una dopo l'altra, che tirano a se tutto il veleno del male. Poi ungete la detta nascenza di teriaca buona, e non restate fra tanto di usar gli altri rimedj di bocca, che si sono posti sopra, e quelli, che sono i migliori, come i granelli detti dell' edera, o ancor quei dell'alloro o lauro, o gli altri che potete far più presto, e se la nascenza fosse ostinata, e maligna che non si rompesse e non sanasse, usate i rimedj posti di sopra per romperla, acciochè il veleno finisca d'uscir tutto, e s'allontani dal cuore.

Ricordi, o avvertimenti importantissimi per guardarsi dalla peste nei tempi sospetti.

Primieramente perchè gli umori tristi, e cominciati a corrompere nel corpo humano, più facilmente ricevono la corruzione, e l'infezion dell'aere, è bene di mantenersi lo stomaco e la testa purgata, e questo con non riempirsi molto di cibi e principalmente grossi, e fumosi, e con purgarsi più spesso che sia possibile con alcune medicine familiari, come la cassia o alcune pilole, con le masticine d'aloè, o altre tali, e sopra tutto usare spesso del Tartaro di botte, pestandolo sottilissimo, poi dissolvendolo in acqua calda, e colandolo, e poi mettendo a disseccar

tal

Sal acqua, appunto come si fa a fare il sal bianco, e quella polvere serbare, e mettere tre once di essa con una libra di zucchero rosato, e la mattina pigliarne un cucchiario buono, tanto che sia un'oncia o più, e questo fare almeno un dì sì, e uno no, che mantiene al corpo lubrico, e netto nelle vie comuni, e chi non può farle col zucchero rosato, piglia il tartaro, e pestilo, e disfacialo in brodo di carne, o di cavoli, e rimenantolo bene che si disaccia tutto quello che può disfare, lo lasci posare un poco, e poi voti via il brodo destramente in un'altra scodella, e butti via quella terraccia che rimane, e beva quel brodo, e facialo ogni giorno quando si metta a desinare o cena un dì sì, e uno no, o quanto li pare; Oltre a ciò è bene di mangiare in minestra cose che purifichino il sangue, come buglossa, boragine, cicorea, latuche, & altri tali.

E sopra tutto non star mai con lo stomaco voto a digiuno troppo, nè troppo ripieno, e la mattina a buonissima ora pigliare alcune cose delle poste davanti, per preservare come quella ultima polvere che s'è posta poco di sopra, che fu provata in Inghilterra, o qualche altra cosa tale. Poi così due ore avanti desinare, o tre, pigliare qualcun'altra delle dette preservative, come la ruta col fico, o con la noce, che è cosa molto buona, o qualche confezione delle poste davanti, un pezzo di scorza di cedro confettato, che è molto buono, o un cucchiario dell'argò di cedro acconcio come diremo qui appresso, e usarlo ancor ne cibi come salsa o sapore, e dopo peste usar il seme di cedro confettato con zucchero, come si fanno i coriandri, e le mandole, che è cosa perfettissima contro ogni sorte di veleno, e similmente a pasto, mangiar del cedro, cioè del bianco, e della medolla con un poco di zucchero sopra, se lo volete, e venirlo mangiando con la carne, o col pane per gusto come si mangiano i limonelli, la mattina, e infra il giorno, ancor la sera quando andate al letto, è ottima cosa il bagnarsi un poco le mani, e le tempie, ed i polsi delle vene, e il naso con aceto rosato, o non rosato, ove sia aggiunto un pochetto di canfora, e di acqua rosa, e un poco di legno aloè, e di zilobalsamo, chi ne può avere, se non un poco di cannella, e di questo aceto è buono a tener sempre un'ampolla, o un fiasco in ordine da usar sempre, che è molto preservativo, e chi non può averlo così composto come è detto, usi aceto puro.

Adosso è bene a portar sempre odori, e profumi in guanti, in

È +

cani

camife, in faccoletti, ne' capelli, e nella barba, e portandone al collo in corone, o pendenti, e così in mano alcune delle palle odorifere poste di sopra.

La casa si mantenga nettissima più che sia possibile da ogni sporchezzi, e principalmente da orina, e da stercio, e tenendo ben ferrate e lavate spesso le fosse o latrine o necessarj, e tenendo manco spalliere o tappeti, o altri panni di lana che sia possibile, e i ricchi usino spesso di profumar la casa con profumi nobili, de' quali si metteranno molti modi nel seguente libro di questo volume. I poveri tengano provvisione di frondi, e legno di lauro, rosmarino, di ginepro, di cipresso, & usino quanto più spesso possono di bruciarli in mezzo alla camera, ed alla casa, e principalmente la mattina, e la sera, e così delle scorze de' naranzi, e limoncelli, e di ogni altra cosa odorifera. e la storace calamita, e il laudano non sono di molto gran prezzo e sono ottime a tai profumi.

In quanto poi alla disposizione dell'animo, bisogna considerare, che la tristezza, e dispiaceri, e la malinconia corrompono il sangue, e gli altri umori, debilitano il core, offendendo gli spiriti, e in tutto prosterreno, e indeboliscono la natura, e però se hanno da fuggire più che sia possibile. D'altra la molta allegrezza dilata, e allarga molto i porri, e il core, onde apre troppo la via a ricevere dentro le male qualità dell'aere, e principalmente le velenose, che per se stesse sono penetratissime mirabilmente, e per questo si vede che i maligni, e che hanno gli spiriti, o raggi visivi, e il fiato corrotto per l'invidia, o per altra cagione del corpo, o dell'anima, con laudare, alcuno lo affascina, e l'offendono, e gli fanno venir dolor di testa, o del cuore, e per questo perchè ciascuno che si sente lodare, si rallegra, e così dilata i porri, e i procordj, & il cuore, onde quella malignità di colui che tinge ed infetta l'aere passa subito a fargli offesa. E di qui si è fatto, che quando laudiamo alcuno in sua presenza, diciamo Iddio vi benedica Iddio vi guardi da male, o esca tale, per mostrar che lo laudiamo con invidia, o malvagità di animo, e ancora perchè in tai parole lo vengano a mettere in un certo ricordo di pericolo, così restringendosi alquanto in se stesso col pensiero, viene a contrarre, ed a stringere ancora i porri, e il cuore che non così facilmente sieno esposti a ricevere il veleno della corruzione de' raggi visivi, o del fiato di colui, che lo loda, se pur lo facesse ma-

ligna

lignamente. E dunque in tempi sospetti di peste da guardarsi in ogni via da soverchia allegrezza, e per questo (oltre alle altre ragioni) di soverchio vino, di cui è proprio rallegrar sfrenatamente, se sfrenatamente si piglia. Ma perchè ne' tempi di peste, che in universale spaventano ogni fiero cuore, pare come impossibile, che alcuno (se non fosse per imbrachezza come è detto) possa rallegrarsi soverchiamente, ma bene all'incontro contristarfi, e star malinconico, e tristo. per questo venendo i dispiaceri da se stessi senza cercargli, il che non così facilmente avviene delle allegrezze, è cosa utile e sicura il procurar di stare con l'animo sereno e lieto, con la temperatura del vivere, con le conversazioni grate, con gli spassi, e ricreazioni oneste, e con altre cose tali, guardandosi dal soverchio coito, e sopra tutto tenendo sempre un' animo Filosofico, e Cristiano insieme, con l'aver sempre fisso nel pensiero che ogni animo forte non deve nè tener poca cura della vita per quanto gli sia possibile, nè soverchio timor della morte, ma star sempre in punto con animo tranquillo, e disposto a stare in questo mondo fin che a Dio è servizio di lasciarvelo, ed a partirsene ad ogni volta che alla Divina Maestà sua [come è sapientissimo, e benignissimo Padre e Signore, che sa e vuole il meglio delle sue creature] piace di chiamarci a vita migliore. e però in esso solo tener ferma speranza, e che o ci farà prudenti a guardarci, o ci darà ajuto, o forse a farlo, o ci guarderà esso solo come sapientissimo e potentissimo medico, o raccoglierà a lui quando conoscerà esser nostro meglio, e non quando parrà a noi, che molte volte non sappiamo che desiderare.

Ad accomciar l'agro di cedri da usar come di sopra è detto.

Cavate l'agro cioè il succo del cedro, ed abbatene quanto volete, e mettetelo in una pignatta vetriata, aggiungendovi due once di mele schiumato per ogni libra di detto succo, ed un poco di zucchero a vostra discrezione, ed un poco di cannella in polvere, e fate bollire un pocheto. Poi conservatelo, ed usatelo a pigliarne innanzi pasto, ed a mangiarlo a pasto per salsa o sapore, come è detto, che è grandissimo rimedio così a preservar contra l'infezzion dell' aere, come a cacciarla a preserare il cuore dappoi che è preso. Ed è utilissima cosa da usar di continuo, chi ha sospetto di veleno.

Ottimo, e rarissimo secreto delle noci verdi, per il corpo umano.

Il mese di Maggio, pigliate de i frutti delle noci verdi, e tenere, e fatele pestare o ammaccare così un poco nel mortaro di pietra con pestatojo di legno, e poi mettetele in uno orinale di vetro col suo lambicco da distillare, e fatene acqua con fuoco foave, che non pigli di fumo, nè di arsciccio, e quell' acqua rimettete in fiasco di vetro ben coperto, mettendovi per un fiasco di essa, un'onc. di zucchero fino, e così serbatela caramente.

Questa acqua pigliandone ogni mattina due dita in un bicchiero mescolandovi un poco di vino bianco, e tanta polvere di Tartaro crudo, cioè rasina o greppolla di botti quanta staria sopra uno scudo, sana ogni idropisia continuandola un mese, se l'idropisia è invecchiata e maligna, ma nelle più fresche e più leggiere sana in x. o in xv. giorni, è ancor bene a pigliarne la sera quando si va a dormire.

Item se di questa acqua senza il Tartaro, ma con un poco di vino bianco, come è detto si bevera un pochetto ogni mattina sana la epilepsia, la emicrania, le vertigini, e gli occhi lagrimosi, fa tornare il latte alle donne, augumenta il seme a gli uomini, e li fa atti al generare.

Lavando con essa la testa, cioè bagnandola, e poi stando un pochetto lavandosi con lessia, e poi di nuovo bagnarla, con detta acqua, ed avolgerla con lo sciuogatojo, e asciugarla come si fa, sana ogni sorte di tigna.

Lavandone le piaghe, ed ogni sorte di apostema, la sana mirabilmente. Bevendone ogni mattina un poco, con un poco di vino bianco non lascia che in quel corpo si possa generare nè allignare, alcuna sorte di cattivo umore, o infirmità incurabile.

Mettendone in bocca un pochetto la mattina e la sera, e lavandovi le gengive, e i denti, sana le gengive enfiate, ed i denti.

E se alcuno si sente toccato da peste o che dubiti di averla se ben non è certo, bevane subito un mezo bicchiero, e stia digiuno fino a due, o tre ore, e poi di nuovo beva altrettanta di detta acqua, e mangi a suo piacere, e non dubiti che farà sano con l'ajuto di Dio, tenendo poi nel resto il reggimento che di sopra si è detto nel curare, e mortificare la piaga, o il carbone se ne avesse.

A chi

A chi fosse scaldato, o raffreddato, ed a chi fosse indolito per troppo usar con donne rimedio seguente.

Piglia mele buono e mettilo in una pignata con altrettanta malvagia, o guarnaccia, o vin greco, o altro buon vino, ed aggiungivi per una libra di mele, mezzo bicchiero di succo di betonica, ed altrettanto latte di donna se ne puoi avere, se non mettivi latte di capra, e due o tre once di grasso di capone, o di gallina, ed un'oncia d'olio di pignoli, di mandole dolci, ed ogni cosa fa scaldare al fuoco, solamente tanto che sieno ben incorporate insieme, e se volete potete aggiungervi polvere di canella, e zucchero a vostro piacere, e di questa nobilissima potione darete a bere in un bicchiero ogni mattina, e vedrete effetto molto notabile.

Alla lepra, ed a chi avesse il viso infacato e pieno di brufi e si fosse bruttore per difetto della mala disposizione del fegato, o dello stomaco.

Pigliate legno di frassino verde, e tagliatelo in pezzetti, e mettetelo in una pignatta, che abbia molti buchi nel fondo. Dopo abbiate un'altra pignatta, quasi della grandezza, e senza buchi, e sia tale che l'altra pignatta coi legnetti tagliati vi entri dentro un poco, ma non tutta, e questa seconda pignatta intera senza alcuna cosa dentro, mettete in un luogo, che venga sotterrata in terra o in sabbione quasi tutta, ma che non vi entri terra nè bruttezza in alcun modo. Poi mettetevi sopra come per coverchio l'altra pignatta, col frassino tagliato dentro, e con pezze impastate con colla di farina, ferrate molto bene le congiunture dell'una pignatta con l'altra, e quella di sopra stia discoperta dal terreno, o dal sabbione, cioè che non sia sepellita sotto, come l'altra, ma avanzi di sopra non però tutta, ma tanto che il fuoco se le possa fare attorno, e così copritela con un coverchio di creta cotta, o con una padella di ferro, e con luto di campanari, cioè con creta da pignatte acconciata con cimatura, che chiamano gli Alchimisti lutum sapientiarum o ancora con pezze impastate ancor esse, ferrate bene ancor queste congiunture di essa pignatta col suo coverchio, e come sieno secche, circondatela di carboni, e fateli accendere dandole fuoco d'attorno, e di sopra per due o tre ore secondo la grandezza della pignatta, e la quantità del legno che vi è dentro, ed in ultimo datele fuoco un pochetto grande, che faccia passar tutta la sostanza del detto legno, e lascerete poi raffreddare in tutto ogni cosa, e spegnere.

to il

te il fuoco. All'ora cavate fuori le dette pignatte destramente che in quella di sotto non vi entri terra nè cenere, nè altra bruttezza, ed in essa trovarete un liquore, che farà l'acqua, e l'olio del detto legno di frassino. Il quale serbate caramente in fiaschetto di vetro ben coperto, e quando volete usarlo per il sopradetto bisogno mettetene in un bicchiero, ed a quattro quarti d'esso mettete una parte di acqua di viole paonazze, e con essa lavate il volto che vedrete effetto mirabile.

A chi avesse stranamente exsiati i piedi per camminare, per umori corsi o per altra cagione.

Piglia sterco di bove o di vacca fresco, e mettilo in una pignatta con buon vino, e fallo bollire tanto che torni spesso, e così caldo legatelo sopra il luogo, e sanerà quasi la prima volta, che toglie il dolore, e leva l'ensfiagione. E se per forte il dolore andasse in un'altro luogo mettivi pur del medesimo empiaastro, e se ne anderà ancor esso prestissimo.

A chi per infermità, o per malinconia, o per qualsivoglia altra cagione fosse divenuto lasso, e debole di complessione, che appena si potesse tener in piedi, facilissimo, ed ottimo rimedio.

Pigliate erba Ina, e consolida minore, e Tasso barbasso, e mettele a bollire in una caldara d'acqua, e con essa usi di farfi bagno spesso, e similmente usi di mangiar mènètre fatte con dette due prime erbe cioè la Ina, e la consolida che farà una complessione valida, e robusta in pochissimo tempo.

A non imbricarsi, se ben beveste tutto un giorno vino purissimo e grande. Ed è cosa ottima per coloro che hanno la testa debile, ed a chi ha da essere a conviti, o dove convenga bere più sorti di vini.

Primieramente avanti che mangi, cioè quando si ha da mettere a tavola per un quarto d'ora innanzi mangiare due o tre mandole d'ossa di persiche, o altre mandole amare comuni. Poi beva un mezzo bicchiero o meno d'olio d'oliva, o ancora di mandole dolci, e poi mangi quanto vuole, e beva a suo piacere che non si potrà imbricarc. E se poi che ha mangiato si sentisse molto gravato di testa, e di stomaco, beva un poco di succo di cavoli, o verze con un poco di zucchero se lo vuol mettere, e starà benissimo, come se no avesse bevuto uutta, che è secreto per il quale molti si hanno conservato l'onore, e la sanità.

A chi avesse percossa, ed amaccata la mano, o altro membro con legno con pietra o con altra cosa tale, che non fosse rotta, rimedio perfetto.

Abbate mel crudo, e così freddo ungetelo sopra la percossa, e le-

e legatevene sopra con una pezza di lino, e così lasciatelo, ed è cosa molto singolare.

Alla Gonorea, cioè al Flusso del seme così nelle donne come ne gli uomini, che è quando le persone si disciolano da se stesse non volendo, rimedio molto eccellente.

Pigliate anime, o semenza di melone, o monde o con tutta la scorza, e fatele benissimo pestare in mortaro di pietra venendovi mettendo dell'acqua chiara. Poi passato ogni cosa a setaccio, o per pezza, ed averete un liquor come latte del quale pigliate un mezzo bicchiero o più, e mettetevi un poco di zucchero rosso non fino, e fatelo un pochetto tepido, e bevalo la mattina in letto, per tre o quattro giorni, e tenete unte le reni di unguento rosato, e sanerà prestissimo.

Liquore santissimo, e di niuna spesa da tener sempre in casa per li bisogni, che sana ogni ferita in due giorni, ed ancora conserva la carne al pari del balsamo naturale.

Pigliate vessiche d'olmo, e rompetele, e cavatene quel liquore, che vi è dentro, che pare un'argento vivo, e colatelo, e mettetelo in una ampolla di vetro, o in pignata vetriata, e a fuoco lento fatelo bolir foavissimamente, che venga spesso come una termentina, e serbatelo caramente come cosa preciosissima per gli effetti di sopra.

Alle ossa marce, e corotte, ed alla carne infistolita che a' Medici sono come mali disperati e senza rimedio, secreto eccellentissimo sopra ogn' altro.

Pigliate meza libra di zolfo citrino o giallo e mettetelo in una pignatta a distare a fuoco lentissimo, e quando è fuso venitevi mescolando a poco a poco meza libra di Tartaro o greg-pola di vino, che sia calcinato, ed in polvere sottilissimo, e venite sempre mescolando, che si raffreddi. Poi tritatele, e mettetete in un mortaro di pietra o sopra una pietra piana all'umido che anderà tutto in olio o acqua, e con essa bagnate le ossa marcie e corrotte per mal Francese, o per altro, che le mondifica, e sana maravigliosamente, e così mangia la carne delle piaghe infistolite, lavando prima il male con vino, ed acqua rosata, e poi mettendovi sopra erba Celidonia pesta, e questo è secreto che non si può pagar con alcun denaro.

Il fine del Primo Libro.

DE'

DE' SECRETI
 DEL R. D. ALESSIO
 PIEMONTESE.
 LIBRO SECONDO.

A far olio Imperiale, da profumarsi i capelli, e la barba, ed ungersi le mani, ed ancora i guanti, e metterne nella lessia quando si lavano le camise, ed i fazzoletti, cosa da gran Principi. E puossi far con molta spesa, e con poca.



Pigliate Ambracane, che alcuni chiamano Ambra balena, cioè l'ambra bigia odorata, che si adopra ne i profumi, e tagliatela minuta più che potete, e sia meza oncia, ed otto once di storace calamita, che sia ben grassa, o gommosa, e sia medesimamente tagliata minuta, e poi mettetela in una carrassa, con due libre d'acqua rosa buona, e con due altre libre d'olio di rose damaschine, e fino a 6. garofoli ammaccati grossamente, ed un'ottavo d'oncia di canella fina, e ferrate la carrassa con cera, e poi con una pezza di sopra, e mettetela sotto il lettame caldo per 8. giorni. Poi la cavate, e votatela in una pignata vetriata, e faretela bollir soavemente per due ore. Poi levatela dal fuoco, e lasciatela raffreddare. E poi con un cucchiaro d'argento, o d'oro, o con un pezzo di bicchiero andrete ricolgendo tutto l'olio che è sortito di sopra, e serbatelo in ampollete, o vasetti di vetro, aggiungendovi musco, e zibetto, quanto volete e tenetelo al Sole per alcuni giorni, mache l'ampolla sia bene oppillata con cera e carta pecora che non risiati, e farà liquor preziosissimo per odorare, e per confortar' il cervello, e resistere alla putrefazione dell'aere da usar in tempo di peste, e l'ambra, e la storace con l'altre cose, che rimasero nella pignatta ove le bolliste, son buone a far pomi, o palle odorifere da tener trà i panni, o portare in mano, ed a far corone, ed ardere in camera per far profumo, e volendo fare detto olio o liquore con minore spesa, potete farlo senza il musco, o senza l'ambra, o mettervene manco, che verrà a costar pochissimo:

A far

A far l'olio di Ben, che usano i profumieri, che sia per lo stesso odorifero, e signorile, quasi con niuna spesa, e farà grandissima fazione nel profumar i guanti, ed ogn' altra cosa ove s'adopra .

Quello che i profumieri de' tempi nostri chiamano Ben, sono alcune mandole o nocelle, che i Latini, ed i Greci chiamano myrabolanon, e gli Arabi chiamano Been, e perchè l'ignoranza de' medici di certi anni a dietro, che non intendendo i libri Greci si davano solo alle grosse traduzioni de' gli Arabi, ha fatto che gli speziali loro clientoli la più parte usano i nomi Arabi, e non i Greci, per questo è rimasa ancor questa voce così mezza Araba, e di Been lo dicono Ben, o Beery. Di queste mandole si cava olio come dall' mandole dolci, e d'altre cose tali. Ma questo del Been ha due proprietà, che sono molto importanti, e necessarie nelle cose de' profumi, una che non ha odore alcuno, onde non occupa nè toglie o confonde, ed offusca quello del musco, o dell'ambra, come farebbe s'egli avesse odore suo proprio. L'altra è, che dura molto, e non si rancisce, o corrompe quasi mai, come fan quasi tutti gli altri oli d'ogni sorte che in poco spazio di tempo divengono rancidi. Con questo olio adunque macinano i profumieri, e distemperano il musco e l'ambra per profumarne i guanti, e farne l'altre misture, ma ha poi un male che quelle polveri fanno corpo con esso, e non sono così penetranti, e non resta, o non dura così lungamente l'odore, come farebbe se più penetrasse. E per farlo perfettissimo in questa intenzione, pigliate dette mandole o nocelle di Ben, e mondatele bene, e spartitele in quattro parti, e metteteli sopra un settaccio raro, ed abbiate musco, ed ambra, e zibetto quanto volete in una cazoletta da profumieri, e mettetevi un poco d'acqua netta, cioè tre o quattro goce sole, e stemperatele poi con acqua rosa, che sia come salsa, e mettetela sopra al fuoco ad ardere, e far profumar, come si profuma le Camere, e fate che tutto quel fumo si riceva da dette mandole, e poi cavatene l'olio, che sarà realissimo, e perfettissimo da usar così per se solo, come per profumar guanti, ed altre cose.

Acqua odorifera, e molto buona.

Pigliarete dodici libbre di acqua rosa damaschina, acqua di lavanda, garofoli, e cinamomo eletto, ana dramme una, macis grosso, cardamomo, musco, ambra ana scrupolo mezo, scorze di cedro secche, sandali citrini, Ireos eletto ana dramme me-

za, bengioi, storace calamita, ana scrupolo uno, e componete ogni cosa insieme secondo l'erte, ed in vaso di vetro ben serrato per spazio di quindici giorni si lascia stare, dappoi per bagno maria si distillano, e l'acqua che d'indi si cava in una ampolla ottimamente rinchiusa al Sole per altri quindici giorni si tiene, e così all'uso perfettissimo si conserva.

Acqua seconda odorifera.

Abbate foglie di rose damaschine, foglie di garofoli, tutte fresche, ana libra una, fiori di rosmarino, fiori di lavanda, fiori di gelsomino, maggiorana, serpillo, faturegia tutte ana onc. tre, scorze di cedro secche, oncia una. Dappoi cinamomo, bengioi, storace calamita, ana dramme due, noci moscate, macalape ana dramma una. Le quali cose sieno in un vaso di terra vetriato. Prima pestarete le dette erbe grossamente, e dappoi le spezie sottilmente peste si ripongano con quelle e si fanno per due giorni stare al Sole. Dappoi per bagno maria si distillano, ed all'acqua che n' esce si aggiunge scrupolo uno di musco fino, e così si lascia vinti, o trenta giorni in ampolla di vetro bene otturata. E poi si serva, che è perfettissima.

Acqua terza odorifera.

Si piglia acqua di rose damaschine libre sei, vino malvatico un bicchiero, foglie di rose damaschine fresche libre tre, fiori di lavanda, fiori di spico tutte verdi, ana once quattro, fiori di matre silva, fiori di gelsomino, fiori di olivella, ana libra una e meza, fiori di narance seche once tre, scorze di cedro secche drame quattro, garofolo drama una, e meza, cinamomo, ireos eletto, storace calauita, e bengioi, ana scrupoli due, noci moscate scrupolo uno, tutte le dette spezie primamente si polverizzano, ed in una caraffa ben rinchiusa per dieci giorni continui ogni cosa insieme si ripone. Dappoi per bagno maria si distillano, e dell'acqua che se ne cava s'aggiunge musco ed ambra ana scrupolo uno, e mezo, e si tiene al Sole, ed in lungo mondo si conserva.

Acqua quarta odorifera.

Si toglie garofoli sottilmente polverizzati dramme due, polvere di sandali citrini, macapelo ana scrupolo in dieci libre d'acqua rosa damaschina, acqua di solfauella libre quattro, acqua di lavanda libra una, e per giorni quattro si lasciano così insieme. Dappoi nella campana si distillano, la qual acqua aggiungendovi le infrascritte spezie in sottilissima polvere ridotte, cioè
 garo-

garofoli, cinamomo, bengioi, storace, calamita ana dramma meza, di nuovo per il bagno maria si distilla, in ultimo musco, e ambra in tutto scrupolo mezo si aggiugne, e in vaso di vetro ben ferrato all' ufo si ripone.

Acqua quinta odorifera.

Libre quattro d'acqua rosa damaschina, acqua di lavanda, acqua di spico, ana once tre, acqua fior di limoni, di fior di melangoli, o naranci, acqua di fiori di mortella, fiori di gelsomini, e maggiorana libra meza, tanto dell' utia, quanto dell' altra, bengioi, storace calamita ana drame una, musco scrupolo mezo, compongasi ogni cosa insieme, e in boccia ben ferrata per giorni sei si conserva. Dapoi per bagno maria l' acqua si distilla, e in vaso di vetro per spazio di due settimane si tiene al Sole, e poi al bisogno si conserva.

Acqua sesta odorifera.

Si pigliano fiori di rosmarino verdi libre due, ambra scrupolo uno, con tre libbre di acqua nansa in vaso ben atturato dieci giorni si fa stare, poi per un bagno maria l'acqua si distilla, e in vaso di vetro ben ferrato si conserva.

Acqua settima odorifera.

Pigliate acqua nansa libre quattro, acqua rosa damaschina libre due, con mezo scrupolo di ambracane in una ampolla di vetro, insieme mescolando ogni cosa ottimamente si rinchiude, e per spatio d'una mese intero si lascia stare al Sole, poi si conserva.

Acqua ottava odorifera.

Si tolgono quattro libre d'acqua rosa damaschina, con sei once d'acqua di lavanda, fiori di gelsomini libre tre, con un scrupolo di musco fino, e come di sopra è detto, in vaso di vetro ben coperto per dieci giorni si ritiene. Dapoi al bagno maria si pone, e ivi tanto si lascia, che tutta l'acqua ne sia uscita. La quale poi in ampolla di vetro si governa per quando bisogna, ed è di mirabilissimo effetto.

Acqua nona odorifera.

Scorze di aranzi, e di cedri verdi ana oncia meza, Garofoli scrupolo uno, fior di spica nuovamente colti once sei con sei libbre di acqua rosa damaschina similmente si compongono, e alquanto di tempo in vaso coperto star si lassano, e poi per bagno maria si distillano, e l'acqua, che se ne cava persettissima si conserva.

Acqua decima odorifera.

Delle foglie di rose damaschine libbre due, macalep dram. mezza, la metà di un scrupolo di ambracane perfetto. Prima pestando quello che si richiede, si mette sopra le ceneri calde per due o tre giorni. Ma avanti che la mettiate tienfi in dieci libbre di acqua rosa damaschina per dieci giorni, e così poi per bagno maria si distilla e si tiene per due settimane al Sole.

Olio de naranzi molto prezioso.

Pigliasi una libra di amandole dolci ben mondate, fiori di melangoli, o naranzi quanti vi piace. Li quali in tre parti ugualmente si dividono, e sopra un pano di lino bello candido, primieramente una parte di quelli si stende in un crivello, o setaccio, e dappoi sopra di essi si mette la metà di dette amandole similmente stese, e dappoi con un'altra parte di detti fiori si ricoprono in simil modo, e il resto compongasi talmente che le amandole restino in mezzo de i fiori nel detto crivello, e così si lasciano fino a sei giorni, ogni giorno rinovando i fiori, e dappoi le amandole, primamente ben si pestano, e in una pezza bianca frà lo strettorio si stringono molto bene, e se ne cava un lucidissimo olio. Al quale aggiungendo alquanto di zibetto, e musco, e bengioi, si lascia in vaso turato al Sole per otto giorni.

Olio di Gelsomini, e Garofoli.

Si pigliano amandole dolci ben pestate e monde, e fiori di gelsomini quanto vi piace, e lo strato sopra strato componendo si fanno stare in luogo umido per spazio di dieci giorni continui, o più, e poi si levano, e con lo strettorio se ne cava l'olio, la virtù del quale serve a molte varie cose, e in questo medesimo modo si cava de' fiori di garofoli, e d'altri fiori.

Olio di noci moscate perfettissimo.

Si pigliano noci moscate delle migliori, che si ritrovino, e secondo la quantità dell'olio che far si vuole, e in minuti pezzi tagliate si mettono in tanta malvagia, che le copra dentro, nella quale si lasciano per spazio di tre giorni. Poi si cavano, e in luogo dove imbrattar non si possano, si mettono a secare per due giorni. E poi sbruffandole di acqua rosa si fanno scaldare al fuoco, e come di sopra con lo strettorio ben stringendole in olio si convertano, il quale a diverse opere è perfettissimo, e in vaso mondo ben ferrato si ripone.

Olio di Bengioi molto nobile.

Bengioi sottilmente polverizzato once sei in olio di tartaro, e acqua rosa ana libra una, per un giorno intero dissolver si lascia, e poi a canna chiusa per lambico si distilla. E come cosa preziosa si governa.

Olio di storace eccellentissimo.

In questo medesimo modo ancora si fa l'olio di storace. Pigliasi storace liquida quanta vi piace, e si mette in acqua rosa per due o tre giorni. Dapoi nel sopradetto modo, che il Bengioi si lambicca. E primamente ne esce acqua, e poi l'olio, il quale è eccellentissimo, e prezioso.

Olio di mirra, che tiene la carne morbida, e pastosa, e la fa lustra e uaga.

Pigliate ova cote dure, e tagliatele per mezzo, e se ne cavano i rossi. Dapoi si empiono di mirra sottilmente polverizzata, e in luogo umido si ripongono, dove a poco a poco la mirra si dissolve in olio. Il quale non solamente rende il volto o altro luogo mole, ma leva ogni segno di ferita.

Modo di far, che li ogli di qualunque sorte non ranciscano mai.

Pigliasi per ciascuna libra di olio due granella di sale, e una di limatura di rame, e alume di rocca, ana quanta è la quantità del sale. E ogni cosa insieme con quell'olio che si vuole nel bagno Maria alquanto si fa bollire. E dapoi si cola, e per otto giorni intieri si lascia al Sole, e poi si governa, e senza temere, che per alcun tempo si rancia o putrefaccia mai.

Polvere di Irios.

Pigliasi Irios eletto quanto vi piace, e sottilmente pesto con acqua rosa ben s'imbeve, poi si stende sopra un fetaccio coperto. Poi pigliate storace calamita, bengioi, ana oncia meza ben polverizzate, e in mezzo bicchiero d'acqua rosa si infondono sotto detto fetaccio ben coperto intorno, perchè non respiri, e sopra le bracce si fa bollire. E in questo modo l'Irios asciugandosi viene a pigliare il profumo di dette cose e conservarsi, poichè è polvere molto buona per dare odore a panni, e ad altre cose è perfettissima.

Polvere di Violetta.

Pigliasi Irios, bottoni di rose ana libra una, scorze di cedro seche once quattro, garofoli, e sandali citrini, lavanda ben secca, coriandri, ana once, noci moscate oncia una, maggiorana secca,

storace calamita , ana oncia una , e meza finalmente bengioi eletta once sei , e ogni cosa sia sottilmente polverizzata , e settacciata , ed ed è fatta . Serbatela in ampolla di vetro bene atturato , acciochè non respiri .

Polvere bianca per scabietini .

Sandali citrini , il quarto di un oncia , polvere di bengioi perfetto , & Irios ana oncia una in acqua rosa quanto basta si fanno bollire , dappoi si piglia allume scagliuolo bruciato once dodici ben settacciato , e con la detta acqua si imbeve , fannosene pilollette , o trociscchi , come lupini . e all'ombra si fanno ben asciugare , dappoi si polverizza , e di nuovo si passa per settaccio , ed è fatta . Ma quando volesse farla moscata , si piglia ambracane , musco ana grani 24 . zibetto grani 18 . ed ogni cosa mescoland insieme si mette in sachettini di tela , o di taffetà , o zendalo ; e si mettono nella cassa tra i panni , che è cosa molto rara .

A far polvere di Cipri ,

Pigliafi quell'erbetta , che si trova sopra li tronchi dell'arbore delle noci , ovvero delle querce , che è come pelo ; e si coglie di Gennaro , o di Febraro in tempo asciutto , e si fa seccare , e si lava con acqua di fiume , o di pozzo , e si fa asciugare all'ombra , e così si lavà infino a tre , o quattro volte , e poi si mette in acqua rosa per un'ora , e poi in mortaro diligentemente pestandola in sottilissima polvere si riduca , e si passa per settaccio , e sempre il detto settaccio sia alquanto bagnato con acqua rosa , e in esso si distenda detta polvere , e ben coprendola acciochè per niun modo non possa respirare . Et profumasi con questo profumo , cioè bengioi storace calamita ana once due . Timiame una dramma , lavanda meza dramma , legno aloè un quarto di oncia . Ogni cosa da se si pesta grossamente . Dappoi insieme si mescola , e si divide in quattro parti . Delle qualli l'una si mette sopra il forno in un vaso dentro al settaccio , e tanto si lascia che tutta sia consumata , e così si fa quattro volte , cioè fin che sieno bruciate tutte quattro le parti della polvere di detti profumi . Avvertendo bene , che la pignattina , o scudella , o altro dove son detti profumi ad abbruciarfi , metta sotto al settaccia dove è la polvere . E che il settaccio stia ben coperto che non respiri in modo che la polvere si pigli tutto quel profumo . Poi si pigli un' oncia di quella polvere , e a poco a poco vi si mette sei grani di zibetto , e ventisei di musco fino sottilmente polverizzato insieme , e poi si conserva in vasi di vetro ben serrato , che

non

non respiri, e in luogo asciutto si governa, e questa è la miglior che possa farsi.

E bene vero che di Cipro, e di Levante si portano in Venezia alcune ballotine di color gialliccio, che chiamano butri, e dicono essere di sterco di bove raccolto il mese di Maggio, e più volte imbevuto con acqua rosa, e seccato, e ultimamente formato in quelle ballottine, e queste i profumieri pestano, o senza profumar altramente nel fettaccio vi aggiungono bengioi, musco, e zibetto, o più o manco, secondo che vogliono farla buona, e non vi fanno altro.

Sapon bianco muscato.

Pigliate sapon raso o grattato quanto vi piace; e con acqua rosa bene sbruffato per otto giorni si lascia al Sole, e dappoi si leva aggiungendoli un'oucia d'acqua o latte di macalepe, e dodici di musco, e sei grani di zibetto, fatti in forma di una pasta alquanto dura, e se ne fanno palle, che sono perfettissime.

Altra sapon bianco odorifero.

Pigliate sapon Veneziano del più vecchio che si trova, col coltello tagliato, o gratato, si fa star sei giorni al Sole. Dappoi con diligenza pesto in una pignatta vetriata con una libra di perfetta acqua rosa, a lento fuoco bollendo si dissolve, e dissoluto che è, se gli mette Irios polverizzato once quattro, amito once sei, sandali bianchi once due, storace liquida oncia una, olio di spico oncia una, e sempre mescolando per un pezzo, poi si lascia raffreddare, e poi se ne fanno palle a modo vostro.

Altra sapon bianco odorifero.

Una libra di sapone del migliore che si possa avere, e sottilmente grattato, o raso, cinaamomo eletto, noci moscate, storace calamita ana oncia una, legno aloè dramme due, bengioi perfetto once due, polvere di garofoli oncia una, e tutte queste cose in sottilissima polvere ridotte, aggiungendovi una dramma di polvere di Cipri, e un poco di musco, e di zibetto, e si imbeve con acqua rosa, e per quaranta giorni si lascia al Sole, mescolando spesso. Poi si leva, e così se ne fanno palle, o focaccete, e si conserva in scartola di legno con bombace.

A cavare il latte del macalepe.

Perchè l'uso del latte di Macalepe si richiede molte composizioni, come di sopra s'è detto, insegneremo il modo di cavarlo, il quale è questo. Si piglia il macalepe, che sono alcuni grani odoriferi, che così dimandano. E con acqua rosa o altra odorifera

In un mortaro, tanto si pestano che vengano come salsa, e così in un sacchettino di tela se ne cava il latte al torcolo o fra due taglietti, e dappoi quello che sarà rimasto del detto sacchetto un'altra volta con detta acqua si ripesta, e di nuovo si restringe fin che non dia più latte. Ma avvertasi, che questo latte non dura più di due o tre giorni, e però bisogna adoperarlo presto.

Polvere di zibetto ottima.

Zucchero candido quanto vuoi, e metti in mortaro di bronzo, e pesta bene, e fra esso metti il zibetto che vuoi, e fanne polvere, e mettila in modo che stia turata, e serba.

Polvere magistrale perfetta.

Rose di damasco, ciperi Alessandrini, sandali citrini ana once una, Ireos mezz'oncia, legno aloè, calamo aromatico, ganga bengioi ana carrato uno, garofoli carrato mezzo, musco grani cinque, zibetto grani tre. Fa polvere sottilissima, e incorpora bene, e serba in ampolla turata bene.

Polvere bianca odorifera.

Irios eletto once tre, sandali bianchi once due, rose di damaschine, legno aloè, bengioi, ciperi Alessandrini, ana once due, musco grani quattro, zibetto grani tre peste da per se, e setacciate, poi le incorpora insieme nel mortaro di bronzo dove hai pestato, e serba in ampolla ben turata.

Polvere rossa.

Rose damaschine once due, Sandali rossi oncie una, legno Aloè, ciperi Alessandrini, ana carato uno, Irios carrato mezzo, garofoli scupolo uno, musco fino grani tre, zibetto grani due, ambracane grani due, pesta, e incorpora, e serba.

Polvere negra.

Ciperi Alessandrini, legno aloè, ana once meza, Sandali citrini, rose damaschine, laudano terroso, ana quarto uno, garofoli caratto uno, musco grani tre, zibetto grani due, pesta, e serba.

Polvere di Cipro perfettissima.

Piglia libra una di erba quercia, cioè del pelo di quercia, e nettalo dalle parti grosse, e lavalo bene con acqua pura, tanto che l'acqua venga chiara, poi lo stendano al Sole sopra una tavola, tanto che sia bene asciutto, poi lo bagna con acqua rosa, e lascialo per un dì in una conca, o in un piatto coperto, stendilo al Sole ben caldo, e quando è ben secco che si possa pestare fanne polvere, e setacciala sottilmente, ripestando la grossetta, e ristaccia per cavarne più che si può, e questa polvere falla humida

mida con acqua rosa muscata, e stendila sopra un fettaccio grande da riverfo sottilmente, e sotto il fettaccio farai questo profumo, ma cuoprilo con un panno che non isfiati niente, che il profumo s'incorpori con la polvere. Bengioi caratti due, laudano caratto mezo, storace calamita caratti due, legno aloè caratto mezo, musco fino grano mezo, e ogn'una di queste cose si pesta grossamente mescolate insieme, poi metti la polvere sotto il fettaccio a poco a poco, in un testo o altro, che sia fuocato un poco, e butale a uso d'incenso, stando da una volta all'altra quanto sia consumata la prima, e quando hai logro tutto il profumo, piglia detta polvere, la quale se vuoi fare a tutta perfezione, piglia un'oncia di detta polvere profumata e mescolavi dentro queste cose; Bengioi carato uno, musco grani quattro, zibetto grani due, peste da per se sottilmente, e mescolale con quella oncia, e sia ottima, e incorpora bene insieme. E se ne vuoi fare più quantità piglia tanto della profumata, quanto dell'altra a peso, ed incorpora e serba che è ottima.

In altro modo perfettissima.

Sterco di bue fresco, e seccalo al Sole o al forno, poi il pesta e fettaccia, poi lo bagna bene con acqua rosa, e lascialo nel vaso per un di, e poi rasciugalo al Sole, ed asciutto lo ribagna, e così tre, o quattro volte, e l'ultima volta bagnalo un poco più, in modo che rimanga appicato al fondo del vaso, il qual sia bene invetriato, e volgilo sotto sopra, e profuma detto sterco col medesimo profumo della prima polvere di sopra, e quando l'avrai profumato parecchie volte, lascia seccare detta polvere bene in detto vaso, e fa che non isfiati, e secca ripetatela e fettacciatela, e serba in ampola, e quando vuoi raffinarla piglia di detta polvere oncia una, e musco fino grani tre, bengioi carati quattro, zibetto grani due, pesta e incorpora, e serba.

Polvere odorifera, e perfetta per tener nelle casse.

Bocce di rose, ovvero imbalconate quanto vuoi, seccate all'ombra, e poi quando sono i caldi grandi mettile in vaso netto, e cuoprile di acqua fina in modo che rigonfino, e rimesciale forte, e lasciale al Sole un poco, tanto che si scaldino bene, e cuopri il vaso con un panno, e quando son bene asciutte ed hanno incorporata l'acqua rosa, togliete per ogni libra di rose, grani dieci di musco, e quarto uno di garofoli fini spolverizzati sottilmente, e di questa polvere buttane a poco a poco, rimescolando ogni cosa bene, tanto che incorporino, e

prima che vi metta detta polvere, scola bene il vaso che non vi sia niente di acqua rosa nel fondo. Poi stendi dette rose sopra un bacino d'ottone o di rame, che sia piano, al Sole caldissimo, e cuopriilo di sopra in modo si secchino, poi ne fa polvere, e serba in ampolla turata, e se vuoi dare odore alli panni lini, o lani, o drapi, piglia dette rose così asciutte prima che ne faccia polvere, e mettile in sacchettino di lino sottile, e tienle frà essi pani nelle casse.

Polvere odorifera.

Rose rosse e imbalconate, e ammaccale nel mortaro come ne avete a tirar sugo, ponile poi al sole caldissimo, e bagnale con acqua rosa muscata, e bagna, e asciuga più volte, poi ne fa polvere, e profumala con polveri di Cipri come le altre di sopra, e serba in ampolla.

Olio di Bengioi.

Bengioi quanto vuoi, e metti in boccetta ben turata che non ishiati, sotto il lettame per quindici o venti giorni, e colalo, e serba in ampolla, che è ottimo di tutti.

Polvere buona, e odorifera da tenere addosso, e nelle casse.

Togliete rose secche once quattordici, garofoli fini dramme due, seme di spico dramme una, storace oncia meza, canella fina dramma meza, pesta e serba in ampolla ben turata, e vi puoi ancora aggiungere musco fino grani due, Legnoaloe dramme meza.

Palle contra la peste, e rendono odore in ogni cosa.

Storace parte una, laudano parte uua, garofoli parte meza, canfora a discrezione, manco che di nessuno dell'altre cose affai, spiconardo, e noei moscate di tutte fa pasta con acqua rosa nella quale sia dissoluto draganti, e gomma arabica, e rimenala, e battila molto bene, e quando sta bene fa palle, e tienele in mano, e fiatele.

Liquore reale.

Musco, Ambraeane, Zibetto ana grani quattro, pesta insieme e incorpora con un poco d'olio di mandole dolci e fa liquore, serba in vaso d'avorio turato, e usasi come il zibetto.

Sapon liquido napolitano.

Ranno forte, con due parti di cenere di cerro, e una di calcina viva, e fallo tanto forte che tenga l'uovo fresco fra due acque, cioè a galla, e toglie otto boccali di questo ranno, che sia ben caldo, e un boccale di sevo di Cervo colato e netto, e mescola, e

poni al fuoco, ma guarda che non bolli, poi metti ogni cosa in vaso grande, e ben invetriato, ed abbia il fondo largo, e mettilo al sole la state, ed ogni dì mescolalo per quattro, o cinque volte con un bastone, e lascialo il dì al sole, la notte al fereno pur che non piova, e fa così per otto giorni, e farà fatto, e lascialo affodare a tuo modo, che sia pur nondimeno come pasta, e quanto più è vecchio tanto è migliore. Piglia poi di questo quanto vuoi, e mettilo in vaso invetriato, e rimenalò bene con la mazza, e buttevi sopra acqua rosa muscata fina, quanta vuoi, e tienlo al Sole per otto giorni, e rimenalò come di sopra è detto, e se rissoda troppo aggiungi acqua rosa tanto che sia nè sodo nè molle, ed empi buffoletti a tuo modo.

A fare detto sapone muscato.

Musco fino quanto vuoi pesto sottilmente in mortaro di bronzo, e poi buttali adosso acqua rosa un poco calda, e rimena insieme, e poi buttala nel vaso dove hai il sapone, e rimena la assai insieme, e tienla così un poco, poi empi i buffoletti a tuo modo.

A fare moscardini perfettissimi.

Pigliate draganti molli in acqua rosa, tanto che siano molli, e bianchi e riduceteli come pasta, poi ne pigliate quanto una nocciola, e pestate nel mortaro di bronzo, e buttatevi alquanto di polvere di zucchero buono, poi abbiate musco fino risoluto in acqua rosa grano mezo, e mescolate, e se li volete migliori mettetevi più musco, e più zucchero, poi mettetevi tanta macis polverizzata quanta staria sopra un quattrino, e rimescolate bene, poi buttatevi un poco di farina di amito polverizzata, ma meglio è sandali rossi, ben triti a vostra discrezione, buttateli a poco a poco, tanto che faccia la pasta contenente, poi tagliateli a vostro modo e poneteli a sciugare all'ombra. E se li volete di più colori, mettetevi quel colore che volete ben polverizzato, ma colori, che non sieno con tossico, nè di pericolo, ed ancor li potete dorare, e inargentare come si fanno i confetti, e saranno perfettissimi.

A fare moscardini reali.

Pigliate gomma arabica once cinque, zucchero fino once quattro, amito onc. tre, musco fino per ogni oncia delle sopradette, grani dieci, che saranno in tutto grani 120. ed è fatto.

A fare stillati perfetti da nettare i denti.

Pigliate polvere di coralli rossi once quattro, di majolica once

once due, di sepie onze una, di pomice once una, di garofoli fini drame una, di cannella drame una, di mastice drame una pere macinate onc. mezza, fangue di drago oncia una, Musco fino grani tre, peste bene, e setaciate poi le mescolate insieme, poi le incorporate con draganti molli in acqua rosa; e fate pasta, e fate distiletti, e, con questa fregate i denti, che li fa bellissimi, e li conserva.

A fare olio di bengioi odorifero.

Abbate bengioi libra una pesto sottilmente, mettetelo in una boccia corta, e larga, in modo che vi si possa metter la mano, poi vi mettete libre due di acqua rosa e mescolate bene, poi li mettete il suo capello di vetro, legato con pezze impastate le giunture, dateli fuoco lentissimo tanto che l'acqua sia tutta fuori, e questa acqua si è quella della quale si è parlato di sopra, poi andate crescendo il fuoco a poco a poco, tanto che comincia venir l'olio, e come vedrete, che vien fuori, mutate il recipiente, che sia netto, poi dateli fuoco grandissimo, acciò che tutto l'olio venga fuori, ed uscito che farà tutto verrà fuori una certa gomma in modo di manna, la quale è ottima a serbare, e quando volete fare un'acqua odorifera, pigliate una caraffa d'acqua di pozzo puro, e mettetevi un poco di detta gomma, e sia odorifera, ma rimiscolatela bene: e se la volete migliore, togliete acqua rosa, e non di pozzo, ed in questo modo potrete fare olio di storace calamita.

A far olio di storace calamita.

Pigliate storace calamita, quanto volete, e mettete in boccia larga con acqua rosa, quanto vi piace e non serrate le giunture ma fate che il cappello stia un poco storto, acciò che possa pigliar fiato, e non mutate fuoco, ma mantenete secondo vedete che fa bisogno, e quando viene l'olio mutate il recipiente dateli poi foco grande, e cavate l'olio, e serbate che è perfetto.

A far olio Laudano.

Abbate laudano fino, e purgato, e fate come faceste del Bengioi, e se lo volete in altro modo fate così. Pigliate il Laudano quanto vi piace, e tritatelo, e mettetelo in pignatta di rame bagnato, e buttateli libre una di acqua rosa, e libra mezza d'olio di mandole dolci, e coprite la pignatta col suo coperchio, che suggelli bene, e serrate con pezze impastate, e lasciate seccare; poi la mettete a fuoco lento che bolla pian piano due o tre ore, poi levate, e lasciate freddare prima, che la scopri, poi cavate
telo

telo leggiermente e mettete in ampolla, ed acciochè si conservi meglio mettetevi un poco di allumè di rocca arso, ovvero d'ambraçane, e quando li metterete in ampolla mettetevelo chiaro più che potete, e farà perfettissimo.

A far olio di noce moscate.

Pigliatene quante ne volete, ed ammaccatele bene nel mortaro poi mettete in boccia larga, e buttatevi sopra un poco di acqua vita che sian tutte ben bagnate, lasciatele stare due otre dì, rivoltandole qualche volta sotto sopra, e fate che la detta boccia sia ben ferrata, poi buttatevi su dell'acqua rosa, tanto che avanzi due, o tre dita, sopra le noci, e mettete il capello sopra, e ferrate bene, e distillate prima al fuoco lento tanto che tutta l'acqua sia uscita, poi nutate il recipiente, e andate crescendo fuoco, tanto che se ne cavi l'olio, e quando vedete che sia presso al fine, dateli fuoco grandissimo, e serbatè in ampolla.

In altro modo.

Pigliate noci moscate libra una, ammaccatele bene e mettetele in pignata nuova invetriata, e buttatevi sopra malvagia, o altro vino buono, che siano ben coperte, e che il vino avanzi almanco due dita, e mettetevi ancora almanco libbre due di butiro fresco, e mescolate ogni cosa; poi ferrate ben la pignatta al caldo in qualche stufetta o altro loco caldo, per quattro o cinque giorni, poi fattela bollire sopra la cenere calda, a lento fuoco tanto che il vino sia ben consummato, poi colatela per tela nuova; e fissa innanzi che si freddi, poi mettete l'olio in ampolla di vetro al Sole per qualche dì, tanto che faccia un certo residuo grosso nel fondo, poi colatelo un'altra volta, e mettete in un'altra ampolla, e serbatelo.

A far sapone ottimo, e perfetto di diverse cose.

Pigliate allume catina, cioè cenere di soda, o soda, parte tre, calcè viva parte una, ranno forte, che tenga l'ovo a galla, tre boccali, e boccale uno di olio commune, e mescola insieme, poi buttali dentro una chiara d'ovo ben battuta, ed uno scodellino di farina di Amito, ed oncia una di vetriolo Romano polverizzato bene, e mescola di continuo per ore tre, poi lascia riposare per un dì, e farà fatto, cavallo poi e taglialo in pezzi, e lascialo asciugare al vento, e non al Sole per due giorni, e farà perfetto, e di questo usa sempre quando ti lavi la testa, che è sano e fa belli capelli.

Sapone

Sapon con le rose.

Rose fresche ben peste, e incorporate col detto sapone, come di sopra, e così potrai fare di ogni sorte di fiori.

Sapon bianco odorifero alla damaschina.

Sapon comune, più vecchio che poi avere, e fa bruciolli sottili col coltello, poi lo stendi su una tavola, in luogo che si rasciugli per otto o dieci giorni, poi lo pesta leggermente e fa polvere, e setacciala, ed aggiungi once quattro d'Irios fa libbre dieci di detta polvere, e Sandali bianchi once tre, Macalepe once due, farina di amito oncia una, fa polvere di ogni cosa, e mescola con le dette dieci libbre di polvere di sapone, e mettila nel mortaro con oncia una di storace liquida, ed olio di spico quanto staria in un guscio di noce, e pesta bene insieme, e farà fatto. Poi fanne palle o quadrucce a tuo modo, con farina di amito, e secca a l'ombra, e serba, ch'è dignissimo.

Sapone ottimo.

Musco soluto in acqua rosa fina grani sei, zibetto in polvere grani quattro, mescola col sopradetto sapone, ma fa che il musco soluto sia caldo, e farà ottimo.

Sapon sodo nero,

Della sopradetta polvere di sapone, ben setacciata libbre 1, garofoli once iv. macis buono once ij. macalepe damaschine, ciperi, sandali citrini, storace liquida ana oncia i. olio odorifero a bastanza. Pesta le cose da pestare, e fa nel modo sopradetto ed è fatto. E se lo vuoi perfetto aggiungi musco risoluto in acqua rosa, come di sopra, ed un poco di zibetto, incorpora bene ogni cosa, e fa palle o quadrucce, e secca all'ombra, ed è cosa molto odorifera.

Profumo damaschino.

Musco fino grani iv. zibetto grani ij. ambracane, zucchero fino ana grani iv. bengioi grani uno, storace calamita grossa grani ij. legno aloè grani due, pesta sottilmente, e metti insieme la padelluzza nel profumiere, e sopra butta acqua rosa che stia due dita sopra, o acqua nansa, e fa fuoco lento che non bolla, e quando è consummata l'acqua, aggiungi dell'altra, così di mano in mano, ed è perfetta.

Profumo continuo damaschino.

Storace calamita once quattro, bengioi once iij. laudano, legno aloè, cinamomo ana oncia i. sperma balone un'ottavo, musco scro-

scropoli quattro, garofoli un'ottava, acqua rosa once otto, sopra
pesta, e metti in profumiere.

Pomata finissima.

Pomi appi, o altri che abbiano odore, numero sedici, o venti,
ti, e mondale, e parti in quarti, ed in ogni parte ficca quattro
o sei garofoli, e metti in piatto vetriato, o con tanta acqua ro-
sa che copra, poi copri con tagliere o altro netto, e lassalo per
un giorno, poi butta ogni cosa in pignatta nuova vetriata, con
quattro libbre di fognaccio di porco rosso o bianco, fresco, e bel-
lo, e nettalo bene da carne, e pelle, e taglis minutamente, e bat-
ti col coltellaccio, e fa fuoco lento che non pigli arsura, poi
colalo con panno fiso, colandolo fa che caschi in catinella, do-
ve sia acqua fresca, e così purga il grasso per tre o quattro di, te-
nendole in detto vaso, e mutandoli l'acqua spesso volte il di,
che quanto più lo muti meglio si purga, poi toglì il detto lardo,
e le dette mele, ed acqua rosa insieme, e cava il grasso del vaso,
e scolalo bene, ed aggiungi un poco di spiconardo, ed once tre
di garofoli, ed una di cannella, ed un quarto di sandali citrini,
una di bengioi, ed una di storace calamita, e tutte queste spezie
amacca, e mettile in pezzetta sottile a uso di borsa, e fa che
fiano alquanto larghe, e lega bene, acciò non si spargano per il
grasso, poi fa bollire a fuoco lento lungi dalla fiamma, o metti-
vi innanzi un matone, e lascia bolir pian piano, per quattro,
o sei ore, tanto che l'acqua rosa sia andata in fumo, il che si
prova mettendo un bastoncello nella pignatta fino al fondo, e ca-
valo presto, e scuotilo sopra del fuoco, e se abbrucia, senza fri-
gere segno è ch'è fatta, se non lascia ancora star fino che sia con-
sumata, rimescolandola qualche volta che non sappia di frito, e
così abbi diligenza al fumo, che non si potria mai più leva-
re se lo pigliasse. E quando è cotta, piglia once otto di cera
bianca e buttala nella pignatta, e mescola, o lascia struggere
per un quarto d'ora rimescolandola qualche volta, poi la cava
dal fuoco, e lascia posare per un quarto d'ora, tanto che le ri-
balderie grosse vadano al fondo, poi pian piano la cola con due
pezze line sottili nuove, e fisse, e cola sopra un vaso vetriato
nel quale fieno due scudelle d'acqua rosa, e con premer la sec-
cia non sopra tal vaso, ma in altro perche farà alquanto rossa, e
lascia freddare così fino alla mattina, poi quando è sode, par-
tila in quattro parti, e metti in conca tonda invetriata, e
con un bastone o pestello rimenal forte, ed aggiungi acqua
rosa

rosa moscata fina, un poco per volta, e rimena bene tantò che si incorpori bene, e se non si incorporasse, e tu mostrala un poco al fuoco, e quando è un poco riscaldato, metti su dell'acqua rosa, e rimena forte, ed abbi cura al fuoco, in modo che venga sottile, poi la riponi in vasi netti, e nuovi.

Altra Pomata,

Mele appie ponile sopra una teggia, e fatele cuocere nel forno poi le monda, e cava i granelli, e pesta bene la medolla che resta, e passa per canevaccio raro, poi abbi grasso di capretto, ancora passato per canevaccio tanto quanto delle mele, e fa bollire insieme in pignatta nuova vetriata, tanto che l'acqua rosa sia consumata, poi vi metti musco, garofoli e noci muscate, e ciò che volete in pezza, come di sopra è detto, e fa bollire, e colare e serba.

Altra Pomata.

Affongia di porco fresca, e metti in tegame nuovo con acqua rosa sotto, e mentre si strugge si cavi lo strutto perchè non sappia di fritto, poi lo metti in acqua fresca per dieci dì, ed ogni dì lo lava assai per otto o dieci volte sempre mutando l'acqua, e così rimenantolo tuttavia. Poi abbi mele appie, e cavane le granella, e fanne spichi senza mondarle, e tienle a molle in acqua rosa moscata per tre dì, poi abbi quindici garofoli purgati per un dì intero in acqua fresca mutata, poni in pezzetta sottile, e metti ogni cosa a bollire a lento fuoco per un'ora in acqua rosa, e schiuma bene ogni bruttura, poi vi metti dentro once tre di cera bianca, e poi lo fa alquanto bollire, e cola ogni cosa in una cattinella nuova invetriata, poi lasciata così per una notte, e fatto questo, torrete tutta la pomata bianca, e perche nel fondo sarà qualche bruttura, tu con acqua rosa in un mortaro la rimenerai a uso di fava, e quanto più rimenerai e metterai acqua rosa, tanto più raffinerà, ma fa che il mortaro sia nettissimo. Poi abbi affognaccio di porco giovane, e metti a molle in acqua fresca, e lascialo così per quattro giorni, mutando spesso l'acqua, e nettalo dalle pellicole, e vene, e cartilagini. Poi abbi venti mele appiole, e per ogn'una metti tre o quattro garofoli, e partile in quattro parti, senza mondarle, ma sopestale un poco, bolla poi detta affongia in acqua rosa fina, tanto che l'acqua rosa si consumi, e bolla pian piano, poi mettivi le dette mele così ammaccate, e fa bollire, ed aggiungi un poco di cannella fina, spiccardo, noci muscate, e quelle spezie che tu vuoi. Poi quando ha bollito

bollito a bastanza colata con pezza in vaso netto, e vorrebbe si aggiungere un poco di fevo di vitella purgato nel sopradetto modo, e cotta, e colata che farà aggiungi ogni cosa insieme, e riponi in vaso netto che è cosa ottima, e perfetta.

Ippocrasso perfetto.

Cannella oncia una gengiovo dramme due, melegnette dramme tre, garofoli denari ij. noci moscate, galanga ana danari i. soppesta, e metti in un colatojo. Poi togli un quarto di boccale d'un buon vino o nero o bianco, ed un quartiere di malvagia aspra, grande, o altro possente vino, e mescola insieme, poi abbi lib. i. di zuccaro d'una cotta, e pestalo bene e disfalalo in altro vino, e mettilo sopra il colatojo nel quale han messo l'altro vino, con le spezierie, e lavalò, e rimettilo sopra tanto che torni chiaro come prima, e menalo alcune volte così nel colator: e questo è per farne un fiasco, e se ne vuoi più, torrai tanto più delle cose, e se lo vuoi perfetto lega un poco di musco fino in una pezzetta alla punta del colatojo, che la gocciola vi passi sopra, e piglierà il musco benissimo.

A far guancialetti di rose profumati.

Piglia bottoni di rose rosse, i quali sieno spiccati, cioè netti dal picciolo, e secchi all'ombra, sopra una tavola, ovvero panno di lino, poi bagna detti bottoni con acqua rosa, cioè spruzzandovi su l'acqua, e dappoi lascia asciugare, e fa così cinque o sei volte, rivoltandoli sempre, acciò non vengano amuffare. Dappoi piglia polvere di Cipro nella quale sia aggiunto musco risoluto in polvere, ed ambra secondo la perfezione che li vuoi, che quanto più vi se ne mette meglio sarà, e legno aloè in polvere sottilissima, e la detta polvere sia data a i bottoni quando saranno umidi con l'acqua rosa muscata, mescolando molto bene insieme detti bottoni con la polvere, perchè si vengano ad incorporare insieme, e così si lascia per una notte, coprendoli sopra con uno sciugatojo, o taffetta, acciò non evapori via il musco, dappoi si abbia facchetti fatti di taffetta, della grandezza che vuoi, secondo la quantità dei bottoni, ed in detti facchetti si metta detti bottoni con tutta la polvere che fosse sopra la tavola, o il panno. Dappoi si ferri il facchetto, e su per le cuciture abbia mistura fatta di musco, ambra, e zibetto, ed a modo d'incerare si vada fregando per tutte le cuciture, e questo si fa per atturare i buchi, che si fanno nel cucire. Poi si mette sopra dette

cuci.

tuciture trina d'oro o di seta, o di quel che si vuole, e questi sono i migliori che si facciano, e come ho detto quanto più musco ambra ed aloè vi si mette, tanto meglio saranno. Volendo farli di manco spesa, si pigliano i bottoni, come è detto preparati nel medesimo modo, ed in iscambio del musco, e dell'ambra, piglia polvere di garofoli, cannella, irios, ed un poco macis, e tenga il medesimo modo a profumare i bottoni, come di sopra è detto.

Lume odorifero.

Canfora oncia i. incenso once ij. fa polvere, e fa palla con un poco di cera, e metti in un vaso con acqua rosa, ed accendi con candella, che farà lume bello, e molto odorifero.

Composizione di musco, zibetto ed ambracano.

Pigliasi una dramma, e meza di ottima ambra, e sopra una pietra di porfido, con olio di gelsamini, o di cetrangoli primieramente così alquanto solo, dappoi con musco si macina, tanto che batti. Poi aggiungendovi rose damaschine, bengioi ana once j. irios dram. i. e meza, ed ogni cosa polverizzata, e passata per pezza, con una dramma di zibetto fin tanto si macina, che venga in forma di unguento, ed in questo modo fatta si conserva in un corno, o in vaso di vetro benissimo serrato.

Profumo da camere molto perfetto.

Pigliasi storace calamita, bengioi, legno aloè, ana once una, carboni di salce sottilmente polverizzati, once cinque, le quali cose mescolate in acqua vita, tanto che basti a farla a modo di una pasta, e fatela in focacette, o pure in quella forma che più vi piace, e conservatela. E quando si vuol adoperare si mette nel fuoco, e così a poco a poco consumandosi rende mirabilissimo odore ove si abbrucia.

Sapone Napolitano.

Grasso di cervo, o vacca, o di vitello giovane, o capretto, libra una e metti in vaso di terra buono invetriato, e colavi detto grasso molto bene, poi butavi suso tanta lessia cioè maestra di sapone, cioè la prima, perchè ne fa tre, a tua descrizione, e tieni detto grasso al Sole caldo, e mescolalo, e similmente al sereno ma guardalo dall'acqua, poi quando vedi che sia alquanto asciutto, e tu mettivi altrettanta lessia, cioè maestra, della seconda e terza insieme mescola, e dagliese al bisogno, e quando vuoi veder se è fatto, pigliane, e stropiccia su la mano che sia ben netta, e se fa saponata è fatto.

Sapone

Sapone da seta ottimo.

Pigliate quattro misure di gambe di fave, e una di calcina viva, e mettete in un colator ben mescolato insieme l'una con l'altra, e calcatele quanto potete, e fatevi dappoi una fofietta, nel mezzo, ed empitela d'acqua tante volte che comincia a colare di sotto, perchè rasciugata bisogna poi pigliare quattro misure di questa colaturo, ed una di sevo squagliato, e netto, e colato, e metterlo in una caldara al fuoco, e fare che bolla tanto che scemi il sesto, o poco più, poi metterlo in una mastella al Sole, e rimenantolo bene per un giorno fin che abbia bevuto tutto il ranno, e che sia venuto ben daro, ed è molto perfettissimo.

Profumo di Lucerna:

Legno aloè, quarto uno, bengioi oncia una, Storace calamita oncia meza, musco scropulo uno, ambracane scropulo mezzo, acqua rosa tanto che basti, e metti ogni cosa ben polverizzata in lucerna.

Profumo breve.

Acqua rosa un bicchiere, ed un quattrino di garofoli pesti sottilmente, poi toglì la palletta, e falla rovente, e mettivi su di detta acqua rosa con detta polvere di garofoli, e l'acqua rosa sia muscata, farà profumo consumandola a poco a poco molto odorifero.

Oseletti odoriferi da profumar la camera.

Timiame libra una, Storace liquida once due, Storace calamita once tre, laudano oncia una, carbone di salce, e draganti quanti vuoi, e distempera con acqua rosa, e fa star per tre giorni in molle la polvere del carbone e dei draganti nell'acqua rosa, e fanne pasta.

Concia di guanti bellissima e con poca spesa, e dura gran tempo.

Primieramente gli guanti sieno grandi, e grossi, e date loro un poco di sevetto per le cuciture, poi lavateli con acqua rosa due o tre volte premendoli bene, poi abbiate acqua rosa parti due, acqua di fiori di mortella parte una, miste insieme, ed aggiungendo acqua nanfa parti due, lavalì tante volte che non sentano niente l'odore del corame, poi mettili in un piatto, e lassaveli coperti con detta acqua, e spolverizzati con polvere di Cipro per uno o due giorni, poi cavali, e premeli un poco, e mettili, asciugare all'ombra appesi, e come son mezi

G

asciut.

asciutti, dà loro il sevetto in questo modo. Mettete in uno scodellino quanto sevetto vi pare con un poco d'olio di gelsomino che non sia vecchio e fatelo disfare al fuoco, poi ungete con esso li guanti molto bene dal canto di dentro fregandoli bene fra le mani, e scaldandoli al foco fin che vi pare che'l sevetto sia ben penetrato, poi lassateli star un pezzo, poi abbiate un panno, e fregateli bene, acciocchè il sevetto penetri meglio, e si ammorbidiscano; poi stiralì e drizzalì e lascialì così per un giorno, e come ti pareranno umidi, slargalì, e gonfialì, e lascialì fin che ti pareranno mezi asciutti. Abbi poi buon profumo da bruciare, fallì star sopra quel fumo, che stiano aperti, e penetri dentro dove si mette la mano, e così farai tre volte al giorno per fino a venti giorni, ogni volta inhumidendoli con un poca di acqua profumata, ed involtandoli in fazzoletto bianco. Poi abbi musco, ed ambra quanta voi, e metti in scudella di stagno, ed olio di gelsomini, o bengioi, e con un poco d'acqua profumata fallì ben disfare al fuoco, poi con un penello untalì bene di fuori, e non dentro, poi unta le cufiture con zibetto, e mettilì fra rose ben secche per qualche giorno, poi mettilì per tre, o quattro giorni fra due matarazzi, e faranno da imperatori.

Segreto bellissimo per profumar guanti, e unger le mani.

Vino-bianco libre 3, sevo di becco, o castrato, o capretto libra 1. fa bollire insieme in pignata ben coperta sopra le brase a fuoco lento, poi levalo e fallo raffreddare, e poi mettilo in un piatto con acqua chiara, e lavalo ben cinque, o sei volte, poi lassalo pure in acqua chiara per una notte. Dapoi abbi acqua rosa libra 1. vin bianco libre 2. con esso fa bollire il grasso sopra le brase che non pigli fumo a fuoco lento, per fin che si consumi la metà, dapoi abbi rape dolci, e falle cuocere sotto le ceneri, che sieno ben cotte, e non bruciate, e per ogni libra che averai di grasso piglia libra mezza del bianco di dentro di dette rape, e con acqua rosa la farai bollire insieme per meza ora, poi falla passare per setaccio, e mettilo in un mortaro con olio di gelsomini o di cedri, o di lino, o un fondo di bicchieri bagnato in acqua rosa, ed in essi farai la forma di detto sevetto, aggiungendovi prima once tre di biacca polverizzata bene per ogni libra di sevo e farà cosa signorile.

Olio di Rose e Fiori perfettissimo.

Recipe seme di mellon mondo pisto, e fa strato sopra strato con fiori, o rose, fino a otto giorni, poi abbi un sachetto di tela

la bagnato in acqua di rose o di fiori, e mettili dentro il detto seme; legalo, e metti al torchio e trarrai olio prezioso, e tenilo ben ferrato:

Olio di garofoli molto nobile:

Amandole mondè col coltello, e spezzate; e mettile a molle in acqua rosa concia in questo modo. Abbi garofoli ammaccati, e mettili a molle in acqua rosa; e lasciali fin che pigli la virtù de i garofoli; ben coperto il vaso; ed in detta acqua metti a molle le amandole sopradette; e lasciale fin che sieno ben pregne di detta acqua; poi levale e falle ben seccare al Sole; poi di nuovo le impregnerai di quella medesima acqua; e rifecca bene come prima, e così farai fino a cinque o sei volte; dappoi le metterai sotto il torchio, e ne caverai l'olio; e servarallo in vaso ben netto, e bene atturato che è perfetto: E così potrai fare l'olio di musco, di ambra, di bengioi; storace calamita, cannella, aloè, macis, e noci moscate. E potrai anco compornerli insieme variamente; e porvi dell'acqua vita.

A fare un profumo perfettissimo; e degno d'ogni gran

Principe per profumar camere, vestiti, coltre, e lenzuoli di letto; ed ogni altra cosa.

Abbi scorze di cedro secche all'ombra, e non potendo averle di cedro, pigliale di limoni, o naranzi; e quando ancor non potessi aver niuna delle dette, piglia frondi di rose fresche, o secche, secondo la stagione, e qualunque sia di dette cose si ha da mettere intere, o in pezzetti, non in polvere; e quando vorrai fare il profumo, piglia detti pezzi quanti tu vuoi, ed ungli con zibetto da ogni parte, e poi mettili sopra alcuni carboni di bragia, in mezzo alla camera, o in un cantone come ti piace, e renderà un odore per tutta la stanza soavissimo, e prezioso, e volendolo far più nobile, potrai con detto zibetto mescolare musco; ed ambra a tua discrezione; e volendo far con minore spesa; e che sarà perfetto abbi acqua rosa; acqua di naranzi; e qual'altra vuoi odorifera, ed ancora olio di gelsomini, di garofoli, o altro, e tutti a tua discrezione; e con essi stempera storace calamita; ed un poco di legno aloè se ne hai se non fa senza, ed aggiungi zibetto quanto vuoi, e fa un liquore spesso come salsa; e con esso ungi dette scorze di cedri, o naranzi; e metti sopra le brage, che sarà cosa molto nobile, e dura il doppio più che non farai abbruciandosi detti odori per se solo senza le scorze, le quali oltre che fanno più durare il profumo, come è detto;

rendono ancora la mistura, e la composizione molto più perfetta.

Con profumo volendo profumar panni, o drappi, o altra cosa, si fa in questo modo. Si mettono quei panni, e quelle cose che vuoi dentro ad una cassa, che non sia sbuciata, o sfesa, o rotta onde ne possa uscire il fumo, e si spartono i panni dall'una e dall'altra parte della cassa lasciando un loghetto in mezzo da mettere una scodellotta, o caccia, o altra cosa con fuoco, e con certe scorze da fare il profumo, e si accionciano ancora li detti panni, o altro sotto al coperchio della cassa. E poi vi si mette dentro in mezo il detto vasetto con fuoco, e con le scorze, e ferrasi la cassa, e si lascia arder tutto il profumo, e si sta dappoi gran pezzo ad aprir la cassa. Poi si rivoltano detti panni, acciò che si profumino dove non son profumati, e rimettesi di nuovo dell'altro profumo, e fassi come prima, ed averai una cosa tanto singolare, che non si potrà dir più, e quella cassa resta profumata ancor ella, che sempre, che vi si mette i panni, vengono odoriferi. E volendo ancora poi in detta cassa far profumare alcune canestrelle da tenervi poi i panni, ed altre cose come cussinetti, facchettini di rose che si profumano ancor essi di fuori, e poi tenendosi nella cassa rendono sempre odorifero, e soavissimo ciò che vi si pone.

Balotte per levar macchie d'olio, e di grasso.

Piglia sapon di purgo overo sapon molle, ed incorpora con cenere di vite settacciata sottilmente, e trita, tanto dell'uno quanto dell'altro, poi metti nelle dette polveri allume di rocca bruciata e tasso di bote ben polverizzato, ed ognicosa incorpora insieme e fanne ballote poi adopera alle macchie.

A far pasta per far pater nostri fini, ed odoriferi.

Piglia libra una e meza di terra nera polverizzata sottilmente, e piglia once quattro di draganti, e mettili a molle nell'acqua rosa tanto che copra detta terra in un mortaro con detti draganti, e pesta ben per spazio di mez'ora con once tre di odori, che sono qui sottoscritti, cioè piglia oncia una di Storace calamita, ed oncie meza di garofoli, ed oncia meza di oldano, ed oncia meza di cinnamomo, ed oncia meza di sandali citrini, e polveriza tutte sottilmente, e mescola insieme con la pasta composta di sopra, poi cava fuori del mortaro la detta pasta e rimenela per mano per spazio di mez'ora, e farà fatta, e potrai fare i tuoi pater nostri.

Utilis.

Utileſſimo, e molto commodo ſecreto per levar ſubito ogni ſorte di macchia a' ogni drappo fino o non fino, che ſia.

Piglia ſal da mangiare beſſimo trito, e ſapon negro, e colalo molto bene inſieme, e con eſſo ungi la macchia, e laſciala ſeccare, e come è ſecca, lavalà, ma con leſſia dolce, poi con acqua chiara tepida, e farà andata via beſſimo.

A levar l'olio al ſapon comune auro, che è il modo di purgarlo, e levargli il fetore, e così purgato reſta ſoave, ed atto ad opraſi in ogni miſtura, e farne palle profumate, e metterlo in alborelli con liquori che lo tengano liquido per adoperare a lavar le mani, &c. Ed è il modo che uſano in Siria. Onde poi qui da noi ſi chiama ſapon damaschino ſemplice, eſſendovi poi il damaschino compoſto con gli odori come s'è poſto di ſopra.

Piglia una caldara netta, e ſia grande ſecondo la quantità del ſapone che vuoi acconciare, e mettetela ſopra i tre piedi a fuoco ſoaviſſimo di carboni boni beſſimo acceſi, che non facciano alcun fumo, ed in eſſa caldara abbia il ſapone duro tagliato a pezzetti, o raſchiato col coltello, o grattato, e con legno vien ſempre rimanendo in detta caldara, avvertendo che il caldo del fuoco ſia quaſi a guiſa di Sole, vedrai che quel ſapone verrà fumando, e farà un fumo fetido, e diſpiacevole, che è quello che voi procurate di cacciar via da quel ſapone, e così poi con diſcrezione potete venir' crescendo un poco il fuoco fin che il ſapone ſi fonda. Benchè ſenza creſcerlo ſi fonderia per la continuazione del calore. Laſciatelo fondere, e venitevi gettando dentro a poco a poco dell'acqua di Pozzo, o quell' altra acqua ſia delle comuni che ſi adoprano a bere, ed a cucinare, e di queſta acqua mettetene aſſai, e laſciate così bollire un pezzo. Poi laſciate raffreddare, e troverete il ſapone tutto venuto di ſopra, il qual racoglierete con un cocchiario di legno, o di ferro bucato, e mettetelo in quelle forme che volete, cioè quadre, o tonde, e con quelle figure, e diſegni che vi volete. E farà ſapone bianco, e purgato da ogni fetore come il perfetto Damaschino ſemplice. Ma ſe voi gli volete dare qualche odore, mettete in quell' acqua a bollire della maggiorana, del baſilico, della garofanaria, delle roſe, e d'altre erbe tali odorifere, governandovi con la diſcrezione e mettendovene più, e meno, ſecondo che ſentirete la potenza dell'odore, che renderanno in quell' acqua ove faranno bollite. Ma avvertite, che ſe vi mettete tali erbe, biſogna che voi facciate bollir l'ac-

qua con esse in una caldara, o pignatta appartatamente senza il sapone, e poi colarla, e metterla nella caldara ove è il sapone, perchè le erbe altramente si intrigheriano col sapone, e non se ne potrebbero separare. E dappoi che sarà colata l'acqua, potrete per ogni cento libre di sapone mettere un'oncia sola e niente più di canfora, macinandola in un mortato con qualunque olio volete, e poi lavando il detto mortaro con lessia dolce, e buttandola sopra la detta acqua, che darà un soavissimo odore al sapone, e così se volete vi potete metter acqua rosa e di fiori di naranci, ed altre cose tali a piacer vostro secondo che lo volete migliorare, ma avvertendo sempre in questi odori di metterne così pochi, che non si faciano conoscere notabilmente, ma che venga a contemperar la mistura, che non lasci conoscere in alcun modo all'odore, che quello sia sapone, perchè questa sorte di saponi damaschini vogliono essere così senza alcuno odore notabile quasi come il pane nel gusto del mangiare, che non è d'alcuno notabile, conosciuto sapore.

A cavar macchie di panni d'oro, o di seta, o di lana, o di lino, o ciambelloto, o d'ogn'altra cosa tale.

Piglia i piedi davanti d'un castrato, e brucciali molto bene, e salva quella polvere, e quando viene il bisogno di adopetarla a voler levar la macchia, distendi il drappo sopra d'una tavola, e bagnalo un pochetto con acqua chiara dov'è la macchia, e mettivi sopra di quella polvere d'ossa bruciate e sia sottilissima, e falle secare al Sole, poi ribagna, e risicca più volte, ultimamente lavalo con acqua chiara, e strucca via bene la polvere, ed ogni cosa, ed uscirà la macchia, e resterà nettissima, e bella. Ed il medesimo si potrà fare, con fel di bove, ma convien poi lavarlo con acqua.

Il fine del Secondo Libro;

DE'

DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

LIBRO TERZO.

*Secreto bellissimo per conservar Cedri, ed ogni altro
frutto in scioppo, cosa molto signorile.*



Igliate i cedri, o cetrangoli, o altri frutti, e tagliateli in pezzi, come vi piace, mondateli di dentro dal molle, e poneteli a bollire in acqua fresca, per mezza ora, più meno, tanto che s'intenerisca discretamente alla tenerezza che a voi piace. Poi tirateli fuori di quella acqua calda, e gittateli in acqua fresca, lassandoli così per fino a sera. Poi ritornateli al fuoco in acqua fresca mutata, e fateli scaldare in tal acqua a lento fuoco, ma avvertisci che non bolla, nè che l'acqua sia molto calda, ma che pungo un poco, ed in tal modo sarete per otto giorni continui, riscaldandoli così nell'acqua la mattina, e la sera metterli nell'acqua fresca mutata. Alcuni non scaldano l'acqua se non una volta il dì, per non intenerire troppo il cedro, ma gli mutano l'acqua fresca la sera, acciochè l'amaritudine della scorza in tutto si diparta, la qual amarezza levata, pigliate del zucchero, ovvero del mele chiarificato, e preparato, come si dirà di sotto. E battateli dentro il cedro, ed il mele fresco, e prima sia sciuoto il cedro dall'acqua, ed il verno guarda, che non si geli, lasciandolo per due o tre ore in loco comodo, e la state si lascia tutta una notte intiera, e così poi per un giorno, ed una notte li lascerai nel mele. Poi tornate a bollire il mele o zucchero, da per se, senza il cedro, per spazio di mezza ora, o poco manco, a lento fuoco, e raffreddato bene tornali insieme col cedro, e così farai per due mattine, per stringer bene il mele a sua perfezione, secondo che è necessario. Ed adoperando mele, e non zucchero si può chiarificare per due volte, e colarlo per stamegna, secondo che si

G 4

costa.

costuma a l'arte, e come vedrete nel fine il modo che vi insegnerò, acciocchè abbiate perfettamente tutto il modo di far tal'opera, e così caldo e chiarificato lo passerai per stamegna, e lo ritornerai insieme col cedro solo, e lo farai bollire a fuoco lento per spazio d'un quarto d'ora. Poi levatelo dal fuoco, e lassatelo così ogni volta insieme a riposare per un dì, ed una notte. La seguente mattina il farete ancora bollire insieme per mez'ora, e così farete due mattine acciocchè il mele, o zucchero si acconci col cedro perfettamente, e consiste l'arte in bollire questo sciroppo insieme col cedro, ed anche lo sciroppo da sè, perchè chi non lo fa bollire, facilmente piglia il fumo e fa di bruciato, e chi ben lo fa ridurre è cosa cordiale, e signorile, e così si può acconciare ogni altro frutto, cioè persiche mature con l'anima dentro, e con le scorce, e limoni, e naranci, pomi, noci in erba, spicoli di noci, latughe ben nette dalla scorza e altre cose simili, le quali tutte bollano nel sopradetto modo, ma più, e meno secondo il bisogno, e secondo la natura de'frutti, e così farete sempre cosa buona in tutta perfezione, e durabile.

Modo di purificare, e preparare il mele, o il zucchero per confettare i cedri, ed ogni altro frutto.

Piglia per ogni dieci libre di mele, il chiaro di dodici ova fresche, levagli la schiuma sbattendoli bene con un legno in sei bicchieri d'acqua fresca. Poi mettili insieme col mele, e fa bollire con fuoco temperato, in una cazza per un quarto d'ora o poco manco, poi subito leva via dal fuoco, spumando molto bene, e così caldo passalo per la stamegna, e farà più bello, e netto per l'opera che vorrete fare, e così acconcia, piglia per ogni sei libre di cedri dodici di mele, e così il zucchero si prepara in questo medesimo modo, che si è fatto del mele, ma volendo confettar con zucchero il cedro bisogna farli questa differenza, che a sei libre di cedro gli metterete solo nove di zucchero, e saranno ben confettati, e gli serbarai tutto l'anno, e questo si fa perchè il mele fa assai più schiuma del zucchero, però bisogna mettere il terzo più del mele tenete tal'ordine, e farete sempre opera bellissima.

A confettar persiche al modo di Spagna.

Pigliate persiche grosse, e belle, e mondatele, e tagliatele in pezzi, e secondo che le mondate, stendetele al Sole sopra una tavola accomodate, e nette, per due di voltandole sempre sera, e mattina, e così calde infonderete nel giulebbe di

zuc-

zucchero bene stretto come di sopra è detto, e tirandole fuori le metterete al Sole, e rivoltandole spesso, tanto che sieno ben secche. Poi ritornatele nel giulebbe, /e al Sole tanto che facciano una bella scorza, o crosta a vostro modo per tre over quattro volte, e poi la serbate in scatole per l'invernata, che è cosa molto signorile.

A far cotognata alla foggia di Valenza, la qual costumano anche i Genovesi, e si fa in pinze o foggacce dure.

Pigliate pomi cotogni, e mondateli, e cavatene l'anime, e poneteli al fuoco a bollire in acqua fresca tanto che si aprano. Poi passateli per setaccio netto, non rimenantoli se non la pura, e spessa. E per ogni otto libre di questa li metterete tre di zucchero bello, e fino, e abbiate una cazza stagnata, con fondo largo, e mescolate li cotogni col zucchero. Fatela bollire a fuoco lento, e di continuo rivolgete con una spatola larga di legno tanto che sia cotta. E volendo conoscere quando farà cotta, mirate quando si distacca dalla cazza, allora farà cotta a perfezione, e levatela dal fuoco. E volendoli dar musco pestatelo con un poco di zucchero fino, secondo che vi piace, e gettatelo nella cazza, sempre mescolando con la spatola. E volendola con le specie, ponetevi cannella, garofoli, noci moscate, e zenzero, quanto vi piace, facendo bollire il musco dentro ad un poco d'aceto. Poi abbiate una mescola, e sopra d'una tavola, dove vi sia settacciato del zucchero vi metterete sopra di questa cotognata, e con un cerchio di scatola facendone foggacine o pinze a quella grandezza che vi pare, e mettetele al Sole, tanto che si asciughino, e quando saranno riposiate insieme, rivolgetele sotto sopra molto spesso, facendoli sempre il solero di zucchero settacciato di sotto, e di sopra. E tanto così le rinvolgerete nel zucchero, e seccare al Sole, fin che averanno bella crosta bianca di zucchero a vostro modo. E per cotognata non ci è migliore, e più soave, e cordiale. E a questo modo puoi acconciar, persiche, peri, e altre forti di frutti, ed è cosa eccellentissima da ogni gran Signore.

A confettar melanzane al modo di Genova, e in zucchero, che son frutti chiamati in Lombardia pomi disdegnosi.

Pigliate tali frutti che non sieno maturi, e sieno grossi come noci, e così intieri con li suoi picciuoli li farete bollire in acqua fresca, tanto che al toccare diventino teneri nella scor-

za, e abbia preparato il zucchero purificato, come di sopra è detto, e scolati, e asciugati dall'acqua li metterete in detto giulebbe, o zucchero, lasciandoli per venti giorni, poi gli caverete fuori, e stringete più il zucchero, secondo l'arte, come di sopra. E li torrete dentro, lasciandoli per quattro di tanto che li cavi la umidità, e cavati, sono confetti in perfezione. Conservali in alberelli, che sono soavi, e buoni.

A far una pasta di zucchero, con la quale si può formar d'ogni sorte di frutti, e che gentilezza ti piace, con le sue forme, come sariano piatti, scudelle, tondi, bicchieri, e altre cose simili con le forme, e per servire una tavola, che nel fine si potrà dar di denti dentro, ne i piatti ed altri vasi simili, e mangiarli, cosa che sarà di grande spasso a i convitati.

Piglia gomma draganti quanta ti piace, e mettila a molle in acqua rosa, tanto che sia mollificata. Poi pigliane quanto è una fava, per ogni quattro once di zucchero, e succo di limoni, quanto può stare in un guscio di noce, e un poco di chiara d'ovo, e piglierai prima la gomma, e dimenerai tanto in un mortaro di marmo bianco, ovvero di bronzo, col pestone, che si riduca come aquarella, poi aggiungi il succo con la chiara insieme, incorporando il tutto molto bene, poi piglia quattro onze di zucchero ben dimenato fiao, e bianco, e con polvere sottilissima gittandolo a poco a poco, tanto che s'appigli insieme a modo di pasta, poi tirale fuori del mortaro, e valla dimenando sopra la polvere di zucchero, come la farina, tanto che sia ridotta in pasta molle, acciochè la possi improntare, e formare a tuo piacere. E ridotta la pasta a tal modo spianala con la canella in fogli sottili, e grossi come ti pare. E con la detta pasta anderai stampando quello che ti piace, come di sopra è detto. Con tal gentilezza puoi servir in tavola, non mettendovi dentro cose calde, e finito il convito si può mangiare, e fracassar piatti, bicchieri, tazze, e ogni cosa, perche questa pasta è delicatissima, e soave al gusto. Ma se vuoi far cosa più signorile, farai un pieno di mandole pestate, zucchero, acqua rosa nel modo, che si fanno i marzapani, e metti tal pieno fra due paste di tal vaso o frutto, o altra cosa, che ti piace.

A far composta di meloni o peponi dolci, molto perfetta.

Piglia quella quantità, che vuoi di meloni, e pigliali un poco mal maturi: ma fa che sieno buoni, e fanne tante fette quante che sono segnate nel melone, e mondale bene dalla scorza col-

coltello, e così getterai via la scorza di sopra, e poi mettile a molle in buono aceto, e lassale star dentro per dieci giorni, e poi cavale fuora di quell'aceto, e piglia dell'altro aceto, e mettile per altri dieci giorni a molle, e mescola ogni giorno, è poi al tempo cavale fuora, e mettile in una tovaglia grossa, e asciugale bene stropicciandole, e poi mettile a l'aere per un giorno, e una notte, e poi mettile a bollire nel mele, e così ogni giorno un boglio per fino a dieci giorni, e lassa continuamente star in quel mele, e fa che ogni volta bolano un poco, perchè basta che levino il boglio a discrezione, dappoi piglia le dette fette, e mettile in qual sorte di vaso che vuoi, piglia le spezierie le quali sono queste; Piglia polvere di garofoli, di zenzevero, e di noci moscate, e del cinamomo fanne spezie, e metti un solaro di fette, e un di spezierie, poi abbi del mele fino bianco, e mettilo sopra il detto vaso, e farà fatto.

A far melloni o peponi dolci perfettissimi.

Piglia del zucchero fino, e dissolvilo in acqua, fa che solo il zucchero si disfaccia, e poi piglia la semenza di mellone, e fendila un poco dalla banda dove nasce, e mettile nell'acqua zuccherata, e aggiungi un poco di acqua rosa, e lascia stare le dette semenze per lo spazio di tre over quattro hore, e poi cavale fuora, e vederai che come saranno asciutte dette semenze si fereranno, piantale, e quelli meloni, che nasceranno saranno tanto buoni, che farà per ogni gran Signore, se poi vorrai dargli il sapore del musco, metti in detta acqua ancor un poco di musco, e di canella finissima, e avrà due effetti di perfezione e così similmente puoi fare con le semenze di cocomeri.

A far le scorze di naranci confette, le quali si possono far tutto il tempo dell'anno, ma è meglio a farle del mese di

Maggio, per esser grandi, e le scorze grosse.

Piglia scorze de' naranci grosse tagliate in quattro, over sei quarti, e falle stare a molle per giorni x. nell'acqua, over due giorni più, e manco, e si conosce quando sono state a molle a sufficienza, quando tu appendi la scorza a l'aere, e che la penetra un lustro risplendente, all'ora sarà stata in molle a sufficienza, e non essendo risplendente lassale stare a molle ancora per fino che faccia tal effetto di risplendere come ho detto, e poi asciugale su una tavola, e poi tra due pezze che sieno ben asciutte, e poi mettile in una caldara, over in una pignatta, e metti

tante

tanto mele che cuopra la metà di dette scorze, e più, e meno come ti pare, e fa bollire un poco, sempre mescolando, e poi levala dal fuoco acciocchè il mele non sia stracotto perchè se bollisse più di un poco si riprendereia, e lassale posare per quattro giorni in detto mele, e ogni giorno mescola detti naranci nel detto mele, perchè tu fai che non ci è posto tanto mele, che tutti sieno coperti, e però mescola bene, che tutti pigliano la confezione, e farai il simile per tre volte, facendo levare il boglio, e posar per tre giorni come ho detto, e poi scolate detté scorze dal detto mele, e mettile a bollire in tanto mele che ti par che sia bastevole, e lassa bollire per un credo, e poi levali dal fuoco, e mettili in un vaso, e metticì delle spezie migliori che puoi avere, cioè zenzero, garofoli, cannella, e mescola, ed è fatta, ed è cosa foave. E nota che il mele che avanza è buono a voler conciar de gli altri naranzi, over altre cose.

A conciar le noci confettate.

Piglia prima le noci picciole con la scorza, e forale, cioè fagli quattro buchi, over più, e mettile a molle in acqua per giorni undici, e più, e meno, e curale sottilmente, e poi falle bollir nel mele, come hai fatto sopra delli naranzi, ma bisogna farle bollire quattro volte più che i naranzi per esser più. E nota che il mele è sempre buono, ma bisogna aggiungervene dell'altro perchè si consuma, e poi conciali come festi i naranzi con buone specie, ma mettete pochi garofoli perchè fanno amaro.

A conciar la zucca, o cocozza.

Piglia la zucca, cioè il collo, e taglialo lungo in fette come tu vuoi, e brovale in acqua bollente, cioè in questo modo, fa bollire l'acqua, e poi buttale sopra le zucche, e fa così per nove mattine, ed avvertisci che innanzi che tu li brovi mondali scorzi sottilmente, e leva via quel morbido che vi è dentro. E poi falli cuocere in una caldara tanto che basti onestamente, non dico troppo cotte, ma che sieno salde, e poi le metterai ad asciugare sopra una tavola all'ombra per due giorni, e poi fra un drappo va asciugando a pezzo a pezzo, e farai come festi a i naranzi.

A conciar i peri moscatelli.

Le pere moscatelle si fan bollir nel mele una volta, e conciale con specie nel mele. E avvertisci, che tutte queste confezioni vogliono esser forti di specie, per lo rimedio dello stomaco, ed è molto utile.

A con-

A conciar le marasche .

Piglia le marasche, e faralle star per un giorno al Sole, e poi cavane l'osso ad una per una, e poi ritornale al Sole per tre giorni, e poi falle cuocere, come facesti i naranci, ma faralle star nel mele quindici giorni, e faralle stare al fuoco tre giorni, tanto che si scaldi, acciò che non faccia la muffa, e poi struccate bene, & mettile nel mele con le specie. E tutte queste confezioni possono durar molti anni, ma bisogna crescere il mele, e farle bollire un poco.

A far Mostaccioli Napoletani, nobilissimi per ogni gran Principe, che sono soavissimi al gusto, confortano lo stomaco, e fanno ottimo fiato.

Zuccaro fino libre tre.

Fior di farina libre sei.

Cannella once tre.

Noci muscate

Zenzevero.

Pepe.

Mele bianco crudo senza spumarlo once tre.

Ana, in tutto oncia meza,
ma del pepe sia più che
delle altre tre cose.

Fate prima un cerchio della farina, poi in mezzo mettete il zuccaro, e poi buttate sopra il zuccaro libra 1. di acqua rosa muscata, e menate molto bene con le mani, fino che il zuccaro sia impalpabile. Poi allora mettete le spetie sopradette, e poi il mele, e mescolate molto bene con le mani. Poi intridete ancor la farina levando d'essa farina per infarinare il resto ec. E come farà impastato bene, tagliate con le mani i mostaccioli pesandoli, che sieno di tre once l'uno in circa, poi fateli a modo vostro in forma di peste, e lavorateli col pettine. Poi fate scaldare il forno, e metteteli in testo di rame, o di terra, facendoli il suolo di farina ben grossetto, e coceteli a forno aperto, facendo sempre fuoco da una banda della bocca e toccateli spesso per vedere se sono cotti, e se si spiccano bene, e tengono forte fra le dita, e potrete cuocerli in testo di rame coperto al fuoco, come si cuociono le torte, e poi cavateli, e indorateli.

Il fine del Terzo libro.

DE'

DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

LIBRO QUARTO.

Acqua odorifera, e preziosissima per il viso con la quale si possono fare fazoletti da asciugare il volto, che fanno la carne bianchissima, e colorita, e quanto più si frega tanto più vien bella e durano sei mesi, ed è cosa esperimentata, e da Regine.



Lume di rocca lavato, e bruciato libra una, malvagia garba due carrasse, pasta di borace once sei, draganti bianchi libra una, gomma arabica once tre, mettete ogni cosa in molle nella malvagia per due dì naturali, ben serrato, che non respiri, mescolandovi due boccali di latte di capra; poi piglia onc. nove di solimato, e mettetelo a calcinare in pignatta non cotta, ben serrato in fornace, e libre due di biacca Alessandrina spiombata in questo modo, involtatala con chiara d'ovo in pezza, falla bollire in lessia dolce per fin che cali il terzo, e mescola tutte queste cose insieme. Poi abbi mele crudo, e bianco libre due, trementina Alessandrina lavata libre tre, aceto stillato tre bicchieri, zenzero fresco, e pesto sottile once sei, e metti insieme con detto aceto a bollire fin che resti due bicchieri. Poi piglia mirra eletta pesta sottilmente onc. tre, e buttela sopra dette cose, poi abbi onc. iij. di litargirio argenteo sottile, fallo bollir in tre bicchieri di buona vernaccia, ovvero di vin bianco che cali il terzo, poi mena con una canna netta ogni cosa insieme in un catino per sei ore, poi buttavi dentro fino a 50. lumache senza guscia purificate, e piglia onc. una di canfora, e abbi gallina ben grassa pelata, e fanne pezzetti senza lavare, e due naranze nette da la scorza e anime e pellicola, e dodici limoni similmente, o il succo di essi, li quali fa mangiare lumachette, e sia come una pasta, poi piglia venticinque ova fresche, e tuocile dure, pigliando pur solo il bianco, col quale incorpora canella once sei di zucchero candido, e componi ogni cosa in-

insieme in orinale nel bagno, e la prima acqua verrà bianca, la seconda da pur bianca, la terza bianchissima, la qual cogli da per se, e mescola poi la prima con l'ultima, e di nuove le rettifica, e serba che è buona, ma non come quella di mezzo che è mirabilissima sopra ogn'altra cosa del mondo, e da usare per il viso.

E volendo fare i fazzoletti, come è detto di sopra, abbiate i fazzoletti a modo vostro, non sieno di tela molto sottili, e metteteli in un piatto, e sopra vi gettate di detta acqua tanto che li cuopra, e lasciateli così sei ore. Poi appiccategli in modo, che l'acqua coli sopra il medesimo piatto, e lasciateli asciugare come prima, e così fatele fino a sette volte, e averete una cosa che veramente non ha pari per un tale effetto.

A far acqua che fa le carni colorite a chi l'ha pallide.

Piglia piccioni bianchi, e falli imbeccare per quindici giorni di pignuoli. Poi sparali, e butta via la testa, e li piedi, e le budelle, poi mettili a lambiccar con mezo pane di alume zuccherino, trecento fogli di argento fino battuto, e fino a cinquecento fogli d'oro, e quattro molliche di pan buffetto bianco, che sia stato a molle nel latte di mandole, e una libra di medolla di vitello, o bove, o sorgia fresca di porco, e tutte queste fa distillare a fuoco lento, e sarà acqua perfettissima.

Acqua ottima per far bella la faccia di età di venti o venticinque anni.

Piglia due piedi di vitello, e cuocili in libre dieciotto d'acqua corrente che cali la metà, poi metti dentro una libra di riso, e falla cuocere con una molena di pane buffetto, il qual sia stato a molle nel latte, e due libre di butiro fresco, e dioce chiare d'ovo fresco con tutta la scorza loro, e metti ogni cosa a lambiocare, e nell'acqua che uscirà metti dentro un poco di canfora, e allume zuocarino, e sarà fatta, cosa molto preziosa, e perfettissima.

Acqua per far bellissimo il viso, e ogni altra parte.

Piglia borace bianco once ij. allume di rocca once una, canfora dramme due, allume di piuma once una, allume scagliola once una, e di ogni cosa fa polvere da per se. Poi incorpora ogni cosa insieme, ponile in una carrasa grande, ed empila di acqua di fonte, e serrala bene con una pezza di lino. Poi mettila al fuoco per due ore, poichè l'avrai cavata dal fuoco, e che sarà rinfreddata mettila in un'altra carrasa, e piglia due chiare d'ovo di quel dì, e sbattile bene con un poco d'agresta insieme, e mettila

tile nella carrafa dell'acqua, e lassala stare al Sole per venti giorni, ed è cosa perfettissima.

Acqua per far la pelle bianca, e leva la bruccinsura del Sole.

Piglia meza carafa d'acqua piovana, e empila di succo d'agresta, e fa bollire tanto che cali la metà, e mentre che bolle empila di succo di limoni: Poichè ha bollito, cavala dal fuoco, e ponivi dentro quattro chizri d'ovi freschi, e sbattuti, ma falla raffreddare avanti che vi butti dentro detta chiara, e adoperate a i bifogni.

Altra acqua per far bella la persona di età di quindici anni.

Piglia solfo vivo oncia una, incenso bianco eletto once due, mirra once due, ambra fina dramme sei, e fa polvere di ciascuna cosa da per se. Poi mescola insieme con una libra d'acqua rosa, e poni a distillare, e serba l'acqua in una ampolla ben ferrata, e quando vai a dormire lavati con essa, e lassa così, poi la mattina lavati con acqua di pozzo, che sia tepida, e rimarrà carne bellissima.

A far acqua facile per ogni donna.

Piglia la chiara di otto ove fresca, e sbatila tanto che si convertano in acqua chiara. Poi colala, e abbi poi allume scagliola, borace, canfora, allume zuccherina ana oncia una, aceto oncie otto, acqua di fior di fava once due, e fa che dette polveri sieno sottilmente peste. Poi metti tutto in una carafa grande di vetro, che stia al Sole coperta per quindici di, e rivolgila due o tre volte il dì, e lasciala riposar. Poi mettila in un'altra carrafa, e quando vuoi lavati con essa, e lascia riposar così per un pezzo, e fregati con una pezza di scarlato, e la donna che si lava il viso con detta acqua se fusse ben vecchia di anni sessanta, le farà in poco spazio di tempo la pelle del volto, che parrà una giovane di quindici anni.

A far un belletto lustro, per ogni gran Signora.

Piglia un limone grande taglialo un poco nella cima, poi cava fuori un poco del molle suo, quanto una noce, e empilo di zucchero candido, con quattro o sei fogli d'oro, e tornavi sopra quella cima, che prima avevi levata via, e con un'aco cucilo, tanto che stia attaccato. Poi mettilo nelle brace che stia dritto in piedi, e secondo che bolle voltalo spesso tanto che comincia a sudare per un pezzo. Poi cavalo via, e quando lo vorrai adoperare poni un dito in quello buco ch'era cucito,

e fus-

e frègati il volto con una pezza sottile, e farà cosa buona, e perfetta.

A cavar via le panne del volto.

Piglia farina di lupini, fele di capra fresco, succo di limoni, allume zuccherino, ed incorpora insieme a modo di unguento, poi ungasì la sera dove son le panne, e guarirà, ed è cosa provata.

Ad acconciar l'acqua di vigna, cioè le lagrime delle visi.

Piglia fior di vetro, once una, allume zuocherina once due, allume di rocca, oncia una, borace, once due, canfora, onc. una. Poi toglì una carrassa d'acqua di vigna, e mettì le dette cose per un mese al Sole, e farà fatto.

Modo bellissimo per dare il lustro ad ogni acqua lambicata.

Piglia delle pigne verdi picciole, e mondale sottilmente, e tagliale in rotelle le quali farai star a molle tre dì continovi nel latte di vacca, mutandoli il latte una volta il dì, e se foste se latte di capra faria migliore, in capo di tre dì lo metterai a lambicare, con le infrastrate polveri. Piglia polvere di vetro once iv. pezzi di coralli rossi once due, zucchero candido once iv. allume di rocca, onc. una, argento vivo, onc. una e mezza, il qual mortificherai con salvia, dodeci ova fresche rotte col guscio, bene sbattute insieme, once iv. di trementina lavata a nove acque, porcellette bianche marine le quali vendono i profumieri once due, lumache 50. senza scorza, e non potendo averne, pigliale con la scorza, pestando ogni cosa, e pesterà tutte queste cose da per se, e mescolale insieme. Poi farai uno strato di dette cose nel lambico, ed uno strato delle polveri, poi un di trementina, poi di lumache, un sopra l'altro, sin che sia pieno il lambico, poi gittali una carafa di buon vino bianco, e poi gli darai il fuoco temperato, e così cavarai la desinata acqua serbandola in fiasco di vetro, la quale è perfettissima per far bianca, e lustra la carne, e per levar via le crespe della faccia ed è cosa provata.

A far acqua di melloni bianchi, per far bella carnatura.

Piglia melloni bianchi, e sottilmente nettali dalla scorza e poi tagliali in pezzi grossi un dito, e lasciandoli ogni cosa in mezzo. Poi piglia le infrastrate cose, quattro once d'allume zuocherina, un' oncia di argento vivo mortificato, un' onc. di allume di rocca abbruciata, once ij. di porcellette, libre una di termentina lavata, e dodeci ova fresche peste con tutte le scorze, limoni bianchi tagliati in pezzi quanto vuoi, e zuc-

M

chero

chero once iv. con una caraffa di latte di capra, ed un'altra di vin bianco. Poi empirai il lambicco di dette cose facendo strato sopra strato nel medesimo modo antedetto delle sopradette acque. Poi darai il fuoco lento, e serbarai l'acqua in fiasco di vetro per lavar la faccia, che sarà opera bellissima, e cosa molto eccellente. Il medesimo si fa dell'acqua dell'angurie, e si fa delle cime de i rovi, de i fiori di essi rovi, e fiori di fave, e di mialva, e fiori di lambrusca, e d'altre cose tali, e verrà bellissima.

A far acqua perfetta di zucche, o cocozze domestiche da mangiare, o delle saluariche.

Piglia le zucche, e mondale dalla scorza, poi taglia in fette tonde, aggiungendole sei once di allume zuocherina, un'oncia di allume di piuma, ed un soldo di mirra, meza libra di trementina lavata, e quattro ove fresche peste, e sbattute insieme, sei limoni tagliati in fette, lumaghe quante vuoi, ed una caraffa di vin bianco. Poi polverizza le cose necessarie, e mescola insieme facendo il primo strato di zucchero, poi delle polveri, poi le lumaghe, e sopra il vino, i limoni, e gli ovi, poi gli darai il fuoco temperato, e ne caverai l'acqua, la qual serba in fiasco di vetro al Sole, per otto, o quindici giorni, che è molto nobile, ed il simile farai di zucche marine di ogni tempo.

Impastatura del volto, la quale tenendola otto giorni muta la pelle, e la rinova bellissima.

Piglia quattro ova fresche, e mettile per otto dì in molle nell'aceto fortissimo, di modo che vengano tenere, che ne potrai levar via la scorza, leva il rosso con destrezza dal bianco tenendolo in mano, che non si rompa. Poi ponilo in una scudella di terra invetriata, e piglia sei dinari di trementina, che sia ben lavata, e bianca, dinari tre di zucchero candio, sei dinari di pasta di borace, canfora, verderame, allume di rocca, di ciascuna dinari sei, le quali cose siano ben polverizzate. Poi piglia quarti due d'argento vivo mortificato con salvia o succo di limoni, quattr'once d'olio di tartaro, ed una cipolla di giglio bianco, la qual farai cuocere in vino bianco, poi la passerai per setaccio, poi mescolerai ogni cosa con gli rossi d'ovi, incorporando, e sbattendolo ogni cosa insieme, col succo di due limoni. Poi la sera quando andrai al letto, ne metterai su la faccia, su 'l collo, e su 'l petto di tal composizione, facendo il medesimo la mattina, e lasciando asciugare da se stesso, ed ogni volta che le vorrai adoperar sempre le mescolerai insieme, ed avvertisci non tirar via innanzi al tempo.

po, perchè guastaria troppo la pelle, ma bisogna lasciarla così per otto giorni, e se ti pare che bruciasse, e che tirasse la pelle non la rimuovere, lasciala far l'operazione sua per li otto dì. E compiti terrai questo modo in levarla via. Piglia della femola, malva, madre di viole pavonazze, scorze di fava, mollica di pane, mele crudo in buona quantità, le quali cose le farai bollire insieme, tanto che l'acqua venga molefina a toccarla, e così bollente la verferai in boccale, e lo metterai sopra un banco acciocchè tu possi fare stufa al volto stando con la faccia sopra quel fumo, tenendo bene stufato intorno al capo, ed il petto, e dove è tal impastura, stando così tanto che suda molto bene nel volto, stando sempre con la faccia sopra quel fumo, tenendolo bene stufato. Ed incominciando a sudar farai pigliare un poco di detta acqua, e la farai colare, e dentro li metterai una moleca di pane. E finito che avrai di sudare, piglia di questa mollica e con destrezza anderai fregando per tutto dove è la impastura; perchè la pelle rimane molto sottile però bisogna fregar destramente. E netto che farà il volto da detta impastura subito lava d'acqua fresca, poi asciugati, ed abbi preparata qualche acqua lambiccata, nella qual non ci sieno cose forti, e con questa bagnati il volto quattro, o sei volte, e se per forte gli rimane in qualche lato dell'impiastratura, fregherai tal luoco con la sopradetta mollica, ovvero con una pezza di lino bagnata in tal acqua lambiccata, e così vedrai essersi mutata tutta quella prima pelle ruvida e grossa, e rimarrà una pelle bellissima, e molle. Onde bisognerà avvertir per otto giorni seguenti, di non andar all'accre scoperto, nè accostarti al fuoco, non per altro se non che essendo rimasa la pelle sottile, che non si abbruciasse, o guastasse, e questo è secreto bellissimo.

A chi avesse di natura il volto troppo rosso.

Piglia anime di persiche, once iv. semenza di zuche once due, e fanne olio; qual'olio ungerai la faccia mattina, e sera, e smorzerassi tal superfluo rossore, ed è cosa provatissima.

Per far acqua di talco perfettissima da far bellissima carne, e per conservar lunghissimo tempo, &c.

Piglia una libra di talco sfogliato sottile, e pesterai in un mortaro di bronzo, dandoli sopra un poco di olio di mandole dolci, per fin che si possa pestare, ovvero macinalo con ghiaccioli di fiume in sacchetto di lino fregandolo tra le mani. Dopo abbi due lib. di salnitro abbruciato, e mettilo in pignatta strato sopra strato

con talco, e mettilo in fornello di riverbero per quattro dì. Dopo aggiungi altrettanto salnitro, come prima, e torna al fornello di riverbero per quattro giorni come prima, e così fa tre volte, dappoi dissolvi ogni cosa in acqua calda, e passa per feltro, e questo fa tanto, che il salnitro sia tutto fuori. Dopo asciuga il talco, e legalo in una pezza di lino, o di lana a modo di una palla, la quale lutta molto bene, ed abbi una pignata grandetta piena di tartaro crudo pestato grossamente, e in mezzo di quella pignata sotterrerai la detta pelle tanto che sia tutta coperta dal tartaro. E questa pignatta metti a fuoco di riverbero per 15. ore, o venti, fin che il tartaro verrà bianco, e troverai il talco in mezzo, e la pezza sarà bruciata. All'ora macina il talco, e risolvilo in acqua vita, poi cava l'acqua per decantazione, e asciuga il talco, e mettile a risolvere all'umido, e risolverassi in acqua come il latte, ed è preziosa al sopradetto effetto.

Per far argentata, che fa la faccia bianchissima, rossa, e lucente, e si fa in acqua e non in piastrella, e di questa usano la maggior parte delle gentildonne d'Italia, benchè non tutte la fanno far bene.

Piglia once quattro di solimato, e macinale in un mortaro di pietra, menando sempre ad una mano. E quando sarà ben macinato abbi argento vivo che sia un quattrino per un'oncia del solimato e mettilo in aceto bianco forte, e lascialo stare così otto giorni, dappoi mettilo in una pignatta nuova con altro aceto bianco, e fallo bollire un pezzetto. Dopo cava l'argento vivo dell'aceto, e mettilo in una scudella ed abbi una molica di pan bianco, e disalo con detto argento vivo, macinandolo insieme, tanto che l'argento vivo resti chiaro e bello. All'ora soffiali dentro, e il pane salterà fuori, e questo argento vivo così purgato, metti con il sopradetto solimato macinandolo molto bene a una mano, e così ogni cosa diventerà nero, e tanto il macina a una mano, che diventerà bianco come la neve. All'ora piglia acqua commune che sia bollente, e mettila in detto mortaro, che sia caldo ancor'esso e rimenalò bene insieme, poi lascialo posare, ed evacua l'acqua con diligenza, la qual acqua è perfettissima per la rognà, dappoi tornali sopra altr'acqua bollita, e lavati come prima, e vota l'acqua, e così farai quattro, o cinque volte. Dopo piglia fino a dodici o quindici perle, e uno o due carliui d'oro macinato, ovvero d'argento anch'egli macinato, un poco di canfora, ed un poco di borace, ed ancora un poco di talco calcinato, se n'hai, e macina ogni cosa in mortaro

tarò a una mano, e lascialo così per quaranta giorni al Sole, al sereno rimenandolo ogni giorno una mez'ora sempre a una mano, e passati li quaranta giorni piglierai quat'ova fresche e mettile a scaldare al fuoco e quando saranno un poco calde, rompile, e cavane quel latte che fanno, e mettilo in detto mortaro, e macinalo bene insieme, e mentre farai questo, fa ancora la infrascritta acqua, cioè piglia limoncelli maturi e mondane quella prima scorza gialla, e tagliali a sette sottili, e dodici ova fresche sbattendo il rosso, e il bianco e la scorza ogni cosa insieme, ed aggiungerai due once di trementina, e metti tutto a lambicare a fuoco lento, e cavane circa una carrassa d'acqua, e con questa acqua stempera la sopradetta argentata, poi mettila in un'ampolla, e serbala in loco fresco ben ferrata, e farà cosa da Regina, e quando la vuoi usare abbi prima ben netta la faccia dipoi si mette detta argentata discretamente, e lasciala asciugare da se stessa, e volendo potrà darli di sopra il rosso, con la pezzetta di Levante, o rosso di scodelletti di Valenzia o in acqua come qui di sotto se ne infegnerano i più perfetti.

*Per dar il lustro e colore sopra la detta
Argentata.*

Piglia dodici rossi d'ova fresche nate quel giorno, e così crudi sbatteli bene, e mettili a lambicare con fuoco soave, mettendo un poco di musco alla bocca del lambicco, ed in detta acqua bagnerai un poco di bambace, ed ungi la faccia, dipoi che farai asciutto, ma lascia asciugare da se stessa, ed è cosa molto buona.

A fare unzione da viso.

Pigliate once tre di tela di agnello grasso, e mettila nell'acqua fresca, e mutatela ogni di cinquanta volte, fino a sei ovvero otto di, dipoi tagliate la detta rete minutamente, dipoi mettetela in un pentolino invetriato pieno di aceto bianco, e chiaro, e una dramma di canfora pesta, e fate bollire insieme per spazio di due pater nostri, e due Ave Marie, dipoi calate il detto grasso con detta cosa con una pezza di panno di lino bianco, poi lasciate raffreddare il grasso, e si rappiglierà, il qual grasso piglierai, e se nel fondo fosse alcuna bruttura, levatela via, dipoi togliete once due di olio di tartaro, e mettetelo in un bicchiero, e ponetelo in su i carboni accesi, e lasciatelo fin che si rappigli, e poi lo poni così rappreso in un luogo umido per un di, ed una notte, poi mettetelo in detto

olio rappreso, ed alquanto fatto umido oncia una di borace ben lavata, e poi pesta, e mescola insieme, ed aggiungeli biacca lavata oncia una e meza, poi metti ogni cosa in una pentola invetriata nuova, e mettila al fuoco lento sempre rimenando con un mescolino in fino che sia ogni cosa bene incorporato, e rifatto, e posto che l'hai sul viso fa del rosso con la grana, e col verzino ch'è meglio, che'l verzino schietto.

A far un rosso per il viso.

Piglia sandali rossi pesti sottilmente, ed aceto forte distillato due volte, poi metti dentro di detti sandali quella quantità che ti pare e fa bollir sottilmente, e metti un poco di allume di rocca pesto dentro; che ti farà un rosso perfettissimo, e se vuoi che sappia da buono metti un poco di musco dentro, ovvero zibetto, ovvero altro odore, che ti piaccia, che farà ottimo, e buono.

A far bello il viso.

Piglia fave e fassuoli, e ceci, e fanne polvere, e distempera con acqua tepida, e chiara d'ovo, e latte d'asina, e mettila a seccare, e poi distempera con acqua, con la quale lavati la faccia, e la farà bella, splendida, e netta.

A far bello il viso in un' altro modo.

Piglia fiori di fava fresca, e di quella fa acqua a lambicco, aggiungendovi un pochettino di canfora, e con quella lavati,

A far bella faccia.

Piglia fiori di rosmarino, e fallo bollir con vino bianco, e di questo lavati il viso molto bene, ed ancor bevine, ti farà bellissimo il viso, e buon fiato.

A far acqua che imbianchisse il volto.

Piglia un poco di allume di rocca, e tritala minuta, da poi torrai una chiara d'ovo, che sia nasciuto allora, e così calda mettila al fuoco in una pignatta vetriata con allume di rocca, e lasciala tanto che tu vedi che abbia levato il boglio, e mescolando sempre con un legnetto, e detta medicina venirà dura, e di quella ungiti la faccia molto bene per due, ovvero tre giorni, e farai bella pelle, ed è sperimentato.

A far acqua che imbianchisse il volto.

Piglia litargirio d'argento tritato soldi due, e metti in una carrassa, ed aceto bianco fortissimo, e fa bollir tanto che cali tre dita, poi lascia posare, e dipoi si cava, e cola, e serva. Piglia ancora latte, e succo di naranci, e mescola, con olio di tartaro, ed incorpora ogni cosa, ed opera.

A far

A far bel viso in nn'altro modo.

Piglia sofo di lepore, di gallo, di gallina, e di anguilla, e distempera con mele, e mettilo in un vaso di rame così distemperato, e stropalo bene, e dappoi con questo ungeti la faccia, e guarda che non ne andasse niente negli occhi che ti incenderia, e faria male.

A lentigini del volto.

Piglia lucerne verdi vive, e falle bollire in olio, fino a tanto che cali la terza parte, poi colalo, ed aggiungi della cera bianca, e fa unguento, ed ungeti il volto con quello spesso volte.

A far andar via le volatiche del volto, ed in quella parte della persona dove fosse.

Piglia radice di romice, e lavala bene, e dappoi radila, e fanne sottoline sottili, e mettila a molle in aceto bianco, e forte, e lasciale star due di, e due notti, e dappoi frega la volatica tre ovvet quattro volte al di, e la notte con quelle sottoline, e lascia star quelle sottoline di romice di ogni ora a molle nel detto aceto, e guarirai.

A far andar via li pedicelli.

Piglia incenso, o lardo di porco maschio, e fa bollire insieme in una pignatta invetriata, e fa unguento, ed ungeti i pedicelli ove sono.

A far un'acqua che manda via ogni tintura, e macchia delle mani, agli artigiani, e fa le mani bianchissime, ed ancora vale mirabilmente a quelli che son cotti dal Sole.

Piglia succo di limoni, e mettivi un poco di sal commune, e con questo lavati le mani, e lascia asciugare un poco da per se, e poi torna a lavarti le mani, e vederai che leverà ogni macchia che averai su le mani, ed è buona contra la regna.

A far un'acqua che fa la carne bellissima, e conservarla come balsamo prezioso.

Abbi un corvo di nido, se lo puoi avere, se non pigliarlo quanto più giovane si può, e per quaranta giorni non li far mangiare altro che rossi d'ova cotti duri. Poi uccidelo e pelalo e fallo in pezzi, ed abbi foglie di mortella, ed in uno orinale di vetro metti un solaro di dette foglie, poi un solaro della carne, o pezzi di detto corvo. Poi spargi sopra polvere di talco, pestato con olio di amandole dolci, e di questa polvere mettime a tua discrezione, e la molta non fa danno, e se ti avanzano pezzi del corvo, fanne un'altro solaro, e poi frondi di mortella, e poi talco di nuovo, e l'ornale vuol esser largo, e basso, e ultimamente

H 4 buta-

buttavi sopra tre o quattro once d'olio di mirra fatto nell'ova, come in questo libro s'infegnerà. E poi metta il capello, o lambico suo all'originale, e ferra ben le giunture, che non isfrati, e così col suo recipiente li darai prima fuoco lentissimo. per quattro o cinque ore, che quelle cose si vengauo a discioglierse, e come corrompere tra loro. Poi vien crescendo il fuoco, e falli distillare ogni cosa, dando in ultimo un grandissimo fuoco per un'ora. E così poi lascia raffreddare, e troverai nel recipiente l'acqua distillata, la quale se il fuoco farà stato assai, farà alquanto gialla, o rossa. Pigliala e mettila in una boccia grande secondo la quantità di essa acqua, e con essa metti fiori di rosmarino meza libra, ed acqua di vita un mezzo bicchiere, e rimettendo il capello alla boccia col suo recipiente, e ben ferrate le giunture farai ricdistillar di nuovo, mettendo nel recipiente o alla bocca del lambico una pezzetta rara, ove sia legato mandola di bengioi, cioè bengioi bianco pesto meglio che si può fra due carte. E quando sarà distillata tal'acqua sarà chiarissima, e bellissima. Conservala in fiasco molto ben ferrato con cera e con pezza incerata, che non respiri, e non la tenere al Sole nè in luogo caldo. E quest'è un'acqua nobilissima, e preziosissima che non ha pari al mondo nelle virtù sue per far bella, e conservar la carne. Il modo di usarla è questo, che primieramente la donna abbia lavato molto bene il viso con acqua di fiume, o di pozzo, o di fontana distillata, e con una pezza di scarlato bagnata in detta acqua si vada fregando il volto, ed il petto e dove le piace. E poi si stenda su'l letto e tenga per un pochetto detta pezza bagnata sopra il viso. Poi si alai a piacer suo, e così potrà fare ogni otto, ed ogni 15. giorni, ed ancora ogni mese, ed ogni due mesi una volta, e fra tanto, fate altre acque bone come di fiore di fava, di zucche, di melloni, di frassinella, di radice di gigli bianchi, di radice di serpentaria, ed altre tali, pur che non adoperi nè solimato, nè biacca per modo alcuno, e vedrai effetto mirabile, come si farà la carne bellissima naturalmente, e la conserverà molto tempo giovenissima, e fresca e vaghissima. ¶

Acqua nobile da usar per lavare il volto, il collo ed il petto, la quale è gentile da usarsi, e se ne può far quantità, che quanto più sta fatta, tanto è migliore, la può usare ogni donna d'ogni grado, che fa la carne bellissima, e non offende i denti, e non par che la donna sia imbellettata, o lasciata, ma che così sia di sua natura.
Pigliate due piccioni grassi, due libbre di carne di vitello, se-

menza

menza di girasole, che chiamano catapuzia, e sono come fa-
 suoli, e sieno mondati della scorza loro onçe tre, pignuon
 mondi, amandole dolci, amandole amare, radici di gigli bian-
 chi, e pavonazzi, fave rotte, e monde, sele di bove, radice
 di dragontea, o serpentaria, radice di frassinella, un limoncel-
 lo mondato dalla scorza gialla tagliato in pezzi, la mollica d'
 un pan bianco bagnata in latte, gomma di draganti rimolliti
 in vino, e armoniaco in gomma, rimollito in aceto. E sieno queste
 cose a discrezione, aggiungendovi fiori di rovistico, o ligu-
 stro, se ne hai, e fa distillar a fuoco soave, e metti una pez-
 zetta con musco, e con bengioi bianco alla bocca del lambi-
 co, e serba poi quell'acqua in vaso di vetro ben coperto, che
 è preziosa da usare continuamente, che fa bellissima carne, e
 naturale, e non fa danno, nè ai denti, nè ad altro.

*A far un rosso nobilissimo per il viso, che è naturale, e dura
 molti giorni su'l viso, che sempre vien vago, e più bello.*

Piglia ova cotte dure, e piglia solo il bianco, ed al bianco di
 25. ova, metti un bicchiero di latte di fico, e non potendo aver
 tal latte, piglia ficoncelli piccioli non maturi, e tagliati in pez-
 zi, e mescola con dette ova. E fa distillare, e poi piglia quell'ac-
 qua, la quale per se stessa fa bianca la carne. Ma volendone fare
 il rosso, metti in una caraffa di detta acqua due onçe d'allume di
 piuma in polvere, ed una meza oncia di grana da tingere scarla-
 to, e due onçe di cremese, da tingere sete cremesine, e tutto
 sia in una caraffa, o boccia, o fiasco, è questa caraffa, o fiasco ben
 ferrata che non respiri, metti in letame, o in una caldara d'ac-
 qua ben calda, ma che non bolla, per otto giorni, poi cavala, e
 colala, premendo molto bene tutta la sostanza di quei colori. E
 piglierai quell'acqua così tinta, ed aggiungi altrettanto allu-
 me, e grana, e cremese, come prima, e terrala per altri otto gior-
 ni in caldo, come prima, poi colala, come prima, e di nuovo la
 terza volta aggiungevi allume, grana, e cremese, ed un poco
 di gomma arabica, cioè una caraffa di acqua, e meza oncia di
 gomma, e tenendola in caldo per otto giorni, come di sopra, le-
 vala poi via, e colala, e serbala, che è il più bello, ed il più vago
 rosso, che si possa desiderare, e si deve dar sopra il viso con una pez-
 zetta di scarlato, o di raso cremisino, fregando alquanto, tanto che
 la carne si riscaldi, ed il rosso penetri bene. E puoi aggiungere odo-
 ri, come ti piace, e non volendo metter la caraffa, o boccia nel le-
 tame, o nella caldara d'acqua come di sopra è detto. Puoi farla stare a
 fuoco

fuoco lento che bolla pianissimo per tutto un giorno, o più, e colarla, e far tutto come di sopra si contiene.

Altro rosso molto bello, per il viso, e più facile a farsi, e di molto spesa.

Piglia due onco di colla di pesce ben chiara, e mettila a molle in vin bianco, per cinque, o sei giorni, che sia ben remollita, poi habbi verzino buono, e di buon colore raschiato sottilmente, o tagliato in pezzetti; e mettilo a molle in acqua di pozzo tanto che l'acqua sopravvanzi più d'un palmo, e mezzo, e metti la detta colla di pesce con questo verzino ed acqua a bollire a fuoco lento; e vien con un pezzo di carta provando il colore di volta in volta finchè lo vedrai a modo tuo, ed avanti che lo levi del fuoco mettivi a una caraffa di detto colore, un'oncia di allume di rocca crudo, ed in polvere, e tanta gomma arabica quanta tre, o quattro fave, e poi levalo dal fuoco, e serbalo ben coperto, che è molto bello; ed utile. Le donne usano di far bollire il verzino solo in vino, o in acqua, dandoli un poco d'allume di rocca, e di gomma, aggiungendo acqua, o vino, e bollendo finchè la prova del colore sta a lor modo.

Altre pigliano sandali rossi, e li mettono in vino, o meglio in acqua vite, senza bollirla, ma tenendola per una notte, poi votando l'acqua, ed aggiungendo nuovi sandali, ed un poco di allume, secondo che lor piace il colore.

Bolletto sopra ogn'altro.

Piglia talco macinato, e stagno fatto in polvere, col pestello di legno, e lavato mescola insieme; e mettili in vaso sparso, cioè in piatto o tegame coperto con altro piatto, in fornace di boccalari, o di mattoni, o di vetro, o ancora, in fornello, per tre, o quattro giorni. Dipoi cavalo, e farà bianchissimo come neve; dipoi lo macina sottilissimo con acqua di ficconcelli, o di latte di fico, o con aceto distillato, o con acqua di piccioni, o di altra tal cosa acuta, e viscosa.

Al medesimo.

Piglia salnitro, con talco calcinato bruciato sopra le brache e stagno in polvere, e col corno di tetta di pignatta invetriato che tenga la punta in acqua ne caverai lo spirito, come s'insegnerà più di sotto, e distemperalo o dissolvilo, come di sopra, o con acqua vite, ed aceto distillato insieme; ed ancora con acqua forte, lavandolo poi da gli spiriti.

A far i capelli biondi come fili d'oro.

Piglia scorza, o pezzi, e ritagli triti di Reobarbaro, e mettili

tili a molle in vino bianco o in lessia chiara, e con essa da poi che hai lavata la testa bagnati i capelli con una spongia, o con una pezza, asciugati al fuoco, o al Sole, e così di nuovo bagnati, ed asciugati, e quanto più lo farai, tanto più verranno belli, e non fa offesa alla testa.

A far lessia da usar per lavar sempre la testa, la quale oltre che conforta il cervello, e la memoria, fa i capelli longhi, e bellissimi.

Habbi lessia non molto forte fatta ordinariamente come le donne fanno, la loro lessia per la testa, ed in una caldara che basti lavar dieci volte, metterai l'infra scritte cose, cioè scorze di dieci narançi o cetrangoli dolci, o pure forti, scorze di cedro quante ne puoi avere, e fieno verdi o secche che non importa. Fiori di camomilla, frondi di lauro, un pugno di capel venere, ed agrimonia un mezo pugno, piglia d'orzo tagliato in pezzi due o tre pugni, lupini secchi una meza scodella, fieno greco una scodella, tartaro di vino calcinato, o crudo libra meza, fiori di ginestra due o tre scodelle, e questi è sempre bene d'averne in casa secchi per tal'effetto, che sono molto al proposito. E tutte queste cose metti in un vaso grande con la detta lessia, e lasciala sempre così, e vien pigliando per adoperare quando vuoi, e questa lessia quanto più sta fatta, e quanto più invecchia, tanto è migliore, e quelle cose che vi metti dentro, bastano per cinque, o sei mesi, e più, e poi potrai rinnovarlo a piacer tuo, e quando cavi la lessia di detto vaso per adoperarla, cavala nettamente che non vi vadano di quelle materie. E quando la metti a scaldar per lavarti, puoi mettere un poco di mirra, ed un poco di canella, che sarà perfettissima per sanità della testa, e per la vista, e per la bellezza de' capelli.

Lessia da usarsi a lavar la testa, chi desidera di avere i capelli negri.

Piglia lessia ordinaria, e falli bollire un pugno di foglie di bieta, tre o quatto pugni di foglie di salvia verdi o secche, e mirra a tua discrezione con foglie di lauro, ed alcune foglie, o scorze di noci. Ma avverti che quando usi a lavar con queste lessie che hanno virtù di tingere i capelli biondi, o negri, tu non fregghi molto il volto, ed il collo con essa, perchè non lo tingesse negro, o giallo, benchè non si tingono la carne come i capelli; e poi finito che averai di buttar la lessia sopra la testa, lavati il volto con lessia chiara, e semplice, o con acqua chiara o vino bianco.

Olio

Olio da usarsi a ungersi i capelli ad ogni ora, che li mantiene biondi lunghi, e lustri come oro brunito.

Habbi una carrassa d'olio di fiamò, se ne puoi aver, e se non piglia olio d'olive ben mature che non sia verdaccio, ma giallo, e chiaro, e mettivi on. iij. di fiori di ginestre secche, e mondati dal pedicino, o picciuolo verde, e da quell'anima bianchiccia ch'hanno dentro è fieno pesti così grossamente, e metti ancora un'oncia di quel giallo che sta in mezzo a' gigli bianchi, ed un quarto d'oncia di corcumà, e mezz'ottava d'oncia di zafframe con un poco di canela, di bengioi, e di musco, e zibetto se ve ne vuoi; che tutti servono per farlo odorifero, ajutare il calore, e confortar la testa, e tutte queste cose sieno insieme nella detta carrassa, ovvero fiasco dove è l'olio, e tienlo al Sole tutta la state, che potrai venire pigliando di volta in volta in una ampolletta per adoperare, e quanto più stà, tanto è meglio. E potrai poi venirvi aggiungendo dell' altro olio alle sopradette cose nella carrassa, o nel fiasco, che per molti anni sono buone, oppur potrai venirvi così alle volte rinnovando i materiali, secondo che vedrai esser bisogno. E con quest' olio si va ungender con esso il petine, o petinandosi la donna al Sole, ovvero mettendosi dappoi sopra la testa un pannicello caldette, lasciarlo così senza calcarlo altramente. Ed è cosa molto rara, e da ogni gran regina, che per tal'effetto non si può trovar cosa migliore. *Modo bellissimo a farsi le donne i capelli biondi facilmente senza star molto al Sole, o ancora senza starvi niente mai, E questo è rarissimo, eccellentissimo segreto.*

Piglia antimonio libra meza, tartaro o taffio di botte, libra meza, salnitro onçe nove. Ogni cosa sia bene incorporata insieme, e pesta sottilissimamente, poi habbi una pignatta, e così nova mettila in mezzo al fuoco internandola di brace, e lasciala fin che la venghi tutta rossa, e di fuoco dentro, e fuori. Allora con una mescola vieni a poco a poco gittandovi dentro le dette polveri, dando tempo di volta in volta fin che si finisca di bruciare, e poi vien buttando l'altra fin che sia buttata tutta. Ed avverti di farla sotto al camino, o in luogo scoperto; perchè fa tanto fumo che non vi si potria stare per grande fosse la stanza. Dappoi lascia raffreddare, e rompi la pignatta, e nel fondo vi troverai una come focaccia grossa, o come un pane di materia negraccia, e soda, ma che si rompe subito che le si dia sopra col mortaro, e con altro. Rompi adunque detta materia in più parti destramente in terra,

in terra, o sopra qualche luogo netto, e vi troverai in mezzo alcuni granelli, o panettini, o pezzetti di una cosa come purissimo argento, ma fragilissimo che tosto che sente il colpo di cosa dura si rompe in molte parti. E questo gli investigatori de' secreti della natura, chiamano Regolo d'Antimonio, il quale nelle operazioni metalliche serve a molte cose, come si dirà più sotto in questo volume. Questo regolo adunque, o questi granelli, e pezzetti come argento già detti, non servono in questo effetto del fare i capelli biondi, però servano da parte. E piglia tutto il resto, di quelle fece, o materie negre, e giallice che erano così nel fondo, come d'intorno alla pignatta, e subito (perchè s'inumidiscono prestissimo) pestale così grossamente, e ad ogni libra di esse aggiungi un'oncia di vitriolo rubificato, come s'insegnerà a suo luogo, e tutte insieme metti in lessia che non sia troppo forte, e stemperale tanto che vengano come una salsa, aggiungendovi due once di olio di rosso d'ovo se ne hai, se non metti olio d'oliva, e questo liquore o salsa così spessa, serba in albarelli, o pignatta, che dura, ed è sempre buona, e quando vuoi adoperarla habbi la tua lessia solita che usi per lavarti la testa, e metti vi due o tre once d'allume di rocca crudo, e pestato, e con essa lavati poi la testa secondo il tuo solito, e così subito lavata senza asciugarti astringente, ungi tutti i pelli col sopraddetto liquore che serbaste nell'alberello, o nella pignatta, e sia calda. E così unti o impastati, avvolgeti in un panno caldo, e mettetevi a sedere per un pezzetto. Poi con lessia calda leva via detta unzione adoperando il sapone secondo che ti parrà, e poi ultimamente risciacquati la testa, ed i capelli con un poco di vino bianco caldo, ed involgiti con panni, o asciugati al Sole, o al fuoco secondo che ti piace. Ed ultimamente ungi col sopraddetto nostro olio, o con olio di gelsamini, o odorifero, che conserva i capelli che non si spezzano, e li fa lustri, e tenendo questo modo ogni quindici giorni, ed ogni mese, o come ti parrà che bisogna, averai capelli bellissimi, come filij d'oro purissimo. Ricordando solamente, che in ogni cosa bisogna che le persone usino la discrezione, e per le prime volte che fanno una cosa, vadano con diligenza, come per esempio in questa che or è detta, convien che la donna habbia considerazione alla sua lessia che non sia molto forte, che poi con l'unzione, la quale è fortetta ancor ella non venisse a spezzare
alqua-

alquanto i capelli. E così considerar la quantità che ne mette, e quanto tempo ve la tiene sopra avanti che la lavi, e certe altre cose tali. E poi secondo che con la sperienza vede riuscir l'effetto, così regolarli del tutto, che in niuna cosa si può dar regola tanto certa, che non vi rimanga loco alla diligenza, ed alla discrezione, e giudizio di chi l'adopra.

Unzion da levare i pelli di qualunque loco.

La chiara di tre ova fresche, battuta molto bene, calcina viva once otto, orpimento oncia una, ogni cosa sia molto ben spolverizzata, e mescola le polveri con la chiara, e poi aggiungervi un poco di lessia, tanto che ne facci un liquore come salsa spessa, e con un pennello ungiti con tale unguento il luogo ove sono i peli che vuoi cavar via, e lavalo così per un quarto d'ora o poco più, poi lavalo con acqua calda, e i peli caderanno tutti, e se pur non cadessero torna ad unger di nuovo, e lasciar per un pezzo, e poi lavati come prima, e caderanno senza dubbio alcuno, e poi ungi il loco debilitato con olio rosato, o violato che resterà la pelle bellissima, e senza alcuna lesione.

Olio o liquore da far cadere i pelli, che si può tenere fatto quanto si vuole, ed è commodissimo da usare ad ogni occasione.

Piglia soda oncia una, calcina viva once dieci, orpimento once otto, e fa polvere sottilissima, e mettili in pignatta con tanta lessia dolce, e chiara, che avanzi sopra un palmo, e fa bollire un' ora, e poi lasciala posare per 24. ore. Poi colala, e pigliane once iij., ed aggiungervi oncia una d'olio di oliva, e fa bollire insieme tanto, che tutta l'acqua sia andata via. Il che si conosce gittandone con un legnetto una goccia sopra il fuoco, e se non grida è fatto, e serbalo per li bisogni, aggiungerdovi musco, o zibetto se lo vuoi odorifero, e quando vuoi far cadere i pelli laval prima molto bene con acqua calda, e poi ungitli con detto olio, e lascia così per poco. Poi lavalo via con acqua calda che i peli anderanno tutti via. E poi ungi il luogo con olio rosato, o violato.

Avvertimenti intorno al cavar de' pelli.

Primieramente avverti che i pelli si voglion sempre far cadere a luna mancante, ed è meglio a farli cadere con unguenti o ogli, che cavarli con le mollette; perchè il cavarli viene a far violenza alla carne, ed a muovere il sangue, e così a slargare i porri o buchi, onde i peli escono, e farli nascere più grossi, e di mala maniera, ed in tutti i modi è bene di unger poi subito il luogo con

con ogli freddi, come il rosato, ed il violato. Avvertite similmente, che molte volte gli unguenti con orpimento lasciano la pelle abbruciata, e questo viene per esser malfatti, troppo forti, e tenuti troppo, e posti sopra a secco senza aver prima bagnato il luogo con acqua calda, e senza ungerli con olio, dappoi che son cavati, come è detto di sopra.

Per far che i pelli non rinascano, e per chi ha caro di farli nascere mollicini, e sottili, come prima lanugine.

Con molta fatica si trova questo rimedio, che i pelli non rinascano più. E la ragione è, che molti volendo far questo, compongono alcune unzioni freddissime, o seccissime eccessivamente, e con esse ungono per un poco di spazio il luogo, e non fanno profitto alcuno per potenza della natura nel fare il suo corso, e mandar fuori per le vie sue le superfluità del corpo, o insieme col pelo, e con la sua radice bruciano la pelle e la lasciano segnata, però è da sapere che primieramente il cavarli a luna mancante, come è detto, ed unger subito il luogo con olio rosato, o violato, fa che sempre i pelli vengano a rinascere più deboli, più mollicini, e più sottili, ed ogni volta tardano più a rinascere. Per voler poi che non rinascano usurai questi rimedj, che sono i migliori che possano farsi come per infinite esperienze fatte di quasi quant' altri se ne trovano, si è veduto chiaramente. Piglia ossa di oliva abbruciate, scorze di fave seche, semenza di jusquiamo, litargirio d'oro, e d'argento, scorza di telline bruciate, opio tanto dell'uno quanto dell'altro, ed orpimento la meza parte d'uno d'essi, e d'ogni cosa ben polverizzata mettivi tanto d'olio d'oliva, o rosato, che l'olio sopr'avanzi quattro, o sei dita, e metti a bollire al fuoco, sempre rimanendo due, o tre ore. Poi lascialo raffreddare, ed inchina, o cava destramente detto olio, e serbalo, aggiungendovi la quarta parte del succo di Celidonio. E quando saranno fatti cadere i pelli, abbi una pezzetta bagnata in detto olio, il quale sia un poco tepido, e mettilo sopra il luogo destinato, e lasciala così legata per tutta la notte. Poi la mattina levala, ed ungi con olio rosato, e la sera rimettetela. E così mettetela fino a sei, o sette notti. E sia a luna mancante, come è detto, e se pure i pelli rinasceranno, tornali all'altra luna scema a far cader come prima ed a rimettervi la pezza sopra come prima, e per certo in pochissime volte non ritoneranno più.

A far pezza da levar i peluzzi del viso, del collo, e delle mani.

Piglia trementina once due, cera bianca tagliata, o raschiata sui.

ta minuta oncia meza, o più, o meno secondo il bisogno, e bengioi, Storace calamita un pochetto a discrezione, e metti prima la cera a disfare al fuoco lento, poi il bengioi, e la Storace, e poi vien buttando la trementina, aggiungendovi un pochetto di biacca, o cerussa ben macinata e tenendola al fuoco, metti un poco di mastice, e vedi di fare una mistura che non sia, nè troppo spessa, nè troppo chiara, ed habbi poi pezze di lino, della grandezza che ti piace, e stendile sopra di esse pezze una coperta di detta mistura come si mette l'empiastro. E lascia poi raffreddare, e serbale una sopra l'altra così aperto: perchè il piegar le faria crepar la mistura, la qual mistura vuol esser di forte, che quando è fredda, rimanga dura, e quando vuoi adoperarla fa così. La sera quando vai a dormire lavati il viso e'l collo con acqua tepida, molto ben fregandolo con una pezza, o con le mani. Poi asciugalo, ed abbi una di dette pezze empiastrate, o incerate, e falle molto bene calde al fuoco, che questa mistura venga liquida, e così subito attaccala sopra il viso, o dove vuoi levare i peluzzi, o calcala bene, e lasciala così tutta la notte. Poi la mattina tu stessa allo specchio, o una tua serva, altri pigliando da un capo di detta pezza venga alzandola, e tirandola via a poco a poco con destrezza, ed avera levati via tutti i peluzzi del viso, e lasciato una bellissima pelle. E se pur vi rimanesse qualche poco di detta mistura sopra la carne, lavata via con acqua calda o semola fregando con una pezza, che anderà del tutto. Poi lavati il viso con acqua vita, o con vin bianco, o qualche acqua lambicata, che non sia forte, ma sia, o di melloni o di zucche, o d'altre cose tali, ed usa poi a piacer tuo l'altre tue acque, o liquori al viso, che l'averai ogn'ora come un specchio bellissimo lucente.

Secreto raro il quale usano le gran Signore More per far che le lor figliuole non abbiano peli sotto la braccia, o in altra parte a lor piacere, e questo secreto hebbi io in Soria l'Anno 1521. da una gran Signora, alla quale io con la grazia del Signore sanai una sua Figliuola che avea dato volta al cervello, e conveniva tenerla legata.

Quando la figliuola è nata, subito hanno apparecchiata una piastra d'oro, o un ducato, o anello, o altra cosa tale, e lo tengono nel fuoco tanto che venga rosso, ed infocato, ma che non si fonda, e pigliandolo con una tanaglia così infocato, lo vanno menando sopra il luogo ove non vogliono, che nascono i pelli, e poi subito l'ungono con olio rosato, o violato. E d'indi a 24. ore tornano a fare il medesimo un'altra volta. E così in quel luogo non nascono pelli

peli giammai. E se pur ad alcuna vi nascono, li fanno cader con l'unguento, o con altro, e tornano a scotarlo con l'oro come prima, e sicuramente non rinascono poi più mai. Questo stesso rimedio ho io fatto fare ad alcune gentildonne per levare i pelli della fronte, a quelle che l'hanno fatto bene, tutte l'hanno trovato verissimo, e tenuto per grandissimo secreto. Ma l'oro vuol esser fino; perchè la scotatura dell'oro puro non pure lascia segno come lo lascia quella d'ogni altro metallo. E questo secreto ho tenuto io lungo tempo grandemente occulto, e caro, ed ho più volte potuto aver danari, e doni, e non l'ho voluto insegnare, come ho fatto di moltissimi altri, che in questo libro la età nella qual mi trovo, ed il più caldo fervor della carità mi hanno mosso a far comune a ciascuno universalmente, a sola laude, e gloria del fattor del tutto, che con tanta sapienza, amore, e bontà, ha data la virtù nelle cose da lui create.

A far pezzette di Levante, che usano le donne per colorire il volto.

Piglia cimatura di grana, fallo bollire in acqua ove sia bollita calcina viva, e bollita che sarà per buon pezzo colata. Della qual colatura pigliate un boccale, e vi metterai onze due di verzino tagliato sottile, o raschiato, e un'oncia d'allume di rocca, ed altrettanto verderame, ed un quarto d'oncia di gomma arabica. E quando averà bollito una mezz'ora; abbi le tue pezze di tela vecchia, grandi, o picciole, che le vuoi, e mettile dentro a tal decozione, o color rosso, e coprendo la pignatta, le lascerai raffreddare, e star così per tutto un giorno. Poi cavale fuori, e lasciatele seccare all'ombra, e conservatele in scatole, o canestre, tra cose odorifere, ed adoperale a i bisogni, che è perfetta.

Altra pezzetta di Levante buona, e perfetta.

Piglia acqua vita una carrassa, grana un quarto d'oncia, verzino mezz'oncia, armoniaco in gomma altra mezz'oncia, metti ogni cosa nella carrassa con l'acqua vite, ferrala o coprila molto bene, che non possa respirare, e la carrassa sia vota tutto il collo, e mettila a fuoco lentissimo, che bolla soavissimamente, o ancora mettila al Sole per due o tre giorni. Poi colata, e metti vi le pezze di tele vecchie, e lasciandovele un giorno come di sopra è detto, e se quando coli quell'acqua vita ti par che il colore non sia ben carco di rosso a modo tuo: puoi tornarvi dell'altra grana, e verzino, ed ancora sempre in luogo della grana, e del verzino è buono d'adoperar la lacca della grana, e del verzino, le quali s'insegnano di fare in questo medesimo nostro Volume.

A tingere la barba, o capelli bianchi, e farli negri, e bellissimi.
 Piglia galette di Levante, o altre buone e falle frigere nell'olio, tanto che non sieno bruciate, e dappoi pestale bene, e passa per lo setaccio. poi piglia ferretto di Spagna, e pestalo, e fanne polvere ben sottile, e dappoi piglia una pignatella di lessia, e metti scorze di pomi granati, e scorze di noci, e di pigne, mirra, e foglie di salvia quanto ti piace, e bolli insieme, che torni per terza, ed hanno da esser parti due di galla, ed una di ferretto, e distemperale molto bene insieme, e l'incorporals, tanto che il nero ti contenti, e ne puoi tingere la barba o capelli, in questo modo. Lavati la testa, o la barba con lessia, che non sia troppo forte che ti possa far male, e così calda che farà la barba, o capelli li ungerai con la detta impastatura, ma avvertisci, che la impastatura bisogna esser tepida: acciocchè penetri bene, e lascia così un pezzo. Poi lavala via con lessia dolce, e poi con acqua calda, e rimarrà negra bellissima la barba, o capelli, che averai tinti, e non rosiga, nè fa spezzar pelli, o capelli, nè fa offesa alcuna alla testa.

Bolucera nobilissima, e perfettissima per nettare i denti, per fermarli, fanti bianchi, e conservar le gengive, e non si può trovare la miglior di questa per ogni grandissima principessa.

Piglia lacca di grana, non potendo aver la lacca piglia la grana stessa, che sia buona parti dieci, pane o focaccia d'orzo, brucialo che sia come carbone, parti sette, legno aloè, parti due, pomici fina, affocata nelle bracce, e smorzata in vin bianco, o in aceto, parti otto, lacrima di sangue di drago parti tre, allume di rocca bruciata, parti quattro, mele bruciato in una pignatta, tanto che venga prima negra, e poi giallo parte tre, e questo potrai far delle fece che restano quando si distilla il mele, mettendole poi in una pignatta nel forno de' vetrari, o delle pignatte, o mattoni per uno, o due giorni. carbone di legno di rosmarino, parti tre, cannella fina, parti due, bengioi, parte una, bolo armeno orientale, parti nove, tartaro di vino bianco, parti due, alabastro, parte una; perle minute, parti quattro, ambre gialle, parti cinque. Coralli rossi, parti dodici, Raschiatura d'avorio, parti due, Pomi cotogni piccioli, avanti che sieno fatti; cioè quando sono grossi come noci, o poco più, parti sei, e meglio son quei che rimangon su l'arbo-re, che non sono venuti a buono. E falli bruciar nel fuoco, che diventino carboae, Mastice, parti otto. Tutte le sopraddette cose

coſe ſieno macinate ſottiliſſime, e paſſate per ſettaccio ſottile, aggiungendovi un poco di muſco, ed alcuni fogli d'oro, ed argento, e ſerbala in ſcatola ben coperta, che è prezioſiſſima, e quando vuoi uſarla; ti laverai prima molto bene la bocca con acqua, o con vino, e poi col dito, o con una pezzetta fregherai molto bene i denti con detta polvere, ed ultimamente ti laverai ben la bocca, e così uſando averai ſempre i denti belliffimi, ſaldi, e forti.

A far conſerva prezioſiſſima per nettar i denti, confortar le gengive e far buon ſtato.

Perchè l'uſar la polvere a nettar i denti, par che non ſia comodo come farlo con qualche liquor, o conſerva che ſi atacchi meglio, e ſia grata alla bocca, per queſto volendo farne una ſignoriſſima, e che non abbia pari al Mondo. Piglia ſciropo roſato, parte una, ſciropo di mortella, o meglio di lentifco, ſe ne hai, parte due, e mettili inſieme in una pignattina netta, mettetevi della ſopraddetta polvere da nettar i denti, che è poſta nel precedente capitolo, tanta, che venga come una ſalla molto rariffima, e metti la detta pignattina, ſopra un poco di cenere, con un pochetto di braccie in un bracciere, o lontano dal fuoco. e ſalla bollir pianamente, e di continuo rimenandola per tanto ſpazio, che venga ſpeſſa, come mele, o più. E poi levala dal fuoco, e poi aggiungevi fogli d'oro, e muſco, ſecondo che aggrada, ed è coſa della quale per tal'effetto non ſi può deſiderar migliore.

Ricordi per far la polvere, e conſerva per i denti.

Volendone far più nobile che ſia poſſibile, ſi pigliano delle ſopraddette coſe, quanto più ſi può, o non le potendo aver tutte, piglia ſolamente le più nobili, come ſon la grana, le perle, i coralli, l'ambre gialle, il legno alooè, ed il bolo armeno, ma veramente il carbon del pan d'orzo, e tutte l'altre coſe vi ſon utiliſſime, tuttavia chi aveſſe da darle a Signori grandi, o Principi che amaeſſe di vederla di vaghiſſimo colore, ed ancor di ſaper che coſa vi entri, potrebbe fargliela com'è detto, di quelle poche coſe ſole, con fogli d'oro, e muſco. Chi poi voeſſe all'incontro farla di minore ſpeſa e moltiplicarlo in quantità più, oltre a tutte le ſopradette coſe poſte nel cap. della polvere potrete aggiungervi polvere di mattoni, polvere di marino, ſcorze di gambari, o granchi bruciate, ed un poco di ſal bianco, ed ancora le ſeche che rimangono nel far l'acqua forte comune da partir l'oro dall'argento, ſono coſa molto buona, o ſola, o accompagnato, e così ſi

viene ad aver molta quantità di robba, e bonissima, e con poca spesa. E volendo far conserva con poca spesa, e poca fatica, pigliasi del mele crudo, e rosato, e si mescola allora con detta polvere, e col dito, o con una pezzetta di lino fregate i denti, e poi lavarli ben la bocca, che rimarranno bellissimi, e questo è bene a fare ogni otto giorni almeno, ed è cosa di gnissima per ogni persona.

Polvere bianchissima, e perfettissima per nettare i denti, e questa è più grata a gran Signori che alcuna dell'altre.

Primieramente è da sapere un bello, e notabilissimo secreto che per nettare, e far bianchissimi i denti, è perfettissima la pomice sola, ma che sia quella pomice fina, e bianchissima con la quale i calzolari imbiancano le scarpe di corrame bianco, e sia macinata sottilissimamente, e con essa fregati i denti, che nettano, e ne leva ogni tartaro di sopra e li fa bianchissimi come si vede, che la pomice s'adopera a pullire li marmi, o altre cose tali. Ed ho veduti alcuni altri amici miei persone savie, e di molto giudizio che davano a' Signori solamente della detta polvere, la quale quando è macinata non si conosce cosa sia dandoli un pochetto d'odore col teneria in un sacchetto tra il musco, e l'ambra che piglia ancor ella tale odore, e quei Signori la tenevano per polvere di grandissima importanza vedendone così bello effetto nell'adoperarla. Tuttavia volendo fare una polvere bianca più nobile, ed ancora più utile per li denti e per le gengive, abbi perle minute pestate grossamente o ancora così intere, e mettile in una scodella, o bicchiero largo, e abbi succo di limoni, o di naranci, o cetrangoli, il qual succo sia passato per pezza di lino spessa almen 6. o 7. volte, e mettilo sopra dette perle, tanto che avanzi tre, o quattro dita, e vederai che fra poco spazio comincerà conie bollire, e così copri il bicchiero con carta o pezze, lascialo due, tre o quattro giorni, e troverai poi che le dette perle faranno tutte disfatte, e consumate in detto succo, e saranno divenute una pasta bianchissima più che neve, ma averanno di sopra una tela gialliccia, che è detto succo. Habbi allora acqua di pozzo chiarissima, o acqua di lentisco distillata, e mettila sopra detta pasta, che avanzi due o tre dita, e con una forchetta, o manico di cocchiario d'argento o con un legno netto rimena ben detta pasta con quell'acqua. Poi lasciala posare ed inclina via l'acqua, e se nella pasta fosse restata alcuna giallezza, rilavala di nuovo come prima: poi coprila con una carta, e lasciala secca.

seccare da sè stessa, o al Sole. Piglia poi di questa pasta, o polvere bianca parti tre, pietra pomice bianchissima, come è detto, parti quattro, dell'amandola di bengioi bianchissima, parti due, di allume di rocca ben bruciato parte una, di coralli bianchi parte una, e d'avorio bianchissimo, parte meza, di alabaastro bianchissimo, parte meza, e così fa benissimo macinar sopra marmo, o in tazza d'argento, aggiungendovi ancor fogli d'argento tra esse, ed averai una polvere bianchissima, e nobilissima per fare i denti come neve, o come perle, e volendo puoi farla in conserva con sciropo di cedro, o mel rosato, come ti piace.

E volendo far tal polvere di colore rossissimo, adopera solamente la lacca di grana, con pochi coralli rossi; perchè macinandoli vengono bianchici, con un poco di bolo armeno, e con un poco di sangue di drago in lacrime, e macinandovi fogli d'oro.

Ed a tutte queste polveri si può dar l'odor che vuoi se non che nella biacca non si mescola musco, nè ambra, nè altro; perchè toglie la bianchezza; ma si mette in sachetti tra musco, ed altri odori come di sopra si è detto.

*Acqua destillata preziosissima per far bianchi i denti,
e conservarli mirabilmente.*

Piglia della prima acqua del mele distillato, la quale è bianca; libra una, e mettila in una boccia con oncia una di sal bianco da mangiare, libra meza di allume di rocca cruda, oncia una di salnitro, libra meza di acqua di frondi di lentisco, oncie due di mastice, e due dita d'aceto bianco in un bicchiero, ed altrettanto vino bianco. Ed ogni cosa metti a distillare a fuoco soavissimo, che non pigli fumo, nè altro odore, continuando la distillazione a poco a poco, e mettendovi almeno venti ore a farla uscir tutta, o farla distillar per bagno, che è più sicura, ma facendo distillar fino che vi sia sostanza umida da poter uscir. E nell'acqua che distilli, metti un pochetto di polvere di cannella fina, un pochetto di legno aloè, ed un pochetto di bolo armeno, per dare color rosso, che a molti suol'esser grato, e per darle ancor sapore, e virtù, e mettendovi del mele crudo, facendo velo distare al caldo, non è se non utilissimo alla gingiva, ed al dente, e dà grato sapore all'acqua. E così serbala, che è cosa preziosissima, e degna d'ogni gran Regina. Usasi avendo prima ben lavata la bocca, ed asciugati i denti con tovagliuolo, o pezza di tela bianca, e poi con uno stecco, o paletino di lentisco, o altro,

bagnato in detta acqua, o con una pezzetta picciola, toccare, e fregare un pochetto i denti, che subito sentirai a stringere, e confortare il dente, e farlo bianco, e bellissimo. E chi ha più cara l'aqua bianca, che rossa, non metta la cannella, il bolo armeno, ed il legno aloè, dappoi che l'acqua è distillata, ma mettale con l'altre cose a distillare, mettendone tanta parte, quanto è il mastice di ciascuna dell'altre, e farà nobilissima ancor'ella così bianca.

Tre importantissimi avvertimenti intorno al mantenersi i denti bianchissimi, e sani, e cosò il fiato.

Il primo è, che chi non usa di lavarsi molto ben la bocca sempre che ha mangiato, averà sempre i denti gialli ed il fiato trito. Il secondo che chi dorme con la bocca aperta, averà similmente sempre il fiato tritissimo, e bruttissimi denti. Il terzo è che per mantenersi li denti belli, ed il fiato buono quando si sta in letto, e che si risveglia così verso il giorno debbia la persona spurgarsi molto bene il petto, e la gola, con sputar via tutto quello che la notte vi fosse raccolto, il che giova ancor allo stomaco, ed alla testa. E poi così caldo come si trova il fiato, ed i denti avere una pezza di tela, o sciugatoja, o un lambo del lenzuolo, e con esso fregarli molto bene i denti dentro, e fuori, che ne viene a levar via quella fumosità de' cibi, e quella giallezza, che vi si è ragunata la notte, che è quella, che ingiallisce i denti, e marcisce le gengive, e corrompe il fiato. E questa è cosa di molta importanza a sapersi, ed a mettersi in opera per tale effetto.

Ed ogni mattina è bene di masticare tra i denti grani di mastice.

Decozione da lavarsi la bocca per conservar i denti che si dimenano, e per saldar le gengive, nettarle, incarnarle se sono scalzate.

Piglia aceto un mezzo bicchiere, acqua di lentisco, e di rosmarino altrettanto, mirra, mastice, bolo armeno, lacrima di fangue di drago, allume di rocca bruciata, ana oneia una, cannella fina oncia meza, acqua di pozzo, o di fiume, o di fontana tre bicchieri, mescola ogni cosa insieme e fa bollire a soavissimo fuoto, aggiungendovi meza libra di mele, e schiumandolo, ed un poco di bengioi, e come ha bollito un quarto d'ora levalo dal fuoco, e ferbalo in fiasco nettamente, e con queste usa di lavare i denti spesso, e ad ogni ora che ti torni bene così avanti mangiare, come dappoi, e tienle un pochetto in bocca, che conserva ancora la testa, e fa un buono, e odorifero fiato, ed è signorile.

A fa.

A fare un liquor facilmente, e con poca spesa da usar continuo per mantenere sempre la carne bionda, morbida, e lustra . . .

Piglia acqua di pozzo, o di cisterna, o di fontana, e falla distillare, e poi che sarà distillata, mettila dentro per ogni carraffa commune di detta acqua, oncia una di mirra in polvere, le scorze di quattro ova crude, un mezo cucchiario di gomma di ginepro, cioè vernice di scrittori, e la mollica d'un mezo pan fresco, che sia stata una notte a molle in latte di capra, e tutte queste cose metti a ridistillar di nuovo. piglia poi quest'acqua ultimamente così distillata, ed habbi una pignattina nuova ma stagnata con esser tenuta in acqua qualche ora, ed in essa metti della pomata, quanta vuoi, e chi non ha pomata, mettila grasso di capretto, o di gallina, d'agnello, o di vitello, e se è pomata non accade se non metterla nella pignatta, così come ella sta, ma se sono altri grassi bisogna colarli una, o due volte per un canevaccio sopra una scodella d'acqua chiara, che vengano netti, e belli, e così mettili sopra la cenere calda in detta pignatta a disfare al fuoco soave, e come son disfatti vienli buttando a poco a poco della sopraddetta acqua distillata sia tanto che possi conoscere, che quando saranno fuori del fuoco, e freddi restino liquidi, come un'olio spesso, o come un'unguento ben liquido, o come una salsa. Ma perchè le acque non si mescolano con i grassi, e sempre i grassi vengono di sopra, come fa ancora l'olio: per far che detta acqua resti incorporata con quella pomata, o con quei grassi, conviene che in essa tu habbi disciolto tartaro calcinato, o sale alcali dei vetrari, o borace, che così quei sali mangiano i grassi, e li fanno restare incorporati con l'acqua, non essendo però ella troppo, ma posta in quantità proporzionata come qui poco avanti ho detto, Ora questo liquore così fatto, si ha da conservare nettamente in vasetti di vetro, e volendo darli odore vi si metterà un pochissimo di canfora, con bengioi bianco, cioè la mandola del bengioi, ed ancora un poco di musco, o di ambra disciolta in acqua rosa, e colata, che non resti rossa, ovvero olio di gelsamini.

A levar ogni sorta di macchie del viso, assottigliar la pelle, e levar le lentigini, e conservar la carnatura bellissima.

Piglia mirra, e falla in polvere sottilissima, e battila in una scodella con ovo fresco, e con un poco d'acqua vita, e mettila a distillare per ritorta di vetro, e piglia quell'acqua, e mescola con altrettanto latte vergine, il qual si fa di litargirio bollito in

I + aceto

aceto distillato e colato, di olio di tartaro mescolati insieme; che vengano come un latte, e con questo mescola la sopraddetta acqua di mirra e conservala in fiaschetto, o ampolla di vetro. E quando vuoi adoperarla, lavati prima il volto molto bene con acqua, ove per qualche ora sia stata a molle della femola di frumento, o d'orzo, che è buono, e con questa tal acqua di femola, fregati molto bene il viso con una pezza di tela, o di panno rosso che è meglio, e poi asciugati con un sciugatojo bianco, e subito bagnati con l'altra acqua di mirra, e di latte vergine, che di sopra è detto, e lascialo così senza asciugarti, e così fa mattina, e sera, e vedrai maravigliosa operazione.

Acqua rara da far bellissime le mani, ed il viso.

Piglia foglie di gigli bianchi e distilla in vaso di vetro, o di piombo con un fuoco soavissimo, poi habbi sandali bianchi, e lavali molto bene, e mettili a molle in detta acqua, e lasciali finchè siano ben gonfiati. Dapoi per ogni oncia di detta acqua metti on. meza, o tre quarti di mastice ben lavato, e poi asciutto e pestato, ed ogni cosa mescola insieme e metti a distillar per bagno, con mettere alla bocca del lambicco un poco di musco se la vuoi odorifera, ed averai un'acqua nobile, e da poche persone saputa fin qui.

A levar segni, o cicatrici rimase per mal Francese, o per altro mal nascente.

Piglia butiro, ed assongia di porco, e mettili a fonder insieme, mescolandovi un poco di termentina, poi lavali molto bene a nove acque, e sbattevi per ogni tre once di detta mistura, un rosso d'ovo fresco, e un pochetto di allume di rocca bruciata, e ben mescola insieme ogni cosa; stendilo sopra d'una pezza di tela bianca, e mettila sopra il luogo, e prestissimo troverai la carne buona. Poi se ti par, ungilo col sopraddetto liquore di mirra, e di latte vergine, che non vi resterà da desiderare.

Il fine del Quarto Libro.

DE'

DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE. LIBRO QUINTO.

A far azzurro oltramarino perfettissimo.



Rimieramente abbi libra una di lapis lazuli, che fra marmoreo, e colorito assai di azzurro, con alcune vene d'oro, e verde, e farai questa prova. Pigliane un pezzo, e ponilo sopra carboni vivi, e soffia con mantici per un ora, poi levalo, e lassalo star a raffreddare, e toccalo, e se si disfa come terra, non vale, ma se è forte, e tiene il colore d'azzurro, è ottimo. Di questo piglia lib. i. e fanne pezzetti piccolini, e metterai quelli a fuoco di fusione per una grossa ora, sempre soffiano, e fatto questo abbi buon aceto distillato, in un vaso, ed in esso estingui detti pezzetti, e lasciali asciugare, ed abbi l'acqua infra scritta. Piglia una pignatella invetriata, e metti dentro due quartucci di acqua chiara, e un soldo di mele crudo, e bianco, e fallo bollire, e schiumalo bene, fin che non fa più schiuma, poi lassa freddare, e piglia quanto una noce di sangue di drago macinato sottilissimo, e stemperalo a poco a poco con detta acqua, e come è stemperato, colalo per pezza bianca, in vaso vetriato, e nota che l'acqua non vuol essere troppo rossa, nè troppo chiara, ma mediocre, cioè pavonazzo chiaro acciocchè l'azzurro pigli color violato. Dapoi macina sottilmente il detto lapis calcinato, e macinalo con detta acqua, come si macina il cinabrio, per un'ora continua o più, poi lo raccogli in vaso di vetro, o vetriato sparso e largo, e lascialo asciugare all'ombra, e non per niente al Sole, perchè perderebbe il colore, e come è ben asciutto riducilo in polvere sottilissima, e serba in pezza di lino sissa e netta, ben legato. Dapoi farai questo pastillo. Piglia once due di rasfa di pino bianca, once due di pece greca, once due di mastice, once due d'olio di lino, once due di trementina, once due di cera nova, trita

trita le cose da tritare sottilissime, e la cera tagliala minuta, ed in pignatta nuova fa bollire riminando sempre fino che sia fatto, e si conosce quando è fatto gittandone una goccia in acqua fredda, e pigliate con le mani bagnate, e se non si attacca alle mani è fatta, all'ora colalo in vaso pieno d'acqua fredda per pezza lascetia e sia caldo, perchè freddo non si può colare. E lascialo nell'acqua tanto che si faccia duro, allora cavalo, e lascialo asciugare, e quando lo vuoi incorporare con la polvere, fa in questo modo, cioè fa detto pastello in pezzi piccioli, e mettilo in un caldaro stagnato e ponilo al fuoco, e quando comincia bollire, e fa strepito, allora li poni on. i. di olio di mandole amare, e lascialo bollire per due Miserere, ed in questo tempo apparecchia la tua polvere del lapis, ed uno stia con un bastoncello apparecchiato, in questo piglia il caldarino, e vota a poco a poco nel vaso sopra la polvere del lapis, e quello del bastoncello non cessi di riminare per fin che sia tutto il pastello bene incorporato con la polvere del lapis, incorporato che sarà, lascialo freddare, ed ungi le mani con olio di oliva e piglia detto pastello, ed impastalo bene palpitando con le mani acciò sia bene incorporato, dappoi lo farai a modo di pane, e mettilo in un vaso vetriato, e serbalo per dieci giorni almeno. E quando vorrai cavare l'azzurro, fa prima lessia di cenere di vite, e sia chiara, e metti un caldaro al fuoco pieno di detta lessia, e sia tagmente calda, che tu li possi tenere le mani dentro senza lesione, e piglia il pastillo e mettilo in un vaso vetriato, e mettivi di detta lessia calda quanto pare a te, e con le mani va riminando detto pastillo, non forzandolo, per fin che vedrai uscir fuori lo azzurro, e quando vedi che n'è uscito l'azzurro, volta detta lessia con lo azzurro in un vaso vetriato, de' quai vasi ne vuoi aver quantità, e torna a dietro dell'altra lessia calda, e fa come prima e mettila in un'altro vaso, e così farai fino che non vi sia più niente di azzurro. E nota che d'una libra di lapis quando è fino, non si perde se non una oncia, e te ne ha in tutto once .xi. cioè once cinque de fino, ed once iii. del medio, ed once iii. dell'ultimo. Il fino vale almeno due scudi e mezzo l'oncia. Il medio uno scudo, e l'ultimo otto giulti. Cavato tutto l'azzurro vedi bene quello che si equalirà insieme, e metti tutto in un loco, e fa tre sorti come è detto, poi lavali bene colla lessia chiara e netta, ponendoli d'un vaso in uu altro per fin che sieno in suo colore, e privi della sozzura del pastillo, e come ti pare ben netto, metti a sciugare all'ombra in una camera,

mera, e come è asciutto, abbi un bicchier d'acqua vita fina, e metti a molle un poco di verzino fino, e con quell'acqua vita aspergi lo azzurro e lascialo asciugare, e fa questo per tre di fin che tutto l'azzurro sia partecipe di tal liquore, e sarà colorito e fino, ed ogni sorte da per se serverai ne i sacchetti, ben cuciti e legati.

A far laca fina di grana.

Pigliate libr. 1. di cimatura di scarlatto fino, e ponetela in una pignatta nova piena di lessia non troppo forte, e fatela ben bollire, che la lessia pigli il colore, e fatto questo abbiate un sacchetto agguzzo in fondo e largo in bocca, nel qual ponete la cimatura e la lessia con un vaso sotto, e premi ben il sacchetto talmente ch'esci tutta la sostanza e tutto il colore, lavate la cimatura, ed il sacco, tutti in quel vaso dove è il colore, e se la cimatura vi parebbe che avesse più del colore, bollite con altra lessia, e fate come prima, dipoi ponete al fuoco tutta la lessia colorita, che si scaldi, e guarda che non bolla, apparecchiate un pignattino con acqua netta al fuoco, e quando è calda, poneteli onçe 5. di allume di rocca in polvere, e quando si disfa abbiate apparecchiato un sacco come il primo, ovvero il primo netto, e quando il colore è caldo, levatelo dal fuoco, e buttatevi dentro l'allume, ed ogni cosa butta nel sacco ponendoli sotto un vaso vetriato, e guardate bene se il colore vien fuori rosso, ed all'ora abbiate acqua calda in vaso apparecchiata, e buttatela nel sacco, e buttatevi ancora tutta quella che cola nella conca, e tante volte buttate nel sacco quella che cola nella conca per fin che non esca più rossa, ma chiara come lessia, e scolata tutta l'acqua, il colore resterà nel sacco, il quale dispiccherai con una paletta di legno ponendolo nel fondo del sacco, e fatelo tutto in una massa o in tavolette o come vi piace, e ponetela sopra un canale nuovo, e netto ad asciugare all'ombra o a l'aere, e non al Sole, e sarà perfettissima.

A tingere ossa in color verde.

Piglia una pignatta d'acqua chiara, e metti dentro un buon pezzo grosso di calcina viva, e lasciatela così un giorno, poi l'altro giorno mescolate bene con un legno, e lasciate riposare, poi a mezzo giorno rimenatela un'altra volta, e la sera un'altra volta. Dapoi la mattina colatela nettamente, e serbate. In tanto abbi le ossa che voi tingere, e fatele bollire molto bene in altra acqua commune, ove sia disfa allume di rocca più che ne potete disfare, e quando averanno bollito in essa buon pezzo cavale fuori,

fuori, e lasciale seccare, poi radile ben di sopra, e mettile in detta acqua di calcina mettendovi del verderame, e falle bollire in essa molto bene, poi cavale, ed asciugale, e farale lavorare a modo tuo, che saranno bellissime, ed in luogo della detta acqua di calcina, puoi adoprare orina, che fa il medesimo effetto.

Altro modo da tingere ossa, o avorio, che pareranno smeraldi.

Piglia acqua forte da partire, e falle mangiare o dissolvere tanto rame o ottone, quanto ne può dissolvere, e in essa mettile ossa che vuoi tingere, avendole prima fatte lavorare a modo tuo in manichi di coltello, di calamari, figure, e ciò che ti piace, e lasciale dentro poi una notte, e saranno come un vero smeraldo di colore, e se in luogo di rame, o ottone farai nella detta acqua dissolvere argento, farà tanto migliore.

A tingere ossa rosse, azurre, e d'altri colori, che ti piace.

Primieramente l'ossa sieno alluminate, cioè bollite nell'acqua dello allume, come di sopra è detto, ed abbi l'acqua di calce viva, o l'orina come s'è detto, ed in essa acqua o orina metti verzino o rubia, o azurro, o che altro color vuoi, e favi poi bollir l'ossa o l'avorio, ed averaile in quel color che ti piacerà.

Secreto bellissimo per tinger legno d'ogni color che vuoi. E questo è quel che alcuni mastri di legname, o marangoni adoprano per far bellissime tavole da mangiare, ed altri lavori di figure ad ogni colore, e lo tengono tanto secreto, che un fratello il nasconde all'altro.

La mattina a buon'ora si piglia del lettame fresco che ha fatto il cavallo la notte, pigliandosi il più umido con tutta la paglia, ed ogni cosa, e si mette sopra alcuni legni intraversati alti, acconciandovi un catino di sotto, e si raccoglie quello che cola da tal lettame. E se in una mattina non ne averai a bastanza, puoi pigliarlo l'altra, e l'altra quanto ti piace. E poi colala molto bene, e mettili dentro per ogni bocale di tal acqua, tanto allume di rocca, quanto è una fava, ed altrettanta gomma arabica.

Ed in essa poi stempera quel colore che vuoi, facendone diversi vasi se vuoi molti colori. Poi mettili dentro i pezzi di legname a modo tuo, e tienli al Sole o al fuoco, e vien di volta in volta cavando fuori di quei pezzi, e mettendoli da parte, e lasciandovi gli altri, che come più vi stanno più mutano il colore. Ed in questa maniera verrai ad aver gran quantità di colori diversi più chiari, e d'ogni sorte, da accomodartene, e servirtene secondo

do che ti tornerà in taglio nelle cose che vorrai adoperarli. E faran tutti dentro, e fuori, nè mai per acqua, nè per altro perderanno tal colore.

A far Ebano contrafatto tanto bello che parerà naturale.

Ogni sorte di legno si può tingere in negro Ebano, ma i duri e spessi, come il bucco, ed altri tali sono migliori, e vengono più lustri, e più di tutti vien perfettissimo il legno del Gelfo, Moro arbore, così il bianco come il negro, benchè il negro è molto migliore. Piglia adunque detto legno, e per tre giorni fallo stare al Sole in acqua di allume o lontano dal fuoco, tanto che l'acqua sia caldetta. Poi abbi olio d'oliva, o di seme di lino, e metti in una pignatta d'olio tanto vitriolo Romano quanto è una nocella, ed altrettanto solfo, ed in detto olio farai bollir per un pezzo di detto legno che verrà bellissimo quanto più si possa desiderare. Avvertendo solo questo, che quanto più bolle più vien negro. Ma il troppo bollire lo fa poi bruciatuccio, e fragile. Però bisogna star diligente nell'uno, e nell'altro.

A tingere pelli di color azurro.

Primieramente ungi la pelle, e lavala benissimo, e poi torcila. Dapoi abbi grani di Ebulo o grani di Sambuco, e cocili con acqua, dove sia disatto allume di rocca, e di questa acqua tinta danne una mano alla pelle, e lascia asciugare. Poi dagliene un'altra mano, ed asciutta che sia lavala con acqua chiara e poi levale detta acqua con un coltello da riverfo. E di nuovo dalle un'altra mano d'uno de i sopradetti colori, e mettili ad asciugare e farà azurra bellissima.

A tingere pelli in color di Rubia.

Ungi la pelle, lavala e torcila, come di sopra, e stendila; poi dalle acqua dove sia bollito tartaro, o greppola di vin bianco, e sal commune, e torcila. Dapoi abbi scorze di granchi, o di gamberi bruciate, e fanne cenere, la qual cenere distempera con l'acqua detta del Tartaro, e sale, e frega bene per tutta la pelle. Poi lavala con acqua chiara, e torcila, ed abbi la rubia stemperata con acqua di tartaro, e frega ben per tutto, e torna a dar della cenere sopradetta, e lavala, e così fa tre volte. Ed in ultimo lavala, e torcila, e dalle una mano di verzino, se non ti pareffe bene infocato:

La Rubia si ha da impastar con acqua dove sia bollito il

tar-

tartaro, e detta acqua sia tepida quando impasti la rubia, e così lascia per una notte. Poi butta sopra detta rubia un poco di allume di feccia, o allume catina, stemperata con acqua. Ed ancora puoi darle color di cimatura di grana cavato con bolli lirla in lessia, e sarà molto bella, e perfettissima.

A tingere pelli verdi, come in foglia.

Ungi la pelle e lavala bene con acqua fredda, e poi con acqua calda, ed asciugala. Poi abbi pomelli, o grani di spin cervino, il qual che cosa sia, si dirà nella fine di questo Volume quando si dichiareranno tutte l'altre cose necessarie. I quali grani, o pomelli siano ben maturi, e mettete in acqua chiara, tanto che l'acqua sopravanzi un dito. E mettivi allume di rocca, e falle dar solamente un bollire, poi colala in un catino, e piglia la pelle, e piegala per mezzo, e fregala molto ben per tutto da una banda, e dall'altra con quei granelli cotti, che son restati nella pignatta, poi fregala con polvere d'allume erudo. Dapoi abbi cenere di sterco di pecora bruscato, e stemperalo col sopradetto colore, che colasti nel catino e frega ben per tutto. Poi di nuovo fregala con granelli, e lavala con acqua chiara, e mettila a sciugare senza torcerla, ed ultimamente dalle due mani del detto colore, e farà in perfezione.

Altro modo di tingere pelli in verde.

La pelle sia unta, e lavata bene, e torta e distesa, come di sopra. Poi abbi pomelli di spin cervino maturi, e pestali, e falli ben bollir con acqua d'allume di rocca, e di questo colore dà alla pelle fin a due mani. Poi asciugala, e dalle poi una mano di giallo fatto di spin cervino cotto con acqua, ed allume, ed un poco di zaffrane, e farà verde molto bello.

A tingere dette pelli verdi in altro modo.

Piglia pelle unta, e lavata, e distesa, e tingela con color fatto di spin cervino, come di sopra, e buttavi un poco di cenere stemperato con acqua, e frega per tutto. Poi lavala, ed asciugala. Poi dalle una mano di indico cotto, e allume di rocca. Ed asciugata dalle il sopradetto giallo di sopra, e farà verde vivo, e bellissimo.

Altro modo di tingere pelli azzurre bellissime.

Piglia le scorze dell' uva negra, e con esse frega molto ben la pelle, tanto che venga paonazza, poi mettivi sopra polvere di indico, e frega bene, e lavala, e mettila ad asciugare, ed allisciala, ed ancora stempera indico con vino negro, e da-

e dappoi che la pelle sarà lavata, tingela con esso, e farà azurra bellissima.

A tinger pelli rosse.

Lava la pelle molto bene, poi mettila in galla, e lasciala per due ore, poi torcela, e dalle una mano di color di scotano, il qual sia cotto con acqua, ed allume di feccie, e poi postovi verderame a discrezione, poi dalle due mani di veraino, cotto solamente con lessia, e nota che se tingi pelli camosciate, cuoci lo scotano con lessia dolce, e chiara.

Altro modo a tinger pelli rosse.

Piglia grani di sambuco ben maturi e così i grani di ebuli, e quelli dello spin cervino. Tutti pesti sottilmente, ed aggiungeli allume di rocca a tua discrezione, ma che più tosto sia molto che poco, ed abbi lessia, e mettivi dentro i detti grani di spin cervino, e falli dare un bollo. Poi vi metti quei pomelli, o granelli di ebuli, e sambuco, e falli dare un bollire, e levalo dal fuoco, e lascialo freddare. E con quei pomelli frega la pelle. Poi gittavi sopra cenere di sterco di pecora e frega bene, poi dalle l'acqua colorata, cioè quella ove son bolliti i detti granelli. E cavali l'acqua con coltello da riverfo, e fa asciugare. E se poi bisogna darle più colore, dagline a penello. E se ancora vi mettesti dell'indico a bollire, farai tanto meglio.

A tingere cordovani in color verde, così concì in galla come in foglia.

Piglia il cordovano e con la pomice poliscilo bene ed ungiolo d'olio, e poi lavalo molto bene. Poi piglia on. i. di galla pesta, o due, e mettila in acqua calda, e lasciala per un'ora. Poi colala per pezza, ed in tal acqua metti il cordovano, fregandolo ben con le mani, e lascialo così per un'ora, poi cavalo, e torcilo, e stendilo. Poi abbi grani o pomelli di spin cervino, colti del mese di Luglio quando sono verdi, e seccali, e pestali sottilmente, e metti on. due di allume di rocca per pelle, in polvere, mescolato con detta polvere di granelli, ed abbi acqua bollente e gittala sopra dette polveri, e lasciala raffreddare. Dappoi butta di quell'acqua con tutte le pomelle sopra la pelle, e frega con la pianta della mano molto bene. Dappoi stempera cenere di sterco di capra, con detta acqua de i pomelli, e con essa frega la pelle molto bene con la pianta della mano. Poi lavala, e cavale l'acqua col coltello, e stendila, ed abbi poi altri pomelli di spin cervino, ma che sieno ben maturi, e così interi falli bollire in acqua,

acqua, con allume di rocca, e lasciali un poco bollire. Dapoi lasciali raffreddare, e piglia di detti pomelli cotti, e frega sopra la pelle con la pianta della mano, e buttavi la cenere sopra, e stempera con quell'acqua verde, ove son bolliti i pomelli. Poi lavala, e leva via l'acqua col coltello, e dalle una mano di detta acqua verde a pennello, e mettetela a sciugare, e farà verde bellissimo, e lasciala, ed increpala, e se la vuoi più scura, quando metti a bollire i pomelli con l'allume, metti un poco d'indico sottilissimamente macinato. E nota che quando stemperi la cenere con l'acqua delle pomelle, come è detto, l'acqua ha da esser calda.

A tinger pelli verdi, con fior di gigli azzurri.

Piglia i fiori di gigli azzurri, che sieno freschi, e pestali molto bene. Poi abbi pomelli di spin cervino secchi e pestali, e con essi pesta insieme allume di rocca a tua discrezione, e il molto non fa danno. Poi aggiungevi un poco d'acqua di pozzo, mescolando ogni cosa coi sopradetti gigli pesti, e serba questo colore in vaso netto. Fra tanto abbi la pelle unta, e lavata ut supra, e dalle i pomicelli di spin cervino con la polvere, come s'è detto di tutte l'altre, lavale e cavale l'acqua col coltello, e mettetela ad asciugare. Poi dalle una man di detto colore che serbasti, e falli asciugare lasciandola, ed increspandola secondo l'arte, e farà molto bella.

A tinger ossa in color turchino, e in color rosso.

Ogni osso bianco si può tingere, ma quello del corno del cervo è molto miglior d'ogn'altro. Piglia adunque l'osso che vuoi, e fallo lavorare, e polire come lo vuoi. E poi fallo bollire in acqua d'allume di rocca e bollano gran pezzo. Poi lascialo seccare, ed abbi verderame buono, e stemperalo con siero di capra, e mettilo in vasetto di rame, o d'ottone, e coprilo, e mettetelo sotto il letame per quindici o venti giorni, poi cavale, che faranno bellissime. E con orina d'uomo, fa il medesimo col siero di capra.

E per farle rosse, metti cinaprio, o verzino, o lacca, in fuoco di verderame, e mettile in vaso di legno o di vetro non di rame, nè d'ottone.

A tingere setole di scopette, o per farne qual' altra cosa piace.

Primieramente lava le setole molto bene. Poi abbi acqua dove sia bollito allume di rocca, ed in essa metti dette setole; e lasciale fin che pigliano un pochetto di color giallicio. Dapoi abbi
rubia

rubia de tintori molto bene macinata, e mettila in aceto, e metti una caldara d'acqua chiara sopra il fuoco, e mettivi detta rubia con l'aceto, come comincia a bollire mettivi dentro le setole, e lasciale bollir un pochetto, poi leva la caldara dal fuoco, e così con tutte le setole dentro lasciale raffreddare. Poi cava le setole, e faranno colorate bellissime.

A tingere setole in color giallo, o così ancor verde, ed azzurro, e d'altri colori.

Lavale, e falle bollire in allume, come di sopra, poi abbi scoetano, e zafframe se le vuoi gialle, indico, o succo di pomelli di sambuco, o d'ebuli, o di fiori di giglio se le vuoi azzurre. Verderame se le vuoi verdi, e così mettendoveli dentro, e provando i colori se ti piacciono, potrai averle di diversi colori,

A far porporina, che è colore col quale si fa color d'oro per, dipingere, e per scrivere.

Metti al fuoco a fondere una libra di stagno fino, e quando è fuso tiralo in dietro, e mettivi once otto, o ancor dieci di argento vivo, e rimena molto bene, che farai come una pasta, poi abbi una libra di solfo, ed una di sale armoniaco, e siano benissimo macinate, e incorporati tutti insieme con detta pasta o amalgama di stagno, e d'argento vivo, e macinalo molto bene insieme in un mortaro, o altro vaso di legno, o di pietra, ma non di bronzo. E poi abbi una boccia di vetro e mettivi dentro tutta detta robba, e la boccia sia lutata, o incroata, tanto che il lutto sia più alto una o due dita che non è la detta robba dentro alla boccia, la qual boccia metti sopra il fornello, e dalle fuoco lentissimo da principio poi cresci un pochetto, e così manteneralo, tenendo un bastoncello dentro alla bocca per rimemar la materia di dentro alcune volte, e quando vederai che farà color giallo, leva il fuoco, e lasciala freddare e averai la porporina bellissima in color di oro. E si macina poi con lessia, e lavasi con orina, o lessia aggiungendovi un poco di zafframe, e stemperandolo con un'acqua gommata come s'averà il modo più particolare, poco più a basso.

A far lacca di verzino.

Piglia due secchi di lessia fortissima, e mettivi dentro una libra di cimatura di qual sorte si sia, e tanto bolla che la cimatura si dissolva in acqua, dissoluta che farà, gettalo in vaso di legno, o pietra, subito gittandoli a poco a poco libra i. di allume di rocca ben mescolando con una spatola di legno, spargendo

K

den.

dentro due secchi d'acqua fresca a poco a poco, poi metti in un sacchetto, e lascia colare, ed averai il corpo, il qual metterai in un vaso di vetro, dappoi metti una libra di verzino tagliato, con lessia al fuoco cioè un secchio, e tanto bolla che cali un dito, poi mettilo a colare in un sacchetto, e la colatura rimettila al fuoco con una onc. di gomma arabica in polvere, e tanto bolla che cali mezzo dito, e getta sopra il corpo ben mescolando con spatola di legno, dappoi metti in sacchetto, e lasciala colar bene, e la pasta del verzino rimarrà nel sacchetto la qual farai in ballotte seccandole all'ombra, e sarà perfetta.

A far tavola bianca per scrivere con stil d'ottone, come i libretti da conto, che vengono d'Alemagna.

Piglia gesso cernuto, e passato per setaccio, e distallo con colla di cervo o di altro carniccio, e dappoi ch'è asciutto radila che resti liscia, e di nuovo torna a darle il gesso come prima, e radila come prima, ed all'ora abbi biacca sottilissima e macinata, e settacciata, e distempera con olio di lino cotto, e con questa mistura ungerai tutta la tavola, e lasciala asciugare all'ombra per cinque, o sei giorni, all'ora abbi un panno, e bagnalo in acqua, e con esso alliscia la detta tavola, essendo prima il panno spremuto, e lasciala così quindici, o venti giorni fin che sia asciutta, e adopera come sai.

A far rossetto.

Piglia onc. i. di brasile, e minuzzalo sottile, ed abbi un buon quarto di biacca, e un quarto di allume di rocca, e mescola tutto insieme, e sia ben macinato, e buttali sopra orina che lo cuopra, e lascialo per tre giorni, mescolandolo tre o quattro volte il giorno, dappoi colalo per panno lino, e mettilo in una pignatta non vetriata, o in mortaro di pietra, e lascialo seccare in luogo dove non sia né Sole né aere, dappoi radi quel fiore, e fervalo, e quando lo vuoi adoperare per scrivere distemperalo con acqua gomata.

A far le pelli, o corami d'oro, che si tengon per spalliere, ed altri lavori.

Piglia olio di lino libre tre, vernice, pece greca ana lib. i. zafframe in polvere onc. meza, bolli l'olio col zafframe, e con le altre cose in pignatta vetriata, fin tanto, che quando vi metti dentro una penna di gallina cavandola fuori parrà abbrucciata. Allora subito leva dal fuoco, ed abbi apparecchiato una libra di aloè epatico buono, e ben polverizzato e vienlo buttando den-

tro

tro a poco a poco sempre mescolando con un bastone; e fa desframente che suol montar suso, e se montasse leva subito dal fuoco: fin che si riposi; poi tornalo al fuoco, e fa bollir destramente, sempre menando, e come vedi che sia bene incorporata levala dal fuoco, e lascia un poco riposare, poi cola per panno in altro vaso dove la vuoi conservare, e sarà fatta. E se in luogo del zafframe tu metterai di quel seme giallo che sta dentro a i gigli sarà molto meglio, e più bello. E volendo far corami indorati, si pigliano le pelli che vuoi; e con chiara d'ovo o con gomma arabica si inargentano con fogli d'argento, o ancor di stagno, ma non vengono così belli di stagno come d'argento, e poi sopra detto argento dà la detta vernice, che sia calda, e verrà subito di color d'oro bellissimo. Falle asciugare bene al sole; e stampale, o dipingele con colori, come ti piace che saranno bellissime.

A tingere la seta cremesna.

Prattieramente taglia sapon duro, o fascialo minutamente, e disfallo in acqua commune, ed abbi la tua seta in un sacchetto di tela, o canevaccia molto rara, e mettila in detta caldara, ove è quell'acqua, e sapone e fa bollire, per mez'ora, rimenantola spesso che non si attacchi. Dapoi cavala, e lavala in acqua salsa, poi in acqua dolce. Dapoi abbi per ogni libra di seta una libra o più di allume di rocca disfatta in acqua così fredda, e fa che sia acqua assai, e mettivi dentro la seta senz'altro sacchetto e senza metterla al fuoco lasciavela per otto ore. Dapoi cavala, e lavala in acqua dolce, e poi in acqua salsa, e di nuovo in acqua dolce, e non fare asciugare, ma così molle mettila nel caldaro col cremese preparato fra tanto in questo modo cioè.

Piglia il cremese ben pesto, e setacciato, e ha da esser tre once per ogni libra di seta che vuoi tingere, o se la vuoi più carica di colore, metti once quatero, e mettilo a bollir in tanta acqua, che la seta vi stia sommersa, o coperta; ed avanzi l'acqua per quattro o sei dita o più che non importa, e per ogni libra dà esso cremese metti tre once di galletta d'Istria ben polverizzata. Ed in luogo di detta galla puoi metter onc. meza di arsenico cristallino per ogni libra, che fa più bel colore, ma è pericolosa per li fumi, e per ogni rispetto ove potesse cader tal'acqua. E quando vuol levare il bollire mettivi dentro la seta preparata, come di sopra è detto, e lasciavela bollir per un quarto d'ora. Dapoi cavala, e falla asciugare all'ombra, e sarà bellissima.

A far verzino bellissimo in quattro colori.

Piglia verzino, e contialo in acqua chiara quella quantità che vuoi, tanta che più del terzo, o tanto che'l colore ti contenti, cioè che sia ben rosso. Poi parti questo colore in quattro parti / volendo fare una parte rosato, non vi metterete niente, che sta bene il colore da per se.

E volendo fare l'altra parte paonazza, mettivi un poco d'acqua di calcina, ed avrai paonazzo bellissimo, e nota che il verzino vuol esser tepido. Volendo far violato, mettivi della lessia, ed è perfetto. Volendo far morello mettivi del lume di fecia.

A far rosso di verzino in altro modo.

Piglia un boccale d'acqua, e mettivi quanto fosse una noce di calce viva, e lascia stare una notte, e poi piglia tanto verzino raschiato, che sia per metà del vaso dove li vuoi far bollire, e poni quell'acqua incalcinata, che sia colata, e lassala star a molle quatt'ore, e poi fallo bollir tantò che torni per metà, poi china il vaso dove è bollito, e china pian piano, e cavane il colore in un vaso netto, e poi metti tanto allume di rocca, quanto sia un cece, che sia ben macinato, mettendolo quando è caldo, e questo è finissimo a fare ciò che vuoi, e volendo adoperarne per scrivere ponili un poco d'acqua gommata, e volendo far pavonazzo, metti onca iii. di lessia o più o manco, in un cornetto, e farà pavonazzo finissimo.

A fare azzurro oltramarino, senza lapis lazuli.

Piglia onc. i. di argento calcinato con acqua forte, sale armoniaco onca due e mezza, e mescola bene con aceto buono insieme e lascialo chiarificare un poco, e poi vedi se l'aceto superasse le dette cose, cavalo via e quello che resta il metterai in una boccia invetriata, e guarda che non spiri, e stia per 25. giorni, e troverai l'azzurro oltramarino bellissimo.

A far verde per scrivere, e miniare.

Piglia verderame, litargirio, ed argento vivo, e trita tutti insieme, con orina di putti, e scrivi o minia che farà buonissimo colore, come smeraldo.

A macinar oro fino, e ne potrai pingere col penello, e scrivere.

Piglia fogli d'oro battuti, e quattro goce di mele, e macina insieme, dappoi mettilo nel cornetto di vetro, e quando lo vuoi adoperare, distemperalo con acqua gommata, e sarà fatto.

Altro modo.

Piglia quanti fogli vuoi d'oro, o d'argento battuto, e distendi

difi

dili in una tazza di vetro, che sia ben liscia, e bagnata con acqua chiara, e quando averai steso l'oro, o argento, con il dito di mezzo della mano, il macinarai bagnandoci qualche volta il dito, e non pigliar troppo campo; se non secondo che il tuo ingegno ti insegnerà, tal che sia bene e sottilmente macinato, aggiungendo sempre dell'acqua pur sempre macinando, acciocchè si distemperi bene il detto oro, e quando ti parerà che sia bene, e sottilmente macinato, empi la tazza di acqua fresca, e mescola bene, e lascia stare per spazio di mezza ora, e poi cola via l'acqua, e ti rimarrà al fondo un cielo d'oro, e lo puoi lasciar seccare a tuo piacere, e quando lo vorrai adoperare, stempralo con acqua gommata, ed avvertisci di tenerlo ben coperto, che non si imbratti; e questo è bellissimo modo.

In altro modo, cioè con porporina.

Piglia porporina, da quelli che vendono colori, o fatta da te, si come s'è insegnato poco di sopra, e la metterai in una scudella con orina, ovvero di lessia, e la macinerai con il dito della mano a poco a poco, ed empi la scudella d'orina, ovvero di lessia, e lasciala andare al fondo, e la tornerai a macinar spesso mutando la detta lessia, tanto che ti contenti, e sia bene, e sottilmente macinata, e lo farai tante volte, che la ultima acqua fresca, ovvero orina esca chiara, come la metti, e colata gli metterai un poco di zaffrane, con acqua gommata la tempererai, e con essa potrai scrivere, o miniare, o campeggiare, in ogni modo è buona, e perfettissima.

A far sifa per metter oro brunico.

Piglia gesso fino quanto una nocca, bolo armeno quanto una fava, aloè epatico quanto una fava, e un terzo più, e zucchero candido quanto una fava, e macina separati da per se, aggiugendo uno sopra l'altro, all'ultimo metti un poco di zibetto, o di mele.

Per metter oro, ed è semplice sifa.

Piglia gesso fino, aloè epatico, bolo armeno, ana molto bene macinati con chiara d'ovo fresco, e poi colali con una pezza, e quando fosse troppo forte, temperala con acqua fresca.

Altri modi a mettere oro.

Piglia acqua ben gommata, e con quella sola poni l'oro, ed è perfetto in carta bergamina, ovvero in pelle, e così puoi far con chiara d'ovo sola, e con solo latte di fichi, ed è cosa buona.

A far colore d'ogni metallo.

Piglia pietra di paragone, e macina con chiara d'ovo sottilmente, e poi scrivi con essa, e quando sarà asciutta li passerai, o fregherai sopra l'oro o quel metallo che vorrai, ed averai quel color medesimo.

A metter oro in campo nero.

Piglia del fumo della lucerna, e fa il campo, e di sopra poni l'oro con acqua gommata,

A metter oro in marmo, o in sayola.

Piglia bolo armeno, ed olio di noci, e macina insieme, e quando vorrai mettere l'oro sopra detta sifa, fa che non sia troppo umida, nè troppo secca.

A scrivere oro senza oro.

Piglia onc. una di orpimento, ed oncie una di cristallo fino, e macina sottilmente ciascuno da per se, e mescola poi con chiara d'ovo, e scrivi.

A far lettere d'argento senza argento.

Piglia stagno onc. i, argento vivo once due, e poni a fondere insieme, e macinerai con acqua gommata, e scrivi.

A far lettere verdi.

Piglia la ruta, e cavane il succo, e verderame, e zafframe, e macinala insieme, e scrivi con acqua gommata,

A far lettera bianche in campo nero.

Piglia latte di fico puro, e metti nel bicchiero, e poni al Sole per spazio di mez' ora, e poi destempera con acqua gommata, quando la vorrai adoperare, e scrivi, e quando sarà scritta, imbratta tutta la carta d'inchiostro, cioè quanto vorrai che sia il campo, ed asciutto che farà frega con una pezza di lino bene, e le lettere che avrai fatte col latte di fico se ne andranno, e rimarran quelle lettere bianche, cioè la carta sarà bianca, perchè quel latte ha guardato, che non si possa tingere con l'inchiostro. Ed il medesimo puoi far con rosso d'ovo stemperato con acqua, e scrivendo con esso, e quando è secco, imbrattando tutta la carta d'inchiostro com'è detto di sopra. Poi quando sarà asciutto, frega quelle lettere di rosso d'ovo con un panno, o coltello, ed anderanno via, e lascieranno lo spazio bianco, ed averai le lettere, o il disegno bianco in campo nero, e saranno bianche bellissime,

A far verde, bianco da scrivere, miniare, e dipingere.

Pigliate il verderame, e solo con aceto il lascerai disfare, e quan-

quando sarà ben disfatto il colerai con un panno sottile, e bene il macinerai sù il porfido con acqua chiara, e nel macinare ci ponerai del mele, e lascierallo bene asciugare, e la sera al tornarai a macinar con acqua gommata; e sarà perfetto.

Ad acconciar l'azzurro.

L'azzurro si macina con mele, come il verderame, ma non bisogna purgarlo altramente, e si stempera con chiara d'ovo battuta con acqua di colla, e non di gomma, l'acqua di colla si fa di colla di carnici ben lustra e mollificata, e colata con la gomma.

Ad acconciar il cinabrio per scrivere, miniara, e dipingere.

Macina il cinabrio sopra il porfido molto bene con acqua chiara di fonte, e quando è macinato lascialo seccare, e poi mettilo in un cornetto, o in un bicchiere, ma nel corno sta meglio l'inverno, e mettili sopra orina mescolando bene insieme, poi lascialo fino alla sera, che il cinabrio anderà in fondo, e mutali l'orina, e fa come prima, e lascialo fino alla mattina, e così muta l'orina fino a quattro, o cinque giorni che sarà benissimo purgato. Poi abbi chiara d'ovo benissimo battuta, con un legno secco che sia in acqua corrente, e chiara, e mettila sopra il cinabrio che avanzi sopra circa un buon dito, che sia il cinabrio poco, e stemperato bene insieme con un legnetto secco di noce, o sorbo, o con un osso, e lascia andar a fondo il cinabrio, e fa come dell'orina per due o tre giorni, che leverà tutto il tuffo al cinabrio di quella orina, poi vi metterai dell'altra chiara, e mescola bene, e lascia così che sarà perfettissimo, e tienelo ben ferrato, e sempre che lo adopera, lo macolerai bene, così fa mentre scrivi, e la chiara d'ovo quando sta col cinabrio così come è detto, non si corrompe.

Mordente per mettere oro sopra zendado o tela o marmo.

In prima vi davai una passata di colla di pregameno sottilmente sopra il zendado, acciocchè non trapassi il mordente. Dapoi piglia bianchetto, cioè cerussa, bolo armeno, e verderame ana, e tritali sottilmente così asciutti sopra il porfido, poi li metti in una pignatella invetriata, ed impastali con vernice liquida, in modo che lo possi dar col pennello a tuo modo, con un poco di aere di fuoco, che non bolla, e nel marmo non si mette colla, ma il mordente solo.

Altro mordente per mettere oro in metallo o ferro.

Piglia vernice liquida libra una, termentina, olio di linosa una onc. i. e mescola ogni cosa molto bene insieme, e sarà fatto.

Avvertendo di cuocerlo tanto che non sia nè troppo spesso, nè troppo liquido.

A metter oro sopra delle carte de i libri.

Piglia bolo armeno quanto una noce, zucchero candio quanto una cece, e macina insieme perfettamente a secco. Poi aggiungivi un poco di chiara d'ovo ben battuta, e torna a rimacinar perfettamenteamente. Poi abbi il libro, che vuoi indorare, il quale sia ben legato, ed incolato di dietro, e tagliato avanti, e dalle bande, e ben raschiato, e polito in detti tagli, e stringelo molto bene nel torcolo, facendolo star paro, giusto, ed eguale come ha da stare. E col pennello dagli una mano di sola chiara d'ovo ben battuta, e dandola leggiermente, e lascia asciugare. Poi darli una mano di detta composizione, e quando sarà bene asciutta radilo gentilmente, che resti ben liscio, e pollito. E quando vuoi indorarlo, bagna sopra detto rosso con acqua chiara con pennello, ed avanti che si asciughi, cioè all'ora, mettivi sopra i fogli d'oro, o d'argento tagliati in pezzi a modo tuo calcato con un poco di bambace destramente, e poi che sarà secco bruniscilo con un dente di cane. Poi stampatelo con ferri freddi a vostro modo, che sarà bellissimo.

A mantener tanto tempo quanto vuoi la chiara d'ovo per acconciar vinaprio, ed altri colori senza mettervi arsenico che è secreto non saputo da molti.

Piglia la chiara dell'ovo così come la cavi dalle scorze, senza romperla in alcun modo, e mettivi sopra tanto aceto bianco che sia a ragione di tre per cento di detta chiara, e lasciala così due giorni, o ventiquattr'ore. Poi colala per pezza sottile senza romperla, nè batterla in alcuna modo, e lasciala così per otto giorni. Dapoi colala un'altra volta, e riponila in un'ampolla ben ferrata, ed adoperela a i bisogni.

A far mordente per fiorire.

Piglia armoniaco in gomma, parti tre, gomma arabica, parte una, serapino parte un quarto, metti ogni cosa a molle in aceto, finchè sieno ben molli. Poi macinalo bene, e cola per pezza, ed adopralo, che è ottimo.

Altro mordente perfettissimo al modestissimo effetto.

Piglia gomma armoniaca oncia una, gomma arabica once tre, e mollificale in aceto forte per un dì, ed una notte. Poi abbi mele giallo buono, quanto faria una noce, ed un capo d'aglio

d'aglio mondo e benissimo pestato, e tutte queste cose fa bollire insieme in aceto forte, aggiungendovi un poco di aloè epatico, e bollano per un gran pezzo. Poi colalo per una pezza rara, e premi molto bene tutta la sostanza, e se ti parebbe troppo liquido, o raro, tornalo a bollire un poco più, tanto che si stringa a modo tuo; e serbalo in vaso di vetro, o di terra invetriato, o d'osso. E quando vuoi indorar co i fogli d'oro, darai questo mordente sopra il luogo che vuoi indorare, dandoglielo col pennello da dipingere, e fregandolo molto bene, che venga giusto, sottile, e non riempia gl'intagli, o i cavi del lavoro. Poi lascialo così quanto ti pare. E quando tu vuoi mettere i fogli d'oro, alita bene sopra detto mordente con la bocca, che vi vada sopra del tuo fiato caldo, e poi mettivi i pezzi de' fogli dell'oro, acconciandoveli con diligenza, e calcandoveli sopra destramente col pennello. o con un poco di bombace. E verrà indorato di tutta perfezione.

Modo bellissimo da far oro, o argento macinato facilissimamente, e che venga di perfettissimo colore. E questo modo è raro, e non usao, nè saputo da alcuno artefice fin qua per tale effetto. E si può imbrunire, e vernicare perfettamente.

Piglia foglie d'oro al peso d'uno scudo, o quanto ne vuoi, e mettile al fuoco in crucciolo picciolo, e netto, ed in un'altro crugiolo metti tanto argento vivo che pesi 4. scudi d'oro, e poni al fuoco ma lontano che appena possa scaldarsi, e non tanto che fumi, e se ne vada via. Ed i fogli dell'oro farai scaldar tanto che non si fondano, ma sieno vicini al farsi rossi, o infocati. Allora cavali dal fuoco, e piglia il detto crucciolo con l'argento vivo caldo, e riversalo sopra questo de i fogli dell'oro, e subito con un legnetto rimena; e mescola molto ben insieme per spazio di due avemarie, o d'un pater noster, e così vota ogni cosa in una scodella d'acqua chiara, ed averai una pasta dell'argento vivo, e dell'oro, ma il color dell'oro sarà smarrito tutto, che non si vedrà in modo alcuno, e questa tal pasta gli orefici, e gli alchimisti la chiamano amalgama; benchè i dotti la dicono malaguna, che è parola grega, e buona, ma amalgama è stato poi detto per corruzione de gli Arabi, e questa amalgama si potrà fare ancora freddo, macinando i fogli, o ancor la limatura dell'oro, con argento vivo, per gran pezzo sopra il porfido, o marmo, tanto che siano molto bene amalgamati, o mescolati, e congiunti insieme. Ed ancora a macinarli con un poco
d'ac-

d'aceto forte, o di succo di limoni, si viene a far più presto, ed incorporar meglio, e poi si lava due o tre volte con acqua chiara. Ora in qualunque modo che facci detta pasta o amalgama, pigliala poi, e passala per una pezza di lino stretta, che passerà via una parte d'argento vivo, ancora passalo per una pelle di camoscio, o d'agnello bianco, che è meglio e premendola bene, che esca quanto può uscir dell'argento vivo; piglia quello che ti rimane nella pezza, o nella pelle, ed abbi solfo vivo citrino, e bello, e sia tanto a peso, quanto è la metà di tutta detta pasta che è restata in mano, e ben macinato prima detto solfo tornalo poi a macinar con quella pasta, e così mescolati insieme, mettili al fuoco in una cazzoletta, o cocchiara di ferro ben coperta, e lasciala così par al fuoco tanto che il solfo sia bruciato, e quello che è restato sia di color giallo. Allora lascialo raffreddare, e poi mettilo in una scudella, e lavalo con acqua chiara tante volte, che ti resti in color d'oro bellissimo, serbalo poi in scudeletti di vetro, o di terra vetriati, o in scorze di cappe, come si tiene l'altro oro macinato, e quando vuoi adoperarlo, stemperalo con acqua rosa, nella quale sia stata in molle, e dissoluta gomma arabica chiara, se non vuoi l'acqua rosa, fallo con acqua comune, ed adoperalo a scrivere, o a miniare, che verrà bellissimo.

È questo oro quando l'averai dato sopra la carta, e scritto con esso, e miniato che sarà secco, si potrà brunir col dente del cane destramente. Il che non si può far con gli altri ori macinati, che comunemente usano i ministri, e gli scrittori de' nostri tempi. È questo segreto usavano gli antichi, come ancor se ne veggono in alcuni libri antichi miniati con oro macinato, e brunito. Ma nel brunirli bisogna aver diligenza, ed anco veder di farlo con metter sopra l'oro una carta bianca, e liscia col dente di cane, e poi sopra detta carta andar di nuovo liscia col medesimo dente. È poi se pur non parebbe ben lustro dargli ancora una brunitura gentilmente col dente solo, senza la carta.

A far vernice bellissima, e usata per inverniciar detto oro, ed ogni altro lavoro con colori, o senza.

Piglia bengioli, e macinalo o pestalo fra due carte meglio che puoi, e mettilo in un'ampolla. E sopra mettili acqua vera buona, tanto che sopr'avanzi tre, o quattro dita, e così lasciala per uno, o due giorni, aggiungendovi a meza ampollerta di tal acqua cinque, o sei fili sodi di zaffrano pesto grossamente, o così iatro. Poi colala, e col pennello invernicherai con essa il tuo

lavo-

lavoro indorato, che verrà lustro, e bellissimo, e si asciuga quasi subito e dura poi molti secoli,

E volendo macinare argento nel medesimo modo fa intutto, e per tutto de i fogli d'argento, come hai fatto di quelli, se non che in luogo di solfo metterai sal comune bianco. E poi volendoli vernicare, farai la vernice sopradetta, mettendo la mandola del bengioi, cioè quel bianco, che si trova per mezzo i pezzi del bengioi, e non vi mettere il zafframe altramente. E la detta vernice di bengioi e d'acqua vita, senz'altra cosa, è ottima per invernica ogni sorte di lavoro dipinto, o non dipinto, così per dar lustro a tavole o casse di legno di noce, d'ebano, e d'ogni altra cassa, e così ancora a i lavori di corame indorati, o no, e ad ogni altra cosa, che dà il lustro, e conserva, aiuta i colori, e si secca prestissimo senza lasciarvi attaccar sopra polvere, nè altra bruttezza, che non si possi levar via col panno, o con le code di volpi, o altra cosa tale, come se non fossero vernicate, e meglio.

A macinare oro, ed argento facilmente secondo il modo comune, che usano i maestri migliori.

Habbi quei fogli d'oro che vuoi, e in una scodella, o tazza di vetro incorporali con giulebbe rosato, e col dito di mezzo della mano macinarli molto bene a poco a poco, e come sono bene incorporate, mettili sopra il porfido, o sopra il marmo, e macinali molto bene, poi butta acqua chiara sopra detta pietra a poco a poco, e col macinello medesimo mescola, e verrai a far cader detto oro, e giulebbe in una scodella, o tazza di vetro, e così in acqua lavar ben la pietra che non vi resti niente. Poi col dito laverai detto oro in detta scodella, e lascialo posare, e poi colle-rai via l'acqua, e di nuovo torna a metter altra acqua chiara, e calda, ed a lavar di nuove, e fa così tante volte, finchè tutto il giulebbe sia lavato via, e che l'acqua ponendosi in bocca non sia niente dolce. Dipoi lascialo seccare, e come sarà secco mettilo in una tazzetta di vetro netta, e tira lontano dal fuoco un poco di cenere calda, tanto che non faccia scoppiar la tazza, e così tienla sopra tanto che l'oro si scaldi molto bene, e ritorni in suo buon colore. Poi temprala con gommata, e adoperala, che farà bellissimo.

A far liquor da far colore d'oro.

Piglia fuso di fiori di zafframe, quando son freschi sopra la pianta, e non potendone avere, piglia il zaffrano seco, e fan-

ne polvere sottilissima, ed accompagnalo con altrettanto orpimento aureo, e lustro, che sia di quello fogliato; e non di quello terroso, e con un fele di capra, o di luccio pesce, che è meglio, li macinerai molto bene insieme. E poi metti la boccetta sotto il letame per alcuni giorni. Poi cavala, e conservala scrivendo; o dipingendo con questo liquore, averai color d'oro molto bello.

Altro liquore aureo, da scrivere, e da indorar ferro, legno, vetro, osso, ed ogni altra cosa.

Togli un'ovo nato quel giorno, e rompile da un capo, e cavane tutto il bianco, dappoi abbi due parti d'argento vivo, ed una parte di sale armoniaco netto, e sottilissimamente macinato, e queste cose metti sopra il rosso del detto ovo, che vi è rimasto nella sua scorza, e così fa che sia pieno di dette cose, e con un legnetto mescola molto bene. Dappoi copri la detta scorza col pezzo suo che ne levasti quando la rompesti, e con cera ferralo molto bene, che non vi possa entrar dentro cosa alcuna, nè se ne possa uscir quello che vi è dentro, e mettilo poi nel letame di cavallo caldo, acconciandolo che stia dritto, e col rotte di sopra. Ed habbi un'altra meza scorza d'ovo, e fanne un capelletto sopra detta rottura di esso ovo, e poi coprilo di letame, e lascialo così per venti, o venticinque giorni. Poi cavalo fuori, averai un liquore come oro bellissimo per scrivere, e farne ogni lavoro sopra qualsivoglia cosa. E se fosse troppo duro o spesso, potrai macinarlo, o stemperarlo con acqua gommata.

Altro bellissimo liquore da far color d'oro, con poca spesa, e facilmente.

Piglia scorze di cetrangoli, o naranci, ben gialle, e mondale bene da tutto il bianco di dentro, e pestale bene in mortaro di pietra, o di legno ben netto, ed abbi solfo ben giallo, e ben lustro, e macinalo sottilissimamente, e poi mescolatelo con dette scorze peste, e macina poi ogni cosa ben insieme. E mettile in una boccetta, o ampolla, e ferrala, e mettila in luogo umido come in una cantina, o altro luogo tale, e lasciala per otto, o dieci giorni, poi scaldala un poco al fuoco, e scrivi, o dipingi con esso, che farà color d'oro molto bello.

A far inchiostro, e tinta da scrivere in tutta perfezione.

Piglia galletta buona, e rompile in tre, o quattro parti l'una, cioè soppeltala così grossamente, e mettila in una padella di ferro, con un poco d'olio, e fallo così soffriggere un poco, e di essa piglia poi una libra, e mettila in una pignatta invetriata, e sopra vi metti vin bianco, tanto che sopr'avanzi un buon palmo, o più.

più? Poi habbi meza libra di gomma arabica ben pestata, e mettida con detto vino, e galla, e dappoi metti once otto di vetriolo ben pestato: ma mescola bene ogni cosa, e tienlo al Sole alquanti giorni rimescolando più spesso che puoi. Poi fallo bollire un pochetto se ti par che n'abbia bisogno, e colalo che sarà perfetto. E sopra quelle fecce che rimangono nella pignatta, puoi metter nuovo vino, e far bollire un poco, poi levarlo via, e colarlo, e di nuovo sopra le medesime fecce aggiungere altro vino, e bollire, e colare, e così far fin che vedi che il vino che vi metti non si tinga più, e questi vini mescola tutti insieme, e poi aggiungevi galla, gomma, e vetriolo nuovi secondo che facesti da principio, e tieni al Sole, e bolli, ed averai inchiostro miglior che il primo. E così potrai venir facendo sempre, onde quanto più verrai facendone, più l'averai buono, e con manco spesa. E se l'inchiostro fosse troppo spesso che non corresse, mettivi un poco di lessia chiara, che lo farà corrente: se fosse troppo corrente, che restasse svanito, e come rognoso nella carta, e mal lustro, aggiungevi goma arabica. La galletta vuol esser minuta, crespa, e soda di dentro per esser bona. Il vetriolo vuol esser di buon colore celeste di dentro, e la gomma vuol esser di color chiaro, e fragile, cioè che pestandola vada in polvere, e non si attacchi.

Modo bellissimo da far inchiostro portatile in polvere asciutta, e quando vuoi scrivere, stemperalo con un poco di vino, o d'aceto, o d'altro, e subito se potrà adoperare che sarà perfetto. E con questo se può ancora in un subito far buon inchiostro per cristo che sia.

Piglia ossa di persiche con tutta l'anima, o mandola loro dentro, ed ancora son buone ossa di grisoneli, di arminische, d'albercoche, e d'amandole dolci, o amare, pur che sieno con la scorza dura, e con la mandola dentro, e se ancora non potesti avere se non le dette scorze dure senza l'anime, o mandole loro faranno buone, ma non così perfette come con l'anime. Piglia dunque ciascuna di dette cose insieme, o qual d'esse puoi avere, e mettile sopra le bracce, o carboni accesi ad abbruciarle, e come le vedi rosse, e ben accese levale dal fuoco, che resteranno poi carboni negrissimi, e serbali in una pignatta, o dove ti piace. Similmente piglierai ragia di pino, e mettila in una fersora, o pignatta, o padella, e con una candela accesa, o con un carbon di fuoco accendila, che farà fiamma, ed abbi un'altra pignatta, o ancora un fachelto aperto con legni in croce, o altro come ti pare, e met-

è mettili con la bocca in giufo sopra detta fiamma; in modo che il fumo di detta raggia si venga a ricorre ed attaccare tutto intorno a detta pignatta, o detto fatto dal canto di dentro, e poi come sarà finito d'ardere la raggia, e freddato ogni cosa far cader quel fumo destramente sopra qualche foglio di carta, o tavola, o altrove, e serbalo: E chi non vuol fatica in far detto fumo, può comprarlo da quei che fanno l'inchiostro per la stampa. Di questo fumo piglierai una parte, quanto ti piace, del carbone dell'ossa dette di sopra un'altra parte, di vetriolo una parte, di galletta fritta come di sopra è detto, due parti, e di gomma arabica quattro parti, ed ogni cosa sia benissimo macinata, e passata per setaccio, e mescola insieme. E serba questa polvere in sacchetto di tela, o di corame, che quanto più sia, più vien perfetta, e quando vuoi adoperarla per fare inchiostro, pigliane un poco, e stemperala con vino, o con acqua, o con aceto, se ve le metterai calde sarà tanto meglio; benchè mettendovelo fredde non importa molto. Ed averai inchiostro perfettissimo, fatto in un subito. E da poterlo portar per tutto senza spargersi o buttarci. E se hai inchiostro, che non sia buono mettivi un poco di detta polvere, subito verrà negrissimo, bello, e lustro.

A far inchiostro da scrivere che ne farai gran quantità, e prezzissimo, e con pochissima spesa, e sarà ancora perfetto.

E per fare ancora inchiostro da stampare.

Piglia di quella tinta che avanza a coloro, che tingono corami, che ne averai molta per pochissimo prezzo, e piglia poi sele di seppie, o sette pesci, che medesimamente verrà a costarti quasi niente, e principalmente in terra di mare, come in Venezia, ove averai un cantaro di detto pesce per tre o quattro marcelli, e mangiando il pesce, potrai serbar da parte il file di volta in volta. Mescola poi detti file di seppie con la detta tinta di corameri, che senz'altro farà inchiostro molto perfetto. E volendo ancor migliorare, mettivi della sopradetta polvere di carbone, di vetriolo, e di galla, e gomma. E questo inchiostro sarà ancora ottimo a stampare con stampe di rame, aggiungendovi un poco di vernice, ed un poco d'olio di lino, di modo che venga corrente in se stesso da poter penetrar nello fessare, o intagli della stampa, e che sia poi tenace da tenerli sopra la carta senza spargersi, o diffondersi in largo, e far lettera bavosa.

L'inchiostro poi da stampar lettere, si fa di solo fumo di raggia, come di sopra è detto, e si stempera con vernice liquida, e si cuo-

ce un

te un poco facendolo più liquido e più duro secondo il bisogno, ed il verno bisogna che sia più liquido, e la state più duro, e sempre il più duro fa il più negro, più netto, e più lustro. Ma in qualunque modo vuol esser benissimo mescolato sempre. E per farlo liquido, com'è detto, si mette più olio di seme di lino, o ancor di noce della vernice. Per farlo duro si mette manco olio, e più fumo, e si scalda più. E volendo far inchiostro rosso, si piglia in luogo del fumo il cinabrio perfettissimamente macinato, per farlo verde il verderame, per farlo azzurro (come certi anni addietro usavano) si piglia azzurro di Alemagna, o ancora di questi snalti di vetro che si fanno al presente in Venezia. Facendo poi nel resto in tutto, e per tutto come nel negro s'è detto.

A far inchiostro tanto bianco, che scrivendo con esso sopra la carta, è tanto più bianco d'essa, che si legge benissimo, ed è cosa molto bella:

Piglia scorze d'ova fresche, e ben lavate, che sieno bianchissime, e falle macinar sopra il porfido, o sopra il marmo, che sia nettissimo, e macinate con acqua chiarissima, che sieno perfettamente macinate. Dapoi mettile in una scodella netta, e lascia andar la polvere in fondo, e poi vota via l'acqua destramente, e fa asciugare la polvere da se stessa al Sole, ed averai un bianco, che non ha pare, nè gli si può mettere a paragone la biacca, nè altro bianco del mondo se sarà fatto nettamente, e bene, e serbalo con diligenza, e quando vuoi usarlo, abbi armoniaco in gomma, e lavalo, e raschialo bene da una certa pellaccia gialla che ha di sopra, e mettilo poi a molle in aceto distillato per una notte, e lo troverai la mattina disfatto, e quell'aceto venuto bianchissimo più che latte. Colalo per una pezza netta, e con un poco di questo liquor bianco stempera la detta polvere delle scorze d'ova; e scrivi o dipingi con esso, e averai bianco sopra bianco bellissimo, ed una gran gentildonna d'Italia non usa altro bianco per il viso suo, e la mantiene bellissima, che non pare che si metta cosa alcuna, e non fa niun danno alla pelle, nè a i denti, nè ad altre cose, come fanno i solimati, e le biacche, e molte altre cose tali, che con troppo danno loro usano molte donne per impiastarsi. Ma questo bianco di scorze di ova che pur ora s'è detto, bisogna che si sappia ben fare per volerlo usare al viso, che sia raro, e quasi senza corpo, e che si faccia penetrar perchè duri. Nel che ciascuno può affottigliare, e adoprar l'ingegno suo. Ma sopra tutto volendolo usar per il viso, convien mescolarvi la terza parte di talco calcinato come s'insegnerà nel seguente libro.

A far

A far una polvere da levar l'inchiostro caduto sopra i libri, e lettere, o scrittura d'ogni carta bombacina bianca, che è secreto molto raro, ed utilissimo all'occafioni.

Piglia biacca, o cebassa, sottilissimamente macinata, ed impastala con latte di fico, e lasciala poi seccare, e di nuovo rimacinala, e impastala, e lasciala seccar come prima, e così farai sino a sette volte. E serbala così in polvere, e quando vuoi adoperarla per levar macchie, o lettere di sopra la carta, abbi una pezza di lino bagnata in acqua, e poi premila e stendila sopra il luogo che vuoi, e lasciavela un pochetto, tanto che quella carta, e quello inchiostro si inumidisca bene, poi levala via, e sopra la macchia, o scrittura che vuoi levare metti di detta polvere di biacca, e lasciala così per una notte, poi la mattina abbi una pezza di lino netta, ed asciutta, e con essa va destramente scotendo via detta polvere, e vi rimarrà la carta bianchissima da potervi scriver come prima, e meglio, e se pure alla prima volta non fosse andata via a modo tuo, torna a farla un'altra, e non averai che desiderarvi. E se la carta fosse molto sottile, ed il così bagnarla, e nettarla d'avesse lasciata troppo debite habbi un pochetto di colla caravella, o cervona, cioè colla di carniccio, che comunemente si adopera ad incollar tegni, ed altre cose tati, e disfalà al fuoco con tanta acqua chiara, che ella sia pochissimo viscosa, perchè faria color nero, o rossigno, e quando è così fatta, mettetevi un pochetto di polvere di biacca, o ancor di farina buona, e fa con bel modo, che non habbi, nè corpo, nè colore se non bianco, e di questa dà sopra la carta, che farà l'effetto perfettamente.

A far una sorte di vernice da dar sopra la carta così di capretto, o pecora come di bambacina per scrivervi sopra infra libri, e altre cose tali, ove gli scrittori adoprano la vernice ordinaria loro, e questa è con assai minor spesa, più bella, più buona, e non puzza in modo alcuno come fa l'altra.

La vernice che comunemente usano gli scrittori per scriver libri in carta di capretto, in carta bambagina reale, o mezzana, e gomma di ginepro fatto in polvere, e di questa ancora si fa la vernice liquida, facendo bollire detta gomma in olio di lino, e gli scrittori usano detta vernice in polvere, perchè fa tenero l'inchiostro, che non si perde dalle bande, e non fa la lettera bavosa, ma la fa venir liscia, e netta. Ora per fare una polvere, che faccia il medesimo effetto, e sia bella, e di minore spesa, e senta

za puaza, piglia scorze d'ova quella quantità che vuoi, e nettala della pellicola di dentro, e così grossamente ammaccate mettele in una pignatta che duri al fuoco, e coprila col suo coperchio, e mettila in una fornace di vetrari, di pignattari, o di mattoni, o di calcina, e lasciavela tanto che dette scorze sieno benissimo calcinate, cioè venute tutte in una polvere bianchissima, come calcina di marmo, e questa si chiama calcina d'ova. Passala per settaccio, e serbala, e quando vuoi adoprarla, gittaveue un poco sopra la carta ove vuoi scrivere, e con piede di lepre, o con un poco di carta, o di pezza bianca vienlo portando per tutta la carta, e levandovi quella che avanza. Poi scrivi che farà l'effetto medesimo della vernice commune, ed assai meglio. E dappoi che è scritto, e secco, se vuoi levar via detta polvere, o ancor la vernice comune, perchè non faccia ruvido alla mano che tien tale scrittura, frega sopra d'essa carta un poco di mollica di pan, che tirerà a sè, e leverà tutta la vernice, e polvere che vi è sopra.

A far inchiostro da rigar libri, o carta per scrivere, e dappoi che sarà scritto, potrai mandar via quello inchiostro delle righe, e rimarrà la lettera, e parerà che sia scritta senza riga.

Piglia pietra paragone, e falla macinar molto bene, poi habbi tartaro di vino, che sia calcinato bianco, e piglia di esso tartaro, quanto sarà una picciola noce, e dissolvilo in una buona scodella d'acqua chiara, e colala, e con questa acqua distempera quella polvere negra del paragone, facendone come uno inchiostro, e con esso riga il libro, o la carta che vuoi. Dappoi scrivi a piacer tuo con l'inchiostro ordinario da scrivere, e quando sarà secco, che vorrai levar via i segni delle righe, piglia mollica di pane duro, e va fregando con le dita sopra tutto il foglio, che l'inchiostro fatto di paragone, col quale hai rigato, se ne andrà via tutto, e non parrà che sia stato rigato mai, e questo è un bellissimo, molto raro, e utile secreto.

A far acqua bellissima senza Lapis Lazuli.

Piglia sale armoniaco, e distane quanto una noce in una caraffa d'acqua di pozzo, la quale per due, o tre giorni sia stata sopra della calcina viva, e poi cola, e pesta col detto sale armoniaco, e così lasciali per una notte. Poi mettivi tanta limatura d'ottone quanto sarebbe piena meza scorza di noce, e lasciala per tre o quattro giorni, ed averai un'acqua azzurra. Mettila poi in un bacil d'ottone, ovvero in altra cosa di rame, o ancora in una scodella, ed habbi calcina viva ben setacciata, libra meza, veridame buono,

è naturale, che non sia falsificato con sali, con tartaro, o con altre cose tali, il che si conosce dal verde che non tiri niente al bianco, e che non sia in pezzi come pietre, ma sia verde accefo, e che toccandosi si disfaccia in polvere sottilissima, e vada a percuoter il naso, e di questo verderame metti con la sopra detta calcina, altra meza libra, o nove once che è meglio, ed aggiungendovi once tre di sale armoniaco netto, ed ogni cosa sia benissimo macinata prima che le mescoli insieme. Poi mescolale, vienle imbevendo a poco a poco, con la sopra detta acqua azurra, e vien benissimo macinando, e così dalle tanta acqua, che venga come una salsa spessetta, e vien tuttavia macinando molto bene, e vedrai bellissima cosa, che così macinando in quello instante davanti a gli occhi tuoi diventerà azurro bellissimo. Ma avverti bene, che se lo vuoi perfetto, e quando che è secco non venga verdaccio, e bianchiccio, bisogna aver lunga pazienza in macinarlo lungamente, e spesso. Poi mettilo in vaso di rame ben coperto, e seppelliscilo in letame per un mese, o più, e poi si tiene in sachettini di corame, in luogo fresco, che sarà bellissimo, e molto nobile.

A far un verde come uno smeraldo bellissimo.

Piglia olio d'oliva, o di lino ben chiaro, e mettilo in una pignatta al fuoco a scaldar bene, e per una libra a peso di questo olio, metti meza oncia di allume di rocca bene, e sottilmente trita in polvere, e come è disfatta, mettivi tanto verderame buono e benissimo macinato, quanto vi stia tutto sotto coperto in quell'olio, e copri bene la pignatta, e levala dal fuoco; e così lasciala per otto, o dieci giorni. Poi rimacinalo, ed adopralo che farà come un vero smeraldo, e mentre lo macini, mettivi un pochetto di acqua di ragia se ne hai, che lo farà tanto bello, che ciò che pingerei con esso parrà un pezzo di smeraldo vero.

A tingere marmi, ed alabastrì in colore azurro, o pavonazzo.

Piglia succo di carotte pavonazzo, e succo di gigli azurri, o celesti, e perchè non si trovano queste due cose tutte in un tempo dell'anno, farai conservare il succo d'una d'esse così fatto, e poi mescolarla con l'altro quando sarà la sua stagione, o ancora il puoi far con uno d'essi solo, cioè, o col succo delle carotte, o con quello de' gigli, e sia ben colato, e purificato, e mettilo a bollire con aceto bianco, che sia tanto dell'un quanto dell'altro, e per ognuna libra, a peso di detto succo, e aceto insieme, metti oncia una di allume di rocca ben pesta, e fa bollire così un buon pezzo. Poi mettivi dentro i marmi, e gli alabastrì, e bollano un'altro pezzo

zo, e vien mirando il colore, perchè quanto più bolle più vien feuro, e se non puoi mettere il marmo, o l'alabastro dentro a bollir' come è detto, fa riscaldarlo così dove stà al meglio che puoi, e sij col vaso del detto colore in un focone, che bolle, e col pennello, con una pezza vienlo dando così bollente sopra essi lavori di marmi o di alabastri, e verranno bellissimi.

A far acqua verde da farne pezzette da conservare per far poi colori quando si vogliono adoperare, mettendo dette pezzette a molle in acqua. E vale similmente a tingere carte da coprir libri da miniare, e da dipingere.

Piglia aceto bianco fortissimo, e mettivi succo di ruta, verdame, gomma arabica, ed allume di rocca, e lascia così per due o tre giorni. Poi mettivi un pacchetto di zafframe in polvere, e se è di state tienli al sole qualche giorno, se è di verno fino a meza ora al fuoco lento, e poi colalo, e serbalo, che è un liquor verde sottilissimo senza alcun corpo, e molto vago, e puoi usarlo così in acqua, e se lo vuoi in pezzette infondevi le pezze, come di sopra s'è detto dell'altre pezzette per tal'effetto.

A far oricello che è color, che adoprano per tinger i drappi di pavonazzo fino, ed in pochissimi luoghi d'Italia si fa fare.

Primieramente, piglia l'erba da far oricello, la quale erba viene di Levante, e se ne trova quasi per tutte le città grosse, ed è fatta lunghetta, e sottile come capelli, o filato, e nettela bene da alcune pietre, o altre brutezze, che suole aver per dentro passandola per crivello o settaccio di corde largo. Di questa herba così netta pigliane una libra, e mettila in un mastelletto di legno, e spruzzala, o bagnala con un poco d'orina. Poi abbi sale armoniaco, salgemma, e salnitro di ciascuno due once, e sieno in polvere sottilissima, e buttala sopra detta herba, e rimena molto bene, e così lasciala per otto giorni, rimenantola ogni giorno due volte molto bene. Poi dalle un poco d'orina tanto che l'erba ne sia tutta bagnata, ma non che l'orina l'avanzì sopra, e lasciala otto giorni rimenantola due volte il dì come prima. Poi habbi cenere abbruciata, o calcinata, di quella che adoprano i tintori per li lor colori, e sia ben settacciata, e per ogni libra della sopradetta herba vogliono essere due libbre, ed otto once di questa cenere, e mescola molto bene insieme. Poi subito danne una libra, e meza d'orina, la quale per alcuni giorni sia stata riserbata in una pignatta, o altro vaso, e così rimena molto bene, e lasciale così per altri giorni, rimenantolo sempre

due volte il giorno. Poi dalle altrettanta orina, come prima, cioè altre due libre, ed otto once, o due libre, e meza, e lascia per sei, o sette altri giorni, che in tutto verrà ad esser stato intorno ad un mese, tenendola sempre rimenata due volte il giorno come s'è detto. In ultimo per ogni libra d'herba le darai un quarto d'oncia d'arsenico, ben rimenando, e di lì a due giorni o tre vedrai di sopra una certa cosa come schiuma di molti bellissimi colori, la qual cogli diligentemente con un cucchiaro, e riserbala da per sé in un vaso di vetro nettamente, che è il fiore dell'oricello; e nobilissimo colore per miniare, scrivere, dipingere, e fiorire. Poi tutto il resto, cioè l'erba, l'orina, e le cenere sono l'oricello bellissimo che adoprano i tintori, lascialo così sempre in quel mastello fin che è liquido, si adopra l'orina, e tutto, e quando poi è secco si serba così i panni. E perchè non si corrompa stando nel mastello, se gli viene ogni quindici giorni dando un poco d'arsenico, che conserva, dà il lustro, e lo mantiene bellissimo.

Fatti ancora questo oricello di verzino. Ma questo è sofisticose falso, e le tinture fatte con esso non durano, e perdono di colore. Ma il sopradetto fatto con l'erba, è color finissimo, si chiama pavonazzo di grana perfettissimo.

A far oricello senza l'herba, e questo si può fare in ogni loco, ed in ogni tempo, ed è cosa di molta importanza.

Piglia cento libre di tartaro, o greppola, e ragia di botte, e sia di vino grande, cioè di Romania, o di Greco, o Mangiaguerra, o altro tale, e se non, d'ogni vino negro è buona. Ma quella che è di miglior vino fa il color migliore, e più perfetto. Pigliane adunque cento libre come è detto, e sia benissimo polverizzata, e mettila in un mastelletto di legno, o in altro vaso di creta cotta, ed habbi libre quattro di cenere di soda, o fisa, che è quella cenere che vien di Spagna, e d'Alessandria, la quale adoprano coloro, che fanno il sapone, e coloro che fanno il vetro, e se ne trova in ogni terra, o città grossa, ed altramente la chiamano Allume Catina, e questa cenere sia benissimo setacciata, e mescola col sopradetto tartaro. Poi habbi orina d'uomo, e sia stata riposata per cinque, o sei giorni e con essa bagnerai molto bene le dette polveri, e lasciale posare fino all'altro giorno, e vedendole scambiar di colore, e che faccia un color bruno, è segno che la mistura è buona, e che il colore verrà bellissimo. Ma se facesse color gialligno smorto, segno che la mistura non è buona per

per rispetto che il tartaro è stato di vino debole. Dopo mescolalo due volte il giorno, e vedrai che il terzo giorno comincerà a sollevarsi, e così l'anderai mescolando fino a otto giorni, e sta bene avvertito per vedere quando comincia ad imboccollarsi, ed a fare alcune ballotte. Le quali piglierai, ed aprile, e le vedrai dentro bruneggiare a modo di viola, ed allora dalli fino a otto carraffe di orina, mescolandolo molto bene, e se il colore ti piace così acerbo, impastalo, e serbalo. Ma se lo vuoi più violato lascialo star così nel mastello, e farà bellissimo.

E nota, che alcune volte per non essere la detta misura ben mescolata come s'è detto, o per altra cagione si suol riscaldare, o dar volta. Allora per rimediarsi tosto, che te n' accorgi, cavalo fuori del mastello, e stendilo sottile sopra le stuoie, e così lascialo par quattro, o sei giorni sbruffandolo con orina.

Poi ritornala nel mastello suo, e per ogni cento libbre di tartaro daralli un secchio d'orina, ed il terzo giorno sarà fatto, e lo potrai adoperare. Ma nota, che tutti quelli oricelli, che ricevono così qualche sinistro, si vogliono adoprare freschi, perchè, tardando si guastano, e questo modo di far questo bellissimo colore, è molto utile e molto è desiderato fin qui per tutto.

È fine del Quinta Libro.

DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE. LIBRO SESTO.

A sublimare argento vivo, cioè a fare il sublimato comune delle spezierie, che s'adopra dagli orefici, dagli Alchimisti, dalle Donne, in molte cose di Medicina.



Piglia una libra di argento vivo, e mettilo in un catino di legno con un poco d'aceto, e di salnitro, e col pestone di legno lo andrai macinando, e mortificando. Poi piglierai libra meza di sal comune da mangiare, ed onc. iv. di salnitro, e sieno molto ben pesti, e mettili sopra detto argento vivo in quel catino, macinando molto bene insieme, aggiungi libre due d'allume di rocca bruciato, incorporando bene ogni cosa, e metti tutto in una boccia, la qual sia lutata un buon dito più alto che la materia, e questa boccia metti in un fornello che habbia la sua pignatta con cenere setacciata, ed acconcia la boccia dentro a questa pignatta, poi metti il capello, o lambico alla boccia, ed il recipiente, come si fa in ogni distillazione, e da principio da fuoco lento finchè distilli fuori tutta la umidità, la qual raccogli, e conserva, che è buona a molte cose, e principalmente serve a mortificar dell'altro argento vivo per far dell'altro solimato. E poi che vedrai che non distilla più leva il capello, ed il recipiente, e serra molto ben la bocca della boccia con pezza che entri dentro, e con un'altra pezza impastata con farina, calcina, ed acqua serrala ancor di fuori sopra detto primo turaglio, che hai posto, e così crescivi il fuoco, continuandolo tanto, che vegghi, che il mercurio, o argento vivo sia solimato bianco, cioè che sia montato sopra la fece, e abbia fatta come una focaccia bianchissima. E se lo vuoi far salir più alto cioè che saglia alle sponde, ed al collo della boccia, e faccia come una campana, habbi un foglio di carta, ed avvolgilo intorno alla boccia, cioè a tutto il corpo che sia sopra il fornello, e cresci poi più il suo.

il fuoco, che quella focaccia monterà a poco a poco, e s'attacherà alle sponde della boccia, e farà come una campana di solimato bianchissimo, e lasciala poi raffreddare. Poi levala dal fuoco, e nettala ben di fuori, perchè rompendola non vada alcuna brutezza col solimato, e così rompile al fuoco, e distacca il solimato e guardati ben da i fumi. E in questo modo ne puoi fare in una boccia pani di cento, e ducento libbre, e quanto vuoi, serbandosi sempre la proporzione della quantità delle cose, secondo il peso che di sopra s'è posto. Quelle fecce che restano ne' fondi delle boccie si possono pestare e dissolvere in acqua bollente, e poi colarla, e farla bollire, e diseccar tutta, che vi resterà in fondo un sale, che sarà di materia del salnitro, del sal commune, e dell'allume che vi metteste, e questo sale è buono ad adoperar per far dell'altro solimato nuovo, con nuovo argento vivo, ed aceto, ovvero in luoco d'aceto usar la sopradetta acqua che distilla nella sublimazione. E così lo farai perfettissimo, e con più vantaggio che sia possibile.

E nota che questo solimato così fatto con allume di rocca, è miglior per le donne se pur vogliono usar solimato nel volto loro, che io le consiglierei sempre che se ne astenessero, piuttosto usassero alcuna delle acque gentili che si son poste da noi ne i precedenti libri di questo volume. Per gli Orefici, ed Alchimisti, ed ancora per molte cose di medicina, è meglio a metter vetriol crudo in luogo d'allume bruciato, ma questo per le donne è tristissimo, e per questo se lo trovano anco più dannoso, perchè la maggior parte di quei che fanno industria, ed arte di solimati lo fanno con vetriolo sì perchè è di manco spesa, sì ancora perchè è necessario, ed utile a più cose, che questo con l'allume perchè non sia quasi se non per le donne. Sono ancora alcuni tristi che con argento vivo mettono arsenico cristallino a solimare insieme, e questo è cosa che pur troppo la gente fa, onde non è se non cosa fanta, ed utile lo ammonir ciascuno a guardarsene, perchè certo per pochissimo guadagno si fanno degni esser bruciati vivi, che oltre che molte volte si vede che con tali solimati si ensiano i visi alle donne come tamburri, possono ancor in qualche occorrenza di medicina struppiare, o ammazzare le persone.

Il sopradetto solimato fatto con allume, o con vetriolo, si può risollimare di nuovo facilmente, cioè ad ogni libra d'esso solimato mettere meza libra di sal commune bianco, o d'al-

lume bruciato, o calcina viva e metterlo nella boccia a solimar come prima che solimerà molto più presto, e verrà più bello, e così si può far quante volte si vuole, ch'ogni volta verrà più bello. Gli Alchimisti per precetto di Geber, di S. Tomaso, e d'altri Filosofi s'affaticano a solimarlo moltissime volte per volerlo fissare, e vi sono di quelli che l'hanno solimato cento, e duecento volte, ed in ultimo non han fatto nulla. E questo avviene perchè essi sempre nelle loro solimazioni hanno posto le fecce, cioè il sale, o allume, o il vetriolo com'è detto, ed essendo la natura del fuoco di fissare le cose volatili, quel solimato quanto più s'è venuto solimando al fuoco, più si è venuto fissando di volta in volta. Ma quella parte che si è venuta fissando, è venuta sempre restando mescolata con dette fecce, e così perdersi. Onde quelli che lo facevano, non considerando le cagioni, ed i modi come si conviene, si trovavano a poco a poco mancato il lor solimato, e per avventura si credevan piuttosto che fosse volato via, e consumato dal fuoco, che rimasto tra le fecce donde non si può mai separare per alcuna via.

Volendo dunque filosoficamente proceder, a fissare il solimato. Bisogna primieramente solimarlo fino a tre o quattro volte, con sal comune, o con l'allume bruciato, o calcina, o talco come è detto, che in questo modo viene a mondificarsi da ogni terrestreità impura, che sia in esso, e da quella soverchia umidità, estranea della quale abbonda. Dalla terrestreità si mondifica, perchè la terra non solima, ma rimane nel fondo della boccia attaccata con le fecce cioè col sale, con l'allume e col vetriolo che ci mette, che in questo effetto si chiamano fecce perchè restano in fondo come la feccia del vino, o dell'olio. Della acquosità, o soverchia umidità sua si viene a privar con tali solimazioni in due modi:

L'uno perchè con quello aceto, e acqua distillata, con la quale tu imbevi, come è detto di sopra, viene ad evaporar e distillar via ancor l'umidità, o acquosità di esso argento vivo. L'altro perchè con le molte solimazioni si viene in esso all'intromettere la natura ignea; ed a decocerfi, le quali due cose sono parti principali della fissione. Anzi sono le parti sole che fanno la perfetta fissione secondo che a bastanza sono aggiunte a quello che vogliamo fissare. Nè altro è l'essere una cosa fissa in questo proposito del qual parliamo, che l'essere tanto decotta, ed aver fatta tanta compagnia col fuoco, che non fugga più, o non si consumi da esso. Però dopo che averai solimato tre, o quattro volte,

Volte, che farà mondificato dalla terrestreità o acquosità soverchia, come è detto, tutto tornerai a sollimare da se solo senza alcune di dette fecce, e tante volte lo sollimerai, che tutto ti rimanga siffo nel fondo della boccia, e per qualsivoglia gran fuoco non fugge, e non si diminuisce.

Ma volendolo far più presto, e più facilmente, terrai questa sicurissima, e filosofica via, cioè che quando l'averai solimato le prime tre o quattro, o più volte, lo piglierai, e vi aggiungerai la quarta parte d'argento fino calcinato, come si insegnerà più di sotto, e mescolandoli molto bene insieme, li metterai a solimare, e poi che farà solimato, mescolerai quello che è montato, con quello che è rimasto nel fondo, e rimacinerai, e tornerai a solimare, e così farai tante volte fin che non ascenda più niente, ma tutto resti in fondo, siffo, contra ogni grande espressione di fuoco. E così farà perfetto, bianchissimo, mondissimo, fusibile, e penetrante. E chi ne volesse far quantità, e non potesse metter tanto argento fino, quanta faria la quarta parte potrà far così, cioè dapoi che farà sollimato le prime tre o quattro volte con le fecce come è detto serbalo da parte, e pigliane solamente un poco, cioè tanto che si faccia con la quarta parte d'argento che vuoi o puoi porre, come per essempio, se non hai se non meza oncia d'argento, piglia due once del detto solimato, e mescola insieme, e solima tante volte, ut supra, che tutto rimanga in fondo siffo, ed averai da due once manco di solimato siffo, perchè il fuoco col disseccarlo e decocerlo, ne viene a sminuir qualche parte, oltre che sempre nella boccia e nel macinarlo se ne perde. Piglierai poi queste due oncie siffo, o quante farà, e piglierai tre volte più del detto primo solimato non siffo che serbasti, e mescola insieme, e solima tante volte come di sopra, che tutto rimanga siffo, poi volendone più piglia di nuovo altre tre parti più che non è tutto questo, di quel primo, e sollima, e siffa. E così ne farai quanto vorrai, e questo modo è migliore, che a farlo tutto in una volta, perchè così si viene a far più volte di volatile siffo, e di siffo volatile, che è quello che più comandano i Filosofi, e così viene a farsi più visibile, più penetrante, e di maggior virtù. Ed in questa operazione, consiste tutto il secreto, ed il gran magisterio de i Filosofi, e principalmente di Geber, che tutta la sua maggior opera fa con questa via di sollimare, e fissar più volte, e solamente occulta la cosa la quale si deve solimare, che esso per occultar.

tar.

tarla (come sempre afferma) a gli indegni, la chiama argento vivo: Ma intende altra cosa, se ben in effetto quella stessa cosa mostra che non sia però se non argento vivo, ma condotto dalla natura à più perfetto grado, si come per esempio la pasta, e farina, ma non nel primo esser suo, ed è condotta dal pistore a più alta natura, e più vicina alla perfezione. E questo dono di questa così alta scienza non sia chi spera dal saper suo, ma dalla sola grazia di Dio benedetto, il quale come dicono per una bocca tutti i migliori Filosofi, *cui vult, largitur, & subtrahitur. A far cinabrio, e farne pezze di cento, e ducento libro, o quanto grande ti piace, come quei che vengono di Alemagna. Il che fin qui non è alcuno che lo sappia fare in Italia.*

Tutti quei che si dilettono di secreti, e principalmente delle cose metalliche, fanno fare il cinabrio, ma però in poca quantità d'una o due libre alla volta, non più. In Alemagna, e ancora in alcuni luoghi di Francia sono alcune casate, le quali hanno il modo di farlo in quei panni grossi, che mandano a vendere in Italia, e per tutto il mondo. Ed ancor essi tra loro lo tengono per secreto, e non lo lasciano sparger tra molti. Volendo adunque noi comunicare ancor questo secreto (che però consiste in poca cosa) a gloria di Dio, ed a beneficio del Mondo, metteremo qui brevemente il modo di farlo in quantità che a ciascuno sarà a grado. Piglia argento vivo parti nove, solfo citrino parti due, benchè alcuni mettono parti tre di solfo, e nove di argento vivo, altri quattro, ed altri mettono tanto dell'uno, quanto dell'altro, ed in effetto per dipingere, il solfo assai non fa danno, anzi viene di più acceso colore, ma per le altre cose è bene vi sieno più di tre o quattro once di solfo per libra di argento vivo. Metti il solfo in una fressora larga, o in una pignatta, a fondere a fuoco lento, e quando è ben fuso, piglia l'argento vivo in una pezza nella mananca e vienlo premendo a poco a poco dentro a detto solfo, avendolo prima tirato indietro dal fuoco, e con un legno vien sempre mescolando bene acciò che l'argento vivo si incorpori col solfo. E così rimena fin che sia fredda, venendolo con detto legno a distaccar dalla fressora, o tegame, ed averai una mistura negraccia che non parrà più nè solfo nè argento vivo. Pestala, e macinala sottilissimamente, e passala per setaccio, e di questa polvere farai quella quantità che vorrai e mettila in una gran pignatta, o fressora, e volendo fare il cinabrio, averai uua boccia di vetro tanto grande quanto ti piace, per che la robba che vi mette,

metterai dentro non empia se non il quarto di essa boccia, ed avendola molto bene lutata con luto fatto di creta, e cimatura, che chiamano Lutum sapientia, come s'insegnerà più a basso a farlo perfetto, ed essendo bene asciutto, e secco, vi metterai dentro tanta della sopradetta polvere, che empia un quarto solo della boccia, o manco, e così senza ferrar la bocca di essa boccia, la metterai sopra un fornello ben grande, se la robba è assai, e daralle sotto fuoco leggiero per due o tre ore, poi verrai crescendo il fuoco. Ma avvertisci che per poterne far gran quantità conviene venir di volta in volta aggiungendo della detta polvere stando pur la boccia così sopra il fuoco a sollimare. Però bisogna primieramente aver congegnato un bastone che entri fino al fondo di detta boccia, ed avanzi sopra cioè fuori della bocca più di un palmo, ed abbi un bottone del detto lutum sapientia, che stando esso bastone così posto dentro alla boccia venga il detto bastone a ferrar la bocca di essa e alzandosi il bastone si venga ad alzar ancora il bottone, ed aprir la bocca a detta boccia e bisogna ancora aver adattato uno ombuto come quelli da imbuttar vino, o olio, il quale ombuto stia sempre col becco suo dentro alla boccia, e che il detto bastone passi per mezzo a detto ombuto, e così il bottone venga a ferrar lo stretto di esso ombuto insieme con la bocca della boccia, e così stando le cose addattate, tu terrai la detta polvere appresso al fuoco acciocchè sia calda, perchè mettendola fredda sopra la calda nella boccia verria a raffreddare, ed impedir la sublimazione del cinabrio, e così quando la prima polvere, che metti la prima volta, sarà stata fino a cinque ore al fuoco, che sarà sublimata tutta, o parte, tu alzerai un poco il bastoncello, che sta dentro alla boccia, e verrai ad aprir la bocca con alzarli quel bottone, che la ferrava, e con una mescola vi metterai di quell'altra polvere che tieni in caldo appresso il fuoco, mettendone una o due cocchiere, e poi lascia calare il bastone, col bottone, e ferrar la boccia, come prima: sappi che il detto bastone in quella boccia non si tien per altro, se non perchè la polvere, che è nel fondo venendo a sollimar si attaccherà intorno al collo, o stretto della boccia, e così lo ferrerai, che non vi potresti venire aggiungendo altra polvere, e fare li pani grossi come è detto: ed in questo consiste tutto il secreto per far tali pani così grossi. Perchè volendo metter tutta la materia in un colpo, cioè, cento, o duecento libre di robba faria tanta massa insieme, che non si faria mai, e bisognerebbe tanto fuoco, che pri-

ma

ma si fonderia la boccia e'l fornello, che la materia si follimasse; ma mettendovelo così a parte a parte con quel bastone, in mezzo viene a follimare, o scendere; e cuocerfi, e rubificarfi prima la prima parte, ed attaccarsi alle sponde della boccia. Poi mettendo dell'altra, come è detto, viene a calar nel fondo, e trovando ogni cosa calda, ed essendo calda ancor essa, ed in poca quantità viene a follimare, e cuocerfi, e rubificarfi presto e ad attaccarsi sopra il primo: e così venendo d'ora in ora aggiungendovi polvere calda, e mantenendo il fuoco nel grado suo, verrai a farne quella quantità che vorrai, ed averai i panni grossissimi di bellissimo cinabrio, i quali panni averanno solamente un buco in mezzo, che farà lo spazio dove è stato il bastone. E poi an ultimo puoi ancora aggiungere polvere, e levare il bastone, e ferrar la bocca, e seguire il fuoco, che quell'ultima polvere sublimerà ancor ella, e farà un fondo al detto pane del cinabrio. Ed avvertisci che il molto faeco non gli fadanno, cioè il fuoco lungo, e continuato, anzi gli è utile, e necessario, e per stancamento di fuoco il cinabrio resterà o negro o mal rosso, e poco d'uso, e sodo, nella sua massa, però avvertasi bene a dargli il fuoco a bastanza. E così avvertisci ancora di venire alcune volte movendo, ed alzando, ed abbassando quel bastone di volta in volta acciochè non vi si attacchi intorno del cinabrio e venga a ferrar la bocca della boccia, che non possa poi mettersi della polvere come è detto. E questo è il vero, e perfettissimo modo di fare il cinabrio in pani grossi quanto vuoi, che come è detto fin qui non si è saputo fare in Italia. E puoi ancora farlo in boccioni di creta da pignattè ben lutati, e di buona terra da durare al fuoco.

A raffinare, e rifare la borace.

La borace da gli antichi si chiamava Crisocola, ed era naturale, e artificiale, come scrive Plinio, Dioscoride, ed altri, e l'adopravano in alcune cose di medicine, e per saldare i lavori d'oro, come l'usano ancora oggi. Perchè la natura sua è di far fonder presto, e ferrare la saldatura. Usasi ancor da i nostri per ridurre in corpo, cioè fondere insieme da l'istatura dell'oro, e dell'argento, ed in ogni cosa ove bisogni presta, o facile fusione si adopra utilmente. Oltracchè l'adoprano ancor molte donne per farsi belle, perchè imbianca, ed affottiglia, e mondifica la pelle, e non è velenosa, o nociva a i denti, ed alla carnatura. N'aveano gli antichi di color verde, che ai tempi nostri

stri

Atri non si trova, e non si sa fare, e n'abbiamo della bianchissima, e della negraccia; e questa forse si potria dire che tirasse alla verde degli antichi. La bianca è in pezzetti lunghi con alcuni nervi o vene in lungo tanto simile all'allume di rocca, che molti vi s'ingannano o v'ingannano altri. E mettendosi sopra il fuoco bolle, e si gonfia puntualmente come l'allume, e rimane poi bianchissima, spongiosa, e frangibile con le dita, come l'allume di rocca bruciato. Conoscesi dalle persone pratiche, in tre cose l'allume dalla borace. La prima che l'allume posto in bocca si fa sentir di sapore acro, ed astringente, la ove il borace non è di niun sapore al mondo, se non d'un certo sapore addormito e insipido, che è mezzo tra quello dell'olio e quello del siero del latte. Onde quei che vogliono ingannar altrui, e falsare la borace vera, pigliano i pezzetti dell'allume di rocca crudo, e lo tengono in olio d'amandole, in siero o ancora in latte, e vi sono di quei che vi mettono del mele, o del zucchero per temperar con la dolcezza loro, l'acerbità dell'allume, ed altri difanno le dette cose col fuoco, e poi mettono in luogo freddo a fate i ghiaccioli, o lapilli, e aggiungono salnitro, soda, o sale alcali, tartaro, allume di feccia, e sì fatte cose, e fanno bene alcune pietre, o lapilli, che si rassomigliano alquanto alla borace, ma son differenti primiesamente nella forma, perchè la borace vera è sempre di forma lunghetta, ed i lapilli ove entri allume non vengon mai se non quadri. Ed oltre a ciò sono differenti nella seconda cosa che di sopra si è toccata, ed è questa. Che l'allume dapoi, ch'è bruciato resta in molta massa, o quantità, che occupa più luogo, che non faceva prima quando era crudo, ma il borace vero resta pochissimo, e quest'è gran segno a conoscerlo. La terza e più importante, e più sicura prova sua si è questa, che quella ove sia allume non salda in modo alcuno, e non fonde così bene come il borace, ed ho detto non fonde così bene perchè ove sia salnitro, sale alcali, e tartaro, farà pur fonder in qualche parte, perchè tutte dette cose aiutano la fusione dei metalli. Il salnitro quando ve ne sia in quantità notabile si fa conoscer subito al fuoco, perchè fa il bollir molto acquoso, e spruzza, o sfavilla attorno scintillette di fuoco. Altri con dette misture dissolute più volte in siero o in latte o in acqua, e congelati i lapilli, fanno alcune pietre, ma sono sempre false di sapore, troppo lustre di colore, e poi troppo violenti nel sfondere. Onde adoperandosi a saldar lavori d'oro, o d'ar-

gento

gento settili, fanno fondere il lavoro, e tutto insieme. Dove entra zucchero lascia sempre l'oro, e l'argento macchiato. Si fanno bene alcune misture, che servono perfettamente all'intenzione di saldare, e di fondere, se ben di forma, e di sapore son differenti dalla borace, delle quali noi metteremo poco più basso.

Ora per venir al Borace vero de i tempi nostri, dico che a noi si portano alcuni barili pieni di un certo grasso, tutto ripieno per entro di certe pietre piccole, e questa chiamano pasta di borace. E fin qui si portava solamente dalle bande d'Alessandria, ove si dovca fare anco anticamente. Onde gli scrittori Arabi antichi che hanno scritto delle cose de i metalli, chiamano la borace, Nitro Alessandrino. Da certi pochi anni in quà ha cominciato a portarsi detta pasta ancor dalle parti di Ponente, non so s'è fatta in quelle stesse parti, o per avventura portata nuovamente dall'India, onde essendo gl'anni addietro ridotto in Italia a gran peauria talchè si vendeva almeno uno scudo l'oncia del rifatto in pietre, o lappili, ora da due anni in quà n'è venuto in tanta quantità da Ponente, che si dà per uno scudo, e per meno la libra. Il modo con che in quelle parti, onde vien questa pasta la fanno, è questo.

Nelle miniere dell'oro, e dell'argento, ed ancor del rame trovano un'acqua, la qual come io ho veduto, e fattone esperienza, è per se stessa attissima, e perfettissima a saldare, ed a fondere, e nell'Alemagna alta io so ove è una gran vena di questa tal'acqua che i paesani non la conoscono. Piglian dunque coloro quell'acqua con quel fangaccio, che le stà di sotto, e d'intorno, e la mettono a bollir fino a un certo termine, e la colano, e lasciandola poi stare si congela in alcuni lapilli o pietre, appunto come fa il salnitro. E perchè tenendole così non dureriano e si disfarebbono a poco a poco, ed ancora per migliorarla, e come confettarla, e modrirla nella madre sua, pigliano poi quelle fecce che son restate di tal'acqua, e fango, ed ivi aggiungono del grasso di porco, o d'altro animalè, e vanno a quei lochi delle miniere, e fanno una fossa grande, ed in fondo mettono un solar di quella pastaocia, o grasso, e poi sopra mettono un'altro solaro di quelle pietre. Poi un'altro di grasso, e un'altro di pietre, e così lo fanno alto quanto vogliono, e l'ultimo solaro è del grasso, o della pasta, e così lo lasciano allo scoperto alcuni mesi, benchè molti di loro fanno tutto questo nelle lor case in terra, o in tinacci. E quan-
do

de poi la vogliono vendere o mandar fuori, pigliano con le pale di detta pasta con tutte le pietre, e la mettono in barili, o anco in botti. E questa è quella, che vien da noi, e la chiamano pasta di borace. Mandavano ancora, e mandono da dette parti, ove si fa, della borace, o lapilli fuori di detta pasta così rifati, o raffinati, come noi diciamo. E da trenta anni a dietro molto più veniva di detto rifatto, e raffinato, che della pasta. Per ciocchè la pasta in Italia non si sapea adoperare, nè rifarne, o raffinarne le pietre, onde non si adoprava quasi se non in alcune distillazioni, che usano le donne per lor belletti. Poi si cominciò a saper rifare, ed uno in Venezia, e poi una donna a chi esso l'insegnò, ci hanno guadagnato gran quantità di scudi, e per molto tempo fu secreto solo tra loro, e molto desiderato da molti, ultimamente si è venuto pur manifestando ancor questo. Ed ora in Venezia sono pur alcuni che lo fanno. Ma è ben vero, che ancor di quei che lo fanno, uno lo fa meglio che l'altro, e forse pochi l'hanno in quella perfezione di farlo facilmente, con vantaggio di non perder della robba, e di trarne tutto quello che si può, e farlo perfetto, come questo che ora noi insegneremo perfettamente. In prima dunque s'ha da avvertire di pigliar detta pasta, che non sia rancida, perchè l'esser rancida dà segno ch'ella sia di molti anni, e per questo le pietre sieno sminuzzate, e sperdute, o mancate. Pur questo non importa però molto, e più importa d'andarlo palpando per entro con le dita, e veder che sia ben piena, ed abbondante di pietre, perchè essendo il mondo quasi tutto intento al guadagno, ed a gl'inganni, coloro che la fanno, usano di metter poche pietre per entro il graffo, per far più robba, ed oltre a ciò, coloro che la comprano per rivenderla, vanno con le mani cavando di quelle pietre più che possono, però convien come è detto, sforzarsi che la diligenza vinca, o almeno scuopra la fraude. E finalmente per voler venire a raffinare, o rifar detta borace da tal pasta, come è detto, terrai questa via.

Abbi acqua tepida, mezzo secchio per ogni dieci libbre di pasta, e metti l'acqua in un catino di terra, e mettivi la detta pasta, e disfalla molto bene con le mani come si fa il levato del pane, e cola molto bene detta acqua per un settaccio, e piglia quelle pietre che restano sopra del settaccio, cioè quelle che sono grosse, come una nocella, o come una fava, e mettile in un catino, e sopra mettili olio di olive, come se fosse un'insalata, e l'olio

fa

fia bianco, e non avendo del buono, piglia del commune, e mettilo al Sole, e purgalo bene, e con esso ungerai le dette pietre mescolando bene con le mani, poi mettile in un sacchetto, e mescola bene, come si fanno i confetti, poi mettila nelle bussole, e serbala, che questa è la miglior borace, che si possa avere, e se per sorte detta pasta non si disfaceffe, e non si nettassero bene dal grasso con l'acqua semplice, come è detto, all'ora abbi per ogni secchio d'acqua una libra di sapon negro o dieci oaze, e disfalle bene in detta acqua che così ella si fara potente a dissolvere detta pasta, e chi non avesse sapon negro potrebbe mettervi del bianco, ovvero calcina viva, ed orina a discrezione, e poi colarla, e con essa tepida disfare poi la pasta come è detto.

Ed a volerla rifare, e moltiplicare, farai così. Piglia quella aequa che è passata per settaccio, e mettila in una caldara a fuoco lento, e continua sempre quel grado di fuoco lento, e vieni spumando con una cazza di ferro, e quello sporco, che sarà nel fondo, buttaralo con la sua schiuma, ma avvertisci che bollendo non vada di sopra, e questo farai fin che sarà cotto. Il che si conoscerà mettendone sopra l'unghia, e non correndo sarà cotto, ed ancora si può provare sopra la carta come si fanno gli sciroppi, e se resta, sarà cotto, ovvero bagna un spago in detta acqua, e mettilo in fra le dita, e tira un capo d'esse, e se lo senti ruspido, sarà cotto. All'ora caverai dal fuoco la caldara, e cuoprila con un coperchio fatto a quell'effetto, acciò non vi possa entrar cosa sporca dentro, e sepelisci la caldara nella semola, calcandola bene attorno, e coprendola bene co i panni, o schiavine sopra, ed attorno talmente che sia bene stuffata. E similmente la potrai sepellir nel lettame caldo, e lasciala così per otto, o dieci giorni. Poi discoprila, che vi troverai sopra un unto, o crosta, il qual leverai via, e lo ponerai da parte, e poi troverai in detta caldara, come ghiaccioli, quali caverai, e ponerai in un'altro catino, e laval con acqua fresca, e mettili sopra una tavola ad asciugar all'ombra. E quelle pietre, che restarono la prima volta sopra del settaccio, mescola con queste altre, e piglia allume di feccia, che sia bianco, ma non di quello che si tiene per mostra, che poco vale, e pigliane libbre iv. in tre secchi di acqua, ed oncie otto di salnitro ponendolo a fuoco lento, e farallo bollire, e spumalo come facesti l'altro: e prova sopra l'unghia, o sopra la carta se è cotto, come prima. Poi levalo dal fuoco, e lascialo far residenza, e come sarà ben chiara, piglia-
ne

ne un secchio, e mezzo, e mettila in un'alta caldara netta al fuoco, e quando vuol levar il bollire, mettivi dentro la detta crosta, che sia dieci libre, e fallo bollire come prima hai fatto l'altro, e ponila sopra l'unghia o carta per provare se è cotto. Poi ponila in un mastello, e sopra ponili due bastoni in croce con quattro spaghi, alli quali attaccherai un poco di piombo, accio stiano bene stesi, e che non tocchi il fondo a quattro dita, e questo acciocchè non si possa attaccare la borace, e poi lo sepellirai, come hai fatto l'altro, e questo non si mette nel sacco, cioè nella busta, ma ungerai quello ch'è attaccato agli spaghi con una penna, e l'altro che è nel catino unghilo come si fa un'insalata, e sia il chiaro che caverai, grosso come nocelle, o fave, e l'altro minuto metti con l'acque che sono rimase, e metti al fuoco dandoli la cotta, e facendo come è detto di sopra, e così farai fin tanto che l'acque saranno convertite tutte in borace, che mai non buttarai via niente.

E sappi, che prima quando disfarai la pasta nell'acqua tepida, come è detto in principio, mettivi quanto un'acino di cece di coagulo, o quaglio di lepore, e farà coagulare tutte l'altre parti della borace.

*Modo bellissimo di fare acqua forte facilmente,
e miglior che l'altra.*

Piglia allume di rocca, e vetriolo, e salnitro, o tutti tre insieme ana, e sieno calcinati, e ben triti, e se la vuoi più forte fa che il salnitro sia per se solo quanto lo allume ed il vetriolo insieme, e metti in boccia ben lutata; e nel recipiente metti due once d'acqua di pozzo per libra di detti materiali, ed il recipiente stia in acqua fresca, e di sopra tienlo sempre bagnato con acqua cioè con pezze bagnate, e non lo lasciar mai seccare, perchè unisce meglio gli spiriti con l'acqua loro, e non si attaccano al recipiente. Poi abbi la boccia benissimo lutata, ed acconcia la boccia in terra pendente, e senza capello uniscilo col recipiente, lutando ben le giunture con farina, e chiara d'ova, ed acconcia, che il fuoco non passi al recipiente, e da principio metti un poco di carboni accesi al fondo della boccia tanto che la materia si disaccia, e passi quella prima furia, poi cuopri tutta la boccia di carboni, e sia ben alto il fuoco, e che sia ordinato un muro di mattoni, che tenga i carboni grossi, e monti sopra la boccia, e fa questo buon fuoco per tre, o quattro ore, o sei e farà fatta. Lascia poi raffreddare ogni cosa, e cava l'acqua

M

che

che è perfettissima, e serbala in vaso di vetro ben atturato con cera.

La vera e perfettissima pratica di gittar medaglie, ed ogni altro lavoro di rilievo basso, così in bronzo come in oro, argento, rame, piombo, stagno, ed ancor di cristallo, o di vetro, o di marmo.

Primieramente conviene aver sempre in ordine le terre da formarvi dentro quel lavoro, che vuoi buttare. E perchè se ne fanno di più sorti, e ciascuno l'adopera, come la può avere, o come la fa fare, noi ne metteremo qui alcune, le più perfette di tutte, e ne metteremo di più forti, acciocchè non potendo alle volte avere o far l'una, si possa avere, o far l'altra. Ed avvertendo, che tutte quelle che qui metteremo si possono usar ciascuna da per se sola, o mescolata l'una con l'altra o tutte insieme, che in ogni modo son buone. La bontà, e perfezione di ciascuna terra da gittarvi dentro metalli fusi consiste in queste cose, cioè che principalmente sieno sottilissime, e come impalpabile, perchè i disegni vengano impronti nettissimi. La seconda, che ricevano bene i metalli, e non crepino, o saltino in croste, e che si confaccino bene con la maestra che le faccia rimaner dure, e tenaci quando son secche. La terza che durino a molte fusioni, acciocchè quando ha da buttar molte medaglie, o altri pezzi d'una forte medesima, non bisogna riformare ogni volta di nuovo. Ed è da sapere che per metalli dolci, come il piombo, e lo stagno, ogni terra mediocrement buona serve, pur che sia sottilissima.

Terra prima da gittarvi dentro i metalli fusi.

Piglia smeriglio di quello che s'adopra per brunir le spade, e l'armature, e macinalo sottilissimo, con infocarlo come si dirà di sotto, e impastalo o imbevilo con la maestra, come pur si dirà di sotto, e adopralo che è terra perfettissima, e dura a molte fusioni se è ben governata, e quanto più s'adopra più vien buona, ritornandola sempre a macinare, e rimbever poi con la maestra.

Terra seconda.

Piglia pezzi di quei cocconi fatti di terra di Valenzia, o di Treguada, i quali adopra i vetrari nelle loro fornaci a tenervi dentro fuso il vetro, e se puoi pigliar solamente i fondi, e le parti del mezzo in giuso sarà tanto meglio, levandone via il vetro che gli sta d'intorno, se non pigliarli come puoi, ed abbi crucioli da Orefici nuovi, e spezzali in pezzi, e sia tanto a peso di questi crucioli quanto de' pezzi di detti cocconi, ed ogni cosa insieme

pesta

pesta nel mortaro di bronzo . Poi fateli macinar su 'l porfido con acqua come si macinano i colori , e facendola sottilissima col ricuocerla , e infocarla al fuoco come si dirà di sotto , serbala in sacchetti di camoscio o in scatole di legno benissimo ferrate che per la molta sottilezza non se ne voli in aere .

Terra terza .

Piglia scorze di telline di mare , o di cappe , e scorze d'ova , e pestale insieme , e macinale con acqua , ed infocale , e macina più volte , come hai fatto dell'altre , e serba con diligenza , che non se voli .

Terra quarta .

Piglia limatura di ferro , o scaglia , o l'una e l'altra , sieno pure senza terra , o altra brutezza , e mettila in una celata di ferro , o in pignata , che duri al fuoco , ed imbevila d'aceto forte , e tienla al fuoco per otto ore . Poi tornala ad imbevvere con aceto , infocala , e rimacina , e rinfrescala più volte , come di tutte l'altre , e serba in sacchetti di camoscio , o scatole ben coperte .

Terra quinta .

Piglia pomice in pezzi , ed infocala , e smorzala in aceto , e questo fa fino a quattro volte . Poi abbi scaglia di ferro macinata , e di questa sieno parti due , e della pomice parte una , e mescola insieme , infoca , e rimacina più volte , e serba come l'altre .

Terra sesta perfettissima .

Piglia ossa di castrato , e se le pigli tutte della testa saranno tanto migliori , se non piglierai d'ogni parte . E falle bruciare sopra le brace , o in una fornace che vengano calcinate bianchissime , e pestale bene , e passale per setaccio . Poi metti detta polvere in una celata o padella di ferro , o altrove sopra il fuoco tra le brace che si infochi molto bene , e quando è benissimo infocata , buttavi dentro un buon pugno di sevo , e vien rimenantando con un ferro in modo che il sevo si bruci tutto con detta polvere . E così lasciala poi in tal fuoco per altra mezza ora . Poi cavala , macinala , rinfocala , rimbevila , e rimacinala più volte come l'altre , che l'abbi sottilissima , e farà perfetta , e dura a molte fusioni ,

Terra settima .

Piglia ossa di seppie , pesce , e falle calcinar bianchissime , e fa in tutto e per tutto come di quelle del castrato , e serba ut supra .

E finalmente se ne fanno di terra tripoli , di cenere di viti , di paglia , e di carta bruciata , di sterco di cavallo secco , e brucia-

to di mattoni pesti, di bolo o terra rossa, e d'altre cose tali, che restino al fuoco senza fonderfi, e che ricevano gli impronti ed i metalli, e non crepino o non si crostino come è detto.

Modo bellissimo di ridur tutte le terre che sono sottilissime, e come impalpabili.

Abbi qualche terra delle sopradette, o quell'altra vuoi, e da poi che l'hai macinata sottilissima, e passata per setaccio mettila in una caldara, o celata, o ancora in una pignatta a disseccar sopra il fuoco, tanto che si infuochi molto bene, e così infocata levala dal fuoco, e tornala a rimacinar come prima con acqua o con aceto. Poi di nuovo rinfuocata, e rimacinata sempre con acqua o aceto, e non mai a secco. E così fa fino a cinque o sei volte. Ultimamente mettila in un cattino di creta invetriato, e gittala sopra tanta acqua chiara, che lo avanzi fino a quattro dita, e con un bastone netto intorbidela, e lascia riposar solamente per spazio di una Ave Maria. Poi destramente evacua quell'acqua in un'altro catino netto, e sopra quella terra che è restata nel primo catino, torna a metter altra acqua, ed a ritorbidar come prima. Ed evacuata sopra il catino, dove votasti la prima, e così farai fin che con quelle acque averai votato via tutta la parte più sottile di detta terra. E se alcuna parte più grossa vi resta nel primo catino, tornala a macinare, e mettila poi con l'altra. E dissecca poi quell'acque cioè lascia andare in fondo la polvere, e vota via l'acqua, o feltrala, e fa seccar bene quella polvere che è rimasa nel fondo, e dalle poi una buona macinatura passandola per setaccio strettissimo di seta, se ti pare, ed averai polvere che al mondo non si può desiderar più sottile, serbala, come è detto in sacchetto di camoscio, o in scatole di legno ben ferrate le congiunture, e bene incollate perchè non se ne voli via, che è quasi cosa sottile come l'aere.

A far la maestra per bagnare, o inhumidir dette polveri, o terre da informarsi, o improntarvi dentro.

Per far che le dette terre abbiano nervo, e che formate, e secche che siano si tengano insieme, e non ritornino in polvere, si fa quest'acqua, che chiamano Maestra, voce forse alterata da menstruo, che non sò come s'han tolto i filosofi da certi anni addietro a chiamare alcune acque, che servono ad alcuni bisogni come questo, e par che tanto intendano essi per men-

menstruo, quanto noi per mezo, cioè mezano, o cosa che sia mezo; a ritenere, a dissolvere, o far quell'altra operazion tale. Si piglia adundue sal commune da mangiare e si avvolge in una pezza di lino bagnata in acqua, o in altro, così avolta si mette in mezzo a i carboni accesi in una fucina, o altrove, che con mantice se gli possa dar fuoco grande, ovvero si mette in un cruciuolo o in una pignattina ben lutata, e soffiando forte coi mantici se gli dà fuoco per un'ora, e poi si lascia freddare, e chi non può farlo co' mantici, metalo in mezzo a i carboni accesi, e copralo bene d'ogni intorno, poi freddato lo pesti, e mettalo in una pignatta ben vetriata, e sopra gli metta tanta acqua, che avanzi quattro dita, o sei, e mettendola al fuoco, e rimenando bene, si fa disfar tutto il sale, poi si lascia freddare, e si cola, o si passa per feltro fino a due volte, e questa si adopra ad inumidire, e far tenaci le terre, come si dirà di sotto.

Fassi ancor Maestra con chiara d'ova battute con un baston di fico, tanto che diventi tutta schiuma. Poi si lascia posare per una notte, e la mattina si cola quell'acqua che si trova di sotto a tale schiuma, e con essa si inumidisce la terra da formare, e par che questa sia alquanto migliore, perchè fa la terra più tenace, e vi si forma più nettamente, e non si attacca all'impronto. Onde alcuni aggiungono un poco di quest'acqua di chiara d'ovo all'altra maestra di sale sopradetta, ed altri vi mettonun poco di acqua gommata con goma arabica, adoperando in ogni cosa il giudizio, e l'esperienza.

A furo il luum: sapientia perfectissimo,

Piglia creta da pignatte, e sia migliore che puoi avere, perchè in un luogo se ne trova di miglior che nell'altro cioè che dura più al fuoco, come in Italia, e quella della qual fanno le pignatte in Padova, e così in Alemagna, è così perfectissima in ogni parte. Onde con quelle pignatte, con le quali cocinano, si potrebbero fonder metalli come ne i cruciuoli. Abbi adunque la migliore, che puoi, e massimamente se il luto ha da servir per cosa che s'habbia d' avere lungo, e grandissimo fuoco, se non pigliala come puoi. E se ne trova della cenericcia come la commune, e se ne truova della bianchissima, come è quella che fanno in alcuni luoghi del Vicentino, che è quasi come panni di gesso, e la chiamano Fioretto di Schio, che a Venezia l'adoprano i bocculari per dare il bianco sotto alla vetratura delle scodelle; ed altre cose tali. E se ne trova

della rossa, come in Puglia se ne trova moltissima, e la chiamano bolo, ed è di quella stessa che alcuni speziali vendono per bolo armeno. Ed in Venezia n'adoprono una tale per dar il rosso agli astrichi delle case, con la calcina, co'mattoni, e col cinabrio dandogli poi sopra l'olio di lino. Questa rossa è la più grassa, e la più viscosa di tutte, onde crepa più volentieri al fuoco, se non si stempera con altre cose, e perchè tutte crepano di grassezza qual più, e qual manco, per questo a tutte si da compagnia, e temperatura di cose magre. Pigliando adunque della commune, cioè di color di cenere perchè si trova più communemente, ed è manco grassa, la comporrai in questo modo. Piglia detta creta parti quattro, di cimatura di panni paste una, di cenere di bucata, o d'altra, parte meza, sterco di cavallo o d'asino secco, parte una. E se lo vuoi più perfetto aggiungivi un poco di mattoni pesti, e scaglia di ferro. E tutte le polveri sieno benissimo pestate, e setacciate, cioè la creta, la cenere, lo sterco, i mattoni, e la scaglia, e mescolate ben insieme, e metti in terra facendone un solaro, e sopra vi vien gittando la cimatura a poco a poco, in modo che venga a star per tutto ugualmente più che si possa. Poi vien dando l'acqua, e rimenando molto bene prima con un bastone, e poi con la pala, e quando sarà impastato a modo tuo, mettilo sopra un banco grosso, o sopra un murello, ed abbi un palo o vergon di ferro, una aceta, o altra cosa tale, e vien battendo il detto luto molto bene rimenandolo e tenendo sempre battuto, e questo quanto più si fa, più è migliore il luto. E così si farà un luto perfettissimo da lutar bocce, da formarvi cose grosse, come si dirà di sotto, da far fornelli, e da ogni cosa. Ma chi lo vuol far con manco fatica vi mette solamente la creta, la cimatura, e lo sterco, con un poco di cenere ed altri non vi mettono sterco, altri non vi mettono cimatura, secondo che la fanno fare, o che voglion usar fatica, e diligenza, ed ancor secondo il bisogno dell'intenzione perchè lo fanno.

Per lutar le bocche delle bocce che non respiri al fuoco è buono questo stesso luto sopradetto, tuttavia vi aggiungo due parti di calcina viva, e chiara d'ovo, ed è poi così sicura, come il vetro stesso, e più, di non lasciar respirare. Ogni sorte di luto si vuol mantener umido chi l'ha da usar di continuo, e ne vuol tener sempre preparato. Ma non bisogna tenerlo troppo acquoso, che non serve poi in alcun modo che stia bene, nè meno convien lasciarlo seccare. Perchè come una volta è indurito, non si racconcia mai

più

più che stia bene, e se vi metti acqua, lo vien poi mollicando a poco a poco di sopra, e farlo come falsa, e dentro riman pur duro, e dandoli poi molta acqua, si guasta affatto. Però quando pur si secchi, tornisi a ripestar di nuovo e così a ripastarlo con acqua a poco a poco, ed a ritenerlo fin che ha bene, ed in questa parte del luto non occorre altro.

Cose che si convien tenere apparecchiate in ordine per l'arte del gitto.

Perchè gl'istrumenti, ed i mezzi son quei che fanno riuscire l'arte a perfezione dalle mani del buon artefice, per questo, acciocchè quando si trova in punto per far il suo gitto, non s'abbia da patir disagio, o danno per mancamento delle cose necessarie, è bene di star provvisto delle infrastrate cose che vi sono necessarie.

In prima adunque il carbone sia di legno forte, e giovenè, e bene asciutto. I cruciuoli sieno di buona terra, e senza sfenditure, ed i burtini, o pardigli di colore sogliono essere migliori che i neri, nè i bianchi. Avere un pezzo di cartone da far vento leggermente, e largo sopra la faccia del cruciuolo scoperto a certe occasioni. Una canna bucata per soffiar le brutezze di dentro al cruciuolo, che così si fa assai meglio che con i manticetti. Un ferro a uncino per cavar i carboni del cruciuolo, e così le mollettine. Un torcoletto o strettore di legno da stringervi le forme, o staffette per tenerle ferme, e strette nel buttarvi dentro il metallo fuso. Due o più tavolette di legno di noce, o di bucco, o d'altro legno solo, o ancor di rame, benissimo spianate, ed ugualissime da ogni canto per farne fondo alle staffette nel formare, e per voltarle, e tenerle strette. Due o più pezze di lana, perchè se nello stringer le staffette nel torcoletto, le forme non fosser bene uguali di fuori, quelle pezze vengono a riempire il vacuo, ed a far luogo al rilevato, come si vedrà di sotto nella pratica del formare. Un compassetto, ed una riga per partir e tirar a misura i getti, o sfiattatori, e canali onde ha da correr il metallo. Una sgorbietta, cioè un ferro fatto a zappa ma aguzzo in punta a modo d'una vanga ritorta, e che taglia dalle bande, come son quei, che adopra gli indoratori per nettare i canalli delle cornici la quale sgorbietta ha da servir per far detti sfiattatori, e canali nelle staffette dappoi che sarà formato il lavoro, e non avendolo, potrà farsi col coltello, più diligentemente che sia possibile, e così averai in ordine un poco d'olio, e di trementina in una scodella

con un poco di carta, o bombace filato, o pezza per bagnarsela dentro, ed accenderla, e con essa affumigar le forme poichè faranno asciutte, acciocchè il metallo corra meglio, e perchè alle volte tal fumo, ingrossa, e riempie i cavi, o luoghi bassi del lavoro formato, conviene aver'ancora un piè di lepore per levar il superfluo, ed ancor per raccogliere la polvere che cadesse nel formare, e per altri bisogni tali, e poi avere una brustitor, o scoppetta di fil di ottone, ed una di setole, come quelle da pettin, per bruciare, o brustire, e polire il lavoro avanti che lo formi, perchè venga netto, e così ancor dappoi ch'è fatto il tuo lavoro gittato di nuovo, e per pulirlo, ed acconciar'lo come si conviene.

Il modo che si deve tener nel formare.

Primeramente piglierai la tua medaglia, o altro lavoro che vogli gittare, e mettilo in una scudella con aceto forte, sale, e paglia bruciata, e con le mani fregherai benissimo che venga ben netto, e adoperando ancora la bruchia, e la setola. Poi sciacqualo in acqua fresca, e con pezza bianca benissimo asciugherai. Metti poi sopra una tavola di legno duro o di rame ben liscia la metà delle staffette, cioè la femina. E la parte di mezzo, cioè con quella che si congiunge poi con l'altra, stia volta in giufo sopra la tavola, e dentro di essa metti sopra la tavola le medaglie, o che altro vuoi formare, che sia ben netto, come è detto, accomodandola se sarà una soia, che stia a dritta linea del getto, e più basso della staffetta che puoi, perchè abbia luogo il getto, e metallo assai. Ed essendo più di una, l'anderai accomodando dalle bande della staffetta, e lascerai luogo nel mezzo per far il getto, o canale per introdurvi dentro il metallo, e se ne faranno più di due, avvertirai di non far che ricevano il metallo l'una dell'altra, ma a ciascuna farai il suo canaletto, che dal getto, o canal di mezzo ve lo porti. Poi piglierai d'una delle dette terre, ben sottili, e ben setacciate con setaccio strettissimo, e ben calcata la porrai in un catino, o piatto assai grande, perchè nel maneggiarla non se ne butti fuori, e con l'acqua della maestra la inumidirai a poco a poco, mescolandole benissimo con le mani, e frà esse fregandola, e tanta gliene darai, che stringendola in pugno si tenga insieme, avvertendo che ho detto inumidirla, non bagnarla, perchè non bisogna, che stringendola in pugno vi bagni la mano, nè si tengano come pasta, ma solo tanto o poco più, come la farina asciutta, e che così stretta in pugno fraccan-

do

do sopra con un dito si rompa in pezzi, e questa così condotta metterai con destrezza sopra la medaglia nelle staffette, e con le polpe delle dita, e poi con la mano ve l'anderai benissimo affettando, a franzeando, non ti lasciando rincrescer lo affaticarti un poco per calcarla bene con mettervi sopra l'altra tavoletta, e con ambe le mani, e con tutta la persona calcando sopra quanto più. Poi con un ferro tagliute, e di filo ben dritto, con una riga, benissimo lo pareggerai drittamente, levando quella terra che avanza sopra la staffetta. E così ponendovi sopra una delle pezze di lana, e poi la tavoletta piana, con ambe le mani piglierai ambedue le tavolette sotto, e sopra, e tenendole strette, volterai con destrezza le staffette sotto sopra, e levata la tavoletta, vederai se pur sotto le medaglie per rispetto del rilievo fosse entrato qualche poco di terra, che bisogna col piè del lepore, levarla dextramente. Poi ricomessa l'altra parte della staffetta a suo luogo l'empirai della medesima terra calcandola benissimo come prima, e con ferro pareggiandola. Poi con la punta del ferro da un canto sollevarai alquanto la meza staffetta di sopra, e con la mano leverai suso bellamente, e con diligenza cavarai le medaglie, toccandole alquanto d'intorno con la punta di una penna sottile in caso che non si lasciassero alla prima, col voltar sotto sopra quella parte della staffetta, in cui nell'aprirle erano rimase. E se ancora non si lasciassero, le percuoterai in croce destrissimamente con la punta d'un coltello tanto che pur voltando la staffetta si lasciano, e se vedrai che a tuo modo non sia impronto, potrai rimetterlo, al luogo loro, e ricalcarle, e poi mettendo da tutte due le bande la pezza, e tavolette stringerle nel torcoletto. Poi finalmente cava con la sgobia, altro ferro, e fa i suoi ghetti, comparendo col festo, e riga che vengano giusti, e così le porrai dritte presso al fuoco ad asciugare voltandole alcuna volta tanto che sieno bene asciutte. Allora con lo stoppino bagnato in olio e trementina, ed acceso, soffumigale, ed essendovi cosa superflua levala col piè del lepore. Poi ricongiunte insieme, e rimessivi le pezze di lana, e le tavolette stringerle alquanto nel torcoletto, e così avendo fra tanto apparecchiato, e fuso il metallo (il che essendo argento, e rame bianco si conosce nel vederlo nel truciolo lustro, ed essendo stagno col mettervi dentro una pietra, o un poco di carta, e che la brucci) getterale che verranno benissimo senza altro aiuto a far.

farlo scorrere se non che allo stagno come è fuso, butterai dentro un poco cioè un ventesimo di tutta la quantità di solimato, ed un'ottavo di antimonio, che oltre al farlo ben correre, l'induriscono, e fanno sonante. Poi fredde le staffette caverai le medaglie con diligenza, e volendo gittar delle altre, torna a suffumigar le forme, o staffette, e stringi, e gitta, come di sopra, e fa tante volte, quante ti bisogna, se poi vedi che le staffette non sieno stracche, e vogli serbar quelle forme per altre volte, potrai serbarle in luogo asciutto, che serviranno poi benissimo. Ultimamente quella terra di dette staffette, cavata, pestata, e setacciata farà sempre meglio per adoperar. Le medaglie così gittate si ricuocono poi, e si pongono nel bianchimento, se non sono di stagno, ed anco a tutte si può dare il vecchio come di tutte si dirà qui di sotto.

A formar con creta liquida col penello, che è molto più facile che con le staffette, ma le forme non servono se non una volta, e non vi si gitta cose c'abbiano da esser troppo minute, e che non possano ritoccarsi.

Piglia la medaglia che vuoi gittare, e ben netta, e lavata, ed asciutta, come si è detto sopra, ed ungendola con un poco d'olio averai poi in ordine la creta acconcia in questo modo, cioè. Piglia il luto sapienzia che si è insegnato a fare di sopra, e seccalo molto bene al Sole, o al fuoco, poi pestalo sottilissimamente, e setaccialo per setaccio strettissimo, e poi con acqua fallo liquido, e con un pennello da dipintore grande, darrai una mano di questa creta, o luto così liquido sopra una delle bande della medaglia, la qual medaglia stia sopra di un tagliero, o d'una tavoletta. E data questa prima mano di questo luto così liquido, la lascerai seccare alquanto. Poi ne le darai un'altra mano del medesimo luto, ma più duro, e così le darai poi la terza, e quarta, o quante ti parrà, che sia grossa a bastanza. Poi che sarà secca volta la tavoletta con ogni cosa col sotto di sopra, e ungi con oglio l'altra parte che resta da formarli, unendo ancora la creta stessa che le sta d'intorno, acciò che quando poi vorrai tagliarla per mezzo a traverso, o scoprirla per cavarne la medaglia si stacchi, e s'apra facilmente perchè l'olio non lascia attaccar la creta, ovvero sopra detto luto che sta d'intorno alla medaglia così meza formata puoi spolverizar carbon pesto, che similmente non lascia attaccar l'un luto, con l'altro. Poi col penello vien dando una mano di luto liquido sopra detta altra parte della medaglia, e così seccata quella, dalle l'altra mano di più duro, poi la terza, e la quarta se-

con-

condo che lo vuoi grosso, come facesti alla prima facciata che formasti. E così lascia ben seccare. Ma avanti che sia secco, va col coltello intorno le commissure dell'una parte con l'altra per traverso, cioè dove spolverizasti il carbone, perchè non si attaccasse e così col coltello va destramente spaccando, e riaprendo l'una parte dall'altra intorno intorno in modo che il coltello vada a tacere la medaglia per taglio intorno intorno, e così lascia seccare, e come è secco va destramente mettendo il coltello in quelle commissure d'intorno, ed alzando a poco a poco una parte di detto luto o creta, tanto che si levi via, e lascia la medesima scoperta. Allora piglia l'altra parte ove sarà restata detta medaglia, e voltandola col sotto di sopra va diligentemente battendo dietro al fondo del luto per far che la medaglia calchi fuora, e se non ajutala con la punta del coltello tanto che la cavi. Poi piglia una parte, e l'altra di dette crete, o luti così formati, e farai vi i boccamì donde possi gittare il metallo fuso. Ed i canali o sfiatori dalle bande. Poi ricongiungile insieme, e legarle con un fil di ferro, e mettile a ricuocere in un fornello, ovvero al focolar della cucina, coprendole molto ben di carboni accesi, lasciandoveli consumar sopra. Ed ancora se ti pare le puoi ricocere prima che le congiungi insieme, cioè l'una separata dall'altra, e poi che sono così ricotte, congiungerle insieme, e legarle con un fil di ferro, o con un spago, ed accorciarle tra due tavolette, o in un torcoletto, o tra due mattoni col boccame infuso, e buttarvi poi sopra il metallo fuso, e come son fredde aprile, ed averai il tuo gitto molto bello, se farà stato fatto con diligenza. E se è lavoro d'argento potrai dargli il bianchimento che seguirà qui di sotto. Se è di stagno, non se gli da bianchimento, ma il vecchio, se è d'oro, si colorisce col verderame, ed orinz. Ma in vero se è lavoro d'argento, o d'oro, non è cosa da gittarsi in queste forme di creta: ma nelle staffette come di sopra s'è posto il modo.

Per formare in questa creta o luto, della qual s'è detto in questo capitolo si può fare ancora in altro modo più facile, cioè ingegnarsi d'aver l'impronto che volete formare, il qual sia fatto di cera con un poco di trementina mescolata con essa. E sopra quella cera versar dando il luto, o la creta una mano sopra l'altra, come di sopra si è detto: e poi fargli il boccame di sopra, e metter detta forma così fatta al fuoco col boccame all'ingiù, che tutta la cera se ne scorra fuori benissimo, poi gittarvi dentro il tuo metallo fuso, avvertendo sempre nel gittar, che le forme sieno calde con

si in

si in questa di creta, come nelle staffette, ed in ogni altro modo che si facesse.

A far bianchimento da imbianchir le medaglie, o altri lavori nuovi, e con esso ancora si possono ripollire, e ritornar come nuovi i lavori d'argento vecchi.

Piglia le tue medaglie, o altro lavoro nuovo, o ancora vecchio che vogli rinovar, e mettilo sopra le bracie accese a rioscere, voltando, e rivoltando tanto che venga di color beretino. Poi con la bruffitura, e scopettino d'ottone fregalo, e bruffiscilo benissimo, e poi lo metti in questo bianchimento. Acqua falsa di mare, o acqua comune, e salala tu stesso con un pugno di sale da mangiare. E mettivi dentro tartaro di vino bianco, ed allume di rocca crudo, e fa bollire in pignatta ben vetriata. E se il lavoro di rame è imbiancato con medicine sofistiche, aggiungevè l'infrafcritte cose, cioè un marcello, o un giulio d'argento battuto sottilissimo, o tanti fogli d'argento quanto pesa una di dette monete. E sale armoniaco a peso di tre giulij, e salnitro a peso di cinque giulij, e metti queste cose in una pignatta col suo coperchio bucato in mezzo, e sepellisci questa pignatta in mezzo alle bracce accese, e che vi stia fino al collo, e così lasciala fin che tutti gli spiriti sieno esalati, o evaporati via. Poi lascia freddare, e macinali, o pestali sottilissimi. E di questa materia piglia un'oncia, o poco più o meno, e mettila a bollire nel sopra-detto bianchimento, per un'ottavo d'ora, e mettendovi le tue medaglie, o altro lavoro dentro. Poi riversa tutto in acqua chiara, e tepida, cioè riversa l'acqua, ed il lavoro, e del tartaro, ed altre cose che saran restate nella pignatta, fregarai molto bene il lavoro, e poi lavalo con acqua fresca, ed asciugalo.

A indorar ferro con acqua.

Pigli acqua di pozzo, o di fiume, o di fontana, ed in tre libbre di essa metti once due di allume di rocca, un'oncia di vetriolo Romano, un denaro a peso di verderame, tre once di salgemma, e un'oncia di orpimento, e fa bollire ogni cosa insieme. E quando bollono mettivi tartaro di botte, e sal comune, di ciascuno oncia meza, quando ha bollito un pochetto, levala dal fuoco, e con quell'acqua dipingi su'l ferro. Poi scaldala al fuoco molto bene, e braniscilo.

Altro modo al medesimo.

Piglia olio di lino once iv. tartaro once ii. rossi d'ova cotti duri, e pestati once ii. aloè cicotrinio once i. zaffirame un quarto di dram.

dram., curcuma un'ottavo di dramma. Fa bollir ognicosa in pignatta nuova per un gran pezzzo, e se l'olio di lino non bastasse a coprirle tutte, aggiungivi dell'altro, e poi con questa mistura dipingi, o scrivi sopra il ferro. Il qual sia prima perfettamente imbrunito, e saranno di color d'oro.

A indorar ferro con foglie d'oro, e con acque, ed ancora con oro amalgamato con argento vivo, come gli Orefici indorano l'argento.

Piglia vetriolo Romano onc. i. allume di rocca once ii. sale armoniaco once i. ogni cosa sia benissimo polverizzata, e metti a bollire in acqua comune. Poi habbi il ferro ben brunito, e netto, e bagnalo con detta acqua fregandovela molto bene, poi metti sopra fogli d'oro, e fa asciugare al fuoco, ed imbrunicilo poi con la pietra ematite, come si fa, e farà bellissimo.

E volendo indorare ad amalgama, cioè con oro amalgamato con argento vivo, come gli orefici indorano l'argento, aggiungi in detta acqua una dramma di verderame, e meza oncia di solimato, e falli bollire insieme, poi fa bollire il ferro in detta acqua, e se è tanto grande che non possa mettersi dentro a tal'acqua, fa bollir l'acqua, e con essa frega bene il ferro, e si avvivarà per ricever l'amalgama dell'argento vivo, e dell'oro. La quale amalgama si è insegnata a far di sopra nel quinto libro, al Capitolo del macinar oro. E dappoi che averai avvivato il ferro, e datogli sopra l'oro così amalgamato, o macinato con l'argento vivo, fallo fumare al fuoco con la lucerna, o col zolfo, come usano comunemente gli Orefici, o piuttosto con la cera, come usano in Alemagna, che è molto migliore, e noi ne insegneremo di sotto il modo perfettissimo, e miglior di quello che si fa in Alemagna, nè in altro luogo fin qui.

A tingere il ferro in color di rame, e così ancora l'argento per indorarlo che mostra molto più bello, e dura molto più.

E' cosa certissima che l'oro dato sopra il ferro bianco, o sopra l'argento non comparisce così bene, come sopra il rame, ed ogni poco che comincia scoprirsi, o consumarsi si vede subito il bianco del ferro, o dell'argento, ma sopra il color rosso non apparisce tanto il suo consumamento. Anzi alcuni molto pratici, e giudiziosi sogliono sopra il legno, o altro luogo tale dare una sifa, o mordente rosso come tutti gli indoratori usano, ma giallo, ed aureo, che se ben l'oro vien poi a discoprirsi alquanto, non apparisce mai così chiaramente, come sopra il rosso, e molto più sopra

sopra il bianco, e questo medesimo faria bene sopra il ferro, e sopra l'argento. Ma per lasciare ora questo, dico che per voler dare il color di rame al ferro, o all'argento per indorarlo faccia in questo modo. Habbi verderame, vetriolo tedesco, e sale armoniaco a discrezione, ma più di vetriolo, che dell'altre cose e mettile molto ben polverizzate in aceto fortissimo a bollire per mezza ora. Poi levale dal fuoco, e subito mentre è così bollente mettivi il tuo ferro, che vuoi colare in rame, e copri ben la pignatta col suo coperchio, e con panni, che non respiri, e lasciala così raffreddare, ed il ferro averà preso color di rame benissimo, e così lo puoi indorar con argento vivo, come se fosse rame vero, ed è bellissimo, ed utile secreto.

Acqua, o tinta da metter sopra i diamanti veri, e contrafatti, cioè tirati di zaffiro bianco come si dirà di sotto.

Piglia fumo di candela raccolto nel fondo di un bacile, impastalo con un poco d'olio di matrice, e questa mistura metti sotto il diamante nell'anello ove lo legghi.

A tira i zaffiri bianchi in diamante.

Questo secreto, è saputo tra i gioiellieri, e quasi tutti usano un modo il qual però è buono, ma noi dopo lo aver posto il detto modo, che essi usano, ne metteremo un'altro modo migliore. Essi adunque pigliano il zaffiro il qual non sia molto carico di colore, ma sia bianchiccio, e mettono al fuoco in un cruciuolo della limatura di ferro, o ancor dell'oro, anzi più usano la limatura dell'oro, credendo che per esser di più valuta, sia ancor perfetto per tal bisogno. Ma per certo quella del ferro è assai migliore. Questa limatura essi fanno che non si fonda, ma che venga caldissima, e vicina al farsi rossa, ed in quella sepelliscono i loro zaffiri, e vegli lasciano un pochetto, e poi gli cavano, e veggono se il colore, cioè la bianchezza di diamante sta a lor modo, se non lo tornano a rimetter dentro alla limatura al fuoco, fin che stia a voglia loro. E lo legano, e gli danno la tinta, come di sopra. Ora il modo miglior di questo è che si pigli smalto bianco, e si macini sottilissimo, e si mescoli con dette limature di ferro, o d'oro che sia tanto smalto quanto limatura, e poi si piglia un poco di altro di detto smalto, cioè smalto solo, ove non sia limatura, e s'impasta con saliva, o sputo, e in quella pasta si avvolge il zaffiro, e si fa molto bene asciugare al fuoco, poi si lega in un fil di ferro sottile, e ricotto, e si lascia un capo di detto filo lungo da poterlo pigliare e cavar quando vuoi, e così sepelliscilo in quella limatu-

matura, e lasciavelo al fuoco per un pezzetto, stando la limatura bene calda come è detto, ma che per niente non si fondesse. Poi cavalo fuori, e vedi se ti contenta il colore, se non tornavelo, e l'averai bellissimo.

Ad ingrossare i balasci sottili per legare in anelli.

Se avevvi balasci sottili come carta, acconciali della grandezza che vuoi, ed abbi un pezzo di cristallo fino tinto in color di balascio, ed abbi un'acino grosso di mastice, e sopra la punta d'un legno d'un coltello scaldalo un poco al fuoco, subito gitterà fuori una lacrima bianca lustra come una perla, e con questa lagrima incolla il detto balascio sopra il cristallo, che quella lagrima incolla, e non fa corpo, nè toglie colore. E così fallo polire, e allustrare, e legara a modo tuo, che farà bellissimo, e parrà tutto balascio.

A far le doppie di Rubini, e Smeraldi, che fanno in Milano.

Habbi la lagrima cavata dal mastice, come poco avanti s'è detto, e se tu vuoi far smeraldi, tingila con verderame macinato a olio, aggiungendovi un pochetto di cera se ti par che bisogna, o ancora stemperandolo con acqua se ti par troppo spesso.

E se vuoi rubini, farai così. Habbi gomma arrabica, allume zucherino, ed allume di rocca crudo, e falli bollire in acqua comune, che sieno tanto dell'uno quanto dell'altro. Poi metti in detta acqua verzino tagliato sottilissimo, e favelo bollir dentro, aggiungendo allume catino, e quanto più vi metti di questo allume, più viene scuro. Dapoi abbi il mastice, cioè la lagrima sopradetta, e tingila con detto color rosso, ed abbi due pezzi di cristallo acconci alla ruota, nel modo, e nella grandezza che li vuoi, e quello di sopra sia più sottile, che quello di sotto, e stiano a punto, come l'unghia col dito, benissimo aggiustati da ogni banda. Poi metti quello di sotto sopra una palettina, o piastra di ferro sopra alcuni carboni di fuoco, perchè detto cristallo si venga a scaldare, ed allora l'anderai toccando di sopra con la detta lagrima tinta, la qual terrai sopra la punta di un bastoncino, e farai che sia calda ancor essa, perchè scorza liberamente, e come vedrai di aver posto di tal colore a bastanza sopra quel pezzo, habbi l'altro pezzo più sottile, che va di sopra, e sia caldo ancor esso, e mettetelo sopra, che quella lagrima così tinta viene ad incollare, ed essendolustra, e trasparente non fa corpo, e risplende da ogni parte. Poi fagli legare a modo tuo, mettendo la foglia rossa a' rubini, e verde a gli smeraldi come qui poco più di sotto si

inse.

insegnerà il modo perfetto di far dette foglie, per queste, ed altre pietre artificiate, come perle fine.

A far pasta di pietre, gioje, come smeraldi, rubini, zaffiri, e d'ogni altra sorte, le quali non faranno doppie, e di due pezzi, e tinte con colla, ma tutte d'un pezzo solo colorate dentro, e fuori bellissime.

Piglia piombo bruciato da boccalari, onze tre, e mettivi sopra tanta acqua che avanzi uno o due dita, e rimena col dito, e lascia dar fondo, e poi vota quell'acqua, e questa serve per bagnarvi di dentro la pignattina invetriata dove s'ha da metter tutta la materia, perchè non le lascia attaccare all' pignatta. Dopo abbì altre tre oncie di minio asciutto, e mescolato con detto piombo, e con essi una oncia di cristallo calcinato, o meglio di calcidonio, e con carratti quattordici, e sedeci al più di scaglia di rame, e tutto sia ben macinato, e ben mescolato insieme, e metti in detta pignattina, che sia ben intorniato di dentro con detta lavatura di piombo bruciato, e coprila, e metti in fornace di vetrari per tre ovvero quattro giorni, o in fornello a vento per un giorno, a tuo modo che in Venezia si paga a tre, o quattro soldi al più per pietra, e potrebbe ancor formarli in altra forma con fogliami, o figure, o altro, e per far pietre gialle metti ruggine, o scaglia di ferro. Per far rubini metti cinabrio, e in questo de i colori, guidatevi secondo gli ordini, che si metteranno qui sotto in quest'altri modi.

A far smeraldi, ed altre pietre preziose.

Piglia sal alcali, e dissolvilo in acqua, e distilla per feltro, e diffeccalo, e dissolvilo di nuovo, e diffeccalo per tre volte, e poi fanne polvere. Poi piglia cristallo fino, e fallo macinare, e passare a gli speziali, come fanno il cristallo preparato. Poi piglia del detto cristallo, onze due, e meza, del sal alcali onze due, verderame onze i. che stia prima in infusione in aceto, e colalo, e poi metti queste tre polveri in un vaso, come fuisse un pignattino invetriato nuovo, e luta bene, e coprilo che non respiri, e sia lutato per tre giorni, e quanto più tanto è meglio, acciò sia bene asciutto, e mettilo dentro la fornace, dove si fanno i bicchieri per 24. ore, poi toglì la composizione, e lavorisi come si fanno le pietre fine, e staranno al paragone, e se vuoi rubini, metti cinabrio in luogo di verderame, se vuoi zaffiri, metti lapis lazuli, e se vuoi giacinti, metti coralli, come di sopra in luogo di verderame.

A far

*A calcinare il cristallo e calcidonio per metter nelle sopradette
misure delle pietre preziose.*

Piglia tartaro calcinato un'oncia, e dissolvilo in una scodella chiara, e colalo, e poi piglia i pezzi del cristallo, o del calcidonio, ed in una cocchiara di ferro, o sopra una paletta mettili ad infocar molto bene, ed infocati che sono smorzali in detta acqua in quella scudella, e così poi cavali, a tornali a rinfocare, e smorzare di nuovo in quell'acqua, e questo farai fino a sei, o sette volte, e gli averai perfettissimamente calcinati. Pestali poi o macinali sottilissimi, ed impalpabili, e mettili nelle tue misure sopradette. Ricordati solo che volendo fare smeraldi, pesti le tue cose in mortaro di bronzo, ma volendo far rubini, o altre pietre pestale in mortaro di ferro, e guardati dal bronzo in ogni modo.

Acqua da indurir le dette pietre.

Perchè tutte queste pietre così fatte artificialmente, sogliono esser molto frangibili, e per niun modo non aspettano, non ricevono la lima, volendole indurire si fa in questo modo. Piglia pezzetti di calamita, e calcinali puntualmente, come hai fatto del cristallo, o del calcidonio, poi macinala sottilissima, e mettila all'umido, ed anderà in acqua, piglia poi questa acqua, e con essa impasta vetriolo Tedesco, o Romano, o Unghero così crudo senza rubificarlo, e fa una pasta liquida, o piuttosto una salsa, e mettila a distillar per boccia con collo curto per orinale, o per storta, e con quell'acqua che distillerà impasta farina d'orzo facendo pasta, e non salsa, e con quella pasta copri la tua massa di pietre fatta come di sopra, o le pietre stesse dopo che faranno lavorate, ed acconcie alla ruota, e così impastate, e coperte mettile nel forno del pane, quando vi si mette il pane, e col pane le cava, e scopri via quella pasta, e averai le tue gioje indurite alla natura delle vere, o naturali, e se ti pare, puoi ritornare ad impastarla, o coprir di nuovo con detta pasta, e rimetterle al forno come prima, e non averai che desiderarvi.

A calcinar l'argento.

Essendosi qui un poco avanti entrato in soggetto di calcinazione: seguiremo di metter la calcinazione dell'argento, e poi dell'Alco, che di sopra si son promesse: Per calcinar l'argento sono più modi, tuttavia noi ne metteremo tre i migliori. Piglia l'argento fino battuto sottilmente, e tagliato in pezzi come giulij, o grossi, o più, o meno, non importa, ed habbi un

cruciuolo, o una pignattina, e nel fondo fa un solaro di sal comune da mangiare, non preparato, nè bianco, ma così come si vende, o si cava delle saline, e sia ben sottilmente pesto. Poi sopra metti un solaro di dette lamine o piastre d'argento, poi sopra a quelle metti un altro solaro di sale, poi un'altro di piastrelle, e così metti fin che hai argento, facendo che l'ultimo solaro sia di sale, e ben grosso, cioè che sia sale affai di sopra. E poi metti una carta, e luta bene il cruciuolo, o la pignattina, lasciandovi un buco quanto una penna d'oca in mezzo al coperchio, e come sarà ben secco mettilo in terra al focolaro della cucina, ed attorno mettili carboni accesi, e poi copriilo tutto di carboni, e lasciaveli ardere sopra tutto in modo che venga ad aver fuoco almeno tre, o quattro ore. Poi fredata ogni cosa apri il cruciuolo, e piglia ad una ad una le piastrelle dell'argento, e nettale dal sale. E se trovi che sieno venute tanto frangibili, che con le dita si sminuzzino come una crosta di pasta di pane, è fatto, se non tornale a cementar con altro sale nuovo facendo strato sopra strato come prima, e mettendo al fuoco, come prima. Ed in effetto per volerlo ben calcinato, si vorria così cementare almeno tre volte, o ancor più: Poi pestale sottili, e con acqua calda in una scodella lava quella polvere, e lasciala andare in fondo. Poi vota l'acqua con destrezza, che non butti la polvere dell'argento, ovvero distilla per languette di feltro, che è più sicuro. E torna poi a metter altra acqua calda, ed a voltarla, e feltrarla come prima, e così fa fin che al gusto dell'acqua ti facci certo che il sale è andato tutto via. E averai l'argento ottimamente calcinato, e calato di peso, ma ristretto il corpo, e disseccato, e venuto di natura in parte fissa, e vicina all'oro, e serve a molte cose a chi fa adoperarlo, ed il medesimo si fa con talco in luogo di sal comune, ma non accade poi lavarlo con acqua altramente, e sono di quelli che, o col sale, o col talco tornano a cementarlo, ed a calcinarlo dodici, o quindici volte, e più, per averlo più fiso, e più atto a tingerfi. Fassi ancora con fonder l'argento nel cruciuolo, e ad ogni oncia d'argento venir buttando una libra o più di questo solfo, e dandoglielo a poco a poco, che questo modo lo consuma più che il sale, nè il talco, ma in effetto lo fa molto migliore, e tanto più poi se il solfo fosse fiso, o purgato con capitelli, o cose tali. E tutto questo sia posto per un modo solo di calcinarlo, e verremo a metter gli altri due, che di sopra si son proposti.

Seco-

Secondo modo di calcinar l'argento.

Piglia acqua forte da partire, fatta di salnitro, ed allume, come s'è insegnato di sopra, e piglia argento fino, il quale sia laminato, o battuto in foglio, o fatto in pezzetti sottili, o in granelli, e sia l'argento parte una, l'acqua forte parti tre, e tien l'acqua in un faggetto, o boccetta col collo lungo, e vien buttando dentro il detto argento, e vedrai che subito comincerà a bollire, ed a scaldarsi il fondo della boccia se l'acqua sarà buona, e così lascia bollir tanto; fin che non bolle, o non mangia più, sempre tenendo la boccetta in mano, o posandola in qualche luogo lontano dal fuoco, Ma se l'acqua fusse debole, bisogna mostrarla così un pochetto al fuoco, tenendola in mano sopra le braccia, o posandola sopra un poco di cenere col fuoco, o sopra d'un fornello. E come ha finito di bollire, e di mangiar tutto l'argento, vedrai che l'acqua sarà venuta verde, e non sarà restato niente d'argento in fondo, se però l'acqua non fosse male scalcinata, che allora faria una calce in fondo bianchissima, o se nell'argento fosse oro, che allora manderia l'oro in fondo a pajollette, o granelli come arena. Ora dappoi che detto argento sarà disfatto, o dissolto, e mangiato da detta acqua forte, abbi un'altra boccia più grande, o un orinale; o ancora una pignatta, e fa meza o più di acqua di pozzo, o di fiume, nella quale averai disfatto un gran pugno di sale bianco da mangiare, e poi detta acqua sia colata due o tre volte. Poi sopra detta acqua così colata butta quell'acqua forte che ha dissolto l'argento, e lasciala così per quattro o sei ore, e poi troverai in fondo come una giuncata che sarà l'argento dissolto, il sale dell'acqua forte, ed anco del sal comune che vi metteste. Fa poi distillar via per feltro detta acqua, e piglia quello argento così colato in fondo, e mettilo in un cruciuolo, e coprilo che non vi possa entrar dentro cosa alcuna, e seppeliscilo in mezo a i carboni accesi, che sia tutto coperto di fuoco, ed abbi da ardere per tre ore o più. Poi lascia raffreddare ogni cosa; e vota quell'argento del cruciuolo in una scudella, buttavi sopra acqua comune calda, e rimena un poco col dito, poi lasciala posare, e leva via quell'acqua, ed aggiungivi dell'altra, e rimena, e poi lascia dar fondo, e vuotala come prima, ed aggiungivi dell'altra, e lava di nuovo se ella è ancor falsa, e come non è più falsa, non ve ne metter più, e fa disseccare, o asciugare l'argento, e servitene a quel che vuoi, che sarà perfettamente calcinato.

A calcinar il talco in un subito.

Per esser il talco una cosa di tanta importanza, e tanto desiderato e cercato da ogni bello ingegno, si sono ritrovati molti modi di calcinarlo, e comunemente quasi tutti sono di accompagnar il talco con doppio di salnitro, o di sal commune, o di tartaro crudo, e metterlo nelle fornaci per alcuni giorni. Poi separarne il sali, o il tartaro con acqua calda. Ed altri lo infocano sopra le bracce, e poi lo smorzano in orina, e questo fanno molte volte. Altri lo involgono in pezzete di panno di lana bianca, e lo mettono alla fucina a gran fuoco per meza ora e più, e poi lo trovano fuso, e tutto in un pezzo leggiero, e spongoso non molto differente dall'allume bruciato. I quali modi tutti per dire il vero, sono poco buoni, o non calcinano perfettamente, o tolgono il tartaro di sua natura, e lo fanno venir come calcina viva, o come allume, o di poco frutto. Però volendolo calcinar presto, e perfettamente terremo questo modo. Pigliasi il talco crudo, e sfogliato, o peitato meglio che sia possibile, e mettasi in un cruciuolo, o in una pignattina al fuoco fra i carboni accesi, e come è ben caldo, ed accefo buttavi sopra una goccia dell'aceto distillato, ove sia dissoluto tartaro calcinato, aggiuntavi la terza parte d'acqua vita, e buttala sopra detto tartaro infocato a poco a poco, buttando tre oncie d'aceto a ogni libra di talco, avvertendo di darli fuoco grandissimo di mantici come se lo volessi fondere, e levalo poi allora del fuoco che sarà perfettamente calcinato, e bellissimo, e lavalo poi con acqua calda per separare il tartaro, ed usalo a i tuoi disegni. Si calcina ancora con farlo in foglietti più sottili che si può, farne strato sopra strato con piastrelle d'argento in cruciuolo lutato, e mettasi alle fornaci di vetro, o mattoni per quattro, o sei, giorni, ed il medesimo si fa con piastrelle di stagno. Ed ancora si fonde buona quantità di rame, e come è fuso vi si butta dentro i pezzi grossetti di talco, ed in poco spazio è calcinato bellissimo, ma guasta molto il rame, e ne consuma, o disperde, e fa danno assai, onde non è chi voglia usar questo modo.

Modo d'indorar ferro, rame, e molto più bello che quello di Alemagna, e di Francia, e più facilmente, ed il lavoro che si indora con questa via, par poi tutto in un pezzo di oro massiccio.

Primieramente se hai da indorar argento, o ferro, è bene di dargli il color di rame, si come non molto sopra si è detto: Dopo piglia oro battuto in fogli, ed amalgamalo con argento vivo, come più di sopra si è detto. E metti detta amalga-

ma

ma in una scodeletta, e sopra buttavi succo di frutti di cocomari asinini, tantò che il detto succo sopravanzi un dito, e lascialo così al Sole, o in una finestra senza Sole, o sopra d'una cornice, o dove ti piace tenendola coperta con una carta perchè non v'entri polvere. E così puoi lasciarlo star quanto vuoi, anzi quanto più sta tanto è meglio. E di quello oro così preparato puoi tener sempre in ordine quanto vuoi, e quando hai da servirtene per indorare, habbi le cose che vuoi indorare, e siano ben nette, polite, e con un pennello le darai sopra il detto oro con lo argento vivo così preparato, e come dissolto fregandolo bene, e calcandolo per tutto. E se non vuoi, o non puoi far tutto questo modo sopraddetto, fallo indorare, o indorarlo al modo comune che usano gli Orefici, ovvero con oro amalgamato, ma avvivando il lavoro con acqua forte come essi fanno. E poi sfuma via l'argento vivo, nel modo che comunemente usano gli Orefici di Italia, che sfumano con lucerna d'olio di lino, e con zolfo che fanno poi una indoratura che par zafframe menato sopra quel lavoro. Ma terrai questo modo infra scritto, che parte è degli Orefici Oltremontani, e parte migliorato molto ed è questo.

A sfumar l'argento vivo della indoratura, e colorire l'oro perfettamente, e che parrà una mazza tutta d'oro.

Habbi scaglia di rame, e limatura di ferro, e metti in una pignatta o padella, e sopra mettivi aceto forte, non distillato, e fa che l'aceto sopravanzi due o tre dita. Poi fallo bollire un'ora, e poi vota via detto aceto, e aggiungi dell'altro aceto, e fa bollire come prima, e così fa fino a quattro o sei volte. Poi metti i detti insieme, e falli evaporar via o disseccare, e se vuoi, puoi farli distillar per raccogliere l'aceto che è buono poi a molte cose. E piglia quella polvere che è restata in fondo, e aggiungivi una ottava parte di vetriolo Tedesco, e altrettanto ferretto di Spagna, e una meza ottava di sale armoniaco, con un pochissimo di zolfo, ed abbi cera nuova o vecchia, e mettila a fondere, e dalle un poco d'olio d'oliva. E come è fusa, vien buttando tutte dette polveri a poco a poco, le quali sieno ben mescolate insieme. Poi piglia il tuo lavoro coperto di detta amalgama d'oro, e d'argento vivo, e con un penello vienlo tutto coprendo bene con detta cera così misturata, e come è ben coperta, fa uno strato di carboni bene accesi, e in mezzo metti detto lavoro così incerato, e lascia ardere tutta, e sfumar via la cera, e rimarrà il lavoro indorato, che parrà un pezzo d'oro puro.

Il fine della Prima Parte.

DE

DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

PARTE SECONDA.

A far acqua vita buonissima.



Piglia vino buonissimo, e distillalo in un vaso di vetro, che habbi il collo lungo non meno di tre braccia, con pochissimo fuoco, e raccogli l'acqua fin che vien fuori presto, talchè l'una goccia non aspetti l'altra, e sarà buonissima, e soave, e farà solamente la parte del vino più sottile, e non farà troppo calda, nè così facilmente, come l'altre brucierà.

A far che l'arme siano sempre lustre.

Piglia aceto forte, ed allume di tocca in polvere, e mescolali insieme, e con quelli ungi l'armi, e staranno sempre lustre.

A far inchiostro negro, e buono.

Piglia una libra e meza d'acqua pluviale, ed in quella metti in infusione tre once di galla cresspa, e ponderosa rotta in pezzetti, e lasciala star due giorni al Sole, dappoi aggiungeli due once di vetriolo Romano bene colorito, e pesto sottilmente, e mescola insieme ogni cosa molto bene con un legno di fico, e lasciali star ancora due altri giorni al Sole, ultimamente aggiungivi una oncia di gomma arabica lustra, e fatta in polvere, ed una oncia di scorze di pomi granati, e mettilo a bollire un poco con fuoco lento, dappoi colalo, e servalo in un vaso di piombo, ovvero di vetro, che sarà perfetto.

A far inchiostro verde.

Piglia verdetatne bello, ed impastalo con aceto forte, ed acqua distillata di galla verde, e lasciala feccare, e quando tu vuoi scrivere, disalo con la medesima acqua di galla verde, aggiungendovi un poco di gomma arabica.

Alli

Alli buoi che pisciano sangue.

Piglia tre once di faggiuoli rossi, pevere, e semenza di genestra ana dramme sei, fanne polvere, e con due boccali di buona vernaccia dà a bere al bue, e così fa per tre giorni continui, che guarirà.

A far olio di vetriolo.

Piglia vetriolo calcinato, e metti in tanta acqua vita che lo cuopra, poi distillalo, prima dandogli poco fuoco, poi crescendolo a poco a poco tanto che riesca tutto, dappoi per bagno maria con acqua tepida cavalo fuori dell'acqua vita, e poi un'altra volta distilla l'olio, e se nel principio venisse alquanto d'acqua, metti l'olio al Sole in due vasi ben ferrati insieme, e l'acqua si attaccherà al vaso di sopra, dappoi leverai il vaso nel qual'è l'olio, e lo riporrai in un'altro vaso ritornandolo al Sole, e caverai tutta l'acqua, e reiterà l'oglio non solo puro, ma ancora più soave affai del comun oglio di vetriolo.

A far bianchi i denti.

Piglia limoni, e fanne acqua lambiccata, e con quella lavati i denti che è perfettissima, ovvero piglia il succo, che ancora quello è buono, ma l'acqua è migliore, perchè è più gagliarda. Ovvero piglia il tartaro, e mettilo in un vaso di marmo, e stropalo diligentemente, e sotteralo, e così lascialo stare fin che sia fatto in acqua, dappoi cavalo fuori, e con quello fregati li denti, che verranno bellissimi. Piglia ancora di quell'acqua, che cade nel principio della distillazione del salnitro, o dell'allume di rocca, e con quella fregati li denti. Se tu pigli ancora una radice di malva, e con quella fregherai li denti ogni giorno, verranno lustri, e belli. Ancora se tu pigli una crosta di pan di frumento, e facendola bruciare la farai in polvere, e con quella ti fregherai i denti lavandogli poi con acqua di pozzo verranno bianchi.

A levar le macchie della faccia.

Piglia succo di limoni, ed acqua rosa, ana once due, argento solimato, e cerusa ana dramme due, e mescolando ogni cosa insieme, falli a modo d'un ungueuto, e con quello ungi il volto quando vai a dormire, e la mattina ungi di butiro, ed è provato.

Al medesimo.

Piglia bianco d'ova, e battilo tanto che diventi in acqua.

N 4

Poi

poi piglia due once di quell'acqua, ed onca meza di cerusa, e dramme due di argento vivo, e dramma una di canfora, e mescola ogni cosa insieme, e con questo ungiti il volto.

Al medesimo.

Piglia onca iv. di vetriolo, onca tre di salnitro, ed onca trina di scaglia di accisjo, e lambicca ogni cosa insieme, aggiungendovi oncia meza di canfora, e con questo lavati il volto.

Al medesimo.

Piglia radici di serpentaria, radici di gigli, e radici di malvavisco, ana libra meza, e falle cuocere in acqua pluviale, poi pestale in un mortaro di marmo ed aggiungendovi olio di tartaro, e medolla di cervo an.onc. iv., e dramme sei di canfora, mescola ogni cosa insieme, e con questo ungiti la faccia.

A far andar via le lentigini della faccia.

Piglia dodici ova freschi, ed un boccale d'aceto ben forte, ed un'oncia di senape, e mescola ogni cosa insieme, dapoi distillali in un vaso di vetro, e con l'acqua che ne uscirà lavati il volto la sera quando vai a dormire, e la mattina quando tu ti levi lavalo con acqua cotta con erusca e malva.

A far bella la faccia.

Piglia frassinelle, e fanne acqua a lambicco, e con quella lavati molto bene il volto ogni giorno.

A far un'acqua che cura le macchie dal volto, e lo fa bellissimo, e lucente, e non lascia guastar le mani, nè la bocca.

Piglia un colombo bianco, e pelalo, e cavali gl'interiori, e tagliali via la testa e li piedi, dapoi piglia tre manipoli di frassinella, e due libre di latte, e tre once di panna di latte, e sei once di olio di amandole dolci che sia fresche, e metti ogni cosa insieme, dapoi distillali in un vaso di vetro, e con questa acqua lavati ogni giorno il volto, e le mani, e saranno sempre bianche, pastose, senza alcuna macula come di meza estate.

A far un'acqua che fa bellissima la faccia.

Piglia bianco d'ova, e fanne acqua a lambicco, e con quella lavati la faccia quando vuoi.

A far un'acqua che fa bianca, e lustra la faccia.

Piglia latte d'afina, e scorze d'ova, e fanne acqua distillata, e con quella lavati la faccia, che la fa bianca bella, e splendida più d'ogni altra acqua.

A far un'acqua che fa la faccia rubiconda.

Piglia un gambino di bue, e rompilo tutto in pezzi, cioè l'ossa,

l'ossa, li nervi, e la medolla, e dappoi lambicali, con l'acqua che l'uscirà lavati il volto la mattina.

A far belletto.

Piglia due dramme di dragante, e disfallo con chiara d'ovo ben battuto, dappoi giungili borasso, cerusa, e canfora, ana onca meza, e mescola ogni cosa insieme, e falle fa ballottine piatte, e quando tu ne vuoi adoperare distemprane ben bene una con acqua rosa, e con quello ungi la faccia la sera quando vai a dormire, e la mattina lavati il volto con acqua di fior di fave, ovvero fa bollire della crusca nell'acqua, e con quella lavati il volto.

A far un'altro belletto più buono che fa bianco il volto e lustro.

Piglia due once di spuma d'argento, ed una libra d'aceto bianco forte, e falli bollire tanto che calino i due terzi, dappoi piglia canfora, allume di rocca, borace, ed olio di tartaro ana drame due, e falli cuocere in acqua rosa, dappoi di questi dne liquori cioè dell'aceto di sopra, e di quest'altro pigliane parte uguali, e mescolali insieme; e con questo ungi la faccia.

A far un'acqua, che fa rosso e splendido il volto.

Piglia colla di pesce, ed allume di rocca, ana onc. una, ed una oncia di verzino, e mettili in un boccale di acqua, e lasciali star in fusione tre giorni, dopo falli cuocere, e poi cola l'acqua, e servala in un vaso di vetro a tuo piacere.

A far un'altro belletto.

Piglia due dramme d'argento solimato, e mettilo in una inghiastara d'acqua che tenga un boccale, e falla cuocer fino a tanto che coli la decima parte, dopo giungi mezz'oncia di cerusa, ed una dramma di canfora, ed una di borace, ed il fuoco d'un limone, e mescola ogni cosa insieme, e falli cuocere al fuoco per spazio di sett'ore. Ma nota che questo, per rispetto dell'argento solimato con continuo uso fa alquanto negri li denti, ed all'ultimo li fa cadere, e fa puzzar il fiato, ed offende li nervi, ed il cervello.

A far un'altro belletto, che fa la faccia bianchissima e d'un color rosso, e non offende niente come quel di sopra.

Piglia due oncie di boraso, ceci franti, fagiuoli e fave ana onca iv. tutti in polvere ed un fele di toro, e quindici bianchi di ova, e un bocal di vin bianco, e metti ogni cosa insieme, e lambicali, e lavati il volto la mattina con l'acqua che ne uscirà

A far

A far un' altro belletto, che si chiama reale, ed è il più buono, e più eccellente di tutti gli altri.

Piglia fiori d'oliva, fiori di sambuco, rose bianche, fiori di naranzi, e fiori di gelsamini, ana manipolo uno, dodeci ova freschi, e dodeci fichi acerbi freschi, e dodeci lumache, una dramma di canfora, un'altra di allume scaiola, due drame di boraso, meza dramma di allume di rocca, quattro denari di allume di piuma, 8. denari d'argento solimato, un'oncia di cera rossa, un manipolo di gigli bianchi, e distilla tutti i fiori quando son verdi alla sua stagione, li fichi, le lumache, e gli ovi, e mescola tutte quell' acque insieme, e la metà metti da banda, e l'altra metti in un vaso di vetro, e metti dentro tutte quelle altre cose fatte in polvere, e la cera, e dopo mettile al Sole, e lasciavele star tanto, che sian venute in forma di cera, dopo cavala fuori con un panno di lino bianco, e piglia quindici uova freschi, e distillali, ed in quell'acqua distillata, metti in infusione quella mistura insieme con una libra di mel crudo, e torna a metter al Sole, e lasciala star fino tanto che tutta l'acqua sia seccata, e farà perfetto. Quando poi ne vorrai adoperare, pigliane tanto quanto è un gran di frumento, e con quella acqua che tu servasti da banda, cioè quella de' fiori, ungitì la faccia, ed è cosa maravigliosa.

A far andar via le rape.

Piglia un poco di legno di vite bianca, ovvero un poco di brionia, e pestela insieme con un fico seco pastoso, e con quello ungitì il volto, dopo passeggia fin a tanto, che tu sudi, perchè se tu non sudassi, la vite ti guastarebbe la pelle, e la brionia ti farebbe negro.

A far che i peli non rinascano.

Piglia un rasajo fatto di rame mescolato nel fondere con orpimento, ed infuocalo, e poi ammorzalo nel sangue d'un vespertiglione, o d'una salamandra, ovver nel latte d'erba lattaruola, e con quello radi in quel luogo dove tu non vuoi, che i peli rinascano, ovvero ungi quel luogo con sanguis di tonno.

A far nascer i peli in ogni luogo.

Piglia delle lucerte grosse e verdi, le quali si chiamano Greci, ovver delle rane marine, e tagliale via la testa, e la coda, dopo falle seccare nel forno, e falle in polvere, dopo piglia rossi d'ovo, e fanne olio, e mescola ogni cosa insieme, e con quell' unto ungitì quel luogo dove vuoi che nascano li peli, che in breve nasceranno.

A far

A far negri i capelli.

Piglia un pettine di piombo, e pettina li capelli con quello, che resteranno negri. Ancora piglia ova di cornacchia, e fanne olio, e in quell' olio metti un pettine di corno, e lascielo star dentro tanto che l' olio sia asciutto, e dopo cavalo fuori, e con quello pettina i capelli, che veranno col continuo uso negri.

A far un' acqua che fa rossa, e lustra la faccia.

Piglia una libra d'acqua vita di tre cotte, un' onc. di brasi buonissimo, dieci garofoli, dieci grani di cardamomo minore e cinque grani di cubebe, dopo trita sottilmente ogni cosa insieme, e mettile in un vaso di vetro con l'acqua vita, e stropialo diligentemente, e falla bollire un poco, dopo distillala con bagno maria, ovvero con poco fuoco, e farà perfetta.

A tingere i capelli.

Piglia mezz' oncia d'acqua forte, sei danari d'argento buono, e sei oncie d'acqua rosa; e con questi bagnati i capelli. Piglia ancora litargirio, e cenere di rovetto, mescolali insieme, e con questo ungili li capelli.

A far andar via il cattivo odore del fiato.

Piglia serpillio, e mirra, e cedro parti eguali, e falli in polvere, dopo con termentina fanne pilole, e pigliane col vino.

A rader le ciglia degli occhi.

Piglia fele di becco, over di capra, ma quello di becco, è migliore, e fa più presto, e con quello ungili le ciglia, che in breve anderanno via.

A tinger ogni metallo, e pietra in color di oro, senz' oro.

Piglia sal armoniaco, vitriolo bianco, sal lapideo, e veridame, falli tutti in polvere sottilissima, e metti di quella polvere sopra il metallo, o pietra che vuoi tingere, tanto che sia tutto coperto, dappoi mettilo nel fuoco, e lascialo star una buon' ora, poi cavalo fuori, ed ammorzalo nell' orina fresca.

A far divenir molle il ferro e l' acciaio.

Piglia sugo di cicuta, e buttavi dentro tre o quattro volte il ferro, o l' acciaio bene affocato, e lascielo stare che sia ben freddo. Ancora piglia oglio, e buttavi dentro sette volte piombo liquefatto, ed in quello ammorza il ferro, o acciaio ben caldo che in capo di quattro o cinque volte sarà fatto.

A far indurir il ferro, o l' acciaio.

Piglia fuco di melacio, ovvero di pilosella, ed in quello ammorza tre o quattro volte il ferro bene affocato.

A far

A far maturar presto li fichi.

Per far maturar li fichi innanzi al tempo, lasciali venir alla sua perfetta grossezza, dopo forarli con un'ago, ed ungili con olio d'oliva, e poi legali intorno delle foglie d'olive verdi.

A far che le galline facciano l'ova tutto l'inverno.

Piglia le cime delle ortiche quando cominciano andare in femenza, e falle seccare, e dagliene da mangiare insieme con la crusca; e così della femenza del canevò, che ogni giorno faranno uova.

A far una cola che tien forte come un chiodo.

Piglia della pece greca, e resina picea, e polvere di quadrelli cotti, e mescola ogni cosa insieme; e falla scaldar quando la vuoi adoperare che come farà fredda terrà forte come un chiodo.

A cavar ogni sorte di macchia.

Piglia una teuca, e falla cuocere tanto che si distaccia nell'acqua sola, e con quell'acqua calda lava la macchia parecchie volte, poi piglia della crusca, e falla bollire nell'acqua, e con quella crusca tornà a lavar la macchia.

A far che le mammelle non vengano grosse.

Piglia una squatina la quale è un pesce, ed aprilo per mezzo, e mettilo su le mammelle che non cresceranno più di quel che faranno, e se faranno grosse si ritireranno, e verranno simili a quelle d'una Vergine.

A purgar il mele senza fuoco.

Piglia mel crudo, e mettilo in un vaso invetriato e largo, e coprilo diligentemente, ed ogni tre, o quattro giorni aprilo, e con un cucchiaio levati quella schiuma di sopra, e così purgarà meglio, che col fuoco.

A stagnar il sangue menstruale alle donne.

Piglia un gatto, e legalo con un dindello, e mettilo al collo a quella donna che patisce tale infermità, che in pochi giorni si libererà.

A conservar rose fresche tutto l'anno.

Piglia le rose quando sono mez'aperte, e cogliele la sera con un coltello, ma non toccar le foglie con le mani, e la notte, che s'è guita mettile al sereno, e la mattina mettile in vaso di terra invetriato, e stroppa diligentemente, e seppellisci nella sabbia secca.

Al medesimo.

Piglia le rose che cominciano aprirsi, e piglia una canna, che
fia

fia ancora piantata, fendila un poco, tanto che vi possi metter dentro le rose, e poi tornala a ferrare, e lasciala star così: quando poi vuoi cavarla fuori, taglia la canna, e mettile nell'acqua tepida, e faranno belle come di Maggio.

A far andar via le nate.

Piglia un gatto, e legalo sopra la nata che in breve la farà smaltire.

A conciar le olive in un giorno.

Piglia l'olive verdi, e tagliale un poco da una banda, e mettile nell'acqua con calcina, e cenere: ma nota che bisogna pigliar il doppio di cenere alla calcina, e lasciale star così per spazio di ore 24. dappoi cavale fuori, e lavale cinque o sei volte con acqua tepida, e mettile in un vaso con acqua salata, e servale a tuo piacere, che faranno buone.

A conservar le persiche, e altri frutti.

Piglia li persichi, o altri frutti che vuoi salvare quando è bel tempo, ed aprili, e cavali la ghianda, dopo metti al Sole tutto un giorno, dopo piglia del zucchero cotto ben purgato, ed ungili, e l'altro giorno tornali a metter al Sole, e quando quel zucchero sarà seccato, tornali a ungere, e lasciali ancora al Sole ed ungili e seccali tante volte fin'a tanto ch'abbiano fatta la crosta, dopo servali a tuo piacer che faranno co' perfetta.

Secreto per veder in sogno cose maravigliose.

Piglia il sangue d'un apupa, ed ungitli li polli della fronte, e vattene a dormire, che vedrai cose maravigliose. Ovvero se tu mangi la seta del solano, o mandragora, ovver dell'erba apollinare, vedrai la notte in sonno cose belle.

A far che una si ingravida.

Piglia cerusa, ed incenso ana dramma una, e subito, che tu hai usato, con la donna mettivili dentro nella madre. Se tu dai ancora da beber latte di cavalla, ovver da mangiar il ventriculo d'una lepre over li testicoli d'un becco dopo che le è venuta la sua purgazione menstruale, le gioverà molto.

A levar la vernice della carta doppo che tu hai scritto.

Piglia una mollica di pane di maglio, e fregala sopra la carta, che non solamente levarà la vernice, ma caverà tutto l'odore dalla carta come se non fosse stata messa sopra.

A cavar la rognna a i cavalli.

Prima bisogna cavargli del sangue e pascerli bene, poi piglia solfo, ed argento vivo, mele, pece liquida, sale, succo di cac-

ta, aceto, allume di rocca, elleboro, sapone tenero, oglio, caligine, sterto di porco, e calcina, e mescola ogni cosa insieme, e con questo ungi il luogo dove hanno la rogna, che in pochissimi giorni faranno guariti.

A guarir le scrofole.

Piglia un gatto grosso vivo, e quando la Luna va alla congiunzione del Sole tagliali via li piedi, e mettilo al collo a colui che patisce tal' infermità, che molto gli gioverà. Piglia ancora l'unghie d'uno asino, e falle bruciare, e mettele sopra le scrofole, che sono molto utili per la infermità.

A far vomitar il tossico a un che fosse venenato.

Piglia due grani di Bezoar, il qual è una pietra, che vien da Portogallo, ed è verde e roan, cioè taneto scuro, lustra, e leggiera, e rompendola di dentro trahe al beretino, e dagliela da beber con un poco di late, che subito vomiterà se gli sarà veneno alcuno.

A far una candela di giaccio che bruci.

Piglia cera vergine, e solfo ben purgato parti uguali, e falli liquefar insieme, e con quella mistura fa una candela, e mai non si potrà amorzar, fin che non sarà tutta bruciata.

Al medesimo.

Piglia una candela di cera fatta come è detto di sopra, piglia solfo e carbone, e pestali sottilmente, e falli passar per pezza, dopo fa scaldar la candela e fregala molto bene in quella polvere, fin che abbia fatto una crosta intorno grossa come è una costa di coltello, e poi coprila con carta, ed attaccala alla gronda del tetto dove cade l'acqua, e lasciavela star fin a tanto che le sta il ghiaccio intorno grosso un dito, il che si farà in due, o tre dì, dappoi levala via e bruciarà come se fosse cera sola.

A far che li frutti pigliano che forma ti piace.

Piglia un legno, e taglialo secondo la forma che vuoi, ch'abbia il frutto, ma pur sia grande come il frutto quando è maturo, dappoi piglia gesso distemperato con acqua, ed impronta il detto legno, tal che il gesso sia grosso un dito, e poi lascialo seccare, dappoi cavalo fuora, e quando il frutto non è ancora venuto alla sua perfetta grandezza, legali intorno questa forma stretta e lasciavela stare fin che è matura, e fara secondo quella forma. Se tu gli vuoi ancora scrivere sopra, accincia le lettere in quella forma fatta di gesso, e riusciranno intelligibili.

A far

A far che le radici abbi quella forma che ti piace.

Piglia radici verdi, ma che siano grosse, come brionia, rape, e rafani, e con un coltello acconciabile come ti piace, dappoi tornale a sotterrare, fin che abbino fatta la pelle. Ed a questo modo si potran far delle mandragore false, acconciandole con un coltello in forma di pomo, e sotterrandole poi un'altra volta con la testa in giù con dell'orzo o del miglio sotto il qual si attaccherà alla testa e paranno capelli. Ma nota che a far queste mandragore bisogna pigliar radici di brionia.

A scrivere sopra la carne lettere che non andaranno mai via.

A scrivere sopra la carne come sopra un braccio, ovvero dove si voglia, bisogna andar in una stufa molto calda, e quando tu sei sudato, scriviti prima con l'inchiostro quel che vuoi, dappoi tagliati la pelle con un rasojo; dappoi empì gli tagli di terra di che color ti piace, poi lasciala così che subito per la forza del caldo si ferra la pelle, e resteranno sempre quelle lettere, ovvero figure che tu vi averai fatte.

Al medesimo.

Piglia acqua forte, e cantaridi, e lasciale insieme 24. ore; dappoi con una penna, che scriva sottilmente scrivi quel che ti piace sù la pelle, poi lasciale così, che subito si leveranno delle vesciche bianche dove tu averai toccato con quell'acqua, e sempre resteranno.

A far buona memoria.

Piglia un dente, ovvero il piè sinistro d'un tasso, e legalo al braccio destro sopra la carne. Ancora piglia un fele di pernice, e con quello ungiti le tempie tanto che penetri dentro, una volta il mese, che ti gioverà molto a far buona memoria.

A far che li cani non s'abbajano.

Piglia un can negro, e cavali un'occhio, e tienlo nella man ferrata, che li cani non ti abbajaranno, questo è buono per li ladri che vanno a robare di notte.

A far che ogni cosa la notte parerà negro e verde.

Piglia dell'inchiostro di sepia, il quale è un pesce di mare, e del verderame, e mescola insieme, poi mettilo in una lampada col stopino, ed accendila in una camera dove non vi sia altro lume, ed ogni cosa che farà in quella camera, e li muri pareranno parte verdi e parte negri, ed è cosa maravigliosa da vedere.

A fine

A tingere li capelli in color verde.

Piglia cappari freschi, e distillali, e con quell'acqua bagna-
ti li capelli al Sole, che diventeranno verdi.

A condir la carne l'estate.

Piglia la carne, e falla cuocere, ma non molto, dappoi cavala
della pignatta, e premi fuora l'acqua diligentemente, e met-
tila all'ombra per spazio d'un'ora a seccare in un luogo dove ven-
ga vento: dappoi piglia un' olla con aceto bianco, che sia forte,
e piglia semenza di ginepro pesta, e sale e spargili sopra
la carne, dappoi mettila nell'aceto, e metti l'olla in un luo-
go fresco, e ogni giorno volta la carne nell'olla e lasciala star
a tuo piacere, e quando tu la vorrai mangiar, falla bollir un
tratto, e farà molto delicata.

A far un cauterio, che rompe la pelle senza dolor alcuno.

Piglia sapon tenero, e calcina viva, cioè che non sia stata ba-
gnata, parti uguali, e mescolali insieme, e quando tu lo vuoi
adoperar, se la pelle è sana, mettilgli un pezzuolo con unguento,
e lasciali un beco nel mezzo, tanto quanto tu vuoi, che sia gran-
de la piaga, ed in quel buco metti tanto di quel cauterio, quanto è
un gran di frumento, e lascialo star così, che in spazio di tre o
quatt' ore farà una piaga senza dolore alcuno. Ma se la pelle è
putrefatta come sonò i bognoni, basta a lavar il luogo, pri-
ma che tu vi metti il cauterio d'aceto fortissimo, ed in un'
ora romperà la pelle senza dolore alcuno.

A far che l'acciajo tagli il ferro come se fosse piombo.

Piglia l'acciajo e purgalo benissimo, dappoi piglia delli vermi,
che nascono nella terra, e fanne acqua a lambicco, e di quel-
la, e di succo di rafano piglia parti uguali, ed in quelli me-
scolati insieme ammorza quattro o cinque volte l'acciajo ben'
affocato, e con quell'acciajo farai coltelli, o spade e pugnali,
che taglieranno il ferro come piombo.

A far inchiostro rosso.

Piglia della lissia forte che bolla, e mettili dentro scorza di
brasi, e lasciala raffreddare, dappoi piglia otto once di quella lissia,
ed un' onc. di legno di brasi rasciato con un vetro, ed un poco di
allume di rocca e mettili in una scudella sopra la cenere cal-
da a cuocere per spazio d'un'ora, dappoi adoperalo a tuo pia-
cere che farà buonissimo, ma nota, che non è buono se non
è fresco, cioè sia fatto lo stesso giorno o due al più.

A far

A far il medesimo più facilmente.

Piglia un'oncia di legno di brasi raschiato con un vetro, e dieci oncie d'acqua, e lascialo stare infusione per spazio di sette ore, poi mettilo a cuocere, e lascialo calar delle quattro parte le tre e farà rosso splendente. E se lascierai ancor calar più delle tre parti, farà rosso sanguineo.

A far immolar le ossa.

Piglia ossa voti in mezzo come quei delle gambe, e piglia succo d'apio, di mille foglio, di rafano, di praffio, ed aceto parti uguali, ed empì di questi succhi gli ossi, e stroppali tanto che non riescano, dappoi seppeliscili nel sterco di cavallo, e lasciali stare così quanto ti piace, e quanto più li lascierai seppelirti tanto più si immolaranno.

A conservar l'uva per tutto l'inverno verde.

Per conservar l'uva verde tutto l'inverno, cogliela quando è sereno, che non sia piovuto di molti giorni avanti, dappoi nettala molto bene, cioè leva via li grani che son marci, dappoi piglia pece, e falla scaldar tanto che bolla, e piglia l'uva e mettila dentro il picciuolo e lasciavela star un poco, dappoi mettila al Sole per spazio di due giorni, ed ultimamente mettili sopra la paglia, ma però che l'una uva non tocchi l'altra, e così farà buonissima tutto l'inverno.

A far maturar i meloni, ed altri simili frutti. inanzi la sua stagione.

A voler aver meloni, ovvero cucumeri, ovvero altri simili frutti innanzi la sua stagione, bisogna piantarli nelle secchie, ed ogni tre ovvero quattro dì bagnarli il piè d'acqua calda, e tenerli in luogo caldo, e quando è tempo nubiloso metterli appresso al fuoco, quando è sereno metterli al Sole, e così averai meloni, ed altri simili frutti d'un mese, o di quindici dì innanzi la sua stagione.

A far andar via i segni delle varuole.

Piglia aceto bianco fortissimo, e fanne acqua distillata, e con quella lavati in un giorno il volto, ed il giorno che seguita piglia crusca, malva, ed acqua e falla bollire tanto, che cali la metà, e con quella lavati la faccia, e l'altro dì torna a lavarti il volto con l'acqua lambiccata di aceto, e l'altro giorno, che seguita torna ancora a lavarti con l'altra acqua fatta di crusca, e di malva, e così seguirai sino a tanto, che siano andati via, il che farà in breve. Se tu pigli ancora scorze d'ovi, e le lambic-

○

carai,

carai, e con quell'acqua ti laverai il volto ogni sera; e la mattina lo laverai con quell'altra acqua detta di sopra, fatta di crusca e malva, che molto ti gioverà.

A far bianche le mani.

Piglia un fele di bue, e di quello pigliane mezzo cucchiaio la mattina, e con quello, e con acqua di pozzo lavati le mani, che verranno pastose, molli, e bianchissime. Ancora piglia sapone, e purgalo bene, e dappoi piglia radice d'Iride e falle seccare nel forno, e falle in polvere, e mescolale bene col detto sapone, e con quello lavati le mani, e faratti le mani pastose e bianchissime. Piglia ancora il sapone ben purgato, e cenere di sepia, e mescolati insieme tanto, che siano incorporati, e con quello lavati le mani che verranno pastose e bianche.

A far un grasso odorifero, che non lascia guastar le labra della bocca, nè le mani, e le tien pastose.

Piglia once dodici di grasso di vitello, ovvero di cervo fresco, ed once sei di maggiorana, e pestala insieme, dappoi fanne ballottine, e sbruffale con buon vino. Dappoi mettile in un vaso, e cuoprilo bene, acciocchè non esca l'odore della maggiorana, e mettilo all'ombra per spazio di 24. ore; dappoi mettila dentro dell'acqua, falla cuocere lentamente, poi colala un'altra volta; ancora piglia nove oncie di maggiorana, e pestala con il medesimo grasso, e fallo in ballottine e sbruffale ancor di vino, e mettile in un'altro vaso netto, e mettilo ancora all'ombra per 24. ore, dappoi buttali sopra dell'acqua e tornalo a far cuocere come prima, e colalo, e così farai quattro o cinque volte, aggiungendoli sempre nove oncie di maggiorana e sbruffandolo di buon vino, ed ultimamente li puoi aggiungere un poco di musco ovvero zibetto, e così averai una cosa eccellentissima per rompiture delle mani delle labra, e della bocca.

A far pomata.

Piglia once xii. di grasso di cervo, ovvero, se non si può aver di cervo, di capreto, e tre oncie di grasso di porco maschio, e tre di medolla di cervo, e nettali bene, dappoi lavali con vino bianco, tante volte che'l vino resti chiaro, e'l grasso bianco, dappoi premi fuori tutto il vino e lascialo un poco su una tavola a colare. Dappoi fatto questo piglia otto pomi appi, e mondali bene di fuori e di dentro, e pestali, poi piglia mez' oncia di garofoli, due dramme di noci moscate, sei grani di spico d'India, quattro libre d'acqua rosa, e mescola ogni cosa insieme col grasso, e mettile

tile in un vaso coperto a cuocere con poco fuoco, fino a tanto, che l'acqua rosa sia quasi tutta consumata. Dapoi colala, e mettila in un'altro vaso lavato tre o quattro volte con acqua rosa, ed aggiungete quattro oncie di cera bianca ben purgata, e sei oncie d'amandole dolci. Dapoi tornela al fuoco, e lasciala tanto solamente che sia liquefatta, e poi levala dal fuoco, e colala, e mettila in un'altro vaso lavato di acqua rosa, ed ultimamente dopo che è gelata, piglia del muschio quanto ti piace, e della acqua rosa e dell'altre acque odorifere, e mescolale insieme un pezzo con un pestone di legno, e poi servala in un vaso di vetro, e mettila all'ombra verso Settentrione, che farà una cosa odorifera, tien nette le mani e non lascia rompere, e se tu v'aggiungi un poeo di storace liquida farà ancora buona per la rogna.

A far che le mosche non diano molestia a cavalli l'estate.

Piglia delle foglie delle zucche, e con quelle fanne succo, ed ungi li cavalli ogni giorno la mattina, e nel mezzo giorno quando fa gran caldo, ovvero piglia della feccia del vino, e con quella ungili che le mosche non gli daranno più molestia come fanno di mezzo inverno.

A conservar li fichi verdi tutto l'anno.

A conservar li fichi tutto l'anno coglieli quando son maturi, che sia sereno e di mezzo giorno, acciò che sieno senza rosata, e mettili in un vaso di pietra che sia sottil di sostanza, ma che l'uno non tocchi l'altro e poi cuoprilo diligentemente, sì che non respiri d'alcun luogo, e mettilo nel vino, e staranno verdi tanto quanto farà buon il vino, ed è provato.

A fare che i pomi granati non si aprino.

Piglia tre sassi vivi, grossi, di quelli che sono nelli fiumi, e discalza la pianta nel piede, e mettili sotto la radice quelli tre sassi, dapoi acconciala come era, ancora se tu pianta ivi appresso la pianta del pomo granato una squilla, non s'apriranno.

A conservar il vin dolce tutto l'anno.

Piglia un vassello impegolato dentro, e fuori, ed in quello metti il modo innanzi che bolla, e stropalo benissimo, che non respiri d'alcun luogo, e poi mettilo in un fiume alto, tanto che'l vassello sia tutto coperto dall'acqua, e lasciandolo stare un mese dentro senza muoverlo, e poi cavalo fuori, e mettilo dove ti piace, che starà dolce tutto l'anno, e torbido come mosto,

Al vino che si vuol guastare.

Piglia due ovver tre ova, e se il vino è rosso piglia solamente il rosso, se il vino è bianco, piglia solo il chiaro, e pigliane tre oncie, e de'fassi vivi d'un fiume che corra forte, e falli in polvere, e due oncie di fal polverizzato fortissima-mente, e mescola ogni cosa insieme, dappoi metti il vino in un'altro vasello netto, e che non abbia odore, poi buttagli dentro quella mistura, e mescolala insieme con vino cinque, o sei volte al giorno, fino in capo di tre o quattro giorni. Ma nota che questo rimedio vuol esser fatto innanzi che sia in tutto marcio, perchè se fosse in tutto guasto non gli gioveria niente.

A far che il vino non divenga forte.

Piglia un pezzo di lardo salato, ed attaccalo al buco dove s'imbota il vino con filo grosso, tanto che possa sostenere il lardo, e fa che il lardo non tocchi il vino se non in superficie, e così il vino non si potrà infortire per rispetto della grassezza del sale, che vietano la separazione, ed attenuazione per il quale il vino s'infortisce.

A far aceto.

Piglia cornali quando cominciano a venir rossi, e de mori delle rovede, quando non son maturi, e falli seccare, e poi falli in polvere, e con aceto forte falli in ballottine, e falle sciugare al Sole, dappoi piglia il vino, scaldale, e buttale dentro questa composizione, che subito si volterà in aceto forte, ed è sperimentato.

A far aceto con acqua.

Piglia trenta o quaranta libre di pori salvaticchi, e lasciali star tre giorni insieme in un vaso. Dappoi ogni giorno sbruffali con acqua fino in capo di trenta giorni, e farai aceto fortissimo, e buono come se fosse fatto di vino. Se tu pigli ancora l'uva, e premendo fuora il vino con le mani metterai il resto in vaso, mettendovegli sopra dell'acqua, si farà aceto.

A far aceto con vin guasto.

Piglia vin guasto e fallo bollire, e leva via tutta quella schiuma, che farà nel bollire e lascialo tanto al fuoco che cali la terza parte. Dappoi mettilo in vaso nel qual sia stato aceto forte, ed aggiungivi dentro del serpillo, e poi cuopri bene il vaso che non respiri in niun lato, ed in breve farà aceto forte.

A levar l'odore della misca al vino.

Piglia delle nespole ben mature nella paglia, e falle in quattro parti, e legule con un filo in un fazoletto attaccate al buco del

del vafello dove s'imbotta il vino tanto che ftiano tutte coperte nel vino, e lafciale ftar così un mefe, dapoì leuale via, che leverai ancor il cattivo odore del vino infieme.

A far che il vino abbia buon odore.

Piglia un narancio, ovver un cedro, ma non molto groffo, e piglia delli garofoli, e piantali nel narancio ovver cedro, tanto che fia tutto pieno, e poi mettilo nel vafello, ma però che'l vino non lo tocchi, e poi ftroppa benissimo il vafello, acciocchè l'odore non vi efca.

A far che li porri vengano groffi fuor di natura.

Piglia parecchie femenze infieme, e piantale nel ftarco di capra, e lafciale nafcere e maturare, che tu vedrai cofa maravigliofa.

A far nafcer fonghi.

Taglia una pobia fin'a terra, e poi piglia acqua calda dentro levatojo di pane diftemperato, e gittala intorno alla radice, ed in termine di tre ovver quattro giorni nafceranno fonghi in ogni luogo intorno a quel piede della pobia, dove tu averai gittata l'acqua, e faranno buoni da mangiare.

A far che li legumi fi cuocano prefto.

Piglia le femenze, ed innanzi che tu le femini sbruffale di falnitro, e subito feminali, e quelli che nafceranno da quelle femenze fi cuoceranno più prefto de gli altri.

Ad aver tutto l'anno fiori verdi.

Piglia le piante novelle l'efate, e mettile in un luogo caldiffimo come farebbe una ftuffa, e lafciala ftar così, che per forza di quel gran caldo crefteranno alla fua perfetta grandezza, e nel mezo dell'inverno faranno li fuoi fiori, ed è efperimentato.

A far che li grani, e legumi nafcano più groffi.

A voler che li grani, e li legumi nafcano più groffi del folito, bifogna feminarli in un campo dove fian piantate delle squille, perchè la squilla, è calida, e fcalda le femenze, e le fa crefcer più del folito.

A far che li frutti non fi marcifcano fopra le piante.

Piglia un chiodo, e fallo affoccare, e poi ficcalo nel piè della pianta, ovver falle un buco nel medefimo luogo con una trivella, e lafcialo così che per quel buco anderà fuora tutto il foverchio umore, il quale è la caufa di far marcir li frutti fopra le piante.

A far lettere che non si potranno leggere se non si mette la carta nell'acqua.

Piglia allume di rocca e fallo in polvere sottilissima, e mettilo in un poco d'acqua, e con quella scrivi ciò che ti piace sù la carta bianca, e poi lascia asciugare le lettere da per se, e quando tu le vorrai leggere, metti la carta nell'acqua chiara con le lettere in sù, e le leggerai come se fossero scritte con inchiostro, perchè l'acqua fa un poco negro la carta, o per dir meglio berettina, e l'allume di rocca risplende per esser bianchissimo e lustro, ed è cosa maravigliosa, ed sperimentata.

A far lettere che non si potranno leggere se non al fuoco.

Piglia sal armoniaco, fallo in polvere sottilissima, mettilo nell'acqua, con quella scrivi ciò, che ti piace, e poi lascia asciugare le lettere, e quando tu vuoi leggere, mostrale al fuoco, che leggerai benissimo. Se tu pigli ancora succo di limone, ovvero di cipolla, e con quello scrivi, non si potranno legger le lettere se non al fuoco.

A far che l'acqua vite riceva tutte le virtù de' medicamenti.

Piglia quattro once d'acqua vite, e mettila in un vaso di vetro che abbia la bocca stretta, ma grossa di vetro, e poi piglia li medicamenti eletti ben seccati, e tagliati sottilmente, e mettili in quel vaso insieme con l'acqua vite, e stroppa diligentemente la bocca del vaso prima con lignaccio, e poi con cera bianca di sopra, ed ultimamente piglia un vaso come si voglia, ed empilo di cenere calda, ma che non sia dentro fuoco alcuno, ed in quella cenere sepellisci il vaso dell'acqua vite, dappoi metti ogni cosa in un letto di piuma, e lasciale star 24. ore, e poi cavale fuora, e adoprane a tuo piacere.

A far che una donna non mangi di quel che sarà in tavola.

Piglia un poco di ozimo verde, e quando si portano in tavola li piatti, metteglielo sotto, ma però che la donna non se ne accorga, e non mangerà niente di quello che sarà in quel piatto sotto il qual sarà stata quell'erba.

A far olio rosato, ovvero d'erbe odorifere.

Piglia una inghinstara sottile di vetro, ed empila due terzi di olio d'olive buono, e ben purgato, e poi empila tutta di rose, ovvero di quell'erba con la qual vuoi far olio, poi metti l'inghinstara al Sole, ma prima coprila, e lasciale stare quattro giorni, dappoi levala via dal Sole, cava fuori tutte le rose o l'erbe e spremi tutto tanto che riesca tutto l'olio, e poi gittale via, e lascia l'olio

nella

nella inghiottata, e tornala a empire di rose fresche, ed a rimetterla al Sole per quattro altri giorni, dappoi torna a cavar fuori quelle rose, o erbe, ed a premer fuori l'olio, e mettercene dell'altre fresche, così farai quattro o ver cinque volte, ed averai un'olio odorifero tanto quanto le stesse rose, o erbe.

A far che le verme non guastino le vesti.

Piglia dell'abſinthio, o ver dell'abrottano, e delle foglie di vedro, e di nardo, e mettile nella cassa dove ci sono le veste, e ancora nelle piegature delle veste, e vedrai che non le guastaranno più, perchè quelle foglie, ed erbe sono amare al gusto, ed hanno odore grandissimo, ed abominevole a tali animali.

A far che li animali salvaticchi non ti nuocano.

Per voler esser sicuro da gli animali salvaticchi, come sono lupi ed orsi. piglia grasso di Leone, e con quello ungit tutto, e va sicuramente dove ti piace, che niuno animale salvatico ti darà fastidio; anzi quando sentiranno l'odore di quel grasso fuggiranno; e però quando tu t'incontrasti in un lupo, ovvero in altra fiera, non fuggire ma animoso vagli incontra, acciocchè possa sentir l'odor del grasso.

Per esser sicuro dai Serpenti.

Piglia ſuoco di rafano, e con quello ungit le mani, e poi a tuo piacer piglia in mano serpenti, che non ti morderanno per l'acutezza di quel ſuco, anzi quasi moriranno sentendo solamente l'odore.

A levar i dolori della gotta.

Piglia un'avoltojo, e piglia la pelle del calcagno destro, e mettila sopra il piè destro del paziente, similmente piglia la pelle del calcagno sinistro, e mettila sopra il piè sinistro, e vedrai in termine di mezz'ora levarli il dolore, ed è cosa maravigliosa.

A veder in sogno fiere salvatiche.

Piglia il cuore d'una simia, e mettilo sotto la testa quando vai al letto sicchè tocchi la testa, e vedrai cose maravigliose, ed ogni sorte di animali, come sono leoni, orsi, lupi, simie, tigri, ed altri simili.

A far bianca la seta.

Piglia ſolfo, e brucialo; e sopra il suo fumo metti la seta, e subito verrà bianca. Se tu vuoi ancora fare una rosa di varj colori, tienla sopra il fumo del ſolfo che subito verrà rossa, bianca, incarnata, e molto bella da vedere, ma non da odorare.

A far nascere un' erba che averà molti odori, e sapori.

Piglia una semenza di lattucca, una d'endivia, una d'appio, una di basilicon, una di porro, ed una di petrosillo, e piantale tutte insieme in un buco, tanto che l'una tocchi l'altra, ma bisogna piantarle nel sterco di cavallo o di bue, e nascerà un'erba, che averà odore, e sapore di lattuca, d'appio, endivia, di basilicon, di porro, e di petrosillo,

A far un pomo che provocarà il sonno.

Piglia oppio, e fucò di mandragora, e fecia di vino rosso, pariguali, un poco di zibetto, e con queste cose fa una balla, e tienla in mano, ed odorala, che ti farà dormir mirabilmente.

A far che una donna sterile faccia figliuoli.

Piglia polpi picciolini, che sono pesci di mare, e falli arrostitir su le brate senz' olio, e mangiali, che ti gioveranno molto andando con l'uomo.

A far nascer i capelli a uno che sia calvo.

Piglia olio di tartaro, e fallo scaldar, ed ungiti la testa, ed in termine di otto ovver dieci giorni ti nasceranno li capelli più folti che prima.

A far un'acqua che tinge il rame in color d'oro.

Piglia un fele di becco, ed un di capra, e un poco d'arsenico, e lambicca insieme, e con l'acqua che ne uscirà bagna il rame prima ben polito, e verrà in color d'oro.

A far olio di solfo.

Piglia dieci ova, e falli cuocere tanto che siano duri, dappoi piglia il rosso solo e pestato con altrettanto solfo a peso, e mescolali insieme bene, e mettila a distillar con fuoco lento, e farà buonissimo.

A far sale armoniaco.

Piglia una libra di sangue umano, e due libbre di sangue di bue, o d'animali, sei libbre d'acqua di pozzo, e mescolali insieme, e poi colali con un panno stretto, e mettili al fuoco, e lasciali bollir fin'a tanto che l'acqua sia consumata, e quello che resterà farà sale armoniaco buonissimo.

A far boraso.

Piglia due oncie d'allume di rocca, e distemperalo con due oncie di sal alcali, e falli cuocere con fuoco lento per spazio di mezz'ora, dappoi cava fuori l'acqua, e piglia due oncie di salgemma polverizzato, ed altrettanto di sal alcali, due libbre di

di mel vergine, ed una libra di latte di vacca, e mescolali con quell'acqua, dappoi mettili tre giorni al Sole, e farà fatto.

A far coralli.

Piglia corna di becco bianco, e nettali bene, dappoi piglia un coltello che tagli bene, e radili sottilmente tanto che la rasura sij come polvere, poi fa lissia con cenere di legno di frassino, e colala tre volte con panno stretto, dappoi mettile dentro quella polvere delle corna, e mescolala bene insieme, e lasciala stare in fusione quindici giorni: dappoi piglia cinamomo in polvere, e con un poco d'acqua mescolalo insieme con quella lissia, poi con le mani fa coralli col torno, e faranno come coralli naturali.

A tingere ferro in color d'oro.

Piglia allume di melanthia in polvere, e mescolalo con poco d'acqua di mare, dappoi fa affocar il ferro, ed amorzalo in quell'acqua, dappoi metti al Sole un giorno, e si farà in color d'oro.

A far il ferro fortissimo, e bello come argento.

Piglia sal armoniaco in polvere, e mescolalo con calcina viva, e mettilo nell'acqua, e mescolali bene insieme, poi si fa affocar il ferro tanto che sia rosso, ed ammorzalo nella detta acqua, e verrà bianco come argento.

A far un'acqua che levarà le lettere dalla carta subito.

Piglia una libra di vitriolo romano, tre libbre di salnitro, e quattro oacie di cinabrio, e cinque libbre di allume di rameno, e pestali tutti insieme, dappoi distillali in un vaso di vetro con fuoco lento, e ne riusciranno due acque, la prima farà bianca, e la seconda verde. Se tu pigli un poco della prima, metteraila sopra un foglio di carta scritto, e fregaraila con un panno ruvido levarà tutte le lettere dalla carta, e la lascerà bianca come se non fosse mai stata scritta. Ancora se tu pigli di quell'acqua, e faraila scaldare, e sopra il suo fumo metterai un foglio di carta scritta, subito verrà come se dieci anni passati fosse stata scritta.

A sanar una macchia d'olio d'un panno.

Piglia olio di tartaro, e mettilo sopra la macchia, e poi lavala con acqua tepida molto bene, e poi con acqua fredda lavala tre o quattro volte che resterà netta come se non vi fosse mai stato sopra olio.

A stagnar il sangue dal naso.

Piglia delli ceci rossi, e mettili sopra una tegola al fuoco, e lasciavela star fin che li ceci sono seccati, dappoi falli in polvere

vere sottilissima, e piglia di quella polvere, o mettili nel naso, e subito si stagnerà il sangue.

A far romper l'apostume che vengono nella gola.

Piglia sterco d'asino, e sterco di rondina secchi, e falli in polvere, e mettilne un poco in acqua o in vin caldo, e gargarizza spesso con questo, e in breve ti liberarai.

A cavar un ferro fuori d'una piaga.

Piglia fuco d'erba mira sole, e la sera metti nella piaga, e la mattina la troverai tanto allargata che potrai cavar fuori il ferro con le dita, ed è sperimentato.

A far che non dogliano i denti alli putti piccioli quando gli nascono.

Piglia un gallo vecchio, e tagliali la cresta, e piglia quel sangue che buttarà, e con quello ungili le gengive che non solamente non li doleranno allora, ma non sentirà mai dolor di denti, nè anco gli s'enfieranno le gengive.

A far la voce chiara.

Piglia fiori di sambuco, e falli seccare al Sole, ma guarda che non si bagnino per alcun modo, dappoi falli in polvere, e beva di quella con vin bianco ogni mattina a digiuno.

A riserमार li denti, che tremano.

Piglia incenso, mastice, scorze di pomi granati parti uguali, e falli in polvere, e quando vai a dormire lavati li denti con un poco di buon vino, dappoi piglia della detta polvere, e mettila sopra li denti, che in breve si rafferमारanno.

Alle emorroide.

Piglia una biscia scodeliera, e mettila in un'olla ben stropata su'l fuoco, e lasciavela star tanto, che la biscia sia bruciata, dappoi leva l'olla dal fuoco, e cava fuori la biscia, e falla in polvere, poi lava le emorroide con vin bianco ben caldo, e mettile sopra della detta polvere, ed in due, ovvero tre volte farà sanato.

A uno che avesse vista torbida.

Piglia un polmone di porco maschio, e fallo cuocere nell'acqua, e mettilvi sopra gli occhi al fumo, ed in tre, ovvero quattro volte sarà liberato, ed è sperimentato.

A uno che fosse aperto.

Piglia radice di consolida, e mettilne nel pane, e mangi sempre di quel pane, e mangi ancora ogni giorno della detta radice cruda, ovvero cotta, e in ciò ti pergerà molto giovamento.

A uno

A uno che avesse enfiati i testicoli.

Piglia ruta, e pestala e mettila sopra li testicoli, che subito si disenfieranno, ed è sperimentato.

A far generar figli maschi a una che fosse solita generar femine.

Sappi che il far generar figliuoli a una donna sterile, è cosa difficile, ed è grazia Divina il potere ottenerlo per esser le cause della sterilità molto varie, e senza numero: ma una donna che generasse solamente figliuole femmine, far che generi figli maschi, è cosa molto più facile, e che riesce bene, ed è sperimentata più volte. Quando tu vuoi adunque che la donna faccia figliuoli maschi mettila a dormire dalla parte sinistra sempre, e quando tu vuoi usar con lei, fa che penda verso di te su' il galone destro, e poichè tu hai usato con lei, tienla così un pezzo movendola così un pocchettino leggiermente, e poi dopo un quarto d'ora falla voltar verso di te tenendola in braccio, vedi di far se è possibile, che dorma, e questo continua sempre, ed avanti che usi con lei mangia della semenza della mercorella maschia che fa due semenze sole a modo di due testicoli, e mangiane, tu, e lei, e de' testicoli destri d'animali, e rasura di dente d'Elefante.

A far che le mani non si guastino l'inverno.

Piglia un remolazzo grosso, e cavalo fino al fondo di dentro, dappoi piglia tre once d'oglio rosato, e un'oncia di termentina, e mettilo nel remolazzo, e mettilo nella cenere calda tanto che cali la metà, poi cavalo fuora ed ungit le mani.

A far negra la barba.

Piglia acqua forte, ed un denaro d'argento fino, e mettilo a liquefar dentro appresso al fuoco, dappoi quando la vorrai adoperar, ungit la radice delli pelli della barba con olio rosato, e poi con una spongia bagnati la barba con l'acqua forte sì che non tocchi la carne, lasciala asciugare, dappoi lavala con lessia dove siano cotti fiori di pomi granati, e mirabolani.

A far aver figliuoli una donna sterile, il qual rimedio, benchè sia fallace pur'è il miglior che si trovi.

Prima purga la donna diligentemente, poi dalle acqua di bagno d'acquario, ovvero d'altra minera di solfo, dappoi fa che mangino carne di lepore, lei e 'l marito più che puoi, cioè, lasciando l'altre carni, dappoi piglia herba crespola, mercorella, artemisia, nepta, e valeriana, e fanne ravioli senza pasta con uva passa, e grasso, specie, formaggio, e uova, e fa che non mangi altro col pane la mattina per tre volte la settimana, e beva buon vi-

no,

no, e fa che ogni tre giorni si profumi la madre con lauro, incenso, noci moscate, benzoï, e muschio, ed il marito pigli questa polvere ancor lui tre mattine. Piglia natura sottilissima di legno di cipresso dramme i. e meza, cardamomo, pepe lungo, noci moscate legno aloè fine, ana mezo danaro, e li rognoni, e testicoli d'un porco riccio seccati senza bruciarli, e fatti in polvere, e pigliala in tre volte con un poco di malvasia. Poi usi quest' arte; stia otto dì che non vadi con donne, poi vadi con lei di notte non di giorno, e prima solazzi un pezzo avanti che vadi con essa, e dappoi stia un pezzo con lei in piacere, ma fermo, e fornito l'effetto facci con ogni diligenza che si addormenti, e facci che la donna porti al braccio sinistro una pietra d'Aquila non di queste vulgari, ma di quelle che sono durissime come acciai, e sopra le reni ogni giorno tenga un'ovo fresco battuto con un poco d'aceto fortissimo negro mutandolo ogni giorno.

A far partorire una donna che non potesse partorire.

Piglia una pietra d'Aquila, e legala alla coscia sinistra alla donna, dappoi dalle da beber tre oncie d'acqua di gigli bianchi con un poco di zucchero, e un poco di zaffrano, e falla vomitare o stranutare, ma quando con tutto questo non partorisce, over che la creatura le fosse già morta nel corpo. Piglia tre manipoli di maggiorana verde, ed altrettanto isopo verde, e pestali poi insieme, e cavane tre once di succo, e colalo, ed a lei dallo a beber caldo a digiuno, e non le dar mangiar fino a cinque ore, e partorirà certo, o se non partorisce, morirà per esser forse troppo debile, over bisognerà cavargliela con li ferri, per essersene intraversata nel corpo.

A cader li denti che dolgono.

Piglia radice di ranunculo colta il mese di Maggio, e seccala un poco nel forno, poi pigliane un poco pestata, e mettila nel buco del dente per più commodità, e non avendo esso buco, mettila su la corona del dente: poi piglia un poco di pegola impastata con termentina, e mettila suso il dente, si che stia ben attaccata, e tenga la detta radice sopra il dente, e lasciavela star tre ore per volta, ed in due, o tre volte il dente caderà in pezzi.

Rimedio al morbo caduco.

Piglia farina di frumento, ed impastala con la ruggiada raccolta la mattina di S. Giovanni, e fanne una focaccia, e cotta che farà dalla a mangiare a colui che patisce tale infermità, e si sanerà.

Contra la peste.

Piglia tre once di liquore distillato dalla scorza interiore del frassi.

frassino, con tre once di vin bianco, e darne all'infermo tanto ogni tre ore, e in ventiquattro ore farà sano.

Al medesimo.

Piglia once iii. dell'acqua delle noci non mature preparate, e distillate alla festa di S. Giovanni, e dalle a bere a quello che ha la peste e si sanerà, ma meglio farà pigliar le guscie delle noci esteriori il Settembre le quali siano negre, ma non marcie, e distillate, e di quell'acqua darne a bere un bicchietto tepido a colui che patisce il male avanti il salasso, e molto gli gioverà. è cosa provata.

Alla putrefazione de i denti.

Piglia radici di piretro, e minuzzale, con vino ottimo lambiccale, e di quell'acqua tien'in bocca un cocchiario, ed in breve sentirai buonissimo rimedio, perchè sana i denti infermi, e guasti, e gli mondifica, e giova oltre di ciò a purgare ogni lordura della bocca.

Al puzzone del fiato, e per imbianchare i denti.

Piglia mele spumata libra i. acqua vita libra meza, legno aloè once iii. gomma arabica once ii. noci moscate, galanga, cubebe, cinamomo, mastice, garofoli, spiconardo misto ana dram. iii. ambra tritata dramme ii., e mescola tutte queste cose insieme, fanne acqua a lambicco, e questa acqua caccia il fettore del fiato, imbianca i denti, e li conserva lungamente.

Acqua per mondificare i denti.

Piglia sale armoniaco, e salgemma, ana once iii. allume zucherino once i. e meza e distillali, ovver macerali in due libbre d'acqua per otto giorni, e con tal liquore distillato, ovver così macerato fregati i denti, e si faranno nettissimi.

Altra acqua per imbianchire i denti.

Piglia sal purgato, e pestalo libra i. allume glaciale oncia i., e distillali a lambicco, e mescola un'oncia di quest'acqua con un'oncia d'acqua di piantagine, e con questa mescolanza fregai i denti con bambagio, e verranno bianchissimi, e netti.

Per levar il fettor dell'aglio, porri, e cipolle.

Mangiato che averai l'aglio, porri ovver cipolle, piglia radice della bieta, e rostita sotto le bracce mangiata, e vedrai l'effetto. Ovvero mangia della radice simile al zenzero che i speziali chiamano zedoaria, e non sentirai fettore alcuno, il che è più agevole a farsi ad ogni ora, che con la radice della bieta.

A far che il mosto non si sparga fuori del vassello bollendo.

Metterai intorno al buco per il qual si sparge il vino bollendo

do

do una corona di pulegio, o di calamita, o di origano; over ungerai i labri di dentro di quel bucco di calcio di vacca; ed il vino niente si spargerà.

Al flusso del ventre rimedio.

Piglia panico pesto, e dallo a bere a colui che patisce il flusso del ventre in vino vermiglio, e si sanerà. Il medesimo ancora cotto col latte di capra, e mangiato due volte il giorno, cioè mattina e sera avanti pasto, farà la medesima operazione.

A far che non nascono i pelli.

Piglia scorze di fave verdi, e fanne empiaastro, e mettile sopra quella parte, ove non vuoi che nascano i pelli, e non vi nasceranno, e se vi saranno nati caderanno, e più non vi rinasceranno. *Ottimo rimedio alle durezze delle poppe delle donne dopo il parto.*

Piglia semola di frumento, cuocila col succo della ruta, e ponila sopra le poppe delle donne che dopo il parto si sono indurite, e si mollescheranno, e disopilaranno. Il medesimo vale contra le morsicature d'animali venenosi.

Rimedio per aposteme, tenconi, ed enfiagioni.

Piglia orzo, e semola, e falli cuocere tanto che siano come uno empiaastro molto spesso, mettilo sopra la apostema, e farà molto salatifero, è utile.

Per far accrescere il latte alle donne.

Piglia grani di finocchio, e falli cuocere in acqua d'orzo, e dà detta acqua a bere alla donna, e le crescerà il latte abbondantemente. Il medesimo ancora il brodo dei ceci.

A conoscer se il vino ha dentro acqua.

Piglia pere crude, e mondale, e tagliale per mezzo, over more, e gittale nel vino, e se nuotano di sopra del vino il vino è puro, e netto, ma se scendono al basso il vino è mischiato con acqua.

A far aceto.

Falli l'aceto ponendosi il vino in qualche botte ove sia stato aceto, mettendo poscia la botte al Sole, ovvero appresso al fuoco, over mettendone dentro tegole, o mattoni nuovi, e netti, e bene infocati.

Modo di far aceto in pani, il qual si può portar ovunque si vuole senza alcun vaso.

Piglia delle cerese salvatiche quando si cominciano a maturare, ma miglior sono i cornalli, e more, quando sono rosse, ed agresta ben forte, e ghiande salvatiche, avanti che maturino, e pestata

sta tutte queste cose insieme, poi piglia del miglior aceto che tu possi trovare, e con quello incorpora le sopradette cose pestate insieme, e di essa pasta fate piccioli pani, e metteteli a seccare al Sole, e quando tu vuoi far aceto distempera uno di questi pani in tanto vino che basti, e farà aceto buonissimo.

**Altro modo al medesimo.*

Piglia agresta di vue molto acetose, e pestala, aggiungendovi aceto, e fanne pasta, poni i piccioli pani che tu farai di questa al Sole ad asciugarsi, poscia volendo fare aceto distempera uno di questi pani con tanto vin buono che basti, ed averai aceto fortissimo.

A far aceto rosato.

Se tu vuoi fare aceto rosato, nel modo infraferitto, lo farai molto cordiale, ed odorifero. Piglia buono aceto bianco, e mettili dentro rose rosse nuove o iecche, tenendolo in un vaso invetriato per quaranta giorni, poscia cavagli fuori le rose, e riponilo in un'altro vaso, e conservalo in luogo freddo.

Modo di far aceto di grana.

Piglia un'oncia di quella polvere di grana, con la qual si tingono i pani fini, e mettila in sufficiente quantità d'aceto, e tienla al Sole per qualche giorno in un vaso invetriato, e ben coperto. Poi conservalo così tutto insieme senza separare l'aceto dalla grana, e farà questo aceto il più eccellente di tutti, imperochè la grana è molto aromatica, odorifera, cordiale, è calda, e viene a temperar molto la frigidità dell'aceto.

Preservativo per tempo di peste, e contra qualunque veleno, e morsicatura di can rabioso.

Se innanzi pasto tu mangierai una noce, o due, due fichi secchi, alcune foglie di ruta, con qualche gran di sale, farà un preservativo buono per lo tempo della peste, e contra qualunque veleno che dopo si mangi, e questo pestato, e posto sopra la morsicatura di can rabioso risana, ed il medesimo fanno le noci muscate.

Rimedio contra cimici.

Ungi molto bene il luogo, nel qual tu dubiti che i cimici habbiano da nascere, con olio d'olive mescolato con succo di assenzo, ed ivi non si genereranno cimici alcuni.

Rimedio per purgar la colera, e la stemma.

Piglia alcuni mazzetti di cauli, e mettilgli nell'acqua che bolla e lasciaveli, dapoi che ella averà cominciato a bollire tanto che si caminerebbe cinque o sei passi, dapoi cavagli dall'acqua,
e pe-

e pestali, e cavane il succo, e colalo con pezza di lino, ed in vaso di terra tienlo una notte al sereno, poscia mettili dentro alcuni grani di sale, ed alquanto comino tritato, e così farà compita questa medicina. Colui che si vuol purgare, e prendere di questa medicina la sera vadi a dormire senza cena, e lavasi bene le gambe, e le mani, e le braccia con acqua calda, e beva detto succo composto la mattina, da poi passeggia tre, o quattro ore, e quando gli verrà voglia di vomitare, vomiti, e mandarà fuori tanta colera, e tanta flemma, che farà maraviglia, oltre che questa pozione gli purgerà ancor la testa.

Rimedio acciocchè le mosche non si approssimino alla carne.

Se tu metterai una cipolla sopra la carne, a quanto può arrivare l'odore di essa cipolla, non se le approssimará moscha alcuna.

Per conservar la carne che non si guasti.

Sottera la carne nella farina, ovvero nella semola, e si conserverà senza guastarsi, il medesimo si farà se vi porrai sopra coriandri pestati, e mescolati con aceto.

Per conoscer se'l melone è buono.

Dicono comunemente il melone esser buono quando il piccolo è amaro, e la corona dura, ed è molto buono.

Per ammazzare pulici.

Piglia pulegio fiorito, e brucialo dove sono i pulici, e tutti reiteranno morti da quell'odore.

Rimedio per maturar le posteme, ovvero bugnoni.

Piglia assongia di porco, ovvero lardo in suo cambio, e ponilo sopra le aposteme, ovvero bugnoni, e presto si matureranno. E chi avesse molti pidocchi, e lendini in testa, ungas con questo la testa fregandola bene, e tutti moriranno. Il medesimo farà l'olio laurino.

Ottima lavanda per li denti.

Piglia fiori di pomi granati, e sagli cuocere nel vino, e tien in bocca di quel vino, che ha virtù di stringere le gengive enfiate, e di assottigliare le lor carnosità.

Esca per li pesci di fiume.

Piglia sangue di vitello, e carne di vitello ben tritata, e mettili in un vaso, e lasciali così star per spazio di dieci giorni, da poi usala per esca.

Rimedio acciocchè ogni sorte di erbe non siano offese da pulici, nè da pedocchi.

Insieme con quelle erbe che feminerai, feminerai ancora l'eruca

ruta, ovvero macerarai le semenze delle erbe che vuoi seminare avanti che tu le semini nel fuco del sempre vivo, e quando le erbe saran nate, non saranno offese da pulici, nè da pidocchi.

Per discacciare i cimici.

Se con l'acqua bagnarai la ruta, ed aspergerai la casa, discacciarai li cimici che saran in casa. Item se tu porrai nella lettiera qualche ramo di canape, stando in letto non sarai molestato da i cimici. Se con la pece liquida, e fuco di cocomeri salvatichi ungerai la lettiera, tutti i cimici che saranno in quella moriranno. Se così ungerai la lettiera con scilla pestata con aceto, ovvero con foglie di cedro cotte nell'olio, mai non sentirai cimici, ed il medesimo farà se ungerai la lettiera con colla di pesce cotta. Item se sotto la lettiera metterai un vaso pieno di acqua, i cimici non ti molestaranno.

Per ammazzar le mosche.

Piglia vetro, e fallo macerar nel latte ovver sapa, dappoi aggiungivi orpimento, e con quello aspergi la casa, ed ammazzarà tutte le mosche. Il medesimo fa la decozione del sambuco per la casa sparso.

Altro modo per ammazzare i pulici.

L'assenzo, ovver la radice del cocomero salvatico bagnato con acqua marina ammazza i pulici. Il medesimo fa l'acqua, nella quale sij macerato il melanthio se farà sparso per casa. Item se tu farai bollir acqua con rododafne, e con semenza di canape, e la spargerai per casa, ella farà il medesimo effetto.

Rimedio a chi avesse mangiato fonghi venenosi.

Niun rimedio è più perfetto a chi avesse mangiato fonghi venenosi, per far vomitare colui, che gli ha mangiati più presto che si può, dandoli a bere della radice, e delle frondi della ruta ben pesti, e dell'origano, e del mele, e dopo questo molto giova l'uso della tiriaca, del mitridato, con fortissimo aceto, o con offimelle scillitico, o con acqua vite. Giova in tal caso molto il mangiar dappoi dell'aglio crudo, come fa la maggior parte de i villani, usandolo per tiriaca.

Modo di acconciar i fonghi, tal che si possono mangiare sicuramente senza pericolo.

Doichè così dilettevoli al gusto sono i fonghi, che gli uomini non se ne fanno astenere, imparino almeno il modo di assicurarsi dalla malvagità mortifera loro, il quale farà questo. Se tu vuoi che mangiando fonghi non ti nuocano, falli cuocere

P

CON

con le pere salvatiche, ovvero con le frondi, o con la scorza dell'arbore che produce le dette pere. E non ritrovandosi delle salvatiche, si può far questo parimente con le domestiche, pur che siano di quelle che di natura sono austere, e che non altrimenti che cotte si mangiano. ed a questo, e fresche, e secche si possono usare, e li leveranno ogni pericolo di veneno.

Rimedio alle morscature delle vespi, e delle api.

Si cutano le punture delle vespe, e dell'api, mettendovi fuso del fango, ovvero sterco di buoi con aceto inaequato, o frondi di malva col medesimo, ovvero toccando la puntura con un ferro: il medesimo fa il latte del fico.

Per far che le donne partoriscono presto, e con pochi dolori.

Piglia delle frondi del dittamo, e pestale, ovvero fanne polvere, e con acqua dalle da bere alla donna che vuol partorire, e partorirà presto e con pochi dolori.

Rimedio a chi avesse mangiato songhi venenosi.

Se alcuno avesse mangiato songhi venenosi, si dee far vomitare, dandoli a bere olio d'oliva, e lessia fatta di cenere di sarmenti di viti, ovvero di rami di peri salvatichi con sale ed aceto inacquato. Li giovano molto le uova di gallina bevute con aceto inacquato. E questi rimedij son buoni similmente a chi avesse bevuto gesso, o mangiato altra cosa che soffoca, ed a chi fosse dato a mangiare sangue di menstruo, come alle volte fanno le malvage donne.

Segreto per cacciar via i porri che vengono alle mani.

Per guarire i porri piglia tanti ceci quanti sono i porri a numero, e con ciascuno di questi ceci, tocca ciascuno de i porri che tu hai, talchè ciascuno de i ceci abbia toccato il suo porro, poscia lega detti ceci con una pezza di lino, e gittali all'indietro dopo le spalle, e li porri tutti si seccaranno via, e resterai libero, e netto da quelli.

Per restringer le gengive. e fermar i denti molli.

Piglia alquanto di mirra, e distemperala con vino, ed olio, e lavatene la bocca, e vedrai effetto mirabile. La mirra ancora ammazza i vermi del corpo, e masticata fa buonissimo fiato.

Per levar il dolor de i denti.

Piglia isopo, e fanne decozione con aceto, e con tal decozione calda lavati la bocca, e levarati il dolore dei denti. L'isopo ancora pestato, ed incorporato con mele, ed alquanto di nitro ammazza i vermi del corpo.

Altro

Altro rimedio per levare il dolore de' denti.

Fa bollir delle rane con acqua, e con aceto, e con quella decozione lavati la bocca, e gioverati molto al dolor dei denti.

Per far negri i capelli.

Piglia sanguisughe, e lasciale putrefare per sessanta giorni in vin negro, ovvero in aceto, in un vaso di piombo, e con quello ungi li capelli al Sole, e diventeranno negri.

Rimedio alla dissenteria, e flusso di stomaco.

Piglia fave verdi con la guscia, e falle cuocere con acqua, e con aceto, e mangiale così con la guscia, e ti ristagneranno la dissenteria, e il flusso dello stomaco.

A far nascere i capelli.

Piglia tre rane vive, e così vive falle bruciare in una pignata, e mescola la cenere che ne farà con mele, ovvero con pece liquida il che farà meglio, e con questo ungi il luogo ove tu vuoi che nascano i capelli ed in breve abbondantemente nasceranno.

Per ammazzare i caroli de i denti, e per levare il lor fetore.

Piglia cento rane, e falle seccar nel forno, talchè si facciano in polvere, dappoi aggiungile altrettanto sale polverizzato, e con quella frega i denti, ed ammazzarà i caroli, e ti leverà il fetore de i denti.

Per guarir i cavalli belfi.

Piglia verbasco, e fanne polvere, e con acqua dallo da bere a i giumenti non solo che abbiano la tosse, ma ancora che in tutto siano belfi, e guariranno; il medesimo ancora farà la gentiana, ed è cosa provatissima.

Rimedio alla nausea, che patiscono navigando per mare quei che non vi sono assuefatti.

Se navigando per mare tu parirai nausea, bevi succo di assenzio, e sarai liberato da tal fastidio.

Rimedio al morso de i serpenti.

Piglia frondi di frassino, e pestale, e ponile sopra il luogo morficato, ovvero cavane il succo, e dallo da bere a colui che è stato morficato, e vedrai effetto mirabile, perchè il serpente è tanto inimico al frassino che più presto elegge passar per lo fuoco, che per lo frassino.

Rimedio per quei che sputano il sangue.

Piglia farina di segala pura, e fanne una foccaccia, e cotta che ella sia, calda dalla a mangiare a colui che sputa il sangue, e gli farà gran giovamento.

Rimedio a i vermi de' fanciulli.

Piglia lupini secchi, e fanne farina, ed impastala col mele, e ponila sopra il stomaco a i fanciulli che patiscono de i vermi, e vedrai risolversi maravigliosamente.

Rimedio al flusso di corpo.

Piglia ghiande di quercia verdi, ed ammaccale alquanto insieme con la sua scorza, ed insieme delle cime delle sue frondi tenere, fanne acqua a lambiccio, e danne da bere a quello che patisce flusso di corpo, e farà ottimo rimedio.

Rimedio per quei che hanno flusso di orina.

Piglia delle cime tenere delle frondi della quercia, e falle cuocere in vin rosso, dapoï pestale, e fanne empiastro; e caldo mettilo sopra la verga a colui che patisce flusso di orina, ed in breve si libererà.

Rimedio per quei che non possono ritener il cibo, ma di continuo vomitano.

Piglia delle frondi più tenere del frassino, e falle cuocere in aceto forte; poscia pestale, e fanne empiastro, e ponilo sopra il stomaco di colui che patisce il vomito, e lo restringerà; similmente se lo porrai sopra il ventre a colui che patisce flusso di corpo, gli farà grangiovamento.

Rimedio acciocchè le formiche non vadano sopra le piante a mangiare i fichi.

Piglia cipolle scillitiche, e pestale con assongia, ovvero lardo di porco, e con questo ungi il piè della pianta un palmo, o due alto in circa, e le formiche non vi saliranno, ma questo rimedio si ha da fare nel mese di Marzo.

A far negri i capelli.

Piglia foglie di morone, foglie di vite, e foglie di fico rosso, e falle bollir con acqua pluviale, e con quella acqua così bollita lavati la testa, e i capelli si faranno negri.

Al dolor de i denti.

Piglia raditi, e foglie di morone, e falle bollire in acqua, con quella così calda lavati la bocca, e tienla in bocca per alquanto spazio, e mirabilmente ti levarà il dolore de' denti.

A far morire i pidocchi, ed altri animalletti che guastano l'erbe ne gli orti.

Se nelle tue ortaglie l'erbe faranno guastate da pidocchi, e altri animalletti, fa andare tre, o quattro volte scalza intorno alle profe una femina, la qual allora patisca il menstruo, e caderanno tutti morti,

Alla

Alla sordità rimedio.

Se uno si facesse sordo per accidente non per natura, pigli fuco di cauli mescolato con vin tepido, e infondivelo nell' orecchie, e sentirà meglioramento mirabile.

Rimedio alle morscature de i scorpioni.

Piglia pulegio, o secco, o verde, e pestalo col vino buono, e fanne empiaastro, e mettilo sopra le morscature de scorpioni, e le sanerà.

Rimedio che 'l Sole non si nuoca dandosi sopra la testa quando fai viaggio.

Quando tu vai per viaggio, se tu porterai un ramuscello di pulegio per ciascuna orecchia, il Sole non ti offenderà dandosi sopra la testa.

Rimedio alla raucità della voce.

Se per causa di freddore tu harai rauca la voce, piglia del pulegio, e fallo cuocere in acqua, e la sera quando vai a dormire bevi una scudella della detta acqua ben calda con alquanto zucchero, e facendo questo tre, o quattro volte, ti libererà da quella raucità, e ti rischiarerà la voce.

Rimedio per quelli che non possono orinare.

Piglia quattro, o sei porri, e falli frigere nell'olio di scorpione, poscia pestali, e fanne empiaastro, e ponilo quanto caldo puoi tollerare sopra i lombi a colui che non può orinare, e presto urinerà: il medesimo faranno le barbe, e capelli de i porri faccendoli seccare, ed in polvere bevendogli con vin bianco, e faranno uscìr fuori le renelle, e le pietre che faranno di non molta grossezza.

A far' una pasta per pigliar ocche ed anitre salvatiche, ed ancora ogn' altra sorte d' uccelli.

Piglia del seme del belengo, e delle sue radici, e mettile a molle in acqua per un dì, ed una notte insieme col grano, dappoi fa cuocere le sopradette cose con quella medesima acqua nella quale saranno state a molle per un poco, tanto che 'l grano s'abbia ben bevuta quell'acqua; poscia poni il detto grano in quei luoghi dove sogliono riposare le ocche, e le anitre salvatiche, le quali mangeranno il detto grano così medicato, e poi si addormenteranno come embriache, intanto che si potranno pigliare con le mani, ma bisogna che 'l belengo sia in gran quantità, massimamente per le ocche. Questa medesima ricetta potrà servire per pigliar altre sorti di uccelli, che vanno in gran schiere. Cuocesi

ancora il grano con solfo, e si pone ne i luoghi dove questi uccelli si sogliono pascerne, e tutti quei che di esso grano mangeranno stramazzaranno, e moriranno, ma volendosi lor soccorrere che non muojano, bisogna dargli da beber olio d'olive, e subito si riaveranno.

A far che i cani non diventino rabbiosi, rimedio se fossero venuti rabbiosi per esser stati morsi da altro cane rabbioso, ovver lupo rabbioso.

Se dapoi che 'l cane farà nato, di trenta, o quaranta giorni gli mozzarai la cima della coda, mai non diventerà rabbioso, se per forte non fosse morsi da qualunque altro cane rabbioso, o lupo rabbioso. Ed essendo morsi da cane, o lupo rabbioso sarà inrabiato; dalli per trenta giorni continui, cominciando subito che è stato morsi, a mangiare insieme col pane, o altre vivande sterco di gallina, e nella morsicatura poni empialtro fatto di radice di rose salvatiche, e mettili al collo un collaro di quelle radici, e nella piaga metti ancora agli, e cipolle peste, e se tu farai vicino al mare, sommergilo ogni dì nell'acqua marina due, o tre volte, tanto che si bagni molto bene, e questo farai almeno per quindici, o venti dì continui, perchè l'acqua marina ha virtù contra la rabbia canina.

A far che le mosche non molestino i cani.

Piglia delle guscie verdi delle noci, e pesta, e con quella ungi il cane dove le mosche lo molestano, massime all'orecchie, e non lo tocheranno più.

Rimedio a i cani quando sono molestati da i pulici.

Se li cani faranno molestati da i pulici, ungili con olio d'olive, e subito moriranno, ovver piglia radice di belengo, e falla bollir con acqua, e con questa acqua lava i cani, e se haveranno pulici subito moriranno, ovver cavandone il sucò dalle froadi, e con quello ungendoli due, o tre volte, il medesimo effetto farà l'acqua della torvisca se con essa farà lavato il cane molto bene, ma subito deve esser rilavato con acqua netta, e chiara, perchè se con la lingua il cane toccasse quell'acqua della torvisca, gli farebbe gran danno, perchè è assai velenosa.

Rimedio a purgar i cani quando sono ammalati.

Se i cani averanno qualche piaga se gli curerà con pece liquefatta e mescolata con olio di olive, e con questo ungendoli le piaghe ogni dì; se faranno ammalati, converrà purgarli, il che si farà dandogli a bere serone di capra caldo, e dopo questo gli farsi

farai cuocere la testa di un castrato con la pelle, e con gli suoi pelli, e le porrai sopra alquanto di zenzero, e gliela farai mangiar tutta calda col suo brodo ancora, e si risaneranno.

Rimedio per li cani che hanno rognà.

Se i cani averanno rognà, è una mala infermità, ed è maraviglia se gli si levi d'addosso, però è necessario mantenergli bene, e quando si ammazza alcun vitello pigliar del sangue di esso vitello così caldo, empialtrarli bene dove hanno la rognà, e poscia che se gli farà seccato addosso di nuovo empialtrarli ancora di sangue di vitello caldo, quando non è se non allora cavato dal vitello, e questo si deve fare parecchie volte, quante volte si può aver sangue di vitello caldo, dappoi lavarli bene con lessia fatta di cenere di sarmenti di vite, è bene ancora gittarli alcuna volta ne i tinacci quali si tengono le pelli di somacho, ed ivi dentro lavarli bene, perchè il tommaco asciuga molto, altri li lavano con acqua nella quale sia stemperata mirra. E' bene ancora pigliare alquanto di buon gesso, con altrettanto di una semenza che si chiama allegretto, e pestarli benissimo insieme, e mescolarli con pece liquefatta, e con questa unzione ungerli. Con questa ricetta ancora si guariscono gli uomini.

A cacciare i porri che vengono sopra le mani.

Piglia terra impastata con orina di cane, e mettila sopra i porri, che vengono sopra le mani, che tutti si seccaranno.

A far bianchi i denti.

Piglia corna di capra, ed abbrucciale, e fanne polvere, e con quella fregati i denti, e diventaranno bianchissimi.

A levar il dolor de gli occhi.

Piglia il polmone d'un capreto caldo come gli è cavato dal corpo, e mettilo sopra gli occhi a quello a cui dolgono, e li leverà il dolore.

A chi fosse morso, o insalvato dalla Salamandra.

Egli è appropriato rimedio la ragia di pino composta con mele in forma d'elettuario, e bevuta con decozione di frondi d'ortica. Ma chi per forte ne avesse mangiata, prima bisogna far vomitare il velenato gagliardamente, dandogli olio più volte, e poi per di sotto porgli cristieri acuti acciò che si cavi ben fuori il veleno, poi foccorregli il cuore dandogli buona tiriaca, e mitridato. Il cibo suo sia carni grasse d'animali giovani.

Rimedio a chi fosse morsiato da can rabioso.

Si dee far ogni diligenza d'aver subito il fegato di esso cane

fabbiofo e arroftito, darlo a mangiare al paziente, fopra tutto fi debbon largar ben le piaghe col rafajo, e fi dee tagliar via tutta la carne lacerata, e far venir fanguie in abbondanza, perciocchè porta feco il veleno, e tirarne con ventofe bene affocate, dandogli a mangiare aglio, cipolle, e cofe fimili, ed a bere latte, e vin dolce, e grande.

Rimedio a chi avesse bevuto fanguifughe.

Se gli dia a bere falamonia, e fugo di bietola con aceto che ammazzerà tali animali, perciocchè il fuo nuocere è, che foffoca attaccandofi alla bocca dello ftomaco.

A chi foffe morficato dalla tarantola.

Altro rimedio par che non fi trovi a chi vien morficato dalla tarantola, ecceto che fuoni, e canti di diverfe forti, e continuar tanto ballando che il paziente fi fani.

Rimedio a chi foffe morficato da animal venenoso.

Per levar il veleno fuor della carne a chi è ftato morficato da animal venenoso, il più efficace rimedio è fucciar fuori il veleno con la bocca, ma bifogna che fia avvertito colui che vuol fucciare, che non fia digiuno, ma prima abbia mangiato, e maffime cofe ontuofe, e graffe, ed a corpo pieno, poi lavatofi ben la bocca con vin buono toglia in bocca olio d'olive, e mettafi a fucciare. Poi apprefo allarga la puntura col rafajo, acciocchè efca bene il veleno ponendovi fopra ventofe con affai fiamma per ben tirare, poi farli empiaftro fopra con aglio, e cipolle minutamente pefti, e fomentare il luogo con aceto caldo. Il vivere del paziente fia foglie di porri, aglio, cipolle, con pepe copiofamente, e fale, e paue affai, carne di ricci terreftri, cedri, ed i lor femi, dandogli a bere buon vin con origano infieme, feme d'ortica, bacche di lauro, e di ginepro.

A fcacciar ogni animal venenoso di casa.

Piglia ginepro, feme di vitice, gufci di granchi di fiume, corno di cervo, graffo di cervo, naftruccio, origano, e dittamo, parti uguali, e fanue pasta, ed abbrucciala, e dove anderà quel fumo, tutti gli animali venenofi fugiranno.

Ad ogni veneno bevuto, o mangiato.

Conofciuto che un fia avvelenato, il principal rimedio è fargli vomitare il veleno dandogli olio d'olive tepido puro, ovver mefcolato con acqua, e fe per forte non fi trovalle olio in quel luogo, dagli butiro con l'acqua calda, ovver con decozione di feme di lino, o d'ortica, o di fen greco, e quefte
cofe

cofe fanno purgare per di sotto il veleno come per vomito. Fattolo poi più volte vomitare, bisogna parimente evacuarlo co' crifteri acuti, per di sotto, ed appreffo dargli acqua melatta, e vin vecchio copiofamente: E chi può avere buona tiriaca, e mitridato, fono i principali antidotti, terra fignata, e gusci di ghiande, datigli fepe volte nel buon vino gli gioverà. Il mangiar fia carni graffe, d'animali vecchi, e brodi graffi, maffime di galline, e pefci graffi, e non fi lafci dormire, continuando tal ordine fi libererà con l'ajuto d'Iddio. Piglia ancora una quantità di mosche, e feccale, e fannae polvere, e dagli a bere in buon vino, che li gioverà.

*L'antidoto che ufava il Rè Nicomede acciocchè
niun veneno gli nocelfe.*

Togli bacche di ginepro, terra denia ana dramme due e fannae fottilliffima polvere, ed incorporale con mele, ovvero con olio d'olive, e ferbale, quando lo vuoi adoperare prendine la quantità d'una nocciuola per volta con un poco d'acqua melata, e farai ficuro di non effer avvelenato, perciocchè mangiando pofcia cibi velenati subito che gli averai nel ftomaco ti verrà naufea, e vomitarai il cibo, infieme col veleno, ma fe veleno alcuno non farà nel cibo, non ti farà alcuna moleftia nè nocumento tal antidoto.

Secreto che è Scorpioni non trafiggano.

Chi porterà la radice della palimonia addoffo, non farà trafitto da fcorpioni, e fe pur farà trafitto, non gli noceranno.

Secreto che le vefpi, e l'api non trafiggano.

Peftando la malva con olio d'olive, dove farà unto con tale unzione, Api, nè Vefpe non trafiggeranno.

A far aceto forte in quella quantità che tu vuoi.

Piglia una squilla, e fpogliala, poi infilzala in un fpago, e per cinque, o fei giorni lafciala all'aere, poi calala nel vaffello nel quale è il vino che voi far in aceto, ma bisogna che ci fia tanto vacuo, che la squilla non tocchi il vino, ftando attaccata al buco del cocone, e lafcia vela per cinque, ovver fei giorni, e verrà forte quel vino, e buono aceto.

Secreto contra ogni malia, ed incantefimo.

Se attaccherai la fcilla fopra la porta principale della cafa ficurarai gli abitatori da tutte le malie, e da ogni incantefimo. Così afficura ancora tutte le piante dove appreffo gli è piantata d'ogni nocumento di mal'aria.

Secreto contra i fulmini, e tempeste.

Dove farà attaccata la pelle della Iena, o del Cocodrillo, o dell'Ippopotamo, o di Vitelmarino, non tocherà il fulmine, nè la tempesta. Non tocca il lauro, nè il fico.

Secreto da far disperder la felce ne'campi.

Legandosi un pezzo di canna al vomero dell'aratro quando si coltivano i campi, si disperderà tutta la felce che vi si ritroverà.

Secreto da far mollicino il lino come seta.

Piglia quella quantità di lino che ti piace, ch'egli sia buono, e bello, e fallo pettinare, come se si volesse filare, poi piglia tanto sterco di vitello fresco che basti a impasticciare esso lino, e con quello lo impasticciarai, e così lo farai stare quattro ovver cinque ore, poi lavalo, che resterà come seta, e ne potrai far opera tanto sottile quanto si vorrà.

Secreto per conservare i frutti che non cadano prima che sian maturi.

Se attaccherai fichi salvaticchi primaticci, e gli arbori domestici a cui sogliono cadere i frutti avanti che si maturino, non solamente vieteranno che non cadano, ma gli conserveranno anche fin che siano maturi.

Secreto che le martore, e foine non mangiano le galline.

Se ungerai le galline col succo della ruta, non faranno tocche dalle martore, nè da foine.

Che le galline non saranno mangiate dalle volpi.

Quelle galline che averanno mangiato del polmone di volpe, saranno preservate dalle volpi.

A far guarir subito il dolore del capo.

Piglia succo di maggiorana, e tiralo su per il naso, e subito ti leverà il dolore.

A guarir le labra della bocca guaste per freddo o vento.

Piglia gomma arabica, e draganti parti uguali, e fanne polvere, ed incorporala con olio violato, ed ungi le labra, e guariranno.

A guarir le mani guaste dal freddo.

Piglia mastice, incenso, cera nuova, ed olio rosato, parti uguali, e fanne unguento, ed ungi le mani, che presto guariranno.

A macinar l'oro, e l'argento.

Piglia tondature d'oro battuto per mezzo scudo, poi piglia gomma arabica quanto sono due grani di fava, e mettila a mollo in tant'

tant' acqua, che appena stia coperta, e lasciala così per una notte, poi macinala sul marmo un poco, poi mettili l'oro a poco a poco ed incorporalo bene con la gomma, poi macinalo leggermente per spazio di due ore, tenendolo raccolto sotto il macinino, perchè allargandosi se ne perde troppo, e con un pennello bagna intorno all'oro che non si seccò, perchè lo perdesti, rispetto alla gomma che lo fa seccare. Poi piglia salnitro onca meza, e mettili in un ramajol di ferro, e mettili tant' acqua che stia coperto, e mettila a bollire, sciamelo bene, poi colalo con pezza di lino, e doppia, e siffa, e lascialo freddare, fino che sarà congelato e bianco. Poi macinalo in compagnia dell' oro per un' ora e meza che sarà macinato, poi ricoglilo col pennello minutamente e mettilo in una tazza di vetro, poi risolvilò tutto in acqua. Abbi poi tre o quattro tazze per voter l'acque di mano in mano, poi metti dell'acqua sopra l'oro, e con la punta del dito lavalo bene dalla gomma e dal salnitro, e vota l'acqua di mano in mano nelle tazze, ed abbi parecchiato orecchini o nicchi che siano netti e asciutti per mettercelo dentro, ed essendo l'oro ben lavato nella tazza, fa che vi sia dentro un poco d'acqua e con un stecco sottile mescola nell'oro, e vota pian piano nel nicchio tutta quella quantità che a te pare, tanto che tutto lo dispensi, e faue tante misure, che ne cavi li tuoi denari, e sappi che sempre se ne guadagna la metà: e quando lo voti, va mescolando con l'ago, acciò che il grosso vadi al fondo, e non mescolare col sottile, perchè faresti vergogna alla tua opera, ma serbalo, che un' altra volta lo potrai rimacinare, e quando sarà nel nicchio, tieni il nicchio sopra un carbone acceso e non lo tener fermo, ma fallo ondeggiar pian piano, che si andrà asciugando, e par più bello all'occhio: poi conservalo da ogni bruttura, o polvere, che sarà bellissimo.

A far verderame alla moderna, bello.

Piglia aceto forte, e scaglia di ramo netto da ogni bruttura, o polvere, oncie otto, sal commune oncie iiii. tartaro di vin rosso oncie ii. sal armoniaco onca meza, e tre oncie di lavatojo che sia forte, perchè è quello che moltiplica, e fa far corpo al verderame, e sia ben distemperato con l'aceto, e l'altre cose siano fatte in polvere sottilissima, e l'aceto si mette senza misura, perchè se n'avanza, sempre è buono, ed ogni cosa impasta ben bene insieme, e mettile in una pignatta nuova invetriata, con suo copercchio, ben tenuta intorno, e mettila nel letame
per

per quindici o venti giorni, poi cavala fuori, e vuota l'aceto pian piano, e se più lo vorrai moltiplicare, rimettivi dell'altro levatoio ben distemperato, ed incorporato con le dette materie di sopra, tanto che sia duro a tuo modo, poi mettilo in un sacchetto ben ferrato, e rimettilo un'altra volta nel letame per otto o dieci giorni, ed acciocchè il sacchetto non tocchi il letame, mettilo in una cassetta di legno sottile, poi lo caverai, ed averai un verderame bello.

Un' altro verderame più breve.

Abbi una pignatta assai grande invetriata, e mettivi dentro aceto fortissimo, ed abbi molte piastrelle di rame sottilissime e picciole acciocchè facciano numero assai, e mettivi un triangolo di terra nel fondo, acciocchè le piastre non tocchino l'aceto, poi mettili sopra il suo coperchio turato con lutum sapientie, che non possi respirare, poi mettilo nel letame, ovvero in luogo caldo che abbia bene il Sole, per venticinque giorni, poi cava fuori la pignata, e scoprila, che lo vedrai attaccato alle dette piastre, rascialo col coltello, e fallo cadere nell'aceto, poi raconciale un'altra volta, come si fa a cuocere i mattoni nella fornace, poi scoprile, e netta le piastre come prima, e tante volte farai a questo modo che tutte faranno consumate, e poi colarai via l'aceto leggermente, e raccoglierai il verderame, e lo metterai in una vesica, o altro vaso a comodo, ed averai un verderame suo.

A far indico buono e bello.

Piglia del fior del guado, cioè sfiorata, once iii. farina di amito once i. ed ogni cosa sia sottile, ed impastale con orina, ed aceto forte, e fanne una foccaccia, e falla seccare al Sole, e se tu lo vorrai più carico di colore, aggiungivi più guado, e impastala un'altra volta, ed averai indico molto colorito, e bello.

A far pasta d'ambra netta per far pater nostri odoriferi.

Piglia draganti onc. iiii. gomma arabica once due, timianza once vi. storace sodo once ii. benjoi once i. e meza, irios once i. noci muscate quattro, gesso once vi. terra negra lib. i. canfora scropoli otto, prima metti a molle i draganti e la gomma in acqua di spico, ovvero altra acqua odorifera per giorni tre o quattro, poi fa polvere di tutte le dette cose, poi pesta in un mortaro i draganti e la gomma, che siano ben disfatti, poi mettivi dentro le polveri odorifere, e la canfora, poi il gesso, poi la terra negra, e falla tanto soda, che tu la possi lavorare, e non s'attacchi alle mani,

mani, e conservala in luogo fresco, e con le stampe fa i pater nostri, e falli seccare all'ombra, e nell'adoprarli renderanno odor mirabile, che conforterà il cervello.

A contrasfar le perle che pareranno naturali.

Piglia di quella creta con la quale si fanno le scudelle, che sia ben lavorata, o netta d'arena grossa, poi stampa i pater nostri, e falli il buco picciolo, e lasciali ben seccare al Sole, e se tu li farai cuocere nella fornace, saranno più durabili. Poi con bolo armeno e chiara d'ovo dagli una tinta sottile, poi attaccali suso dell'argento fino in foglio, e come sono asciutti imbruniscile col dente, e fallo lustro, poi piglia delle tagliature di carta peccora, che siano bianche, e non tinte, lavale con acqua tepida e falle bollire in una pignatta nuova tanto che siano ben cotte, e che abbiano alquanto di corpo, poi colale sottilmente, e quando le vorrai adoperar fa che siano tepide, poi piglia le perle infilzate in un'ago, acciocchè il buco non si turi, ed attuffale nella detta colla, e sii presto a levarle suso, e valse voltando sotto sopra, acciocchè la colla non stia ferma tutta in un luogo, ma sia di ugual grossezza per tutto, se a te non paressero grosse a sufficienza, attuffale un'altra volta, e quella bianchezza trasparerà sotto quella cola, e farà un certo livido seuro e per di dentro e di fuori averà lustro, di maniera che parrà color natural di perle, e quando le metterai al paragone delle naturali sempre queste all'occhio pareranno più belle, per esser più lustre e più tonde, e per farle aver più credito, tienle nelli scatollini con riputazione, mostrandone poche per volta, e se vuoi guadagnar bene.

A improntar medaglie di rilievo con draganti.

Piglia draganti once vi. e mettili a molle in aceto forte per tre giorni, poi pestali molto bene e dalli corpo con gesso macinato sottilissimo, e netto, e se li vorrai far d'altri colori, mettici dentro che polvere vorrai, o biaca, o minio, o orpimento, tanto che la pasta sia alquanto durezza, ed ogni cosa bene incorporata, poi piglia le stampe incavate, ed ungele un poco, ed empile della detta pasta ben calcata, e lasciali asciugare al Sole, ed averai l'impronto giusto, e netto. Con questa pasta potrai fare ancora altre opere a tua fantasia.

A far pasta per gittar medaglie.

Piglia ossi di schinco di ogni sorte di animali, e mettili in una pignatta rotta, e cuoprila, e mettila in una fornace, dapo-

pe-

pestali, e macinali fottilmente, poi piglia scaglia di ferro ben lavata e netta, e macinala su il marmo fottilmente, e bagnala con aceto forte, tanto, che sia a modo di unguento, poi mettila in una pignatta ben coperta, e mettila in una fornace, e dappoi che sarà fredda macinala su il marmo, sbruffandola con alquanto di acqua vita, e poi lasciala asciugare. Piglia poi una scudeilla della detta scaglia, e due scudelle della prima polvere dell' ossa, ed incorporale bene insieme, e quando vorrai far la pasta per improntare, ovver gittar medaglie inumidisci le dette polveri con acqua salata, o aceto, o orina o lessia, poi improntale dentro le medaglie, e lasciale asciugare, poi gittaci dentro il metallo, e le medaglie ti riusciranno bellissime, e nette.

A far medaglie, e figure di rilievo con colla di pesce.

Abbi colla di pesce, e pestala, e lavala bene in acqua fresca, ed in ultimo in acqua tepida, poi mettila in un pignattino nuovo, e mettila sopra acqua chiara, e lasciala star a molle una notte, dappoi fa bollire pian piano per un ora, o più, tanto che tu possi comprendere ch' ella abbia fatto corpo: ovvero fa questo assaggio, mettila una goccia su l'ugna, e s'ella sta salda è netta, levala dal fuoco, e gittala sopra le medaglie che tu averai preparate, le quali siano preparate a questo modo. Piglia le medaglie di rilievo, e mettile intorno intorno un mocolo, acciocchè la colla non si possi spargere, ed ungilte con mele, mettivi tanto grossa la colla, che tutti i rilievi siano coperti, poi mettila al Sole che stia in piano, e lasciala asciugare, e quando sarà bene asciutta, da se stessa si spiccherà dalle medaglie, e sarà sottile come carta, e tutti li profili ancorchè fottili si vedranno benissimo, ed averà lustro, e la piegherai per qual verso vorrai, che non si romperà, e se le vorrai far variate di colore, tingi l'acqua col verzino, zaffrano, o verderame, che appena sia tinta, ed adoperela per far cuocere la colla, ed avvertisci che la colla non abbia troppo corpo, perchè l'opera verrebbe troppo grossa, e non sarebbe bella da vedere, e le potrai colorire, o manciare, e parerà cosa bellissima.

A far color verde, rosso, giallo, e turchino, senza corpo per scriver in carta.

Piglia verderame pesto, e mettilo in un'ampolla con aceto forte, ed un poco di gomma arabica, ed un poco di suco di ruta, e così piena turala, e mettila al Sole per quindici o venti giorni, ovvero falla bollire, poi colalo, e rimettila nell'ampolla, e conser-

servalo dalla polvere, e quando lo vorrai adoperare, macinalo bene, e scrivi, o minia, che farà bel verde senza corpo.

A far il rosso, piglia lessia da capo, e mettili dentro verzone tagliato minuto, e lascialo in molle una notte, poi mettili dentro un poco d'allume di rocca, e fallo bollir fin che cali un terzo, poi colalo, e servalo a i tuoi bisogni, e quando lo vorrai adoperare, piglia quel che ti bisogna, e fallo ribollire, e mettili dentro gomma arabica, e quanto più ne metti, farai tanto più bel rosso, e più lustro, ma fa che sia caldo, e se vorrai che sia chiaro mettili un poco d'allume di rocca pesto, ma poco per volta.

A far il giallo, piglia pomelle di spin cervino mal mature, e rompele di grosso nel mortaio, poi mettile a molle nella lessia da capo; poi falle bollire che la lessia cali un terzo, e poi colale sottilmente, e rimetti la lessia al fuoco, e metti dentro un poco di allume di rocca pesto, e quando vedrai che vorrà incominciare a bollire, levale dal fuoco, perchè uscirebbe tutto fuori, e colalo un'altra volta, poi conservalo a i tuoi bisogni, e quando lo vorrai adoperare intorbidalo e adopralo sottile, e faratti un bellissimo giallo, che durerà longo tempo, e se vi aggiungerai due fili di zaffrano farà più acceso.

A far il turchino: piglia del tornasole che vien d'Alemagna, e mettilo a molle in orina per una notte, e la mattina macinalo su 'l marmo, e mettili un poco di calcina viva, quanta a te par, secondo che vedrai il color riuscirti chiaro o scuro, e non lo distemperar con altro che con orina, e durerà un'anno, e più sempre nello medesimo colore, e quando lo vorrai adoperare intorbidalo molto bene nell'ampolla, poi scrivi con penna o pennello sottilmente, e vedrai bell'opera di turchino, e se li vuoi dare il lustro, mettili gomma arabica.

A far pezzetta morelia per miniare, o scrivere.

Piglia pomelle nette, e ben mature di ebuli, cioè sambuco salvatico, che nasce lunghi i fossi, e pestali in un mortaio, e poi lasciali insieme in alcun luogo che stiano caldi, tanto che marciscano bene, poi ripestali un'altra volta, e cavane il succo ed averai apparecchiate le tue pezzuole, cioè di tovaglia, nette, sottili, vecchie, e piglia meza scodella di calcina viva, e bagnale in un catino tanto, che quando saran ben bagnate ci avanzi due o tre scodelle d'acqua sopra la calcina, e votala leggiermente, ed in detta acqua bagna le pezzette, e lasciale asciugare all'ombra. Piglia poi acqua chiara, e mettili dentro allume di rocca, e fallo

e fallo bollire, e mettivi dentro le dette pezzette a bollir per un credo, poi cavale, e lasciale asciugare all'ombra, e poi che faranno asciutte bagnale nel detto succo, due o tre volte, ed a volta per volta falli asciugare bene all'ombra ed al vento su una rete di spago, e che stiano piane, acciocchè il colore non scorri da niun lato, e faranno fatte, e ben colorite, e conservale dalla polvere, e che non veggino aria, acciocchè il color non patisca, e questo è il vero secreto di dar la concia alle pezzette che si fanno per miniare, e piglia d'ogni sorte di colori: questo è l'ordine che tiene il R. P. Don Evangelista Canonico Regolare, unico, ed eccellente Miniatore.

A far un'altro color pavonazzo.

Piglia pomelle di mortella ben mature e pestale, o cavane il succo, e bagnane le pezze, e falle seccare all'ombra, e faranno fatte.

A far pezzuola verde per miniare.

Piglia verderame macinato, e quattro fili di zaffrano, e distemperali con aceto forte, e mettimi altrettanto succo di ruta, poi bagna le pezze in orina, e falle asciugare, poi attuffale in detta tinta due o tre volte, e falle asciugare all'ombra come è detto di sopra, e farai un bel verde. Ancora piglia una dramma d'orpimento, e oncie due di lessia forte, e un poco d'ottone del più brutto che puoi trovare, ed oncie meza di verderame, uncia una di granelle di ginepro ben peste, ed ogni cosa metti insieme, e falle bollire tanto che cali il quarto, poi bagna le pezzette nella detta composizione, e falle asciugare all'ombra, che tu farai un bel color variato.

A far verde bello.

Piglia fiori di gigli celesti, e cavane il succo, e mettivi dentro un poco d'allume di rocca pesto, e verrà più chiaro, ed attuffaci dentro le pezzette più volte, e poi falle asciugare all'ombra. Ma se vorrai farle di color sanguigno, farai il color di grana, e bagnarai dentro le pezzuole. E se le vorrai far azure, piglia fior di lino, ovvero gigli celesti, e farai com'è detto di sopra. E quando vorrai cavar il color di alcuna pezzetta abbi un poco di acqua gommata, e bagna un poco la pezza, e premila bene, che averai colore quanto vorrai, ed adoprato col pennello a tuo piacere.

A cavare olio dal talco artificiosamente.

Piglia talco netto libbre sei, e taglialo minutamente, e

mic-

mettilo in una pignatta non cotta, nè invetriata, ma grossa di terra, e la pignatta sia piena, e metticci il suo coperchio, e legala bene con filo di ferro, e luta ben la pignatta con lutum sapientie, e falla bene asciugare, e mettila in una fornace appresso alla bocca dove riverbera il fuoco, e quando la cavi fa detramente che non si rompa, poi cavalo fuora, e macinalo sottilmente su 'l marmo, e fa presto, acciocchè veggapoco aria, e mettilo in un sacchetto aguzzo in fondo, e metticci sotto un vaso invetriato a ricever l'olio, e poi mandalo con una corda in un pozzo un braccio appresso all'acqua tal che sia appresso al muro, ma che non tocchi, e non lo muovere per fino a venticinque giorni, all'ora se tu vedi che abbia incominciato a gittar l'oglio, tu lo potrai cavare dal pozzo, e metterlo in luogo umido, in un cantone che non ci passi, nè aria, nè vento, nè animali che li dessero impedimento, e tanto lo lascerai in quel luogo, che tutto quel liquore ne sia uscito; e poi piglia quelle feccie, e distillale per boccia con fuoco debole, crescendo a poco a poco, tanto che per forza di fuoco, ne venga tutto quello che può venire, il quale secondo gli Alchimisti si domanda il fuoco di talco, e 'l primo cavato per umidità chiamano la terra. Sappi che questo primo e tutto medicinale, e 'l secondo è la vera ricchezza delli Alchimisti, ed io ti voglio dir questo, che molti, e molti dell'arte dell' Alchimisti hanno ricercato questo secreto, ed hanno fatto puntualmente come qui è scritto, nè mai hanno saputo trovar questo modo, di dargli grande umidità, ed abbondanza, e con tempo lungo, e perchè la materia in se stessa è molto secca, così vuole umidità grande, ed in abbondanza, e per avere avuto gran fuoco, ci bisogna umidità abbondante, ed avendo avute queste parti, ci rende due elementi, e separati come tu vedi. Dopo piglia queste ultime feccie, e tritale bene in un mortajo, e mettile in una pignata o caldaja, mettendoci sopra acqua di pozzo, e falla bollire un pezzo, e poi colala, e lavati tutta la persona, che tu vedrai le carni tue diventar bianchissime, e ti guarirà da ogni specie di rognia, e da ogni ensiagnione di gambe, e usando detta acqua a lavarti le mani, sempre le averai morbide come una bombace, e nette da ogni macchia. E questo è il vero modo del fare l'oglio del Talco, ed ha molte virtù, e questo secreto usava la Principessa di Savoia in mantenersi le sue carni bianche, e odorifere, e chi userà di questo liquore su le carni, stropicciandone su per nei, e volatiche, porri, cicatri-

ci, o altre macchie, in breve ne vedrà esperienza, che mantiene le carni bianchissime, e fa i denti bianchi, leva tutte le grinze del viso, fa parere la persona in figura più giovane che non è, e bevendone due o tre gocce con vino, o brodo, ti rende buono fiato, conforta la madre, e ti rende buono appetito, ed ogni stomaco guasto, di che qualità si sia rassetta, e finalmente è desiderato dalli Alchimisti, perchè mettendo il mercurio purificato in detto oglio, subito si congela, e fissa in modo che sta alla copella..

A far parer d'argento ogni metallo.

Piglia acqua da partire oncia una in una ampolla, e mettili dentro un giulio d'argento battuto col martello sottile, e taglialo in pezzetti minuti, e metti l'ampolla a un carbon di fuoco che appena riscaldi, e subito si disfarà in acqua, poi levata dal fuoco, e mettili dentro tanto tartaro di vin bianco in polvere sottile, che imbeva detta acqua, e fa una pasta, e con quella frega ogni opra d'ottone, e parrà bianca come argento fino.

A pigliar molti pesci.

Piglia una quantità di luccioline, cioè di quelli animaletti, che luceno, e volano la notte, e falli distillare a lambico di vetro con lento fuoco, e metti l'acqua in un'inghiastarra, o palla tonda di vetro lustro, e mettili dentro once iv. d'argento vivo purgato, cioè passato per cordovano, o camoscio, e turala bene che non ci possa entrar acqua, poi accomodala al mezzo delle reti che cosa alcuna non la possa rompere, e mettila nell'acqua, che farà un bellissimo splendore, e tutti li pesci che vederanno quel lume, correranno in frotta, e daranno nella rete, perchè il pesce nell'acqua si diletta molto di veder lume. E similmente portando questa palla di vetro di notte al scuro risplenderà affai, ed il simile farà tenendola in una camera.

A far una pietra composta, che bagnandola con lo sputo farà fuoco.

Piglia calcina viva, salnitro raffinato più volte, tutia Alessandrina non preparata, calamita, parti uguali, solfo vivo, e canfora, parti due, e tutti pesta sottilmente, e passali per setaccio, poi metti le dette polveri in una pezza di lino nuova, e legali strettamente, poi abbi due cruciuoli grandi, e mettili dentro le polveri come stanno, e mettili l'un sopra l'altro, cioè bocca con bocca, e legali bene con fil di ferro, e con lutum sapientiae stroppa le comisure in modo che non respirino, e falli sec-

seccare al Sole, e quando sarà asciutta metti li trucioli così come stanno in una fornace di mattoni, o calcina, e quando sarà fredda cavali, e troverai la tua materia in color di mattoni, e sarà fatta perfetta e buona; e quando la vorrai adoperar per accendere fuoco, bagnala con una goccia di acqua, ovvero con un poco di spuro, e presentali il solferello, e subito si accenderà, e quando la vorrai spegnere, soffiaci dentro come se fosse una candella, e spegnerassi.

A far una pelle bianca con macchie negro in color di Leopardo, o di Pantera, e i capelli bianchi, e negri.

Piglia litargirio d'argento onc. i. calcina viva oncie ii. ed in tre ramajoli d'acqua mettila al fuoco in un pignattino nuovo tanto che si intepidisca, poi levail dal fuoco, e con un legno valle mescolando: dappoi piglia un pennello, e tingi le pelle bianche come a te pare, una macchia in qua, l'altra in la, e secondo la materia davvele grosse, poi falla seccare al Sole, e quando sarà bene asciutta, battila con una bachetta, e vedrai le macchie scure in color di taneto: se non fosse ben colorita a tuo modo potrai tingere un'altra volta, dando le botte dove prima l'hai dato, ed il colore diventerà più gagliardo, ed a questo modo averai l'intento tuo, e questo color sempre si mantiene, e rende buon'odore, ed ancora metti della detta materia sopra i capelli o barba, che si farà divenire roani, e belli.

A far oglio di noce moscate buono.

Piglia noci moscate buone due o tre libbre, e tagliale minute, e pestale bene, poi falle scaldare, mescolandole bene, poi mettile in un canevaccio, e mettile sotto il torchietto, e premile bene, e cavane tutto quel liquore il quale parrà una manna, e lascialo col coltello dal sacchetto più che tu puoi, poi mettilo in vaso di vetro, e turalo, e non lo metter al Sole benchè ti paja brutto, perchè da se diventerà chiaro e bello in dieci o quindici di, e vai tre volte tanto quanto le noci, ed ha grandissima virtù in riscaldare, ed ungendone lo stomaco mitiga i dolori di madre immediate, e similmente giova alle sciatriche.

A far oglio di spigo perfetto.

Piglia fior di spigo netto, e perfetto in quantità più che tu puoi, e pestalo bene, poi mettilo in sacchetto forte di canevaccio, e premilo sotto il torchietto più che tu puoi, e raccoglilo con diligenza benchè ti paja brutto, e mettilo in un vaso di vetro forte, e non lo mettere al Sole, perchè da se si schiarirà, e verrà

Q a lustro

lustro, e piglietia odor di spico acutissimo. Così farai ancora quel di lavandola, e te ne potrai servire in molte cose; per essere caldissimo, ed acuto; e conforta lo stomaco, e mettendone in acqua di pozzo tutta ne sente per lavarsene le mani, e si adopra a far palle; e saponetti, ed in molte cose.

A far olio di storace odorifero.

Piglia una inghilara doppia, e mettili dentro olio di mandole dolci libra una, storace once iv. rotto grosso e mondo, e turala bene; poi mettila sopra la cenere calda tanto che la storace sia ben disfatta, poi levala dal fuoco, e così calda mettilci dentro, mastice in polvere oncia meza, e poi che farà fredda colala con diligenza premendo ben quel fondo, e se lo vorrai più odorifero aggiungivi benzoi, e garofoli ana once ii. e sarà perfettissimo.

A far olio di Benzoi odorifero.

Piglia benzoi libre i. e tritalo minuto, e mettilo in una boccia lutata larga, acciocchè tu ci possi mettere dentro la mano, che sia bassa, acciocchè l'olio non abbia fatica a montare, e mettilci sopra libre due d'acqua rosa, ed incorporali bene; poi mettilci sopra il fuo capello, ed acconciala bene che non possa rifiatore, poi dalli fuoco lento tanto che tu ne cavi fuori l'acqua, poi va crescendo il fuoco a poco a poco, tanto che incominci a venir l'olio, e subito mutali il recipiente, votando la prima acqua in una ampolla, e dandoli fuoco assai gagliardo, tanto che ti paia aver cavato circa oncie iii. e meza d'olio, e conservalo in un'ampolla di vetro ben turato, e lascialo al Sole otto giorni, che farà perfettissimo. Il simile si fa a far olio di storace, e se ci metterai oncie iv. di storace liquida sarà migliore.

A far olio di Laudano buonissimo.

Piglia libre una di Laudano del buono, e taglialo minuto più che tu puoi, e mettilo in una pignatta di rame, e mettili dentro acqua rosa oncie fei, olio di mandole dolci oncie iv. poi mettilo al fuoco, e fallo bollire lentamente per due ore, poi colalo tante volte che l'olio venga chiaro, e quello sarà olio perfetto di laudano. Ed a cavar la terra, quando tu conoscesti che non fosse netto, piglia detto Laudano, e taglialo minuto, e mettilo in acqua rosa al fuoco per farlo distrugger bene, e poi levalo dal fuoco e lascialo riposare per meza ora, poi raccogliilo di sopra leggiermente con cucchiaro, e rimettilo in acqua rosa tanto che sia ben freddo, poi componilo come di sopra è detto, che sarà bellissimo.

A far

A far olio di fiori di naranzi, ed altri fiori odoriferi.

Piglia fiori freschi e netti, libra i. e mettili in una inghiltera grande da fuoco, e mettivi sopra olio di mandole dolci libra i. e meza, ed un poco di allume di rocca bruciato, ambracan granate, muschio grani sei, canfora scropoli sei, o macina prima il muschio, poi l'ambra con tanto zucchero fino, quanto è una fava, distemperali con un poco d'acqua rosa, e macina la canfora da se sola, pur con zucchero, e mettila all'ultimo, e fa che l'inghiltera non sia troppo piena, acciocchè si possa mescolare ogni di sottosopra, e le composizioni si possano bene incorporare, e lasciala al Sole diciocto, o venti giorni, fino in un mese, che sarà più perfetto, e li fiori si cuoceno poi nell'olio; poi colalo, e premilo bene, poi rimettilo nella inghiltera al Sole per due, o tre di, tanto che si purifichi, e così averai un'olio mirabile, e di odor soavissimo, e se ti parebbe pochi li fiori, ne potrai sempre mettere sopra de gli altri, ed augumenterai l'odore.

A far un profumo in una camera dove fosse un' infermo.

Piglia un pignattino, e mettivi dentro una noce muscata, scropoli due di fusti di garofoli, e scropoli due di fusti di cannella, scropoli quattro di storace calamita, acqua rosa, o di spico, o altra acqua odorifera, e fa bollire ogni cosa, poi mettile in un tegame con un poco di cenere calda, e mettilo in camera, che quel fumo renderà odor soavissimo e cordiale.

A far profumi lunghi e tondi per bruciare in camera.

Piglia timiama oncie sei, laudano once ii. storace sodo onc. tre, incenso once v. benzoi once i. carbon dolce libra i. draganti once otto, e di tutti fa polvere sottile, ed il carbone e i draganti metti a molle in acqua rosa, o altra acqua odorifera per tre giorni, poi nel mortajo pestali bene, e mettivi dentro tutte le polveri, e pestale in modo che sieno ben incorporate, e la pasta sia alquanto durezza, poi fa i profumi lunghi o tondi come ti pare, e lasciali seccare all'ombra, e se tu non volesti far tanta spesa, piglia di quelli fondi che avanzano all'acque odorifere, e fanne polvere, aggiungendovi un poco di timiama, il qual multiplicarà l'opra tua, e farà buon odore.

A far polvere di Cipro, fina, ed odorifera.

Piglia cardamomo once iv. storace sodo once ii. incenso onc. ii. rose secche once iii. sandali citrini once i. benzoi once iii. fusti di garofoli once ii. gusci d'ova netti libra i. e meza, muschio grani otto, canfora scropoli sei, e fanne polvere sottile da se,

poi mettivi la canfora disfatta, poi il muschio macinato sottile con un poco di zucchero fino, ed ogni cosa ben incorporata nel mortaro, e poi settacciata conserva in vaso di vetro che non vegga aria, perchè perderebbe l'odore. Ancora ne farai d'un'altra forte non men buona, e di un'altro colore. Piglia nel mese di Maggio sterco di bue rosso, e fallo ben seccare, poi fanne polvere sottilissima, e sappi che da se ti renderà odor buonissimo senza altra compagnia, perchè a quel tempo tutte l'erbe rendono buon odor di allegrezza, e chi non fa la cosa giudicherà che sia polvere fatta di mille erbe: nondimeno metticci dentro delle polveri sopradette, quelle che a te pareranno che meglio si confaccino, e metticci del muschio, ambracane, e canfora, o secondo che la vorrai far buona.

A macinar l'ambracane.

Piglia ambracane quanto tu vuoi, diciamo un grano, piglia appunto una goccia d'olio di mandole dolci, o di gelsomino, ovvero d'olio di ben, il qual comunemente lo adoprano i profumieri in tutti i lor odori, perchè in se stesso non ha odore, ma rende l'odore a qualunque cosa dove entra, e mai non si guasta per tempo alcuno, e se per forte tu non avessi nè l'uno, nè l'altro, piglia due mandole, ed ammaccale, cavane quel suo, e con quello macina l'ambra.

A far pater nostri odoriferi.

Se tu vorrai far pater nostri odoriferi, piglia draganti once v. e mettili a molle per tre giorni in tanta acqua rosa, che li sopravvanzi quattro dita; poi macinali sul mortaro, ed aggiungici laudano once ii. noci moscate due, storace fodo, e canneila fina once i. e meza, nardo oncia meza, e tutte queste cose siano fatte in polvere sottile, e passate per setaccio ed incorporate con li draganti, e poi aggiungici muschio buono grani otto, ambracan grani sei, zibetto grani tre, canfora scropoli due macinati con olio di amandole dolci, e con queste cose farai la pasta, e se non fusse dura a tuo modo per poter stampare con le forme, e farli il suo bucco, lasciala star un dì, o due tanto che tu la possi maneggiare, poi forma li pater nostri, facendoli due rosette su i canti de i buchi d'argento, per conservazione del caldo o sudore delle mani, e falli seccare all'ombra, e quando gli averai in mano ti renderanno mirabile odore, ed è opra da persone nobili e generose, perchè tenendoli fra li vestimenti tutti pigliano di quell'odore.

A far

A far moscardini fini bianchi, e rossi.

Piglia draganti bianchi, e mettili a molle in tanta acqua rosa che siano ben coperti per due giorni, poi pestali benissimo in un mortajo, e dalli corpo con farina d'amito, o d'orzo netta, e sottile, ed un poco di zucchero fino, e tanta polvere di mastice, quanta starebbe su un quattrino, ed un poco di muschio ben soluto, e fanno pasta, e menala fra le mani nette tanto che ogni cosa sia ben incorporata, e se li darai un poco d'irios, e sandali bianchi faranno bianchi, e migliori, e se li darai sandali rossi, o sangue di drago, diventeranno rossi, poi tagliali minuti, e falli seccare all'ombra, e saranno fatti.

A far la canfora contrasatta.

Piglia vernice bianca oncie iii, mastice, ed incenso bianco ana onc. i. canfora vera dram. ii. ed ogni cosa fa in polvere sottilissima; poi piglia quattro chiara d'ova, un poco d'acqua vite, e mescolali bene, poi incorporavi le dette polveri molto bene, e stampa li tuoi pañetta, e mettili al Sol Leone, per quindici, o venti giorni, che diventeranno quasi della perfezione di quelli che si contrasanno di Constantinopoli.

A far che i peli della barba, ed i capelli non cadano, ed a fargli rinascer se fossero caduti.

Piglia delle api, quando si cavano i bugni, e falle abbrucciare nella padella, e fanne polvere sottile, e l' simile farai di semenza di lino, dappoi incorporane insieme parti uguali. Poi piglia alquanti di certi lucertoni verdi che si chiamano ligori o verguezzi, e falli annegare in olio d'oliva freddo: dappoi insieme con quell'olio mettili in una inghista al fuoco, e falli bollir tanto, che comincino aprirsi, poscia leva l'inghista dal fuoco, e mettila al Sole per quindici o venti giorni con quegli animali dentro, e farà un'olio chiaro come oro, e sempre con detti animali dentro si potrà conservare. Fa poi lissia da capo con cenere di legni di viti, e poi che sarà chiara, e ben purgata dalla cenere di nuovo falla bollire con capel venere, agrimonia ed ellera alborea, poscia colala, e conservala dalla polvere, e con essa lavati il capo due o tre volte la settimana, e come è bene asciutto piglia alquanto dell'olio detto di sopra, e mescolalo con un poco delle sopradette polveri, ed ungiti sottilmente il capo, e la barba, e se i capelli, ed i peli della barba fossero per cadere si raffermaranno, e se fossero caduti in brieve rinasceranno più folti che prima.

A mandar via i pelli.

Piglia calcina viva fresca oncie iiii. orpimento in polvere once i. lessia forte, cioè della seconda maestra boccali due, e metti in una pignattà, e falla bollir tanto che diventi spessa, ovvero attaccafaci dentro una penna di anitra, se si pella sarà cotta, e valla mescolando spesso, e cubcendosi piglierà corpo, poi conservala in alberello vetriato, e quando la vorrai adoperare, distendila sottile, e dàlla misuratamente dove tu vuoi mandar via i pelli, ma prima ungitì il luogo con olio di mandole dolci, poi metticì sopra la detta mistura, che non sentirai quel calore, o poco, ma se per forte tu aveffi la pelle sottile, e che ti facesse sentire troppo caldo, se tu lo puoi sopportare farà più presto l'effetto, se non piglia acqua rosa once ii. acqua di plantagine once i. zucchero fino oncia meza, e mettili insieme, e bagnati, e presto presto cesserà quel caldo, e questa medicina potrai far in di sì, e l'altro no, tanto che tu averai l'intento tuo. Ma se tu temi di far questo che è stato provato, fa quest'altro. piglia sale armoniaco, fele di becco, e macinali insieme, poi ungitì il luogo dove vorrai mandar via i pelli, e anderanno via. Ancora piglia suco di radice di celidonia, ed un poco di orpimento, e suco di edera e uova di formiche, ed un poco di aceto incorporato insieme, ed ungi il luogo con esso più volte, ed anderanno via, e senti dolera, bagna con la sopradetta acqua, che ti mitigherà quel caldo.

A far negri i capelli, o peli canuti.

Piglia acqua pluviale boccali quindici, e tanta cenere forte che basti a far buona lessia, ed aggiuggevi litargirio d'oro oncie ser, salvia, e foglie di fico negro ana manipolo uno, e fallo bollire tanto che cali la quarta parte, e con essa lavati il capo due volte la settimana, quando l'averai asciutto, abbi suco di salvia oncie tre, e mettilo dentro once i. di tartaro di vino negro, oncia meza di litargirio d'oro, ed abbi un pettine di piombo, ed ungi il pettine col detto suco, e pettina il capo o barba molto ben con esso, e presto diventeranno negri. Ancora farai quest'altro, che è bellissimo secreto, il quale usava M. Tesina Veneziana, che per parere una bella fanciulla usava questo olio: pigliava olio di tartaro, e lo faceva scaldare, e con quello poi che aveva lavato, ed asciutto il capo, ungeva il pettine, e si pettinava stando al Sole per un gran pezzo, ovvero con una spongia si ungea i capelli, e questo faceva due, o tre volte il giorno, ed in una settimana li aveva fat-

ti

ei negri come gli aveva prima, avanti che gli avesse bianchi, ed il simile si fa bella bamba, e se tu vorrai sentire buon'odore, in ultimo usa olio di benzoi a ungero il pettine, perchè anco questo ajuta a fare i capelli, e pelli negri, e dà odor soave, e questi sono secreti rari. Ancora per simile effetto piglia mel bianco, e fallo stillare a lambicco di vetro con fuoco gagliardo, e conserva quel liquore, poi lavati il capo e quando sarà asciutto, ungiti con esso e verranno belli. Ancora piglia olio di papavero, e un poco di vin bianco, ed incorporali insieme, poi ungiti i capelli, e diventeranno belli, lustri, e netti. Ancora piglia zaffrano, ed incorpora con rossumi d'ova cotte, e con un poco di mele, e falli a modo di unguento, e con quello ungiti i capelli la sera, la mattina, e continua così per un mese almeno, e diventeranno di color d'oro, ma ungi il pettine con olio di mandole amare, ed anco piglia radici d'invidia, e liquirizia, e cornino, e cuocelo con lillia, e con quella lavati il capo due volte la settimana, e quando i capelli ti faranno asciutti profumali con solfo vivo, e verranno di color d'oro.

A far che li capelli canuti diventino negri.

Piglia sapon negro da panni, e calcina viva, e litargirio d'oro, e fanne a modo di unguento, e con esso fregati i capelli, continuando a i tempi secondo che tu n'hai bisogno, e quando son fatti negri lasciali così, e se ritornassero bianchi ritorna a fare il medesimo.

A far i capelli rossi essendo canuti.

Piglia foglie di noci manipoli tre, scorze di pomi granati manipolo uno, e falle stillare a lambicco di vetro, poi con l'acqua che n'uscirà lavati solamente i capelli, e non la faccia, perchè la faresti negra, e questo continua per quindici giorni, e farai capillatura rossa. Ancora piglia lombrixi terrestri bruciate, e foglie di fico nero, e fanne polvere sottile, e stemperala con olio di mandole dolci, e verranno negri.

A far nascere presto i capelli.

Piglia uova di galline, e falli cuocere in acqua col guscio. Poi cavali i torli, e falli frigare in una padella senza metterci altro, tanto che ne venga fuori l'umidità, poi cavali, e mettili in un sacchetto, e premali sotto il torchietto, e cavane tutta quella sostanza che ne può venire, poi bruccia un corno di bue, e fanne polvere, ed incorporala col detto liquore, ed anco mettivi cacature di capra bruciate, poi con detta mistura ungiti il luogo denudato più volte, e presto vi nasceranno i capelli.

A bian-

A imbianchire i capelli all'ombra senza Sole, che diventeranno bianchi e lustri come argento.

Piglia radici di centaurea maggiore once ii. gomma arrabica, draganti, allume di rocca, ana once ii. sapon Veneziano bianco lib. i. allume di seccia bianca libra i. poscia piglia acqua di fiume libbre xv. e mettile al fuoco, e mettivi dentro le radici di centaurea tagliate, ed un poco delle sue foglie, e falla bollire tanto che cali il terzo, poi lasciala stare al Sole per quindici giorni; poi metticci dentro le sopradette cose a bollire, e questa si dimanda bionda alla Veneziana: la mattina con questa bagnati i capelli bene, poi involgili in un fazzoletto, e quando sarà verso sera, lavati il capo ordinariamente, e nella lessia usa metter herba vetriola, e poi asciugati dove ti torna bene, o al Sole, o al fuoco, e questo fa due, o tre volte la settimana, e i capelli diventano belli, bianchi, e lustri che pareranno argento.

Pasta morbida come panna per lavarsi le mani la qual'è buona alle toture delle mani, della bocca, e del naso, e mantiene morbida, ed odorifera la carne.

Piglia mandole, pignoli, e seme di zucche o di meloni, tutti bianchi e netti ana once vj., e pestali benissimo in un mortajo, e sappi che tutta l'importanza è che siano ben pesti: dappoi aggiungivi allume di seccia once sei, e di nuovo ripestali molto bene, poscia mettili dentro una libra di mel bianco, e incorporavelo bene col pestello, dappoi aggiungivi una libra di sapon tagliato sottile, ed ancora ripestali, ed incorporali con gran diligenza, e distemperali molto bene, e due libbre, e meza d'acqua di brionja, e distempera molto bene. Poi rimetti ogni cosa in una pignatta nuova, e coprila, e lasciala star così 24. ore, dappoi mettila al fuoco di carboni accesi senza fumo, e falla bollire per un quarto d'ora, sempre mescolando con la mescola di legno, acciocchè non si attachi al fondo. Dappoi questo levala dal fuoco, e votala in una cattinella grande, ed aggiungivi farina d'amito once sei, e farina di fave once iv., e bene incorporavelo; dappoi aggiungi polvere di garofoli, e storace sodo in polvere ana once tre, poi coprila che non isfiati, e lasciala star così dieci giorni, poscia aggiungivi macalep in polvere once tre, e muschio, e zibetto ana scropolo uno, ed ogni cosa incorpora con la mescola, dappoi piglia il chiaro di dieci uova, e battile in modo che divenga tutto in schiuma, poi lasciale schiarire, e mettivelo dentro; poscia aggiungile due once di sal bianco ben pesto, ed incorpora bene insieme.

insieme ogni cosa, e farà fatta una pasta di color bigio, odorifera, e si domanda unto imperiale, perchè è cosa molto signorile, e si può adoperare ad ogni tempo, e conforta la memoria, e vale ad ogni rottura di mani, di bocca, e di naso, e fa saldar presto.

Pomata bianca fina odorifera, e da Signori.

Piglia mele appie, o altro mele odorifere, e tenere trenta, e falle in quarti, e netale ben dentro, e fuori, poi piglia garofoli, e canella ana onc. i., e mettila tra esse mele, poi mettile a molle che siano coperte in acqua rosa, con noci moscate rotte numero sei, e macis dramma due, e lasciale a molle per sei giorni, poi piglia assungia di porco libbre tre, e leuale quella pellicina di sopra, e tagliala minuta, e mettila a purgare in acqua fresca per tre, o quattro giorni, e mutali l'acqua due volte il giorno, e l'ultima volta mettila a molle in acqua rosa, ovvero altra acqua odorifera, ed a questo modo sarà purgata bene, e non averà odore se non buono. Poi mettila in una pignatta netta con le mele, e l'altre cose sopradette, ed aggiungivi olio di aranci oncia i., e tanta acqua mansa, o altra acqua odorifera, che ogni cosa sia sotto l'acqua, e falle bollire un'ora con lento fuoco, tanto che le mele siano ben cotte, e disfatte, e con la mescola di legno rompile bene, poi falle passare per un setaccio, e poi così calde colale un'altra volta con una pezza più fissa, e sottile, ed essendo ancor calda aggiungivi cera bianca once jii. e meza, tagliata sottile, e sandali bianchi once due fatti in polvere sottilissima, e mescola tanto, che sia ogni cosa ben incorporata, e poi che sarà fredda lavala con acqua rosa, e resterà bianca quanto la neve, e poi che sarà lavata aggiungivi muschio grani otto, ambracan grani quattro ben macinati ed incorporaveli molto ben'insieme, e poi lasciala al sereno quattro, o sei notti, e sarà pomata perfetta, e buona.

Un'altra pomata in modo di unto, la qual giova molto a unger le rotture di bocca, e di naso, di mani, e piedi, ed è buona ancora ad ogni mal caduco.

Piglia sevo di castrato once ii. sevo di becco once i., e tagliali minuti, e falli liquefare, e colali, ed aggiungivi cera nuova once tre, olio di mandole dolci once ii., e falla bollire a fuoco lento, sempre mescolandola; poi leuala dal fuoco, ed aggiungivi canfora rotta scropoli quattro, sempre mescolando fin che sia fredda, poi conservala, ed ungiti sottilmente.

Un' altro unto miglior di questo approbatissimo.

Piglia cera nuova, sevo di becco, e midolla di bue ana once i. e me-

• meza, olio di perforata, olio rosato ana onca i., e un poco di sale trito come farina. prima taglia il fevo, e la midolla, e falli liquefare, e colali, poi mettili a fuoco lento, che appena sieno caldi, ed aggiungivi la carta tagliata in pezzi, e li olij. sopradetti, e 'l sale, e mescolali bene con la paletta di legno; poi levali dal fuoco, e metticci dentro canfora scropoli sei alquanto trita, e sempre mescolali fin che è freddo, e poi conservalo in un alberello, e sappi che quanto più è vecchio tanto più è migliore, e adoprali ad ogni mal caldo, a rotture di naso, o di bocca, di mano, ed a mulazze che vengono alle calcagna a fanciulli.

Rimedio a chi ha debil stomaco.

Piglia abrotano, ruta, pulegio, menta ana manipolo uno, bonissimo vin bianco boccali due, mel bianco libra meza, e fa bollire tanto questa composizione che sia cotta, poi aggiungivi polvere di canella, e garofoli ana oncia meza; poi colala con diligenza, e serbala in un vaso di vetro, e la mattina pigliane un' oncia alquanto tepida, che tutto ti conforterà, e non l'usar troppo.

A chi non potesse ritener il cibo nel stomaco.

Piglia pere cotogne ben nette dentro, e fusta; e falle cuocere in aceto fortissimo, poi pestale in un mortajo, e metticci dentro un poco di senape in polvere, ed incorporavelo bene insieme, e così caldo mettilo su una pezza di lino, e spolverizali sopra la polvere di garofoli, e mettila su 'l stomaco, e in una volta, o due riterrai il cibo.

A far una carnagion bellissima.

Piglia aceto stillato libra i., ed acqua di zucchero libra una, e mettile in due inghiastare, e metti in quella dell'aceto litargirio d'argento onca i. pesto sottile, ed in quella dell'acqua di zucchero on. i. di salgemma, e metti queste due inghiastare su un matrone dianzi al fuoco, e falle bollire per un'ora, poi tira il matrone indietro, e lasciale raffreddare. poi mettile al Sale per otto giorni, poi piglia una scodella, e metticcene dentro parti uguali, e diventerà bianca come latte, e con detta acqua lavati sottilmente con una spongia bene stropicciando le tue carni, e verranno bianche, e morbide, e delicate nel toccare. E se tu le vorrai far rosse, e lustre, piglia aceto bianco stillato due volte a lambiccio di vetro, libra una, e mettila in una inghiastara, e mettivici dentro sandali rossi onca i. in polvere sottilissima, poi mettila a bollire per meza ora avanti al fuoco, ed aggiungivi un poco di allumè di rocca pesto che aumenta il lustro, e se tu volessi che avesse odor buono,

per-

perchè tu la faceffi per qualche Signora aggiungivi muschio granà due, o zibetto, poi bagna con una spongia sottilmente, e se per forte si faceffe assai rosso, aggiungivi un poco d'allume, e si schiarirà, e farai bellissimo rosso, e lustro, che farà le carni odorifere.

Al medesimo.

Piglia tartaro di vin bianco lib. i. talco, e sale ana libra meza, e mettili in una pignatta non cotta, e coprila, e legala con fil di ferro, poi mettila a calcinare in una fornace, poi tritalo su 'l marano sottile, poi mettilo in un sacchetto aguzzo, e mettilo in luogo umido che non tocchi da nessun lato, e che non ci batti aria, e mettivi sotto una tazza di vetro, e ricogli quell'olio ch'uscirà fuori in termine di venti giorni, e conservalo come tesoro. E prima lavati con lissia, o acqua, e poichè sarai asciutto, bagna una spongia, o una pezza in olio, fregati le carni gentilmente, e vedrai ogni minima, o gran macchia che tu avessi su la carne andare via, brostolamento del Sole, o altro, e farai le carni bellissime, morbide, e lustre. E se tu ne vorrai far un'altra che nuovamente in Venezia si costuma, piglia due zuche lunghe, e tre scodelle di faggioli che abbiano cavati gli occhi, e la midolla di tre pani bianchi, e mettila a molle in latte per una notte, poi piglia una scudella di seme di melloni, e meza scodella di anime di persiche monde, e libra una di pignuoli bianchi, ed ogni cosa sia ben pesta in un mortajo, ogn'un da se solo, e due pipponi grassi, e così vivi con le penne, gittando via solo le budelle, e tagliarli in pezzi minuti, ed ogni cosa metti insieme a stillare a lambicco di vetro, e adopera quell'acqua, che farà le tue carni bianche, e morbide.

A schiarire e nettare il viso da ogni macchia.

Piglia termentina libre due, ed il chiaro di dodeci ova fresche, e mettili a stillare a lambicco di vetro, e poi fatti distillar un'altra volta, poi mettivi dentro scropoli dieci dicantora trita, e fatta ben risolvere in acqua, poi piglia oncia una della detta acqua, ed oncia una di acqua di castaggine, e mettile insieme, e con essa lavati bene più, e più volte, e le tue carni diventeranno nettissime.

A mandar via le volatiche, e i panni, o altri segni.

Piglia salnitro, e tartaro di vin bianco, ana libra una, e pestali da per se sottilissimamente, poi incorporali insieme, e fatti passar per un setaccio sottile, poi mettili in un tegame, ed amuchiala insieme in alio a modo di un pan di zucchero così aguzzo, e così serrato stretto insieme, poi mettila in cima

un

un carbone accefo, che da fe fteffo fi bruci, e confumi, e quefto farà il falnitro per effer la parte più sottile, e l'altra parte groffa, che è il tartaro, fi calcinerà in sè fteffa; e faraffi in modo di una focacia, poi piglia quefta focacia, e minuzzala in una scodella, e mettili sopra acqua calda, e rompile con le dita in modo bene, tanto che tutta fi abbia a convertire in acqua in modo di una farinata, e per far cofa che fia più netta, e più polita, stillerai la detta acqua con una linguetta di feltro, e farà chiara, e limpida, poi metti la detta acqua in una pignattina nuova sopra la cenere calda che appena bolli, tanto che la detta acqua fi rafciughi tutta; poi piglia la polvere che vi farà rimasta in fondo, che è la bontà dell'opera tua, ed una ampolla da fropo, e mettili dentro oncie iv. di aceto stillato, oncie una di acqua vita di tre cotte, con la detta polvere, ed incorporala ben' insieme, e lasciala al Sole per tre giorni ben turata, poi bagnati la mattina quando tu ti levi e la sera, dove averai quelli nei, o segni, o altre macchie brutte a vedere, ed in breve anderanno via e non torneranno più, e ti farà le carni bianche, e belle dovè ti bagnerai.

Un' altro segreto per mandar via fimil macchie.

Piglia tartaro di vin bianco, e mettilo in un cantone della cafa su 'l mattonato, e lascialo bene afciugar, poi bruscialo tutto in una padella di ferro, e fannè polvere, poi mettili in un facchetto aguzzo in fondo, e mettilo in luogo umido, che non tocchi il muro, e mettili sotto una tazza di vetro, e raccogli l'olio che n' uscirà in termine di venti, o trenta giorni, e conservalo in un vaso di vetro, come cofa cara, e con eſſo ungi il viſo, e dove tu averai volatiche, o altri segni di brutto vedere, che preſto anderanno via, e le tue carni rimaranno pastose, e se tu vorrai l'olio odorifero, mettili dentro venti garofoli.

A mandar via le lentigini del viſo, e preſto.

Piglia cinque, o ſei ſeli di buoi, allume di rocca libbre due, zucchero fino oncie ſei, e limoni otto tagliati minuti, e fa stillare ogni cofa inſieme a lambicco di vetro, e nell' acqua metti oncia una di ſolimato in polvere, poi mettila in un vaso di vetro, e lasciala ſtare al Sole per dieci giorni, e farà fatta; e la potrai adoprare a bagnarti le lentigini, con un poco di ſpongia ben ſtrupiciando le carni, e preſto anderanno via. Potrai pigliare ancora la paletta da fuoco, e farla ſcaldare ben bene, e metterti fuſo una ſcodella di frumento netto che ſi impaſſifica, poi coſi caldo peſtarlo, e premetterlo, e cavarne quel liquore che n' uſci-

rà,

rà, e con quello unger dove tu averai le lentigini, e anderanno via.

*A mandar via li goffi, che nascono per il viso per
riscaldamento del fegato.*

Piglia assongia di porco purgata, solfo vivo, acqua stillata di persico, e di selce parti uguali, ed incorporali insieme a lento fuoco, e fanne unguento, ed ungit li goffi più volte, ed anderanno via, e guardati dal vino, e da ogni altra cosa calda.

A mandar via le volatiche.

Piglia della celidonia la mattina, e pestala fra due pietre, e mettila su le volatiche, ed usela più volte, che anderanno via.

A mandar via i calli.

Piglia cera nuova, verderame, e biacca, ana onc. i., solimato oncia meza, allume di rocca arsa dramme due, olio rosato, oncie due, e fanne unguento con lento fuoco, poi tien il callo a molle in acqua calda: dappoi radilo ben sottile, e mettili suso detto unguento su un piastrello, e continuandolo se ne andrà via. Ancora torrai farina di seme di lino, e con aceto forte farai una pasta alquanto dura, e continuerai a metterne su 'l callo, ed in breve lo diseccherà. Piglia ancora cera verde, e distendila su un piastrello, e mettila su 'l callo che sia stato prima a molle, e poi taglialo più che si può, e continua questo che gli ammazzerà la radice, e più non nascerà.

Un bel secreto per mandar via i calli fra le dita.

Habbi orecchina del muro, cioè sempre viva maggiore, e levai quella prima pellicina sottile di sopra, e mettine sopra i calli fra le dita, ed acconciavela in modo che vi stia suso, e questa fa per dieci volte, la mattina, e sera, e presto andranno via, e se fossero calli antichi, e duri, tienli a molle, e radili più che puoi, poi piglia della detta erba e fanne succo, e metticci dentro un poco di allume di rocca bruciato, e bagna delle pezzette, e mettileve sopra, che sempre stiano fresche, ed infra dieci o dodici giorni non sentirai più.

A far mandar via i porri.

Piglia i fusti della brionia, cioè zucca salvatica, e brucciali, e fanne cenere sottile, poi piglia delle foglie della detta brionia, e foglie di tasso barbasso, e de' suoi fiori, e pestali, e fanne succo, poi piglia della detta cenere, e mettine tanta in detto succo che diventi a modo di unguento, e con esso ungit spesso i porri, ed andranno via, e non torneranno più. Se tu piglierai fiori di tasso barbasso, e faralli stillare a lambico di vetro, e bagnerai i porri

potrà spesso. poi piglierai ancora delli detti fiori ammaccati tra due pietre, e metterai suso, e legeraveli con una pezza, farallo più volte e anderanno via, ed è provato.

A far lettere di rilievo d'oro, e di argento.

Piglia un capo, o due d'aglio, e netta li spighi, e pestali, e cavane succo più che tu puoi, ed incorpora con esso un poco d'incenso, tanto che lo facci negro, ovvero un poco di zaffrano in polvere, e con detto succo scrivi quelle lettere, e lasciale asciugare, poi davenne un'altra volta sopra per farle della grossezza che tu vuoi, poi lasciale seccare, e quando vorrai attaccarci, l'oro si scaldale col fiato, ed attaccalo, e leggermente calcol col bombace sopra, e leva via quelle che non è attaccate, e così ti rimarrà la tua opera d'oro, e di rilievo; cosa bellissima da vedere, *A disegnar un'impresa, o arma, o altre cose sopra uovola, o casa.*

Piglia sal armoniaco, e macinalo su'l marino con aceto, ed un poco di zucchero candido, e serba in uno albarelo, poi piglia la rosa, ed acconcia le fogliette attaccate con cera rossa che stiano piane, poi col pennello sottile disegnaci sopra quell'impresa, o arma che tu vuoi, poscia lasciale asciugare, poi mettili suso l'oro, o l'argento in foglie e calcane sopra leggermente col bombace, e quel che non farà attaccato, anderà via, e rimarrà l'opera netta, bella, e vaga.

Sapon da mandar via ogni macchia da i panni.

Piglia allume di rocca libra una, e brucialo, polvere d'irios once sei, ed ogni cosa sia polverizzata insieme, poi piglia sapon bianco libre due e meza, rasò sottile, poscia mezzo sel di bue, ed un chiaro d'ovo, ed incorporali ben insieme, poi mettevi l'allume, e l'irios, ed incorporali tutti quattro insieme, ed aggiungivi un poco di salnitro, poi aggiungivi il sapone, ed incorporalo, e fane pelle, e falle seccare all'ombra, e quando vorrai mandar via la macchia, prima bagna il panno con acqua fresca da tutte due le parti, poi adopra la palla del sapon stroppiciando panno con panno molto bene, poi lavalo con acqua fresca tanto che venga l'acqua chiara, e se ti pareffe che non fusse ben andata via, lascialo asciugare, poi rifallo un'altra volta come prima ed anderà via.

Al medesimo.

Piglia sapon bianco libra una, torli d'ova sei, mezzo cocchiario di sal trito, e succo di bietola quanto basti, e incorporali, e fane pasta, e formale pelle, e lasciale asciugare all'ombra, poscia

ado.

adoprale, ma prima bagna con acqua chiara il panno da tutte le parti, poi dalli sopra il sapone, e lavalo come è detto di sopra, ed anderanno via le macchie.

Al medesimo.

Piglia sapon bianco libra una e taglialo sottile, fele di becco, ov' erodi di bue, ed allume catino ana once i. due torli d'ova, ed un poco di cenere sottile, ed ogni cosa incorpora bene col sapone in un mortajo, e fanne pasta, formane palle, ed adoprare come di sopra.

Al medesimo.

Piglia un fele di bue vecchio, e sien greco libra i. fatto poi in polvere, e sapon bianco libra i. e meza, e lissia forte boccali dodici, e metti ogni cosa insieme, e falle bollir a lento fuoco tanto che cali la metà, poi con essa lava che macchia tu vuoi più volte risciacquando con acqua fresca.

Per le macchie untuose.

Piglia allume di rocca, calcina viva fresca, ana libra i. allume di fecia once sei, sapon bianco tagliato sottile libbre tre, acqua chiara lib. iv., e metti ogni cosa insieme in un vaso netto, e falla bollire un pezzo, poi colala, e serbala, e quando la vorrai adoperare fa che sia tepida, e bagna le macchie da tutti due i lati con detta acqua, e stropiccia panno con panno, poi lavalo con acqua chiara, e le macchie si smarriranno, poi tornali a dare un poco di sapon con acqua fresca, e sicuramente alle due, o tre volte anderanno via. Ancora alle macchie piglia due boccali d'acqua corrente, un fel di bue, once iv. di allume di rocca bruciato, once 3. di allume di feccia arso, e scropoli ii. di canfora, e metti ogni cosa insieme, e falla bollir tanto che cali la metà, poi colala, e lava che macchia tu vuoi, che in due, o tre volte andrà via.

A levar le macchie del panno scarlato, o velluto, senza perder il colore.

Piglia di quell'erba che si chiama saponaria, e fanne suco, e mettine sopra la macchia per spazio di due, o tre ore, poi con acqua calda lavala bene, e se la macchia non ti paresse ben lavata, fallo un'altra volta, e se il panno non fosse di grana, piglia un poco di sapone, ed un poco del detto suco, ed incorporali, e lava ben la macchia, ed andrà via benissimo.

A mandar via le macchie a un drappo di seta bianca, o cremesina.

Piglia acqua vite forte di tre cotte, e bagna la macchia ad ambe le parti, poi piglia un chiaro d'ovo fresco, e distendilo sopra la macchia, poi mettila al Sole, e falla asciugare, poi lavala politamente con acqua fresca, e premi ben la macchia,

R

ed

ed anderà via , e fallo almanco due volte , che il color non si smarrirà punto . Ancora in panno di grana piglia acqua fatta di allume di rocca , e lava la macchia fregando bene panno con panno , poi rilavalo con acqua chiara , e anderà via alle due volte . Ancora piglia allume di rocca , tartaro di botte , e sapon bianco , ana once iii. , e spolverizali sottilmente , poi piglia due feli di bitoi , ed una pignatta che non sia unta , e metti dentro lissia da capo a tua discrezione , e mettila al fuoco , e quando vuol incominciare a bollir presto metticci dentro il sele , e la polvere , e lasciala bollir tanto che cali il terzo , e poi con quella lava la macchia due , o tre volte , ed a volta per volta asciuga il panno , ed in ultimo risciacqualo con acqua fresca , e vedrai bell' opera .

A levar una macchia da un panno di lino o di lana d' inchiostro , ovvero di vino :

Piglia fuco di limoni , o melangolo , o midolla di cedri , e bagnane la macchia più volte , lasciandola sempre asciugare , e poi lavala con acqua calda , e smarrirassi assai , e poscia adopra sapon bianco con aceto bianco , ed anderà via la macchia .

A far ritornar il colore al panno che l' avesse perduto , per levar via una macchia .

Piglia tartaro di vin bianco calcinato , ed once i. ed un boccal di aceto bianco forte , e chiaro , e metticci dentro il tartaro , e mettilo al fuoco , e quando vuol incominciare a bollir levalo dal fuoco , e bagna il luogo , che ha perduto il colore , e se lo farai parecchie volte tornerà il suo colore .

A far acqua per mandar via ogni sorte di macchia da un panno colorato .

Piglia due feli di buoi vecchi , allume di rocca , ed allume di feccia , ana scropoli due , tartaro di vin bianco once iv. canfora scropolo uno , e pesta ogni cosa sottilmente , poi piglia sei boccali d'acqua chiara , e metti ogni cosa insieme , e mettila a bollire a lento fuoco , tanto che non facci più schiuma , poi metticci dentro once iv. d'acqua vita di tre cotte , e conservala in un vaso di vetro , e se la macchia è in scarlatto , piglia un poco di panno di scarlatto , e bagnalo nella detta acqua , e con quello frega la macchia molto bene , poi rilavala con acqua chiara , ed anderà via , e così farai a ogni sorte di panno colorato .

A mandar via mosche , ragni , scorpioni , ed altri animali di casa .

Piglia penne d'uppa , e bruciale nella camera , e come questi animali li sentono questo odore se ne vanno , e non tornano più , ed è provato .

Con

Contra le zenzale.

Piglia comino, e masticalo bene, e con quel succo fatto in bocca ungitì le mani, e il viso; e come le zenzale sentono tal odore non si fermano; e così non ti daranno noja. E più se tu le vorrai cacciare che non ti entrino in camera, piglia del comino, e fanne polvere sottilissima; ed incorporala con vin bianco buono, e piglia un pampino di vite, o altra frasca che abbia foglie; e bagna la con detto vino, e sbroffa, e bagna le finestre; e l'uscio della camera; e le mura; e quando le zenzale sentono quell'odore non si possono fermare; e se vorrai mandar via anco le mosche; piglia foglie di sambuco, e comino, e falle bollir con acqua, e con essa bagna la casa; e le mosche non ti daranno noja,

Secreto raro per mandar via i porri, o calli.

Piglia salnitro, vitriolo Romano e verderame, ana once due, allume zuccherino once i. calcina viva oncia meza in polvere, e mettila distillare a lambiccò di vetro; e sappi che la prima acqua non è molto buona, ma adopra la seconda a bagnarli spesso, che si disseccheranno a poco a poco che non te ne avvederai. Ancora piglia polvere di Euforbio distemperata con lessia; ed oglio di tartaro; e tieni il callo a molle; e taglialo più che tu puoi, poscia mettili sopra di questa medicina che guarirai: Ancora piglia dell'acqua che nasce dalle viti quando si potano; e con quella lavati spesso i porri; e se ne anderanno. Ancora fa polvere di cantarelle; ed incorporale con ragia; e pegola; e fanne un piastrello, e mettilo sopra i porri o calli, e li ammazerà le radici, dimodochè si secarranno da per sè; ed anderanno via senza dolore. Ancora piglia vetro pesto, e lavalo, e piglia la parte più fina; e con latte di donna, ed un poco di levatojo di frumento ue farai a modo di uno empiaistro, ma prima radi il callo, o discalza il porro; e la sera mettilo suso, e questo continua per qualche giorno; ed anderanno via. queste sono cose approvate da più persone.

A mandar via olio, o grasso senza bagnar il drappo.

Piglia ossa di castrato, ed abbrucciali; e fanns polvere sottilissima, e netta; poi falla scaldare; e mettila sopra la macchia, e falla stare al Sole; e quando vedrai che la polvere diventi negra; spazzala via presto, e rimettiue suso dell'altra netta; e tante volte farai a questo modo, che la polvere non diventi più negra; ed allora la macchia farà andata via, e non si smarrirà punto il color del drappo.

R 2

Sapo.

Saponetti da Barbieri fatti in più modi, di diversi odori.

Prima è da sapere che il sapone si purga in due modi. Piglia sapon Veneziano, e taglialo sottile, e mettilo in una pignatta netta, e metticci dentro acqua rosa, o altre acque odorifere, ovvero farai questo bello secreto. Piglia acqua di pozzo, e metticci dentro segature di cipresso, e falla bollir un pezzo, e poi colala, e farà molto odorifera, ovvero li darai fiori, cioè di mortella, di naranci, di cedro, di spiga, di lavanda, di agno casto, di sticados, di viole, di genestre marine, e di salvia, ed altri fiori odoriferi, ovvero herbe odorifere, cioè cedro, lauro, baccara, menta, maggiorana, timo, ed altre, e ne potrai far una composizione, e fare un'acqua odorifera di diversi odori, dappoi falla bollire alquanto, e poi cava fuora il sapon di sopravvia con la mescola, e mettilo suso uno embrice, o un mattone nuovo, che presto si asciugherà, e l'acqua averà cavato tutta l'untosità del sapone, ed egli farà riuasto bello, bianco, e senza odor cattivo, anzi averà aumentato odor buono, e questa è la sua vbra purgazione, e cala un'oncia, o poco più per libra.

Altro modo.

Taglia il sapone sottilmente con la gratugia, e fallo seccare al Sole, o nel forno, e pestalo in polvere, e settaccialo sottilmente, poi inumidiscilo con acqua rosa, o di spico, e lascialo asciugare all'ombra, o al vento, ovvero, per fare più presto taglia il sapone, e pestalo senza farli altre ceremonie, ed aggiungici polvere d'Irios, storace, ed un poco di canfora, e pesta ogni cosa insieme, e farai le tue palle, che subito le potrai dispensare, ma saranno di poco valore.

A componer gli odori nel sapone per palle da barbieri.

Piglia libre sei di sapone, e pestalo in mortaro molto bene, poi metticci dentro tutte le sottoscritte cose fatte in polvere sottile, perchè in questo consiste l'onore dell'opera, laudano once ii. macalep once iv. anisi once i. noci muscate numero tre, maggiorana, e rose seche ana oncia meza, polvere di cipro once otto, garofoli once tre, irios once sei, farina d'amito once otto, storace liquida quanto starebbe su un quattrino, muschio grandi tre, o quattro, canfora scropoli sei con un poco di zucchero fino, e ben incorporale col sapone, e fanne una pasta alquanto soda, e formane le palle, e lasciale asciugare all'ombra, e saranno perfette.

A far

A farne un' altra forte .

Piglia sapone libre due , e pestalo bene , poi mettici dentro su-
to di macal p once ii. , ed a conoscere il macalep , sappi che è si-
mil al grano del frumento e di quel colore , ma è alquanto più
tondo , e più grosso , e per cavargli il suco mettilo a molle in ac-
qua rosa , o altra acqua odorifera , e lascialo tanto che sia ben gon-
fio , poi pestalo , e mettilo in una pezza di lino , e premilo , e
quella materia bianca , è la sostanza dell'odore del macalep , e il
resto che rimarrà fa seccare , e fanne polvere , ed adopra ancor
quella , che ha della medesima virtù , ed è odorifera di odore di
viole , dapoì aggiungivi polvere di garofoli once ii. irios once tre ,
laudano once i. , e meza , storace once i. , ed ogni cosa in polvere
fottile incorpora col sapone , e fanne pasta soda , e forma le palle ,
e falle seccare all'ombra .

A far saponetti bianchi .

Piglia sapone libre cinque , irios once tre , sandali bianchi on-
ce due , farina d'amito once due , storace once i. tutte in polvere ,
e bagnale alquanto in acqua rosa , ovver muschiata tanto che tu
facci buona pasta , e forma le palle a tuo modo .

A farle semplice e buone .

Piglia sapon bianco libre quattro , polvere d'irios once cinque ,
polvere di garofoli once due , polvere di macalep once tre , ed in-
corporale in un mortajo , bagnandole con acqua di spigo , e fanne
pasta soda , e forma le palle .

A contrasfar ogni forte di foglie verdi che paveranno naturali .

Piglia foglie verdi di qualunque forte ti piace , e dal verso
ammaccale le coste più grosse con un legnetto , poi fa questa tin-
ta . Piglia olio comune , ovver di linosa , ovver altro liquore che
faccia fumo , e fallo bruciare in una lucerna , e mettici sopra una
pignatta tal che tutto il fumo si attacchi intorno , poi ricogli quel
fumo , e distemperalo in una scudella con un poco di olio , o ver-
nice , ed incorporali bene , poi con la detta tinta imbratta la foglia
da quel lato dove hai ammaccato le coste , con una pezzetta , e
con bombagia , poi rivoltala sopra la carta e con la mano , ov-
ver con una pezza , va calcando sopra la foglia leggiermente ,
tanto che ti parrà che abbia lasciato la tinta su la carta , poi levala
con destrezza , e troverai tutto il disegno naturale della foglia fino
a una minima vena con tutti li segni naturali , e se tu la vorrai
far verde secondo la sua natura , piglia aceto forte , verderame , e
gomma arabica , ed insieme falli bollire al fuoco , e sarà verde ,
e con

e con quello farai verdi le foglie, e faranno un bel verde per farne un fregio intorno a una camera nel tempo dell'inverno.

A far un stucco di carta per stampar nelle stampe concave.

Piglia tondatura di carta bianca, e mettila a molle in acqua chiara per sei, o otto giorni, e mutali l'acqua una volta il giorno, poi rimettila in una pignatta netta con altra acqua chiara, e falla bollire per due ore, poi cavala fuori della pignatta più asciutta che tu puoi, e pestala in mortajo minuta, perchè ti farà l'opera più fina, poi mettila così pesta in un sacchetto, e tienelo a molle in acqua chiara, e se ben tu ve lo lasciassi un'anno sempre sarà buona, mutandole l'acqua una volta la settimana, poi abbi le stampe concave, e piglia del detto stucco, e premendo alquanto fuori l'acqua mettilo nella stampa, e calcavela dentro con diligenza, avendo una spongia per calcar di sopra via allo stucco, e levarli l'acqua da addosso, poi mettilo al Sole, ovvero in una stufa, e quando saranno asciutte, da se stesse si spiccheranno dalla stampa, e tenendo quest'ordine farai le tue imaginette belle e nette naturalmente come è la stampa, e se lo stucco farà pesto sottilmente parranno di gesso, e resteranno bianche, e se le vorrai dipingere o miniare, dalle prima una mano di colla forte, cioè di quella che adoprano i dipintori, ed asciutta che sarà, dalli sopra quelli colori che a te parrà, e faranno un bel veder toccando alcuni profili con oro, e questa è opera di Frà Cherubino.

A dar un bel lustro alle figure dipinte.

Piglia ragia grassa e bianca libra i. gomma di fusine once ii. termentina Veneziana once ii. olio di seme di lino once ii. prima piglia la ragia, e falla liquefare, e così calda colala, e metti a molle la gomma in olio comune, tanto che sia disfatto, e questa ancor colala, e metti la termentina, e l'olio insieme, ed ogni cosa in un pignattino netto, ed a lento fuoco sempre mescolaci dentro, tanto che ogni cosa sia bene unita insieme, poi levala dal fuoco, e serbala, e quando la vorrai adoperare, fa che le figure sian nette, e che questa vernice sia alquanto calda, e dalla sopra le figure nel modo che si dà l'altra vernice, e ti farà un'opera bella.

A far un'altra vernice che subito fatta sarà secca.

Piglia incenso maschio, e vernice da scrivere, e poi fanne polvere sottile, ed incorporale insieme. Poi piglia termentina Veneziana, e mettila in una pignattina netta, e falla liquefare, poi mettili dentro le dette polveri a poco a poco, ed incorporale bene, e fa che non sia troppo tenera, e così calda
cola-

colala, e quando tu la vorrai adoperare, fa che ella sia calda, e distendila molto sottile, e ci farà l'opera molto lustra, e presto si attingherà.

A far un liquore che si usa di dare per vernice sopra le figure.

Piglia olio di seme di lino, e fallo distillare a lambicco di vetro, poi piglia vernice d'ambra che sia bella once iii., e del detto olio once i. ed incorporali bene insieme con lento fuoco, poi adopralo caldo a modo di vernice, e ti riuscirà bene in legno, in tela, a guazzo, ed in ogni opera, e lavora con destrezza.

A far un'altra sorte d'acqua verde chiara.

Piglia pomelle di spin cervino mature e nere, ammaccale bene, poi mettile in una pignatta netta con un poco d'allume di rocca pesto, e mettilo in luogo che stia caldo per sei, o otto giorni, e bollirà come fa l'uva nel tino, poi colala nel canevaccio sotto il torchietto, e cavane tutta la sostanza, e poscia metticci dentro un poco di biadetto, cioè turchino d'Alemagna, che le farà levare un bel verde, e se ti paresse troppo scuro, aggiungivi un poco d'allume, poi metti la detta composizione in una veflica, e falla seccare all'ombra, e riusciratti una bellissima pasta, ma non tanto soda come la prima di sopra, ma sono tutte buone.

A ritrar un disegno fatto a stampa con sapon negro.

Piglia sapon negro da panni libra i. lessra forte sei boccali, e falli bollire fino a tanto che cali due terzi, e poi serbala così. Ma quando vorrai ritrarre, cioè cavare alcun disegno dal naturale, piglia del detto sapon bollito, ed insapona la carta sottilmente, poi mettila sopra il disegno, e calcala leggiermente con la mano, e tienla calda, e piglierà la stampa tutta del disegno, talche tu potrai con tua commodità ritrarle con altra maniera. Ovvero fatti un telaro di legno, ed incollaci suso un foglio di carta, poi attaccali il disegno, mettendo la stampa sopra la carta, e mostrandola all'aria tu vedrai tutto il disegno, e potrai disegnarle. E se vorrai far carta lucida per ritrarre qualunque minima cosa, piglia carta sottilissima che abbia buona colla, ed ungila con olio di seme di lino, poi stroppicciala bene con una pezza, e questo farai più volte, che si leverà l'olio, e lasciala asciugare all'ombra, e di questa ne averai contento assai, perchè ci si scrive sopra con inchiostro, e con altri colori.

A nettar i pelli, ed asciugare il sudor sotto le braccia.

Piglia litargirio d'oro in polvere, quando tu sei sudato al tempo dell'estate, e fregalo sotto le braccia, al petto, ed in

bgn'altra parte della persona, dove tu sei sudato, e dove ti rende cattivo odore, e subito la virtù di questa polvere rasciugará tutto quel sudore, ed in pochi giorni ti netterà il pello che sarà avilupato col sudore, e te lo manterà netto, e non renderà più cattivo odore, ma buono, e continuando questa polvere proibisce che in quella parte non si sudi tanto, e non ti offende in parte alcuna, nè anco non macchia, e sappi che questo secreto è raro; perchè non si stima che una così semplice polvere abbia tal virtù.

A far rose, e fiori d'ogni sorte, bianchi. rossi, verdi, gialli, ed incarnati in poco tempo.

Piglia terra grassissima, e falla seccare al Sole benissimo, tanto che tu ne faci polvere sottile, poi mettila nel vaso dove vuoi piantar i fiori bianchi di natura per farli diventare d'altro colore, poi pianta in detta polvere quel tale che tu vorrai, e non li lasciar sentire altra umidità, nè li dar altra acqua di questa qui sottoscritta. Se tu li vorrai far diventar rossi, piglia acqua, e falle bollir dentro legno verzino tagliato minuto, tanto che cali un terzo, e con la detta acqua rossa e fredda, va imbevendo la terra a poco a poco, mattina, e sera per tanto tempo, quanto pare a te, che la prima sia appresa. Se tu li vorrai far verdi, piglia pomelle di spin cervino ben mature, se li vorrai far diventar gialli, piglia delle dette pomelle che non sia mature, e falle bollir in acqua, e diventerà con le prime verde, e con le mal mature gialle, e con la detta acqua bagnarai la terra, e diventerà il fiore del color della tinta. Se tu li vorrai far negri, farai con galla, e vitriolo come si fa a fare inchiostro, e con questo bagnarai la terra, ed il bianco diventerà negro, e non li lasciar fuora la notte acciocchè non pigliano rugiada. e sappi che non tutto il fiore diventerà di quel proprio colore, ma in parte, ed in parte riterrà il proprio, dimodocchè farà di due colori. Se tu li volessi far di tre colori, bagna la mattina di un colore, e la sera d'un'altro colore, e così verrà di tre colori: col proprio della pianta e della pianta così colorata ne farai quante tu vorrai.

Acqua che fa bianchi i denti.

Piglia sal commune libra una, allume di rocca once otto, salnitro oncia meza, pesto sottilmente, salvia e lentisco, ana manipolo uno, tagliate minute, more rosse meza scudella, e metti ogni cosa a stillare in boccia di vetro, e quando l'acqua n'è uscita, mutali il recipiente, e mettivene sotto un'altro, e dalli fuoco gagliardo, e ne uscirà fuora la parte più sottile,

tile, e se ti par di mescolarla è rimesso a te, ma farà più forte, e serbala in un vaso di vetro grosso e ben turato, e quando tu vuoi far li denti bianchi, nettali prima dalla pasta e vedi se tu puoi levarli quella calcina che li nasce intorno, con la punta del coltello, poi abbi un legnetto di lentisco, o altro legno e bagnalo in detta acqua, e fregalo sopra i denti, e subito diventano bianchissimi come un'avojo.

A far nascer arbori d'ogni sorte, che faranno frutti più grossi assai che l'ordinario.

Abbi una piastra di ferro vecchia, e ruginosa, e sottile sopra tutto, falla accorciare in forma di cartoccio di corno di bue, e bagnala dentro con salamoia, acciocchè presto si rugginisca, e fa che nella parte aguzza abbia un buco picciolo, poi mettici dentro quei semi che tu vuoi, col germoglio verso la punta del cornetto, poi mettili il suo fondo pur della medesima piastra, e chiudelo ben dentro e fuori con saldatura, che non possa avere esalo da niun lato salvo che dalla punta del cornetto nella quale, come è detto, sia un buco molto picciolo, poi bagnalo ancor di fuori di salamoia, e piantalo in terra con la punta all'infuso nel mese di Settembre, o Ottobre, acciocchè la terra possa infracidire il cornetto perchè quando i semi che sono rinchiusi sentono l'umidità, se sono impregnati abbastanza, incominciano mandar fuori il germoglio e la radice, tanto van girando intorno alla detta piastra, che la vengono a forar per di sotto, imperocchè le radici sono appuntate, e dure, ed acute nell'esser suo, vanno tanto frequentando, e girando, che con l'aiuto della terra, che marcisce il ferro, pontando loro secondo la natura, vengono a far alcuni buchi, che poi vanno allargandosi a poco a poco, ed il germoglio di sopra va girando intorno intorno, ed in quel girar piglia il sapor di quel salume del ferro, di modo che se'l porta dietro, e volendo passare il detto germoglio, il convien passar per forza, e tutti vengono ad uscir a un tempo ed ingrossarsi, e nel voler uscire vengono ad unire, ed attaccar insieme di forte, di che tutti son una pianta medesima, che s'ingrossa sinisuratamente, e produce i suoi frutti grossi fuor dell'ordinario.

A indolcir l'olive in breve col ranno.

Piglia olive verdi, raccolte di pochi giorni, che non siano ammaccate nè intarlate, perchè tutte si guastano, e non si mantengono più di otto o dieci giorni, ma quanto più presto si mettono nel ranno è meglio nel sapore, e nella morbidezza,

però

però sia presto, e fallo in questo modo. Per farne uno stajo, piglia un stajo di cenere forte tutta di quercia, e un terzo di calcina viva fresca, ed incorporale bene insieme, e sbroffando con un poco di acqua fresca, tanto che non levino polvere, e fa che siano alquanto ferrate insieme, tal che si venghino a riscaldare, per spazio di due ore, poi mettile in una conca che abbia un buco di sotto, e calcavelo dentro più che tu puoi, poi mettili sopra acqua calda, tre o quattro secchie, e lasciala colar giù pian piano, e quando tu ne averai cavato quella che ne viene di questa prima se non fosse almanco due secchie, rimettici sopra due altre secchie d'acqua fredda; poi piglia due secchie del detto ranno, e mettili dentro le olive, e lasciale fino a tanto che vadino al fondo, ovvero farai questo affaggio. Pigliane una, e rompi la co'denti, e se tu vedrai che si spichi dall'osso, e che l'osso sia alquanto giallo, cavale di quell'acqua, e mettile in acqua fresca, e mutavela tre o quattro volte l'una dietro l'altra, e sia presto a mondarle, e metterle dall'una acqua a l'altra, e non le lasciar stare punto scoperte dall'acqua, perchè subito diventano nere, e perdono quel suo bel colore, il quale è quello che le dà tanta riputazione oltre al buon sapore, perchè per contra natura veder l'oliva, ed ancora la foglia essere in quel medesimo colore che è quando è sù l'albero, ed esser buone da mangiare. Lasciale poi stare per tre o quattro giorni nell'acqua fresca mutandole l'acqua due volte il giorno, e se la muterai quattro, o cinque volte il giorno, in due giorni non saranno più amare, e mettile poi nella salamoia, e dopo altri due giorni ne potrai mangiare, e faranno buone. Ma sappi che se l'oliva non ha toccato acqua, sempre averà tenera la pelle, e sarà morbida da mangiare, ma se averà toccato acqua, vuol stare un poco più a molle, e non sarà mai così delicata a mangiare, perchè averà la scorza ruvida, ancorchè sia verde, e bella. Si possono conciare anco a questo modo, pigliale che non abbiano toccata acqua, e mettile a molle in salamoia per un mese, poi muta la salamoia per quindici o venti giorni, poi falle la terza alquanto più gagliarda, e faranno buone.

Questo è il vero segreto, ed ordine che si tiene per far l'azzurro oltramariano vero ad ogni paragone.

A far il pastel forte per incorporarvi dentro il lapis lazuli, e poi ricavarlo al tempo suo, o quando ti pare.

Prima abbi trementina chiara, e netta oncie iv. ragia di pino bella

bella oncie sei, pece greca bella oncie vi. mastice bello, e netto oncie iii. cera nuova lustra once iii. olio di seme di lino purificato once i. e meza, ovvero olio di mandole amare oncie una. Poi piglia una pignatta nuova invetriata ben bagnata, e metticci dentro la trementina a un fuoco di bragia lento, tanto che sia ben disfatta, e mestaci dentro con una mescola di legno fatta a posta, com'è un raschio da speziali, e poichè farà ben liquefatta, metticci dentro la ragia di pino tagliata minuta, a poco a poco, e falla bene incorporare. Poi metticci la pece greca similmente a poco a poco, poi metticci il mastice fatto in polvere, in tre o quattro volte, poi la cera tagliata minuta ben mestando con la mescola di legno, tal che ogni cosa sia bene incorporata, e con pochissimo fuoco, sopra tutto, perchè lo farebbe bruciare, e si potrebbe attaccar dentro il fuoco, perchè sono tutte cose calde, ed incenditive al fuoco. Poi metticci dentro l'olio, ma sappi che l'olio di seme di lino è meglio che quel di mandole, pur metticci di quel che più ti è comodo, e tien la pignatta in modo al fuoco che la detta composizione bolla per spazio d'un quarto d'ora, e quando il pastello sarà cotto tu lo conoscerai facendo questo assaggio. Piglia la mescola di legno; e mestaci ben dentro e per intorno, poi alza, e fannè cadere giù due o tre gocce in una scudella d'acqua fresca, e se la goccia si allarga per l'acqua non è ben cotto, però fallo meglio cuocere: se la goccia si tien tutta insieme, è segno di cotto. Ancora potrai fare quest'assaggio, bagnati le dita con acqua, e stringi la detta goccia, e se non allarga tirandola, ma da sé si distacca, è ben cotto, però levalo dal fuoco, e così caldo votalo in un sachetto aguzzo in fondo, che prima sia bagnato in acqua calda, e fallo colare in un catino o un secchio d'acqua fresca, e fa che sia presto acciocchè tutto ne esca, e premi il sachetto con due bastoni, e così uscirà più presto, e in questo fatto fatti aiutare: poichè sarà alquanto raffreddato cavalo fuori dell'acqua, e rimienalo bene fra le mani tanto che possi conoscere che di dentro non sia rimasto niente d'acqua, se per sorte per il caldo si attaccasse alle mani ungit le mani con olio di seme di lino purgato. Poichè tu averai stropicciato con mano, e purgato dell'acqua il pastello conservato in acqua fresca, ed avvertisci se gli è state, di mutarli l'acqua fresca ogni giorno, ovvero ogni due giorni una volta, e facendo a questo modo si conserverà otto anni, che farà sempre buono per pastel forte.

A far

A far il secondo pastello più dolce per far l'azzurro oltramarino.

Piglia termentina bella oncie iv. ragia di pino bella oncie sei, pece greca Iustra oncie sei, cera nuova bella once i. e olio di seme di lino tre quarti, e cuocilo nel modo che tu hai fatto l'altro; ma avvertisci che queste si cuoce più presto, perchè è più dolce, e ti renderà più presto l'azzurro, che non farà il primo, per esser più forte, ma se tu volessi lavorare l'azzurro con tutti due i pastelli, fa che questo dolce sia il primo, ma se la pietra non fosse di quella perfetta che è venata di vene d'oro, non le dar mai due pastelli, ma nota che in questi pastelli sta la vera arte del saper far il vero azzurro oltramarino, e qui sta il tuo guadagno, e la tua perdita, e però sta avvertito di farlo con diligenza.

A purificar l'olio di seme di lino, per far l'azzurro oltramarino.

Piglia olio di seme di lino bello e chiaro di color croceo, e mettilo in un corno che abbia un buco in fondo, e metticci sopra acqua fresca, e con un legno vallo bene mescolando sotto sopra, poi lascialo alquanto posare, poscia apri il buco di sotto, e lascia andar via l'acqua, ed a questo modo farai tante volte, che l'acqua venghi fuori chiara come tu ce la metti, poi conservalo in un' ampolla di vetro, e se per forte tu non potesti avere del detto olio, adopera di quel di mandole amare, il qual si può adoperare senz'altra purgazione, è vero che costa più, e non è così buono, come quel di seme di lino. Nota ancora che quando tu senti nominar olio, tu dei intendere di questo purificato.

A far lissa per lavare l'azzurro oltramarino.

Piglia cenere di vite crivelata, otto o dieci pugni, e mettila in vaso che tenghi almeno un secchio, e mezzo, ed abbi un buco nel fondo, ed aconcialo in modo che l'acqua possi colare, talchè la cenere esca, e tura per di fuori il buco, poi mettivvi dentro la detta cenere, e calcavela bene più che tu puoi, poi metticci sopra un secchio d'acqua calda a poco a poco, e non aprire di sotto fin che non è andata al fondo, poi apri il buco un poco, e lasciala venir a goccia tanto quanto ne viene, e questa prima stillala per feltro, cioè piglia lista di panno bianco vecchio, poi ristillala un'altra volta con una pezza di feltro, ed all'ora farà netta, e ben purgata, e conservala dalla polvere in un vaso vetriato, poi rimetti un'altro secchio d'acqua calda sopra la cenere, e lasciala colare come l'altra, e sempre tien di queste due forti per li tuoi bisogni, ed anco ne farai la terza al

me-

medesimo modo, e metti ciascuno da per se: la prima è più forte, la seconda è manco forte, e la terza è più debile. Queste lissie s'adoprono per lavare il pastello, quando non vorranno uscire gli azuri, come intenderai di sotto, e quando ne vorrai adoperare, pigliane di tutte tre forti secondo il bisogno. Ancora si può fare un'altra lissia per lavare il pastello, piglia tartaro calcinato, e mettilo a bollire in acqua netta per un quarto d'ora, e fatta chiara conserva, e questo potrai ancora adoperar quando il pastello fusse untuoso, ed a lavar l'azzurro oltramarino, imperocchè li aumenta, ed accende il colore, ed ancora è buona per guarire la rogna, e la lepra, continuandosi a lavare, e fa tutta la persona netta, e bianca.

Come vuol esser il vaso dove si mettono le acque che si lavano li azzurri oltramarini che fanno fondo, e si ricoglie e mettesi con li altri azzurri.

Il vaso vuol'esser di terra cotta, e ben'invetriato, e polito nel fondo, ed anco quando non fosse di terra purchè fusse di rame o ottone ben polito in fondo non importa, e fa che abbia tre spine, una a mezzo, una più a basso, ed una al fondo appresso a due dita, e se ben a te parebbe che non fosse azzurro, lasciala pur star così per otto o dieci giorni, tanto che faccia bene posa, e vedrai nel fondo alquanto del detto azzurro, poi vota l'acqua pian piano, e cava l'azzurro, e lavalo come l'altro con acqua fresca, e mettilo con l'altro, ovver serbalo da da per se che è buono, e bello.

La prima parte a conoscer la virtù, e bontà del lapis lazuli, e per far l'azzurro oltramarino vero, e perfetto ad ogni prova.

Prima bagna detto lapis con lo sputo ovver con acqua, e mettili all'incontro un panno ben bianco, e vedrai renderti dentro un lustro di color di violato che ti rallegrarai l'occhio. E se tu vorrai far la pruova s'è del fino, pigliane un pochetto, e mettilo con diligenza fra le braccia, e fallo bene infocare, poi cavalo fuori, e freddo che sarà, se tu vedi che non sia smarrito, sarà del buono, e non essendo smarrito, puato, sarà del finissimo, perchè non teme il fuoco, anzi vi ci aumenta il calor vero, e perfetto. Se vuoi fare un'altra pruova mettilo sù la paletta dal fuoco, e fallo infocare, poi spegnelo in aceto bianco forte, e se tu conosci che non abbia mutato il colore, è del buono; e se acquista colore, è del finissimo e perfetto, e chi ne potesse ritrovare di questo, che facendo la prova sopradetta acquistasse colore, si potrebbe pagar tredici

dici o quattordici scudi l'oncia, ma se ne ritrova poco che pur possa mantener il suo color naturale, che alquanto non si smarrisca a queste prove. Ed è da sapere, che facendo queste prove col fuoco, se il lapis non mantenesse intieramente il suo colore naturale, l'azzurro non verrebbe molto bello, ma sarebbe azzurro mezzano.

A conoscerlo poi se è del buono, quando è in polvere. Piglia un cruciuolo da orefice, mettine dentro un pochetto, poi mettilo al fuoco, e fallo bene infocare, poi lascia raffreddare, e se sarà smalto, sarà fondato come il vetro, se sarà pietra buona sarà restato nell'esser suo, benchè sia in polvere, e se per forte fosse mezzo smalto, e mezzo pietra, lo smalto si fonderebbe, e diventerebbe una focaccina, e la pietra starebbe nell'esser suo, e nel suo colore, e questo inganno sogliono far coloro che lo vendono, però ogn'uno sia avvertito. E di tutte le tre forti dell'azzurro, ne caverai pur una libra di lapis lazuli (parlando di quello che sarà stato forte a i cementi sopradetti) circa a oncie v. e meza d'azzurro oltramarino, ed il primo, che sarà finissimo si venderà dodici, o tredici scudi l'oncia, il secondo si venderà tre o quattro scudi, ed il terzo scudo uno, e poi caverai l'ultimo che si chiama ceneraria, del qual se ne fa pochissimo conto, pure alcuna volta ti pagará la spesa del pastello, ed a questo modo potrai far giudizio dell'utile dell'opera tua. Ma se fosse di quel lapis lazuli, che facendone il paragone detto di sopra discesce, e perde di colore, non se ne farebbe tanto nè così fino, ma se tu vorrai durar fatica in aumentarlo in finezza bisognerà darli de i pastelli, come si dirà di sotto, ma cala molto di peso. Quello è buono, e vero, e perfetto lapis lazuli che è ben pieno, e copioso di vene d'oro, e ben lustre, e questo è quello che sta gagliardamente a ogni cimento di fuoco, e con aceto, e con ogni altra prova.

In che modo si calcina la pietra del detto lapis per macinarla.

Piglia la pietra lapis lazuli, dico quella, che ha vena di oro, e che è stata alli detti cementi, e rompela in pezzetti piccioli come nocelle, e lavali con acqua calda, poi mettili in un cruciuolo sulle bracce, e falle affocare, e cavale ad una ad una, e spegnile in aceto bianco stillato per feltro tre, o quattro volte, ovver in orina di fanciullo sano, stillata al predetto modo, ma è meglio l'aceto, e farai questa calcinazione sei o sette volte, perchè nel pestarlo egli è più frangibile, e più facile a macinare, e se non
fusse

fusse ben calcinato, con gran fatica si potrebbe pestare, perchè si ficca nel bronzo. Ma a quell'altro lapis che non si regge al fuoco, e non sta nel proprio colore a i cimenti, non è da far questa calcinazione, perderebbe tuttavia della sua virtù, e del suo colore, e tu perderesti l'opera, e la spesa.

Il modo di cavar l'oro del lapis lazuli, poichè è macinato.

Piglia una libbra della detta pietra preparata, e rotta nel mortaio di bronzo, e macinata sottilmente su il porfido, e con un'oncia di mercurio purgato mettila in una pezza di lino, e premila bene, ed il mercurio salterà fuori della pezza, portandose ne fuori seco l'oro. Poi metti esso mercurio con l'oro dentro in un cruciolo al fuoco, ed il mercurio esalarà via, e l'oro resterà nel fondo del cruciolo, e questo poco oro sarà fino, e perfetto, ma a cavar questo oro a questo modo non è gran guadagno, pur io te n'ho voluto dar notizia, perchè il modo è facile, e ti dico anco, che questo oro nel lapis è la vera madre dell'azzurro oltramarino, perchè li dà aumento nel lustro e nella sua allegrezza, e mettendolo in opera in pittura lo lascia molto dolce, morbido al pennello, e si distende molto dolcemente. Pestalo nel mortaio di bronzo coperto, poi fallo passare per una pezza sottile, coperto di sopra acciochè la parte più sottile non voli via perchè quella è la sua finezza, bellezza, e bontà.

Come si fa il liquor col quale si macina il lapis lazuli, e per far l'azzurro oltramarino.

Piglia quattro bicchieri d'acqua di pòzzo, e distillala per fello, che tutta non sia più di tre bicchieri, e mettila in una pignatella nuova, e metticci dentro tanto mel crudo, quanto è un'ovo, tanto che l'acqua tenghi il color crocco, e falla tanto bollire, che non facci più spiuma, poi levala dal fuoco, e conservala in un'ampolla, poi piglia tanto sangue di drago del fino, quanto è una noce muscata, e macinalo su'l porfido con alquanto della detta acqua melata, e mettilo in un'altra ampolla, ed aggiungici sopra tanta della detta acqua, che diventi di color paonazzo, e questo è il liquor che si adopra, e conservalo dalla polvere. Se la pietra della qual tu vuoi cavar l'azzurro oltramarino averà color violato, e buono in perfezione, metticci dentro tanto del detto liquore che faccia un color paonazzo non troppo carico, ma che tiri più tosto al chiaro che al rosso: e se la pietra averà color carico, fa col tuo liquore che abbia color più aperto, e chiaro: e se la pietra averà color chiaro, fa col tuo liquore che

che abbia color più carico, e tutte queste tre forti di colori farai col tuo ingegno, dandogli del detto liquore poco, ed assai secondo che tu vedrai li colori che butteranno, aggiungendo della detta materia. E piglia di quel sangue di drago che adoprano gli orfici, che communemente sogliono adoperar della lagrima, e non pigliar di quello in polvere, ed alcuni sogliono macinarne con la liffia sopradetta parti due, ed una parte di draganti, ed alcuni altri fanno con bedelio sciolto con un poco d'acqua, ed è buonissimo,

In che modo si macina il lapislazuli su il porfido, e delli suoi segni.

Piglia la detta polvere pesta, e seracciata, macinala, e bagna con quel liquore a poco a poco, e fa che sia serrata e stretta, cioè raccolta insieme più che tu puoi, perchè essendo larga ne perderesti assai, ed essendo serrata la macinarai più presto, ed una libra della detta pietra hai a macinare in due, o tre volte, e non manco; e non ci vuol manco di due ore per macinatura, volendone cavar li tuoi denari; e tienle bagnate intorno col detto liquore, acciocchè non si attacchi sulla pietra nel macinarla, e sappi che forse tu le potresti dispensare un bichier del detto liquore intorno a una libra di lapis lazuli. Come ne hai macinato una parte, levala e macina l'altra in quel medesimo luogo se gli è possibile, ed avvertisci di non ci metter altr'acqua se non del detto liquore. Se vuoi sapere quando è ben macinata, mettime un pochetto sotto alli denti dinanzi, e se non la senti scoppiare come se fosse polvere, è onestamente macinata. Ma avvertisci che qualche volta non fusse macinata tanto sottile che perdesse il colore, ma sia macinata onestamente. Poichè sarà tutta macinata mettila sopra una pietra netta, e falla seccare all'ombra. A lavar l'azzurro oltrammarino, piglia un bacino da barbieri, ovvero una catinella di terra fatta a posta che sia polita di dentro, e metti dentro l'azzurro, o tanta della liffia dolce detta di sopra che vi sopr'avanzi quattro dita, e lavalo ben con le mani, poi lascialo andare al fondo bene, tanto che faccia buona posatura, poi vota la liffia pian piano nel vaso detto di sopra, e lascialo seccare alquanto così in quella catinella all'ombra, poi cavalo con diligenza, e distendilo sopra il porfido o marmo, e così lascialo fornir di secare, poi mettilo nel pastello a questo modo.

Come

Come s'incorpora il lapis lazuli, poi ch'egli è macinato nel pastello.

Piglia una libra di lapis lazuli poi che farà macinato, ed ordinato come di sopra è detto, e libra i. del pastello forte, e lavalo con le mani leggermente per di fuori, poi taglialo in pezzetti minuti, e mettili in una pignatella nuova bene invetriata, e bagnata, e mettila sopra la cenere calda, e fa disfar il pastello, ma avvertisci che non friggi, e se per forte friggesse, mettivi dentro una goccia dell'oglio sopraddetto, e subito cesserà. E quando il pastello è ben disfatto, piglia quella paletta che tu adopraisti, quando facesti il pastello, ed ungili col detto ooglio, e tien ben mettato nel pastello poichè egli è fuso, ed, un'altro ci metta dentro la polvere detta di sopra preparata, a poco a poco, come si fa l'oglio su l'insalata, e mai non manchi di metter giufo fin che n'è, ma poco per volta, e con la paletta va bene mescolandogli un buon pezzo tanto che tu vegga che sia bene incorporata, e che niente se ne vegga fuor del pastello, che non sia penetrata dentro, poscia piglia la pignattina così bollente, versala in un catino d'acqua fredda, e tutto a un tempo netta bene più che tu puoi la pignatta, che non ci resti cosa alcuna dentro, e quando il pastello sarà freddo tanto che con le mani tu lo possi maneggiare, ungitì le mani col detto ooglio, e se vedrai il pastello esser ben tinto, e colorito, farà buon segno per te, e con le mani unte rimena il pastello per spazio d'un'ora e meza, sempre tirandolo per lungo e per traverso, acciocchè se avesse fatte alcune vesciche per dentro, si possano incorporare, e sappi che quanto più te lo meni per le mani, più presto lo caverai poi nel lavarlo. Dapoi fallo in forma d'un pane lungo, o tondo, come ti pare, e mettilo in una cattinella pulita, e netta con acqua fresca, e chiara assai, e lascialo stare a molle per quindici giorni, o più, perchè quanto più sta a molle si fa più perfetto è bello, e più presto, e con manco fatica uscirà del pastello.

Come si cava l'azurro oltramarino fuor del pastello.

Piglia il pastello preparato, e lavalo politamente, e leggermente nella detta acqua fresca per di fuori con le mani, dapoi mettilo in un catino, ed ungili in fondo con detto ooglio, poi mettili sopra tanta acqua tepida, che appena abbia fuora il freddo, che sia sopra il pastello due dita, e se la detta acqua fosse stillata per feltro sarebbe meglio, e per star al sicuro per farai il pastello poichè sarà lavato, acciocchè tu sappi quel

S.

che

che hai a fare, e quanto ne hai a cavare, considerando al giudizio l'olio che può esser entrato per averlo maneggiato, e lasciato in questa acqua tepida per un quarto d'ora se gli è di state, ma di verno manco. Poi ricordati votar queste acque tutte nel vaso sopradetto da tre spine, e poi che averai votata questa prima acqua, rimettivene sopra dell'altra tepida, acciocchè il pastello stia più morbido, e così a poco a poco ne esca fuori il buono, perchè se tu lo volessi cavar fuori tutto a un tratto, faresti male i fatti tuoi, ma andrai voltando il pastello sotto sopra con li due bastoncelli sottoscritti pian piano. E se per forte il pastello si attaccasse al fondo, uagiti le mani, e voltalo leggiermente, e tante volte il volterai, che l'acqua incomincerà a venir azzurra, come vedrai l'acqua tinta, voltala sopra, a quell'altra, sostenendo il pastello con i bastoncelli acciocchè non si attacchi a fondo del catino, ma sappi che poco azzuro di questo primo che n' esce tingerà per assai acqua. E sappi che quando il pastello è avviato a dar l'azzurro, manderà ceste solizate di azzurro fuori per l'acqua che parranno raggi azzurri di Sole, ed ancora voterai questa acqua sopra l'altra, e quando voterai l'acqua nel catino, colala per ricogliere alcune brigiole del pastello se per forte ne venisse fra l'azzurro, e verrà anco più netto. Poi rimetti di mano in mano sopra il pastello della detta acqua tepida, e così va voltando pian piano con le bacheche il detto pastello, lavora destramente, e adagio, massime in questo principio, acciocchè il pastello non si dislegasse; e desse l'azzurro tutto a un tratto; perchè non farebbe a proposito, e non si potrebbe assortire. Poi che tu l'averai voltato quattro o sei volte, raguna il pastello, e vederai a punto quanto n'è uscito, cioè che ne doverà esser uscito da quattro in cinque oncie e meza, dico del primo, e questo s'intende se il lapis lazuli sarà del fino, e non ne dovrebbe uscire manco, e questo, per esser il primo mettilo da parte, che è il vero azzurro oltramariano. Seguita poi al medesimo modo a cavar il secondo, e questo ancora mettilo da per se e ne caverai circa a tre o quattro oncie. Quest'ordine medesimo terrai a cavar il terzo con questa medesima acqua tepida. Starà poi a te se vorrai cavar il quarto, il qual si chiama canevaccio, e se lo vorrai cavare, l'acqua vuol esser un poco più calda, e premerai forte il pastello con i bastoni, e se non volessi uscire con l'acqua, dalli un poco della sopradetta liscia, poi metti tutti li detti azzurri da per se, perchè l'uno guasterebbe l'altro

altro, e massime l'ultimo. Ed è da sapere, che avanti che siano cavati tutti li azzurri ci corre tempo non manco di otto ore, e avanti che gl'azzurri siano andati al fondo non ci va manco di dieci o dodici ore, perchè qua sta il tuo guadagno, e vota l'acqua con diligenza. E se per sorte dando tu l'acqua tepida l'azzurro non volesse venire se non in poca quantità, dalli due parti d'acqua, ed una di lissia dolce, e se anco non venisse dalli più lissia, e se anco per questo non venisse, dalli lissia fredda, se anco non uscisse, piglia una pigriata, e mettivi dentro cenere di vite, ed acqua fresca chiara, e falla bollire un ottavo di ora, poi votala, e lasciala schiarire, e questo sarà l'ultimo rimedio, e questa adopererai a cavare l'ultimo azzurro, ed anco la potrai adoperare calda per lavar il pastello, e sappi che in questo cavare delli azzurri sta il guadagno e la perdita. I bastoni che si adoprono al pastello vogliono esser di busio, o altro legname delicato, e fatti al torno, lunghi un mezzo braccio, e grossi un dito o poco più, ed in cima un poco più grossetti, e schiacciati a modo di una mandola.

Di che colore sono li azzurri quando escano dal pastello, e che segni dimostrano.

Sia segno manifesto, che il primo azzurro, quando vien fuori, pare alquanto più grossetto che gli altri, e questo avviene per le vene dell'oro che sono in essa pietra. Il secondo pare più sottile, ma non ha così bel colore. Il terzo pare alquanto più sottile, ma più bianchetto di colore, e più aperto e chiaro, e questo s'intende quando il lapis lazuli è buono, e perfetto. Li prezzi son detti di sopra, la pietra suol costare da sei in otto scudi la libra secondo i luoghi, e se la pietra sarà della buona, e fina, nè caverai computato ogni cosa, almeno oncie dieci, e mezza: e se non sarà così fina, almeno oncie otto, e sia avvertito, che la pietra potrebbe esser tanto trista, che non ti guadagnaresti, ma ci perderesti.

In che modo si lavano e purificano li azzurri come sono fuor del pastello.

Dopo che tu li averai cavati fuor del pastello, e che tu li averai levata l'acqua d'addosso, metti sopra della lissia dolce, e chiara e lavali destramente con le mani, e così fa a ciascuna sorte d'azzurri ogn'uno da se, e vota tutta l'acqua da per se, e lasciale far fondo avanti che tu le voti ne i suoi catini, e lavali tante volte che siano ben netti da ogni grossizza del pastello; poi risciac-

quali con acqua fresca almanco tre o quattro volte, acciocchè diventino più purificati, e netti.

A voler perfettamente purificare li azzurri, con torli d'ova di galline.

Piglia cinque o sei torli d'ova di galline, che mangino grano e non erba, forali con una punta, e spargili in qua ed in la come si fa l'oglio su l'insalata, e dispensati sopra gli azurri un poco per ciascuna forte, ed incorporaveli molto bene con la mano, poi ritornali a lavare con lissia dolce tanto che n'escachia come ce la mettesti, poi risciacquali con acqua fresca tre, o quattro volte, e questo è il vero lavare, e la vera purgazione, la quale acquista il lustro a tutti li azurri, e questo secreto usano tutti li maestri di tal'arte eccellenti, e sopra tutto lascia sempre posar l'acqua avanti che la voti nelli altri catini, perchè sminuiresti troppo la massa grande dell'azzurro. Quando l'azzurro è ben lavato, e purificato, piglia un fel di toro, e vallo spargendo sopra li azurri, come facesti il rosso dell'ova, poi fregali con mano molto bene, e lavalì nel modo detto di sopra, e sappi che tutte queste purificazioni si fanno l'una dietro l'altra, poi che li azurri faranno fuora del pastello.

Come si colano li azzurri, poichè sono purificati, netti e lavati.

È necessario colare l'azzurro oltramarino, e gli altri ancora se per forte ci fosse rimasto alcun grasso, o bruttura, o frammento nel pastello, perchè questi azzurri vogliono essere divinemente nutriti, come si è detto di sopra, però farai a questo modo. Piglia l'ultima acqua che tu li dai poi che saranno purificati, e falla passare per un setaccio, poi per un'altro più fiso, e la terza volta per una cendalina, e quando farai queste colature, lascia sempre posar l'acqua, talchè tu la vegga ben chiara, ovvero caverai l'acqua con la spongia a poco a poco, ma guarda che l'azzurro non entri nella spongia. Poi che averai cavate tutte l'acque, lascia li azurri nelli suoi catinelli, e lasciali asciugare all'ombra, e non al Sole, per esserli contrario, ed avvertisci che nel tuo lavorare tu lavori netto, senza polvere, o altre immondizie, e poi che saranno asciutti, ricogli li con diligenza ciascuno da per se, e mettili nelli sacchetti bianchi di soatturo, dal lato più polito, e poi che il sacchetto sarà legato, stropiccialo con le mani molto bene, e quanto più sta fatto, più bel colore acquista, quando tu lo mostri all'aria. E se tu vo-

lessi

lessi tornare a raffinare li azurri, per farli di più prezio, ti bisogna un'altra volta incorporarli nel pastello forte secondo l'ordine sopradetto, e lasciali star così tre giorni, poi cavali nel medesimo modo che già è detto di sopra, e quante più volte farai a questo modo, diventeranno più fini, ma è ben vero, che a volta per volta caleranno di peso, ma a metterli poi in opera, un'oncia farà per trè, e però sia diligente in tutte le cose, e massime nelle lavature, per non buttar via le fatiche, ed avvertisci bene in conoscere la pietra, e farne i cimenti sopradetti, e componere i pastelli.

A far sapone nero da panno con tutti gli suoi segni che dimostra, e che fa nel bollire.

Pglla calcina viva bianca se ne puoi avere, e che sia in pezzi grossi, e non in polvere, libre trenta, e cenere di legno forte libre novanta, poi acconcia la cenere intorno alla calcina in modo di mortajo, poi con la granata bagna con acqua tal calcina poco per volta, e spesso, acciocchè ella arrabbi, e ci entri il fuoco dentro, e quando sarà ben cresciuta con quel caldo dentro, fate d'esser due, ed uno vadi incorporando sotto sopra la cenere, e la calcina con la pala, e l'altro vadi bagnando con la granata intorno intorno, acciocchè non levi polvere, ed incorpora bene, talchè la calcina non si conosca dalla cenere, e tanto l'anderai bagnando intorno, che pigliando un pugno della detta mistura, e stringendola, quasi si venghi ad attaccarsi insieme, ma senza far questo, come non leva più polvere non le dar più acqua, ma ferra questo mortajo insieme, lascialo star in macero per due o tre ore, perche tutto si riscaldi, e farà molte aperture intorno, e se fosse nel tempo freddo lo potresti coprire, acciocche non si raffreddasse, e perdesse il suo caldo perchè non ti farebbe buona maestra. Dapoi che averai fatte tutte queste cose metti la detta materia a colare in un vaso di terra con un buco nel fondo, coperta con un poco di paglia, e sopra una scodella in che la materia possa colare al tempo suo, e quando la metti dentro, mettila a modo, e valla calcando di mano in mano ugualmente per tutto più che tu puoi, poi metti sopra dell'acqua calda, ovvero farai questo. Prepara sei o otto secchi di lissia colata, e mettila sopra il vaso, e farà molta maestra della prima e buona; prima mettivene due o tre secchi, e come è giufo quella rimettivene altrettanta, e non aprire il buco sotto fino a tanto che tutta non sia

S ;

im-

imbevuta, poi dalle la via che venghi fuora a filo, acciocchè meglio tu possi conoscere la prima, la seconda, e la terza: piglia un'ovo fresco, e legalo con un filo intorno, e di mano in mano che cola la maestra, mettili dentro l'ovo, e sempre che starà a galla, votala tutta in un vaso, perchè questa è la prima, e di questa tien conto, e quando l'ovo non si regge più a galla, metti questa seconda parte, e se della prima ne cavavi libre quaranta, della seconda cavane xxx. e della terza xx. della quarta poi quanto tu vuoi, e tutte siano messe da per se, e se tu le coprirai bene, tal che non possano svaporare di dureranno un'anno, e sempre faran buone: poi piglia libre trenta della prima, e piglia dieci della seconda, e mettile insieme, e vedi se tien l'ovo a galla, e se se ne vede poco non la indebolire più che così starà bene, e sappi che ogni tre libre della detta maestra vuole una libra d'olio, e quando tu metti l'olio nella maestra, mestaci con dentro una mescola grande di legno acciocchè l'olio non venga a essere offeso dalla fortezza della maestra, e questa composizione farai la sera acciocchè la notte stia in infusione, poi la mattina dalle fuoco e falla bollir pian piano per spazio di 7 o 8 ore, o più secondo che sarà poca o assai quantità, perchè come passa libre cento, vuol bollir dieci ore o più, ed avvertisci bene, che quando incomincia a bollire gonfia terribilmente, però sia presto a levarli il fuoco, e sempre mestarlo in alto, tanto che si rassetti a bollir pian piano, e mentre che bolle vallo mestando alcune volte acciocchè non bruci nel fondo, e quando fai la composizione nella caldaja, non la far mai piena appresso a un palmo, perchè mentre si cuoce sempre sta gonfio e andrebbe via tutto l'olio, ed il frequente mostrarvi dentro fa incorporare l'olio con la maestra, e cuoce più presto, e quando averà bolito appresso all'ora sua del cuocere, fino a otto o nove ore, tu potrai incominciare a far alcune prove, ed avvertisci di serbar sempre un poco della prima, o seconda maestra per tutti li buoni rispetti che potrebbero accadere, e quando averà bollito fin' a quest'ora la vedrai spessire, e far il bollire lungo, e spesso, all'ora potrai incominciare a far le tue prove, e con la mescola metterne un poco su un piatelletto di terra, e lascialo freddare, poi taglialo con un legnetto, e se si rattacca insieme, sarà cotto, ma se non si rattacca non sarà cotto, però lasciale bollir tanto che si cuoca, e fa spesso di queste prove, e quando sarà cotto, levati presto il fuoco da di sotto, poi cavalo dalla caldaja, e mettilo

tilo in luogo fresco, e freddo che sarà, lo potrai adoperare, e sarà buono, e perfetto, e facendolo d'oglio chiaro, benchè sia forte, non importa, ma facendolo di oglio frito, ed altri fondaci, non ti verrà così buono. Quando incomincia a pigliar corpo, e che tu lo alzi in alto con la mescola, se le fila si troncano, e stanno, cioè non si ritirano, è segno d'esser cotto, e quando ne averai cavato un poco, e sarà freddo, e tagliato che sarà, stia soda da i lati, e drizzandola stia rito, è cotto. E se pe forte passasse l'ora, e che non si cuocesse, cioè che non avesse il nervo, mettimi sopra un poco della prima maestra, e lascialo bollir per un'ora, o meza, e poi fa un'altra volta le medesime prove, e se non ti mostrasse buoni segni, danneli un'altro poco, tanto che tu venghi a ridurlo a corpo sodo, che abbia il dover suo, cioè che non sia nè troppo forte, nè troppo dolce; e chi ha tal pratica conosce quellò di che ha bisogno solo a vederlo bollire, e quando ti par che stia bene levati dal fuoco.

Segni ho fa il sapone nel cuocere se gli è troppo forte, dolce, o liquido, o bianco.

Quando il sapone fosse coto, e tu lo voleffi cavar, e che tu lo vedessi bianco, e che si affodasse facendone la mostra, sappi che questo è forte, e volendolo forte cavalo, perchè stando fatto ritorna nel suo colore, ma sempre ritien del forte. Ma se fusse forte fuor di misura, non è cosa laudabile, perchè si incrudelirebbe, e si va sbriciolando nello adoperarlo di sorte che bisogna ricuocerlo, e farlo ritornare in buona vista, perchè essendo così forte, rode troppo i panni, e li consuma. E per mio consiglio rimettilo al fuoco, ma prima metti nella caldaja un poco di maestra della terza, o quarta, con un poco d'olio, e fallo bollire, poi metti dentro il sapon, e tutto si incorporerà insieme, e per un'ora fallo bollire, e vedrai che non farà tanto forte, e poichè sarà freddo non si sbriciolerà, e sappi che gli è sempre migliore un poco più dolce, che così forte, ed anchò ha in se miglior vista. Di grand' importanza è conoscere con la lingua quel che ha bisogno, mentre che bolle: piglia adunque la mescola, e mistalo bene intorno sotto sopra, poi intingiti un dito su la mescola, e toccati un poco la punta della lingua, e giudicherai da te stesso il suo bisogno, perchè essendo forte fuor di modo ti parra che un carbon di fuoco t'abbia toccata la lingua, e se non farà troppo forte non ti parra così aspro, e quando è così forte

forte ha bisogno della quarta maestra, e d'un poco d'olio, e se fosse troppo dolce, che anco questo conoscerai alla lingua, ha bisogno della prima maestra, e dalli queste misture poche per volta, acciocchè non se l'impedisca il bollire, e mescolavete dentro pian piano, ed abbi questo per un gran secreto. Gran segno è del sapon forte che tutto si sbriciola in pezzi minuti, e fa molta maestra nel fondo del vaso dove lungamente sta. Ma quando il sapon è dolce e mal cotto, suol fare un ceto lucicare, come farebbe una gelatina, ed in questo caso vuole un poco più maestra della prima, e bollire tanto che sia ben cotto, e venghi sodo. Ma quando starà bene, vuol trarre in color di cera fusina un poco scuretto, e questo farà quando il sapon sarà un poco dolce, e non troppo cotto. Quando è ben cotto, onestamente però averà color di cotognata, e trarrà in norello lustro scuro, ed averà bel fiore. Ma quando il sapon negro è divenuto bianchiccio, e che è forte, dalli un poco d'olio, ovvero un poco della maestra terza, ma poco per volta, acciocchè tu non lo indebolisca troppo, cioè non lo venghi a disturbare, perchè bisognerebbe darli più olio, e più della maestra prima, e farebbe gran pericolo, però sia avvertito nel disfare le maestre. Ma in questo caso dalli un poco d'oglio, e facendolo bollire, verrà più bianco, ma più dolce, poi seguitilo con la maestra prima, e che sia calda, e poco per volta, e accendo spesso le prove, come si è detto di sopra, conoscerai presto, che sarà racconciato perfettamente. Ma quando fosse forte, e bianco fuor di modo farebbe arso, e bisognerebbe dalli dell'acqua sola, ovvero della quarta maestra calda senza farlo più bollire, o poco, ed a questo modo tu lo potresti racconciare perfettamente. Ogni volta che tu aggiungi robba alla caldaia, falla bollir un pochetto, perchè più presto si incorpora, e fa spesso le prove, e quando sta bene non gli far altri, ma sia presto a levarli il fuoco, e così caldo cavalo della caldaia. A far la maestra tien quest'ordine, quando tu averi cavato la prima maestra che regge l'ovo a galla, come farebbe a dire nove boccali, della seconda che non regge l'ovo cavane un terzo, cioè tre boccali, e della terza cavane la metà che farà un boscalè, e mezo, poi della quarta cavane quanto tu vuoi, perchè di quella poca se n'adopra, ed ingegnati, a tenerle tutte da per se, e coperte, che si conservino assai. E ben vero che alcuni sogliono mettere le maestre insieme, cioè

ciò una misura della prima, una della seconda, e meza della terza, ed una d'olio, che sono tre misure, e meza, ed a questo modo potrai moltiplicare quel tanto, che ti parrà. Poi che tu l'averai così composto nella caldaia, falli fuoco sotto tanto che a pena sia tepido, e con la mescola mestaci sempre dentro acciocchè l'olio si incorpori, e penetri per la maestra, poi lascialo in infusione tutta una notte, e la mattina dalli fuoco, e quando è caldo, mestalo molto bene, acciocchè ben si incorpori ogni cosa insieme, e tenendo questo ordine l'opera ti riuscirà mirabile, e ne averai grandissima utilità. Volendo avere la sua ragione del bollire ci vogliono dieci, o dodici ore, e non farà mai maestra in fondo, e mentre che bolle vallo alzando con la mescola in alto, e farà le lenzuola grandi per chaque, o sei ore, poi s'incomincerà a serrare e far le fila, le quali rotte che faranno, torneranno all'infuso, e questo è segno che non è ancor cotto, ma quando si troncheranno, e non ritorneranno più all'indietro, ma saranno ferme, allora è cotto, e sta bene, è levalo dal fuoco, e questo è il vero segno. Assaggiolo spesso con la lingua avanti che sia cotto, e se tu lo senti troppo forte, dalli un poco della terza ovver dell'ultima maestra secondo che tu senti, che sia forte, o poco o assai, e secondo che tu vedi aver bisogno. Se tu lo vedi esser troppo bianco oltre al forte, dalli un poco d'olio, ma poco per volta, e presto tornerà. Quando è presso che cotto, e che fa gelatina, dalli un poco della seconda, ovvero della terza maestra, secondo che tu vedi che ha di bisogno. Se passasse il tempo ordinario del cuocere, e che non si serrasse, dalli un poco della prima, ma fa che il sapone non sia forte, però assaggiolo prima, perchè altrimenti faresti errore non picciolo. Ma quando non fosse troppo forte, nè bianco, e non si serrasse, li potrai dare della prima maestra come è detto, ed essendo un poco forte li darai della seconda al solito modo. Quando fusse presso che cotto, e che facesse gelatina, e che fusse forte, nè bianco, dalli un poco della quarta poco per volta acciocchè tu non lo cavassi dal suo nervo. Ma quando fosse quasi che cotto, e che fusse molto bianco, e che per altro stesse bene, dalli un poco d'olio, e starà bene, e sarà bello. Quando passa l'ora dal cuocere, e che non è forte, nè bianco, dalli un poco della prima, o della seconda o dell'altra secondo che tu lo vedi esser forte più, o meno, e tornerà nel suo buon essere, e vuol bollir pian piano, perchè non si attacchi al fondo, e che non si abbrucci per lo troppo

gran

gran fuoco. Il quarto ranno non si adopra se non quando il riucisse come gelatina, e che è forte, e troppo crudo. Alcuni uomini sagaci sogliono mettere la maestra seconda con l'olio, acciocchè l'olio non sia tanto offeso dalla sua fortezza; poi ci mettono un poco della terza, poi un poco della prima, ma questo far così non importa, perchè ci sono le sue misure, e queste misfure non si fanno in presenza d'altre persone, quando il maestro non si vuol lasciare intendere; acciocchè altri non impari così facilmente. La buona, e perfetta maestra ti reggerà sempre l'uomo intraverso, e sempre peserà due volte più che l'acqua, e così al contrario, quando è manco forte pesa manco, e l'olio pesa quanto la quarta maestra. Se tu componi a misura li sopradetti ranni, avverti di dar sempre vantaggio all'olio quattro o sei per cento, se tu vuoi che sia grasso, e bello, benchè chi ha buona pratica si accorge nel bollire di quel che ha bisogno, o d'olio, ovver di maestra, o d'altro: Ma quando vuoi far sapon bianco, tieni questo medesimo ordine, e quando è più di mezzo cotto, mettilo dentro del sale la sua misura, e lascialo alquanto bollire, poi cavalo di quella caldaja, e mettilo in un'altra, e quando bolle rimettivi del sale, e fallo bollire alla sua cotta perfetta, poi mettilo in luogo piano ad asciugare.

A mandar via la tigna.

Piglia radice di pan porcino, e grattala, e mettila in una pignatta con olio rosato, e fallo ben bollire, e come incomincia a bollire, mettilo dentro litargirio d'oro, ed un poco di precipitato preparato, e lascialo star al fuoco poco, sempre mestando, ed anco dappoi fin che sarà freddo, poi ungi il capo tignoso, spargili sopra farina di lupini, e farina di fave mescolate insieme, e mettili la cuffia in capo, e questo fa una volta un giorno per tre di continui, e se li capelli da per sè non cadono, cavali a poco a poco, ed in termine di dodici giorni sarà guarito. Ovvero piglia salvia, rosmarino, baccara, camomilla, e pan porcino, tagliati minuti, ana manipolo uno, e falli bollire in vin bianco buono boccali dieci, tanto che l'erbe siano cotte, poi colalo, e premi bene l'erbe, e col detto vin caldo lava il capo tignoso, ed asciugalo bene, poi fa polvere sottile di un pezzo di carne salata di manzo, e spargivela su'l capo, e legali la cuffia in capo, e questo farai una volta il giorno, ed ogni di cavali qualche capello, perchè a poco a poco s'anderanno maturando, e facilmente si spiccheranno da sè, e tante volte farai a questo modo, che tu vederai il ca-

il capo tutto netto, ed allora farà guarito. Ovvero piglia lardo di porco maschio vecchio libre tre, e mettilo a molle in aceto forte che tutto stia coperto per due giorni, poi involuppallo in tre, o quattro fogli di carta, e sopra in due, o tre fogli di cavoli, e mettilo sotto la cenere calda, e lascialo star per due dì, tanto che a te paja che sia cotto, poi cavalo dal fuoco, e nettalo, poi cavale tutto il grasso per forza di strettojo, e così caldo colalo con una pezza di lino, e mettilo dentro un quarto d'oncia di verderame macinato sottilissimo, ed incorporavelo molto bene con un legnetto per spazio d'un'ora tanto che s'incomincia a raffreddare acciocchè il verderame non vadi tutto al fondo, e questo unto conserva per cosa cara, e quanto più è vecchio fa migliore opera. Dopo piglia lessia dolce, e falle bolir dentro semola di frumento, e con quella tre volte la settimana lava il capo al tignoso, ed asciugavelo bene, poscia ungelvelo col sopradetto unto, e mettilo sopra la cuffia, e quando l'averai unto tre o quattro volte, la radice del capello sarà quasi matura, e potranno cavar qualcuno nel lavare senza dolore, e se per sorte non volessero venire non te ne curare, perchè in questo luogo non è penetrato il male.

Acqua da rogna nobilissima, ed approvata.

Piglia una inghistrara piena di acqua rosa, o altra acqua odorifera, e mettilo dentro argento solimato once una e meza pesto sottile, sale once meza poi mettilo dinanzi al fuoco su un mattone, e falla bollire tanto che calli tutto il collo dell'inghistrara, poi levala dal fuoco, e quando sarà fredda mettilo dentro tre chiare d'ova fresche ben battuti, talchè abbiano perduta la viscosità, ed il succo di quattro limoni, e due naranci agri, ed ogni cosa sia incorporata, poi lasciala al Sole per due, o tre giorni, e sarà fatta, e la sera quando vai a letto bagnati sottilmente, e leggiermente intorno alle giunture con una spugna bagnata nella detta acqua, la quale sarà bianca come un latte, ed odorifera, e dove tu ti toccherai farà la carne bianca, e ti guarirà la rogna in breve.

Rimedio per le scottature di fuoco, di acqua, e in qualsivoglia modo.

Piglia calcina viva, e spegnila in olio comune, e cavala più asciutta che tu puoi, e componila in olio rosato, e diventerà a modo di unguento, e con esso ungi il luogo scottato, e presto mitigarà il dolore, guarito che sarai in sette otto giorni non lascerà segno alcuno, ed è provato.

Il al.

In altro modo.

Piglia litargirio d'oro onçe i., e fallo bollire in vino bianco buono con un poco d'aceto, poi cavalo, e fanne polvere sottilissima, poi piglia butiro, ed oglio rosato ana onçe i., e laval con acqua fresca quattro o sei volte, biacca arsa oncia. meza, un torlo d'ovo fresco, ed un poco di zucchero fino, e componi ogni cosa insieme con un poco d'acqua rosa, e fanne unguento e stendilo su una pezza di lino, e ponilo sopra il male, e li gioverà assai.

In altro modo.

Piglia aceto bianco forte, una chiara d'ovo fresco, succo di scorze di sambuco, e componi a freddo ogni cosa insieme, e bagna le pezze di lino in detta bagnatura, e mettile su lo scottato l'una sopra l'altra, e guarirai, e quando vorrai fare nel luogo scottato in una bella saldatura, piglia la seconda scorza di sambuco, e cavane succo, e con un poco di polvere d'incenso, ed un poco d'olio rosato, ed un poco di cera nuova componilo a modo di unguento, e distendilo su le pezze di lino, e mettile su lo scottato, ed in breve vederai saldatura mirabile.

A far unto per far bella saldatura.

Piglia olio rosato onçe x. cera nuova onçe ii., e mettile a fuoco lento, e poi che sarà disfatta la cera, mettici minio onçe ii. litargirio onçe iv. in polvere sottile, e falli pigliare alquanto di corpo, e mettilo su'l male, e vedrai bell'effetto.

In un'altro modo per lo scottato di che sorte che si sia.

Piglia lardo di porco maschio vecchio, e battilo molto bene, poi piglia un fiasco d'aceto bianco forte, e favvelo bollir dentro per spazio di due ore, poi levalo dal fuoco, e lascialo raffreddare, poi ricogli tutto quel grasso che sarà di sopra, e premilo con la mano che l'aceto salti fuora, e che niente ve ne resti dentro, poi serbalo in uno alberello alli tuoi bisogni, e come è più vecchio è migliore, perchè opera presto, e quando alcuno è scottato piglia del detto grasso, ed ungi bene il luogo offeso, e abbi apparecchiato, pel di lepre tagliato minuto più che si può, e spargivelo sopra, e quando ungerai la sera, e la mattina, ungi sopra il primo unto, poi rimettici sopra del detto pelo, e sempre che ti ungi sopra quello, e non lo levar mai via fin che da se non si leva, ed in termine di sei, o otto dì tutto si leverà, ed il male sarà tutto risanato senza segno alcuno, e sappi che nel principio del male quanto più spesso l'ungerai, il dolor più andrà declinando, ed il malato sentirà quel rinfrescamento, e se ne gode.

goderà. E per levar subito il dolore, e far opera mirabile, subito che è occorso il caso raschia un poco di lardo di porco maschio, e mettilo sul scottato, e fa presto, e sentirà gran refrigerio, ed andrà via il dolore, e mettivene nel principio tre, o quattro volte in un'ora, e vedrai mirabile effetto, e questo secreto è buono, e provato, e da non sprezzare quantunque sia vile.

A far pilole di trementina secreta raro.

Piglia trementina oncia una, e lavala con acqua di boraggi: ne otto, o dieci volte, poi piglia zucchero fino once tre pesto sottile, ed incorporali bene insieme a poco a poco, e questa è sempre buona da pigliar da ogni tempo, e mai non si guasta, e quando ne vorrai pigliare ne potrai sempre fare, di mano in mano, e ha questa gentilezza, che non si attacca alle dita, anzi si può masticare e non si attacca al palato, e quando le vuoi ricevere piglia un poco di cinamomo mescolato con zucchero, ed inviluppallo dentro, poi pigliale sicuramente ad ogni tempo, e ad ogni ora, che ti faranno mirabile operazione se hai il stomaco flemmatico, o colerico, e ti libereranno da molte passioni intrinseche, e ti faranno buono stomaco.

Elettuario di spin cervino, cioè giulebba solutivo, mirabile anco per li dolori delle gotte.

Piglia pomelle di spin cervino nel fin del mese di Settembre, che siano ben mature, e che abbino avuto la brina, e cogliele la mattina per tempo, ed ammaccale nel mortajo, e mettile in una pignatta invetriata, e netta, e coprile bene, e mettile in fuoco caldo in macera per otto o dieci dì, poi mettile sotto il strettojo, e cavane il fuco più che tu puoi, e per ogni libra del detto fuco mettici libra uno di mel purgato poi mettilo al fuoco, e fallo lentamente bollire tanto che sia cotto, e fanne la prova su la carta se la goccia sta ferma, che quando è mal cotto si sparge. Poi levalo da fuoco, e mettici dentro cinamomo once i. e genfamini once ii. pesti sottile, e incorporavelo molto ben così caldo per un pezzo, poi conservalo in un'alberello coperto, e quanto è vecchio è migliore, e pigliane un cucchiario avanti che tu mangi, o la mattina, o la sera, e stà con riguardo, e massime dell'aria, e questo giova a gottosi più che ad altri, perchè allegerisce i dolori, e li da gran refrigerio al corpo nella avacuazione.

A far l'indoratura, che si fa sopra i corami che pajono d'oro, e dandola sopra l'argento lo fa parer d'oro, ed il simile sopra il vetro.

Piglia una pignatta nuova bene invetriata, e fa un fornello che

L'olio

che la vampa non passi la pignatta, per lo pericolo dello attaccarsi il fuoco dentro, perchè è quasi simile al fuoco artificiato, e sta avvertito. Poi piglia *seme* di lino libbre tre, ed oncie iv. e fallo bollire lentamente in detta pignatta, tanto che sia cotto, e se vuoi saperè se gli è cotto bene, metteci dentro una penna di gallina, e poi tirala fuori presto, e s'ella si pella dentro, è segno che è cotto, se non si pella lascialo anco bollire, e cotto che farà metteci dentro ragia di pino oncie viii. *pesta*, vernice da scrittori oncie viii. aloè epatico oncie iv., ed ogni cosa sia *pesta* sottilmente, e messi dentro tutti a un tratto, sempre mestando con la steca, ed avvertisci, che tutte queste cose diventeranno in un pezzo nella pignatta cioè ammassate insieme, ma per questo non ti sgomentare, ma subito accrescile il fuoco, e non restar mai con la mestola, che sentendo il gran caldo struggeranno, e diventeranno liquide, poi lasciale così lentamente bollire per un pezzo, poscia anderai facendo la prova sù la carta, e sù l'unghia, come si è fatto il giulebbe ben cotto, ovvero tra le dita a vedere se ha preso corpo assai, o no, e se ti par che sia troppo chiara aggiungici unc. i. e meza fino in due di aloè fucottrino, il quale li darà un certo colore un poco più accecato, e metteci quel tanto manco della vernice, e quando ti parrà che sia cotta leva la pignatta dal fuoco, ma non l'accostar dove sia vampa di fuoco, perchè tira a sè quel calore ed il fuoco tutta la brucierebbe, ed abbi apparecchiato due sachetti a modo di colatori, e colala avanti che si raffreddi, e la materia non strutta rimarrà ne i sachetti la quale in questo non vale più nulla, e resta più della metà, ed a questo modo averai fatto l'indoratura, la qual conserva lungo tempo, e quanto più è vecchia fa miglior opera, e conservala dalla polvere, che la fa diventar brutta, e non la lascia correre, e sappi che l'aloè è quello che le dà il color giallo che lo fa parere d'oro, e l'altre cose le fanno il corpo. Se tu la volessi far soda fuor dell'ordine quando l'olio è cotto essendovi messo a misura, cavane quel che ti pare, poi seguita il tuo ordine, e sappi, che fornita che farà, non farà di più peso che libbre tre, o quattro, e questo è il manco che tu ne possi fare per volta, ma i maestri ne fanno quaranta, o sessanta libbre per volta, e la conservano a i lor bisogni. E volendo operare in vetro per far color d'oro vuol'esser calda la indoratura o il vetro, e distendesi col pennello, ed anco sù lo stagnuolo dandola calda, e pareranno indorati, e tenendo quest'ordine farai buona opera.

Olio

Olio provato, e buono contra il veleno.

Piglia libre tre d'olio d'olive vecchio, e dividi da per sè ogni libra, e a una libra aggiungivi tre brancate d'erba di S. Giovanni, e lasciala star otto dì al Sole, e poi falla bolir a bagno maria per 12. ore, e poi fanne una forte espressione, spargendoci sopra malvagia. Aggiungivi poi alla colatura tre brancate della sopradetta erba, ed una delle libre, del soprascritto olio, di nuovo ponilo per otto dì al Sole come di sopra, e fallo bollir a bagno maria come prima per 12. ore, e di nuovo fa la espressione alla quale aggiungivi tre brancate di seme della sopradetta erba, e l'altra libra d'olio, e fa come di sopra hai fatto cioè del Sole, e del bagno maria, e della espressione; poscia aggiugnile tutte queste cose, gentiana, carlena, zedoaria, aristologia lunga, aristologia rotonda, tormentilla, dittamo bianco, sandali d'ogni sorte, bolo armeno preparato ana once ii., e ponile in una boccia per dieci dì al Sole, e poi per tredici ore falle bollire a bagno maria, e premilo poi fortemente, ed alla colatura di nuovo aggiungivi zaffrano, aloè, spiconardo, reobarbaro eletto ana dramme sei, e ponilo di nuovo al Sole per sei dì, e di nuovo fallo bollire a bagno maria per 24. ore, e fanne forte espressione come di sopra, ed a quella aggiungivi cento scorpioni, e mettilo al Sole in un vaso ben ferrato per venti dì, e poi a bagno maria per 24. ore fallo bollire, e fanne poi la espressione come di sopra, ed a quello aggiungivi mitridato buono once i. e meza, e così servalo che vale al veleno preso per bocca, ed usalo così; ungi tutti li polsi a quello che è velenato, ed il cuore, cioè il lato manco, e poi cuoprili il corpo tutto, e lascialo così per alquanto spazio con panni caldi, e tutto suderà, e manderà, il veleno per sudore fuora del corpo, e questo è stato provato più volte.

Ricetta all'ardore d'urina perfettissima, e provata più volte.

Piglia seme di scaruola, d'endivia, e di scaruola salvatica, ana dramme due, fiori di nenufar, e di viole ana dramme una, seme di papavero bianco once i. grani di sebesten once ii. seme di jusquiama bianco dramma meza, zaffrano dramma una, legno dolce dramme cinque, grani di pin dramme dieci, e bolli ogni cosa in sei libre d'acqua, per fin che cali il terzo, e poi colale, della colatura piglia once iv. con un'oncia di giulebe violato ogni mattina all'alba, e vedrai opera mirabile il quarto giorno.

Ac.

Acqua di mirabil virtù per ritornar la luce de gli occhi a chi l'avesse debilitata, o smarrita per infermità.

Piglia tuzia sottilmente polverizzata dramme tre, aloè epatico similmente in polvere dramme tre, zucchero fino dramme due, acqua rosa once sei, vin bianco buono once sei, e mescolali insieme, ponendoli in un vaso di vetro ben netto, e ben ferrato al Sole un mese, rimescolandole almeno per una volta il giorno. Poi ne ponerai alcune gocce negli occhi la mattina, e la sera, ed in poco tempo continuandola ti farà ritornar la luce chiara, e pura come prima.

A levar il sangue sparso negli occhi per discesa, o per altra simil causa.

Piglia cime d'assenzio, e pestale, e mescolandole con bianco d'ovo, ed acqua rosa, faane a modo d'un'empiaastro, e sopra una pezza di lino sopraponilo agli occhi la sera quando vai a letto, e la mattina troverai che quell'empiaastro averà tirato a sè tutto il sangue, e tutto quel rossore che avevi negli occhi, e resterà sano.

A levar il giallo dalla faccia ad ogni persona quando tal colore fosse causato per lo fele sparso.

Abbi una cipola bianca, e grossa, e falle un buco di sopra dove ha il verde, e gitta via lo stesso verde, ed in quel buco metti tanta triaca buona, quanto sarebbe una castagna, incorporata con mez'oncia di zaffrano pesto, e falla cuocere a poco a poco presso al fuoco, sì che non si abbrucci, o arrostitisca, nè s'imbrati di cenere. Poi come farà ben cotta mettila in una pezza di lino, e premila tanto, che ne venga fuori il fucò, il qual darai a bere al paziente la mattina a digiuno, e in due, o tre volte anderà via ogni giallezza, e mal colore.

Al medesimo.

A quelli che son gialli per causa del fele sparso, darai a bere una dramma, e meza di scolopendria sottilmente polverizzata in vin bianco buono tepido, la mattina a digiuno, ogni dì per venti dì continui, e levarassili ogni pallore, e giallezza dal viso. Il simile fa il lapatio acuto cotto con le sue radici. Ed anco il vino nel quale farà cotta valeriana, bevendone la mattina a digiuno sana la milza, ed il fegato dal quale molte volte si suole causare lo spargimento del fele.

A chi

A chi fosse caduto a caso alcuna cosa nell'orecchie per farla facilmente uscir fuora.

Piglia erba mercorella, e pestala; e cavane il fuco, e di quello mettine dentro l'orecchia, che ha virtù di straere fuora ogni cosa che vi sia posta dentro, ed è secreto rato, ed utile.

Al dolor de i denti rimedio provatissimo.

Piglia di quelle granelle che fa la Fufania, la quale è una pianta che ha granelli in quadro, ed a cantoni; e quando non trovasti di quelle, piglia della radice medesima di detta Fufania, e fanne polvere. Poi piglia un poco della vernice de i scrittori, ed un poco di origano, e fallo bollire, in aceto forte, tanto che torni il terzo, dopo lavati la bocca con quell'aceto tanto caldo quanto puoi sopportare, e subito farai sano. E se il dente fosse guasto, lo farà cadere senza dolore.

Al medesimo.

Piglia polvere di garofoli, mel rosato, acqua vita parti uguali, e mettile in una pignattina, e falle bollire, poi piglia della detta composizione calda in bocca da quel lato dove ti duole il dente, e tienla così per alquanto spazio, e levaratti il dolore.

A far cader il dente che dolo da se stesso senza adoperar ferri, nè altra cosa tale, secreto rarissimo.

Abbi farina di frumento, e mescolalo con latte di titimalo, che è erba affai conosciuta, e fanne una pasta, e di quella empie il buco del dente, e lasciala così alquanto, e caderà da se stesso. E se ti laverai ogni mese una volta la bocca col vino, nel qual sia cotta la radice del tutomaglio non sentirai mai difetti. Ancora la decozione, o polvere del balauisto, o fior di granati posta in bocca, e tra le gengive ferma i denti.

Elettuario, il qual conserva la memoria, rischiara la vista, e conforta lo stomaco.

Piglia fiori di buglosa, di boragise, e di rosmarino ana lib. i. semenza di finocchio, d'anisi, di finocchio marino, di filero montano, ana once vi. muschio caratti due, melissa manipolo uno, zucchero fino once sei, cannella fina once i., e pestale le cose da pestare, e trita quelle, che sono da tritare, poi mescolale insieme, fanne elettuario, e pigliane la mattina quanto è una castagna, e vedrai mirabile opera. E questo è secreto avuto da un gran valent'uomo.

T

Per

Per far che i capelli non cadano del capo, nè i pelli della barba.

Piglia mele, sien greco, ed occhi di cane teneri, parti uguali, e tutte insieme distillale a lambicco, e con quest'acqua bagnati la testa, e la barba il giorno al Sole, ed anco la sera quando vai a dormire, e fermerannosi i pelli, ed i capelli, nè più caderanno.

Al medesimo.

Distilla a lambicco crescione, e dell'acqua distillata fa un'altra distillazione con agrimonia, capelvenere, rosmarino, salvia, e garofoli, un pugno per uno per bagno maria, e serba quell'acqua, e lavati spesso che ti fermerà i pelliche non caderanno più. E questo secreto è stato da molti, dopo infiniti altri che l'avevano trovato vero, e perfetto.

Unguento per guarir la tigna.

Habbi lardo buono, e vecchio, ponilo nello spiedo infilzandolo tutto a torno a torno di rosmarino a modo di arrosto, e mettilo a cuocere al fuoco, voltandolo pian piano, e raccogli in un tegame tutto quel grasso che colerà, e così caldo gitalo in una scodella piena di acqua fresca, lavandolo molto bene, e poscia mettilo in un'altra scodella netta, poi pestalo, e se farà una libra, aggiungivi due once di zucchero fino ben pesto, e tanto verderame polverizzato quanto è una noce, ed un bajocco d'argento vivo, e tanta fuligine di camino di quella più durezza quanto è una noce ben polverizzata ed incorporate tutte queste cose insieme, e con questo unguento, ungi la testa al paziente la mattina, e poi lascialo così unto fin'all'altra mattina, poi fagli lavar la testa con lessia non troppo forte, prima che l'ungi, poi ungi, e lascialo così fin alla terza mattina, e così fa infino a nove mattine lavando, ed ungiendo, e resterà netto. Ancora le amandole amare monde, e peste, e poste come empiaastro sul capo al paziente, lo guariscono continuandolo di mutare detto empiaastro per alcuni giorni.

A cacciare, ed uccidere i pedocchi, e gendini, che vengono sopra il capo.

La polvere ovvero limatura di corno di cervo bevuta in vino non lascia generar in capo pidocchi, nè gendini. E se tu spargi il capo di detta polvere, o limatura, tutti li pidocchi, e gendini moriranno seaz'altro, che è secreto molto facile, ed utile.

Faci-

Facilissimo rimedio per chi non volesse pigliar niente per bocca o farlo andar del corpo, e sudar assai, il chelo manterrà, ed aiuterà a vivere lungamente sano.

In prima bisogna, che si faccia far le fregagioni per tutto il corpo con panni caldi, e stia in letto caldo, poi si lascia far questa unzione. Abbi tanto pepe quanto starebbe sopra un giulio, e mettilo in mezo bicchier di aceto ed olio mescolati insieme parti uguali, e ben caldo, e con esso ungi tutta la persona, poscia stia in letto ben coperto, e suderà, ed anderà del corpo.

A sanar coloro, che patiscono il mal della milza.

Piglia legno aloè in polvere sottilissima in brodo, o in vino an scrupolo, per volta, per tre mattine continue, e vedrai mirabil opera. Il medesimo effetto fa la semenza del frassino presa nel medesimo modo. E la radice dell'erba girasole fa questo istesso mangiandone nove mattine a digiuno un poco.

Al mal di fianco, secreto facilissimo, e mirabile.

Cuoci un manipolo di rosmarino in acqua, e con quell'acqua tempera il vino al paziente, e non beva altr'acqua, che si troverà fatto sano in breve tempo.

Al medesimo.

Abbi un cane, e fallo star ferrato in una stanza quindici giorni, dandogli a mangiar solamente ossa d'agnello, e castrato, poi piglia il suo sterco, e seccalo al Sole, e fanne polvere, e danne a bere mezz'oncia per mattina al paziente con vin bianco caldo per infino a tre mattine, e farà liberato. E questo secreto, è stato molte volte provato, e trovato mirabile.

Al medesimo.

Piglia sterco d'asino negro tanto caldo quanto lo puoi avere, cioè fatto allora, allora, e cuocilo in vin bianco buono che non sia dolce, poi premi bene detto sterco nel vino, e con detto vino fa cristeri alquanto tepidetti che questo è il miglior, e più efficace rimedio, che si trovi per lo detto male, come hanno affermato molti uomini degni di fede, i quali ne hanno fatto esperienza.

Al medesimo.

Piglia quattro capi d'aglio, e mettili a bollire in una pignattina con un bicchiero di vin greco, o altro buon vin bianco, poi piglia questo vino tanto caldo quanto puoi soffrire, e mettili al letto, e fatti ben coprire, che subito conoscerai grandissimo miglioramento. Se pigli ancora un'oncia di radice d'Imperatoria in sottilissima polvere con vin caldo la

mattina a digiuno si discaccierà tosto ogni doglia, ed ogni mal di fianco.

A chi non potesse urinare.

Piglia ossa di crisomole, e di persiche, e di nespole, parti uguali, e fanne polvere sottilissima e setacciata, poi piglia zucchero fino a peso di tutte, e mescolali insieme, e dalli a bere in buon vin bianco a colui che non può urinare, e tosto lo farà urinare.

A chi fosse rotto nelle parti da basso per aver fatto qualche gran fatica.

Togli armoniaco, e ressa di pino, ana once due, e ponilo in aceto forte per 24. ore, e poi risolvilo al fuoco, avvertendo però che non si abbrucino, poi mescolavi mezz'oncia di polvere di cipresso, e mezz'oncia di galla, e fanne un cirotto, e se farà di verno che il cirotto sia troppo duro dagli una lagrima di mastice, e mettilo disteso sopra la rottura, e mutalo ogni quattro di una volta, e vedrai mirabile operazione.

A levar il dolor, e quasi guarir le gote, o podagre, secreto raro, e degno.

Piglia un cagnolino nato di cagna bracca, che abbia aperto gli occhi di poco, e sia ben grasso quanto più lo puoi avere, e pelalo ad usanza di porchetta, e cavali le interiora dal lato, poi piglia un manipolo di ortica pestata con due once di solfo, quattro rossi d'ova, e quattro onces di termentina, ed incorpora ogni cosa insieme, e mettili nel corpo del cagnuolo, e ferra diligentemente tutti i luoghi dell' apertura, acciocchè detta empitura non ne possa uscire, poi mettilo ad arrostitire in un spiedo, dandogli il fuoco temperato, e ricogli in un tegame tutto l'unto che colerà da detto cane, e con quello ungi il luogo delle podagre, e vi darà refrigerio ad ogni spasimo, e dolore, e con questo rimedio molti non solo s'hanno alleggerito il dolore, ma quasi scacciato in tutto.

Al medesimo.

Piglia una pignatta nuova, ed empila meza d'olio, e meza di vin bianco buono, e ponivi dentro dell'ortica, e falla bollir, poi piglia quell'ortica così calda quanto puoi sopportare, e ponila sopra il luogo dove senti il dolore, così faccendolo due, o tre volte si partirà.

Alla podagra calda, rimedio certissimo.

E perche le podagre sono di due sorti; cioè calde, e fredde, alle calde farai questo rimedio. Piglia succo di uva passa, e zucchero.

chero rosato ana once i. zucchero buglossato, o diaprino solutivo once cinque, reobarbaro eletto once i. Poi incorpora tutte queste cose con giulebbe violato, e fanne un confetto, e pigliane mezz' oncia ogni mattina, un'ora innanzi giorno, ed in brieve farai sano.

Acqua mirabile, buona a diverse infermità.

Habbi incenso maschio once i. sarcocola once i. aloè epatico once sei, mel buono, e chiaro, succo di piantagine, rassa di pino bianca, ana once ii. e pestali molto bene, e mescolali insieme, poi mettili in una boccia ben ferrata, e ben lutata, e distillali a lambicco, e tenendovi sotto il recipiente ben chiuso, e lutato intorno alla bocca, che non possa respirare, dalli fuoco lento, acciocchè la materia non monti suso, perchè si guasterebbe, se presto non la facessi discendere, bagnandovi la bocca con acqua di pozzo. E questa acqua è buona a tutte le infermità de i membri, ed una prova ne vidi in una fanciulla, la qual essendosi rotto un braccio, o perchè non fosse ben racconciato, o per altro, il braccio, in spazio di quattro giorni le si cominciò a putrefare, di modo che i Medici glielo volevano tagliar via. Ma con questa acqua, la qual si fa in quattro, o cinque ore, bagnato bene il braccio, e le pezzette, e postole suso la rottura, in spazio di pochi giorni fu libera. Ma avverti che quando si distilla, muta color nella fine, ed allora muta il recipiente, perchè l'ultima guasterebbe la prima, che è ottima. E finito di stillare, raccogli la feccia di essa, o gomma che sia, la qual non è di minor virtù che l'acqua, E faccandone polvere, vale a mondificar le piaghe putride, mettendovene sopra sottilmente. E questa è cosa provata più volte.

A chi avesse perduto il sonno per doglia eccessiva di testa, o per altra simil causa.

Piglia olio violato, e rosso d'ovo, e latte di donna, parti uguali, e mescola insieme, e fanne un'empiaastro, e poi bagra una pezza in acqua vita, e distendivi suso detto empiaastro, e ponilo sopra il fronte, e sopra gli occhi a colui che non può dormire, e gli passerà il dolore, e faralli venir sonno.

A chi avesse le mani, o piedi rotti per aver patito freddo.

Piglia della spoglia di serpi, e ponila in un pignattino a bollire con un poco d'oglio, e con questo ungiti se mani, ed i piedi dove sono le rotture, e tutto si salderanno.

A saldar le setole, o rotture della bocca.

Piglia mele, e midolla di ossa di porco secca, e mescolala insieme, ed in pignattino fallo tepido al fuoco, e così ponilo su le setole ad ognora che vuoi, che le salderà presto.

Acqua da lavarsi le mani, la quale le conserva morbide pastose, e delicate.

Piglia limoni, fichi secchi, e radici d'enulo campana parti uguali, e tritale minutissime, poi aggiungevi un pugno di semola di frumento, e mettile a bollire a fuoco leato in una parte d'aceto, e due d'acqua, poi levala dal fuoco e serbala coperta, che non ci entri polvere, e con quella lavati le mani, che te le farà morbide, e pastose.

Acqua nobilissima, facile a farsi, e di poca spesa la qual'è buona a lavar il viso per conservarlo sempre a un modo.

Piglia fiori di melangoli, rose incarnate, fiori fiorelli, e tribuli, d'ogn'uno un manipolo, ma de' i tribuli minor parte, e stillali tutti insieme, e serba quell'acqua che è preziosa per conservar il viso sempre bello a un modo.

Per levar le crespe dal viso.

Piglia un capone vecchio, e pelalo, ed aprilo per la schiena, ed acconcialo come se lo volessi cuocere per mangiare, poi empilo di limoni gialli, e ben maturi, tagliati minutamente, e di seme di finocchio, e mettilo così pieno nel lambicco, e dalli fuoco moderato, e serba l'acqua, che n'uscirà la quale è ottima lavandosene il viso spesso a far andar via tutte le crespe.

Il fine della Seconda Parte.

DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

P A R T E T E R Z A .

Rimedio efficace per il flusso di sangue.

+



Piglia un narancio, e levandoli una parte della scorza falli un buco dentro, ed empilo di grasso di becco, poscia ricoprilo con la medesima parte della scorza che ne levasti, e ponilo sotto la brace a cuocere, e come è cotto levali tutta la scorza, e mescola bene il resto, cioè il pomo con quel grasso, e fa collocare l'infermo appresso al fuoco, e con quello ungli il filo della schiena, e facendo que-

sto quattro, o sei giorni una volta al dì farà liberato.

Rimedio alle emorroide.

Piglia frondi di caprifichi, e fanne polvere, ed ungi il male con olio comune, poi mettivi suso della detta polvere, e si secceranno. Il medesimo effetto fa l'aglio ben cotto, e mescolato con sapon malle, ungendero con quello l' emorroide.

Acqua che leva le macchie della faccia, e fa bella la pelle.

Piglia fiori di sambucco, finocchi, e ruta, verdi, parti uguali, e fanne acqua a lambicco, e con quella lavati ogni dì la faccia, e vedrai effetto mirabile. *

Rimedio per una persona che avesse la faccia leprosa.

Piglia solfo, e canfora ana once i. mirra, ed incenso ana once meza, e fanne polvere sottile: poi piglia libra una d'acqua rosa, e metti insieme ogni cosa in una carrassa, e mettila al Sole per tre giorni ben turata, dopo con quella lavati la faccia ogni giorno, e presto guarirai.

Rimedio alle varole, che vengono sopra la faccia.

Piglia succo di savoli ben colato once i. aceto forte once ii. vin

T +

ver-

vermiglio potente once i., e mescolali insieme, ed ogni mattina bagnati la faccia con una pezza bagnata nel detto liquore, e poi lasciala asciugare da per se, ed in pochi giorni guarirai.

Rimedio per il mal degli occhi.

Piglia urina di fanciullo vergine, e vin bianco, e falli bollire in una pignatta nuova con ruta, e radici di finocchio, e di questa decozione mettime negli occhi, che è perfetta.

Al medesimo.

Piglia cime di ruta, di finocchio, e di rovede ana manipulo uno, e pestandole con due sassi vivi cavane il succo; e ponilo in una carrassa al sereno, e quando tu vedrai che'l sia fatto chiaro, votalo in un'altra carrassa, e con bombace mattini, e sera mettime ne gli occhi, e ti guariranno.

Acqua preziosa per mal d'occhi.

Piglia verbena, bettonica, celidonia, ruta, eufragia, sileo montano, radici di finocchio, garofoli, ed aloè epatico, ana dramme tre, canfora, e tuzia preparata, ana once ii. e vin bianco buono once xx. e falli distillare a lambiceo, ed usa l'acqua che n'uscirà a gli occhi, e vedrai effetto mirabile.

Rimedio agli occhi lacrimosi.

Piglia ruta secca, e falla bollir nel mele, e con quello un giti gli occhi, e presto guarirai.

Al medesimo.

Piglia succo di radici di piantagine, e con quello lavai gli occhi spesso, e ritroverai ottimo rimedio.

A gli occhi riscaldati, e lacrimosi.

Piglia rose e falle bollir in acqua, tanto che l'acqua si consumi il terzo, e con quella lavai gli occhi otto o dieci volte il dì, e non ti lagrimaranno, e guariranno della loro affogazione.

Rimedio al sangue che vien ne gli occhi.

Piglia aloè, ed appio, e pestali, ed incorporali con latte di donna, e ponili sopra gli occhi sanguinosi, e lo troverai ottimo rimedio.

Per chiarificar gli occhi.

Piglia vin bianco buono, e ponili dentro ruta verde a molte, e bevillo caldo, poi mangia la ruta, e grandemente ti gioverà.

Per restringere le lagrime de gli occhi.

Piglia acqua rosa, succo di abianthio, di boragine, di piantagine; di edera terrestre, e di liquiritia, ana once due, ed insieme.

fieme falli cuocere in vaso di vetro, e poi colali, e ponine due volte ne gli occhi, e guarirai.

Acqua perfetta per gli occhi.

Piglia acqua rosa, acqua di finocchio, ed acqua di ruta, ana oncia una, e mescolali insieme, poscia aggiungivi un poco di zucchero fino, un poco di tuzia preparata, e polverizzata, ed il chiaro d'un'ovo fresco; e battili insieme tanto che siano spumosi, poi lasciali schiarire, ed usane a lavarti gli occhi, e vedrai effetto mirabile per sanarti.

Unguento mirabile ad ogni infermità di occhi per qual cagion si voglia.

Piglia ambracam, ed aloè ana grani diciotto, canfora, verderame, ed acqua rosa meza dramma per forte, tuzia preparata oncia meza, butiro fresco oncia i. e meza, dipoi polveriza le cose che devono esser polverizzate, poscia in un vaso di vetro fa liquefar il butiro, e spiumalo non lo lasciando bollire, poscia mettevi dentro l'acqua rosa, dopo le polveri, ed incorpora- vale bene, sempre mescolandovelo fin che sia raffreddato. Se il mal procede dalla testa, facciasi la purgazione con le infra- scritte pilole.

Siroppi per muover il corpo. Piglia mel rosato, siroppo di sticados, e d'endivia, ana once meza, acqua di melissa, di buglossa, e di cicorea, ana once i., e mescolali insieme.

Piglia pillole aureate, cocleate, e di jera, con agarico, ana scrupolo uno, diagredia grani tre, e reubarbaro eletto scrupoli cinque, e fanne pillole.

Rimedio per gli occhi.

Piglia acqua rosa once iii. acqua di finocchio once ii. tuzia, aloè e zucchero candido ben polverizzati ana meza dramma, mescola insieme, e con questa composizione bagnati gli occhi mattina, e sera, e presto ti guariranno, guardandoti però dalle cose contrarie a tale infermità.

Rimedio per la mani il verno.

Piglia olio di mandole dolci once iii. sevo di becco once i. e cera bianca once ii. e con fuoco lento falli incorporare mescolando bene, poscia aggiungivi once i. d'acqua d'angeli, e due grani di muschio, e mescolalo fin che sia freddo, e farà fatto.

A guarir una natta.

Piglia sal'armoniaci once i. e meza, piretro, euforbio, e salnitro, ana dram.i. e ponili infusione in aceto forte, poi con ce-
ra

fra nuova sofficiente, a lento fuoco incorporali in un ceroto, e ponrai il ceroto sopra un cuojo di capretto, e non lo fare molto sottile, e lascialo sopra'l male fin che si distacchi da se, che farà bagnato, ed asciugalo, e stringi ben la natta, che n'uscirà fuora una certa acqua, poi rimettili sopra il ceroto, e quando farà secco cambialo, e se farà duro, tal che non si possa distendere, scaldalo un poco al fuoco, e così facendo in breve guarirai.

Unguento prezioso per bognoni, ed altri mali nascenti.

Piglia un vaso che sia capace almeno di quattro libre di roba, ed in quello poni cera nuova, ed oglio rosato once vii. e dialthea meza oncia, e mescolali bene insieme, e metti il vaso sopra il fuoco di carbone, e fallo bollir pian piano. E sappi che farà una gran schiuma, e crescerà suso, ma tu non cessa mescolarlo fino a tanto che sia calato più, e che sia mancata la schiuma. Dapoi levalo dal fuoco, e colalo in un'altro vaso, poi rimettilo nel vaso di prima, e di nuovo ritornalo al fuoco, ed aggiungivi biacca onc. vi. e litargirio d'oro onc. iv. ben incorporati fra loro, e di nuovo tornalo a far bollire, e mescolalo, perchè ancora gonfiarà suso facendo gran schiuma, ma tu non cessa mescolarlo finchè ben sia calato giù, e che la schiuma sia disfatta. Doppo questo levalo dal fuoco, ed aggiungivi termentina once ii. ed oglio di balsamina once iii. dapoi ritornalo al fuoco, e mescolalo per un quarto d'ora, fin che tu vegga che sia ben incorporato, dapoi levalo dal fuoco sempre mescolandolo fin che sia raffreddato, e così farà fatto.

Unguento da rogna perfetto.

Piglia termentina ben lavata in buon vino, once iii. butiro, cerasa, e litargirio ana onc. i, ed olio rosato once iv. e fanne unguento, e con quello ungi la rogna, ed in breve ti guarirà.

Rimedio a qual si voglia dolore.

Piglia marrubio bianco, e fallo cuocere in oglio di olive, e pestalo bene, e ben caldo ponilo sopra'l luogo del dolore, e giovaratti grandemente.

Elettuario preparato ad ogni infermità.

Piglia cinamomo eletto dramme iv. spiconardo dramme ii. zucchero fino libra i. foglie di rosmarino secco in polvere dram. i. e fanne un'elettuario, ed usalo, che è ottimo rimedio quanto altro si possa trovare, a oppilazione, idropisia, ed ogni forte di febre.

Unguento perfetto ad ogni sorte di piaghe.

Piglia suco di betonica, sangue di drago, oglio d'olive, e sevo di becco, parti uguali, e con fuoco lento fanno unguento ed usalo ad ogni sorte di piaghe, ch'egli farà ottimo rimedio.

Al medesimo.

Piglia grasso di gallina, grasso d'orso, midolla di bue, e midolla di becco, ana once i. ed a lento fuoco falli liquefare, e mescolali bene, dappoi colali con una pezza sottile. Poscia ritornali al fuoco, ed aggiungivi once iii. di cera nuova, e come la cera farà liquefatta, incorporavela, ed aggiungivi sangue di drago, bolo armeno, e mastice polverizzati, ana onc. i. e mescolaveli dentro bene, poscia aggiungivi once iii. del suco di tutte le infrascritte erbe, cioè, millefoglio, consolida maggiore, consolida minore, anarco, arientina, bettonica, cinoglossa, erba epatis, urtica, salvia, e ruta, ed incorporavelo bene, poi di nuovo aggiungici mirra, aloè epatico, e garoffoli ben polverizzati, ana once i. e tre noci di cipresso anco esse polverizzate, poscia mescolalo così al fuoco tanto che sia ben incorporato, ed ultimamente aggiungivi un poco di zaffrano, incorporavelo bene fin che sia raffreddato, e farà fatto.

Rimedio per il mal della pietra.

Quando la Luna è piena, piglia una lumaca nuda, e rompile la testa, e vi troverai dentro una pietra bianca, pigliala, e falla in polvere, e bevila in un poco di vin bianco, e ti gioverà molto.

A conservar la vita.

Piglia reubarbaro, agarico, ed aloè epatico, ana dramma una, e spiconardo scropolo uno, tutti ben polverizzati, e questo sia una volta il mese.

A far polvere per li denti.

Piglia sangue di drago, incenso, e pietra sanguinea, ana dram. i. garoffoli, canella, e macis, ana dram. iii. sandali rossi, e coralli rossi ana drame iv. sandali citrini, e polvere di piletro ana dram. ii. allume di rocca, spiconardo, gran de i tintitori, e balauti, ana meza dramma, e tutte queste cose siano ben polverizzate, e passate per setaccio, e conserva questa polvere in un vaso di vetro, ed usala a fregarti i denti, che te li conserverà, e mondificerà, e t'incarnarà le gengive.

Unguento da rognà buonissimo.

Piglia termentina once iii. e levala tanto che si faccia bianca: poi piglia once iii. di sal ben macinato, ed incorporalo con
la

la termentina, poi aggiungivi il rosso d'un'ovo fresco, olio di olive, e butiro fresco ana once ii. ed il succo d'un narancio bruffo, ed incorporavi ben' ogni cosa, poscia*aggiungivi cera nuova, e biacca ana once i., e ponilo al fuoco, e fallo bollire leggermente, e savvi incorporar ben ogni cosa, dappoi lievalo dal fuoco, ma non cessar di mescolarlo fin che sia freddo, e farà fatto.

Rimedio all' enfiatura della lingua.

Piglia absinthio e fallo in polvere; ed incorporalo con mele, e mettilo sotto la lingua, e ti leverà il dolore.

Rimedio alla strettura del petto.

Piglia il polmone d' una volpe; e fa seccare in un forno, e fallo in polvere, e pigliane ogni mattina un poco con vin bianco, e gioverà mirabilmente.

Rimedio per far la voce chiara.

Piglia appio, e verbena, e fanne succo, e bevine spesso a digiuno, e ti farà la voce chiara.

Al medesimo.

Piglia liquiritia, issopo, ed irios ben polverizzati, e bevine spesso la mattina a digiuno con un poco di vin bianco, ed assai ti gioverà a far buona voce.

Per contrasfar il sibetto il che è cosa mirabile.

Piglia felle di bue vecchio, ed acqua rosa, ana libra una, e incorporali ben' insieme, dappoi aggiungevi una dramma di aloè, e meza dramma di garofoli ben polverizzati, e fa bollire ogni cosa in una pignatta, finchè sia consumata tutta l'acqua, poscia aggiungevi meza dramma di muschio buono, ed incorporavelo benissimo, e riponilo in un vaso di vetro, e vedrai un'isperimento bellissimo.

Alle lentigini, e rughe del volto:

Piglia sel di capra, e farina di lupini, e mescolali insieme, e la sera quando vai a dormire ungitene la faccia, e la mattina lavatelo con acqua nella qual sia bollita crusca, e facendo questo spesso volte, la faccia ti si farà bella, e netta.

Al medesimo.

Piglia olio di tartaro parti due, ed acqua vita parte una, ed incorporali insieme in un'ampolla, e quando ne vuoi usare, lavati la faccia con vin bianco, poscia asciugalo, e ungitì col sopradetto liquore, e ti farà la faccia bellissima.

A far

A far acqua di tartaro.

Piglia tartaro di vin bianco, ed involgilo in pezza bagnata, dappoi mettilo sotto la cenere calda, e lascialo star per una notte, poscia metti il detto tartaro in una vesicca in acqua tepida, e ne uscirà una cert'acqua, la qual sarà l'acqua del tartaro, ed ha gran virtù, però conservala in un vaso di vetro.

A far latte vergine per la faccia.

Metti un boccal d'aceto bianco forte in una pignatta, e mettili dentro once i. di litargirio d'argento ben macinato, e falli bollir tanto che mezzo l'aceto sia consumato, poi colalo per feltro, e conservalo in un'ampolla. Poi piglia acqua rosa once x. e mettevi dentro allume tameni, ed olio di tartaro an. onc. i., e dramme due di borace, e falla bollire in una pignattina, dappoi colala, e conservala in un'altra ampolla. E quando la vuoi adoperare, pigliane una goccia dell'un'ampolla, ed una goccia dell'altra su'l palmo della mano, e farassi come latte, col quale ungendoti la faccia, da quella scacciarai lentigini, rughe, pelli, e segni, e la farai bella, e lustra.

Rimedio al dolor de i denti.

Piglia succo di pomi granati acetosi, e sale, e mescolali insieme, e falli scaldar bene, e mettine sotto al dente che ti duole tanto caldo quanto la puoi soffrire, e grandemente ti gioverà.

Al medesimo.

Piglia ossa di dattoli, e falli scaldare, e caldi quanto li puoi soffrire, ponili sotto il dente, che ti duole, ed assai ti gioverà. Ovvero piglia succo di pastinaca caldo, e con quella lavati il dente fregandolo con esso, e ti mitigarà il dolore. Ovvero fa cuocere islopo nell'aceto, ovvero radici di jusquiamo, e ponilo sotto il dente, ti duole, e mirabilmente ti levarà il dolore.

A far che i pelli cadano, e più non rinascano.

Piglia orpimento mescolato con aceto, ed ungi il luogo, dal qual tu vuoi che cadano i pelli, che subito caderanno, e più non vi rinasceranno. Il medesimo farà la lagrima della vite tagliata, e mescolata con olio di olive.

A far color d'oro per indorare.

Piglia aloè epatico libra i. rasina libre due, ed olio di lino ben cotto libre tre, e ponili al fuoco in una pignatta, e mescolali bene, e poi colali con una pezza di lino, e riponili in vaso ben coperto, e conservali, che ti faranno bel color d'oro.

Mode

Modo d'inargentare qualunque metallo, e durerà molto tempo.

Piglia mezz'oncia d'acqua forte, e un scropolo d'argento vivo, ed un poco di tartaro di vin bianco, ed un poco di sale, ponilo in un vaso, e falli incorporar insieme su la cenere calda, e con questa composizione potrai inargentare qualunque metallo tu vorrai, e durerà molto tempo.

Il modo di far l'acqua balsamina.

Piglia trementina libre otto, incenso once ii. aloè epatico once i. mastiche, garoffoli, cinamomo, noci muscate, cubebbe, e gomma elemi, ana once v. ed ogni cosa ben polverizzata, e mescolata insieme, fa stillar a lento fuoco a lambicco di vetro.

La prima acqua che uscirà, sarà chiara come acqua di pozzo, la seconda sarà più colorita, che la prima, e le nuoterà sopra, e la terza sarà anco più colorita che la seconda, e spessa come il mele, e averà tutte le virtù del balsamo. La prima si chiama acqua di balsamo, la seconda si chiama opobalsamo, e la terza si chiama balsamo artificiale. La seconda posta nel naso evacua la reuma, conforta il cervello, e chiarifica la vista, ungendone il capo conforta la memoria, e tutte le virtù dell'animo, ed unguendo il corpo con la prima, e con la seconda, giova alla debilità de i nervi.

A far buon ipocrasso.

Piglia cinamomo once i. gengevo dram. vi. garoffoli, grana paradisi, cardamomo, pepe, ana dramme ii. macis, galanga zedoario, noci muscate, ana once i. e tutte polverizzate, e boccali tre di buon vin bianco, e tanto mele e zucchero che basti, e se v'aggiungerai un poco di polvere di rose rosse, e un poco di zaffrano sarà buonissimo.

A conservazion di coloro, che visitano gli appestati.

Tieni in bocca radici di bedegari o di filipendula, o di ditamo, o di zedoaria. La mattina avanti che tu esca di casa mangia una noce, quattro foglie di ruta, e un fico secco con un poco di triaca, e sarà ottimo rimedio contra la peste.

A far pillole perfette per lo stomaco, e per lo capo.

Piglia aloè epatico once i. diagridia turbith, agarico, e coliquintida dramme due, mastiche dramme tre, reobarbaro, mirabolani citrini, ebuli, irio, praffio, e finocchi ana dram. i. cinamomo, macis, xilobalsamo spico, allaro, zaffrano, garoffoli, noci muscate, seme di ruta, silero montano, eufragia, cubebe, e

mirra

mirra ana meza dramma. Pesta tutte queste cose sottilmente, e con un poco d'acqua di peonia, un poco di vin bianco buono, ed un poco di siropo di ficados incorporale e fanne pillole, e quando tu le vuoi pigliare per la testa, pigliale la mattina due ore innanzi al desinare, e quando le vuoi pigliar per lo stomaco, pigliale la sera quando vai a dormire, e sono di mirabil virtù.

A far pilole contra la peste.

Piglia mirra once ii. aloè epatico, e zaffrano ana once i. e dissolvili in acqua vita, e dappoi colala; e nella colatura metti polvere di pimpinella, e di bettonica ana oncia meza, e camedrios polverizzato once i. e fanne pilole formate con oglio di pomi di mandragora, e pigliane la mattina a buon'ora, o la sera quando vai a dormire. Queste son dette pilole gloriose, e conservano l'uomo da ogni apostema, da febre, da sincopi, e da ogni alterazion di core, tardano la vecchiezza e la bianchezza di peli, danno allegrezza all'animo, fanno buon stomaco, e purgano le interiora da tutte le superfluità, e umidità, scacciano la ventosità, e vagliono contra il catarro, e prolungano la vita, e sono di tanta virtù, che è incredibile pensarlo.

Per far orinar la pietra.

Piglia termentina once i. e semenza di nespoli, e di finocchio ana dram. i. in polvere, ed incorporali bene insieme, poi piglia questa composizione con zucchero, e con brodo caldo, e vedrai effetto mirabile.

Rimedio a chi fosse traffitto da scorpioni.

Fa gocciar nella puntura del scorpione due o tre goccie di latte di fico, e subito ammazzerà il veleno.

Alle punture delle vespe, ed api.

La malva pesta, e posta sopra il male subito leva l'enfiagione. Le mosche similmente peitate, con alquanto fango sanano subito.

Alle punture di ragno.

Piglia cenere di legno di fico con sale triti sottilmente, e ponilo sopra la puntura, e sanerà presto. Ovvero bagna il luogo ponto con decozione di malva, e guarirai, il simile effetto ancora farà l'acqua marina.

A chi avesse mangiato qualcosa avelenata da rospi.

Facciasi vomitar l'avelenato dandogli oglio di olive, e aceto inacquato, e fatto il vomito più volte se gli dia a bere copiosamente in negro grande, e due dramme di radice di canna, e facendolo

cor-

correre sforzatamente, acciocchè si tolga dalla piguizia grande che induce tal veleno.

A guarir le fessure delle calcagna.

Piglia draganti, e galbano parti uguali, e fannè polvere, poi piglia cera nuova, oglio violato, ed alquanto fevo di capra, o di bue, e falli dilèguare al fuoco, poi mettili le polverè dette; e fanne unguento, ed ungi le calcagna, che presto guariranno.

A guarire i caroli che vengono sopra la verga agli uomini, e nella narura delle donne.

Piglia allume di rocca once i. verderame oncia mèza, acqua di ferrari tanta che basti, e metti ogni cosa in un vaso di vetro, e falle bollire due ore, poi cola detta acqua, e serbala in un vaso, e adopratala a tal bisogno che sanerà presto.

A sanar subito un caval ripreso.

Piglia una cipolla, e pestala, poi mettila a molle in aceto forte per un pezzo, poi toglidetta cipolla pesta, e così imbevverata d'aceto fa che'l cavallo la inghiottisca, poi toglì l'aceto che farà rimasto nel vaso dove l'hai imbevuta, e sbroffali benissimo dentro alle narici, e subito si sanerà.

A guarir il mal de vermi a i cavalli.

Piglia erba agrimonia una buona brancata, e falla mangiare al cavallo amalato del mal del verme, la mattina per tempo, poi fallo stare fino a pra di nona senza mangiare, e facendo questo quattro ovvero cinque giorni si sanerà.

A far orinare un cavallo che non possesse orinare.

Dagli da bere acqua calda, cioè più che tepida, e subito orinerà.

A sanare la inchiodatura a un cavallo.

Falli levar il chiodo, e nettato benissimo il piede, fagli far una fossetta con la forcina, o ferro tagliente fin sopra il vivo, dove il chiodo l'ha toccato, poi empie la detta fossetta di rafa di pino, abbi poi un ferro affocato, e põnilo sopra la rafa tanto che si fondi benissimo, e mettili sopra un poco di bambace, e fallo ferrar bene, e cavalcalo, che non temerà un pello.

A far buon'ungia a un cavallo.

Piglia sterco di bue, e stemperalo con aceto a modo d'empiaastro, e la sera con quello caldo empiastrali il piede, legandoli sopra un straccio acciocchè si mantenga il caldo tanto che operi, ed in brieve tempo farà buonissima unghia.

A conservar il viso senza crespe.

Piglia una padella di ferro nuova, e mettila al fuoco, e
quan

quando farà ben calda sbruffala con vin bianco buono , e profumati sopra esso molto bene il volto, poi asciugatelo con panni sottili , e bianchi , poi piglia ancora la detta padella , e di nuovo mettila al fuoco , e ponivi sufo un poco di mirra , e profumati il viso un' altra volta , ma sta ben coperto , che il fumo non abbia uscita , poi inviluppati il volto , e va a dormire così , e questo bisogna fare ogni quindeci giorni una volta . Ancora se vuoi mantenerti la carne morbida , e fresca , ungitì una volta il mese con oglio di mirra il viso la sera quando vai a dormire .

Ceratto , ovvero unguento dilicatissimo per mantener bello il viso , assottigliar la pelle , o far carne morbida da usar la sera quando si va al letto .

Piglia grasso di pollo netto once iii. farina di fave once iii. allume di rocca once i. verderame once i. ed incorporali bene insieme , e mettili in una pignatta nuova invetriata con tanta acqua che distemperì ogni cosa , e falli bollire a lento fuoco , tanto che si consumi tutta l'acqua . E mentre che bol- leno rimenali bene , acciocchè s' incorpori ogni cosa insieme . Poi levali dal fuoco , e lascia raffreddare , che faranno come un' unguento . E quando vai a letto piglia la detta mistura quanto farebbe una noce , e distendila per lo viso , e per lo collo sot- tilmente , poi la mattina lavati con acqua lambiccata , che ti farà il viso pulito , e bello .

A guarire il viso enfiato , e guasto per aver fatto qualche stra- no scorticatojo , e questo avviene solo quando il solimato non è buono .

Piglia erba sempre viva , e fanne suco , e d'esso bagnati il viso due o tre volte il giorno , e guarirai presto . Il simile potrai fare col suco di porcellana . Ma quando avesti troppo guasto il viso , piglia quaranta o cinquanta torli d'ova , e met- tili nella padella ad un buon fuoco , e cavane l'oglio , e con quello ungitì il viso che ti tornerà più che prima bello .

A conoscere se il solimato è buono o no , dico s'è fatto con arsenico , o senza .

Piglia quanto farebbe un cece di solimato , di quello che com- perasti , e buttalo su le brace accese , se farà buono arderà , e fa- rà fiamma azzurra , e se farà altro colore non sarà buono . E questo è bellissimo secreto .

A levar le lettere dalla carta .

Piglia salnitro , e vetriolo Romano , ana libra una , e falli
V di

distillare, poi piglia una spongia, e bagnala in questa acqua, e con questa bagna la lettera, che è su la carta, e facilmente la levarai via.

Al medesimo.

Piglia polvere d'osso bianco, e gesso pesto, ana oncie ii. e mescolali insieme, e stemperali con rosso d'ovo, ed unginge le lettere, poscia lasciale così seccare, dappoi radi il luogo con un temperatojo leggiermente, e rimarrà la carta bianca.

Per rinovar le lettere cadute, e vecchie.

Habbi gallette, e soppestale un poto, ponile a molle in vin bianco buono per un giorno, e dappoi così infuse distillale a lambicco, e con quell'acqua bagna gentilmente con un poco di bombace le lettere che si rinoveranno.

Acqua che mollifica l'avorio, e l'osso.

Togli aceto forte, e salvia, e bollissi dentro l'avorio, o l'osso, che si faranno tenerissimi.

Al medesimo.

Piglia vetriolo Romano, e sale, e polverizali sottilmente, e poneli in un lambicco a distillare, ed in quell'acqua poni l'avorio, o l'osso, e lasciavelo star dentro per mezzo un dì che diventeranno molli. Dappoi ponili in succo di bieta salvatica per tre dì, e si faranno così tenere, che ne potrai far quel che vorrai a guisa di pasta. E quando li vorrai indurire, ponili in aceto bianco forte, che si faranno durissime.

Segreto bellissimo da levar i segni che si fanno a i schiavi su'l viso acciòchè siano conosciuti.

E da sapere che quelli che si segnano con zifre, caratteri, o altri simili cose il viso, o alcun'altro membro fanno in questo modo. Prima dissegnano quello che hanno in animo di fare nel luogo dove vogliono, poi con la lancetta o con rasoio vanno minutamente tagliando intorno al dissegno, in quel modo proprio che si fa quando si vuol mettere le ventose ad alcuno. E come hanno tagliato, e che n'esca il sangue, pigliano della polvere e fumo che s'adopra alla stampa, o carbon pesto sottilmente, e glielo fregano sù molto bene, e così restano segnati benissimo. A voler adunque levar via quei segni bisogna che di nuovo torni a ritagliar il luogo segnato minutamente con la lancetta, o rasojo, e come n'esce il sangue, in cambio del carbone, o polvere di fumo, ponivi sopra della biacca sottilmente polverizzata o della farina di

na di frumento ben settaccista, e lasciavela così seccare, e vedrai che si smatiranno, e partiranno tutti i segni neri, o azzurri, che prima v'erano, e resterà il luogo, che non parerà offeso, nè maculato in parte alcuna.

A far la pasta delle mele cotone.

Piglia le mele cotogne, e mondale, e mentre che tu le mondi gittale nell'acqua fresca acciocchè non si faccino nere, dappoi mettile a cuocere, e lasciale tanto che comincino aprirsi poscia levarle dal fuoco, e rompile bene, e falle passare per un settaccio, poscia posa quelle che faranno passate per lo settaccio, ed aggiungevi onçe viii. di zucchero per ogni lib. di pomi, che sia ben pestato, e mescolavelo dentro bene, dappoi fa cuocere la pasta, e dalle fuoco chiaro, ma non molto grande, e mentre si cuoce non cessare di mescolarla, e quando parerà che ella si spicchi dal vaso, ella sarà cotta, però levala dal fuoco, e mettila in piatti tondi che siano piani, e senza concavità, dopo questo mettila al Sole, fin che abbia fatta la pelle calda, dappoi voltala, e con un coltello, e con un poco d'acqua rosa vala aconciando dall'altra banda, poscia tienla al Sole ancora fin che sia secca quella banda, dappoi conservala.

A far la persicata.

Piglia persichi, e mondali, e mentre che tu li mondi ponili nell'acqua fresca, dappoi falli bollire fin che siano teneri, poscia mettili sopra un panno di lino, tanto che colano dall'acqua, dappoi pesali, o per ogni libra di persichi dalli onçe v. di zucchero, dappoi pesta li persichi ben nel mortajo, e poi aggiungevi il zucchero ben pesto, e mescolali bene insieme, dappoi ponili al fuoco, e sempre mescolali con un bastone fin'a tanto che par che faccino un certo lustro, e che si levino, ed allora ponili sopra una tavola, e fanne pezzi come tu vuoi, o grandi, o piccioli, e lasciali così fin che abbino fatta la pelle di sopra, dappoi voltali, e quando ti parranno secchi conservali.

Per accentiar persichi intieri

Prima fa il siropo ben ritretto a ragione di libre tre per ogni cento persichi, poi monda li persichi, e cavagli le ossa, ma lasciali più intieri che tu puoi, dappoi cuoceli tanto che siano teneri, poscia mettili in un vaso di terra, e ponili sopra il siropo caldo, e lasciali così tutta una notte, dappoi se'l siropo ti pareffe troppo liquido, tornalo a restringere, e lasciavelo sù fin che sia freddo, dappoi mettili a seccare, e se non è buon

tempo, non li levare dal siropo per tre o quattro dì, ma restringigli ogni dì il siropo accio che non si guastino, dappoi cavagli fuora, perchè non vi potrebbero star più, e falli seccare.

Per far il confetto di brignoni.

Piglia il siropo a ragione di libbre ii. di zucchero per cento brignoni, ben purificato, dappoi falli cuocere dentro i brignoni per fin che siano arrapati, poi cavagli fuora, e fa bollire un pochetto il siropo, e gittalo così caldo sopra i brignoni, e lasciali così tutta una notte, e la mattina falli restringer il siropo, dappoi lasciavelo raffreddare, e mettili al Sole a seccare, dappoi conservali.

A confettar le brogne Damascene.

Prima fa il siropo a ragione di libbre due per ogni cento brogne; ma che non siano troppo cotte, dappoi mettivi dentro le brogne, e lasciavele fin che siano aperte, poscia mettile in un vaso di terra, e mettivi sopra il siropo caldo, e lasciavelo sopra ore 24. poi tornavi a restringere il siropo, e come sono fredde cavale fuora, e falle seccare, ma se non suffice bel tempo lasciavele dentro due, o tre giorni, fino che s'acconci il tempo, ma fra questo mezo restringivi il siropo ogni dì, acciocchè non diventino negre.

Per far paste di brignoni.

Prima metti brignoni a bollire con un poco d'acqua, ma mescolali spesso, acciocchè non si abbruccino, poi falli passare per lo setaccio, dappoi pesali e dagli onc. iv. di zucchero per libra, dappoi mettili insieme a cuocere sempre mescolandogli, fin' a tanto che sia consumata tutta quella schiuma che gli vien di sopra, poscia cava fuora la pasta, e mettila così calda dove tu vuoi, e mettila al Sole per tre giorni, dappoi conservala, e se facesse muffa o acqua di sopra, di nuovo tornala a metter al Sole.

Per far pasta di marasche.

Piglia le marasche, e levale i picciuoli, e falle cuocere tanto con un poco d'acqua che siano ben disfatte, ma mescolale di continuo, acciocchè non s'abbruccino, poscia falle passare per lo setaccio, e pesale, e dalle once vi. di zucchero per libra, e mescola ben la pasta col zucchero poscia mettila a cuocere, e valla sempre mescolando fin che non faccia più schiuma, poi così calda mettila in vasetti di vetro e tienla al Sole un giorno o due, dappoi conservala, e se dopo facesse acqua di sopra mettila al Sole qualche volta.

Per

Per confettar le marasche.

Piglia le marasche, e tagliele mezo il picciuol, poi pesale, e dalle once vii. di zucchero per libra, del quale si fa siroppo molto ristretto, poscia mettivi dentro le marasche, e così lasciale fin che siano aperte, ma non troppo, dappoi mettile in vaso di terra, coperto d'un'altro vaso, e quello che cola ritornalo nel siroppo, e fallo ben cuocere, dappoi gittale sopra il detto siroppo caldo, e lasciale così due dì, poscia torna a cuocere il siroppo, e mettili dentro le marasche, e se averanno sopra la schiuma levala via, e lasciale così un poco, dappoi acconciala ne i vasetti di vetro, e mettivi sopra un poco di siroppo.

A far zuccata iscoperta.

Per far questa zuccata iscoperta che sia bella, bisogna aspettar il mese di Settembre, perchè nel caldo non si può far bella, e quando ben fosse il mese d'Ottobre non importerebbe. Piglia poi quelle zucche grosse, e verdi, e falle in pezzi tanto grandi quanto tu vuoi, e levala ben la midolla ed il verde di sopra, poi piglia acqua marina, ovvero salata, se non puoi aver della marina, ed in quella mettile a molle per 24. ore, dappoi levala dall'acqua salata, e mettile nell'acqua dolce e fresca, e mutavi l'acqua due volte al giorno fin che l'acqua diventi un poco bianca, all'ora metti al fuoco un vaso di acqua, e come bolle, mettivi dentro le zucche, e lasciale bollir dentro per un quarto d'ora, dappoi tornale a gittare nell'acqua fresca, e come sono fredde, se elle vanno al fondo è segno che sono ben cotte, ma se restano di sopra non sono ancora cotte: se vi faranno alcuni pezzi che non siano ben sodi non ve li lasciare, perchè non potrebbero pigliar siroppo. Dappoi di questo abbia apparecchiato il siroppo ben purificato a ragione di tre pezzi per due libbre di zucchero. Come le zucche son cotte, mettile sopra un panno ad asciugarsi, e dappoi mettile in un vaso, e ponile sopra il siroppo caldo, e quel giorno restringivelo suso due volte, e gli altri giorni una volta al giorno fin'a cinque, ed il quinto giorno falle ben cuocere il siroppo, e mettilo suso, e poi lasciale fin'a sei o otto giorni a venire, e se facessero muffa o altro inconveniente, tornale a restringer il siroppo. Ultimamente, e quando si vogliono adoperare, fa bollir il siroppo, e favvi bollir dentro le zucche un pochetto, e poi mettile in altri vasi, e mettivi sempre suso alquanto del suo siroppo talchè in quelle siano a molle, e così le puoi mandar dove tu vuoi.

A far zuccata coperta.

Ma se vuoi far zuccata coperta, fa cuocere la zucca come è detto di sopra, poi piglia zucchero ben bianco a ragione di una libra per ogni due pezzi, e fa il siropo ben purificato, e ben cotto, e mescolalo forte fin che sia ben bianco, poi mettevi dentro le zucche, e lasciavele un pochetto, poscia habbi preparata una tavola netta, e coperta di zucchero fino, e bianco, ben polverizzato, e cava i pezzi di zucca dal siropo a uno a uno, e mettili sopra quella tavola, e voltali nel zucchero, e poi lasciali raffreddare, e con un coltello valli levando pian piano, ma quel di che s'ha da coprire, bisogna che faccia gran caldo.

Eleuario per uno che avesse la voceranca, ovvero lo stomaco indisposto.

Piglia penidij once i. mucilagine di febesten, di sien greco, e di seme di lino, ana mezz'oncia, zaffran dramma una, fichi sechi pastosi, e buoni minutamente triti, once i., e meza, mel violato oncia una, zucchero oncia una, e meza, e fanne eleuario, e pigliane un' oncia la sera quando vai a dormire, e lascialo distare in bocca pian piano da sé, e faratti molto utile.

Al medesimo.

Piglia uva passa, ed anisi ana once i. e meza, dapoi piglia ancora radici di malva manipolo uno, e cavale il legno di mezo come si fa alle radici di cicorea, e lavale bene, e tagliele minutamente. Poscia piglia tre boccali di acqua e mettila al fuoco, e mettevi dentro una libra di mele: e come bolle levale la schiuma, e poi aggiungevi le radici, e l'altre cose soprascritte, e fa bollire un pezzo; poi cola l'acqua, e bevine un mezo bicchiero ogni sera quando vai a dormire, ma prima falla scaldare, ed in breve averai gran giovamento.

A far sapone per far belle le mani.

Piglia una libra di sapone, e taglialo minuto, e mettilo a molle in un bocal d'acqua, ed aggiungevi zucchero rosso once ii., e mezz'oncia di draganti, e lascialo a molle per un giorno, poscia mescolalo con un bastone tanto che venga come la colla, dapoi adopralo a lavarti le mani, e te le farà bianche, e pastose.

A far palle odorifere.

Piglia una libra di sapone ben trito, garofoli, ed irios in polvere, ana oncia i. metti in infusione in una libra d'acqua rosa per una notte, dapoi aggiungevi mezz'oncia di noci muscate ben polverizzate, e setacciate, poscia pesta bene il sapone, ed ag-
giun-

giungevi mezza oncia di storace liquido, e due dramme d'olio di spico, e mescolali bene, e farai una pasta la quale non sarà molto dura, e ne farai palle molto odorifere le quali come saran secche si potranno dare ad ogni gran Signore.

Composizione di muschio, ed altri odori.

Piglia muschio, ed ambra, ana mezzo scrupolo, legno aloè un scrupolo, e zibetto grani sei, ed incorporali in un mortaino con tanto olio di benche basti, e metti la composizione ne i buffoli, ed usali che farà cosa da Signori.

A far cofinetti di rose profumati.

Piglia bottoni di rose, e profumali con buon profumo, e per profumargli bene, fa a questo modo. Metteli su'l fondo d'un setaccio, e coprili bene talchè non respirino, poscia metti il vaso col fuoco, e col profumo sotto il setaccio. Dopo stendili all'ombra suso un panno bianco, e spruzzali ogni giorno una volta con buona acqua d'angeli per quindici, o venti giorni continui, poi lascia ben seccar le rose così all'ombra, dappoi aggiungevi per ogni libra di rose once i. di polvere di Cipri, once i. di sandali bianchi polverizzati, dramme due di polvere di garofoli, muschio, ed ambra ana grano uno, e mescola bene ogni cosa insieme, poscia empi li cofinetti d'ormesino cremesino.

Moscardini fini.

Piglia zucchero fino, ed smiço ben polverizzati, ana once iv. ed impastali con acqua rosa, nella quale sia disfatta gomma arabica, aggiungendovi grani sei di muschio, dappoi assottiglia la pasta, e taglia i moscardini come a te pare.

Olio preziosissimo.

Piglia benzoi, e laudano, ana dramme due, legno aloè, cinamomo, e garofoli, ana dram. i. fiori di cedro, di rosmarino, di boragine, e di buglossa ana manipolo i., e pesta ogni cosa, e mescolali con once iv. d'olio di gessamini, e libre ii. d'acqua di naranci, dappoi metti ogni cosa in una boccia, e falla bollire in bagno maria fin che sia consumata la metà, poi premi bene quella materia con una pezza bagnata sotto il torchietto, e fa distillare cioè che n'uscirà, e l'acqua uscirà fuori, e l'olio resterà nel fondo della boccia.

Per far olio di mirra.

Fa cuocere alquante ova fresche, talchè siano due, dappoi levale la guscia, tagliale per mezzo, poscia cavale il rosso, ed empi di mirra quei luoghi del bianco dove era il rosso, che sono co-

me scodellini, e mettili in un vaso all'umido, e n'uscirà un olio chiaro e bello, raccoglilo, e con quello ungi la faccia quando vai a dormire, e ti manterrà la faccia in tutta bellezza.

Al medesimo.

Piglia mirra chiara e bella lib. una ed on. vi. di succo di rose, e falli distillare con buon fuoco in una boccia ben lutata, e n'uscirà acqua, e oglio, e se vorrai separare l'oglio dall'acqua, falli di nuovo distillare, e ne uscirà l'acqua, che averà mirabil odore, e l'oglio resterà nel fondo della boccia, il qual averà virtù di far bella faccia, e di levar da quella ogni macchia.

Olio di cinamomo.

Piglia cinamomo, e pestalo sottilmente, e mettilo legato in una pezza di lino in fusione in olio di sesamino o di ben, o di mandole dolci, per ore 24. poi aggiungivi tanto vino rosso buono, ed odorifero quanto sarà l'oglio, poscia fallo bollire in uno orinale a bagno maria fin che sia consumato il vino, dappoi premi bene il cinamomo con un strettojo, e quel che n'uscirà farà l'oglio di cinamomo buonissimo.

Ooglio di rose damaschine.

Piglia amandole dolci buone, e mondale col costello, e fendile per mezzo, poi piglia foglie di rose damaschine, e fa prima un suolo di rose, poi uno di amandole, poi un'altro di rose, e un'altro di amandole, e così ne farai fin a nuove suoli tra rose ed amandoli, tal che l'ultimo sia di rose, e così farai fin' a otto dì, mutandoli ogni dì le rose, poi mettile sotto il strettojo, e ne caverai l'olio, il quale farà l'olio di rose damaschine buonissimo, e nel medesimo modo potrai fare l'oglio di gelsamino.

A far ooglio de' fiori di melangoli.

Piglia semenze di meloni pestate benissimo, e fiori di melangoli, e prima fa un suolo di fiori di melangoli poscia un suolo delle semenze di meloni, e così farai un suolo de i fiori, e uno delle semenze, fin' a quattro suoli di semenze e cinque di fiori, tal che in ultimo sia un suolo di fiori, e mutagli ogni dì li fiori fin' a otto dì, poi piglia un sacchetto di tela nuova bagnato in acqua rosa, e mettivi dentro le semenze dette, e premile bene sotto un strettojo e ne uscirà l'oglio di fiori di melangoli buonissimo.

Per far olio di storace liquido.

Piglia storace liquido, ed acqua rosa parti uguali, e mettili in una boccia, e dalli il fuoco sempre ad un modo, e prima uscirà l'acqua, e poi l'oglio, onde quando tu vedrai che l'acqua

qua

qua sia uscita, muta il recipiente, e ricevi l'olio il qual farà prezioso, però conservalo in vaso di vetro.

Olio di garofoli.

Piglia alquanti garofoli pesti, e mettili a molle in acqua rosa per sette, o otto giorni, tanto che l'acqua rosa abbia pigliato l'odore, e la virtù de i garofoli, poi piglia mandole mondate col coltello, e fendute per lo mezo, e mettile a molle nella detta acqua per quattro giorni, poi cavale fuori, e falle ben seccare al Sole, poi di nuovo rimetti nella medesima acqua rosa per altri quattro giorni, dappoi similmente falle ben seccare al Sole come prima, e questo farai per quattro volte, poi pestale, e col strettojo cavane l'olio, poi mettilo al Sole per tre giorni, e conservalo.

Olio di storace calamita.

Piglia due libre di storace calamita, e mettilo infusione in due libre d'acqua rosa per due giorni, dappoi metti l'acqua rosa col storace in una boccia, e serrala bene, e dalle fuoco lento tanto che venga fuori l'acqua, poi come cessi a venir l'acqua accrescevi il fuoco, e mutavi il recipiente, e verrà fuori l'olio prezioso, e buono, il qual con diligenza conserverai in un vaso di vetro.

Olio di benzoi.

Piglia una libra di Benzoi pestato sottilmente e mettilo in una boccia con due libre d'acqua rosa, e mettile il suo capello, e serrale ben le giunture, poi dalle fuoco lento tanto che venga fuori l'acqua, poscia a poco a poco aumentale il fuoco, avendogli prima mutato il recipiente, tanto che venga fuori tutto l'olio, poi conservale in un vaso di vetro, che è molto prezioso.

Olio di termentina.

Metti termentina in una boccia larga, e mettili sopra pezzetti di vetro grandi come l'ungia, e dalle prima fuoco lento tanto che esca l'acqua, e come tu le vedrai mutar colore, muta il recipiente, ed accresce il fuoco, ed usciratti l'olio, il qual'è ottimo al dolor di giunture, e podagre, e se a una libra di questo olio aggiungerai una dramma di canfora facendolo distillare un'altra volta, farai un olio prezioso, il qual fa la carne bellissima, e leva le macchie dalla faccia.

Olio reale per li capelli.

Piglia ambra once meza, storace calamita once vi. Olio rosato, olio di fiori di cetroni, ed olio di gelsamini, ana once i. ed una libra d'acqua rosa, e metti ogni cosa in una boccia, e serrala

rala bene, e turavi bene le giunture, poi sepeliscela nel letame caldo per otto giorni, poscia cavala fuori, e mettila in bagno maria per due ore, dappoi levala dal fuoco, e così calda apri la boccia, e con un cocchiario leva tutto l'olio che sarà sopra l'acqua, e mettilo in un'altro vaso netto, e conservalo, poi vota l'acqua in un'altro vaso la qual farà buona per altro uso, e l'ambra col storace, che saranno rimasti nel fondo della boccia, potranno ancor adoperarsi in altre composizioni, e poca della sua virtù averanno perduta.

A far il bagno maria.

Piglia lavendola, rosmarino, rose secche, fogli di cipresso, fiori di naranci secchi, e polvere di garofoli, e fa bollire ogni cosa in acqua, tanto che l'acqua sia callata i due terzi, poi levala dal fuoco, che sarà fatto.

Acqua odorifera.

Piglia una carrassa d'acqua rosa, e mettevi dentro un poto di muschio, un poco di zibetto, ed un poco di polvere di Cipro, poi chiudi ben la carrassa, e falla bollire per mezz'ora sopra la cenere calda, e sarà fatta.

Altra acqua odorifera.

Piglia gengevo, garofoli, mastice, grana paradisi, calamo aromatico, ziperò, spiconardo, e legnò aloè ana onca iv. noci muscate oncia una, e muschio grani sei, e pesta ogni cosa mediocrementemente; poi mettili in una carrassa, che tenga due boccali, poi empì la carrassa d'acqua vita d'una cotta, e turala bene, e lasciala così ore ventiquattro, e sarà fatta che la potrai adoperare.

Acqua perfettissima.

Piglia benzoi onca i. storace calamita onca iii. garofoli, e zibetto, ana grani venti, canfora, e legnò aloè ana oncia mezza, e polverizali, e mettili in una carrassa con quattro libbre d'acqua rosa, e chiudi ben la carrassa, e falla bollir in bagno maria per quattro ore, poi levala dal fuoco, e come sarà fredda colala in un'altra carrassa, ed aggiungeci dentro mezzo scropolo di muschio, e tienla al Sole per tre giorni, e sarà perfettissima.

Acqua d'angeli.

Piglia acqua di fiori di citroni libbre due, ed acqua rosa lib. una, e mettile in una boccia, ed aggiungevi benzoi, e legnò aloè oncia mezza, e storace calamita oncia una, poscia falla bollire mezz'ora, poi levala dal fuoco, e colala, dappoi aggiungevi, ambra, mus-

muschio, e zibetto ana grani quattro, e sarà perfettissima, ed il benzoi, il storace, e l'aloè che resteranno nel fondo della boccia, faranno buoni ancora ad altre composizioni.

Olio di fiori di melangoli.

Piglia una libra di amandole buone, mondile, e fendile per mezo ad una ad una, e distendile sopra un crivello, con un panno bianco di lino, e netto, poi abbi fiori di melangoli raccolti sopra l'arbore, e non caduti da sè, e metti prima sopra il panno, sopra il crivello un suolo di fiori, poi un suolo delle amandole di sopra, poi sopra le amandole un'altro suolo di fiori, ed a questo modo materai ogni giorno i fiori fin'a sei giorni, dopo pestale le amandole, e col strettojo cavane l'olio, poi tienelo al Sole per quindici giorni ben chiuso, e se vi porrai dentro un poco di muschio, ed un poco di benzoi sarà migliore, da poi conservalo come cosa preziosa, e rara.

Olio di gelsamini.

Piglia amandole dolci, e monde, e fiori di gelsamini colti la mattina, e pestali ben insieme, poi mettili in un luogo umido per dieci giorni, poscia col strettojo cavane l'olio, e parimente ciò farai d'ogn'altra sorte di fiori odoriferi.

Olio di noce moscate.

Piglia le noci moscate, e rompile in pezzetti piccioli, e mettile in fusione in malvasia per tre giorni, poi cavale fuora, e mettile sopra un panno bianco ad asciugarsi per due giorni, poscia scaldale al fuoco, dopo spruzzale d'acqua rosa, e col strettojo cavane l'olio, e conservalo bene.

Per far bianchi i denti.

Piglia vernice da scrittori, pomice, e corali rossi parti uguali, e fanne polvere, e la mattina metti di quella polvere sopra una pezza, e fregati bene i denti, poscia lavalì con vin bianco, e li faranno netti, e bianchissimi, che pareranno d'avolio.

Al medesimo.

Piglia allume di rocca libra i. salgemma, e sal comune bianco ana libra meza, e falli distillar a lambicco di vetro, e nell'acqua, che n'uscirà bagna una pezzetta, e fregati bene i denti, e si faranno bianchissimi come un'avolio.

Polvere per i denti.

Piglia fangue di drago onçe iv. massice, e mirra ana onçe i. incenso onçe iii. ed allume di rocca drammi i., e poi fanne polvere, e fregane i denti la sera quando vai a dormire,

pire e lasciali così la notte, che diventeranno bianchissimi, e netti.

Polvere per nettar i denti.

Piglia coralli rossi, denti di luzzo, e matre di perle, parti uguali, e fanne polvere, e con quelle fregati i denti, poi lavali con vin bianco, e diventeranno netti, e bianchissimi come avolio.

Polvere per li denti guasti.

Piglia coralli rossi pestati parti 4, pilatro ben polverizzato, e seccato a lento fuoco, mastice, macis, sangue di drago, e zucchero fino, ana parte meza, ben polverizzati, e mescolati insieme e fregati i denti, e si risanaranno, e verranno bianchissimi.

Per far bianchi i denti.

Piglia farina d'orzo, sal bianco trito, e mele parti uguali, ed incorporali insieme, e con questa composizione fregati i denti una volta il giorno, e diventeranno bianchi.

Rimedio alli denti smossi.

Se li denti ti tremeranno in bocca, piglia corno di cervo, e fallo in polvere, e tienlo in bocca, e te li raffermerà.

Per far bianchi i denti.

Piglia farina di orzo, ed impastala con aceto forte, e fanne un picciolo pane, poscia fallo cuocere tanto che sia abbruciato, da poi fanne polvere, e con quella fregati i denti ogni mattina, e si faranno bianchissimi, e netti.

Per far belli i denti.

Piglia allume di rocca, e coralli bianchi ana once due, sangue di drago, tartaro di vin bianco, e canella fina, ana oncia meza, e polverizali, poscia aggiungevi mel rosato once vi. e metti ogni cosa in una carrassa con due boccali d'acqua, e falla bollire per mez'ora, e con quella lavati i denti con un stecco o con una pezzuola bianca, e ti si faranno bellissimi.

Acqua odorifera.

Piglia benzoi, macalep, e garofoli, ana once i. ben pestati, e mettili in una carrassa con due libbre d'acqua rosa, e falla bollire tanto che cali il terzo, e farà buona, e volendola meglio, aggiungendovi, dapoï che sarà bollita sei, o otto grani di muschio, e chiudi bene in un vaso, e tienlo al Sole per quattro, o cinque giorni, e farà perfettissima.

Rimedio al dolor de i denti.

Piglia radice di ortica; e tienla a molle per ore 12. in acqua, vita,

vita, e poi falla seccar all'ombra, e mettila sotto i denti, e ti leverà il dolore.

Per far bianchi i denti, e saldar le gengive.

Piglia canella, garofoli, mastice, rose secche, allume di rocca, aristologia ritonda secca, fiori e scorze di pomi granati sechi, ossa di datoli, ed olive, e salarco, e sangue di drago, ana oncia i. e fanne polvere sottilissima, e con quella frega i denti, e le gengive, che ti farà denti bianchissimi, e ti incernerà le gengive.

Per riserfar i denti smossi.

Piglia laudano, e mastice parti uguali, e mescolali insieme, e quando vai a letto mettime dalla parte di dentro, e dalla parte di fuori i denti smossi, e ti si rassermeranno benissimo.

A far saponetto buonissimo.

Piglia sapon duro libre due, polvere di macalep onca una, polvere di garofoli, olio di gelsamini, olio di garofoli, olio di spico, moscardini, e storace liquida ana onca meza, e polvere di Cipro onca ii., e pesta ogni cosa insieme tanto che siano ben incorporate, poi fanne palle, e falle asciugare all'ombra, dappoi conservale con bombace in un vaso di vetro ben chiuso, che faranno buonissime.

Altra sorte di palla.

Piglia storace calamita, sandali citrini, amito, e garofoli ana onca meza, laudano, irios dram.v. muschio, e storace liquida, ana scrupolo uno, e pesta benissimo ogni cosa in un mortajo, poscia impaltale, ed incorporale benissimo con una libra d'acqua rosa, dappoi fanne palle, e falle asciugare all'ombra, e poi conservale

Composizione che fa la carne bellissima.

Piglia sapon tenero, sevo di castrato, olio rosato ed argento vivo, ed incorporali insieme benissimo in forma d'un'unguento, e con quello ungiti le mani e'l viso, poscia lavati con acqua calda, e ti si faranno bellissime.

Saponetto di poca spesa.

Piglia sapon duro trito libre due, polvere di Cipro, polvere di garofoli, e polvere di macalep, ana onca i. storace liquido onca ii. tanto sapon tenero che basti ad impastar queste cose, e con questa fa le palle, ed asciugale all'ombra, poi involtele in bombace, e conservale in un vaso di vetro ben chiuso, e faranno buone.

Sapone che caccia la rogna.

Piglia due libre di lessia forte, e falle dissolvere dentro onca vi. di

vi. di sale, poscia aggiungevi acqua rosa, e succo di limoni ana libra una, ed un' oncia di polvere di garofoli, e mescola bene ogni cosa insieme, poi mettili dentro due libbre di sapone ben trito, e lascialo così tanto che'l sapone sia ben liquefatto, dipoi mescolali lungamente con un bastone tanto che siano benissimo incorporati, dipoi tien questa pasta al Sole tanto che si rassodi, talchè se ne possa far palle, pur mescolandola spesso col bastone, ed ultimamente falla in palle, e comè sono asciutte adoperale a lavarti le mani, dove tu hai la rogna ed in brieve resterà da quella mondato e netto.

Saponetto.

Piglia una libra di amandole amare ben monde, e pestate, ed once iv. di senape pestata, ed una oncia e meza di sapone negro ben pestato, ed incorpora bene ogni cosa insieme, poscia aggiungevi mezza libra di mel spuntato, e di nuovo mescolali bene insieme, e fa bollire alquanto questa composizione, e poi conservala in un vaso di vetro, ovvero invetriato.

Saponetto.

Piglia due libbre di sapone tagliato sottile, e fallo seccare all'ombra per otto giorni, poi fallo in polvere, dipoi piglia libra una d'irios, once iv. sandali citrini, e macalep, ed amito, ana once iii. ed ogni cosa ben polverizzata, poi mettile in un mortajo, e pestale bene incorporandole, dipoi aggiungevi once i. di storace liquida, e con olio di benzoi impasta ogni cosa, e fa i saponetti, e lasciali seccare all'ombra, ed ultimamente fa dissolvere muschio, ambra, e zibetto, ana grani quattro, in olio di melangoli, ed ungili, dipoi conservali in un vaso di vetro, ed involgili in bombace, e ben chiusi, che faranno cosa da Signori.

Saponetto.

Piglia tartaro di vin bianco, e per una notte tienlo a molle in acqua rosa dipoi mescolalo bene con l'acqua, e poi lasciala schiarire, e colala, e falla lambicare. Dipoi piglia sapone del più bianco che tu trovi, e taglialo minuto, e mettilo in un catino di terra invetriato, e impastalo benissimo con la sopra scritta acqua, e con un bastone mescolalo lungamente, dipoi fa i saponetti, e conservali.

Saponetto odorifero.

Piglia laudano once iii. storace calamita once iv. benzoi, olio di naranci, storace liquida, polvere di garofoli, e maltice ana once ii. e pesta ben ogni cosa in mortajo di bronzo, e mescolale be-

ne.

ne . Poi piglia libre cinque di sapone , e taglialo minuto , poi fallo seccare al Sole , e fallo in polvere , e mescolalo benissimo con le sopradette cose , ed impastalo con acqua rosa , poi fa i saponetti , e lasciali asciugare all'ombra , poscia conservali .

Saponetto damaschino .

Piglia sapon bianco vecchio libre iii. e taglialo minuto , e fallo seccare al Sole tanto che si faccia in polvere , dappoi a fuoco lento fallo dissolvere in una libra di acqua rosa , poscia aggiungervi dentro le infrastrate cose , irios , scropoli iv. sandali bianchi scropoli due , ed amito dramme ii. tutti ben polverizzati , e storace liquida scropolo uno , ed olio di spico dramme ii. ed incorpora bene ogni cosa insieme , e sempre vallo mescolando fin che sia freddo , poi fa le palle , e falle asciugare all'ombra , poi conservale .

Altro saponetto .

Piglia acqua rosa , scropoli tre , acqua d'olivella lib. i. spiccardo , canfora ana scropolo i. ed incorporale insieme , e lasciale così per ore 12. poi cola l'acqua , e conservala . Dappoi piglia sapone libre ii. taglialo minuto , e mettilo nella detta acqua per otto , o dieci ore , poscia mettilo in una pignatta , e fallo scaldare tanto che s'incominci a indurare . Piglia poi acqua di fiori di naranci , ed acqua di fiori di fave ana scropoli quattro , e mettevi dentro draganti scropoli tre a molle tanto che si disfaccia , poi incorporali insieme col sapone , e mescola ben la pasta , poi fanno palle , o saponetti tondi , ed ungili di grasso d'oca al Sole , e poi lasciali seccare , e faranno di tutta perfezione .

Acqua d' angeli .

Piglia acqua di fiori di cetroni libra una e meza , acqua di fiori di mortella , acqua di fiori di limoni , acqua rosa damaschina , ed acqua di rose invernate , ana libra i. e mettile tutte insieme al Sole , poi piglia una libra di queste acque composte , e muschio , ed ambra ana grani xxvii. zibetto grani xxx. benzoi , e polvere di Cipro , ana oncia una , e storace calamita scropolo uno , ed ogni cosa ben polverizzata metti in una boccia , e falla bollir un quarto d'ora , a fuoco lento , poi levala dal fuoco , e lasciala raffreddare , poscia aggiungervi muschio , e zibetto ana mezzo scropolo , e lasciala al Sole per quindici giorni , e farà perfetta .

Al medesimo .

Piglia acqua nansa libre tre , e mettila in una boccia , ed aggiungervi ambra dr. iii. muschio , e zibetto , ana dram. i. benzoi , legno

legno aloè, storace calamita ana dram. vi. poi fallo bollir per un quarto d'ora, poscia colala, poi lasciala schiarire, e conservala in un vaso di vetro netto, ch'ella farà perfettissima, e le fecchie che resteranno ancora faranno buone da far pasta per profumi.

A far grassetta per le mani.

Piglia grasso di porco ben netto libra i. e falli bollire in acqua di pozzo tanto che sia ben liquido, poi colalo, e lascialo raffreddare, poscia gitta via quell'acqua nella qual farà bollito, e mettila in un fuso dell'altro netto, e tienlo così a molle in acqua per nove giorni, mutandole l'acqua ogni giorno una volta. Dopo questo aggiungevi benzoi, canfora, ed allume di rocca, ana dramma una, e cera bianca onc. i. ed un boccale di vin bianco, e di nuovo fa bollir ogni cosa in un vaso di terra invetriato tanto che cali il terzo, poscia mescolalo tanto che si raffreddi, e sia congelato. Dapoi gitta via il vino, e lava la grassetta in tre, o quattro acque, poscia piglia il succo di sei limoni ben colato, e chiaro, e poni la grassetta al fuoco, e falla incorporar col detto succo, dapoi levala dal fuoco, e colala con una pezza sottile, e lasciala così in quel succo di limoni per ore 24. dapoi gitta via il succo. E quando vorrai adoperare questa grassetta, la mattina lavati le mani, poi pigliane un poco ed ungiteli le mani, poscia mettiti i guanti, e tienli così tre, o quattro ore.

Al medesimo.

Piglia grasso di porco ben netto libra una, e fallo bollire in acqua di pozzo tanto ch'ella sia ben liquida, poi colala, e lasciala raffreddare, poscia gitta via quell'acqua nella quale farà bollita, e mettila in un fuso dell'altra netta, e tienla così a molle in acqua per nove giorni, e mutandole l'acqua una volta ogni giorno. Dopo questo mettila in una pignatta, ed aggiungevi un pomo appio tagliato in pezzi minuti, e ben mondato, e tre once d'acqua rosa. Dapoi piglia storace liquida, storace calamita, gallia muscata, noci muscate, garofoli, benzoi, canella, laudano, e macalep, ana dram. ii., e pestali bene, ed incorporali bene insieme, e mettili nella pignatta con la grassa, e poi falla bollire tanto che cali il terzo, poi colala, e conservala in vaso di vetro che farà perfetta.

Acqua odorifera.

Piglia storace calamita, benzoi, garofoli, e macalep, ben polverizzati, ana once i., e con due libre d'acqua rosa mettili in
una

una boccia, e fa bollir l'acqua tanto che si consumi il terzo, e farà molto odorifera, e volendola migliore mettili dentro sei, o otto grani di muschio ben macinato, e ferra bene il vaso per quattro, o sei giorni, e farà perfettissima.

Unto per le mani.

Piglia olio d'amandole dolci onc. iv. ed un'oncia di cera bianca, e ponendoli al fuoco falli bene incorporare insieme, dappoi lava con acqua rosa tutta questa composizione tanto che viene bianca, poi aggiungevi muschio, e canfora ben macinata, ana grani tre, ed incorporaveli dentro bene, ed è fatto.

A far rosette di profumo.

Piglia benzoi, storace liquido, storace calamita, e canfora ana once meza, laudano, e timiama ana dramme ii. legno aloè, e rose secche ana once due, gallia muschiata once i., e zibetto meza dramma, e fanne polvere ed impastala con acqua rosa, nella quale sia liquefatta gomma di dragante, dappoi aggiungevi tre once di carbon di salice ben polverizzato, poscia fanne le rosette, e lasciale asciugare all'ombra.

Sapon da barba.

Piglia tre libre di sapon bianco tagliato minuto, e mettilo a molle in tre libre d'acqua rosa per quattro di, e mutali l'acqua ogni giorno tre volte. Poi piglia polvere di garofoli once iv. polvere d'irios once due, storace liquida once i., e due noci muscate ben pestate, e due once d'olio di fiori di naranci, ovvero di benzoi, con un scropolo di muschio ben macinato, ed incorpora benissimo ogni cosa col sapon, e se la pasta fosse troppo molle, lasciale asciugare, ed indurite alquanto, poi formane le palle, e lasciale asciugare all'ombra.

A far cazzoletto per profumare.

Piglia benzoi, e storace calamita ana oncia meza, legno aloè scropoli due, e garofoli, e canella ana dramme due, rose secche, laudano, e macis, ana once i., ed irios once due, e polverizali benissimo, ed incorporali insieme, poi mettili in una cazzotta, e sopraonili tanta acqua rosa che copra le polveri, e falle bollire tanto che vengano come pasta, poscia lasciale raffreddare. Dopo questo cava la pasta fuori della cazzotta, e premile bene fuori l'acqua, dappoi mettila in un vasetto, e calcavelo dentro ben con la mano, e falla bene uguale; dappoi piglia un'oncia di benzoi ben macinato, e mettilo di sopra, ed ungi con quello bene le sponde del vaso, e poi conservalo.

X

Per

Per lo medesimo:

Piglia benzoi onçe iii. storace calamita meza oncia, ambra due dramme, gengevo, muschio, e zibetto, ana dramme i. e zucchero fino dramme due, tutti ben polverizati, e mettili in una cazzetta con tanta acqua d'angeli che li cuopra, e falli bollire con fuoco lento tanto che vengano come pasta. Ma nota, che l'ambra non deve esser polverizata, però mettila nella cazzetta rotta così di grosso, ed ella si disfarà da se. Quando ne vorrai adoperare, mettevi sopra un poco d'acqua di angeli, poi mettila sopra la paletta con fuoco lento: Con questa pasta ancora potrai fare rosette da profumare, ed è cosa da Principi, e da Signori.

Pasta per le mani.

Piglia seme di meloni, seme di zucche, pignuoli mondi, anime di persiche, e farina d'orzo, ana onze vi. pestali benissimo, ed incorporali con una libra di mele, e fanno pasta, e conservala a i bisogni.

Pasta per far bianche le mani.

Piglia radice d'irios, e radice di gigli tenere, e bianche ana onçe iii., e pestale benissimo in un mortajo di marmo netto, poi aggiungevi un'oncia di zucchero fino, e di nuovo tornale a pestare, ed incorporale bene col zucchero, poi conservale in un vaso di vetro. Metti poi questa pasta sopra le mani di fuora, e lasciavela così fin che ti tiri troppo la pelle. Allora levala via con le dita, e verrà via ancora quella pelle, la quale parerà morta, poi lavati le mani con l'acqua fresca, e metteti li guanti, e le mani ti resteranno bellissime, e questo farai una volta ogni dieci giorni.

Vino per le mani.

Piglia olio d'amandole dolci oncie iv. e oncia due di cera bianca, ed incorporali bene al fuoco, poi lavali parecchie volte con acqua rosa tanto che l'unto venga bianco, poscia aggiungevi meza oncia di canfora, e sei grani di muschio, e mescolalo bene, e poi conservalo.

Vino per scaldare le fessure delle mani.

Piglia farina d'amito, farina di lupini, farina di riso, farina d'orzo, farina di faggiuoli, polvere d'irios, e dragante pestato, parti uguali, e mescolali bene insieme, ed usane quando tu ti lavi le mani.

Unto per saldare le fessure delle mani.

Piglia olio rosato, cera bianca, olibano, mastice, e grasso di gal-

Gallina anà oncia meza, pestali bene, ed incorporali insieme, e fanne unguento, e con quello ungitì le mani, e ti salderà le fessure, che vengono per lo freddo.

Altra polvere per le mani.

Piglia senape, pignuoli mondi ed amandole amare monde, ana once due, e pestali bene, ed incorporali insieme, e falli seccare al Sole, e fanne polvere, poi lavati le mani con suco di limoni, e con un poco della detta polverè, e fregatele bene, poscia rilavale con acqua di pozzo tenuta in bocca, e ti si faranno bellissime.

Per far le mani belle.

Piglia tre once di dragante bianco, e mettilo in un vaso di vetro, e mettevi sopra tanta acqua rosa che il dragante si possa ben mollicare, ed in due o tre giorni asciugnerà tutta l'acqua, e gonfiandosi farà come una pasta ben liquida. Piglia poi di quella pasta, ed empiastrati bene le mani la sera, poi mettiti li guanti, e tienli così tutta la notte, e la mattina lavati le mani con acqua di pozzo tenuta in bocca, e poi metteti un' altro paio di guanti netti, e tienli così in mano tutto il giorno, e la sera seguente quando vorrai andare a dormire, ritorna ad empiastrarti le mani come di prima, e mettendoti i guanti, tienli così tutta la notte come l'altra volta, e poscia la mattina lavatele parimente come di prima, e continua di tener sempre i guanti in mano, e continuando di empiastrarti le mani la sera con quella pasta, tenendole poi così tutta la notte, e tenendo sempre i guanti in mano tutto il giorno, le mani ti si faranno morbide, e pastose. Vero è che la prima volta ti parerà che ti si facciano aspre, ma questo avverrà perchè si leverà la pelle grossa, la quale andandosene via, ti lascerà le mani nette, e polite.

Al medesimo.

Piglia un limone, e falli un buco da un capo, e mettelì dentro un poco di draganti, poscia mettilo così in piedi sopra la cenere calda, e fallo ben cuocere, dappoi pelalo, e fallo a modo d'unguento, e la sera quando vai a dormire lavati le mani, dappoi ungitile col detto unguento, e lasciale così tutta la notte, e la mattina lavatìle con acqua di pozzo tenuta in bocca, e ti si faranno bellissime, se tu continuerai questa preparazione.

Rimedio per le fessure delle mani.

Piglia grasso di cervo, grasso di tasso, e grasso di gallina, ana

X 2

once

onc. iii., e mettile a molle per tre giorni in una libra d'acqua rosa, poscia fa bollire ogni cosa fin che la grassa sia disfatta, dopo aggiungevi dentro due once di cera bianca, e un poco della seconda scorza del sambucco ben trita, dopo torna a far bollire la grassa, e sciolala tanto, che la cera sia ben liquefatta, e ben incorporata, dopo lavalala a nove acque fresche, e chiare, e sarà buonissima. Ma se tu la vorrai fare odorifera, piglia due pomi appi, e falli ben cuocere sotto la cenere, e ben netti, e mondi falli passar per un setaccio, e favelli incorporar dentro benissimo al fuoco, ed aggiungevi un poco di muschio, ovvero un poco di zibetto, e sarà perfetta per sanar le fessure delle mani, e per farle bellissime, pallide, e morbide.

Al medesimo.

Piglia tre pomi appi, e falli macerar sotto le brace, poi mondali, e pestali in un mortajo, tanto che siano come un'unguento dopo falli passar per un setaccio, e mettili in una pignattina, ed aggiungevi olio d'amandole dolci, e sevo di castrato, ana once i. midolla di bue once ii., e mettendovi suso acqua di pozzo falle bollire per spazio di due ore, poscia lasciale raffreddare, e cava il grasso fuor dell'acqua quando ci sarà congelato, e poi fallo bollir in acqua di angeli, e per farlo ancora più odorifero, aggiungevi un poco di benzoi macinato, e sarà unto perfettissimo, e buono.

Concia di guanti.

Piglia guanti, che non siano unti, e lavalali con vin bianco, poi lasciali asciugare all'ombra, poscia lavalali con succo di naranci, e lasciali una notte nel detto succo. Dopo questo piglia una caraffa piena d'acqua rosa, ed aggiungevi dentro benzoi, storace calamita, garofoli, e cannella parti uguali, ed un poco di zucchero fino, e falla bollir tanto che cali tre dita, e poi in quell'acqua lava i guanti, e lasciali dentro una notte a molle, poscia lasciala asciugare all'ombra. Ultimamente piglia muschio, ed ambra, ed un poco di benzoi, e due o tre garofoli, e macinali bene, e incorporali insieme, e con questa composizione ungi li guanti, e faranno perfetti.

Al medesimo.

Piglia una caraffa con olio di amandole dolci, ed aggiungevi dentro muschio, storace calamita, e radici di gigli bianchi tutti ben macinati, e chiudi bene la caraffa talchè non respiri, e mettila al Sole per otto giorni, e mescolala ogni giorno. Poi piglia
acqua

acqua rosa muschiata, e lavane i guanti, poscia lasciali asciugare all'ombra, e questo farai tre, o quattro volte, dapoi ungili col soprascritto olio, e saranno perfetti. Il detto olio ancora è buono per ungere le mani.

A dar il giallo a i guanti.

Piglia olio di torti d'ova, ed ungi li guanti inverfati, poi habbi un vaso di carboni bene accesi, e mettilo in un forcier ben chiuso, ed attaccavi i guanti al coperchio, ben maneggiati, poscia butta polvere di zucchero di medera sopra il fuoco, e subito ferra il forciero, e lascia pigliar quel fumo alli guanti, e fa così due o tre volte, tanto che tu vegga, che siano gialli a tuo modo, ma abbi avvertenza, che i guanti siano ben cuciti, acciocchè il fumo non v'entri, perchè s'ingiallirebbono ancora nell'indritto il che non s'intende, che si faccia.

Concia da guanti alla Spagnuola.

Piglia li guanti, e quanto saranno più vecchi, tanto saranno migliori, e vogliono esser guanti di caprone di Spagna perchè di vitello non son buoni, ed ungi li cuciture con olio di gelsamini, ovvero con altro olio odorifero acciò lavandoli non se li guastino le cuciture. Se li guanti puzzaranno forte della concia del corame, lavali con buona malvasia, e poi con acqua nansa, e premili bene, poscia lavali ancora con acqua muscata buona, dapoi allargali, e soffiali dentro, ed acconciali le dita con le bacchette, poi poniteli in mano, ed acconciali bene nelle dita, e tienli così, finchè s'incominciano a sciugare, poscia cavatili, e falli finir di asciugare all'ombra. Dopo questo inverfali, e di nuovo mettili in mano, e tienli così un pezzo tanto che siano caldi, poi prendi grassetta odorifera, e così in mano ungili, e frega ben l'una mano con l'altra, tanto che siano ben unti tutti. Poiche saranno ben unti lasciali asciugare, poi fregali con un panno di lana, tanto che se li levi l'unto. Piglia poi un vaso capace a tenerli dentro distesi, ed allargati, tanto che non si tocchino l'un l'altro, e metteveli dentro ben distesi, e bene allargati, poi empi il vaso d'acqua muscata fina, e lasciavi dentro li guanti due giorni, e due notti, poi cavali fuora, e premili ben l'acqua, poscia mettili in mano, e tienli così un pezzo per accomodarli fregando bene le mani insieme; poi cavali, e lasciali finir d'asciugare all'ombra, poscia tornateli in mano, e valli fregando bene insieme sempre verso il braccio per acconciar bene la pelle; ultimamente piglia quella quantità di sarda che ti pare, e mettila in un va-

so di rame ben stagnato, con olio di ben, ovvero di gelsamini, e di seme di meloni, quanto a te pare, che sia sufficiente alla quantità dell'ambra, e da unger li guanti, e mettili il vaso sopra la cenere calda tanto, che si disfaccia l'ambra con olio, ed aggiungerai un poco di zibetto, dappoi ungi li guanti all'inverso fregandoli bene con le mani, poi indirzali fregandoli bene con le mani così unte, poscia mettili in una carta ben distesa, e ponili fra due matarazzi, e lasciali così stare per sei, o sette giorni, poi cavali fuora, e saranno perfettamente acconci.

Altra concia de guanti.

Piglia i guanti, ed inversali, ed ungili le cuciture come è detto di sopra, poi lavali, ed asciugali come è detto di sopra, poscia mettili a molle in acqua muscata per due giorni, e due notti, dappoi lasciali asciugare all'ombra senza premargli, poscia piglia polvere di cipro buona, e buona pomata, ana scropoli due, olio di fiori di cetroni, olio di benzoi, ed olio di gelsamini, ana scropolo mezo, muschio ed ambra ana grani quattro, e macina ogni cosa insieme, e con questa composizione al fuoco ungili all'inverso, ed a l'altro lato poni la seguente tinta. Piglia polvere di cipro, e benzoi ana scropolo uno, garofoli, noci muscate, e storace calamita ana dramme due, olio di fiori di cetroni scropolo uno, e mezo, ed un poco d'olio di gelsamini, e macinandoli bene incorporali insieme, e stando appresso al fuoco davene due coperte fregandoli bene, poi dalli quest' altra composizione. Piglia muschio scropoli tre, ambra, e zibetto ana scropolo uno, e mezo, ed olio di ben, o di seme di meloni a bastanza, ed incorpora ogni cosa, e poi unGINE i guanti, poi mettili in una carta tra due matarazzi come è detto di sopra.

Altra concia per guanti.

Bagna i guanti in acqua di fiori di cetroni, poi lasciali quasi asciugare, ed ungi le mani di grassetta odorifera, e mettetli li guanti in mano, e tienli così un poco, poi cavatili, poscia metti in una scodella olio di gelsamini, ed olio di fior di naranci, e quell'ambra che tu vuoi, poi metti la scodella sopra la cenere calda tanto che l'ambra si liquefaccia, dappoi aggiungerai tanta acqua odorifera quanto è l'olio, e con questa composizione ungi li guanti di dentro, e fuora, poi mettili in una carta tra due matarazzi, come è detto di sopra.

Aqua per far bianca la faccia.

Piglia boccali due di latte di capra, e mettili dentro a molle la molli-

anoflica di tre pani per cinque ore, poi aggiungevi doi limo-
ni tagliati in fette senza scorza, ed il bianco di dieci ova be-
ne battuti, e guscie d'ova calcinati, e talco calcinato, ed allume
zucarino, e coralli bianchi ana once due, e fa lambiccar ogni
cosa in un lambicco di terra ben vetriato, ed averai un'acqua
preziosa, e conserva la in un vaso di vetro ben serrato.

Al medesimo.

Piglia latte di capra once otto, e falli bollir dentro una mol-
lica di pane, poi aggiungevi tartaro di vin bianco once due, ed
amandole dolci once sei ben pestate, e battute col chiaro di quat-
tro uova fresche, ed argento di copella battuto in lamine dram-
me due, e metti ogni cosa in un lambicco di terra ben' invetriato,
e fa sopra suolo con la materia detta, e con le lamine d'argento,
e dandovi il fuoco, ne caverai una acqua, la quale ti farà la fac-
cia bellissima ponendotene sopra solamente una volta la settimana,
perchè durerà otto dì avanti che si smarisca.

A far belletto in polvere.

Piglia argento vivo estinto con sputo, e sale, argento fino li-
mato, allume di rocca arso, sal'alcali, salgemma, allume zuca-
rino, ed argento solimato, ana onc. i. e polveriza sottilmente
ogni cosa, ed incorporali bene con un chiaro d'un'ovo fresco, ed
ogni dì tornali a incorporare con un chiaro d'ovo fresco fin'a otto
dì, poscia aggiungi vi sapon Veneziano fino rasò sottilmente on-
ce v. e sapon molle, ed olio di tartaro ana onc. vi. e mescolali
ben insieme, e mettili in una pignatta nova ben vetriata, e ser-
rale bene il coperchio con lutum sapientiz, talche non respiri, poi
falla bollire, in bagno maria per ore 24. dapoi apri la pignatta,
e le troverai il belletto intorno attaccato, ed allora levalo via, e
con diligenza conservalo bene serrato in un vaso di vetro, ovve-
ro di terra benissimo invetriato.

Bionda perfettissima.

Piglia una libra e meza d'allume di feccia, e falla bollire
con venti libbre d'acqua tanto che si consumi la terza parte, poi
cola l'acqua, e falle disfar dentro once vi. di sapon damaschi-
no, poscia aggiungevi olio d'amandole dolci, ed olio di tar-
taro ana once i. mescolandoveli dentro benissimo, dapoi met-
ti tutta la composizione in un vaso di vetro al Sole per spa-
zio almeno di quindici giorni, mescolandola alcuna volta,
e quanto più la terrai al Sole, tanto si farà migliore. Quan-
do la vorrai adoperare, pigliane meza scodella, e falla scal-

dare, e con una spongia ti bagnerai i capelli stando al Sole, e siccome si asciugheranno, valli di nuovo bagnando fino a sei volte, poi lavati il capo secondo il solito, e quando l'averai asciutto, ungit i capelli d'olio di mandole dolci, ovvero di torli di vova, e si faranno bellissimi, e lucidi come fili d'oro.

Per far cader i pelli.

Piglia calcina viva, e falla dissolvere in tanta acqua di pozzo che sia ben liquida, dappoi falla bollir tanto che ella divenga spessa. Poi aggiungevi orpimento, e mescolala benissimo talchè ella sia come un'unguento, dappoi distendila sopra una pezza, e mettila sopra il luogo peloso, e lasciavela suso un poco, dappoi levala via, ed il pello ne verrà via con la pezza, e se tu vorrai che li pelli non ritornino a nascere, aggiungevi alla composizione un poco di succo di jusquiamo purificato, e li pelli non rinasceranno.

A far bella la faccia.

Piglia lib. una di succo di limoni, per venti giorni mettevi dentro once iii. di porcellette, ed un scropolo, e mezzo di pietra borasa, dappoi falla lambiccare, ed averai un'acqua preziosa. Dappoi fa acqua di malva a lambicco, e quando tu vuoi far bello il viso, lavatelo prima con acqua di pozzo, e con una mollica di pane, poi piglia un poco di ciascuna delle due acque dette di sopra, e mescolale insieme, aggiungendovi un grano di muschio, e con quello lavati il volto, e ti si farà bellissimo.

Pasta per pelare.

Piglia pegola once tre, mastice once i., ed un poco d'armoniaco, e falli liquefare, poi colali in un vasopieno d'acqua fresca, e menali molto bene, tanto che la composizione venga bianca, poi conservala in un vasetto. E quando la vorrai adoperare, scaldala tanto che si molifichi, poscia distendila sopra una pezza, e ponitela su'l viso, e lasciavela star così per due, o tre ore, poi levala via, che ti leverà ancora tutti pelli, ma guarda non la mettere su le ciglia.

Acqua che leva le lentigini, e panno dal volto.

Piglia ova fresche, e falle indurire, poi tagliale in due pezzi, e cavagli fuori il rosso, ed empi i luoghi de i rossi d'olio d'armandole dolci, e di termentina parti uguali, poi distillali a lambicco di vetro ovvero di terra, e con l'acqua che n'uscirà lavati la faccia, e ti leverà da quella tutte le lentigini, ed altre
mac-

macchie però conservala come cosa preziosa in vaso di vetro ben chiuso.

Acqua che fa bianca la faccia arsa dal Sole.

Piglia acqua rosa once ii. agresto, e latte di donna ana onca i. incenso in polvere scropoli due, ed il chiaro d'un'ovo fresco, e incorporali ben insieme, e con questa composizione ungiti la faccia, e ritornerà più bella che prima.

A far bianca la faccia.

Piglia canfora, e borace ana onc. i. allume di rocca, ed allume zuccarino ana onc. ii. e pestali tutti da per se. Poi piglia acqua di gigli bianchi, acqua di limoni, ed acqua di zucche, ana lib. ii. e mescolale insieme, ed aggiungivi dentro le soprascritte cose, e mettile a bollire a lento fuoco in vaso di vetro tanto che cali il collo del vaso, poscia con quella lavati la faccia quando vai a letto, e poi lascia asciugare da per se e te la farà bellissima.

Acqua che fa il volto colorito, e bello.

Piglia once iv. di rugiada nel mese di Maggio, e mettila ferrata in un'ampolla per tre giorni al Sole, poi colala, ed aggiungivi allume di piuma, e salgemma ana dramme due, e tura bene il vaso, e tienlo per quindici giorni al Sole e conservala, e lavatene la mattina il volto, e fallo asciugare al vento d'un panno, e vedrai mirabil effetto.

Acqua per far bella la pelle.

Piglia fiori di rosmarino, fiori di fava, e fiori di malva, e fanne acqua a lambicco, e mettili in una caraffa con un pezzo d'argento fino battuto in lamine sottili, e tienla così al Sole per nove giorni, poi con quella lavati la faccia, e farassi bellissima.

Al madefimo.

Piglia fior di lambrusca, e fanne acqua a lambicco, e mettila in una caraffa con un pezzo d'argento fino battuto in lamine sottili, e tienla al Sole per cinque o sei giorni, e con quella poi lavati la faccia.

Acqua per far bella la faccia.

Metti in una caraffa acqua di chiari d'ova oncie sei, ed in quella fa dissolvere once 3. di canfora, dappoi aggiungivi acqua di fiori di boragione once iv. acqua di fiori di fava, ed acqua di fiori di sambucco ana oncie cinque, poscia piglia orzo alquanto rotto, e fallo bollire in acqua di pozzo, tanto che l'acqua cali il terzo, poi colala, e mettila in un'altra caraffa, e tienla per nove giorni al Sole, e nove notti al sereno; e quando la

YACI

vioi adoperare, la sera lavati la faccia con la detta acqua d'orzo, e fatela asciugare con la ventaruola, e la mattina lavatela con quell'altre acque composte, e fatela asciugare, come è detto di sopra, al vento della ventaruola, e vedrai mirabil prova in fatti la faccia bellissima.

Per far belli i denti, ed incarnar le gengive.

Piglia allume di rocca, e coralli bianchi ana oncia ii. sangue di drago e canella fina ana oncia mezza, e mel rosato oncia vi. e mettili in una caraffa d'acqua di pozzo, e falla bollire fin che sia consumata quattro dits, e con quella poi lavati i denti con un stecco e con una pezza bianca, e sottile, e te li incarnerà, e farà bellissimi.

A far pezzuola di levante.

Piglia una pignattina nuova che tenga una boccale, e metti dentro un pugno di verzino pestato, e tanta grana quante ne starebbe in una guscia d'una noce, poi empila d'acqua, e falla bollir un poco, poscia aggiungivi un'oncia d'allume di rocca, e falla bollire tanto che ella s'attacchi all'unghia, poi colala in vaso ben invetriato, dappoi piglia una tela di bambace vecchia, e bagnala nella detta tinta, e senza premerla falla asciugare all'ombra, e come è asciutta tornala a bagnare, e parimente senza premerla falla asciugare all'ombra, e tante volte farai così, che tutta la tinta sia consumata, e sarà perfetta.

A conciar il solimato.

Piglia oncia iii. di solimato, pestalo in un mortajo di marmo con un pestone di marmo tanto che sia ben polverizzato, poi ogni mattina fin' a nove giorni spatati dentro a digiuno, ed ogni volta che tu li sputi dentro pestalo poi tanto che si rasciughi. Dopo questo aggiungivi dentro un'oncia d'argento vivo, poi pestalo tanto che s'incomincia a imbianchire, poi spatati dentro ancora nove altre mattine, pestandolo ancora sempre fin che sia rasciutto, e in tutto questo tempo non mangiar forte alcuno. Ultimamente mettilo in una pignatta invetriata con acqua corrente, e fallo bollir alquanto, poi gitta via quell'acqua, e metti dell'altra acqua corrente e di nuovo fallo bollir un pochetto, e così fa fin' a nuove volte, poi mettilo nel vaso, e copriilo con un velo sottile, e mettilo al sereno ogni notte per un mese, e sarà perfettamente acconciato.

Al medesimo.

Piglia once nove di solimato, e pestalo per quattro ore

ia un mortajo di marmo ben bianco, e sputagli dentro alcuna volta, ma bisogna che tu sii a digiuno. Dopo questo mettilgli dentro un'oncia, ed un quarto d'argento vivo, e pestalo ancora per un'ora, sputandoli ancora dentro alcuna volta, poscia aggiungivi mezz'oncia di sal ben netto, poi pesta ogni cosa insieme per ore 24. Le prime dieci ore sputali dentro una volta o due per ora secondo che a te parerà che faccia polvere, e le altre dieci ore sputali dentro due volte per ora, e le quattro ultime non li sputar niente, ma pestalo così asciutto, nè anco bisogna che tu lo pesti, ma che solamente meni il pestone intorno al mortajo, ma sempre da una banda. Se tu non lo puoi pestar tutto in un giorno, levalo fuora del mortajo, e riponilo in una carta bianca fin'all'altro giorno, e finito esse farà di pestare, cavalo fuora del mortajo, e mettilo in un vaso di terra ben invetriato, con acqua corrente tienlo così per quindici giorni mutandogli ogni giorno l'acqua, la qual sia sempre acqua corrente, poi mettili sopra per un mese acqua di pozza mutandovela ogni giorno, poi gitra via l'acqua pian piano, e copri ben il vaso con una carta bianca, e mettilo in un forciero, e lascialo asciugare tempo assai.

Concia di biacca.

Piglia biacca Veneziana libre due, e piglia il chiaro di due uova, e sbattilo bene, poi piglia un poco di stoppa di canape, e bagnala bene nel detto chiaro di uova, talche tutto se'l beva, poi metti la biacca nella stoppa, e poscia fasciala bene in un panno di lino. Doppo questo piglia una pignatta nova, ed empila d'acqua, e favvi stare dentro la biacca così fasciata talche non tocchi il fondo, e falla bollir così per un'ora, poi cava fuora, e con dragante forma i pezzi, e conservali.

Per chiariscar il viso con cosa tolta ne i cibi.

Piglia filer montano, isopo, fiori d'abrotano, calamita, grani di ginepro, fassiragia, pepe, custragia, ruta, cubebe, macis, garofoli, gengiovo, ed anisi, parti uguali, e finocchio tre parti, e di tutti fanne polvere, e mangiane in tutti i cibi, e vedrai effetto mirabile.

A far la faccia bella.

Piglia acqua vite libra una, e termentina bianca once i. e con acqua di pozzo lavala nove volte, di modo che sia ben purgata, poi mettila in una boccia con l'acqua vite, e falla distillare tre volte per bagno maria, poi conservala in un vaso di vetro. Piglia poi

poi argento di copella, e calcinalo con sal commune, poi lavalo ben con acqua di pezzo tanto, che tu levi il sale. Piglia da poi un poco del detto argento calcinato, e legato in una pezza di lino bianca, e fottile, e mettilo così legato nella pezza in un bicchiere di vetro, e mettivi sopra un poco della soprascritta acqua, e lasciala poi così la notte in infusione, e la mattina premi destramente la pezza, e la calcina anderà nell'acqua come latte, e metti di quella materia fottilmente su la faccia, e te la farà bianca e lustra senza offesa alcuna,

Acqua che leva le cresse, e fa la faccia bella.

Piglia uova sessanta fresche, e con la guscia solamente rotte, e meza libra di terrentina lavata nove volte, e meza libra di asfira, e falli distillare a lento fuoco, poi metti l'acqua che n'uscirà in una caraffa con meza oncia di borace bruciato, e tienla per alcuni giorni al sereno, e farà perfetta per levar le cresse dal volto.

Acqua che fa bianco il volto.

Piglia vinticinque melangoli tagliati a traverso in fette, ed oncie tre di verderame ben polverizzato, e fa suolo sopra suolo del verderame, e de i melangoli in un lambicco di terra, e facendole distillare averai un'acqua perfetta.

Acqua eccellentissima per lo volto.

Piglia quattro piedi di porco o di castrato, e falli tuocere nettamente come se tu li volessi mangiar, tanto, che tutta la carne si lasci dalle ossa, poi aggiungi al brodo una libra d'amanvole dolci pelate, e ben pestate, e sei uova fresche, rotte col guscio, e ben battuti mescolali ben' insieme, e ancora aggiungivi lib. i. di borace ben polverizzato, e due pugni d'orzo mondo, ed oncia una di seme di papavero ben pestati, e scropoli due di canfora, e fa lambiccar ogni cosa a lento fuoco, e conserva l'acqua che n'uscirà in un vaso di vetro ben ferrato, e la mattina lavati il volto con quella con un panno bianco, e netto, e la ritroverai perfetta.

A far il rosso.

Piglia verzino fottilmente tagliato scropolo uno, e grana dramme due, e mettili in una pignattina ben' invetriata con un boccale di malvasia, falla bollire a lento fuoco tanto, che consumi la terza parte, poi aggiungivi dentro due dramme d'allume di rocca, e falla ancora bollire un poco, poi levala dal fuoco, e buttavi dentro un poco di dragante in polvere, ovve-

ro di gomma arrabica, e mescolala bene con un bastone, poi lasciala raffreddare, e colala con una pezza bianca e sottile, poi mettila in un vaso di vetro, e tienla al Sole per spazio di otto giorni, poi conservala.

Acqua per lo volto.

Piglia un boccal di latte di capra, tre oncie di mele, e sei ova fresche ben battute, e mescola bene ogni cosa insieme, e falle lambictar a lento fuoco, e nell'acqua che ne uscirà aggiungi mezz'oncia di zucchero candido, e conservala in un vaso di vetro, e lavati il volto la mattina, e farassi bellissimo.

A far un rosso bellissimo.

Piglia sandalo rosso pestato sottilmente, e mettilo in aceto stillato due volte con un poco d'allume di rocca bruciato, e fallo bollir a lento fuoco, poi conservalo in una carrassa di vetro ed usando di quello ti farà un rosso bello.

Per lo medesimo.

Piglia un'oncia e meza di sandali rossi, e mettili a molle in un'oncia d'acqua vita, poi ungitene il volto, e lascialo asciugare, poi lavatelo con acqua di pozzo, e restaratti rosso e lustro.

Acqua per la faccia.

Piglia una gallina grassa ben pelata, e netta, e tagliala minutamente in pezzi, e mettila in un lambicco, ed aggiungivi onc. iv. d'amandole dolci ben monde pestate, ed once iv. di riso ben lavato, ed once iv. di termentina ben lavata, onc. ii. di mele, e sei ova fresche rotte con la guscia, ed ogni cosa ben incorporata fa distillare a lento fuoco, ed all'acqua che ne uscirà aggiungivi mezz'oncia di zucchero candido, ed un poco di tiramento che è fatto come l'ambra, ben pesti, e mescolaveli dentro bene, poi con quell'acqua lavati la faccia e si farà bella.

Al medesimo.

Piglia farina d'orzo, farina di lupini, farina di ceci bianchi, cipolle di gigli bianchi, ed incorporali insieme con tanti chiari di ova freschi, che bastino, tal che sia come un'unguento liquido, e con quello ungitela la faccia la sera, quando vai a dormire, e la mattina lavatela con acqua tenuta in bocca, e farassi bella.

Muda per la pelle.

Piglia allume di piuma, e cipolle di gigli bianchi, e pestali grossamente, e col fuco che faranno, bagnati dove vuoi mutar

la

la pelle, poi ungi quel luogo di mele, e subito si leverà la pelle trista. Piglia poscia semola, penne di galline, mollica di pane, guscie d'ova, e pavarina se ne puoi avere, e falle bollire in acqua, poi levala dal fuoco, e sopra il fumo di quell'acqua stuffa bene la faccia, e le mani, delle quali tu vuoi mutar la pelle, e stando sopra quel fumo abbi in mano un fazzoletto bianco con dentro un poço di semola, e vatti fregando pian piano la dove farà levata la pelle.

Acqua per far cader i capelli.

Piglia once vii. di salnitro, ed oncie sei d'allumè di piúma, e pestali insieme, e falli distillare, poi con l'acqua che se ne farà bagna il luogo dal qual vuoi far cader i peli, e subito caderanno. E se vorrai, che più non rinascano, piglia oppio thebaico, sangue di drago, ed aceto bianco ana oncia meza, e falli bollir insieme a fuoco lento per un quarto d'ora, poi con quell'aceto bagna il luogo dal quale averai fatto cader i peli, e più non rinasceranno.

Per levar le lentigini del volto.

Piglia succo di foglie di fave quando fioriscono, e bagnatene il volto, e tutte le lentigini che vi averai sopra dispareranno, questo succo si può conservar un'anno.

Altro modo per far cader i peli.

Piglia mástice, colofonia, e cera nuova parti uguali, e tol fuoco falli incorporar insieme bene, e metti questa composizione sopra'l luogo da cui vuoi levar i peli, e tutti li leverà via, e se vuoi, che cadano, e più non rinascano, piglia calcina viva, ed orpimento, e falli cuocere con lardo di porto, e mescolale ben'insieme, poscia unginè il luogo da cui tu vuoi, che cadano i peli, e caderanno tutti, e più non rinasceranno.

Per cacciar via i porri delle mani.

Piglia succo di pestinaca salvatica o di erba celidonia, o delle sue radici, e bagnane parecchie volte i porri, e si seccheranno via, ed è approvato.

Modo di purificar la faccia acciocchè pigli meglio il rosso, il bianco, ed il liscio.

Piglia quattro boccali d'acqua di pozzo, e falle bollire dentro un pugno di semola di frumento, ed un pugno di semola d'orzo, e un pugno di frumento integro, fin che sia consumata la terza parte, poi colala, e lavatene la faccia, dappoi piglia il chiaro d'uno ovo fresco, ed incorporavi dentro un scropolo di mirra, poi metti

mettilo in un vaso di ferro infocato, e col volto ricevi quel fumo che farà, ed acciò che'l fumo non si possa spargere, tieni in capo un panno bianco il quale cuopra ancora il vaso, col qual panno t'anderai fregando il volto, secondo che quel fumo caldo te'l farà sudare, poscia mettivi suso i belletti, e così penetreranno bene.

Modo d'acconciar il solimato in pezzi.

Piglia solimato, ed argento vivo ana lib. 1. e polveriza il solimato sottilmente in un mortajo di legno, poi fa passar l'argento vivo quattro volte per un panno di lana; poi mettilo nel mortajo col solimato. Dapoi piglia iv. grani di mastice, e masticalo, e con quel sputo pesta il solimato, e l'argento vivo fin che venga bianco, poi mettili in una pignatta nuova, ed aggiungivi una libra d'acqua di boraggine, e falli bollir fin che sia consumata l'acqua, poscia cola il solimato con una pezza di lino, e mettilo al Sole, poi incorporalo con v. oncie della soprascritta acqua, e fallo in pasta, poi fallo in pezzi come ti pare.

Acqua che fa belle le carni.

Piglia acqua di agresta, chiari d'ova freschi, ed acqua di carne di vitello, parti uguali, poscia piglia un formaggio fresco, allume zuccarino, e biacca a tua discrezione, e mettili insieme in un lambicco, ed a lento fuoco falli stillare, e ne caverai un acqua preziosa; la qual se tu l'adoperarai circa la tua persona ti farà le carni belle, e lustre.

Unso per li capelli.

Piglia il grasso del collo d'un cavallo con la chioma, e mettilo attaccato al Sole a dileguare, e mettivi sotto un vaso a riceverlo, poi fallo cuocere con seme di fufaino e lardo vecchio, poscia colalo e conservalo in un vaso invetriato. Il dì avanti che vuoi lavare il capo ungit con questo molto bene, poi va a dormire e la mattina seguente lavati ben il capo, e facendo così alcuna volta li averai belli.

A far la faccia bianca presto.

Piglia parti porcino, e mondalo delle scorze di fuori, poi fallo seccar nel forno, e fanne polvere sottile, e mettime su la faccia, con una delle acque fatte per far bella la faccia, e la farà bianchissima, e poi vi potrai sopraponere il rosso a tuo piacere.

A far bella la faccia.

• Piglia sangue di galline, e di piccioni, e mescolali insieme,
e con

e con essi la sera ungiti la faccia, e lasciala così fin'alla mattina, poi lavatela, e vedrai bell'effetto.

A far bianca la faccia.

Piglia riso, fave, orzo, amandole amare pelate, e draganti parti uguali, e semenza di ravano meza parte, e fa ogni cosa in polvere sottile, e distemperala con latte di vacca, e la sera quando vai a dormire ungitene la faccia, e la mattina lavatela con acqua cotta con la semola, e verrà bianca.

A far un rosso, che non riverfa, e dura sette giorni nel volto.

Piglia once i. di verzino sottilmente tagliato, e mettilo a molle in tre libre d'acqua chiara in una pignatta ben invetriata per cinque giorni, poscia aggiungivi meza'oncia di colla di pesce tagliate minuta, e pestata in mortajo, ed altra meza'oncia d'allume di rocca ben pestato, e fa bollir l'acqua fin'alla consumazione della metà, poi colala, e conservala in un vaso di vetro.

Bianco da volto bellissimo.

Piglia meza libra di biacca Veneziana, ed involgila in grasso di gallina, e di castrato, poi mettila in mezo a un pan di pasta, e metti il pane sotto le braccie per un'ora, poi cavalo fuori, troverai la biacca aver una crosta negra d'intorno, la qual crosta leverai via con un coltello, piglia poi meza libra di sapon bianco trito minuto, e mettilo in una pignattina d'acqua pluviale, dappoi lega la biacca in una pezza bianca, e mettila poi nella pignattina e falla bollire per meza'ora, poi cavala fuori, e mettila in un'altra pezza bianca, e falla collar con acqua pluviale in un piatto invetriato, e quando sarà passata colla l'acqua, e metti la biacca al Sole, e quando sarà un poco indurita, falla in palle, e conservale e quando le vorrai adoperare, disfalla in mano con un poco d'acqua di zuche o acqua da volto.

Al medesimo.

Piglia biacca, ed involgela nel bianco d'un'ovo, e poi in grasso di gallina, poscia mettila nel mezo di un pan di pasta, poi metti il pane in un forno, e fallo cuocere, e quando sarà cotto rompiilo, e troverai la biacca nel mezzo del pane con una crosta negra, la quale tu leverai con un coltello. Piglia poi un pugno di semenza di gigli, e mettila a molle in acqua di pozzo per una notte poi cola l'acqua con una pezza di lino; e mettila in una pignatta a bollire con la biacca per mezo un quarto d'ora mescolandola con un bastoncello, dappoi lasciala posare, e gita via l'acqua

ed

ed averai un bianco nobilissimo, e quando la vorrai adoperare, stempralo con un poco d'oglio di gelsomini in mano, e ponitelo su il volto, e vedrai una bellissima prova.

A far color rosso di brasilia venuto di Spagna.

Piglia una carrassa con un boccal d'acqua pluviale, e mettivi dentro oncie i. d'allume di rocca, ed once 4. di brasilia tagliato minuto per lungo, ed essendo di state metti la carrassa ben ferrata al Sole per tre mesi continovi, e sarà fatto. E non essendo di state metti le soprascritte cose in una pignatta ben invetriata, e falla bollir tanto che si consumi il terzo, e sarà fatto.

Per fare li capelli in color d'oro.

Piglia allume di rocca lib. 3. salnitro lib. 2. e vetriolo Romano scropoli tre, e fanne acqua a lambico, e con quella lavati i capelli, e vedrai l'effetto.

Unto per lo volto.

Piglia un limone, e falli dentro un buco, ed empi quel buco di zucchero candido, ed aggiungivi un poco di verderame, e poi copri il buco con quel pezzetto che ne levasti, ponilo a cuocere a lento fuoco, e mescolalo alcuna volta con un legnetto, poi tornalo a cuopriro col suo pezzetto, tanto che sia cotto, poi cavalo fuori, e mondalo bene dalla cenere, e dalla scorza, poi mettili sopra un poco di vin bianco, e mescolali bene insieme, tanto che se ne faccia a modo d'unguento, e con quello la sera ungitì il volto, e la mattina lavalo con acqua da volto, e si farà bellissimo.

A cacciare li segni delle varuole.

Piglia farina di lupini, e distemperala con fel di capra a modo d'unguento, e con quello ungitì il volto la sera quando vai a dormire, e la mattina lavatelo con acqua di pozzo, ed in tre o quattro volte dispariranno i segni delle varuole.

Tinta per li capelli.

Piglia litargirio d'oro once 4. allume di feccia once tre, fior di calcina viva oncie i. tutti ben polverizzati, e cenere ben crivellata oncie sei, gomma arabica dramme sei, e con due boccali d'acqua di pozzo falle bollir in una pignatta bene invetriata tanto che l'acqua cali la metà, poi votala leggiermente in uno altro vaso talchè le cose che sono state bollite nell'acqua restino al fondo della pignatta, e con quell'acqua così torbida, e calda bagna una spongia, e con la spongia bagnati bene li capelli.

Y

li.

li, e poi lasciali mezzo asciugare, poi ritornali a bagnare, e poi lasciali mezzo asciugare, come di prima, poi tornali a bagnare la terza volta, e poscia lasciali asciugare bene, poi lavali bene con la lissia, e col sapone secondo il solito, poi fattelo bene asciugare.

Per levar le lentigini del volto.

Piglia due boccali d'aceto bianco stillato due volte, e mettivi dentro allume di piume, allume zucarino, allume di rocca, polverina lavorata, canfora, e tartaro di via bianco, tutti in polvere, ana once i. e falli stillare a l'imbicco, e con l'acqua che n'uscirà lavati la faccia, e quella leverà tutte le macchie.

Per cacciar le panno dal volto.

Piglia incenso bianco, mastice, borace, e cerafo ana scropolo uno, tutti in polvere, argento vivo scropolo uno, e mezzo, grasso di gallina fresco, e sangue di tauro ana scropoli due, con chiaro d'ovo faane unguento alquanto liquido, e con quello ungti il volto la sera, e la mattina lavatelo con acqua di zucche.

Per levar i segni dal volto.

Piglia acqua di mel stillato oncie iii. ed oglio di tartaro once i. e mescolali insieme, e con quella bagnati il volto dove sono li segni, e dispariranno.

Acqua per far belli i denti.

Piglia sal comune parti due, ed allume di rocca parte una, e falli stillare, e con l'acqua che n'uscirà lavati, e fregati i denti, e si faranno belli.

Per cacciar via ogni macchia dal volto.

Piglia succo di limoni, succo di cipolle, e di gigli bianchi ana once i. canfora scropolo uno, il chiaro di due ova, aceto stillato once ii. allume scajuola mezzo scropolo, e allume di rocca uno scropolo, e mezzo, e mescolali insieme, e falli bollire tanto che siano calati un dito, e con questa composizione ungti il volto quando vai a dormire, e la mattina lavatelo con acqua di zuccha, o di fiori di fave, o di piantagine, e vederai una bellissima esperienza.

Per far crescere li capelli.

Piglia semenza di lino, e falla abbruciare, ed incorpora la cenere che se ne farà con olio di olive, e con quello ungti il capo, ed i capelli cresceranno.

Acqua che leva le panno dal volto, e lo fa bello.

Piglia lumache nude, e limoni tagliati in fette sottili, e
chia-

chiaro d'ova, parti uguali, mescolati insieme falli lambiccare, e metti l'acqua che vi uscirà in un vaso di vetro al Sole per quindici giorni, poi usane a lavarti il volto, ed in breve ti leverà ogni macchia.

Rimedio a chi non può urinare.

Piglia frondi di policarpo, e falle seccare all'ombra, e fame polvere sottile, poi pigliane una drama a digiuno in un poco di vin bianco, e lo troverai essere un singolarissimo rimedio. Il simile ancora fa il seme delle nespole, e la pietra la quale si trova nella testa a i gambari, pigliati nel medesimo modo, nel medesimo tempo, nella medesima quantità, e per la medesima infermità.

A far sapone Napolitano.

Piglia oncie nove di sapone Veneziano, e taglialo sottilmente, e pestalo bene in un mortajo di bronzo, poi piglia oncie sei d'acqua rosa in un vasetto, e mettilo dentro a molle un'oncia di dragante ben chiaro, e netto, e tienlo così per cinque o sei giorni, tanto che li draganti sia ben disfatti nell'acqua rosa, poscia piglia detta acqua rosa col dragante disciolto, e mettila a poco a poco nel mortajo dal sapone, tuttavia sempre mescolando il sapone mentre che tu ve l'infondi, ma prima abbiavi pesto dentro tre grani di muschio. Quando tu averai incorporato l'acqua rosa, e l' dragante nel sapone, aggiungivi un'oncia d'oglio di tartaro di vin bianco e mettilo a poco a poco sempre menando il sapone a torno a torno da una parte, poscia aggiungivi oncie due di mel vergine sempre mescolando, ultimamente aggiungivi succo di naranci, succo di limoni ana oncia i. e quando gli averai bene incorporati, cava fuori tutta la composizione del mortajo, e mettilo in un vaso di vetro ben coperto, e conservato. Nota che si mette il dragante per farlo star liquido, e se non lo vuoi molle, non li metter dragante, ma in suo luogo mettilo polvere di garofoli, e polvere d'irios, ana oncia meza, e faranno buona composizione,

Per far che i peli cadano, e più non rinascano.

Piglia meza scodella d'uova di formiche, ed un manipolo d'edera verde, ed un'oncia di gomma di persichi, o di ceterese, e pestale ben tutte insieme, talche siano molli come un unguento, e la sera quando vai a dormire ungitli il luogo la dove vuoi che cadano i peli, e la mattina leva via quella composizione con acqua

di pozzo, e ti caderanno da quel luogo i peli, e più non vi rinasceranno.

Pilole per l'opilazione.

Piglia pilole aggregative, reobarbaro, tamarindi, agarico, e trociscati, ana dram. i. ed incorporali con succo di rose, e fanne cinque pilole, e pigliale in cinque giorni, cioè una per volta, la sera avanti cena, e ti faranno gran giovamento.

Per far lettere d'oro, e d'argento.

Piglia cristallo, e macinalo sottilmente, e distempralo con chiara d'ovo, e con quello scrivi quelle lettere che tu vuoi: poi fregavi solo un'anel d'oro, o altra cosa d'oro, e tutte le lettere pareranno d'oro, ed il medesimo potrai far con argento.

A levar le macchie di grasso da i panni.

Fa bollir l'erba porcelana, o l'erba palattaria in acqua di pozzo, poi piglia un bicchier di quell'acqua, mettivi dentro un poco di creta vergine, e mescolavela bene, dappoi lava con quella la macchia fregandola bene, poscia rilavala con acqua chiara di pozzo, e vedrai la macchia essere andata via.

Per condir ogni sorte di ferro che parerà oro.

Piglia quatro libbre d'acqua di pozzo, e mettivi dentro allume di rocca, ed orpimento ana drame dieci, vetriuolo romano, e salgemma ana once i. ed un scrupolo di verdame, e fa bollir ogni cosa insieme, poi aggiungivi un bicchier d'aceto, e tartaro, e sal commune ben polverizzati ana once 3. ed incorporaveli dentro bene a lento fuoco, poi usalo che farà bel color d'oro.

Rimedio al dolor di testa.

Piglia foglie d'ebuli, e pestali con oglio, ed aceto, fanne empiaastro, e mettilo legato sopra la fronte, e sentirai grandissimo giovamento.

Rimedio al dolor di corpo.

Piglia sterco porcino, e fallo bollire in oglio d'olive, e mettilo caldo sopra l'ombelico, e ti leverà il dolore, ed il medesimo farà il pulegio pestato, e posto caldo sopra il medesimo luogo,

Rimedio al dolor di fianchi.

Piglia foglie di cavoli, e falli seccar benissimo nel forno, e fanne polvere sottilissima, e ben settacciata, poi piglia assongia di porco maschio vecchia, e falla liquefare al fuoco, poi falle incorporar dentro benissimo la soprascritta polvere, e fanne

un'

un'empiaſtro, e mettilo ſopra il dolore, e lo troverai ottimo rimedio.

Per la puzza della bocca, e de i denti.

Piglia comino, e tienlo a molle in aceto forte per ore 24., poi fallo ſeccare nel forno, e fanne polvere, dapoì pigliane onc. iiii. ed aggiungivi un'onc. di calamo aromatico, e fallo bollire con ſei oncie di mele crudo, e due oncie di ſucco di abſinthio, e fallo a modo di uſo elettuario, e pigliane un'oncia ogni mattina, ed in breve vedrai mirabile effetto.

Per conſervar la viſta.

Piglia betonica, ruta, celidonia, ſaſſifragia, euſragia, leviſtico, pulegio, anifi, e cinamomo ana once 2., ſinocchio, petroſeline, iſſopa, origano, e ſilero montano ana oncie tre, galanga oncie cinque, e zuechero ſino oncie 4. e fanne polvere ben meſcolata inſieme, e pigliane ogni dì nei cibi, e vedrai mirabile operazione.

A far parer una camera piena di ſerpi.

Uccidi un ſerpe, e mettilo in una pignatta con cera nuova al fuoco a diſarſi, tanto che ſia ben ſecca, e poi con la detta cera fa una candella, e la ſera allumata in una camera, e pareſſa che in quella camera ſiano migliaja di ſerpi.

Per far cadere i peli da ogni luogo.

Piglia ſeme di lino, e brucialo, e fanne polvere ben ſottile, poi lavala con buon vino, ed incorporela con chiaro d'ovo, poi falla bollire, talchè venga come un unguento, poſcia mettine ſopra 'l luogo là dove tu vuoi far cadere i peli, e tutti caderanno.

A far ingravidar una donna.

Piglia mentaſtro, e fallo bollire in acqua di pozzo, poi levalo dal fuoco caldo, e fa che la donna vi vada ſopra, e ricogli il fumo, che farà quell'acqua sì calda nella natura, e faccia quello atto dieci o dodici volte, poi vada a uſar con l'uomo, e ne ſeguirà l'effetto infallibilmente.

Unguento mirabile ad ogni ferita.

Piglia olio d'abiezzo once iiii. termentina chiara, e olio d'ipericon ana once i. e meſcolali inſieme, poi aggiungivi incenſo, maſtice, macis, ſarcocolla, e mumia, tutti ben polverizzati ana once i. e metti ogni coſa in una boccia con cinque libre di acqua vite di tre cotte, e falla bollire in bagno maria per un pezzo, poi leva la boccia dal bagno, e cola la coſtituzione, e

SECRETI DEL R. D. ALESSIO.

mettila in una ampolla ben chiusa per cinque giorni al Sole, e cinque notti al sereno, poi usalo, e quel che vorrai metter nella fetita bagnalo prima nell'unguento caldo, poi bagna una pezza nel medesimo liquore, e mettila di sopra e lasciala così per ore 24. e vedrai effetto miracoloso.

*Per far la barba negra e bella, e per tingere i capelli
segreto mirabile.*

Pigliate due oncie di calcina viva, e pestatela benissimo, e fattela passare per un setaccio, e poi mettetela a molle in una scudella con acqua vite, acqua rosa e di salvia parti uguali, tanto, che basti a far molle la calcina, e lasciatela così per due giorni, poscia mescolate la calcina, e se sarà restata asciutta, fatela seccare in tutto, e tornatela a polverizare, e mettetevi suso altrettanto delle soprascritte acque, come facesti prima, ed aggiungetevi oncie ii. di litargirio d'argento sottilmente polverizzato, e passato per un setaccio, ed ogni cosa fate come un'unguento liquido, e con quella sera quando andate a dormire ungetevi bene tutti i peli della barba, ed i capelli, poi fasciateli prima con stoppa di canape, e poi di sopra con una tovaglia, e lasciateli così fin' alla mattina. La mattina come siete levato dal letto, levate via la tovaglia, e la stoppa, e poi fregatevi bene la barba, ed i capelli con un panno di lino, e con le mani, tanto che tutta quella materia, che suso vi ponesti, cada giù in polvere, e che la barba ed i capelli restino purgati della detta mistura, poscia lavatevi il capo, e la barba con lissia, ed i peli della barba ed i capelli vi resteranno molto negri, e belli, ed ungendoli poi con oglio di gelsomini o altro oglio odorifero vi si faranno lustrati, e come naturali.

Ottima regola per conservazione della vita
umana, secondo molti eccellenti uomini
per tutti i dodici mesi dell'anno.

G E N N A R O.

NEL Mese di Gennajo non ti far mai cavar sangue dalle vene se la necessità non t'astringe, talche tu non possi far di meno, usadi mangiare ottime confezioni, e bevi il più delle volte vin bianco. Gusta di rado cose salate, e non ti lavar in questo

sto mese il capo . Piglia alcuna volta la mattina per tre ore avanti il mangiare , un poco di mel rosato colato , perchè ti confortarà lo stomaco , e te lo mondificherà dalle colere , e reume fredde . Guardati da non patir freddo più che tu puoi , e non andar fuor di casa la notte .

F E B R A R O .

NEL Mese di Febrajo usa di mangiare confezioni condite nel mele , perchè purgano . I pomi in questo Mese son buoni . Mangia più allefso che arrosto , perchè lubrica il corpo . Piglia qualche pillola per alleggerir la testa , e ti gioverà assai , perchè l' uomo in questo Mese si sente aggravar la testa più che in altri Mesi .

M A R Z O .

NEL Mese di Marzo usa di mangiar cibi dolci , e di beber vin dolce . Mangia porri cotti , e frequenta i bagni . Guardati di cavarti sangue dalle vene , ne pigliar medicine . Usa del pulegio , che rende lo stomaco caldo nel digerire . Mangia nelle insalate della bettonica , perchè chiarifica la vista , e molto giova alla testa .

A P R I L E .

NEL Mese d'Aprile cavati del sangue della vena commune , ed usa ne i cibi carni fresche . Purga con medicine lo stomaco , e non mangiar niuna sorte di radici . Usa il succo della menta , e della bettonica , e suggi di mangiar tonina , ed altre sorte di pesci salati , perchè in questo mese generano rognà .

M A G G I O .

NEL Mese di Maggio lavati spesse volte la faccia , e non usar cibi caldi , e fatti cavar del sangue dalla vena del fegato . Non mangiar teste nè piedi d'alcuno animale , per gli umori dell'erbe , che essi mangiano , e per alcune infermità che patiscono . Bevi del succo dell'absinthio , ovvero del vino acconciato con esso , e mangia delle radici del finocchio .

G I U G N O .

NEL Mese di Giugno bevi ottimi vini , ed alcuna volta bevi un poco di vin bianco a digiuno perchè purga le colere . Mangia delle latuche con l' aceto , perchè son buone a gli umori , che discendono nelle reni . Usa cibi leggieri , e sempre levati con fame della tavola , e la mattina a buon'ora fa esercizio assai in camminare .

L U G L I O .

NEL Mese di Luglio sii temperato nell' usar con donne, e non ti far cavar sangue, nè pigliar medicine. Usa la mattina a digiuno di mangiar un poco di salvia, ed un poco di ruta con un boccon di pane, e bevi dell'acqua a digiuno, perchè estingue l'ardore della colera, e tempera il corpo. Usa in tutte le vivande agresta perchè rinfresca, e pochi frutti.

A G O S T O .

NEL Mese d' Agosto usa cibi, e vini bruschi, e non mangiar cavoli perchè generano melanconia, ed inducono teбри all' uomini. Usa della salvia in tutti i cibi, perchè è utilissima al corpo, e con li meloni, i quali mangierai parimente, bevi vini buoni, e gagliardi. Il tuo cibo sia pollastrelli, e carne di vitello, i quali sono rinfrescativi.

S E T T E M B R E .

NEL Mese di Settembre mangia che cibi ti piace perchè in questo mese ogni cosa è in sua natura. E perchè all' ora si entra nell'Autuno, fa una leggiera purgazione, pigliando un poco di fiori di cassia per lenire il corpo e confortare la natura, e questo hai da fare per poterti conservar sano nel seguente verno; ed usa nelle minestre polveri cordiali.

O T T O B R E .

NEL Mese d' Ottobre bevi vini nuovi, e mangia cibi freschi, a digiuno bevi del latte di capra, perchè chiarifica il sangue, purifica il polmone. Usa di mangiar torta di pomi con zucchero, perchè conforta essa lo stomaco, e non lavar il capo in questo Mese.

N O V E M B R E .

NEL Mese di Novembre fuggi i bagni perchè all' ora il sangue è ristretto nell' arterie del corpo, ed i bagni ti generarebbono commozione di umori. Mangia de i cardi, e delle tartuffole, e delle conchilie di mare, perchè in questo Mese le dette cose son buone, e non nuocono. Non andar fuor di casa la mattina per tempo, perchè l' aere, caliginoso molto offende la testa, ma aspetta che il Sole sia un poco alto.

D E C E M B R E .

NEL Mese di Dicembre mangia minestra di cavoli, e delle cipolle cotte in insalata, e mangia peri, e pomi cotti dopo il pasto. Mangia capretti e caponi, ed ogni sorte di uccelli eccetto acquatili. Non andar fuor di casa la notte se non

non per gran necessità, perchè l'aere umido della notte molto nuoce a i corpi umani. Mangia delle radici del petroselinno, perchè molto confortano lo stomaco, e mangia delle rappe cotte sotto la cenere. Non mangiar carni di porco perchè sono troppo umide.

Regola mirabile. e modo di pigliar il legno santo per guarire del mal Francese, sì vecchio come nuovo, per estirpare tutte le piaghe, gomme, ed altri segni e dolori, facendo quasi ringiovenire il paziente.

Se tu hai il mal Francese, prima purgati col consiglio però del Medico, ed in tempo più accomodato che si può, nel scemar della Luna, o di Aprile, o di Settembre pigliando per sei giorni continovi ogni mattina un siropo fatto a questo modo.

Siropo.

Piglia siropo di fumoterre composto once i. siropo acetoso semplice, e siropo di buglossa, ana oncia meza, acqua di lupoli, ed acqua di fumoterre, ana once i., e mescolali insieme.

Nel settimo giorno, essendo la Luna in buon segno, piglia la seguente medicina.

Medicina.

Piglia diacatholicon, e polpa di cassia novamente estratta ana dramme sei, e con zucchero fanne bocconi. E dappoi due ore piglia once sei del seguente decotto.

Decotto.

Piglia polipodio quercino fresco oncia meza, foglie di scenna dramme tre passule oncia meza, anisi dramme due, cime di fumoterre un manipolo, scorze di mirabolani, ed eboli indici, ana dramme due, epitimo dramme due, fiori di viole, e di buglossa ana pugno uno, e fanne il decotto fin alla consumazione della terza parte, poi indolcilo con zucchero, o siropo violato.

Dappoi, che tu sarai purgato con le sopra dette composizioni ti riposeraai il seguente giorno, ricevendo solo un cristero lavativo, e il giorno subito seguente comincerai a bere l'acqua del legno santo la quale si farà all'infra scritto modo.

L'acqua del legno santo.

Piglia una libra di legno santo buono, e bea trito al tornio, e mettilo con dieci libre d'acqua in una pignatta nuova di terra, e fallo ben bollire a fuoco di carbone, tanto che si scemi la quarta parte o poco più, mescolandolo spesso con una cecchiara di legno nuova, e spiumandolo, e conserva la spuma, che

che farà, perchè l'hai da adoperar ad ungere le piaghe. Dopo, che l'acqua sarà bollita a sufficienza, levala dal fuoco, e scolala, e conservala in un fiasco di vetro ben netto, e ben chiuso, ed il legno cotto s'ha da gittar via, perchè non ha più virtù, e l'acqua non s'ha da conservar più di tre giorni, per averla sempre fresca. Il legno quanto è più fresco, è migliore, e per esser buono vuol' essere del tronco, o almeno de i rami grossi, che abbiano dentro anima, e di color tanelto oscuro, e ben spesso, e ponderoso.

Come tu vuoi incominciar a beber l'acqua entra in una camera ben ferrata di modo che da niuna parte vi entri aria, ed ivi sta ben coperto, talchè tu non patisca freddo alcuno, nè uscir della camera, fin che tu non abbi pigliata la seconda purgazione. Ogni mattina nell'aurora piglia oncie otto della detta acqua tepida, e poi copriti bene, e cerca di dormire, e di sudare stando così in letto per spazio di due ore. Dopo che tu averai dormito, fatti asciugare il sudore se farai sudato, dopo ti potrai levare se tu vorrai, e vestirti, e passeggiar alquanto per la camera non straccandoti però. Due ore poi avanti il mezo giorno desinarai, mangiando solamente circa a tre once di panne ben cotto, over biscotto, ed altrettanto di uva passa, o di amandole pelate, o di qualche confezione, purchè tu non ecceda la detta quantità, over tanto che basti a sostentarti secondo la tua complessione, e beverai della medesima acqua quanto tu vorrai, e non altra cosa. Dopo il desinare sta in riposo, ed in buona conversazione per cinque ore, le quali passate, piglia un'altra presa della detta acqua tepida come quella della mattina, poi vatti a riposare nel medesimo modo, che facesti la mattina, poscia levati e cena, facendo e nel mangiar, e nel beber come facesti la mattina, e dopo la cena sta due ore in buona conversazione, poi va a letto, e cerca di dormir bene. Questa regola hai da tenere per nove giorni continovi, procurando tutto questo tempo di star allegro senza fastidio della mente, e del corpo. E se con tal dieta ti potrai sostenere, non ti curare di mangiar maggior quantità di cibo, massime essendo la detta acqua di grandissimo nutrimento, acciocchè la natura non s'abbia da occupar tanto circa la digestione che sia impedita di ajutare l'operazione dell'acqua. Ma non potendoti sostenere con questa dieta, avendo rispetto alla complessione tua, potrai aumentar il cibo, ma quanto meno farà possibile.

E se il corpo tuo non avrà il conveniente beneficio della evacuazione, perchè si suol purgar più per l'orina che per l'altra via, fatti

fatti fare ogni due giorni un cristero di brodo di castrato grasso, con due rossi d'uova, e zucchero, e mele ana onca una, e tre once d'olio di camomilla, ed un poco di sale, e se tu averai alcun dolor di testa, aggiungevi benedetta, e hiera picra ana oncia meza, e ritieni il cristero più che tu puoi.

Il decimo giorno, cioè dappoi che tu averai bevuto nove giorni continui la detta acqua con l'ordine soprascritto, purgati un'altra volta con la medesima medicina, e col decotto che prendesti l'altra volta, come è notato di sopra, e quel giorno mangia un polastro ben cotto arrosto tra il desinare, e la cena, e bevi delle medesime acque, ed il dì seguente ricevi il cristero lavativo, poi torna a continuare un'altra volta per nove altri giorni a bere della medesima acqua mattina, e sera, col medesimo ordine, ed al desinare, e cena tieni il medesimo ordine che tenesti gli altri nove giorni primi, pure in questi secondi nove giorni potrai mangiare un picciolo polastro ben cotto arrosto fra il desinare, e la cena, e ne i giorni temperati, e chiari, e non ventosi potrai uscir della camera ben vestito guardandoti però da straccarti, e dal soperchio esercizio ed ancora dal vento, e dal freddo, e da ogni disordine.

Passati questi secondi nove giorni, torna un'altra volta a purgarti col medesimo modo che tenesti la seconda volta, ricevendo anco il giorno seguente un cristero lavativo, e facendo come di sopra è detto, potrai uscir di casa a tuo piacere, e a poco a poco ritornare al tuo solito vivere, guardandoti però per alcun tempo da ogni disordine, e massime da straccarti, da cibi contrarij, da dispiaceri, da donne, e da fastidij.

Se tu averai piaghe, lavale con la medesima acqua, ed ungile con la spiuma che fa il legno santo bollendo, e si saneranno perfettamente, ancora che non si conosca il frutto di tal cura così subito non mancherai però di vederla perfettamente presto, perchè questa medicina va operando piacevolissimamente. Se tu vorrai continuare sulla mattina il bever di questa acqua per alcuni giorni più, una presa per mattina ti gioverà molto, ed al detto male, ed al stomaco, ed alla complessione.

Poi che tu averai bevuta l'acqua del legno con la detta regola, ti farà utilissimo pigliar ogni mattina per due mesi mezz'oncia dell'infra scritto elettuario con un poco d'acqua del fumoterre, e di buglossa, servando sempre moderata dieta, e non mangiando cibi contrarij, e questo non sopravvenendoti alcun'altetazione, nè piglian-

pigliando stracco, e non facendolo in stagione temperata, ma più presto calda, che altrimenti.

Electuario.

Piglia siropo di cortici di cedri lib. i. acqua rosa, ed acqua di fumoterre ana onçe iii.; e cuocili a lento fuoco fin' alla forma di siropo, poscia aggiungevi Amatura sottilissima di legno santo onçe tre, e fallo cuocere un'altra volta fin che pigli forma densa, poi conservalo in un vaso di vetro pigliandolo come è detto di sopra.

Bagno appropriato al mal Francese dopo la cura.

Piglia fiori di camomilla, e melliloto ana libra i., lavendula, coda di cavallo, fiori di malva, rossa tinta, aristologia lunga, peucedano, centaurea, e maggiorana ana mansipolo uno, fien greco pugni due, e lenticchie libbre tre, e falli cuocere in 150. libbre d'acqua, e dopo il desinare entra nel bagno caldo fin' alla gola, e stavvi dentro un buon pezzo, poi vane a letto, e cerca di sudare.

Ricetta mirabile del siropo di senna, utile ad ogni infermità, e massime al mal Francese.

Piglia onçe i. di senna, e mettila in una cazzuola di rame con otto onçe d'acqua, e falla bollir due volte, poi apparta l'acqua in una scodella, e ricuoci la senna in altre onçe xvi. d'acqua, fin che l'acqua sia consumata la metà, poscia mescolavi la prima acqua, e colala tutta insieme, e rimettila nella cazzuola con quattro onçe di zucchero, ed a fuoco lento falla cuocere, fin che sia fatto il siropo, poi pigliane da una oncia fin' a due una volta o due la settimana all'aurora, secondo la complessione tua, e secondo l'opera che farà nel beneficio del corpo, e lo rifarai spesso che tanto farà migliore.

Altro siropo preziosissimo da usar con la medesima cura.

Piglia legno santo ben polverizzato onçe sei, iva artetica onçe i. anisi, finocchio, e seme di appio armet, ana dramme iv. brusco, asparigi, e grani del Sole, ana dramme i. e meza, turbit, ed agarico, ana dramme ii. hermodatoli dramme iii. gengiovo dramme i. diagredia mezo scropulo, senna, polipodio, gugiole, e sebesten, ana onçe meza, succo di lupoli, succo di boragine, e succo di fumoterre ana oncia i. fiori di sticados mez'oncia, mele e zucchero ana libra una, e di tutti secondo l'arte fanne siropo.

Al mal della verga dell'uomo riscaldata, o enfiata.

Piglia maggiorana, e finocchio, e falli bollir in acqua di poz-

no, e con quella calda quanto la puoi patire lavati il membro, dentro e fuora bene, e si sanerà presto.

A imbianchir le mani, e conservarle dal freddo.

Piglia semola bollita con vin bianco, e ponivi dentro due chiari di uova battuti bene con un poco di sal bianco, e mezza dolla di bue, e sevo, o grasso di capreto ana oncia una, ovvero tanta pomata, e mescolali bene al fuoco con un'oncia d'olio di amandole dolci, tanto che ogni cosa sia ben incorporata, ed in luogo di sapone usa questa mistura, e vedrai bellissimo isperimento.

Al mal dell'emeroide.

Piglia due rossi d'ovi freschi, e falli indurir, e pestali bene, ed aggiungili foglie di jusquiamo, e olio rosato, e di nuovo pesta ogni cosa insieme tanto che venga come un'unguento, ed ungi con quello l'emorroide, e ti gioverà mirabilmente talechè in breve ti sanerai.

A chi non potesse usare con donne.

Piglia radice di setario, che è un'erba così chiamata, e sanne succo, e bevalo, e potrai usare.

Al mal di madre, di fegato, e di milza.

Piglia tuzia, canfora, ed aloè epatico, ana dramme due, e polverizza ogni cosa da sè, ed incorporale insieme, e dalle a beber in un poco di vin bianco al paziente, e si sanerà.

Al medesimo.

Piglia la spoglia d'una serpe, e polverizala bene, e dalle a beber un poco in vin bianco all'infermo, e vedrai bella prova.

A sapere se una donna è gravida, o no.

Piglia un poco di mele vergine, con un poco d'acqua di pozzo dallo a beber alla donna, e se non farà pregna le venirà il suo tempo, se farà pregna, non li farà niente.

Per far dormir uno tre giorni.

Piglia fele di lepore, e dallo a bere in vino a chi vuoi che dorma, e subito si addormenterà, e se vorrai che si svegli mettelci aceto in bocca, e subito si sveglierà.

A sapere se una giovane è vergine, o no.

Piglia armoniaco, e distempralo in acqua di pozzo, e dallo a bere alla giovane e se non sarà vergine piscierà subito.

A restringer il latte alle donne.

Piglia succo di rosmarino, ed ungi le mammelle alla donna,

na, e falle mangiar rosmarino, e se le restringerà il latte. Il medesimo farà il zaffrano tenuto in mezzo le mammelle.

A far che una donna faccia latte affai.

Piglia succo d'ipericon, e dallo a beber alla donna, che farà latte affai.

A restringer il mestruo alle donne.

Piglia scorze di pomi granati, ed ardile, e fatte polvere, e falla bevere alla donna con acqua, o vino che se le restringerà subito.

A una donna che non potesse aver il mestruo.

Piglia succo di nepeta, succo di verbene, e succo di fabina, con limatura d'oro, e dalli a bevere in vino a la donna, e subito diverrà il suo tempo.

A doglia di ventre d'una che abbia partorito.

Piglia fichi secchi, e fatti bollire in mele, e dalli a mangiar alla paziente, che subito gli passeranno via.

A facilitar il parto a una donna.

Piglia ossi di datoli polverizzati, e scorze di cassia ana onc. i., e fatti bollire in un pignattino con due bicchieri di vin bianco, poi colali, ed aggiungevi dentro zaffrano, canella, e garofoli, ana oncia meza, tutti ben polverizzati, e dallo a bevere alla donna che pena nel parto, e subito partorirà.

Istruzione ottima, e naturale sperimentata per generar maschi.

Certa cosa è che la natura, e sempre intenta a fare le opere sue più perfette che può, e che quando manca in alcun suo effetto, è per qualche impedimento che averà nel corpo dell'agente. E conciosia che il sesso virile sia più perfetto del femminile, per conseguente quando la natura è libera, e non concorre nell'agente in disposizione, alla quale essa natura debba per necessità soccorrere, ed occuparsi, sempre tende a far sesso mascolino, come cosa più perfetta, siccome in caso opposto, essendo più intenta a sovvenire agli atti necessarj, che voluntarij, manca nella operazione circa la generazione, come farebbe quando, o l'agente è mal disposto, o il corpo suo ha bisogno di fare digestione, o espulsione delle superfluita per le parti da basso, o per l'orina, ne i quali effetti la natura si occupa di sorte che non concorre tanto nell'atto voluntario del coito, come in questi necessarj, però si conchiude che a voler generar prole masculina, e ben disposta l'uomo non deve usar il coito se non dappoi che averà fatta la digestione,

ed in

ed in tempo che non abbia necessità di urinare, o d'altro servizio del ventre, e lui sta in buona disposizione.

Certo questa è cosa chiara, che'l seme della prole masculina della donna, è nella parte destra della matrice, più presto, che nella sinistra, però conviene, che dopo l'atto del coito, la donna si rivolti sopra il lato destro, a fine che il seme del generante vadi al luogo atto alla generazione masculina.

Ancora non si ha da dubitare che a dover generar bisogna, che la donna pigli dilettaçione nel coito, senza la quale mai non si adoprebbe la matrice alla concezione, e però acciocchè generi maschio, e ben disposto, è necessario che la donna avvertisca di non finire l'atto suo, se non dopo l'uomo; perchè se l'uomo lancia il suo seme avanti, che la matrice fosse disposta alla concezione andrebbe al sinistro lato, e quanto più il seme s'intartiene fuori del vaso, tanto più perderebbe la virtù sua, e resterebbe più imperfetto, e per conseguenza nè riuscirebbe la prole femina. Riscaldi adunque l'uomo talmente la femina, e la prevenghi di sorte avanti il fatto, che al tempo opportuno s'ij pronta.

Avverti ancora che lasci ben il membro tutto il seme avanti, che cavi fuori il membrò virile, perchè come ne entra in più abbondanza, più perfetta riesce l'operazione all'intento sopradetto, ed il segno di questo è quando il membrò virile ha perduta la durezza.

Virtù della pimpinella, e della sua radice.

La radice della pimpinella portata a carne nuda da qualsivoglia persona, preserva da ogni infettione, e sospetto di peste.

Se la donna porterà la detta radice sopra la sua persona, mai s'ingraverà.

La decozione della detta radice, e delle foglie sue bevuta libera del mal di fianco in 24. ore.

A far che li capelli, e pelli della barba non cada.

Lavati la testa, e la barba con lissia nella quale sia cotto sterco di colombo, per quattro cinque volte, e non ti caderanno i capelli, nè i pelli della barba. Se tu pesterai assongia d'orso, e nociuole, e le mescolerai bene insieme, e con quelli ti ungerai il capo, e la barba lavandotili poi con la sopradetta lissia ti faranno crescere mirabilmente i capelli, ed i pelli della barba.

A far i capelli biondi.

Fa lissia con cenere di ellera, e con quella lavati la testa due volte la settimana, ed in due mesi ti farà i capelli biondi, e belli.

Etc.

Elettuario ottimo, e mirabile per conservazioni della vista.

Piglia seme di finocchio, pepe, gengevo, cinamomo, pulegio, fiori di aneto, grani di ginepro, eufragia, ed ifopo, ana dramme ii. filero montano, camedrios, radici di celidonia, comino, appio, anisi, e petroselinò, ana dramme i. e polverizza ben'ogni cosa, e mescolali ben'insieme, e con dodici libre di mel bianco ben spumato fanne elettuario, dappoi mettilo in un vaso ben coperto con una carta, o un panno di lino sottile, e tienlo al Sole per nove giorni continui, e per nove notti al sereno, e farà perfettamente fatto. Dappoi pigliane una volta, o due la settimana la mattina un'oncia per volta a digiuno, e mirabilmente ti restaurerà la vista, conforterà lo stomaco, purgerà gli umori superflui, e mondificherà le reni. Volendolo pigliar al tempo dell'estate, lo potrai fare ancora con zucchero, ma l'inverno sarà miglior col mele.

A doglia di fianchi ottimo rimedio.

Piglia verbeana, mettila ben asciutta a molle in vino buonissimo per 24. ore, poscia cavala dal vino, e così bagnata come farà mettila in un lambicco, e falla lambiccare, e riponi l'acqua che n'uscirà in un vaso di vetro ben turato, e quando li dolori de fianchi ti piglieranno, bevine un bicchiero caldo con un poco di zucchero, e mirabilmente ti faranno cessar i dolori.

Rimedio per il dolore di stomaco.

Se tu averai dolor di stomaco piglia succo di menta, e succo di ruta ana once iii. e fallo scaldare, e bevilo, e subito si partirà il dolore.

Al medesimo.

Piglia radice di gentiana, e falla cuocer in buono vin bianco, poi mangia la radice cotta, e bevi il vino bianco, e grandemente ti gioverà al dolor di stomaco.

A nervi vitivati, ed indegnati ottimo rimedio.

Piglia savina, rosmarino, maggiorana, mentastro, e salvia, parti uguali, ed altrettanta midolla di gambe di bue quanto pesaranno tutte queste erbe, e pesta benissimo l'erbe, poi aggiungevi la midolla, e di nuovo tornale a pestare, tanto che ogni cosa sia ben'incorporata insieme, e sia come un'unguento liquido, e con questo ungti li nervi ogni giorno due volte avendoolo però prima fatto scaldare, ed in brieve refterai liberato.

Il Fine della Terza Parte.

D E'

DE' SECRETI
 DEL R. D. ALESSIO
 PIEMONTESE.
 PARTE QUARTA.

Alle uirvolesse, ed altri impedimenti ch'offendono il vedere.

Piglia aquad'eufragia, di finocchio, di rose, e di celidonia, di ciascuna un' oncia: di succo di ruta, e di rosmarino, di ciascuno dramme due: di gomma, di serapino dramma meza: di fiele di pernice, o di nibio, scropoli due: messeda, e fa collirio secondo l'arte, e ponerai dentro nell'occhio più volte.

Alli rofegoni di capelli:

Piglia di semi, o radici d'althea, e faralli bollir in acqua un poco, lasciala poi raffreddare, della mucilagine, che se ne caverà ungerai i capelli: simil' effetto si vede ungendero i capelli, con la mucilagine fatta delle foglie del salice.

Alla scurfarella del capo.

Piglia farina di ceci, e di semi d'althea pesti, e dissolati con aceto, ungerai il capo, poi lavarai con il decotto di bietole, e di cime dell'arbor de i mori, ovvero. Piglia delli granelli del ben, e della farina di fava, di ciascuno equal parte, faralli bollir in acqua, con la qual lavarai il corpo.

Per la tigna.

Piglia della polvere delle radici dell'ireos, detto giglio celeste, e della caligine del camisso, e di ciascuna parti eguali, messeda con olio vecchio, ungi il capo, ovvero. Piglia d'aristologia, di fior del rame, d'armonico, di bidellio, di semi di sinapi, e di gomma draganti, di ciascuno parti uguali: trida, e messeda con olio di frumento, ed aceto ana quanto basti, e vi aggiungerai un poco di mele.

Z

Per

Per sanar l'impetigini,

Piglia di ~~alfore~~ citrino, de grani del ~~ben~~, di ciascuno parte eguale, e tridati melfederai con ragia di terebinto, ed ungerai il male. Un' altro. Piglia la ~~renera~~ deliagiani, e melfeda col miele, ed ungi, ovvero Piglia la storace liquida mescolata con aceto, ed ungi il male. Giova parimente ontar con la gomma delle mandorle dissolte. E se farai l'impetigini sul cetofo, piglia d'incenso, di gomma, di draganti, di solfore, e d'aloè, di ciascuno una dramma, di gomma due dramme, e mescolate con aceto ontarai.

Per il prurito rimedio.

Tridarai li sommi, e capi di papaveri, e melfedarai con aceto, ed ontati il luogo, ovvero dissolverai l'aloè pesto, con acqua d'endivia, e farà il simile. Un' altro. Piglia di foglie di fenà un pugno, farala bollir in l'acqua di rose, di appio, ed un poco d'aceto, e lava il male. Giova parimente lavar con acqua marina tepida, ovvero con il decotto del cotomero salvatico fatto nell'acqua.

Per esser, ovver prurito che vien la fora.

Fatta che farà l'evacuazione del corpo con purgation, o con trar del fangue, ontarai con aloè, e mirra dissoluti in acqua di mele. Giova parimente l'aloè, e la farina di lente melfedata con aceto, e mele, ovvero, lavar il luoco del prurito con acqua d'appio, o con la feccia dell'aceto da per se sola.

Per la schiappature de' piedi.

Piglia feccia di vin bianco, bruciala nel fuoco, e melfedaraia con ragia di terebinto, e grasso di gallina, o d'anetra, ed un poco di miele, ed opra.

Per le schiappature de' labri.

Ongerai con il grasso di capra, o di vacca, ovvero con, l'oglio di cherva, e farà guarito. Un' altro. Piglia, di cera d'oglio sisamino, di terbentina, e di storace liquida, ana parti eguali, melfeda ogni cosa, e ponerai sopra il male. Un' altro. Piglia di draganto pesto in polvere tre dramme, di radici di polipodio dramma meza, di carabe, d'incenso, di ciascuno meza oncia, di terbentina dramme sei, tridarai ogni cosa, e con ooglio di cherva farai unguento.

Per il sudor che puzza.

Ontarai il corpo con acqua di mortella cavata per lambicco, ovvero con acqua nella qual sia dissoluto dell'alhume. Fa simil

simil effetto enter il corpo con sandali pesti, e con polvere di ci-
pero, e di rote, ovvero con la cenere fatta delle foglie del gi-
glio con mirra.

Al fesor delle disetta.

Piglia di rose rosse una libra, di gallia, di spigonardo, di ci-
pero, di mirra, e d'allume, di ciascuno dramme dieci, fa pa-
stelli con acqua rosa, ed onta dissolvendo, poi.

Alle percosse di fuori l'arocchie.

Osservarsi se farà di bisogno far trarli del sangue, dopo onta-
rai il loco con questo unguento; Piglia di bituca, e di semi d'ap-
pio di ciascuno equal parte, tridarsi, e con mele farai unguen-
to; Un' altro. Piglia di solfore vivo, di mirra, di incenso, ana
equal parte, e pesti melfoda con pece liquida, e poni sopra il male.

All' origor delle palpebre.

Scaldarai la cera, e la ponerai spesso sopra il male, ovvero
piglierai le mosche, e levatoli il capo, fricarai con il corpo so-
pra il male.

A levar via i viridi delle palpebre.

Piglia del cascio da fresco salato, e tagliatolo in fette, poni
sopra il male, ovvero pesta l' assenzo, e fa empiaastro con succo
di rafano, ed opra.

A far cascar l'ongia corrotte.

Triderai il solfore; e melfedurai con assongia di porco, e
ponerai di sopra. Un' altro: Piglia della pece liquida, di ce-
ra, di califonia, di ragia, di terebinto, di solfore vivo, e di
sale, di ciascuno equal parte, e fa empiaastro. Un' altro. Piglia
del popolo, di cera, e di bitudine di ciascuno due dramme,
di solfore vivo una dramma, e fa empiaastro.

Alle percosse dell'onghia.

Piglia foglie mortelle che sian tenere, e di foglie dell'arbor
del poine granato, peste le ponerai sopra l'onghia, e ligarai.

Al spasmo de' fanciulli.

Farai bollir in acqua l'erba detta heliotropia, tanto che sia
cotta, nella decbzione caldetta lavarai il fanciullo, e dopo l'on-
tarai con l'ogho trino, o di lignistro.

Alli bugnoni, empiaastro.

Piglia di fiori di camomilla un pugno, di fiori di malvavi-
schio, di ruta fresca, e di malva altrettantò, di ciascuno di levie-
ro un'oncia, di pevere una dramma, di sal commune un'oncia, e
meza, di fichi numero tre farai bollir le sopra dette cose, e dopo

le pestarsi, e v'aggiungerai d'oglio di camomilla onçe sei, e farai empiaistro.

A chi ha fuora il cesso.

Fatai polvere tridando sottilmente, mumia, ipoquistidos, licio, galle buse, ed ossi d'ostreghe abbrucciati, ontarai prima il tesso con ooglio d'olive, e dopo ponerai detta polvere sopra il budello.

Al mal caduto.

Piglia incenso bianco, di mastice, di spigonardo, e di squinatera di ciascuno onçe tre, di galbano, d'opoponaco ana oncia meza, di vischio quercino un'oncia, d'ambra mezo scropolo, di semi di peonia, dramma meza, di semi di ruta selvatica dramma una, di laudano dramma due, di noci moscate, e di cubebe, di ciascuna oncia meza, di castoreo, e di cuperosa ana dramma meza. Tridarai bene ogni cosa, dopo dista le gomme con ooglio di ruta, ed incorpora con il vischio tirandoli ben con le mani, e ponendovi le polveri, in ultimo aggiungerai l'ambra; del qual piglia quanto basti, e distenderai in pelle, o tela cruda, e tagliati i capelli con il rasatojo, li ponerai sopra la commissura coronale del capo.

De gli dolori del cranio.

Piglia di ragia di pino che sia bianca dramma dieci, di aloè pesto un'oncia, messeda insieme, e farai bollir a fuoco lento, e dopo aggiungi di gomma elemi oncia una, e fa ceroto, qual ponerai al fuoco del dolore.

Per confortar il core.

Piglia di sandali bianchi, e rossi, di rose, di coralli rossi, e bianchi, di spodio, di camphora, di ciascuna una dramma, fiori di boragini, di buglossa, di viole, di mortelle, e di rosmarino, di ciascuno mezo pugno, di scorze di pomo cedro, di ben bianco, e rosso ana dramma una, di noci muscate, di spigonardo, di osso, del corno del cervo, di garofani, di cubebe, foglie di lauro, di zedoaria, di melissa, di legno aloè, e di semi di basilico, di ciascuna dramma meza, di muschio, di ambra, e di croco, di ciascuno scropolo mezo. Pesta ogni cosa, e fa un sacchetto in zendado di grana, e farai tenir sotto la poppa sinistra.

Per il dolor de' denti.

Piglia di pepe longo, di pepe bianco, di cubebe, di staphisagria, di scorze di radici di mori, di scorze di radice mandragola, di scorze di radici di cappari, di piletro, e di jusquiamo, di

cia-

ciascuno dramme due. Pesta ogni cosa, e fa bollire in vin nero once xv. tanto che si consumi la metà del vino, colarala poi, e con detta decozione tepida farai lavar il dente.

Per mitigar li dolori di qualunque sorte.

Piglia oglio di viole citrine, oglio di mandorle dolci, oglio di seltamino, e butiro fresco, di ciascuno once i., e meza, croco pesto un'oncia, cera bianca once i., e meza, di semi d'aneto, di fiori di camomilla, e di grasso d'anetra di ciascuno once due, torli d'ovi crudi numero tre, fa disfar l'oglio, e la terra con li grassi, e dopo aggungerai l'altre cose ridotte in polvere, e farai unguento.

Per gonorrea, o discoloramento.

Piglia semi del fen greco, e farali bollir in acqua tanto che manchi il terzo, e del decotto ne darai a bere un gotto per volta per tre, o quattro giorni, e sarà guarito.

Al flusso del corpo.

Piglia d'origano, di damascho, di mortella, di coriandoli, e di fiori di camomilla, di ciascuno un pugno, di fiori di pomi granati, e di scorze del frutto di semi di anthea, di ciascuno mezo pugno, di scorze di radici d'ireos, e di radici di mori, e di radici di virga pastoris di ciascuna due pugni. Trida ogni cosa un poco, e fa bollir in vin nero tanto che si consumi il vino, e poste dette cose in un sacchetto sottile, farai, che l'infermo vi si metta a séder sopra, e che sia caldo tanto, che il possa soffrire.

Al flusso epatico.

Piglia d'epatorio un pugno, di squinanto pugni due, di spigonardo, di liquiritia, di ciascuno mezo pugno, di matis, di mastici, ana oncie meza, di legno aloè dramme tre, di mirabolani emblici, e cheboli, di ciascuno dramme una, e meza, di bolo armeno, di pietra ematites, e di terra figillata, di ciascuna dramme sei, di coriandoli preparati once i., e meza, di spodio dramme due, di rose secche once i. di farina d'orgio once ii. di scoria di ferro preparato una dramma, di specie di tria sandali senza canfora mez' oncia, d'oglio di mastici, e di mirro ana quanto basti. Pesta le sopradette herbe, e fa bruciar li mirabolani un poco, e pesti piglia l'altre cose fatte in polvere, e aggiuntovi gli olij poni tutto in cazuola al fuoco, e fa empastro, qual ponerai al lato dritto, che tocchi dal stomaco al petenecchio.

A refringer il seme alle donne.

Piglia di lente scorticata librai. di bursa pastoris, e di pian-

tagine di ciascuna tre pugni, sterco d'asino, e di capra secchi di ciascuno once i. e mezza, d'incenso maschio, e di sangue di drago di ciascuna dramme dodici, di menta fresca, d'acatia, d'ipoquistidos, di licio di ciascuno un' oncia, di gesso once quattro, di chiara d'ova numero cinque, di farina di fava oncie tre, di succo di piantaggine quanto basti, farai impiastro in questo modo; poni la lente, e li stocchi pesti grossamente, e mescola con il succo, ed il gesso fa che sia infuso in aceto per un giorno, e dopo poneralo con l'altre cose.

Al mal Franceſca, sropo mirabile.

Piglia di legno santo once iv. di scorze once ix. di reobarbaro dramme ii. di cardo benedetto once ii. d'acqua di bettonica, di lupole, d'orgio, e di malvasia tonda di ciascuna libbre iv. di fena quattr' once, farai tritar le sopra dette cose, e farai per infusione nell'acque, e malvasia per una notte, le ponerai dopo a cuocer tanto che manchi il terzo; e tolta dal fuoco lascerai dischiarrir, del qual decotto piglierai mattina, e sera un gotto per 4. ore avanti il cibo, avvertendo di far purgar prima l'infermo, e sebar la dieta.

All'idiopisia impiastro.

Piglia di sterco di capre secco una libra, di comino ii. dramme, di radice di cocomeri agretti, di radici d'eboli di ciascuna once due, di farina d'orgio libra i. d'aceto dove sia estinto il ferro quanto basti, fa impiastro cocendo le radici nella liffiva, e poneralo sopra il ventre.

Alle macchie rosse della pelle.

Farai nel nasturzo stilar acqua nella fin di Maggio, e mescolata con mele vi bagnarai pezzi di tela, e ponerai sopra dette macchie, o come si disseccano le tornerai di nuovo a bagnare, e ponerle di sopra, e vedrai l'effetto, e se triderai il seme, e mescolarsi con aceto, e ponerai sopra il male farà il simile.

A risover il pello che casca.

Caverai il succo del nasturzo, ed ontarai le radici de'pelli, e non cascaranno. Simil succetto vedrai se bagnarsi con il decotto di radice d'ebolo, e di semi del sinape bolliti nel vino, ovvero il bagnar con il succo della midolla della phyllirea, qual fa anche risover il cascato.

Per le lantigini, e macchia della faccia.

Tridarai li semi della sigella, e mescolerai con farina, e mele, e con tal linimento ontarai sopra le macchie la sera quando si va al letto, e la mattina si laverà con acqua di semola.

Alla

Alla rogna maligna, e macchie crostose.

Fatti bollir in aceto il seme della nigella tridato alquanto mentre che la cozion venghi a consistenza, o spessezza, dappoi vi aggiungerai oglio di noci, e farai a modo d'unguento, con il qual ontarai la fera quando si va a dormire: Simil' effetto si vede della farina dell' orobo con il succo delle radici della peonia.

A far vinasceve il pelo.

Piglia il frutto delle nociuole, e quelle ben peste maffoderai con assongia di porco, e grasso d' orso, ed ontarai il luogo depilato.

All' Arena.

Masticarai bene le noci comuni, e cavate da bocca subito ponerai sopra il luogo.

Per buganze, e prurito.

Cuocerai in acqua i semi dell' orobo rotto alquanto, e se con il decotto tomentarai le buganze le guarirai, ma se laverai tutto il corpo levarà il prurito. Simil' effetto alle buganze fanno le foglie della verbena tridate con assongia di porco.

Alle contusioni.

Piglia della herba detta murale, o pasietaria, della malva, dell' assenzo, di matricaria, della semola, della fava scorticata e le cuocerai in acqua, e dopo cavate fuori, le ponerai a friger nella padella, al fin le farai bollir nella sapa, e farai empiaffro. Simil' effetto fa l'acqua del foppillo stillata per lambicco con la quale bagnerai delle pezze di tela, e ponerai sopra il male.

Per purgar lo stomaco della matrice.

Piglia le foglie con il caulo della parietaria nel fine di Maggio, e tridate le ponerai in lambicco a stillare, e dell' acqua, ne darai a bere alla donna tre once mattina, e sera a digiuno per otto giorni, o dieci continui; è aperitiva anche dell' opilazioni del fegato, e della milza, e purga le reni, e la vesfica.

Rimedio sovra la peste.

Piglia le radici del caucedano, e farai polvere, e di quella al peso d' un' aureo darai a bere all' infermo, dissoluta in aceto se sentirà gran caldo, ma se sentirà rigore, o freddo le darai con vino, e scaccierà il veleno, il che si crede anche che facci la pimpinella, se le radici si cuoceranno nel vino, e si daranno a bere all' infermo.

A guarir le infiebre.

Piglia pimpinella tridata in polvere onco ii. d'acqua distillata, di pimpinella verde, e di zucchero fina quanto basti,

e farai lettuario, qual userà l'infermo pigliandone dramme ii. per volta, al simil' effetto, dà l'acqua della berbena, ed alla difficoltà del respirare.

Alla dissenteria, e diacima, ed al flusso delle donne, sanguinolente.

Piglia della pietra de matite, e di bolo armeno, di ciascuno una dramma; faralli tridar bene, e levigar sopra la pietra di marmo, e con oncedue d'acqua di piantagine ben mescolate, le farai bere all'infermo.

Al rossor del volto, e del naso.

Farai destillar nel bagno maria, li fiori dell'infette di pomi qual farai raccogliere quando son bene aperte, e dell'acqua se ne cavarà, farai mattina, e sera lavar i luochi.

Al mal di punta, ed alla putrefazion della madrice.

Farai stillar nella fine di Maggio l'herba detta prunella, e dell'acqua se ne cavarà farai bere mattina, e sera all'infermo quattro once, e farà guarito.

Alla difficoltà del respirare, ed opilazion del fegato, e pulmone, ed alla tosse difficile.

Piglia l'erba detta epatica, alias polmonaria, e farala desiccare, ed aggiungerai de' semi d'anisi, e di polmoni di volpe secco nell'aria, e de' semi di finocchio, di radici di liquirizia, d'epole, e di gengero, ana parti uguali, peste le sopradette cose passerai per il setaccio, ed aggiungerai di zucchero al peso di tutti, e farai lettuario da pigliare l'infermo mattina, e sera.

A far rinascere il pello.

Piglia le foglie del raffano maggiore, datto remolazzo, e le farai bollir in acqua con altrettanto di radici di paucedano, in egual misura, e con la decozion farai lavar le parti dove son caduti i pelli.

A provocar il sudore, e sanar la testa.

Piglia l'erba detta rapistro con le radici, e di piantagine minore, e della proserpinata, di ciascuna mezo pugno, le tridarai bene, e farai cuocer in aceto, e colarai per una pezza di tela, e darai a bere la sera quando si va a dormire, fa sudar fuori i cattivi umori.

Al dolor di stomaco, di fegato, o di milza.

Piglia oglio rosato oncedue quattro, di rapontico in polvere mezo oncia, e di cera quanto basti, e farai empiaastro, qual caldo ponerai sopra il luoco del dolore.

All' im-

All' imperigiini, o morphea.

Piglia delle foglie del sambuco, e dell'elieboro nero, e di vino temperato con aceto, e miele, ed aggiuntovi un poco di squilla farai bollir, ed ontarai il male.

Alla nanea.

L'erba detta fatoregia, farai tridar in sottil polvere, e la darai a forbir dentro un' ovo fresco avanti ogni altro cibo, e farà l'effetto.

A far purgar i luoghi naturali delle donne.

Farai diseccar l'erba detta tanaceto, ovvero daneta tridata in sottil polvere, e darai a bere nel vino alla quantità di mezo onza.

Alla raucità, e strettezza del petto da tumori grossi cagionata.

Piglia del taffo barbato, del finocchio, della liquiritia, di ciascuno egual parte, e farai bollir in acqua, o vino tanto che sian cotti, dopo le colerai per una tela, e mescolerai con zucchero, e darai a bere all'infermo.

A far partorire le creature morte, o la seconda.

Piglia radici di dittamo bianco, di gentiana, ed aristologia rotonda, di ciascuno egual parte, tridaraile in polvere, e mesceda col succo di dittamo, e v'aggiungerai dell'artemisia pestata, e fattone pessoli, li supponerai nel collo della matrice.

Alla debilitazion dell'orina.

Piglia dell'epithimo alla quantità che vorrai, e farai bollir in buon vino, ed oglio d'olive, e dopo cavato il ponerai caldo tra l'ombilico, e le parti pudende, e farà l'effetto.

A gli occhi rossi, o caeciosi.

Piglia i fiori della pianta che produce la fava prima che diventino fiaccidi, e quelli farai stillar per bagno detto di maria, e dell'acqua se ne caverà ponerai netti occhi la sera, che diseccherà ogni soverchia umidità, e guarirà dalla roschezza. Simil effetto fa l'acqua stillata dal taffo barbato, lavandone gli occhi. Giova parimente lavar gli occhi con l'acqua tormentilla, dove fu posta un poco di tuzia preparata.

Per restare intestinali de' fanciulli.

Piglia le radici dell'evola nella fine di Maggio, del mese di Luglio fin'à Settembre, e di quella cavarai acqua per lambiccoco, e ne farai bere all'infermo due o tre onze per volta, mattina, e sera.

Per

Per mors di cani rabbiosi.

Piglia radici di gentiana una dramma, di mirra altrettanto, d'occhi di granchi bruciatu dramme due. Cuocerai tutto insieme nel vino, e colato ne darai a bere per tre mattine continue un gotto. Lavarai poi la piaga con acqua marina e, metterai prima delle ventose sopra il morlo, per tirarne il sangue infetto.

Per inemperanza calda del fegato.

Piglia l'erba detta epatica, ed endivia domestica, e silvestre di ciascuna un pugno, di capel venere mezo pugno, li farai bollir in acqua con un poco di zucchero, e calata aggiungerai al decotto un poco di vin di granati di mezo sapore, e ne farai bere per alcun giorno.

A disfacciar la tristezza.

Piglia l'erba detta geranio, over becco di grue, di ruta, e di palegio, di ciascuno parti eguali, tridarai in polvere, e con zuccaro ne farai morselli, ed usarai.

Alla tosse vecchia.

Piglia del marbio secco libre tre poneralo in un'olla nova vetriata, ed aggiungerai libre dieci d'acqua di fontana, e farai bollir tanto che si consumi la terza parte. La colarai poi in un'altr'olla, ed aggiungerai di buon mele liba una e meza, di pevere pesto mezoncia, e poneralo a cuocer un'altra volta tanto che cali la terza parte, e diventi spesso. Il ferbarai in vaso di vetro, del qual pigliarà l'infermo mattina e sera, e su'l mezo giorno, un cucchiaro per volta.

Per il dolor del stomaco, e della nausea.

Piglia di ruta, d'appio, d'aneto, di comino, di ciascuno egual parte, farai cuocere in lib. i. e meza di vino, dopa aggiungerai d'oglio vecchio tre libre, farai bollir di nuovo, e tolta dal fuoco v'istingerai dentro tanto di lana succida, quanto farà per empialzarnel stomaco, che posto l'infermo a giacer supino lo ponerali di sopra, e passato una ora toprai via detta lana, e farai mondo, e di nuovo l'ontarai con oglio nardino caldo, e farai passeggiar alquanto.

Al curare delle ditalla, ovvero scagli.

Farai cuocer la carne fresca del vitello in aceto, e la ponerali nelli scagli: ovvero fricarai il fuoco con mirra, o belgino posti spissamente.

Al dolor di stomaco.

Tridarai le foglie verdi del pesco, e messedarai con assongiv.

vec-

vecchia ben purgata, e distesa in una tela, ponersi sopra il stomacho a guisa d'impiaetro.

Alla dissenteria.

Piglia la parte spino della testa dell'astacho, faralla bruciar, e tridaralla in polvere, e se l'infermo sarà senza febre, la darai a bere nel vino, ed essendovela, con acqua, e per giorni continui farai bere una di dette teste, e sarà guarito, ovvero del caligo della lepro una quantità d'una nociuola, e dissolto nel vino, o nel latte di capra, farai bere all' infermo, ovvero abbi un lepre vivo, e segatali la gola, pigliarai quel sangue caldo, e farai cuocer nella polenta, farai mangiar all' infermo, ayertendo però che se l'infermo rigittasse sangue per di sotto, di pestar le cime dell'ortica maschia, e del succo mescolato con acqua fredda o aceto, darai a bere per tre giorni continui al dissenterico.

Alla colica.

Arai l'uccello detto upupa, e farallo bruciar con tutte le pene, della cenere darai bere all'infermo, e però piglia di mentastro quanto potrai con tre dita, di semi di finocchio due once, faraine polvere, e daraine a bere al collico una dramma in sei once di vin caldetto.

A chi ha fuori il sedere a far che sia dentro.

Il lavarai quante volte uscirà fuori col vin caldo co' l qual sia cotta la verbena, e mescolatavi della lissia, che non sia forte; giova parimente ontarlo con pece liquida, e rimettilo dentro,

Alle buganze rosse.

Giova poner sopra il male il polmon del montone, ovvero la cenere di ghiari, o forci, ovvero di vermi di terra messedati con oglio, e posta sopra il male. Giova parimente la cenere de' denti del cavillo posta nel male, e se non saran gotte vi ponerai di sopra l'allume tridato con aceto.

A tirar fuori la spine, o altr'infisso nella carne.

Poni sopra il luogo una spongia, o fasciculo di lana bagnata nell'urina calda, e farà l'effetto, ovvero il corpo, o la testa della lucerta aperta per mezo, e posta sopra il luogo. Fanno anche simil effetto le radici dell'ortiche tridate con sale, e poste sopra'l male, ovvero le radici dell'erba agrimonia tridate e poste di sopra.

A guarir li porci.

Quando s'ammazzerà un porco, farai bagnar di quel sangue caldo

valdo li porri, e lasserallo deficcàr di sopra, e subito poi lavarlo, che saran guariti.

Al fettor della bocca.

Ufarai pigliar di questa mistura, cioè di pulegio seco, e di serpillo, ovvero origano, di ciascuna parti eguali, farai tridar sottilissimi, e messedar con mele, e quando andarai a letto, lavati la bocca con buon vino nel qual sia cotto del mastice, ovvero lavati con il vino nel qual sian cotte le radici del cinque foglio.

Al dolor de' lombi.

Piglia del solfore vivo quanto tu vorrai, e presto il messedarai con il grasso di qualsivoglia animale, ed ontarai. Giova ancor tridati i semi del nasturzo, e mescolato nella polenta ponerai di sopra; ovvero pestar le foglie verdi della ferola nel vino, e ponerle di sopra.

Alla difficoltà dell'orina, e dolor della vessica.

Piglia di pulegio, di spigonarto, e di foglio, di ciascuno egual parte, ponerale alquanto tridate in un sachetto, e caldetto si ponerà sopra il dolore. Parimente giova tridar il marfubio, e farlo cuocer nel vin cotto, ed acqua, e colato fannè bere all'infermo.

All'incontinenza dell'orina:

Piglia li buovoli detti africani, cioè quelli che son senza il nicchio; e fati abbruciar darai a bere della polvere nel vino più volte. Giova parimente beber il cervello della lepree nel vino; e mangiar le reni del detto animale.

Al prurito, e durezza della madrice.

Piglia di camfora, di litargirio, di bache di lauro, quanto ti piacerà, le tridarai, e con la chiara delle ova ne farai un pestario, e ponerai nella madrice. Guarisce la durezza della madrice, la polvere di fen greco pesto e mescolata con sangue dell'oca, ontane il quoco.

Alla ventosità della madrice.

Piglia della malva, e dell'erba detta murale, o parietaria, e bollite in acqua ne farai un bagno alla donna; e dopo li ponerai sopra'l corpo l'infra scritto empastro caldo. Piglia del succo di tasso barbato, e del rapisto, e messedarai con farina d'orzo, e farai impiastro.

Al dolor del capo cagionato dal mal Francese.

Piglia d'aloè epatico un'oncia, di radici di pimpinella, e di buglossa, di ciascuno un pugno, farai bollire ogni cosa in tre libbre d'ac-

d'acqua, tanto che si consumino le due parte, e quello che rimarrà partirsi in quattro mattine a darlo in vece di siropo, purgherà, e farà cessar il dolore.

A far rinascere i capelli cascasi.

Farai bruciar le ghiande delle querce, e mellerai quella cenere col grasso dell'orso, ed ontarai il luoco.

A gli occhi sanguinosi.

Farai tepido il latte delle capre, e fomentarai gli occhi, ovvero tridarai le foglie della verbena con un poco di sale, ed impiasterai gli occhi, che sian ferrati la sera, il dì seguente il torrai via, e così facendo per alcun giorno farà guarito.

Al flusso del corpo, e sputo del sangue.

Piglia di draganti, di gomma arabica, di sangue di drago, di bolo armeno, d'amido, e di spodio, di ciascun di essi quattro scropoli; di pietra ematice, menata nello marmo, di succo di piantagine, di papavero, di mumia, d'acacia, d'hipoquistidos, di ciascuno dramme tre, di siropo rosato quanto basti pesta e fa lettuarìa, ed usà.

Alli rischi, o sputo della marcia.

Tridarai la bettonica, e mellerai con mele, e farai lettuarìa, ovvero pestarai li pignuoli mondi, e freschi, e con vin cotto, e mele disumato, poi li menerai tanto nel mortaro che venghino à forma di mele, e farai usare. Giova parimente il cuore, ed il polmone dell'ocha salvatica cotti, e mangiati.

Unguento contra il spasmo.

Piglia della farina di seme di lino, di farina d'orzo e d'orzo, di ciascuno tre oncie, di farina di fave un'oncia, di mele lib. i. d'aceto bianco tre oncie, di pece navale oncie sei, d'affongia di porco once 3. mellea ogni cosa, e fa unguento.

A far venir latte alle mammelle.

Farai ben cuocer l'aneto nell'acqua, e del decotto darai a bere alla donna mattina, e sera, un bicchier per volta, e farà l'effetto.

A guarir il mal detto fuoco salvatico.

Piglia delle radici del lapatio, e delle foglie della salvia, e tridaralle molto bene, e farane empiaastro qual ponerai sopra al male.

Alla melancholia mirachiale.

Piglia di rose seche onc. sei, di cipero dram. v. di garofoli, d'allaro, di mastici, di spigo, di ciascuno dramme sei, di macia,

di

di cardamomo, di noci moscate, di ciascuno una dramma, tri-
darai, e mersedarai, dopo piglia de gli omblici una libra, quali
cuocerai in sette libre d'acqua, tanto che si consumino le due
parti le colarai, ed aggiungerai alla detta decozione di mele una
libra, farai bollir tanto che diventi spesso come il melle, v'ag-
giungerai poi le spezie soprascritte, e mescolarai con la spato-
la fatta di legno di salice o di pomo citro, ed aromatizarai
con mezzo scropolo di muschio, e usarsi come elettuario.

All'insonnità per frenesia.

Farai levar i capelli col rasofo, ed ontarai il capo con la
spuma, che naota sopra 'l scolo del latte, e dormirà subito.

Al mal caduco.

Laverai con buon vin greco il polmon del lupo, dappoi il
farai cuocer, ed arconciar con buone spezie aromatiche, darai
in cibo all'infermo, e guarirà, ovvero pigliarai d'opoponaco,
di castoreo, di sangue di drago, d'antimonio, di ciascuno e-
gual parte, pestarai, e ne darai all'infermo due scropoli, in
qualsivoglia modo, e questa quantita sarà per ciascuna volta
che ne pigliarà, e vedrai mirabil successo.

Al tremor delle membra.

Ontarai la gucca, e le parti offese con olio di cinamomo,
e farai pigliar all'infermo due dramme d'acqua di sangue d'
uomo, o di porcello posto in putrefazione con acqua vite, e
poi stillata, e ciò farà darla a digiuno a bere la mattina più
volte al mese.

Alle lacrime e prurito degli occhi.

Piglia d'aloè epatico dram. ii. l'infondet in vino aromati-
co, ed acqua rosa tanto che sia un bicchiero di tutti due, la-
varai gli occhi, ovvero fomentarai con il decocto del ficados.

Per il sonar dell'orecchie.

Piglia delle foglie dell'ebolo, e cavatone il succo stillarai nel-
l'orecchie. Giova anche l'oglio trino mescolato con aceto, e
posto caldo nell'orecchie; parimente l'elboro mezo cotto nel-
l'aceto, e posto dentro l'orecchie guarisce il male, overo pi-
gta il succo delle cipolle bianche, mellea con egual parte di
melle, e poni dentro l'orecchie. Fa l'effetto anche il succo de
porri con il latte di donna mescolato e posto nell'orecchie.

Per il singhiozzo.

Piglia di succo di pomi codogni, e di melle, di ciascuno lib. i.
e meza, d'aceto once xiii. e meza, farai cuocer insieme, ed ag-
gion.

giognerai di zenzero once ii. di pepe bianco oncia i. ed oprarai: ovvero tridarai la ruta, e dissolverai nel vin bianco e farai bere. Giova parimente il seme del cimino, o del dauco; o il spigo del celtico, ovvero il pulegio dato a bere.

Per il batticoro, tremore, sineope.

Piglia di costo, di folio, di calamo aromatico, di garofoli, di ciascuno un'oncia, di galleaccia, di foglie di rose, di spodiū, di nociuole d'India, d'incenso maschio, di ciascuno mezza oncia; pesta, e passa per il settaccio, e con il fusto ben cotto di pomi cotogni farai lettuario con zucchero, del qual darai all'infermo alla quantità d'una noce per ciascuna volta.

Per far seccar il latte nelle mammelle.

Fomenterai le mammelle con il decocto delle foglie delle verze, ovvero ontari con il succo della piantagine i capi delle mammelle, e farà subito seccare.

Per far dure le mammelle siappe.

Piglia i gusci dell' uova di pernici, e tridale bene, e mescola con cete citrina, ed onta le mammelle, ovvero ontarai li capi delle mammelle col primo sangue menstruo che scende alle donne, ed avrai l'intento.

Per il vomito de' fanciulli.

Piglia di ruta secco una parte, d'incenso la mita, messa da, e fa polvere, e dalla a bere con siropo rosato, o con vino.

Per dolor di stomaco con tutti acetosi.

Farai pigliar all'infermo una dramma fino a due d' agarico trociscato in forma di pillole, o in altro modo, e dopo beverà un poco di vino, e farà guarito.

Per il sangue o latte oppresso nel stomaco.

Giova dar a bere il succo dell' oppio col mele, ovvero far bere l'assa col serapino alla quantità di mezza dramma per ciascuno con vino inacquato. Giova parimente sopra tutti i rimedi di latte, o il caglio della lepre bevato, ovvero li fiori dell'erba belicriso, o la posca.

Per l'opilation del fegato.

Farai usar nelli cibi all' infermo de' fichi secchi, con il pevere, ovvero li darai a mangiare i semi della cascata condita con il zucchero fino.

Per l'iterizia.

Piglia erba iva quando ha li fiori, e faralli cuocer in vin bianco, che non sia garbo nè dolce, e dà a bere all' infermo per sette mat.

mattine a digiuno. Giova anche dar a bere del succo del cianque foglio onca 4.

Al dolor antico del fegato, e dell'hipochondrii.

Piglia dell'assenzio, e farailo bollir nel vino, ed aggiungi al detto vino dell'oglio di noci, e di spigo, e neta il loco.

Alla durezza del fegato con isericia.

Piglia d'oglio rosato onca i. e meza, di fuco d'assenzio, d'oglio nardino, e masticeo, di ciascun oncia meza, di polvere di squintano, di spodio, di cassia lignea, e di cauda equina, di ciascuno dram. 2. di cera quanto basti, farai unguento, con il qual ontarai sopra il fegato, con la man prima bagnata con aceto, ed il stomaco con la man onta d'oglio di mastice.

Al flusso dell'urina.

Piglia di spodio, di legno balsamo, di costo, di sandali, di semi di porcellana, di draganto, di gomma arabica, di ammido, di radici della rubia, di berberi, di semi d'endivia, e di bolo armeno di ciascun dramme 4. di zuccaro un'oncia, pestarai ogni cosa, e passerai per il setaccio, e farai lettuario con mel rosato quanto basti, del qual farai pigliare all'infermo per ogni mattina un'oncia, ontarai dopo la schena, e il luogo delle reni con triaca, ed acqua rosa mescolati. Laudano anche a questo male, la porcellana, li pomi granati, e la bursa pastoris data ne i cibi.

A provocar l'urina.

Farai bere all'infermo semi del serpillo nel vin bianco, ovvero farai bollir in acqua la radice della carlina, e farai bere, giova subito il dar a bere nel vino le radici della filipendola, ovvero li semi del foglio.

All'ardor dell'orina.

Piglia de' semi di citroli, e di zucche scorticate, di ciascuno dram. 4. di semi di lattuche, e di porcellane di ciascuna dram. ii. di fuco di liquiritia dramma i. di rose dramma meza, di ghiande dram. i. di frutti di mortella, e di lenti scortiate, di ciascuno un scropolo; pestarai ogni cosa, e con fuco di porcellana farai pastelli, di peso d'una dramma per ciascuno, delli quali darai uno per volta all'infermo, giova parimente l'uso del sebesten ne' cibi, ovvero li semi di lattuca, e di porcellana con zuccaro mangiati in quantità, o dati a bere.

Al dolor della vessica.

Farai cuocer nell'acqua le foglie del lauro, e cavate le ponerai

rai nel sacchetto sopra del qual sederà mentre farà caldo, o vero farai bollir dell'apio, e colarai, e darai a bere un gorto con li fiori del cimin salvatico, e farà guarito.

Alla colica.

Piglia di centaurea minore, di camomilla, di ruta, di aneto, di ciascuna un pugno, di semi di anisi, di finocchio, di cimin, di carvi, d'ameos, e di chiociole di lauro di ciascun mezzo pugno, di polpa di coloquintida ligata in peza di tela, due dramme, di sal-gema dram. i. e meza. Farai cuocer tutte le sopradette cose insieme in acqua quanto basti. Piglia della colatura una libra, d'oglio di ruta tre once, e di benedetta oncia i. e farai cristere. Giova parimente pigliar a digiuno dram. i. di questa confezione sottoscritta. Piglia di ruta secca dramme dieci, di ameos, di cimin, e di origano, di petroselo, di amandole amare, di pepe, di calamento, di dauco, di pepe lungo, e d'ecaro, di ciascuno dram. ii. di chiociole di lauro, di castoreo, di serapino, ed opponaco, di ciascuno dram. ii. fa lettuario con mele, qual non ha simile a dissolver la ventosità.

Alla Podagra.

Farai bollir le verze in acqua, e cavate le frigerai in olio, e farai che l'infermo vi stia a seder di sopra; ovvero ponerai su le bragie in un catino, un scartozzo dove sia dentro di colophonìa, d'incenso, e di termentina, di ciascun egual parte, vi sederà a pigliar il fumo per di sotto.

Per provocar li mestrui, e la seconda alle donne.

Piglia la testa di una quaglia, e fatela bollir in acqua, e farai seder la donna ricever il fumo per di sotto. Giova parimente la cassia lignea, e la rubea tintorum, e scorze nere della cassia fistola fatta in polvere sottile, e data a bere alla quantità di una dramma. Fanno il simile effetto li fiori della policaria pesti con le foglie, e dissoluti in vin bianco, e fatto bere. Un'altro valoroso rimedio, piglia di gentiana, e di pulegio ana dram. ii. di gella dram. i. di fichi secchi quanto basti, farai pessario, e sopponerai nella natura, e provocarai il mestruo senza molestia.

Al dolor della madrice, da grossi umori Apostemata.

Farai bollir la radice dell'aristologia longa in acqua, e con la decozion fomentarai il luoco del dolore. Giova anche fare il simile con la decozzione delle radici de' frutti del ginepro.

Per la perfocazion della madrice.

Farai onter il collo dentro della madrice con ooglio di mag-

giorana, ovvero ontarai con oglio muscellino, o di giglio bianco, nelli quali sia dissoluto un poco di muschio.

All' efeto della madrice.

Empiastra la madrice con foglie d'ortica, e la ridurrai al suo fuoco, ovvero piglia di bitume, cioè d'asfalto parti due, di sterco di bue parte una; trida, e fa profumo per di sotto.

Per il proriso della borsa de' testicoli.

Ontarai prima il luoco con il succo dell'ebolo, che sia tepido, e come da per se stesso si deficcarrà, di sopra v'ontarai con oglio rosato, menato per molto spazio di tempo sopra una piastra di piombo con il pistello anche di piombo, ovvero piglia di gomma draganti, di solfere citrino, o di litargirio, di ciascuno parte eguale, pesta bene, e si mescolino con aceto, aggiungendovi un poco d'oppio, ed ungi la parte inferma.

Al dolor di marcolle.

Ontarai il loco con vernice liquida, e farà subito giovamento, ovvero piglia il torlo d'un'ovo, e dell'affongia di gallina che sia liquefatta, ed un poco d'oglio rosato, e di croco, e mescola ogni cosa in una scudella che stia in acqua fredda, ed onta il luogo.

A durezza di giunone.

Piglia della feccia d'oglio irino, e d'oglio di semi di lino, e di mucillagine, di fen greco, d'affongia d'anetra, di midolla di schinchi di vitello, di radici di cocomero salvatico, d'affongia di gallina nera e d'armoniac, di ciascun egual parte, dissolverai l'armoniac con l'oglio e cera, ed aggiuntovi l'altre cose farai unguento. Giova patimente ontar con l'oglio fatto del trifoglio quando è maturo, detto oglio d'andacrochia.

Al dolor sciatico.

Dopo la cura universale, giova trar sangue dal pie del lato dell'infermo della vena del malleolo detta della cavicchia, e poi ponerai sopra della sciatica una pezza bagnata in acqua vite. Giova parimente oltra il luoco con oglio d'iva cavato da' chianici. Si guarisce ancor del male mangiando in frittelle dell'iva per nove giorni a digiuno, simil effetto si vede delle radici della tormentilla ridotta in polvere, e data l'inverno con l'acqua dell'iva, e l'estate con il zucchero rosato. Usane anche con due parti d'acqua marina, ed una di buon vin bianco, ed una dramma di polvere di scorzi di granati garbi fatti in polvere e mescolati fanno clistere, e guarirà il dolore.

Per

Per li dolori, e tumori, dopo invecchiati de' ginocchi.

Piglia del sterco delle capre, e messeda con farina d'orzo, e farai impiastro con aceto, ed acqua, e poni sopra il tumore.

Per disfar i tumori, dopo che cessano le podagre.

Piglia cenere di scorze, d'ostreghe bruciate, e di cenere delle sponghe, e di cuta quanto vorrai, farai cuocere in vin garbo con un poco d'acqua dentro, e laverai i piedi, e prima fomentarai con pietra di molini affocata, ed estinta in aceto. Giova parimente fomentar con il decotto della gramegna, ed anche empiastrar il loco.

Per scacciar gli animali uelenosi.

Formigarai il luoco dove sarà con bdelio, serapino, pegole, con il corno di cervo, o d'onghia di capra, ovvero con solfore, ed incenso, il simil effetto si vede del formigar con l'onghia dell'asino.

Per le macchie della pelle.

Ontarai con il sangue caldo della gallina nera, e guarirà. Ovvero piglia dell'eboro nero, dell'incenso, di pece liquida, di ciascuno equal parte pesta, e messeda con oglio del pomo cedro, ed aceto, ed oprarai. Giova parimente fricar le macchie con le radici della mandragora stando al Sole, per cinque o sei giorni continui. Guarisce anche tutte le macchie l'acqua del rafano stillata per lambicco lavandole, ovvero la farina dell'orobo mescolata con il mele, ed ontone la pelle.

All'impetigine.

Abbrucciarai una pezza di tela grossa, e quando sarà accesa la ponerai sopra una piastra di ferro polita, ovvero in un piatto, e vi lascerà certa umidità, con la quale ontarai la impetigine, e farà guarita, ovvero piglia la gomma del pinastro cioè più salvatico, ed aggiungerai del mele, ed aceto, ed ontarai il loco.

Per lentigine della faccia.

Ontarai col sangue caldo così come si ammazza la lepre, e guarirà, ovvero ontarai col cinamomo pesto e messedato con mele, il grasso anche dell'anetra, nel qual sia mescolato del litargirio lavato, onto fa il simil effetto.

Per le oppilazioni del fegato, e della milza.

Piglia delle radici d'acoro una libra le pesterai alquanto, e fonderai in aceto conveniente quantità, e le farai cuocer nel detto aceto tanto che si consumi la metà, e farai colar ben per una tela, ed aggiungerai al decotto d'ottimo mele once sei, fa-

farai cuocer tanto, che venghi a consistenza di siropo, qual usi farai mattina, e sera a digiuno alla quantità d'un oncia e mezza, ed averai l'intento.

Per la calvia del capo.

Piglia dell'abrotano, e ponirailo su la bragia che s'abbruscia, e fattone polvere mescola con oglio di rafano, ed ontarai la calvitie, e vedrai grande esperienza.

Per ristagnar il sangue del naso.

Piglia di quel fior giallo, che sta nel mezzo delle rose, di sangue di drago, di terra sigillata, e di bolo armeno di ciascuna una dramma, di peli de lepre bruciati dramma una, e mezza, farai polvere d'ogni cosa, e farai taste bagnate nella chiara d'ovo, e postovi della detta polvere l'intrometterai al naso, e farà l'effetto.

Alle torsioni, e dolori del corpo.

Piglia l'erba detta alchimilla, tridala, e cavane il succo per una tela, piglierai poi del gallitrico, e dell'ipericon fatto in polvere, e mescolati farai bere, ovvero piglierai di agatico eletto dram. ii. ligarai in tela, e farai bollir in acqua dove sarà della malva, di foglie di viole, e di parietaria, e di porcellana di ciascuna un pugno. Dopo piglia della decozione una libra, di oglio d'olive once iii. e farai far cristere qual è mirabile.

Alli flussi stomachali, ed intestinali.

Piglia di buon aceto una pignatta, e poneraivi a bollir di aristologia rotonda mezza oncia, di garofoli oncia mezza, li pesterai grossamente, e farai cuocere, e con una spongia infusa nel decotto fomentarai il stomaco, e l'ombilico.

A chi ha fuori il cesso.

Piglia del tasso barbato, e di fiori dell'anagallide di quella del fior celeste, quanto che vorrai, e farai cuocer in vino, e cavati ne impiastrarai il luoco del sedere, e ritornerà al suo luoco.

Per le condera.

Piglia del basilico, e farai bollir in aceto, ed oglio tanto che sia cotto, e con il decotto fomentarai il luoco.

Per li rusti del stomaco.

Piglia de fiori, e delle scorze di pomi granati, e pesti che faranno li farai cuocer in aceto, nel qual infonderai una spongia e fomentando il stomaco cesserà il male.

Alla tigna.

Piglia le scorza di pomi granati, e falli ben macerare, poi cuocer

cuocer nel vino, li pesterai e ponerai sopra il male, e vedrai bello effetto.

Alla durezza della spienza, e di altri membri, ed alla paralifia.

Piglia delle foglie fresche della branca orfina, onçe viii. di favina, di salvia, di malva, di maggiorana, di rosmarino, di pullegio, di artemisia, di assenzo, e di abrotano, di ciascuna due pugni, di garofoli onçe vi. di cinamomo onçe meza, di cithino onc. ii. di galanga dram. iii. di incenso, e di mastice, di ciascuno dram. iv. di cera bianca, onçe otto, di buon vino, libre tre, tutte le sopradette cose farai bollir tanto che si consumi il vino, e cavarai dal fuoco, ed aggiongerai la cera, e farai unguento, ed ontarai dove farà il bisogno.

Alli dolori di lombi, e del ventre.

Piglia l'erba detta sisembrio, o menta di acqua, faralla seccar e fanne polvere, e di quella darai bere all'infermo due drame in onçe tre di acqua di rasano, e vedrai felice successo.

Alle lentigini della faccia.

Ontarai la faccia con oglio delli semi del bombagio e farà mondar la pelle dalle lentigini.

Alla ventosità del ventre.

Piglia de semi di anisi, del finocchio, e delle radici del brusco, di zuccaro, di ciascuno equal parte, farai polvere, e darai all'infermo a bere con buon vino un cocchiaro, e guarirà.

A far gestar la secondina.

Piglia delle foglie, e fiori della calendola, e secchi ne farai polvere, a quella ponerai di attorno una candela di cera che sia grossa, ed accesa fumigarai la natura per di sotto, e farà l'effetto.

Alli ruti del stomaco, e vomiti, ed in apparenza, cagionati da freddi umori.

Piglia de semi del cardamomo, e del legno aloè equal parte, e pesti bene farai bere una dramma in buon vino aromatico, due ore prima che pigli il cibo, e se vi aggiongeranno li semi delli anisi ecciterà l'appetito già perso.

Alla quartana, e tutte le feбри di sua natura lunghe.

Piglia del cardo benedetto dram. i. fatto in polvere, qual farai bere per una quarta parte di ora avanti che succeda il rigore, e farailo ben coprir nel letto, vedrai effetto mirabile, ovvero farai bere tre oncie dell'acqua stillata dell'istessa erba nel mese di Maggio, farà sudar molto copiosamente, e finirà il male.

Contra la peste.

Piglia delle radici di tormentilla sottilmente pesta una dram. di theriaca dramma meza, le dissolverai con l'acetosa, e darai a bere all' infermo.

Alla dissenteria.

Darai da ber' all' infermo della sopradetta radice dram. i. in polvere in buon vin rosso, pigliandone più volte farà guarito.

All' appetito perso.

Farai de' semi del trifoglio acuto, e farai cuocer nel vino, e darai bere all' infermo per giorni continui la sera a digiuno, e dopo quello subito li darai a bere di zenzero pesto dram. i. e dissolto con aceto, e si farà ben coprit nel letto, acciò che sudi, e farà guarito.

A levar le macole da gl' occhi.

Farai bollir nel vino i fiori, e le radici della valeriana, di quel vino freddò stillarai dentro de gli occhi, e vedrai presto successo.

Alla punta.

Farai nel mezo Agosto stillar per lambicco le radici della valeriana, e dell' acqua se ne bagnerà pezze di tela, e le ponerai calde su' l' male, e se ne farà anche bere all' infermo e guarirà.

Alle donne, che per grassezza non concepiscono.

Farai polvere dell' erba vetonica, e di quella farai bere una dramma in mez' oncia d'acqua stillata di detta erba, e farà l' effetto.

Alle maroelle.

Farai cenere delli legni delle viti e dissolte con aceto onterai il male più volte e guarirà, ovvero piglia delle stoppe che si tolgiono dalle navi vecchie con la pègola, e poste in un cattino con bragia farai fumo, e farai seder di sopra l' infermo, o guarirà. Giova parimente bollir le foglie delle verze con acqua e buttarò e seder di sopra a pigliar il fumo su' l' luoco infermo, e guarirà.

A levar li porri.

Piglia dell' acqua che sia delle viti nel tempo che si taglia, e con quella mescolarai l'acqua che si suole attennir nelle foglie delle quercie, e ne lavarai il male spesso.

All' infezion della pelle.

Piglia delle radici delle viti, e farai cuocer con semi di vecchia, e di sen greco, in acqua, e ne lavarai il luoco.

Ad accelerar il parto.

Caverai il succo delle foglie delle viti, ovvero le farai bollir in buon vin bianco, e farai bere alla donna un gotto, o dell'uno, o dell'altro.

Alla squinanzia.

Farai cavar il garbo d'un pomo narancio, e lo empirai di sterco di gallina, aggiungerai dell'oglio rosato, un poco di croco, e farai cuocer sopra li carboni acesi, e cavata dal fuoco la pestarai, e farai empiaastro, e ligarailo sotto la golla.

Alla tosse.

Piglia di terbentina, e di miel desquamato, di ciascuno egual parte, e con un'ovo poco cotto mescolato, farai bere all'infermo.

A far grasso un magro.

Piglia de' semi dell'orobo, e seccati al fuoco li pestarai, e messedarai con miele, e della mistura ne darai alla quantità di una nose la mattina a digiuno, ovvero piglia farina di amido, e di sarcocolla di ciascuno oncie cinque, messeda con butiro, e farai pasta, e cocerai fin tanto che si possa pestare in polvere, della quale darai bere dieci dramme in acqua fredda per molti giorni.

A far smagrir un grasso.

Farai per molte mattine bere a digiuno un bichier di aceto caldo con il pevere dentro, e diverrà magro, ovvero farai bere ogni mattina del mosto de pomi granati acetosi, due scropoli con ozimelle o acqua.

A sanar i porri, o calli.

Piglia della cenere fatta de legni del salice, e messeda con la parte acetosa del pomo cedro, e fanne empiaastro, e poni di sopra, e guariranno. Giova parimente ontarli col sangue, o col sterco del scorze dissoluto in aceto, o con l'acqua di legni delle viti quando si abbruciano al fuoco, o fricarli più volte con le foglie della porcellana.

Alla tosse.

Piglia dei semi di lino, e ponerali in un coppo caldo che si disseccino, di uva passa senza i vinacci, di ciascuno quattro once, di amandorle amare, e di dolci, di pignuoli mondi once due, di nociuole arrostate, di radici d'irios, di terbentina di ciascuno ii. dramme, di incenso, di mastice, di mirra, e di croco, di ciascuno ii. dramme, e pestarai ogni cosa, e con latte di asina fa tro-

A a 4

chisci.

chisci, ovvero rottole, e fatte seccar le pesterai e farai polvere, e con miele farai lettuario, del qual darai all'infermo una dramma per volta con un poco di vin leggiero, la mattina, e la sera, e ne terrà sempre un poco sotto la lingua.

A tosse di fanciulli.

Piglia di mandole dolci purgate quanto che vorrai, pestale bene, dissolverai con acqua di finocchi stillata per lambiccio, e postovi del zuccaro farai cuocer tanto che diventi spesso, e darai mangiar a i puti.

A levar le macchie bianche dell'unghe.

Piglia del solfo vivo e pesto lo messlerai con terbentina e pegola, e ponerai di sopra l'onghia, ovvero vi ponerai della mirrha pesta con pece liquida, e farà lo effetto.

All'umor flemmatico nella vessica, e nelle reni.

Piglia dell'erba detta linaria, e le radici, e li fiori, e farai cuocer in acqua, e della decozion farai bere la mattina, e sera iv. once, consumerà il flemma in quei luochi, avvertendo però, che tal rimedio giova quando provien di causa fredda, e non da caldo; il descendo dell'umore in quei luochi.

Al flusso dell'orina.

Piglia le radici della erba sopradetta, le pesterai bene, e le ponerai a modo di empiaistro tra l'ombilico, ed il pettinocchio, e guarirà.

All' idropisia.

Piglia le radici dell'erba detta birundinaria, da altri asclepiade, e peste ponerai a molle per una notte in vino, farai dopo che si cuocano tanto che manchi il terzo, e farai bere all'infermo ogni mattina un gotto del decotto e fatto coprir ben nel letto che sudi, vedrai mirabile effetto.

Alli dolori, ed al sangue ritenuto della matrice.

Farai bollir la sopradetta erba nel vin bianco, e pigliandone il fumo per di sotto poi che sarà tolta del fuoco vedrai subito prova.

All' infiammazione delle podagre.

Piglia di farina d'orzo una parte, di semi di pomo codogno parte meza, pesta e messlera con aceto, e poni sopra il male.

All' asma, catarro vecchio, tosse, ed altri difetti del polmone.

Piglia dell'hisoppo un pugno, di fichi secchi numero quattro, di ruta un poco, farai bollir ogni cosa in acqua, e poco mele, & del

del decotto caldetto farai bere all'infermo un bicchiere la mattina a digiuno .

A far partorire le creature morte, e contra i velenosi animali.

Nel principio di Settembre farai raccogliere le bacche de ginepri, quando sono mature, e rotte alquanto le ponerai a stillar per lambicco, e farai bere dell'acqua quattro once alla donna, e vedrai l'effetto .

A tutte le passioni de' nervi .

Taglierai minutamente l'erba detta lavanda con li suoi fiori, e stillata per lambicco, ne darai a bere due once per ciascuna volta dell'acqua che ne caverai, bagnando anche la testa con detta acqua, ed asciugandola poi, giova molto alli nervi .

Al prurito .

Piglia del lapacio acuto, o acetoso, e lo farai bollir in acqua, e lavarai l'infermo, ovvero. Piglia le radici della laurea, e pestala ben con sale, e pane, ed ontane il corpo. il simil effetto fa la decozion dell'agrimonia, e della salvia in acqua piovana, lavandone l'infermo .

Al dolor del stomaco, e della milza, ed alla ventosità del corpo.

Piglia semi di levistico, e di cinamomo, di rapotico, e di gatan-ga, di ciascuno egual parte, e con zucchero farai confetto in tavolette, e darai all'infermo facendoli bere un poco di vino appresso.

Alli dolori, e durezza della spienza.

Piglia delle radici del giglio bianco, di branca orfina, e di althea, di ciascuna iii. once, e la farai pestar, e bollir in mezza libra di oglio di olive, tanto che diventi spesso, colarai dopo per una tela, ed aggiuntovi della cera farai unguento del qual ontarai il luogo del dolore o tumor, facendo caldo mattina, e sera.

A confortar il cervel, e curar l'apoplezia colica.

Piglia dei fiori del lilio convalle quanti che ti piacerà, e li ponerai a molle nel vino per quattro settimane, dopo gettati via li fiori stillarai il vino cinque volte, del qual farai bere un poco con sei granelli di pepe, ed un poco d'acqua di lavanda, e farà sicuro dell'apoplezia, e bagnandone la fronte, e la parte di dentro del cervello ti conforta, e fa buona memoria, e bevutone alla quantità di un cucchiaro guarisce i dolori colici.

Alli flussi bianchi della madrice, ed alla freddezza.

Stillarai per lambicco la maggiorana nel fin di Marzo, e farai bere dell'acqua che se ne farà alla donna, tre once per volta, e farà guarita .

Alla

Alla colica, e difficoltà dell'orina.

Piglia delle foglie di marubio, di fiori del rosmarino, di liquirizia, e di semi di petrossello, di ciascuno mezzo pugno, d'uva passa, di pruni, e di giugiole ana un oncia, di semi comuni caldi dramme cinque, di rafani quattro once, farai bollir con acqua poco via di pomi granati, tanto che si consumi la metà, colarallo poi, e con zucchero il farai dolce, del qual farai bere all'infermo mezo gotto per volta.

All'uscir fuori, ed alla perfocazion della matrice.

Farai seccar le foglie della melissa, e pestarle, e farai che la donna l'usi a bere in brodo, o in vino, e guarirà. Giova parimente l'acqua stillata della detta erba e darla a bere per le perfocazion della matrice.

A scacciar la tristezza dell'animo, acuir li sensi, e far buona memoria.

Tridarai la melissa, e poneraila a molle in buon vino dentro un vaso di creta ben coperto, e farai stillar poi per lambicco, ed ogni mattina ne darai a bere un cucchiare.

Alla congelazion del latte nelle mammelle.

Piglia le foglie della menta, e falla bollir in vino ed oglio quanto che basti, e cavata la pestarai, e ponerai sopra la durezza a modo d'empiaastro.

A cascav dall'urta.

Piglia della ruta e dei curiandoli pesti, e faralli bollir in acqua di menta, e con detta acqua raffreddata farai che si gargarizi l'infermo, e guarirà.

Al stomaco ripieno ed all'asma.

Farai bollir un capone, e con esso un pugno d'erba mercuriale, e del brodo ne piglierai una scudella, e vi ponerai del zucchero, e farai bere all'infermo, che guarirà il male.

A far gessar la seconda.

Tridarai l'erba mercuriale, con oglio rosato, o di giglio bianco, mescolarai e farai pestario con una tela sottile, sappo-
mendolo al collo della matrice.

A guarir li porri.

Con l'erba mercuriale, e con il fucio fregarai i porri e guariranno, ovvero con l'erba porcellaga.

A ristagnar il flusso del sangue alle donne.

Pestarei l'acchillea, o mille foglio, e posta nella natura vedrai subito giovamento, ovvero ponerai del miglio caldo in
fac-

facchetto, e farai tener alla donna sopra la natura che cessarà il male.

A guarir la quartana.

Piglia d'affara bacchata una dramma, e fattone polvere, la darai a bere all'infermo nel vin bianco, un'ora avanti che li succeda il rigore, o freddo, che fra poco spazio il purgarà, o di sopra, o di sotto, e guarirà.

All'asma.

Piglia delle radici di filipendola, e di gentiana, di ciascuna una dramma, fattone polvere, l'userai a bere in acqua di miele più giorni, e sarà sano.

Alla rossazza del volto.

Piglia di foglie di finocchio fresche, d'affongia di porco vecchio di ciascuno egual parte, tridaralle insieme con un cortelaccio, e poi le pestarai un poco, e la sera se ne ontarà la faccia, e la mattina si laverà con acqua di fenola, e farà bello effetto.

Al dolor delle sciatiche.

Piglia de' frutti di fragole, pugni quattro, farale bollir in acqua quanto basti, e fomentarai il luogo del dolore, e poi ontarai con questo unguento. Piglia d'unguento di althea un'oncia, di malva oncia meza, di cera una dramma, mescola, e fa unguento qual farà mirabil effetto oprandolo.

Alle pustole, e macchie del volto.

Piglia nel mezzo della primavera delle foglie del frassino, pestarale, e farai star a molle nell'aceto cinque giorni, poi le farai stillar in bagno detto di maria, e con l'acqua se ne laverà il volto di continuo per tre settimane, e sarà guarito.

A ricuperar l'appetito perduto.

Piglia di galanga, di pevere, e seme del petrosello, di ciascuno due dramme, faraine polvere, e con mele nuovo farai lettuario, del qual pigliarai mattina, e sera, due ore avanti il cibo alla quantità d'un cocchiario.

Alli nervi, e macchie che portano i fanciulli dal corpo della madre.

Piglia nel mese di Marzo le radici della gariophilata, insieme con le sue foglie, e tridata ponerai a stillar per lambicco, e con l'acqua che se ne caverà, laverai spesso le macchie, e nervi, e guariranno.

A sanar l'eterizia.

Piglia d'artemisia, di scolopendria di ciascuno un pugno, d'as-
senzo

senza la terza parte d'un pugno, farai bollir in vin bianco che non sia garbo nè dolce, tanto che si consumi la terza parte, ponendoci l'assenzio nel fine, ed aggiuntovi del zucchero, farai bere all'infermo quattro once per volta per nove giorni la mattina, in vece di siroppo; e farà guarito.

A dolori del capo, che per il battimento dell'arterie non lascian prender sonno.

Piglia dell'assenzio, pestalo bene, faraillo bollir in acqua, il legarai dopo sù le tempie sopra il dolore, che guarendo li causerà sonno soave.

All'asma cagionata da umori grossi e viscosi.

Piglia di gentiana, o d'acoro di ciascun'oncia meza, di aristologia longa once i. pestarale sottili in polvere, e mescolarai con mel rosato, e farai lettuario del qual darai all'infermo un cocchiario la mattina due ore avanti il cibo, e vedrai successo felice.

Alle renelle o altre materie viscosi nelle reni.

Piglia di radici di althea once quattro, di butiro oncia una, e meza, di mele once xiii. d'acqua pluviale quanto basti, farai pestar la radice, e pesto ogni cosa, in pignatta farai bollir a cottura delle radici, e levata dal fuoco colarai per una tela, o setaccio, e ne farai bere sei once all'infermo che sia digiuno, e questo per alcuni giorni, e vedrai felice successo.

A desiccar il latte delle mammelle.

Piglia una pignatta nova, ontala di oglio di olive, e ponerai dentro tanto di terbentina quanto vorrai, e posta al fuoco bollito alquanto, vi ponerai poi dentro due pezze di tela, che forbiscano la terbentina, la distenderai poi sopra un desco, e vi ponerai di sopra della polvere dell'incenso maschio, e ponerai nel petto, nell'origine delle mammelle, ed averai l'intento.

Alli vermi de' fanciulli.

Piglia di aloè, di dittamo bianco, di gentiana, e di seme santo, di ciascuno un scropolo, di butiro quanto basti farai unguento, col quale empirai una meza scorza di noce e ligaraila di sopra l'ombilico del putto, e la terrà per una notte, ed è cosa approvata.

A mitigar i dolori d'ogni sorte.

Passato il Mese di Maggio, pigliarai le vessiche che producono gli olmi appresso le frondi, e cavaraine l'acqua di dentro e poneraila in vaso ben ferrato al Sole per giorni dodici, dopo ontarai ogni membro dolorato con felice successo.

A far

A far discender latte alle mammelle.

Piglia dell'herba, e delli semi dell'aneto, farailo cuocer con la lente, e darai il brodo, e farà mirabil'effetto, ovvero darai l'oglio dell'aniso con li semi del finocchio, e vedrai bel successo.

Alli ruci cagionati da crudeltà di stomaco.

Abbi semi dell'anisi bolliti nel vino, e poi asciuti aggiungerai di cinamomo, e di mastice, di ciascuno egual parte, e farone polvere la farai usar ne i cibi come rimedio approvato.

Al puzar del fiato per aver mangiato aglio, o simil cosa.

Farai cuocer di sotto la brigia le radici delle bietole, e farai mangiar che faran l'effetto, ovvero per simil causa darai a mangiare la fava cruda, over della ruta.

A morsi di cani rabiosi.

Piglia delle foglie di fichi, di fiori di camomilla, e dell'oglio, di ciascun egual parte, pestarale, e ponerai per empastro sopra il male.

A provar il mese alle donne.

Piglia di laudano quanto basti, farai un pessario, e vi mescedarai della mirra pesta, e del succo dell'zoro, e sopponerai alla natura, e vedrai bel successo.

All'idropisia.

Piglia di affaro un'oncia, infonderai in un barile di mosto per spazio di tre mesi, dopo il colarai, e gettarai via l'affaro, e darai a bere il vino mattina, e sera all'infermo, e vedrai maraviglioso successo.

Al mal caduto.

Piglia di laudano, di cassia lignea, e di succo di assenzio inesposito ana scropolo uno. Pestarale insieme, e faraine tre pillole da pigliare un'ora dopo cena più volte.

Alla debolezza del stomaco per frigidità.

Piglia di cassia lignea, mastice, semi di finocchio di ciascuna meza dramma, di tutti insieme pesti farai polvere, e darai bere a digiuno dissoluta con succo di assenzio.

Alla nausea, ed all'appetito perso.

Farai raccogliere la centaurea minore, nel tempo che comincia a fiorire, cioè nella fin di Giugno, e tridata con tutti i fiori farai stillar per lambicco, e dell'acqua che si cavarà, darai a bere tre once mattina, e sera a digiuno, che farà l'effetto. Giova anche alla colica, ed a far partorire le creature morte.

A mor-

A morsi di tutti i velenosi animali.

Pestasi la cipolla, con ruta fresca, sale, e miele, di ciascuno egual parte, ponerai sopra al morso ed è mirabile.

Alle murale, lacrima, e roffezza d'occhi.

Piglierai li fiori dell'arbor delle cerase, al suo tempo, farai stillar nel bagno di maria, e dell'acqua ponerai nelli occhi dell'infermo mattina e sera, fredda, ed avrai l'intento.

A purgar la madrice alle donne.

Piglia di scarpino, di mirra, e di cichorio, di ciascuno parti eguali, pestarailo, e con oglio di canomilla, e mele, il dissolverai, e farai impiastro, e fatta pasta la ponerai nella natura.

All'asma.

Piglia di croco un scropolo, di muscho mezzo grano, mescolarai e dissolverai in buon vino, e darai a bere all'infermo.

Alli dolori del capo antichi.

Piglia di gomma arabica, di mirra, di croco, d'euphorbio, di ciascun tre grani, li pestarai insieme tutti, e mescolati con la chiara dell'ovo ben sbattuto, li ponerai sopra le tempie, e fronte, e vedrai il giovamento subito.

Alle marose cieche.

Farai stillar per lambicco la cinoglossa, e l'acqua che ne varai farai bere all'infermo alla quantità di tre once la mattina, e guarirà, ma se saranno apparenti, e di fuori con pezze di tela bagnate nella detta acqua, le lavarai spesso, e guariranno.

Alle tosse secca.

Farai bollir nel vino il dauco silvestro con le sue radici, tanto che sian cotte, aggiungendovi poca quantità di semi secchi, colarai poi, e darai il vino a bere all'infermo più volte, e sarà guarito.

Al dolor di marcols, e fisure del collo.

Piglia di bollo arseno, di gomma arabica, di mastice, di sangue di drago, di mirra, di rose secche, di fiori di pomi granati di ciascuno dramme tre, farai di tutti polvere, ed abbi di butiro fresco un'oncia, d'oglio rosato once tre, del succo delle foglie di porri tre dramme, di succo di filipendola once quattro, poni il succo, butiro, ed oglio al fuoco, e farai bollire tanto che si consumino i succhi, ed aggiuntovi le altre cose fatte in polvere farai unguento, per outare il male.

All'istesso male.

Piglia del grasso d'anetra, e di gallina, di ciascuno un'oncia d'oglio rosato on. i. di cera tre dramme, di sassi d'ovi crudi sumi.

ben

ben polverizzato dramme meza, mescleda ogai cosa, e fanne unguento.

Alla ventosità, e altre passioni della matrice.

Piglia di gallia moscata, di laudano, di noci moscate, di castoreo, di caglio di lepri, di bdellio di ciascuno dramme due, di foglie di lauro, di spigonardo, di mastici, e di frutti di mortele di ciascuno once due, oglio nardino once sei, d'oglio di noce moscata un'oncia di cera bianca, farai disfar la cera con oglio, ed aggiungerai l'altre cose fatte in polvere, ed in ultimo vi si pongano le noci moscate, e farai unguento senza fuoco, e fatti stopini di pece, l'ontarai di questo unguento, e ponerai dentro la natura della donna.

Al mal di punta.

Habbi di fiori papaveri rossi che nascono nelli frumenti, e faralli seccare al Sole, e fattone polvere, ne darai all'infornio un poco nel suo mangiare, e bere, di più onterai sopra al luoco del dolore con l'oglio del liguro, o ramario caldette, e vedrai l'effetto.

Alla tegna.

Piglia delle nociuole con le scorze, defecarale su la cenella, e farine polvete, mescledarale con lasso vecchio di porco senza sale, ed ontarai la tegna che farà guarito subito.

A dolori di mammelle, ed a far scender il latte.

Piglia delle radici del petrosello, di caglio di capretto, di ciascuno mezoncia, di storace calamita dramme tre, d'oglio di mandole dolci fresco once tre, di farina d'orzo oncia una, e meza, farai empiaistro, e ponerai su le mammelle.

All'acqua, e ventosità delli testicoli de' fanciulli.

Piglia delle radici del giglio bianco num. quattro, di femi di lino, e di fava in farina, di ciascuna un'oncia, di cimino, di dauco di ciascuno dramme quattro, di solfore dramme una, di frutti di cipresso oncia meza, di bdellio disotto in aceto dramme due, d'oglio di camemillio once sei, farai cuocer le radici, e pestarai, e con l'acqua della decozione farai cuocer le farine, e mescolando ogni cosa farai empiaistro, e ponerai freddo su'l male.

Alle man scabrose del mal Francese.

Piglia di foglie d'ortica un pugno, di cinamomo, e di garofoli, ana dramme due, farale bollir in acqua, e fomentando le mani al fumo sarà guarito.

A risar il soverchio flusso del sangue mestruo.

Piglia dell'herba virga Pastoris, e fanne polvere, e daracine due

due dramme a bere in una scodella di brodo di piselli, e restagnaranno, ovvero cuocerai in aceto, e pesta la ponerai sotto l'ombilico, a forma d'empiaastro, e farà l'istesso effetto.

A nervi concorti ad indurirsi.

Piglia di biacca, di ragia di pino, d'oglio vecchio, di ciascuno un'oncia, di gomma, d'armoniaco, di galbano, confezione cipodea di ciascuno un'oncia, di cera once iv. fa unguento, ed opra.

Alla mala abitudine che procede dall'idropisia.

Fatte le debite purgazioni. Pigliarà l'infermo mattina, e sera avanti il cibo uno delli infrascritti morfelli. Piglia di specie di dialuca, e di specie di diacurcuma, di ciascuna una dramma, di semi di tarassa, con dramme due di legno aloè, di garofoli, e di croco di ciascuno mezzo scropolo: di zucchero once v. disfarai il zucchero con acqua di agrimonia, e farai confezione in rotelle d'una dramma e meza per ciascuna.

A mal colore della faccia.

Piglia radici di navoni, e di radici d'accoro. Lavati li triderai, e farai stillar in lambicco, e dell'acqua, che ne cavarai, farai bere all'infermo cinque once per volta, avanti il cibo per quindici continuati giorni, e vedrai bel successo.

Al fegato riscaldato.

Piglia del fuco dell'endivia once tre, del fuco dell'epatica once i. farai depurare, di tamarindi dramme sei, di sandali rossi pesti dramme una, e meza, di zucchero fino quanto basti, farai purgar in amarindi, e dissoluto il zucchero, farai lettuario, del qual farai pigliar all'infermo once i. per volta, ogni giorno.

Alle imagini del vedere.

Pigliarai li semi del rape, e faraine far confetto col zucchero, come si fa delli anisi, qual usando mangiar l'infermo pigliarà mirabil giovamento; ovvero piglia di cenere delle capi delle rondini due dramme: di buona mele tre once: di fuco di finocchio un'oncia. Poneraila in una ampolla di vetro, e ferarai ben di sopra, e faraila bollir nel bagno detto di maria, tanto che si consumi la metà, e di quello che rimarrà ne stillarai dentro dell'occhio la mattina a buon'ora, e poco avanti cena, e quando la sera si va al letto ogni giorno.

All'offesa dell'udire.

Piglia d'elleboro bianco, di croco, di nitro, di castoreo di ciascuno una dramma; d'aceto, di mel buono, di ciascuno un'oncia:

cia: farai bollir ogni cosa insieme, ed intintovi un povero ponnerai caldo nell'orecchie.

Al tremor del cuor.

Piglia garofoli, cinamomo, di ciascun due scropoli, di ben bianco, e rosso meza dramma, di croco scropolo mezo, di grana paradisi, di zenzero, e di galanga di ciascun mezo scropolo, di giacinti, di smiraldi, di zaffiri, d'osso del corno del cervio, di ciascun un scropolo, di fogli d'oro numero sei, di margarite preparate due dramme, di zucchero rosato, e di buglossato di ciascuno oncia una e meza, pestera i sopradette cose da per sè sole, e ponerai ogni cosa nel mortaro con meza libra di zucchero, e aggiungerai meza lib. del siroppo delle scorze del pomo cedro, e farai lettuario, del qual pigliarà l'infermo la mattina all'aurora, o a meza terza, ed avante che ceni per un'ora alla quantità di mezo cocchiario forbirà dopo due cocchiari di vino aromatico bianco, e dolce.

Al nocumento dell'odorato.

Piglia di semi di nigelle infusi in aceto, e fatti secchi al fuoco, un'oncia di castoreo, di noci moscate, di ciascuno una dramma, di semi di ben bianco, e rosso, di galanga, di pever bianco, d'origano, di calamento di ciascun due scropoli, di costo, di serapino, di ruta, di semi di basilico, di ciascun un'oncia, faraine polvere, e ligarai in tela sottile, ed odorarai spesso.

Alli vermi de' fanciulli.

Piglia di latte di capra meza scudella, faraine smorzar di dentro il ferro affocato, datola a bere al fanciullo li farà rigittar li vermi per di sotto.

Alle gengive gonfie, e grosse.

Farai che tenga in bocca spesso del succo della porcellana, ovvero della salamora dell'olive bianche immature che sia calda, o regnerà in bocca d'oglio del lentisco. Giova dopo questo asperger le gengive con la polvere dell'erugine del ferro, o del rame, o con il seme pesto della piantagine.

All'opilazioni, o altri difetti del fegato.

Farai stillar per lambicco la cuscuta nel tempo che produce i semi, e darai a bere dell'acqua, che se ne cavarà once tre per volta, mattina, e sera a digiuno, e vedrai bel successo.

A i nervi, o segni che portano i fanciulli nel nascimento.

Piglia le radici, e l'erba gariophyllata, e farai stillar nel fin di Maggio per lambicco, e con l'acqua laverai spesso in quei luoghi il fanciullo, e farà guarito.

Bb

All'om-

All'ombelico che esce fuori a putti, ed alle rotture di dentro.

Piglia l'erba perfoliata, pestala, e ponila sopra l'ombelico de' putti più volte, che vedrai l'effetto, simil' effetto si vede se si piglia una pezza di tela, e fatta abbruciar si pone di sopra l'ombelico con un poco d'oglio di olive. la polvere della detta erba, cioè, de' semi, data nel vino, o nel latte a fanciulli sana le rotture di dentro.

A far gettar la secondina.

Farai bollir nel vin bianco il fior del pulegio, e colato ne darai a bere alla donna un bicchiero a digiuno, e se non fosse bastevole v'aggiungerai un poco di succo di porri, Giova parimente far bere alla donna un bichiero di succo di boraggine, ed avrai l'intento.

Alla perfocazione della madrice.

Farai polvere delle foglie delle zucche, e farai che ne piglia una dramma, e dissoluta nel buon vino la beva, che sentirà ogni volta effetto maraviglioso.

Alle piaghe putride.

Piglia di succo della fava inverfa, una libra di succo di semprevivo, e d'aristologia lunga di ciascuno once tre, di verderame, e di aristologia rotonda di ciascuno un' oncia, d'oglio di olive on.iii. di cera quanto basti, fa unguento e adopra, che succederà l'intento.

A curar le fistole.

Piglia di radici di gladiolo un' oncia, pestala bene ed aggiungivi di verderame, e d'oglio di tartaro di ciascuna una dramma, e poneraile dentro nel male,

Alle piaghe umide della testa de' putti, dette sarvine.

Piglia sapon bianco oncie iv, di parietaria once tre, di solfore vivo tre dramme, pesterai ogni cosa insieme, e col succo di detta erba farai linimento, e levati i capelli col rasojo ontaraine il capo de' fanciulli, ed il di seguente lavarai il capo con il sapon nel qual farà mescolata detta erba, ed operando così in poche volte farà guarito.

Alla rogna maligna.

Piglia ooglio di noci, di succo di funoterre, di ciascuno once tre, con cera farai unguento col qual dopo il bagno si unterà l'inferno, e farà guarito.

Alle piaghe vecchie delle gambe.

Piglia d'aristologia longa, di aloè epatico di ciascuno un' oncia, farai

faraine polvere, e con mel rosato indurra il corpo, e ponerai sopra le piaghe, e prima che vi si ponga farai monda la piagha con oglio di tartaro, o con la decozion di mirra, e fra pochi giorni farà guarito.

Alle durezza de' nervi, o ligamenti causati da ferite.

Piglia di rane numero dodici, di affongia di porco lib. i. d'olio laurino libre due, di chiocciolate di lauro fatte in polvere due once, d'incenso bianco polverizzato un'oncia, farai bollir ogni cosa insieme tanto che l'ossa delle rane si separino dalla carne, dopo colar ogni cosa con una tela, e farai unguento, ontarai il membro infermo la sera quando si va a letto, ed involgerai in pelle di cane, la mattina poi il lavarai con il decotto infra scritto; piglia foglie, e radici di agrimonia, radici di malva, farai bollir in acqua tanto che sian ben cotte, e ne laverai il membro più volte, e vedrai bel successo.

A cavar le spine, e altro infisso nella carne.

Piglia di radici di narciso, e di farina di l'oglio quanto si piacerà, pestaraila, e mescolerai con mele, e ponerai sopra il male.

A risolver il sangue morto per percossa.

Piglia di assenzo fresco tre pugni, di radici, e foglie fresche di consolida pugni due, di camomilla, e di melliloto di ciascuno un pugno, di farina di fen greco, e di semi di lino, di ciascuna dramme tre, di farina di fava once iv. di farina d'orzo, di femole grosse ana un'oncia e meza, di dauco, di anisi ana dramma una e meza, d'oglio di camomilla di giglio bianco rosato, o di butiro ana dramme sei, di croco un scropolo, farai empiaastro, e posto su il male farà subito l'effetto.

All' aposteme, e dolori dell' emorroidi.

Piglia una cipolla bianca ben cotta sotto le ceneri, la mondarai bene, e pesta mescolerai con farina di fen greco, di semi di lino, e fior di camomilla quanto basti, e aggiungerai un poco di butiro, e quattro grani di croco, e ponerai su 'l male. Giova ancora alli dolori dell'orecchie causati da freddo, o da grossi umori.

A ristagnar il sangue delle ferite.

Piglia l'erba alchimilla, e la sanquicola, di ciascuna un pugno, farai bollir in acqua piovana, dopo piglia di lombrici, pestali, ed esprimeli per una tela dentro del decotto, del qual bevendò un gotto per volta la mattina, e sera, vedrai bel successo.

Bb 2

A dis-

A dissolver il sangue congelato dentro del corpo causato per ferise, o altri accidenti.

Piglia di alchifimilla, di finocchio, di salvia, di petrosello, di ciascun un pugno, di semi d'anisi, di finocchio, d'issopo, e di enolo ana once due, farai bollir ogni cosa in due libbre d'acqua, tanto che si consumi la terza parte, e bevendo più volte di detto decotto, vedrai maraviglioso esperimento.

Alle piaghe infiammate, e fistolose.

Piglia il succo dell'erba anagallide, di semprevivo, di ciascuna libra meza, d'oglio di olive libbre una. Ponerai ogni cosa in un stagnato, e far cuocer tanto, che si consumi per metà, aggiungerai dopo, di butiro once iv. di verderame oncia meza, e farai unguento perfettissimo.

Alle piaghe, dove fossero fisse spine, o simil cose.

Piglia il succo dell'anagallide del fior rosso, e vi mescolarai del dittamo, e della pietra calamita, e farai empastro con assungia di porco, e ponerai sopra le piaghe che averai l'intento.

A curar le canchrene nelle piaghe.

Piglia delle radici del brusco, e ne farai polvere, qual posta nel male il guarirà, ovvero ponerai di sopra il succo della verucaria detta eliotropio maggiore, o l'erba tasso barbato, bruciata, e fattone polvere, e posta su le canchrene.

A guarir le scrofole.

Lavarai le scrofole, e verruche con il decotto delle scorze delle radici di cappari. Dopo questo arai un serpe, e tagliatoli il capo, e la coda, ponerai l'altra parte in un'olla busa di sotto, e lutata molto ben di sopra, e di sotto ve ne ponerai un'altra come recipiente, qual farai star di sopra un'olla piena de acqua, che farai bollir che 'l serpente si dissolva in oglio, al qual aggiuntovi delle radici di cappari fatti in polvere ontarai il male per otto giorni, e farà guarito.

Alle scrofole de' fanciulli.

Piglia di succo d'abrotano, o d'althea, di mucillagine, di semi di nasturzo egual parte, li ponerai tutti insieme mescolati sopra al male. Se però fossero duri, dissolverai in detti succhi, della gomma d'armoniaco, o di bdellio, ed operarai per empastro sopra al male, e vedrai felice successo.

A tutte le piaghe, e pustole maligne, come cancro, o phagedena.

Piglia la decozion delle radici di liquirizia, ed in quella farai bollir di fogli semi, e radici della matrifilva, tanto che la deco-

decozzion divenghi spessa come 'l mele, ed oprarai su le piaghe; imperochè eficca valorosamente, ed è cosa molto approvata.

A levar via li nervi, e le pustole rosse della faccia.

Farai stillar in lambicco di vetro, nel bagno di maria, li fiori della matrifilva, nel principio del mese di Giugno, e dell'acqua ne cavarai, ne farai lavar la faccia spesso, ed avrai l'intento.

Alle rotture di dentro per cascar d'alto, o per altra causa, ed a dissolver 'l sangue congelato.

Piglia del cerfoglio, nel mese di Maggio, con le sue radici, e tridatane farai stillar acqua per lambicco, della qual darai bere once iv, per volta a digiuno mattina, e sera, ed è mirabile.

Alle piaghe del naso, e della bocca, ed anche dal mal Francese.

Piglia il succo della vulgar Cinoglosa, e del succo di piantagine ana once tre, di lizio dramme due, faranne polvere, ed inspessera al fuoco, e usaraila, ma se fosser piaghe galliche, o tumori: piglia de i sopradetti succhi fatti spessi, ed aggiuntovi del offimel squillitico oprarai su di esso, e vedrai mirabil opra.

Alle ferite penetranti.

Piglia il succo della fannicola, e dissoluto con acqua di cerfoglio, darai bere al ferito, e di breve farà guarito, ovvero l'acqua stillata de l'erba fannicola nella mita di Maggio darai bere, che farà simil effetto.

A levar via le negrezze delle cicatrici.

Piglia della crucha, cavane il succo, e mescolalo con fiel di bove ontandone il luogo, farà ~~pare~~ bianca la cicatrice.

A dissolver la negrezza della pelle per percosse, o altra causa, e per le piaghe de i luoghi naturali delle donne, e tumori di mammelle.

Piglia dell'erba geranio, e la farai stillar nel fin di Maggio, e nell'acqua che uscirà bagnarai della tela in taste, e ponerai nelli mali, tre o quattro volte il giorno, e per le mamelle fa l'erba asclepiade pelta, e posta di sopra.

Ad ogni flusso di sangue, e saldar le ferite delle budelle, o della vessica.

Caverai il succo dell'erba cauda equina, e mescolato con un poco di succo di endivia, ne farai bere all'infermo ogni giorno quattro once, simil effetto si vede far l'acqua della detta erba cavata per lambicco, e fatta bere.

Al tumore e dolor del membro virile.

Con l'acqua cavata per lambicco, della sopradetta erba,

Bb 8 ter

terrai spesso bagnato il membro con tele bagnate in essa, e avrai l'intento.

Alle strisole.

Piglia pece liquida, cera, trita di putto, e farina di orzo quanto ti piacerà, mescolale insieme e aggiungevi un poco d'oglio di olive, e poni sopra al male più volte.

Alle gengive putride.

Farai bollir l'issopo in acqua, con la qual laverai le gengive, e faran guarite.

A levar via la marcia delle piaghe.

Piglia il succo cavato delle radici dell'incensaria, ed il mescolarai con ragia, e cera, e fattone unguento ponerai sopra le piaghe, e vedrai il successo.

Alli tumori viziosi, che tra carne, e pelle si causano da rognà, o d'altri effetti.

Piglia di alchimilla, di fior di camomillo, e dell'erba jacea, di ciascuna un pugno faralle bollir in buon vino, del qual farai bere un gotto la mattina a digiuno per otto giorni continui, tra li quali due volte con l'istesso decotto si laverà l'infermo le parti affette, che farà guarito.

A guarir presto una piagha.

Piglia della farfara le parti estreme delle foglie, e l'ontarai con mele, e ponerai sopra la piagà, come si seccaranno ne ponerai dell'altre fresche, e così perseverando per tre giorni vedrai bel successo.

A quella sorte di rognà, che è simil' alla lepra.

Piglia il succo del lapazio acuto acetoso, mesledarailo con ooglio delle noci, e di terbentina anà egual parte, e fatto cuocere il colarai per una tela, ed aggiungeravvi di tartaro pesto la terza parte d'una delle sopradette cose, farai l'unguento, col qual ontandone il male farà l'effetto.

Alle rotture intestinali de' fanciulli.

Piglia della lente acquatica, e cavane il succo, e bagnarai ne tante di tela, e ponerai sopra la rottura, rimettendo prima il budello nel suo luoco, bevendo appresso la polvere dell'alchimilla per alcun giorno farà guarito.

Alle fistole, o broze delle gambe, e di luoghi naturali delle donne con rossesse, od ardore.

Piglia nel Maggio le foglie, e il caule del levittico, e trida, o il stillarai per lambicco, e dell'acqua bagnarai tele, e ponerai ne i luoghi infermi.

Alle

Alle scoragioni da scarpe, ed al cancro.

Piglia li frutti del sigulto, li pestarai, e cavarai fuco, col quale bagnarai le piaghe, e saran guarite. L'acqua stillata delli fiori di detto frutice, posta sopra i cancri fa mirabil effetto.

Alle piaghe vecchie.

Piglia il fuco delle foglie di giglio bianco con un poco di aceto e mele, alla quantità del fuco, e bolliti li ponerai sopra le piaghe.

All'erisipile, e li cancri.

Piglia di linaria, e di pimpinella ana parti eguali, cavane fuco, e bagna le parti inferme, che saran guarite.

A far cascar l'onghie scabrose.

Piglia di semi di nasturzo, di semi di lino, di ciascuno parti eguali, le pestarai, e messedarai con mele, e ponerai sopra l'onghia più volte, e vedrai il successo.

Alle piaghe del polmone, alli tifici rimedio.

Piglia le foglie, e li semi di malvavisco, farai bollir nel latte, o in vino, del qual darai a bere ogni mattina all'infermo, e guarirà.

Alle piaghe della bocca, e della gola.

Arai le foglie del malvavischio, e le farai bollir in vino, e mele, aggiungendovi dell'alume di rocca colato, poi lo lasciarai freddare, e con tal decotto farai che l'infermo se ne risciacqua la bocca, o la gola più volte, e guarirà.

All'impetigini, chiodi di piedi, ed alle piaghe.

Farai bollir l'allume liquido nel mele, e con quello ontarai li detti mali, che saran guariti, l'acqua anche stillata del mele guarisce, e fa monde le piaghe, postavi con pezze bagnate di sopra.

Al flusso di sangue dell'emoroidi, e piaghe de membri gentili.

Piglia semi di mellilotto, di fen greco, di lino, di ciascuno equal parte, pestarai poi, e messedarai con la chiara dell'ovo, farai empiastro, e ponerai sopra il male.

Alla putredine delle gengive, ed alle piaghe della bocca.

Farai bollir le foglie della menta nel vino, ed alquanto aceto, lassarai raffreddare, e con il decotto ti risciacquarai la bocca, che farà giovamento a i denti, purgarà la corrosion delle gengive, e farà buon fiato.

All'erisipile, ed alle piaghe favine del capo di fanciulli.

Cavarai il fuco della menta, ed aggiungerai del solfore,

e dell'aceto mescolandolo, e con una penna intinta nel detto linimento ontarai il male.

Alle ferite, ed ogni piaga, antica, e putrida.

Piglia il millefoglio, e la fannicola, farallo bollire nell'acqua, e colaralle per una tela, e con il decotto mescederai della farina del fen greco ad egual parte, di cervo di capra, e d'oglio d'olive alla metà, liquaraili al fuoco, aggiuntovi della cera farai unguento.

Alle aposteme coleriche come erisipille, e simili.

Piglia di fiori di nenuphari, di rose, e viole; faralle bollir in vin di pomi granati, tanto che si consumi il vino, e dell'erbe peste, e raffreddate, ponerai sopra il male.

Alle piaghe dell'intestini, e alle rotture acquose.

Farai stillar per bagno di maria li fiori del nenuphare quando son compiti e perfetti, e dell'acqua che ne cavarai, beverà l'infermo per dieci o dodeci giorni, due cucchiari per volta mattina, e sera, ed averai l'intento.

Alle piaghe delle gionture.

Mondarai l'uva passa dalli vinacci, e pestarai la polpa con le foglie di ruta, e ponerai sopra al male.

Alle rotture intestinali de' fanciulli.

Piglia della parietaria, el cinque foglio, della camomilla, del camedrio, di ciascuno un pugno, farai bollir in acqua, con la qual farai bagno al fanciullo in tre giorni, tre ore il giorno, e beverà nel bagno delli semi della perfoliata oncia meza, ed uscito dal bagno si farà ontar sopra la rottura con questo unguento. Piglia d'oglio di camomilla un'oncia e meza, del seme polverizzato della perfoliata oncie due, aggiungerai i della cera, e farai unguento, del qual ontando per otto giorni vedrai felice successo.

Alle scotature del fuoco, ed alle piaghe maligne.

Piglia la perfoliata, e pesta la ponerai per empiaatro sopra le scotature, e le piaghe, che averai l'intento.

Alle ferite del craneo.

Nel succo di pimpinella bagnarai delle tele, e ponerai sopra la ferita più volte, a farà prestissimo saldare.

Alle piaghe corrosive dette malla lupa.

Piglia foglie di piantagine un pugno, di halauisti, di noci di cipresso, frutto di balsamo, d'allume zucarino di ciascuna un'oncia, di mumia mez'oncia, cuocerai ogni cosa in acqua di pian-

di piantagine, ed alla fin della cottura aggiungerai di canphora dram. una, e con il decotto lavarai più volte il male. Giova parimente lavar la piagha con l'acqua del rafano maggiore, detto remolazzo.

Alle piaghe, e rotture delli luochi naturali delle donne, e ristagnare il flusso del sangue del naso.

Stillarai per lambicco nel mese di Giugno, le radici de' porri, e nell'acqua che se ne cavarà, bagnarai pezze, e ponerai sopra al male, bagnarai similmente della bambagia, e ponerai nel naso, che ristagnerà il corso del sangue.

A cascar d'alto.

Piglia l'erba tanaceto, o potentila, e faralla cuocere in acqua e sale, e darai bere del decotto all'infermo, e vedrai bel successo.
A ristagnar il sangue della madrice, e della orina, e delle ferite, ed alle pustole vere delle gambe.

Nel mezzo Maggio farai stillar per lambicco le foglie delle querce, dette rovere, dell'acqua ne darai a bere onc. vi. all'infermo, e guarirà detti mali, e se nella detta acqua intingerai della stoppa di canape, o pezze di tela, e bagnarai le pustole, e le gambe rosse ed infiammate, farà efficace rimedio.

A ristagnar il sangue delle ferite.

Con l'acqua della salvia stillata, quando è fiorita, dissolverai il sterco delli pavoni, aggiogendovi un poco di muschio, ed intingendo il bombagio in detta mistura, ligarai su la ferita.

Al flusso di sangue dell'emorroidi.

Pesterai la scabiosa, e ponerai sopra l'emorroidi, e farà l'effetto, ovvero farai bollir la detta erba con la radice del tasso barbato, e l'infermo pigliarà il fumo per difotto.

Alle emoroide, ed alli tumori ficosi del sedere, ed al rossore della faccia.

Con il succo della galiopsi detta scrofolaria maggiore ontarai i luochi, e succederà l'intento, bagnarai parimente l'aposteme ficose del sedere con pezza di tela intenta nel succo, o nell'acqua stillato di detta erba, e saran guarite, così anche la faccia rossa.

Al sputo del sangue.

Farai cuocer il serpillio nell'aceto e mele, e del decotto farai che l'infermo ne beverà un gotto ogni giorno, ovvero piglierai il succo di detta erba, mescolato con l'aceto, farai che l'infermo ne beva mezz'oncia, che guarirà.

Alle

Alle rotture de i piedi, e delle mani causato dal mal Francese.

Piglia la squilla, distalla, e poi la cuocerai nell'oglio vecchio tanto che sia tenera, poi la pellerai nel mortaro, e ridurrà a forma di unguento, col qual si onterà le rotture.

Alle scotature del fuoco.

Bagna più volte il giorno il luoco della scottatura con pezze intente nell'acqua del tasso barbato cavata per lambitico, ovvero con il lissivo di barbieri, che guarirà, simil effetto fa ontar subito con mele si che non vessicarà, nè si piagherà il membro.

All'orecchie che tengano marcia.

Piglia la terbentina, e con egual parte di ooglio, e di mele mescolata ponerai nell'orecchie, e vedrai felice successo.

Alla rogna e prorito.

Piglia le foglie, e li fiori del tasso barbato, stillarai per lattibico, e nell'acqua che cavarai bagnarai pezzi di tela, e ponerai spesso sopra le parte affette.

Alla lepra.

Piglia di tapfia, dell'elteboro nero, di sinape, di nigella, di pilastro, di ciascun i. dram. d'euphorbio, di scamonea, di sandaraca di ciascuno granelli quattordici, di costo di coliquintida, di ruta, di mandragora, di staphisagria, di salnitro, di ciascuno mezzo scropolo, mescolati tutti, pestarai e faranne polvere, e dissoluta nell'aceto ne lavarai la pelle infetta.

Alla rogna, ed a tumori delle mammelle.

Piglia le foglie e radici di tormentilla, e peste farai cuocer nell'aceto, ed impiastrarai, e lavarai i luochi infetti.

Alle cancharene.

Tridarai le radici del turbit, e faranne polvere, e messedata con mele, ponerai sopra al male, e succederà l'intento.

Alle piaghe de'luochi naturali delle donne.

Farai stillar nella fin di Giugnò la verbena, e con l'acqua che se ne trarrà lavarai quei luochi, e vi tenerai dentro una tela bagnata nella detta acqua.

Alle piaghe de gli occhi, per schiarir la vista.

Lavarai gli occhi con la sopradetta acqua, e ve ne stillarai anche di dentro più volte il giorno, che vedrai bellissimo effetto.

All'escorticazion de piedi, o di altra parte de fanciulli.

Piglia le foglie del sempre vivo, e pesta ben con lardo di porco, ed ooglio rosato, e liquefacendoli colarai per una tela, ed il succo che se ne cavarà cuocerai con vin bianco, e nel fin vi aggiongerai delle

delle mastici, e dell'incenso di ciascuno i. dramma, ed ontarai i luoghi.

A mondificar le piaghe putride.

Piglia l'ortica morta detta lamio fatta in polvere, e d'aristologia ana egual parte, e la terza parte d'una di queste di verdrame, e mescederai oghi cosa con il succo dell'erba sannicola, ed olio di olive, e farai empialtro, ed usarai felicissimamente.

A dolori del collo, percosse o di altre cagioni.

Piglia di matrite onca ii. e tre dramme d'oglio rosato, e di cera ana lib. i. di midolle di cervo lib. i. del grasso de'polli lib. i. di grasso di oca lib. i. di assongia di scrofa lib. ii. di mucillagine di sen greco onca ix. di seme di lino, e di succo di althea altrettanto per ciascun, di camomilla un fascetto, di aneto sette ramoscelli. Pestarai il mastice, e mescolato con l'oglio rosato cuocerai a lento fuoco, e mescederai li fuchi con la cera in altro vaso, e colarai ogni cosa, e vi aggiungerai il mastice con l'oglio rosato, e mescolerai al fuoco aggiungendo la cera, e cavato dal fuoco rimetterai l'unguento in vaso di vetro, qual applicarai a modo di empialtro.

Al panarizio.

Pestarai bene il frutto verde della quercia detta roverè con il sapone, e ponerai sopra al male, ovvero pesterai l'althea con assongia, e mollena di pane, e ponerai al male. Giova anche ontar il male con la sporchezza dell'orecchie. Parimente guarisce il male l'uva passa senza granelli pestà con incenso, e posta sopra.

Alle rognadie del sedere, e macchie del viso.

Averai dell'oglio cavato delli semi della bambagia e bagnarai spesso il luoco delle fisure. Guarisce parimente detto ooglio le negrezze, e macchie del viso, val ancora la polvere della testa del can bruciata, postavi sopra.

Alli tumori, e piaghe dell'emorroidi.

Piglia di terbentina onc. i. e meza, di vischio ii. scropoli, di tuzia di Alessandria onc. iii. di litargirio di argento, di cerusa di calciti, di ciascuno onc. ii. di piantagine dram. vi. di ooglio vecchio lib. i. pestarai quel che si deve, e mescolerai ogni cosa, e con detta mistura, ontarai il luoco fin che guarirà.

Al flusso del sangue dell'emorroidi.

Darai bere a digiuno all'infermo del succo di porri, ovvero ontarai le emorroidi col grasso di cigno. Giova ancora a bruciar

una

una spongia marina, e fattone polvere, darne a bere all'infermo, o veramente far bere il caglio della lepre, o del cervio in acque costretteve.

Al tumor del membro virile.

Piglia il fevo delle reni della pecora, ed agghiongerai della polvere della pietra pumica bruciata, e del sale, ben ambidue pesti, e ponerai sopra il membro tumido, e doloroso.

Alle piaghe profonde delle gambe.

Piglia di fiel del cignale, di terbentina, e di biacca quanto vorrai, e mescolati ne ontarai il male più volte e sarà guarito, ovvero piglia l'osse delle mascelle del cignale, o del porco domestico, abbruciale, e della cenere ponerai sopra la piaga.

Alli tumori, e dolori del calcagno, e delle piante de' piedi.

Piglia le foglie tenerine delle viti, e poneralle a mole nell'acqua che boglie, e cavate le tridarai, e ligarai sopra al male, ovvero piglia il musco delle pietre che sono nell'acqua, e tridalo verde con oglio, e legalo sopra il male.

Al dolor delle piaghe, putredine, e puzor dell'orecchie.

Farai cuocer il succo della ruta in una scorza di pomi granati, e stillarai nell'orecchie, ovvero messedarai il fiel del bue o della capra col miele in un vaso di creta, fatto caldo su la cenere calda, e ponerai dentro l'orecchie. Giova parimente il fiel di capra mescolata col latte della vacca, e posto caldo nell'orecchie.

Alle setole de'capitelli delle Mammelle.

Farai bruciar quel nicchio, detto blate bizanzie, e messedarai la cenere, con butiro lavato con acqua rosa, e ponerai sopra il male, che di breve sarà guarito.

Alle piaghe delle gambe con riscaldamento.

Piglia oglio vecchio onc. iii. di cera bianca, di sbiacca, di ciascuno onc. ii. di fevo di castrone onc. i.e meza, di minio, di litio, di ciascuna onc. meza, di sangue di drago, e di camphora ana dram. iii. e messeda ogni cosa, e fa ceroto secondo l'arte.

All'origol delle palpebre.

Cuocerai li fichi secchi in vin e mele, dopo li tridarai bene, ed agghiongeravi un poco di galbano, e ponerai sopra al male, ovvero vi ponerai il castoreo dissoluto con il miele, overo della cenere delle rondini abbruciate con miele che averai l'intento.

A levar il dolor da gli occhi percossi.

Piglia il tuorlo dell'ovo, e messeda con inchiostro, ed oglio rosato,

fato, e ferrato l'occhio ve'l ponerai di sopra con una pezza di tela intinta in quella mistura, che farà guarito, ovvero bagnarai l'occhio con l'acqua che si cava quando si tagliano i legni verdi del salice, e farà l'effetto.

Alle schioppature de' labri, e de' capi delle Mammelle.

Piglia il cervello dell'ocha, e mescola con midolla di cervo, ed onta i labri, ovvero piglia di litargirio d'argento, di mirrha, di zenzaro ana, fanne polvere, e con cera vergine, miele, ed oglio d'olive, quanto basti, fa unguento, ed è mirabile, ma prima che vi poni l'unguento, bagna i labri con salivo, e poi con una pezzetta di tela ponerai l'unguento nel male.

Alla ranola sotto la lingua.

Mescolerai l'inchiostro con la polvere l'ermodatili, e porrai di sopra, e nel principio pesterai del sale armoniaco, e delle gallele e con quelle polveri fricarai sopra il male.

Alle fistole delle mammelle.

Laverai con il vino caldo dove sia bollita della mirrha ogni giorno il male, dopo piglia di sarcocolla, e di aloè quanto vorrai, e pesti mescolerai con miele, e con una tasta la ponerai dentro la fistola, avvertendo che se non guarirà, aggiungerai del fiele di gallina, o d'altro animale, e feccia di via vecchio, che con questo averai l'intento certissimo.

Alla verga apostemata, ed al dolor ventoso del petenecchio.

Fatto il reggimento universale del trar sangue, ontarai il membro con aloè dissoluto nel vino, scaccierà la ventosità del petenecchio e fomenterai il luogo con la decozione dell'aristologia rotonda fatta in acqua.

All'aposteme calde de' testicoli.

Piglia farina di fava, farina d'orzo, e foglie di jusquiamo quanto vorrai, farai bollir le foglie in acqua, tridaralle, e mescolerai con le dette farine, ed olio rosato, e poni sopra il male.

All'aposteme fredde de' testicoli.

Piglia la polpa dell'uva passa, farina di fava, e del cimino pesto, e mescola con miele, e fa empiaastro, ovvero piglia del calamento montano pesta con lievito, sale, e butiro, e fa empiaastro. Giova anche empiastrarne il luogo con la farina di ceci bianchi mescolata con mele.

Al discender dell'intestini nella borsa de' testicoli.

Piglia d'acatia, di noci di cipresso, di maggiorana, di ruta secca, di chiocciade di lauro, di galla, di gomma arabica, di ciascuno

scuno dramme xx. pestale, e passale per setaccio, e se farà di età matura farai empiaastro con la colla del pesce dissoluta nell'aceto, se farà fanciullo, faralla con la mucicaggine del psillio, ed il vino beverai temperato con la decozion del cipresso.

Alla crepatura.

Piglia limatura di ferro, di peli di lepre ana onc. i. e meza, di noci di cipresso tre dramme, di mumia, di sangue di drago, di incenso di ciascun dram. i. fanne pillole con succo di mille foglie, delle quali darai all'infermo dram. i. per volta o meno, secondo l'età, quella notte che se li daranno, poneraì sopra la crepatura la pietra calamita che sia piana.

A provocar il sangue delle hemorroidi.

Intingerai un pavero del succo di calamino, e ponarallo su le maroelle, giova parimente ponervi il succo delle cipolle col siele di bue.

A ristagnar il flusso del sangue dell'hemorroidi.

Piglia una anguilla, e cavati li bulelli, li taglierai il capo, e la coda, e solamente servarai la parte del mezo, e lavata bene la tridarai, e poneraì nella padella stagnata, e cuoceraì premendola spesso con la spatola, e ne raccoglierai il grasso che n'uscirà, del qual ontarai l'hemmoroidi, ed aspergerai di sopra della polvere delle radici della filipendola, ma se faranno di dentro intingerai un pavero nel detto grasso, ed aspergerai con la detta polvere, e poneraì dentro del cesso.

A rotture nelle mani, e ne' piedi causate dal freddo.

Ontarai sopra al male con il grasso dell'orso, ovvero, piglia di granchi marini, e falli bruciare, e fanne cenere e mescola con miele, ed onta il male. Giova anche ontar con la cenere fatta dell'onghie dell'asino, messedata con mele. Vale a guarir l'istesso male la sandraca detta vernice secca, ovvero il carabe pesti, e dissoluti con oglio rosato.

A saldar le ferite.

Poneraì su la ferita la polvere fatta dalle foglie della quercia, e subito guarirà, ovvero, piglia fiori del tasso barbato, pestali, e poni sopra il male. Giova ancora cuocer le cime tenere dell'hedera nel vino peste, ponerle sopra la ferita con empiaastro. Saldano parimente le ferite, le foglie del salice peste, e postovi di sopra.

Alla contusion della carne, e de' lacerti di dentro.

Farai cuocer la rovelgia ovver orobo nel vino dove sia stato prima

ma

fra cotto del croco, e pesta l'oprarai per empiaastro sopra la percossa. Giova ancora ontare il luoco con oglio di reobarbaro, ovvero poner le foglie, e le radici dell'enola peste sopra al male, a modo d'empiaastro.

All'atvizion de'nerui.

Piglia del sale, e del solfo, pestarali, e mescolati con mele ponerai sopra al male. Giova ancora bere i. dram. di succo di gentiana temperato con acqua, ovver far embroca su' l luogo con la decozion di somaco. Vale anche far empiaastro di farina e miele, e poner di sopra, ovvero la cenere di vanicci messedar con aceto, ed ontarne il male, fa parimente l'effetto empiastrar il luoco affetto con la radice del pan porcino pesta.

A ferise de nerui, e di corde.

Pestarai l'ostreghe con la sua carne, ed aggiuntovi della mirra, incenso, e polvere di molini, mescolate insieme ponerai sopra il male. Giova parimente la carne delle chiocciole terrestri peste, e con la polvere della pietra de molini mescolata, e posta sopra il male.

A nerui ponti, e trafitti.

Piglia del fele, e farallo cuocer nell'oglio aggiungendovi un poco di terbentina, e poni sopra le ponture, che prohibira lo spafimo, ovvero vi ponerai di sopra, l'empiaastro fatto di aquilon lib. i. di gomma d'ammoniaco lib. meza, di mastice, e d'incenso di ciascun dram. i. di cera citrina lib. meza, fa empiaastro. Guarisce parimente li tumori, de i nerui, la carne dell'anetra postavi sopra per empiaastro, o il fiel del lupo.

A'nerui addolorati.

Fomentarai il luoco con la lessia calda, e daranne ancora a bere, che cessara il dolore.

Al dolor delle ferise.

Piglia di farina di lupini, e di farina d'orzo di ciascuna equal parte, e con acqua tepida, o lissia, se fussero in parte nervosa, fa empiaastro, e poni di sopra.

Alla carne soverchia delle piaghe, ed a i vermi di esse.

Ponerai di sopra la polvere dell'assa, che la torra via, ovvero piglia la cenere delle lane bruciate, e ponerai di sopra, giova parimente la polvere del calamento, o del scordeo che disfaranno la carne, e faran morir i vermi.

A levar la nerezza delle cicatrici.

Piglia del succo della ruta, e messeda con mele, ed ontane il luoco-

luoco, aggiungendovi del fiel di bue, fa l'istesso effetto grasso dell'asino ontovi sopra, ovver cuocerai nel mele una fetta di calcio fresco senza sale, e ponerai sopra la cicatrice.

Al panaricio.

Pestarei li fiori della vite agreste, con la nigella insieme, e ne impiastrai il male, giova parimente il succo della legorizia postovi sopra.

Ad aprir le aposteme mature.

Piglia de semi dell'ortica che sia verde, e del sale, e pesti insieme li ponerai sopra l'apostema, fa il medesimo effetto la parte citrina del sterco del gallo con il tuorlo dell'ovo, ed un poco di croco mescolati e posti su l'apostema, ovvero pigliarai le radici del narciso, e pesta con mele e farina d'orobo fattone empiastro usarai.

A cancri impiagati.

Piglia d'inchostro, e di orpimento, di solfore vivo, e di salgemma, di ciascuno egual parte, disfa le predette cose nell'aceto, e poni in pignatta che non sia vetriata, serrala bene, che non possi esalar il fumo, e falla cuocer che diventi cenere, e fa polvere dopo, e lavala con aceto che sia tepido, e ponerai della detta polvere sopra al male mentre che l'estingua: usarai poi poner di questo onto su 'l male. Piglia di mel rosso disfumato, di sevo di capra, di limatura di cupro, mescola, e fanne unguento.

Alle piaghe umide, e difficili a saldare.

Piglia le cime dell'albero delli fichi, abbrucciali, e fanne cenere, infondale nell'acqua per alcune ore, e colate v'aggiungerai dell'altra cenere, cosi più volte interando, e con detta acqua lavarai la piaga più volte il giorno, e di sopra ponerai di questa polvere. Piglia della cenere dell'ostreghe, cioè del loro nicchio dramme ii. di aloè succotrino pesto dramme i. e v'aggiungerai della cenere delli rici marini, e ponerai insieme con affongia porcina, e vedrai bel successo, ovvero ponerai nella piagha delli fiori o de i semi dell'aneto abbruccciati e faranno il simile. Giova ancota l'erba detta virga Pastoris pesta e posta nella piagha,

Alle piaghe maligne.

Piglia dell'oglio, delle radici del rafano, e del sale, pestaralle insieme, ponerai a guisa d'empiastro nella piagha.

Alls

Alle impetigini impiagate.

Piglia della cera, di cinabrio trito, d'oglio rosato di ciascuna quanto basti. Fa unguento, ovvero pesta l'oglio, ed il solfore e mescola con aceto, e fanne unguento. Acqua per dentigini. Piglia allume di rocca, di salnitro ana onc. una, pestaralle in polvere, colarai poi una pezza di lino, d'argento vivo onc. i. menando spesso col pestello, dopo le ponerai in una boccia di vetro col collo longo, e scalderala al fuoco, fin che comincia a bollire, all'ora ferrarai ben la boccia e lasciaralla bollir tanto che da per sè cessa; all'ora la torrai dal fuoco, e lassarai raffreddare, aspergendola con aceto fortissimo, ed un'altra volta la ponerai a bollir nel fuoco, e rotto il vaso ne cavarai la polvere che farà dentro, ed abbi succo di celidonia depurato nel foco, e d'aceto fortissimo di ciascuno lib. meza, mesleda ogni cosa, e fatte bollir le stillarai per feltro, e servarai l'acqua per guarir le lentigini. Fa simil effetto lavar il luogo delle lentigini la sera quando anderà a dormire, con acqua della terbentina stillata, e terrà alla faccia una tela sottilissima e la mattina si lavi con acqua di semola tepida, e poi con acqua rosa, e farà mirabil effetto.

Alli brufchi, o orofte del viso, che fan parer leprosi.

Piglia di solfore vivo onc. una, di camphora dr. i. d'osso di sepia onca meza, di midolla di vitello dr. ii. pesta ogni cosa da per sè separata, e mescola in lib. una d'acqua rosa, di acqua di gigli celesti lib. meza, e terralla al Sole mescolando ogni giorno col bastone, e n'ontarai il male. Un'altro. Piglia di litargirio, e di biacca, e di ciascuno onc. i. e meza, di solfo vivo onc. i. di camphora un scropolo, di assongia di porco fresca e colata, onc. ii. di succo di pomi codogni onc. i. pestarai da per sè sole, le cose che son da pestare, e mescola poi ogni cosa nel mortaro, e serbarai in vaso di vetro per quando li vorrai adoprare.

Alle gambe grosse dure, ed impiagate.

Quando ad altri medicamenti non cedesse il male, facciasi profumo alla gamba con cinabrio, ed incenso, come si costuma far al mal francese, empiendo la bocca di vino, e tenendo la gamba coperta che riceva il profumo, che sarà guarito in due o tre volte al più.

Alle scottature del fuoco prima che si dessica.

Bagnarai il luoco abbruciato con lissia fredda spesso, ovvero ontarallo di subito co'l mele, ma se sarà impiagato l'ontarai con l'inchiostro, e guarirà, ovvero farai cenere del sterco

co di colombi abbruciato, mescolato con oglio rosato, e cera quanto basti, farai unguento, e ponerai su le piaghe.

Al cascar d'also.

Giova bever dell'acqua fredda di subito, ovvero di bever dram. una di betonica in polvere con acqua, giova parimente pigliar di lacca di mirra, di croco di ciascuno dram. ii. di fen greco, di castoreo, di ciascuno dram. meza, di bolo armeno dram. iiii. pestale in polvere, e daralle a bere nel vino acquato in più volte.

Al cascar sopra un membro.

Piglia della femola, e del sale pesto, e con mele se farai empiastro, e ponerai sopra al male, ovvero farai polvere delle scorze del pino, e con oglio mirtino, e cera farai unguento.

A far sparir li segni dalle percoffe.

Ontarai il luogo con succo di rafano, ovvero con mele, nel qual sian dissoluti li semi del rafano, giova ancor ontarvi con mele, e sale mescolati insieme.

Alle percoffe dell'unghie.

Pesterai le cipolle, e mescolerai con il succo dell'orzo cotto, e ponerai sopra il male, ovvero pesterai li semi del nastruzo, e con miel farai linimento, e se v'aggiungerai li semi di lino pesti, e ponerai sopra l'onghie rotte, faran guarire.

Alle piaghe, priginose della natura delle donne.

Piglia delle foglie tenere dell'olivo, e dell'elera, e del tubo, e foglie di pomi granati dolci, e pesterai bene, e dissolverai con vin vecchio, e abbi un pezzo di carne fresca e copritalla con le predette foglie peste, e ponerai dentro la natura per una notte. Cavaralla poi la mattina e laverai la natura di dentro con la decozion del mirto fatta nel vino, e sarà guarita in pochi giorni.

Alle piaghe della bocca della matrice causata dal parto.

Piglia rose seche pestate e bagna con vino, ed ontarai un pessario fatto di poli di lepre, e ponerai di dentro, e lava con lavanda aceta.

Alle piaghe della matrice delle donne gravide con ardore.

Piglia le amandole dolci, e mescolerai con midolla di bove, farai bollir in acqua, aggiungendovi un poco di farina, e raffreddata ontarai dentro la matrice, e dopo lavarai con il decotto delle foglie del mirto.

Alle punture de nervi.

L'offese de nervi sono, o perchè son percoffe, o perchè son ponti o trafitti con alcuna cosa acuta, o perchè son tagliati con spada

da, cortello, o altro simil istrumento, e per l'acutezza del sentire, faranno incorrer in gravissimi dolori. Se sarà dunque ponto, o percossa di nervo, è necessario aprir con due dirette incisioni il luoco, acciocchè l'umor esbala fuora, e se il corpo sarà ripieno di sangue, si deve trar sangue dalla vena, ma se sarà ripieno di cattivi umori, è necessario purgarli, ma se non farà l'incisioni si potrà mitigar il dolore, dando esito alla materia putrida con fomentar le parti convicine alla puntura con oglio di olive ben mature che sia caldo quanto si potrà soffrire, ovvero ponerai sopra al luogo della terbentina calda, in quelli che son di molle carne, ma in corpi robusti, e di dura carne ponerai l'euforbio mescolato con oglio vecchio, ovvero. Piglia d'aceto oncie nove, di pece liquida una libra, d'opoponaco dramme due, liquefarai la gomma nell'aceto, e mescolarai le pece, ponerai sopra alla puntura. Giova parimente il solfor vivo con il levizio vecchio il succo del titimalo con detto levizio posto sopra al male, o il sterco di palombo selvatico, o il serapino posto sopra la puntura. Avertendo che se 'l luoco della puntura non si putrefarà, oprarai questo cerrotto videlicet. Piglia d'oglio vecchio un'oncia, di cera tre dramme, d'euforbio dramma una, mescola e opra, potrai ancora ponervi il propolio da per sè solo, che giovarà molto, se li nervi saran tentati d'infiamazione, e si putrefaranno vi ponerai di sopra questo cataplasma: piglia di farina d'orzo, o di fava, o d'orobo, e cuocerala con lissiva, ed ossimelle, e ponerai sopra il membro infiammato essendo il nervo scoperto per la ferita non potrà sostenere detti medicamenti per esser mordaci. Sarà necessario dunque poner sopra le ferite, della calce più volte lavata, e dissoluta con molto oglio vecchio, ovvero vi ponerai l'unguento di tuzia semplice, dissoluto similmente con molto oglio vecchio, ovvero la terbentina abittiva con foglie di centaurea minor peste, e mescolate, ma se la piagha sarà dolorosa, bagnarai le parti convicine con oglio vecchio caldo, e vi ponerai di sopra delle lane succide ovvero con oglio mescolato con aceto, farai monda la piagha con lana intinta nella sapa, ovvero, oprarai queste rotule dissolute nella sapa. Piglia d'alume dramme tre, d'incenso mezz'oncia, di mirra oncia una, di vitriolo dramme due, di fiori di pomi grauati un'oncia e mezza, di fiel di toro dramme sei, di aloè un'oncia, fa pastelli col vino.

Alla frattura del cancro, unguento maraviglioso.

Piglia di opoponaco, di bdellio, e di armoniaco, di ciascuno dram. tre, di ragia di pino, di gomma elemi, di ciascuno onc. una, d'incenso maschio, di mirra, di farcocolla di ciascuno dr. una e meza, d'oglio rosato onc. iv. di cera nova onc. ii. Prima farai disfar l'oglio, e la cera, dopo liquefarai al foco le gomme con aceto, e colarai, nel fin mescolarai l'altre cose in polvere, e farai unguento.

A far molli le durezza.

Piglia feccia di olio irino, olio di giglio bianco, olio sifamino, olio di mandole dolci, di ciascuno onc. una, di croco per lo dram. una, di grasso di tasso onc. una, di cera bianca onc. ii. di ragia di pino onc. iv. fa cerotto secondo l'arte.

Oglio mirabile a guarir ogni ferita in 24. ore.

Piglia di fiori di perforata, fiori di rosmarino, di ciascuno un pugno, poneralli in una inghista, e la farai empir di ooglio perfetto, e ferrarai ben l'orificio del vaso, che non esalli, e lasciaralla al Sole per trenta giorni, e così anco la notte al sereno, e quando l'oglio avrà pigliato il color de' fiori, il colarai, e vi aggiongerai dentro del gengiovo dr. una, ed un poco di croco disfatto in buon vino, e di nuovo lo farai star al sole per giorni 18. e n'ontarai le ferite con il detto ooglio caldo, due volte al giorno, che vedrai l'effetto.

Allo sputo del sangue, per rottura di vena.

Piglia succo di piantagine, succo di corigiola, e di bursa pastoris, di ciascuno onc. sei, di bollo armeno lib. una, di gomma arabica abbruciata, e di draganti, di ciascuno once una, di amito, di sangue di drago, di terra figillata, di acazia, di spodio, d'ipoquistidos, e frutti di mortella, di ciascuno dr. x. di colla di carta pecorina fatta con il succo d'agresto onc. ii. farai bollir li succhi con le sopradette cose peste, al fin porrai nel mortaro, e pestarai longamente aggiongendovi la colla, e farai unguento, per ontarne il detto.

Alle piaghe delle gambe.

Piglia di sevo di castrone onc. vi. ooglio rosato, di biacca, di ciascuno lib. ii. aceto onc. otto, cera nova onc. x. litargirio pesto onc. iv. terbentina, e rafa di ciascuna once ii. fa cuocer ogni cosa in stagnato tanto che si consumi l'aceto, sempre menando col bastone che si facci cerotto.

All'istesso male.

Piglia terbentina lavata tre volte con acqua di acetosa once iv. tuorli d'ovi crudi numero uno, mescola bene ed aggiungivi di succo di appio once quattro, farai bollir fin che piglia forma d'unguento dopo avrai d'aristologia, di centaurea minor, di gentiana, di ciascuno dramme ii. polverizzati, e farai unguento.

A tutte le infiammazioni de reni, ad al discoloramento.

Piglia oglio sisamino violato, di rosa, ana un'oncia e mezza, di biacca, d'incenso maschio, e di mastice, ana dram. i. di canfora un scrupolo, di farina d'amito dram. io. d'acqua rosa onc. una, di chiara d'ovi numero 12. di cera bianca once v. di bollo armeno dr. x. farai disfar la cera con gli olii, e raffreddati vi mescolerai l'altre cose in polvere, e farai unguento per ontar le reni.

Alle piaghe infiammate.

Piglia piombo abbruciato lib. una, litargirio pesto onc. una, biacca lavata onc. mezza, aceto, e mele rosato, ana un'oncia, oglio rosato once tre, tuorli d'ovi crudi numero tre, fa unguento nel mortajo, e adopralo.

Alle percosse, o amaccature.

Piglia le radici di consolida maggiore, e minore una libra, farina di fava once quattro, di camomilla, di mellito, di butiro tre once, di sugo d'assenzio, di cimino, ana un'oncia, fa bollir le radici tanto che sian ben cotte, dopo aggiungerai, l'altre cose, e pesterai bene, e farai impiastro, ed oprarai su'l male.

*Al panarizzo, ed ogni altro male che succede alle
punte delle dita.*

Piglia oglio di mastici, oglio onfacino, di ciascuno onc. ii. d'antimonio dr. una, biacca lavata, piombo abbruciato, tuzia preparata, ana drama mezza, cera bianca onc. una, di ragia di pino bianca lavata tre volte con vin bianco un'oncia. Farai disfar la cera con l'oglio e ragia, aggiungerai dopo l'altre cose ridotte in polvere, e farai unguento.

A parisci. ~~Parisci~~

Piglia delle foglie dell'olmo che sian tenere, pestarai, e con torcoli ne cavarai il succo, col qual ontarai il male, e sarà guarito di certo.

*Alle scorticature che vengono a' fanciulli per cagion
d'urina o d'altro umor acuto.*

Piglia di litargirio pesto onc. i. d'oglio violato onc. tre, di chiara d'ovi numero uno, di succo di piantagine, di semprevivo minor, di ciascuno dram. vi. Farai unguento menando molto ben nel mortaro, ed ontaraine freddo tutti i mali che vengono da calore, come erisipele, ed altri.

Alla descolazion da materia acuta, e saldare le scorticature che fanno.

Piglia succo di virga Pastoris, succo di piantagine, e succo di consolida, di ciascuno onc. due, di canfora dram. una, chiara d'ovi num. tre, di farina d'amido onc. due, di biacca onc. una, di litargirio onc. meza, d'incenso preparato con acqua rosa onc. sei, farai unguento nel mortajo di piombo, ed essendo freddo n'ontarai la verga sotto nel filo.

*A guarir le macchie, e segni, e levar ogni accrescimento
di carne, in qual si voglia parte del corpo.*

Piglia delle radici di cocomero salvatico, di ben bianco, di radici di coloquintida, di ciascuno un' onc. di biacca, di litargirio, di greppola di ciascuno dram. una e meza; di radici di canne che fian verdi, di serapino, di sterco di colombo, di ciascuno scropoli due, d'oglio sisamino, d'oglio di frumento, e di ginepro di ciascun onc. una e meza, di cera bianca onc. ii. di succo di pomi naranci, onc. iv. di chiara d'ovi num. uno, di canfora dram. una; pestarai le radici e farai le bollir con gli olii, quasi a cottura, e le spremerai bene. Pigliarai dopo il succo delli naranci, e la canfora e la chiara dell'ova, e mescola molto ben queste tre cose insieme, ponerai poi la cera nel detto oglio, e come farà disfatta lasciarai raffreddare, ed al fin ponerai ogni cosa insieme pestando le cose da pestare, e farai unguento, con il qual caldo ontarai il male, che farà l'effetto.

A digerir le piaghe delle mammelle.

Piglia di mele onc. sei, di farina d'orzo onc. una e meza, tuorli d'ovi crudi num. due, di mirra, di sardona, di rose secche, di ciascuno dram. una; farai bollir la farina nel mele, dopo aggrongerai l'altre cose polverizzate, ed oprarai.

A far oglio di balsamo con le virtù che si diranno di sotto.

Piglia di terbentina chiara lb. i. d'incenso bianco onc. iv. di gomma elemi once vi. di chiocciolate di lauro once iv. di mastice, di galanga, di cinamomo, di garofoli, di noci moscate, di cube,

be, di ciascuno un'oncia, farai pestar le dette cose grossamente, mescolerai con la terbentina, e ponerai ogni cosa in boccia di vetro col suo recipiente, e stillarai con poco fuoco, uscirà la prima acqua, e la seconda di più valore, dette acque di balsamo, al fin uscirà il balsamo perfettissimo, giova l'oglio a ferite massime di nervi, al cancro, alle fistole, alla lepra, ed al mal detto noli me tangere, toccandone il luoco con il detto oglio due volte il giorno, guarisce l'antraci, ogni veleno, posto nelle piaghe, cava fuori l'ossa rotte, e salda le rotture, ed ontovi le tempie ajuta la memoria.

Alle piaghe delle gambe con riscaldamento.

Piglia d'oglio d'olive once tre, di cera bianca, e di biacca, di ciascuno onc.ii. di sevo di castrone onc.una e meza, di minio, di licio, di ciascuno onc.meza, di sangue di drago, e di canfora di ciascuno tre drame mescolerai ogni cosa insieme, farai unguento, ed oprarai sopra la piagha.

A sigillar le piaghe.

Piglia d'oglio rosato, d'oglio onfacino, di ciascuno dram.vi. d'oglio di mirto, d'unguento populeon, di ciascuno onc.iii. di fogli di piantagine, di solatro di ciascun ii. pugni, tridarai l'erbe, e mescolerai ogni cosa, per otto giorni, voltandole ben ogni giorno, al fin le colarai per stamegna o tela, ed aggiungerai alla colatura di cera oncie iv. e farate di fare al fuoco, mescolando con la spatola, ed essendo tepida v'aggiungerai di litargirio d'oro, e d'argento onc. vi. di ranve bruciato dram. tre, di tuzia preparata dram.ii. di piombo arso dram.vi. di bisca once ii. di canfora dr.i. manaraila nel mortaio di piombo per due ore, e farai unguento oprandolo con felice successo.

A piaghe, che per secca distemperanza della parte non ponno saldare.

Piglia acqua d'orzo onc. sei, di foglie di malva cote in acqua oncie due, di farina di frumento oncia meza di polpa di mandole dolci peste once ii. di mel cotto onc.una, di erco mezo scropolo, grasso di porco un poco. Pestarai ogni cosa, e farai empastro. Dopo piglia d'oglio d'olive onc.ii. di terbentina onc. meza, di cera quanto basti e'fa linimento. Prima ponerai nella piagha con tele di linimento, e di sopra ponerai l'empastro, e così in breve conseguirai l'intento.

Alle piaghe dolorose delle giunture.

Piglia dell'oglio cavato dalla cera, detto da chimici, oglio di

cera gialla, poni nella piagha che farà maraviglioso effetto, ovvero ponerai attorno alla piagha panni intenti in oglio di solfore cotto, e farà l'effetto.

Alle contusioni, ed alle piaghe cagionate dalle percosse, o d'altro.

Piglia terbentina lavata onc. vi. cera bianca once vi. mastici, once ii. vernice di farcocolla, di ragia di pino, di ciascuno onc. una. Pestarai le cose da pestare, e fattone polvere disfarai la terbentina con la cera, e v'aggiungerai le polveri, e farai unguento.

Alle calosità de' piedi.

Piglia di mucilagini di semi d'altea, di mucilagini, di semi di verze o caoli, ana onc. i. di grasso d'uomo, grasso di tasso, e d'orso, e butiro fresco ana onc. meza, cera quanto basti; farai unguento molle per ontar li calli.

Alle piaghe dolorose per fredda distemperanza.

Piglia terbeatina libre ii. mattoni, o pietre cotte once sei, mastici, storace, ana un'oncia, affocarai i mattoni, e smozzarai nell'oglio, e pesti mescolerai con l'altre cose, e stillarà per lambicco, il primo liquor che uscirà, farà acqua, il secondo, e terzo farà oglio atto a curar tal piaghe, ovvero usrai in questo caso l'oglio della terbentina per sè solo, che farà buona operazione.

A levar via la carne che cresce soverchia nelle piaghe.

L'intento del medico è di seccare con medicamenti, che non corrodano, come con iuzia, antimonia, galle, o scorze d'incenso cotti, e lavati li primi metalli. Lavando prima la carne con questo decotto, vi si potrebbero applicare. Piglia d'incenso, di mastici, ana dram. una, foglie di rose, mortelle, ruta, ana mez' onc. salvia mezo pugno, allume di rocca dram. una, farai cuocer nell'acqua, e ne lavarai la carne, e poi vi ponerai le polveri soprascritte, e non si potendo seccar con detti rimedi; piglierai acqua di piantagine, di rose, e di solatro, ana onc. iv. d'oppio un scropolo, di mollena di pane onc. 2. d'argento solimato scrop. quattro, menerai il solimato sopra al marmoro bene, dopo mescolerai ogni cosa insieme, e farai bollir tanto che si consumi la metà dell'acqua, e colaraila con una pezza di tela grossa, e ponerai li fili o taste, e paveri in detta acqua, lassandoli cuocer un poco, e poi spremuti alquanto, li servirà per ponerli sopra l'accrescimento della carne mentre la consumarà.

Alle

Alle piaghe verminose.

Piglia di sbiacca, di polio montano, di ciascuno oncia meza, di pegola liquida navale quanto basti, mescola ogni cosa nel mortafo, e fa linimento avertendo, che se li vermi saran generati per il mal abito di tutto il corpo, si devono usare rimedii univversali per consumar la soverchia humidità come col trar del sangue, e con beber l'acqua del guajaco, e di sopra la piagha ponerai l'unguento rosato con il precipitato, ovvero, l'unguento apostolorum.

Alle piaghe con osso corrotto.

Le radici del paucedano secche pestarai, e fattone polvere ponerai dentro la piagha. Le radici dell'irios, e della aristologia rotonda, parimente peste in polvere nella piagha sogliono giovare, ovvero, l'opoponaco con l'acqua del solfore anche toccandone l'osso guasto il suol sequestrare, e far uscir fuori.

Alle gomme del mal francese.

Piglia delle radici di cocomero selvatico, di radici d'ireos, le farai cuocer che siano tenere, delle quali ne pigliarai una libra, di armoniaco, di serapino, e di galbano di ciascuno once due, di storace liquida oncia una, e meza, di grasso di orso, di butiro, di ciascuno un'oncia, di argento vivo non estinto once due, faraine empiaastro, e ponerai sopra le gomme.

A far morir i vermi de' fanciulli.

Piglia coralli rossi, farina di lupini, corno di cervo bruciato, nigella, di ciascuno un scropolo, oglio rosato, oglio di assenzo, e di ciascuno un'oncia, ponerai ogni cosa dentro un pomo narancio cavato di sopra, e fatto cuocer nella cenere calda l'esprimerai, della quale espressione ontarai lo stomaco, e l'ombilico del fanciullo, e ponerai di sopra la scorza del narancio cotta, e vedrai l'effetto.

Un'altro all'istesso male.

Piglia aloè succotrino, di radici di dittamo bianco, di geniana, di seme santo, semi di porcellana, di ciascuno dramma meza, di fiel di toro oncia una, di scamonea un scropolo. Pestarai, e messedarai con butiro, del qual ne impirai due meze scorze di noci, e ligarai una sopra allo stomaco, e l'altra sopra l'ombilico, farà morir i vermi, e li farà andar per disotto.

Acqua preziosissima a diverse infermità.

Piglia di garofoli, di noci moscate, di zenzero, di macis, di zedoaria, di galanga, di pepe lungo, e di rotondo, di frusti di ginepro,

nepro, di scorze di pomo cedro, e di pomo narancio, di salvia, di basilico, di rosmarino, di maggiorana, di menta, di chiocciole di lauro, di pulegio, di gentiana, di calamento, di fiori di sambuco, di rose bianche e rosse, di spigo, di legno aloè, di cubebe, di cardamomo, di cinamomo, di champepeos, di melegete, di calamo aromatico, di sticados, di champepeos, di mastici, d'incenso maschio, di aloè epatico, di stchi, d'uva passa, di semi, e foglie d'anetho, di semi d'artemesia, di datoli senza ossi, di mandole dolci, di pignoli di ciascuno un'oncia, di miele al peso di tutti. Pestarai, e mesledarai ogni cosa con acqua vite, qual sia tre volte più di tutte l'altre cose; e ponerai in boccia di vetro ben lutata, e lassaraile in infusione per due giorni, e poi vi ponerai il recipiente, lutarai bene ponendoli al fuoco: mutarai il recipiente dopo che ne cavarai la prima acqua, e la seconda, quali hanno un'istessa virtù, cioè di sanar le ferite postavi con pece di tela sanano anche i canchari, le fistole, i carboncoli, ed il noli me tangere. Ponendone una goccia ne gl'occhi infermi li guarisce in spazio di nove giorni, bevitone una goccia con vin bianco sana il mal della renella, guarisce parimente le maroelle, lavandole con detta acqua. Giova a dolori della madre bevendone due dramme nel brodo lavando con detta acqua tutti i luoghi dolorosi per fredda causa, e contrazioni di nervi, e tutte infirmità fredde risanano. La terza acqua che se ne cavarà farà di color rosso, se ne darai per quindici giorni continui alla quantità di mezo cucchiaro per volta, giova a i leprosi, a gl'idropici, alli tifici, ed alla podagra fredda.

Oglio simile al balsamo, utilissimo a diversi mali.

Piglia di terbentina chiara tre libre, d'incenso, di legno aloè, di ciascun tre dramme, di mastice, di garofoli, di galanga, di cinamomo, di noci moscate, di cubebe, di gomma eleni, di ciascuno dramme ii. pestarai le cose che sono da pestare, e ponerai in una boccia di vetro, e lassaraile fermentare per cinque, o sei giorni, poi la ponerai a stillar nelle ceneri prima con fuoco lento, dopo accrescerai il fuoco tanto, che si stilli ogni cosa, e cavata ponerai a stillar un'altra volta in un'altra boccia, facendola star anche in putrefazione, e posto il lambiccio nel bagno detto di maria, se ne cavarà tre liquori, il primo farà un'acqua chiara, vi supernatarà, il secondo liquore, che farà oglio, stillando più ed aggiungendovi assai fuoco se ne cavarà il terzo oglio, giova detto oglio a nervi adolorati ontandoli, ponendone alle fistole,

stole, ed alli canchari giova molto, toccandone le piaghe le fa saldare, guarisce la lepra; l'antraci, bevutone una, o due goccie nel brodo, o nel vino guarisce le passioni della madre, e tutti i dolori intrinsecchi, tira fuora l'ossa corrotte, postone nella piaglia faldala le ferite, ed ontandone le tempte fa buona memoria.

Alla melancholia mirachiale, ed alla sincope.

Piglia rose rosse once tre, di cipero, dramme ii., e meza, di garofoli, di mastici, di spigo, di assaro, di ciascuno una dramma, di macis, di cardamomo, di noci moscate, di ciascuno dramma meza, pestarai ogni cosa, ed aggiungerai di mirabolani emblici libra meza, farai bollir ogni cosa in libre quattro, e meza d'acqua, tanto che si consumino le due parti, colarale poi, e vi aggiungerai di miele libra meza, e li farai bollir a cottura, ed al fin vi ponerai le specie, e farai lettuario del qual darai a digiuno due dramme per ciascuna volta.

A preseruar dalla peste.

Piglia ova num. due, li farai un buso di sopra, ne cavarai la chiara, e v'aggiungerai dentro di croco integro tanto che sian pieni per la mita, si copra con altre treze scorze d'ovi postovi di sopra, e si pongano sul fuoco a cuocer tanto che divengano rossi, e si pestaranno dopo con tutte le scorze, e v'aggiungerà, di dittamo bianco, di tormentilla di ciascuno dramme tre, di noci vomiche dramma una, e meza, di semi di rucola, alla quantità dell'ovi, e pestarai ogni cosa un'altra volta, e vi aggiungerai di teriaca ottima al peso dell'altre cose eccetto dell'ovi, e si faccia lettuario, del qual si daranno due dramme la mattina quando si leva dal letto, prima che si vadi a negoziare.

Alle gambe impiagate, e gonfie, sparadrappo.

Piglia canfora oncia una, di minio, di litargirio di ciascun libbre due, di piombo arso libra una, di tuzia once sei, d'olio di olive, olio rosato di ciascun libbre cinque, d'acqua vite once sei, di cera altrettanto, ponerai gli ogli al fuoco, ed essendo caldi vi aggiungerai il litargirio, il minio, ed il piombo, e menarli con la spatola, tanto che venghi a forma di cera, al fin ponerai l'acqua vite, e la cera, e cuocerai, aggiungendovi la canfora in ultimo, e fatto sparadrappo, usarai tenere su la piaga, e vedrai mirabil effetto.

Alla commozione del cerebro nel cascar da alto e per altre cagioni, e precise quando dalle percosse perdono la favella.

Piglia di rose rosse, di foglie, e frutti di mortella, di balau-
stice,

Rice, di calamo aromatico, di gallia muscata, di legno aloè di ciascuno dramme ii. di farina d'orzo tre once farai bollir in vin rosso, ed acqua rosa, quanto basti, ed al fin vi aggiungerai un grano di muschio, e ne farai empialtro sù la testa, e levati prima i capelli col rasojo.

Alla epilepsia de' fanciulli.

Piglia di siniraldi verdi, di coralli rossi, e di seme di peonia, di ciascuno dramme tre, di storace calamita, di fiori di rosinarino, di bettonica, di tela di ragni di ciascuno una dramma, di frutti d'hedera dramma meza, pesti l'incorporerai col vischio quercino, e ne farai empialtro, e ponerailo sù la commissura de' fanciulli, e farai tener tanto che da sua posta caschi.

Al mal abito, ed alli splenetici.

Piglia della limatura dell'acciaro preparato in aceto dramme sei, di cetrach, e di gomma d'amoniaco, di ciascuno meza oncia, di siropo bisantino quanto basti, fa elettuario del qual piglierai mezo cucchiaro per volta a digiuno.

A preservarsi dalla peste.

Piglia di croco, di zedoaria, di tormentilla, di dittamo, di ciascuno un'oncia, di triaca, di mitridato, di zuccaro, di buglossa, di ciascuno otto dramme con il siropo delle scorze del pomo cetro, farai lettuario qual darai a preservar secondo l'età. Imperochè se farà d'età oltra quindeci anni, ne farai pigliar due dramme la mattina avanti il cibo, con vin bianco, e dopo li farai masticar delli coriandoli, se farà d'età di quatordecì anni, ne darai una dramma, e meza, e meno d'anni quatordecì, ne darai una dramma, e quando uscirà di casa, terrà in bocca un poco del detto lettuario. Nel curar la peste si deve dare detta confezione subito che si sente aver la febbre per spazio di ventiquattro ore, con acqua di albatro, o di fommacco alla quantità detta di sopra, secondo l'età. Giova anche a tutte le infermità fredde, o dolori dato con vino, o con acqua vite fatti prima li rimedij universali.

Al descenso del cataro per freddezza di stomaco.

Piglia di rose rosse dram. i., di spigonardo, di spigo celtico, di ciascuno dramma meza, di cinamomo eletto, di macis, di noci moscate, ana dram. una, di mastici, di perfettissima terbentina, di ciascuno due scropoli, di miel passulto quanto basti, pesta, e messeda ogni cosa farai lettuario, del qual farai pigliar un cucchiaro all'infermo la mattina avanti che esca di casa.

Alle

Alle scrofole.

Ponerai il vitriolo nella bragia, e lasciarailo tanto cuocer e gettar spuma, che diventi ben rosso, dopo lo pestarai, e ponerai a molle nell'acqua vite, e cavato lo lascierai seccare, e così farai tre volte, in ultimo il ponerai dentro in una pezza sottile di tela, e lasciarailo appresso in luoco umido con una scodella, o altro recipiente di sotto che getterà olio come il tartaro, e pigliarai tanto di detto oglio, quanto di acqua vite, e bagnatane una spongia la legarai sopra le scrofole che in breve spazio di tempo le disfarà.

A guarir molte infirmità con l'oglio del solfore.

Se darai a bere due gocce d'oglio di solfore nel decotto della peonia, e della betonica che sia alla quantita di tre once, guarirai gli epilectici, se darai a bere detto oglio in una poca quantita con l'acqua di assenzo farai ritornare l'apetito perso, guariranno dalle feбри quei che beberanno di detto oglio nel principio del parossismo, con il decotto del rosmarino, e dell'assenzo, farai bollir le foglie peste del camedrios nel vino, e della pimpinella, e vi mescedarai dentro delle radici della consolida maggiore, dell'ipeticon, del mirto, della centaurea, delle ghiande peste, e vi ponerai nel detto vino, dell'oglio di solfore, e bagnarai delle taffe, ponendole nelle piaghe vi vedrai mirabil' effetto, farai cuocer in acqua della agrimonia, e della segala, e del detto decotto darai mezzo gotto a bere con una gocciola del detto oglio, a far moriré i vermi de' fanciulli cuocerai nel vino, del qual farai bere mezzo gotto con un poco del detto oglio, a provocar l'orina farai cuocer il rafano nel vino, vi aggiungerai un poco del detto oglio, e della tiriaca, e del mitridato, e darai a bere, bagnarai il loco doloroso che guarirà la peste, cuocerai di rosmarino, di celidonia, di radici d'acoro, di basilico, di croco un poco di ciascuno nel vino col quale fa lavar le mani, li piedi, e il capo tre volte il giorno che guarirà la malinconia, aggiuntovi un poco del detto oglio lo darai a bere. Parimente bevuto con la decozion dell'agrimonia nel vino guarisce l'asma, e dato con l'acqua d'irios, e col miele giova a gl'idropici, e conserva l'umidità radicale dato nella malvasia. Giova ancora o con acqua di melissa, e di buglossa, e anche vale a curar l'emigranea, alla vertigine, ed alla scotomia se sarà purgato il corpo, e dopo si dia a bere detto oglio con acqua di gigli bianchi, guarisce dalla litargiria in breve, e concilia il sonno, dato a bere con acqua di zucche e papaveri guarisce l'apoplezia dato con acqua vita essendo prima evacuato il

il corpo dato con acqua di finocchio, e siler montano guarisce la debolezza della vista dato con acqua di pomi codogni, raffrena il vomito: e con acqua di bursa pastoris se dà al vomitar del sangue, dato con acqua di mille foglio, e di verbaso giova a maroelle, e ad'altri effetti di quei luochi, con acqua di tamarisco dato giova alla milza, e fatto bere con acqua stillata del rafano, e di tripoli marini scaccia la renella. Toccadone le piaghe putride le guarisce, e parimente ontatone la parte che duole del capo, e dato a bere dopo avanti il cibo detto oglio con malvasia, o altra acqua capitale, fa cessare il dolore.

Alle mani scabrose del mal francese.

Piglia vitriolo romano due dramme, d'argento vivo dramma una; si mortifichi l'argento vivo col salivo, ed agitato bene nel mortaro, se ne ontino la palma delle mani, e di sopra detto onto si rionterà con l'unguento rosato di Mesue, che farà guarito il male.

Al medesimo.

Piglia garofoli once due, di cinamomo altrettanto, di foglie d'ortiche un pugno, poneraile in pignatta piena d'acqua, a bollir tanto che si consumi la quarta parte, tolta dal fuoco si farà fomento coprendo le piaghe con un panno di tela, e pigliando il fumo alle palme calde tanto quanto si possa sopportare per mezz'ora, cioè la mattina quando si leva, la sera, quando va a letto, e così facendo per spacio di quindici, o venti giorni sarà guarito.

Alla melancholia.

Piglia di legno aloè, di garofoli, di cardamomo, di spigo celtico, di ciascuno dramme due, di fiori di boragini, di buglossa, di rose di ciascuno dramme due, di nociuole aroite dramma meza, di foglie di sena, di mandole dolci, di gigiole, di ciascuno un'oncia, di pietra armena preparata tre dramme, di semi d'anisi, di finocchio ana oncie due, di croco due scropoli, d'osso del cuor del cervo, di doronico, di zedoaria, di giacinti, di finiraldi, di zaffiri, di semi di basilico, ana scropolo uno, di margarite preparate dramme due, farai lettuario con miel violato cotto quanto basti, e farailo bollir con succo di camedreos, d'iva, di buglossa, di ciascuno un'onc. e meza tanto che si consumino i fuchi, della qual confetion farai pigliar una dramma e meza in un poco di vin bianco dolce, ed aromatico, mattina e sera avanti il cibo per due ore.

A mitigar i dolori del mal francese in alcun membro.

Piglia d'oglio di camomilla, d'oglio d'aneto, e rosato, di ciascuno un'oncia, di greppola, di biacca, di litargirio, ana on-

ce una, d'argento vivo estinto col salivo, onc. meza, di cera quanto basti, mesceda ogni cosa e farai unguento, col qual freddo ne ontarai il membro addolorato, che'l guarirà felicemente.

Alla milza indurita.

Piglia di gomma d'ammoniaco, d'assaro, di seme d'agno casto, di ruta, di citrach, di calamo aromatico, d'issopo, di fiori di tamarisco, di ciascuno un'oncia, di scorze di radici di cappari, di semi d'ortica, d'anisi, d'apio, di cinamomo, di ciascuno dr. due, di miel buono quanto basti, farai lettuario, del qual pigliarà l'infermo mezo cocchiario la mattina due ore avanti il cibo, e haverà l'intento, s'onterà anche mentre pigliarà il lettuario, la milza con l'infra scritto unguento due volte il dì a digiuno. Piglia d'oglio di capari, d'oglio di ruta, di camomilla, e di vino aromatico, di ciascuno i. lib., di radice d'altea, di malva, e di falce, di ciascuna mez. onc. pesterai ben le radici, e farai bollir ogni cosa tanto, che si consumi il vino, ed aggiongerai di radici di ciclamino ben peste, e d'aceto fortissimo, di ciascuno una libra, farai bollir un'altra volta, tanto che si consumi l'aceto, colato aggiungerai alla colatura d'opoponaco, di galbano, e di bdellio, e d'ammoniaco, di ciascuno onc. due, dissolverai le gomme nell'aceto forte, fatole bollir alquanto, e con cera si faccia unguento.

A preservare dalla podagra.

Piglia di mirra, d'aloè epatico, di legno aloè, di cinamomo, di massice, di reobarbaro, di ciascun due scropoli, di musco grani uno, d'ossimel semplice quanto basti farai una pasta di pillole, e delle quali ne pigliarà una pillola ogni due giorni alla quantità d'un scropolo, e vedrai maraviglioso giovamento.

A far andar via i bruschi dalla faccia.

Piglia di canfora due dramme, di biacca lavata un'oncia, di ciceri rossi meza libra, delle parti di dentro de'meloni una libra, d'ovi d'hirondini num. diece, di margarite due dram. di semi di bambagia dram. iii. di sal commune due dram. di succo di limoni quattro once, di greppola di vin bianco oncia meza, farai polvere delle cose, che si potranno pestare, e ponerai ogni cosa a molle in libre diece d'acqua stillata del lazio acuto per due giorni, dopo ponerai ogni cosa in lambicco, e cavarane acqua, con la qual se ne laverà la faccia tre o quattro volte il giorno, che la renderà senza alcun male.

Alle schioppature delle mani per caldozza di fegato.

• Piglia di ooglio di olive, di cera gialla, di grasso di anetra, di gal-

gallina, d'efipo, cioè forsezza delle lane, mucillagine di semi di pomi codogni, amido, gomma, draganti, di ciascun quanto vi piacerà, faraine unguento per ontarne le palme.

A chi fusse stitico del corpo.

Piglia di vin bianco tre libre, di foglie di fena oncie otto le ponerai a molle nel detto vino per spazio di ore ventiquattro, le colarsi poi, e nella colatura ponerai d'uva passa della picciola due libre, di zuccaro fino una libra, farai bollir tanto che si consumi il vino; e fervarai l'uva passa, della qual potrai dare avanti il cibo un'oncia, o poco più, secondo che sarà restretto, e vedrai effetto senza alcuna molestia bellissimo.

A chi non potesse urinar per cagion di flegma.

Piglia delle teste, o scorze dell'ovi, delle quali siano usciti i polli, e faraili pestar molto sottilmente, dandolie a bere una dramma in buon vin bianco, e farà urinar di subito.

A purgar il capo per il naso dopo le purgazioni universali di tutto il capo.

Piglia di maggiorana, di salvia, di ciascuna una dramma, di pepe bianco, di nigella, di cubebe, di ciascuno due scropoli, di garofoli, di noci moscate, di pifetro, di ciascuno meza dramma, di terbentina, di cera quanto basti, facciasi come picciole taste, o curette con il fil di sotto per poterle poner, e levar dal naso.

A ritenere il flusso del catarro.

Piglia di garofoli, di cinamomo, di mastici, di macis mirra, di ciascuna dramma una, e meza, frutti di cipresso, di coralli rossi, di balaustie, di ciascun sei grani, e pestaralli, e con ragia di pino farai cerotto, e levati li capelli della comissura coronale col rasojo, vi ponerai il detto empiaastro, e lassaraivelo per alcuni giorni, che sarà d'infinito giovamento, pur che l'intemperanza del capo non sia calda; perciocchè in quel caso si torriano via le specie calde, e vi si poneria soli i garofoli con rose, mortelle, e simili.

Alla debilità della virtù, ed a tutte l'infermità.

Pigli fogli d'oro numero cento, di margarite, di macis, di agarico, di fior di buglossa, di boragine, di seta cruda, di acoro, di salvia, di legno aloè, di polipodio, di tutti sandali, di radice, e semi di peonia, di ciascun once meza, di suco di liquirizia un'oncia, di reobarbaro eletto, della parte acetosa del pomo cetro, di ciascuno once meza, di pestachi, di pignuoli mondi, di mandole dolci, dell'uva passa, di penidi di ciascun'once v., di polpa di capon, once sei, di polpa di pernici una libra, di tiriaca, d'oglio di

ter

terbentina, ana once due, rose rosse dram. quindici, di succo di rose, di capelli delle rose, ana dramme sei, foglie di seme dramme dieci, pegola bianca dramme otto, delli fiori del sticados, di betonica, cinamomo, daronici, delle foglie, e scorze del pomo cetro, di tutte forte di mirabolani, di coralli rossi, li fragmenti, di giacinti, di ciascuno tre dram. di cipro, cardamomo maggiore, lapis lazuli, e della pietra armena, preparati, d'incenso bianco, di maggiorana, di menta, di canfora, di ciascuno dram. due, di melissa, di benbianco e rosso, zedoaria ana dram. una e meza, spigonardo, croco, ambra, garofoli, noci moscate, galanga, di ciascuno una dramma, di musco meza dramma, e zucchero libre 7, e meza, di acqua vite depurata libre 15. disfarai le margarite, e li giacinti nel succo di limoni, e li servarai in una ampollina ben ferrata, menarai nel marmo li fogli dell'oro col miele tanto che venghino come un liquore, e li servarai anche in una ampolla ben ferrata, con mettervi un poco di acqua vite dentro, l'altre cose che saranno da farsi polvere, farai pestare insieme e poste in una boccia di vetro grande con tutte l'altre cose, la ferrarai con diligenza, e la sepellirai nelli vinaci, o nel sterco di colombo, e di cavalli per quaranta giorni, il collo solamente farai che stia di fuori, che non sia coperta, dopo la stillerai secondo l'arte, e l'acqua che se n'è caverà servarai in boccia di vetro grossa e ben ferrata, come cosa preziosa, e di gran valore. Imperochè date tre o quattro gocce di detta acqua a bere nel vino, guarisce tutte le infermità fredde, così di dentro il corpo come di fuori, e se faranno l'infermità da causa calda, darai a bere con l'acqua di endivia, guarisce tutti i dolori data a bere, datone sei gocce con vino odorifero ristora il mancamento della virtù, giova alla peste maravigliosamente, imperochè dato a bere ogni matina quando si va fuor di casa cinque o sei gocce con un poco di vin grande, e lavandosene le mani, il naso e la faccia preserva dalla peste, ed essendo infetti dal male, toccandone li buboni, o carbonchi è di grandissimo giovamento. Giova parimente all'apoplezia, ed al mal caduco, se con detta acqua si laverà il collo al luoco della nuca.

A sanar la tosse.

Piglia della lessiva dolce, cioè che non sia forte, quanto ti piacerà bastevole per lavar il capo, e vi ponerai dentro di aristologia rotonda, di radici di ciclamino di ciascuno meza oncia, di genziana, di reopontico, di ciascuna tre dramme, di

D d

cea.

centaurea dramme 2. farai bollir tanto, che si consumi la terza parte, e ne lavarai il capo. L'ontarai dopo con questo oglio. Piglia di radici di ireos oncia meza, di squilla oncia una, di centaurea minore meza oncia, di mortelle un'oncia, di garofoli un'oncia e meza, di oglio di mandole amare oncie una. Ponerai ogni cosa in un vaso di vetro, e ben serrato lo farai bollir nel bagno di maria per spazio di sei ore con foco lento, e serverai l'oglio al sole, col quale ontarai la tegna dopo che sarà lavata con il luffivo sopradetto, e quando anderà a dormir la sera.

Alla vertigine.

Piglia noci moscate, garofoli, ana dramma meza, zedoaria 2. scropoli, genziana scropolo uno, rose rosse, sandali citrini, ana dramma una e meza, d'aloè fucotrino dram. 6. reobarbaro eletto dramme tre, farai polver e di ogni cosa separata e poi mescolate le bagnarai aspergendole un poco con acqua rosa, e poi lassarai asciugare, e così farai sette volte, doppo con siropo violato farai una pasta di pillole, delle quali ne piglierà un scropolo una ora avanti cena ogni sera, e vedrai gran giovamento.

A far che li capelli rimaschino, e non caschino.

Piglia mirra eletta, aloè, laudano, ana due once, foglie di frutto di mirto, di capel venere, fior di ligustro, ana due pugni, tridarai bene, e mescolerai, e piglierai oglio di mandole amare, oglio sisamino, e d'alchana, ana once 2. mescolerai ogni cosa insieme, e poste in vaso di creta vetriato con la bocca stretta, e serrata bene con il lutto di sapienzia lassarai sepellita nel sterco di cavallo per 15. giorni, dopo farai stillar, e serverai l'acqua, e l'olio che se ne cavarà per ontarne le radici de' capelli, che faran l'effetto prestissimo, e felice.

Un' altro rimedio all'istesso male.

Piglia ramari numero cinque, di pechie once sei, di propoto, o di cera vergine onc. quattro, di capel venere, de' frutti di mirto ana sei pugni, d'abrotano once tre, ponerai li ramari in pignatta a seccarli al forno, dopo pesta le cose da pestare, dissolvi quelle che sono da disfare, piglia di grasso di orso libra i. e ponerai ogni cosa in boccia di vetro, e serrata ben la ponerai al sole, ovvero in sterco di cavallo per tredici giorni, dopo si stillerà secondo l'arte l'acqua e l'oglio che se ne cavarà, serverai per oprar come quella detta di sopra.

Un'

Un' altro di simil virtù.

Piglia di croco once 2. di aloè, di mirra, ana once tre, di laudano once quattro, oglio di mandole amare, e di grasso di orso, ana oncie sei, capi di mosche fatte in polvere oncie otto, mescola ogni cosa insieme, e faraine come dell'altre s'è già detto, e di tutte vedrai maraviglioso effetto.

A levar via le macchie, e croste cagionate dal mal Francese.

Piglia dell'eleboro bianco e negro, di ciascun un pugno, di foglie di lepatico acute libre ii. di cocomeri salvaticchi once tre, di carni di meloni col seme libre tre, della parte acetosa del limone, e del succo d' essi libre quattro. Poneraili in lambico di vetro, e farai star a fomentar per tre giorni: dopo stillati lavarai le croste o macchie con l'acqua che se cavarà.

All'istesso male un' altro rimedio piacevole.

Piglia lupini freschi una libra, radici di gigli bianchi once sei, mandole amare libre 2. faeco di parietaria tre libre, ponerai ogni cosa in boccia, e farai stillar di subito, senza che si putrefaciano, e l'acqua, e l'oglio che se ne cavarà, oprarà come s'è detto di quel di sopra.

Un' altro all'istesso male.

Piglia salnitro once sei, oglio di mandole amare libre due, di squilla libra meza, carne di limoni una libra farai stillar come s'è detto dell'altre, ed oprarai l'oglio felicissimamente.

Alla dilatazion della pupilla.

Piglia acqua di celidonia, di finocchio, di eustragia, e di rose ana once quattro, di sarcocolla, di ruta ana dram. una, di ferapino scropolo mezo, di fiel di bove dramma una e meza, farai bollir ogni cosa insieme, colata ponerai due volte il giorno di essa dentro dell'occhio.

A conservar i denti dalla putrefazione.

Piglia del nicchio dell'ostreghe bruciate, e fattone polvere tre dramme, di vernice di scrittori con detto sandaraca, dramme quattro, radici d' ireas dram. ii. di radici di aristologia, di genziana, e di centaurea maggiore di ciascuna dramme 2. Pestarai ogni cosa da per sè separate, e mescolarai dopo insieme, e con oilimel squillitico, quanto basti farai pastelli piccioli, con li quali potrai fricar li denti, e lavarli con aceto squillitico, disfacendo li pastelli nel vino, e vedrai maraviglioso effetto.

A formar i denti che son per cascar per il mal Francese.

Mescolerai con l'oglio del solfore, dell'acqua di piantagine, e

toccarai con le gengive, e come faran modificate, Piglia di foglie di piantagine, foglie tenerine di olivastro, foglie di salvia ana mezo pugno, le farai cuocer in vin bianco garbo, e se ne lavarà le gengive l'infermo più volte.

Alli flussi dissenterici nel mal Francioso.

Piglia una scudella di capacità d'una libra di latte di capra, e vi smorzerai dentro due o tre pietre di mare affocate, e con quel latte farai far clistere, over pigliarai di succo di piantagine, d'oglio mirtino, overo rosato, omphacino quanto basti, e farai clistere.

Alle piaghe della gola nel mal Francese.

Piglia di foglie di ligustro, di piantagine, di cime, o sommità delle more ciese, di foglie tenere d'olivastro, di ciascuno un pugno, di allume di rocca un'oncia: farai bollir in acqua quanto basti a cottura dell'erbe, dopo con la colatura farai essendo fredda, che l'infermo se ne risciaqui la bocca spesso che sarà guarito, dopo che, se non cedesse il male a questi medicamenti. Pigliarai di verderame alla quantità di mezo fagiuolo, e d'allume di rocca, quanto una faveta, e menerai bene in mortaro di bronzo tanto con acqua rosa, o di piantagine, che pigli l'acqua del color del verderame, con la qual toccandone le piaghe con un poco di bombagio ivi intinto, vedrai prestissimo rimedio.

Alli carioli nel mal francioso.

Piglia cenere delli semi dell'aneto, e squama di rame preparata, di ciascuno equal parte, ponerai sopra al male, overo piglia una dr. di precipitato preparato, messeda con un'onc. di unguento rosato di mesue, e poni di sopra, e se faran maligni, e non cederanno a simili medicamenti. Piglia di assongis di porco, once due, di incenso, aloè ana dramma una, d'argento vivo dramme due; mortificarai l'argento vivo, e pestarai nel mortaro facendone unguento, ed oprarai, e per ultimo rimedio alli maligni oprarai l'egittiacco col solimato di dentro.

Alli carioli nella natura delle donne.

Piglia polvere di scabiosa di tormentilla, di ciascun una dram. di avolio o polverizzato, ed abbruciato, di coralli rossi, di ciascun due scropoli, di bolo armeno, una dram. di incenso un scropolo di mel rosato, di siroppo mirtino, e di via di pomi granati di ciascun mezoncia messeda nel mortaro, e con bombagio intento in detto unguento toccarai il luoco affetto, overo, piglia di terbentina lavata con acqua di scabiosa, di mel rosato, di ciascuno un'oncia, di polvere di scabiosa, di tor-

men-

mentilla ana dram. i., bollo armeno, avorio bruciato, di corno di cervo arso, ana dramma meza, farina di lilio due seropoli, messederai, e ne intingerai un peffario, e ponerai dentro la natura, e se faranno difficili a curarsi con li sopradetti medicamenti messederai le sopradette polveri con l'unguento isisi; ovvero col diapompholigos, o con il diapalma, e suponerai alla natura.

Alli porrifichi.

Piglia d'amoniaco preparato in aceto un'oncia, d'assa fetida una dramma, di calcanto arso, o fatto rosso due seropoli, farà una pasta, e poneraila ogni giorno sopra al male, e se inducerà prorito usa pazienza a non grattarti. Si sogliono anche guarire con oglio di solfore, o di vitriolo, ovvero piglia dell'arsenico, e lo menerai sul marmo, e dopo l'infonderai in un catino d'aceto tanto che l'aceto stia di sopra, il lassarai poi al Sole, che si disecchi, e così farai tre volte, ed altrettante volte l'infonderai in acqua, poi lo lassarai seccare, qual oparrai bagnando col salivo un poco di bombagio, e ponendovi pochissima quantità di detta polvere, ne toccharai i porrifichi, per una volta al simil modo prepara l'orpimento, però avvertirai di ponere sopra al male molto poca quantità a tal che possa rodere.

Alle broxe, o pustole del mal francofo.

Piglia d'acqua di piantagine, d'acqua rosa, di ciascuna una libra, di allume di rocca, d'argento solimato di ciascuno dramma due, pestarai l'allume, e il solimato, e li ponerai con l'acque in una inghista, e farai che sopra una gratella di ferro posta sù la bragia bollano tanto che si consumi la mità dell'acqua, dopo lassarai che si rassettin le polveri, e servarai l'acqua che se ne cavarà chiara, in boccia di vetro, e quando la vorrai usare temperarai una parte d'essa, con triplicata porzion di acqua rosa, o di piantagine, ed anche più, e se le toccheran le piaghe, o croste, e se saran le croste nella faccia, prima se li potranno usare più facili rimedij, come ontarli con la spuma della decozion del guajaco; ovvero col sapon da per sè solo, ovvero col precipitato meschiato con l'unguento rosato di messue, ovvero con l'oglio di scorpion, col grasso del capone: e di gallina.

A levar la nerozza delle cicatrici.

Piglia le radici verdi della celidonia maggiore, e pestaraille con solfore, e ne ontarai il luoco, o se le cicatrici saran rosse, piglia di biacca, di litargirio, d'argento lavato, e li distarai col succo d'agresto, o con succo di limoni, e la fara se ontarai il luoco,

A far nascer i peli.

Piglia vin malvatico, dell'orina di putti, e di latte di vacca, ana libra una, mele libra meza, mescola in lambicco, e cavane acqua, con la qual bagnandone la testa fa rinascer i pelli.

Alla perforazion della madrice.

Piglia de' semi di peonia, de' semi d'agno casto, e di calamo aromatico, ana drama una, siler montano, di ruta fecca, cimino, ana scropoli 2. dauco, aneos, anisi, di finocchio, di carvi, di ciperò, ana drama meza, calamento, semi di rucola, ana scropolo uno, fagine polvere, con siropo di calamento ne farai sette pillole per ciascuna drama, delle quali ne pigliarà la donna tre per ciascuna volta la mattina un' ora innanzi il mangiare, interponendo sempre un giorno.

A purgar l'umor melancolico, e la gravezza del capo, e del stomaco.

Piglia polipodio libre 2. foglie di fena once venticinque, di tamarindi una libra, uva passa senza vinacci once v. di pruni damaschini numero trentacinque, fiori di boragine, e viole di ciascuno 2. pugni, capel venere pugni quattro, semi di meloni once quattro, cinamomo eletto oncia una e meza, zenzero, salegemma, ana drama sette, succo di lupoli libre quattro, succo d'endivia libre 2. d'acqua piovana libre trenta, mescola ogni cosa, e cuocerai secondo l'arte, tanto che si consumi la quarta parte, colarai dopo, e farai nel prefato decotto dodici infusioni di rose fresche raccolte nell'alba, e per ciascuna infusione ne ponerai libre sette di rose, ed al fin ne aggiungerai di zucchero fino otto libre, e farai siropo. L'uso del quale è di darne once 4. più o meno secondo la disposizione di chi l'usarà, dissaluto con l'acque cordiali, o di lupoli, o di fumoterra.

Al mal francofo rimedio maraviglioso.

Piglia noce moscate, cardamomo, mastice, cubebe, di grana paradisi, cinamomo, noci d'India, ana un' oncia; di tre sorti di sandali, rose rosse, fumoterra, fiori di boragine, ana once 2. semi di buglossa, d'endivia di ciascun un pugno, di tatti mirabolani, ana drama una, semi di colouintida, di bdellio, agarica, di turbit eletto di ciascuno dramme 2. reobarbaro eletto oncia meza, manna oncia una e meza, canfora, drama. di ciascuno una drama. Pestarai le cose da pestar

star a grosso modo , e ponerai a molle in libbre otto d'acqua vite per ore ventiquattro , e poi le farai stillare a lento fuoco per lambiccò , vi aggiungerai libbre 2. zucchero , ed al fin ponerai il muschia ed ambra , della qual acqua ne darai tre dr. all'infermo per quaranta giorni continui se non farà debole , e vedrai bel successo .

A purgar un che abbia dolori di mal francoise .

Piglia turbit oncia meza , diagridio dramma una e meza , draganti un' oncia , zenzero bianco dramme 2. ermodatili dr. 2. manna granata dramma una e meza , semi di carthamo oncia meza , di succo di pomo codogno oncia una , succo di rose preparate un' oncia , di succo di salvia once tre , d' acqua d'iva once 2. zucchero fin once otto , farai confetto in morselli del qual farai pigliare per purgare l'infermo mez' oncia la mattina a buon' ora , e vedrai buonissimo effetto .

A far cessar le febbri periodico , dopo che son prolungate .

Insonderai delle foglie dell' assenzo nell'acqua per spazio di dieci ore , cavarai poi dette foglie , e gittarai via , e ponerai a bollir detta acqua , tanto che si consumi la metà , della quale dopo dandone a bere un gotto all'infermo suderà di maniera che farà cessare tutte le febbri causate da freddi umori .

A chi avesse le palpebre impiagate da umori acuti , o falsi .

Impierai d'acqua piovana una pignatta di grandezza libbre sei , e ponila al fuoco , come incomincerà a bollire vi gittarai dentro zucchero candido , e verderame , di ciascuno un' oncia , e sal comune altrettanto ben polverizzati , e dopo che avran bollito per spazio di tre pater nostri , cavarai il pignato dal fuoco , e lassarai raffreddare , e colata poi serbarai l'acqua chiara per lavarci le palpebre , e vi ponerai sopra questo unguento . Piglia butiro fresco un' oncia , tuzia preparata una dramma , aloè dramma meza , ambra grisa seropolo uno , farai polvere , e scaldato il butiro mescolarai l'altre cose , e ne farai l'unguento .

Al mal caduco de' putti , e confortar il capo cacaroso da causa freddo .

Piglia mirra , landano , ana dramma una , storace calamita un seropolo e mezo , garofoli seropoli 2. mastice , e nocate , ana dramme 2. farai empastro , pestando le cose da pestare , mescolale con il visco quercino , e ponerai lo all'infermo su la commissa coronale , levati prima i capelli col rasojo .

A quelli che dormendo pisciano in letto.

Piglia la vesfica della capra, o di pecora, falla bruciare su l'unghia al fuoco, e daraila a bere con acqua, ed aceto, ovvero farai bollir il testicolo della lepre in buon vino, e darai a bere del detto vino. Giova parimente far bere avanti cena un poco di nepeta, e di mirrha col vino, ed ontarai di sotto il membro virile con la terra della molla fabrile.

Alla perfocazion della madrise, che non può ritornare.

Piglia della ruta verde, pestala bene, e mescola con mele, ed intingerai della lana fatta a modo di cura, e poneraila dentro al fesso, che subito si risveglierà, e tornerà in sé stessa.

A purgar la podagra calda.

Piglia mirabolani emplici, che boli, ed indi di ciascuno dramme 2. reobarbaro, scamonea, ana dramma meza, aloè lavato, una dramma, rose rosse, mastice, ana scropoli 2. farai pasta di pillola con il succo delle rose, delle quali farai che l'infermo ne pigli una dramma, nell'aurora, fatta, ed informata in tre pillole.

Alla difficoltà dell'orinare per impedimento della flegma.

Piglia del clinopodio un pugno, di vermi detti sceli deseccati nel forno drame 2. farai bollir in buon vin bianco, tanto che si consumi la terza parte, e darai a bere del detto vino un gottino all'infermo, due ore innanzi il cibo, e vedrai bell'effetto.

Alle gambe impiagate, ed infiammate.

Piglia biacca, litargirio, ana libre cinque, cera bianca libre due, d'oglio di olive libre venti, farai cuocer a fuoco lento, e farai sparadrappo da ponere su le piaghe.

Al mal di punta quando non vuol aver lo sputo.

Piglia loch di pino once 2. di specie del diapendion dramma una e meza, di polvere di radici d'enola, radici d'ireos di ciascuno dramme 2. fuco di liquirizia dramme 2. e meza, col siropo di marrubio quanto basti, e volendolo far più valoroso ad espurgar il petto, in vece della gonima, ponerai i semi dell'ortica.

A purgar il petto, dalla punta, e dall'asma.

Piglia gomma d'ammoniaco dramma una e meza, croco dr. meza, ne farai quindici pillole con ossimel squillitico, delle quali ne farai pigliar una all'infermo ogni mattina.

Al mal di punta.

Piglia foglie di ortica, malva, di camomilla, semi di li-
no,

no, ana doi pugnì, mirrha dr. 2. amoniaco dr. una e meza fa-
raile bollire in acqua parti 2. ed una d'aceto, e farai fomen-
to al luoco del dolore. Imperocchè risolverà l'apostema, fa-
cilitarà lo sputo, e mitigarà il dolore.

Linimento al mal di punta.

Piglia oglio di gigli bianchi, di mandole dolci, ana oncie
una, affongia di gallina, butiro fresco, ana oncia meza, mu-
cillagini, fen greco, e succo di radici di malva, ana dramme
tre, di storace calamita dram. 2. polvere di radici d'irios, di
enola, ana dr. 3. croco dram. meza, cera quanto basti, fa li-
nimento, con il qual farai untar il luoco del caldo mattina,
e sera a digiuno.

Un' altro all' istesso male.

Piglia oglio di semi di lino once 2. d'amoniaco, di mirrha
ana dramma una e meza liquefarai le gomme nell'aceto, e con
cera farai unguento.

Un' altro all' istesso male approvato.

Piglia del sterco del cane bianco onc. una, cimino dram. 2.
affongia d'oca, o di gallina once 2. succo di verze quanto ba-
sti pestarai ogni cosa, e farai empastro, qual disteso sopra una
foglia di cavoli, e fatto caldo ponerai sopra al male.

Al dolor, ed infagion di milza.

Piglia sterco di colombo salvatico un pugno, di scolopandria,
scorce di radici di capari, meliloto ana once meza, camomil-
la, calamo aromatico, ana un pugno e mezo, garofoli dram-
me 2. euforbio scropoli 2. faraili bollir in pignatta con due
parti d'acqua, e una d'aceto, tanto che si consumi la terza
parte, e con spongie, o feltro intinto dentro fomentarai il
luoco, che sia caldo.

Alli plenctici, e quarantarii.

Piglia la cenere dell'omisi, o mille piedi, dr. una, di sirop-
po bisantino onc. una, di ossimel squillitico once meza, con
acque aperitive farai pigliar la mattina nell'aurora, e vedrai mi-
rabil successo.

Alli stenctici, e fegatosi.

Piglia della limatura dell'acajo preparato nell'aceto dramme
sei, di cetrach, gomma d'amoniaco, ana onze meza, siroppe
bisantino quanto basti farai lettuario, e farai usar all'infermo
alla quantità di un cucchiaro per volta.

Al

Al cascar d'altro.

Piglia camomilla, assenzo, e femole di fromento, ana mezo pugno, farai bollir nel vino, e pesti li farai cuocer un'altra volta nel mele, e ponerai sopra il fuoco percosso.

Alla macchia degli occhi.

Piglia succo d'assenzo ben colato, e poni nell'occhio, ovvero piglia succo di celidonia quanto vorrai, e v'aggiungerai vin vecchio, e del sale disfatto, e mescolati bene ponerai nell'occhio. Giova parimente stillarvi dentro dell'occhio il fiel del lepore, imperocchè toglie con caligine.

Alla lagrime degli occhi.

Piglia aloè once una, rose once quattro, succo d'assenzo once 2. succo di boragio once una, succo di piantagine altrettanto, edera terrestre once una, liquizizia, e rasa dell'istesso peso, faraili cuocer in vaso di vetro, nel bagno di maris, e colarai per una tela monda, e sottile, ne stillarai nelli occhi la sera quando si va a dormire.

Un'altro all'istesso male.

Piglia erba millefoglio, e pesta, e mescola con un poco d'ingenso fatto in sottile polvere, ponerai a mola nel bon vin bianco, per sette gionni, e colato stillarai la sera una, o due goccie del detto vino nell'occhio.

A rischiarar la vista degli occhi.

Piglia mele un poco, ponarsilo in vaso di vetro, ed aggiungerai fiel di galli, di lepri, d'anguille, e d'uccelli rapaci, e laslaraili star al sol per trenta giorni, ed altrettante notte nell'aria, e del detto liquore stillando nelli occhi, vedrai mirabil successo.

Alla rossezza, e dolor d'occhi.

Piglia il polmon dell'ariete, e caldo ponerai sopra gli occhi che sarà cessar il dolore, e la rossezza.

A gli occhi sanguinosi, e dolorosi.

Piglia tuzia preparata, mastic, sarcocolla, di gomma arabica, ana egual parte, fanna polvere, e dissolvi con acqua rosata, e stillerai di detta acqua nell'occhi.

Alla vertigine, ed all'infiammation del braccia, per causa del trar sangue.

Piglia del marubio bianco, di ruta, e di pulegio, e un poco di sale, ponerai in pignatta nuova con acqua a cuocere, tanto che si consumi la terza parte, dopo colarai, ed aggiungerai
nella

nella colatura del mele, e farai cuocer di nuovo tanto che si venghi a far spesso, del qual ne darai per sette mattine uno o due cocchiari all'infermo, e farà guarito.

Alla freddezza del stomacho, ed a far buon calore.

Piglia zenzero, pepe, cinamomo, piretro, peonia, enola, ana onc. v. limatura-di ferro preparata, al peso di tutti, pesterai ogni cosa insieme, e darai all'infermo, che ne pigli in tutti li cibi.

Al dolor di stomacho.

Piglia anisi once 2. zenzero un'oncia, croco oncia mezza, cimino oncia una, cinamomo altrettanto, zucchero bianco once 2. Farai polvere d'ogni cosa, e la darai all'infermo ne' cibi.

A dolori del corpo detti colici.

Piglia salvia, artemisia, e appio ana, farai bellir in buon vino, tanto che si consumi la terza parte, e colata ne darai a bere all'infermo mezzo gotto, o più, che farà guarito.

A guarir il flusso del sangue.

Piglia un'ovo di gallina, e farai un buco di sopra, e ne cavarai la chiara, e impierai di pepe pesto, e farai bruciar al fuoco, dopo ne farai polvere, e mescolata con farina di formento, ne farai fritole, e cuocerai facendone mangiare all'infermo a digiuno due volte il giorno:

Al flusso, e corsioni del ventre.

Piglia il osfoglio, cavane il succo, e dallo a bere all'infermo, ovvero dissolvi il seme del carvi in bon vino, e darai a bere, giova a restringer i flussi la cenere dell'erba detta virga pastoris, data bere a digiuno nel vino.

A levar i crespi del volto.

Piglia l'abrotano, stillarai per lambicco, e con l'acqua farai lavar la faccia.

Al dolor de' denti.

Piglia della rasuar del corno dell'cervo, e dopo che l'averai fatta cuocer ben in acqua, farai che la tenghi in bocca, ovvero piglia del pepe, di piletro, scorza di pomo granato, e di mellifoglio, li farai cuocer in aceto forte, e poste dentro un sacchetto, il ponerai caldo sopra il luogo del dolore.

Alle gengive enfiate.

Piglia della ruta, e pestala ben con miele, e sale, e ponerai sopra le gengive, che vedrai bell'effetto.

Alla

Alla pietra della veflica.

Darai bere per nove giorni dell'urina del capro, e farà guarito, ovvero del fangue della volpe farai bere con buon vino. Giova parimente la radice del pentaphilon dell'eaola, di capel venere, gramegna, fassifragia, e dell'erba di santa maria, fatte cuocer in vin bianco, e dato a bere del detto vino, ovvero piglia nove granelli o bacche di edera, di baucia, di petrosello Alessandrino, ana mezo pugno, pestarai e disfarai nel buon vino, e farai bere a digiuno.

All'apostema ventosa.

Piglia ruta verde, cimino, semi di anisi, carvi, ameos, e appio, ana once meza, oglio vecchio altrettanto. Ponerai ogni cosa in un'vaso, e farai bollir in acqua, e con l'oglio che resterà, ne oatarai l'apostema, e Jigaravi di sopra della stoppa calda, ed ogni giorno avanti che vi poni l'empiaastro, ovvero che l'onti, farai fomento al luogo in questo modo. Piglia della cenere comune, delle foglie del lauro, camomilla, cimiao, ruta d'anisi, finocchio, carvi, e farai bollir in acqua, e vi infonderai dentro del filato crudo, e con quello fomentarai il luoco dell'apostema.

Piglia farina d'orobo, di manaruola, o vogliam dire cicercia, farina volatile ana once meza, mastice di gomma arabica, e draganti, biacca, ana once una, mumia, bollo armeno ana once meza, fattone polvete mescolerai con la chiara dell'ova, e ponerai sopra al male.

A mollificar una durezza.

Piglia bdellio, opoponaco, ana once meza, mollifici nel vino, ed aggjongeravi dell'assenza di porco once tre, grasso di oca, e di gallina, ana once una, farina di fen greco, e semi di lino, altrettanto d'incenso, mastici ana once meza, radici di malvaviscò, e di corno di cervo bruciato, e posti in una inghifara con oglio, e bollite in bagno, disfarai le farine con detto oglio, e grassi, e bisognando un poco di acqua, e pestarai le cose che saran da pestare, e mescolerai ogni cosa insieme, e farai empiaastro aggjondendovi della cera.

Alle rostre intestinali.

Piglia consolida maggiore, frutti di cipresso, gomma, draganti, gomma arabica, mastici, bollo armeno, fangue di drago, mumia, pece colofonia, ana dramme 2. peli di lepri tagliati minuti dramme una, mel cotto quanto basti, peste le dette

dette cose mescolerai con miele cotto , e faraine empiaſtro e ponerai ſul male .

Al mal di matrici .

Piglia ſpigo ſquinanto , noci moſcate , cardamomo , galanga , zedoaria ana dramma meza , cinamomo , zenzero , garofoli di macis , foglio di legno aloè , maſtici , cubebe , croco , dauco , ameos , caſſia lignea , di tutti mirabolani , calamo aromatico , ana drame 2. ſemi di aniſi , carvi di baſilicò , petroſello , ſal commune , e zuccaro bianco al peſo di tutte l'altre coſe , ne farai pillole , e tavolette , e farai uſare alle donne .

Polvere maraviglioſa alla debolezza della viſta .

Piglia ſeme di carvi , aniſi , aneto , ameos , petroſello , apio , ſinocchio , bettonica , cimino , calamento , pulegio , iſſopo , ſpigonardo , zenzero , ſalgebra , ruta , centrum galli , euſragia , incenſo , maſtici di croco di tutti i mirabolani , di folio di baſilicò , cardamomo , galanga , abrotano , ſalvia , ditamo , pimpinella , chiocciole , ginepro , menta , origano , celiſonia , ſeme di piſilio , di cubebe moſcate di ciaſcuna due drame , e peſtarà ogni coſa , e farà ſpezie , qual uſarai nelle vivande in più quantità , però d'inverno , che nel tempo caldo , giova l'uſo di queſte ſpezie a tutti i diſſetti freddi , ed umidi del capo , aſſottiglia l'ingegno , e fa buona memoria .

A rotture , o crepature .

Piglia pegola di Spagna once 2. pece navale once 4. aloè ſuccotrino , cera roſſa , juſquiamo , ana once ii. maſtici , incenſo , galbano , opoponaco , ſerapino , ana altrettanto , balauſtie , galle , coralli , pietra ematiche , di ciaſcuna once due , euſorbio , ariſtologia longa , e rotonda , ſangue di drago , bollo armeno , di ciaſcun un'oncia , terbentina once due , ſangue umano once 10. farai cuocer detto ſangue , tanto quanto fareſti cuocer la carne del vitello , cavato poi lo peſtarai e meſcolerai con colla di peſce , diſſolta in acqua , e li agghiongerai le gomme anche diſſolte nell'acqua , appreſſo l'altre coſe fatte in polvere , ed al fin la terbentina , laſſaraili per un poco raffreddare , e gettarai ſu 'l marmo onto con oglio d'olive , e farai empiaſtro , e ponerai al luoco della rottura , dopo li farai uſar queſto lettuario mattina e ſera avanti il cibo , alla quantità di meza

on.

uncia per volta. Piglia di mastici, d'incenso, di vernice di scrittori, d'anisi, delle foglie, e radici della carlina, di ciascuna un'oncia, di rose, di balustie, di ciascuna altrettanto, di coralli rossi, di peli di lepri bruciati, di gomma arabica, di frutti di cipresso, di lacca, di radici di ginestra, di ciascuna once dodeci, di psilico bruciato, di sangue di drago, di bolo armeno, di seme di vecchi, di ciascuno una oncia, di zucchero fino libre due fa lettuario.

A risener il pelo che casca.

Piglia spigonardo, mezz'oncia, foglie di mortelle un pugno, aloè, e belgio, no ana dram. 2. seme di nasturzo onc. i. e mezza, radici d'ebolo un pugno, foglie di fena dramme 2. farai bollir ogni cosa in mezzo secchio di vin garbo, tanto che si consumi la terza parte, e con il decotto bagnarai le radici de'peli.

All'infuzion del braccio per causa del trav sangue.

Piglia farina di frumento quanto vorrai, e con miele, e latte farai empastro, e ponerai sopra al male, ovvero piglia le foglie della vite bianca detta brionia, e fatte calde nell'acqua, le ligarai sopra il braccio mal'affetto.

All'infuzion delle gambe.

Piglia fuco d'ebolo, di cera, di aceto, e farina d'orzo ana, cuocerai e farai empastro, e ligarai sopra al male.

All'infuzion del corpo, e delle gambe, per causa d'umor freddo.

Piglia bettonica, di pimpinella, di marrubio bianco, di radici di finocchio, d'appio, e di cera rossa di ciascuno egual parte, cuocerai ogni cosa in sufficiente quantità d'acqua, tanto che manchi la terza parte, e ne darai bete all'infermo ogni giorno un gotto, aggiungendovi all'acqua, due libre di mele.

A far crescere buona carne nelle piaghe.

Piglia d'assongia di gallina, d'oca, di porco, e mele, di ciascuno un'oncia, di farina di frumento, e d'incenso pesto, di ciascun mezz'oncia, d'aloè, di calce viva un poco, di succo di cavoli quanto basti, farai unguento, e ponerai su la piaga, ovvero piglia incenso, di mastice, d'aloè, di pegola di spagna, d'aristologia rotonda, d'ireos di ciascuna once sei, farai polvere d'ogni cosa, con oglio d'olive e cera, farai unguento.

Alle gambe impingate.

Piglia cera nova once due, di terbentina once mezza, farai bol-

bollire insieme, e ponerai dentro di latte di donna, che latti un putto, ed un poco di aceto forte, e farai unguento.

A sanar il fuoco salutarico detto colera.

Piglia d'incenso meza oncia, di biacca, e di cera, di ciascuno altrettanto, d'oglio rosato, e violato, di ciascuno un onc. di cera quanto basti fa unguento, e onta le brozze, ovvero piglia d'olio d'olive once ii. di terbentina, e di butiro, di ciascuno i. onc. di cera oncia meza, farai unguento, ed oprarai.

Al sallar gli offi rotti del capo, in pochi giorni.

Piglia di terbentina una libra, faraila bollire un poco, e poi la colarai, e ponerai di nuovo al fuoco, ed aggiungerai d'aceto forte una libra, e fatti caldi, li tornerai a colare, e ponerai al fuoco, aggiungendovi di cera once cinque, d'ipericon pesto once due. Farai bolir bene ogni cosa, e colarai, e come farà raffreddato il cavarai fuori, e bagnarai con latte d'afina, ovver di donna, che latti un putto, ed oprarai nelle offe rotte del capo, e ad ogni piaga.

A mollificar li nervi induriti.

Piglia d'oglio vulpino, e di camomilla ana once due, di ooglio di semi di lino, di costo, irino, d'euforbio nardino, d'affenzo, di isipo, di ciascuno un oncia, d'unguento marcia-ton once sei, d'affongia di porco altrettanto, di cera oncia una e meza. Farai unguento, e ne ontarai caldo il male.

A mondificar le fistole, ed altre piaghe putride.

Farai polvere dell'erba agrimonia, e d'una pelle sottile bruciata, e piglia di ciascuna once due, di calcina viva una oncia, di verderame altrettanto, mescola ogni cosa insieme, e fattone unguento oprarai.

A tutte le piaghe, e dolori, ooglio preziosissimo.

Piglia di gomma arabica, di rubea tintorum, di ragia di pino, d'oglio laurino, d'incenso, di mirra, di grasso di gallina, d'oglio di ginepro, di zenzero, di pepe longo, di garofoli, di cinamomo, di pepe commune, di imperatoria, di calamo aromatico, di legno aloè, di gomma, di pece, e gomme di pruni, di pero, e di ciregie. Ponerai ogni cosa in boccia di vetro, e stillarai ooglio secondo l'arte de chimici, ovvero piglia di ragia lib. i. d'incenso dram. ii. di legno aloè dram. i. di mastici, di garofoli, di galange, di cinamomo, di croco, di noci moscate, di cubebe ana dramma una, di fichi sechi dramma sei, mesclerai ogni cosa, dopo che saran peste le cose da pestare, e poveraile in lambic-

no o boccia di vetro, e ferraraila bene, stillarai con fuoco lento, e vi potrai aggiunger di legno balsamo, e di gomma di edera, ana drame 1. e servarai l'oglio che se ne cavarà per uso alli sopradetti mali.

Alle pane, e macchie della vista.

Piglia tuzia preparata dramme 3., canfora dramme sei, garofoli altrettanto, aloè epatico dramme tre, fangue di drago dramme quattro, verderame dramina una, pesta le cose da pestare, e fanne polvere, e mettola in acqua di bettonica, rose, finocchio, ruta, di ciascuno once sei, di buon vino bianco once 5. menaraila ben per un'ora, dopo la ponerai al soie in vaso di vetro per un giorno, e la colarai, e ponerai nelli occhi.

A dischiari la vista.

Piglia filer montano, finocchio, rosmarino, ruta, celidonia, bettonica, ana oncia meza, eufragia once due, zuccaro once 9. pesta ogni cosa, e fanne polvere, e userai la mattina e sera pigliarne un poco.

Alle mammelle impiagate.

Piglia salvia, assenzo, e maggiorana, ana mezo pugno, faraila bollire in vin bianco, e di quel vin lavarai le piaghe, di sopra ponerai questo unguento. Pigliarai fave negre brustolate, ne farai polvere, e mescolerai con miel crudo, ed oprarai.

A guarir le lentigini.

Piglia farina di lupini, mandole amare, burach, semi di raso, semi di verze, late di fico con mucillagine, fen greco, e semi di lino, farai linimento. Prima lavarai il luoco delle lentigini con un panno di lino intinto in acqua calda, e fregarai il luoco tanto che divenghi rosso, dappoi mattina e sera untarai con il linimento. Guarisce le lentigini, l'ontarle con ooglio de i semi della bambagia.

Polvere maravigliosa a confortar la vista, ed a tutti i difetti del capo, del stomaco, di ascotomia, vertigine, paralisi, ed a tutti i dolori intrinsecchi, consuma l'umidità soverchia del cervello e conferisce alla memoria, fu di Federigo Imperadore.

Piglia carvi, anisi, ameos, petrosello, appio, finocchio di bettonisi, ameos, calamento, pulegio, issopo, spigonardo, pepe, zenzero, salvia, ruta di centrum galli, eufragia, incenso, mastice, croco, tutti i mirabolani, ma più delli citrini,
cina'

cinamomo, e squinantio, di ciascuno oncia meza, maggiorana, di foglie, balsamita, basilico, cardamomo, galanga, e liquirizia, di ciascuno oncie ii. Pestarale in sottil polveré, della qual farai usare in tutti i cibi, e più nel tempo dell'inverno, che degli altri.

A dolor di reni, di lombi, d'emigranea, ed a vizj della madre.

Piglia favina verde onc. v. di mille di cipresso dram. xiv. fior di rosmarino, millefoglio, matricaria, fen greco, semi di lino, di ciascuno onc. v. ponerai dette erbe a molle in acqua per tre giorni, v'aggiungerai dopo d'oglio onc. ix. e cuoci tanto che manchi l'acqua e cavata dal fuoco la colarai per una tela, ed aggiungerai alla colatura di cera, pece di spugna, terbentina, galbano, mastice, di ciascun onc. v. storace calamita, spigonardo, di ciascuno lib. i. di balsamo oncie iv. Pestera le cose, che sono da pestare, e mellea ogni cosa insieme, e menando con la spatola ne farà unguento.

Alli tifici.

Piglia nigella alquanto torrefatta, gran di tintori, di ciascuno dram. una e meza, scorze di pomo cedro secche dramme tre, garofoli dramme due e meza, legno aloè dramme ii. di mellissa, maggiorana secca, di ciascuna una dramma, rose rose scropoli ii. faraine polvere, e ponerai sopra la commiffura dinanzi il capo.

Odoramento al detto male.

Piglia laudano puro oncie ii. storace calamita, gallia muscata, di ciascuna onc. meza, legno aloè garofoli ana dram. i. con mucillagini di gomma draganto cavata con acqua di maggiorana, farai come nasali, e vi ponerai un filo in cima per poter poterli tirar dal naso.

Suffimento al detto male.

Piglia aristologia rotonda, incenso, mastici, e garofoli di ciascuno dram. v. e meza, arsenico citrine dram. iii. con botiro o grasso di vacca, ne farai pastelli come lupini, quali ponerai al fuoco, e ne pigliarai il fumo per la bocca, e per il naso.

A fermar il cataro caldo.

Piglia d'amido, gomma di draganto, fava scorticata, semi di papavero bianco, e delle scorze di gomma arabica, boll'armeno, ne farai pillole dopo che l'averai peste con mucillagine di psilio, e di semi di pomi codogna, a forma di lupini, e li terrai in bocca spesso.

E e

A si

A fister il canaro freddo.

Piglia storace calamita, noci di cipresso, mastici, incenso, laudano, ambrà, di ciascuno dram. i. liquirizia rasa, uva passa, di ciascun dram. i. e meza, ne farai parimente pillole come lupini, e farai che l'infermo ne tenghi spesso in bocca così di giorno come di notte, ovvero farai quelle più possenti. Piglia di spigonardo dramma i. mastici dramme ii. e meza, bollo armeno lavato con acqua rosa dramme ii. gomma draganti, gomma arabica di ciascuna dram. ii. zuccaro candido onc. i. con il siropo di gigiole, farai pillole come lupini, ed oprarai al modo de gli altri detti di sopra.

All'istesso male.

Piglia draganto freddo onc. i. e meza, di penidii onc. ii. di sochi di pino dram. iv. datoli numero ii. uva passa senza i viciacci onc. meza, d'ireos drame ii. semi di malva, semi di bombagia, di ciascuno dram. i. con il siropo di capel venere ne farai lettuario, del qual ne pigliarà l'infermo spesso in bocca, e ne inghiottirà a poco a poco d'ogni ora.

Alli melancholici, e maniaci.

Piglia fior di boragini, buglossa, semi di acetosa, scariois, endivia, viole, capel venere, politaico, gallitrico, di ciascuno dramme due, di pistachi onc. quattro, facciasi infusione per ore ventiquattro in succo di boragine, e v'aggiungerai frutti di pino purgati once tre, scorze di mirabolani indi oncia una, di jaciathi, smeraldi, safiri, di ciascuno dramma una, osso del cor del cervo, dorenico, zedoaria, di ciascuno dramme ii. e meza, pietra armena, lapis lazuli preparati, di ciascuno due scrupoli, zuccaro bianco libra una e meza, fogli d'oro numero dieci, margarite elette dramma una, e meza, farai cuocere il zuccaro con fuoco lento con una libra di succo di pomi appi, tanto che si consumi il fuoco, e come s'incomincia a raffreddare v'aggiungerai le polveri, al fin vi ponerai dell' ambrà grani quattro, e di muschio grani ii. e farai lettuario, del qual farai che l'infermo ne pigli meza oncia mattina, e sera avanti il cibo per ore ii. fatte prima le cure universali.

Unguento alle piaghe dentro del naso.

Piglia biacca, piombo bruciato, di ciascuno onc. i. farai polvere, e lavarai, e con oglio di mortella ne farai unguento, e usarai untarne il naso.

A far

A far separar l'osso guasto dal buono.

Piglia di grossi cioè fichi non maturi num. ii. foglie di por-
porcino detto ciclamino un pugno pestale insieme, fanne pastel-
li, e servali, e quando farà di bisogno oprarli, pestali, e po-
nerai della polvere nella piagha, che fa apparir l'osso buono es-
ser bianco, ed il guasto si vedrà negro.

A chi s'avesse grattato con l'unghia, e fatto piagha.

Piglia litargirio oncie ii., biacca oncia mezza, bolo arma-
no oncie tre, piombo bruciato oncia mezza, terra sigillata
oncie ii. aceto, e oglio rosato tanto che basti a fare un-
guento.

All' ardor dell'urina.

Piglia semi di lattuche, di porcellana, di ciascuna scrupoli ii.
semi di papavero bianco oncia una e mezza, semi di scariola,
acetosa, e indivia, di ciascuno dram. i. polpa di pruni damasce-
ni, polpa di sebesten, di ciascuna once ii. amido d'orzo once
iii. penidii once iv. canna dram. i. dragante, liquiritia rasa,
di gomma arabica, di ciascuna dram. ii. zucchero candido on-
ce vi. zucchero rosato oncie otto, miscillagini, di sebesten on-
ce vii. sprai polvere delle cose che sono da pestare, e con zuc-
chero, e li penidii mescolerai, e farai bollir ogni cosa in suoc
di semi granati dolci once iv. tanto che si consumi il succo,
e ne farai lettuario.

All' istesso male.

Piglia del succo de' fiori di nenupharo, viole, e succo di
virga pastoris di ciascuno oncie ii. amido, orzo oncie cin-
que, sandali rossi, fiori di viole, di ciascuno oncia mezza,
semi di endivia, lattucha, scariola, porcellana, di ciascuno
dramme ii. croco, e di spigo, di ciascuno uno scrupolo,
chiara d'ovi numero due, pestati ogni cosa con l'amido, e
con un poco d'oglio onfacino in mortaro di piombo, con il suo
pistello, e vi agghiongerai le cose dette per far linimento per
untar le reni, ed il membro di sotto, ovvero. Piglia d'unguen-
to sandalino, populeon, di ciascuno oncia mezza, canfora
dramma mezza, mesceda con il succo del semprevivo, e farai un-
guento, overo piglia tuorli di ovi con chiara numero tre,
oglio rosato onfacino oncia una, e mezza, d'amido, d'orzo
un'oncia, di croco un scrupolo, cotiandoli preparati, semi
d'acetosa, e di mortella, di ciascuna dramma mezza. Pestarai
ogni cosa nel mortaro, col suo pistel di piombo, agghiongerai
B e a
dovi

dovi al fin d'unguento populeone once una, ed ontarsine come s'è detto di sopra.

All'istesso male.

Piglia chiara d'un'ovo fresco, canfora mezo scrupolo, latte di donna ch'abbia partorito una putta, mucillagine, psilio, e filer bianco senza oppio, ana quanto basti, farai stringer dentro il canale del membro virile, e dopo piglia fiori di neufra-gia di viole, e di malva, ana un pugno, farale bollir in acqua, tanto che si consumi la terza parte, e nel decotto vi scaderà la reticella, o zirbo, che si chiami di un'aguello, e l'ponerai sopra al petinichio, ed attorno alla verga delle parti di sotto, tanto che si raffredda, e così oprando alcuna volta vederai mirabil giovamento.

A sollevare un cascato da mal caduco.

Piglia suco di ruta mezoncia, di castoreo dramme 1. mescolale insieme, e con il liquore ne bagnarai il paveri, e ponerai dentro del naso, e vederai l'effetto.

Contra il veleno, rimedio miglior della camomirina.

Piglia chiocciolle, ginepri, garofoli, noci moscate, radici di enola, ana dramme 2. radici d'aristologia longa, e rotonda, e gentiana ana dramme 6. semi di porcellana, acetosa, doronici, ben bianco e rosso, ana dramme una, di spodio, cana d'osso, del cuor di cervo, legno aloè, coralli bianchi e rossi, rassatura di avorio, chiocciolle, lauro, mastici, di ciascuno scrupoli 2. ruta dramme 1. fichi secchi, uva passa, polpa di dattoli, ana once 1. cinamomo, liquirizia, di ciascun mezoncia, tormentilla, cardo santo, dittamo bianco, di ciascun dramme 3. mandole dolci, pignoli, e semi communi, di ciascun onc. 1. agario torchiscato, dramme 6. paucedano, dramme 2. terra sigillata, e terra melantese, detta terra di malva, di bólo armeno, ana once 2. nimum commune, zedoaria, ana dramme 1. canfora dramme meza, spezie di triafandali, e di diarodon abbatris, ana dr. 2. scorze di pomo cedro, fragmenti di smeraldi, di ciascun dramma 1. mesco un scrupolo, di mitridato once due.

Al cattaro sottile.

Piglia di acqua di piantagine libbre 1. di rose once tre, di sandali rossi e bianchi, e di garofoli, di ciascuno dramme 1. canfora dramma meza, aceto rosato once quattro, facciasi polvere delle cose da pestare, e mescolasi ogni cosa, dopo si faccia cal-

calda una piastra di ferro, e vi si getti della detta mistura di sopra, dentro una camera che l'inferno pigli il fumo per il naso, e per il palato.

A far venir fuori la bolla d'un schioppo, da dentro della carne.
Pestarei ben la bettonica, e con grasso di lepce mescolerai bene facendone a guisa d'unguento, e farai tener su la piagha, che in breve spazio di tempo la vedrai.

Ad una empiagha a dolor dopo saldada una piagha.
Farai d'oglio pardine, oglio di castoreo, oglio di terbentina, oglio di coste, ed oglio di allenzo, e di ruta, d'unguento atagon, althea, marciaton, affongia di voltore, ana onc. 2. d'irios fatto in polvere, semi di lino, e di fen greco, ana onc. una d'aristologia longa, e rotonda, di ciascuna onc. meza, di cera quanto basti, farai unguento, ed oprarai con felice successo.

A purgar una piagha, e trarne quel che vi fosse infisso.
Piglia incenso, di mastici, di pepe di Spagna, di ciascuno onc. una, di grasso d'ariete onc. 2. oglio d'olive altrettanto, di succo di piantagine, succo di tasso barbato, sambucco, e di scabiosa, ana onc. una, con cinque chiara d'ovi mescolerai ogni cosa, e farai unguento.

A castusioni del capo con rotture d'osse, e senza.
Piglia sale, e mele, o vin bianco garbo, solfore, betonica, ana egual parte pestarei, e ne farà empiastro, e ponerai di sopra del male, e se vi fosse rottura d'osso, ed il sangue fosse entrato per alcuna fissura sottile, piglia della farina di segala e farina d'avena, ana dram. v. succo di piantagine, dr. una e meza, lapazio acuto, dramme una e faraine empiastro con buona malvasia.

A tirar fuori le spine infisse nella carne.
Piglia le radici del polipodio, e pesto ben con affongia di porco quanto basti, ne farai empiastro, e ponerai sopra al luogo, ovvero. Piglia la farfara detta onchia di cavallo, e pesta con l'affongia come s'è detto ponerai sopra del male, che farà subito effetto.

Alle scrofole.
Piglia semi di sinapi, e semi d'ortica, solfore, spuma maris, d'aristologia, di bdellio, d'amoniaco, d'oglio vecchio, ana egual parte, e pestarei ogni cosa da pestare, e disfa le gomme in aceto, e farai empiastro.

Al dolor di schiena.

Piglia del sacco di mille foglio, e poneralo in una ampollata di vetro ben ferrata, e involta in pasta la ponerai nel forno che ti faccia cuocer, e cavato si troverà nella ampollata dell'oglio, con il qual untandone la schiena o altro loco dolotato vedrai l'effetto.

Alla rossazza del naso.

Piglia borace dramme ii. farina di ceci rossi altrettanto, di canfora dramma i. farina di fava altrettanto, pestaraila in sottil polvere, e con il sacco di cipolle, o con miel despumato ne farai unguento, e ontarai il luoco, ovvero poltarai la pietra che si suol ritrovare nel fiel del bue, del toro, e con ooglio d'ossi di pesce ne farai unguento, per il detto male. Giova parimente infonder a molle in aceto fasoli per otto giorni, e cavati, ed asciutti fattone polvere si disfarà con la chiara delli ovi, e se ne ontarà il naso.

Alla freddezza della madrice.

Piglierai il pulegio nel tempo che ha li fiori, e fattolo stiliare a lambicco, darai ber dell'acqua, che se ne cavarà on. ii. per volta, mattina e sera a digiuno, che averai l'intento, e provocarai anche li mesi.

A diffecare l'umidità del uvola, e delle gengive.

Farei bollir del pulegio, e delli fichi secchi in aceto, e con detto decotto se ne gargarizzerà, e risciaquerà la bocca spesso, che succederà, felice giovamento.

A levar le macchie della faccia.

Piglia d'allume succarino onc. iii. di butiro fresco onc. ii. d'oglio di tartaro onc. i. mesceda ogni cosa, e farai in forma d'unguento, con il qual per otto giorni, la sera quando si va a dormire ne farai untar le panne, o macchie, e la mattina si lavarà con acqua calda dove sian bollite delle semole di frumento, giova parimente poltar le radici di gigli bianchi, e con mele, e cera bianca farne unguento, e ontare il luoco, ovvero piglia una inghiastara di vetro, e empila di fiori di rosmarino, e ferratala con cera nuova, la seppellirai nell'arena circa la metà, e di sopra vi ponerai un poco, e vi lassarai per spazio di un mese, se vedrai che li fiori saran converti in acqua, la scolarai, e servassi in un vaso ben ferrato come cosa preziosa, e farà l'effetto detto di sopra.

A sanar la formica.

Fatta la purgation universale del corpo da l'umor colerico. pone-

ponerai nella piagha del fuco delle foglie tenere dell'olivastro, o le foglie dette molto ben peste, ovvero piglia due, o tre nidi di vespe, e un pugno di casa d'api con tutti li figliuoli dentro, e pestaraili bene, ed aggiungendovi un poco di mele farai linimento per poner nel male, e questo per propria natura guarisce tal male.

Alli flussi del ventre.

Darai a bere il sangue dell'anitra, e farà l'effetto, ovvero piglia i fiori delle nociuole, e farai le seccar al forno, e dopo fattone polvere, ne darai bere all'infermo dramma i. con buon vino, e li feganti delli polli arrostiti, fatti mangiare all'infermo san di gran giovamento.

Al dolor de i lombi.

Piglia delli semi d'asparigi, e di cimino ana dram. i. pestaraili, e con buon vino li darai a bere, l'istesso effetto fanno i semi della pestinaccia dati a bere, over dram. ii. di radici d'enola data nel vino. Giova parimente fomentare il luoco con oglio di pece liquida, solfore vivo, e sale, ballite insieme ed intintavi della lana succida calda, quanto si potrà sostenere, ponerai due volte il giorno sopra al male, ovvero vi ponerai solamente il solfore vivo pesto, e mescolato col grasso e fatto caldo.

A quelli che pisciano nel letto.

Farai cenere dell'unghia del cignale, o del porco domestico, e la darai a ber nel vino rosso o nel brodo, giova parimente pigliar la lingua di tre oche, ed arroste darle a mangiare, come anche dar a bere la polvere delle chiocciocole africane nel vino, cioè di quelle che si ritrovano senza il nicchio, si vede che fanno maravigliosa esperienza.

Alle piaghe de' piedi.

Le ceneri fatte del sterco della gallina, mescolate con oglio, e fattone unguento, guarisce di questi mali, ovvero il duro scorzo della testudine abbruciato, e con vino, ed oglio dissolute le ceneri e poste sopra dette piaghe, le sogliono ritannare, così come l'unguento fatto di sevo di pecora disfatto con cera, ed aggiuntovi dell'allume di rocca.

A i vermi dell'orechie.

Piglia i semi, e le foglie verdi del canepo, e cavane il fuco, e caldetto ne ponerai nell'orechie che vedrai l'effetto, ovvero piglia fiel di torro, e miel spumato, di ciascuno egual parte, e fatto bollir in vaso di creta, si messadi bene, servalo poi in una am-

polleta di vetro, e quando farà bisogno fatto caldo ne ponerai con lana nell'orecchia, curandola prima dalla sporchezza.

Alli vizii dell'orecchie, per cagion dell'acqua che v'entraffe.

Piglia goma d'edera, e succo di bietole nere, e succo di ru-
bo, mesledarailo insieme, e fatto tepido ne ponerai nell'orec-
chie, che farà cessar il dolore, e seccarà l'acqua. Giova parimen-
te ai dolori d'orecchie il fiel del porco, mescolato con suc-
co di porri, e scaldato postovi dentro.

Alle piaghe che si generano dentro l'orecchie.

Piglia un pomo granato, e cavatone quel di dentro ne po-
nerai del mele, e farai, che a fuoco lento nelle ceneri si cuo-
ci bene, e di quel caldo ne ponerai nell'orecchie.

A dissolver l'apostema dopo l'orecchie.

Piglia della farina di semi di lino, quanto che ti piacerà,
e faraila cuocer nell'oglio, e mele insieme, aggiogendovi del
sale, e della cenere fatta del legno del caprifico il caverai so-
pra il tumore come un cataplasma, fa l'istesso effetto le radici
del gliadivo cotto e pesto con il sale, e paste di sopra.

Alle percosse de gli occhi.

Pesterai le foglie della bettonica molto bene, e ligarai sopra
il luogo della percossa, e vedrai bello effetto. Giova parimen-
te mesledare nella farina anche del latte di donna, e farne
ompistiro, e ponerai sopra l'occhio percosso.

All'inaipetenza de' cibi.

Piglia semi del trifoglio acuto, e li farai bollir in vino, e per
tre giorni continui, ne li farai bere, all'infermo un mezzo gotto
del decotto, dopo beverà una dram. di zenzero pesto in aceto, per
tre altri giorni, alla istessa ora, e si farà coprire molto ben nel
letto, che incominci a sudare, e vedrai mirabil successo.

A piaghe e ferite, rimedio maraviglioso.

Piglia oglio di momordia onc. 2. oglio di ipericon onc. 1.
solfore vivo altrettanto, midolla di ossi di buffalo onc. meza,
ponerai ogni cosa in boccia di vetro ben ferrata, e lutata la
ponerai al fuoco, e fatto in corpo di dentro l'oprarai con mi-
racoloso successo.

A preservarsi dal veleno.

Guardar si debbe di mangiar cose di odore, o sapore dol-
cissimo, imperciocchè l'amarrezza, ed il fetore del veleno in
questa guisa si sogliono coprire, il molto dolce, o acetoso, o
falso, misto col veleno, l'amarrezza di quello suol coprire. Coe

me

me adunque averai sospetto alcuno, di aver bevuto veleno, bevi appresso delli semi delli navoni, o il suo, cioè le sue radici nel vino, ovvero della nepita, che farai sicuro.

Al sputo del sangue per restura di vena.

Dopo fatto per il Medico le diversioni, o evacuazioni universali, che per la cura si richiedono, darai bere all'infermo una meza dramma della pietra ematiche fatta in polvere, nell'acqua di piantagine quanto basti, e vedrai l'effetto.

Al mal color della faccia, ed all'asma.

Farai nel mese di Giugno fino a Settembre, stillar le radici del polipodio quercino, e dell'acqua ne darai a bere da tre in quattro once per volta la mattina, che nascederà l'intento.

Alle piaghe nelli luoghi naturali delle donne.

Farai stillar per lambicco, nel mese di Giugno le radici di porri, e dell'acqua che se ne cavarà, bagnarai le piaghe, o rotture, bagnandone delle pezze di tela, o tiste, e supponendovi.

Alli tosi che restano alle giunture dopo li dolori delle podagre.

Averai una cicogna, e pelateli le penne, e fatta monda, la empirai di tutte sorti di grassi che potrai avere, eccetto che di porco, e li ponerai nel corpo di detto uccello, e cuscirai, e ponerai che ne facci arrosto, tenendovi da sotto da raccogliere il grasso che ne colerà, e se quel grasso avessi da ponerlo in un'altra cicogna, e tornarlo a cuocerelo dentro sarà migliore, dopo il ponerai dentro un vasetto di vetro, o di terra, che sia vetriato, e lo lascerai al sole per un giorno, dopo serbarai come liquor prezioso per ontare le durezza delle giunture.

Al fettor della bocca.

Piglia salvia once 2. fiori di rosmarino oncia meza, garofoli dramme v. cinamomo dramma una e meza, noci moscate un scropolo, farai pestar ogni cosa, e con mele ne farai lettuario, e ne darai la mattina mezo cucchiaro, e dopo averà un poco di vin rosso dove sia bollita un poca di salvia, e così farà ogni giorno fin tanto che sortirà l'intento.

Alle crescenzie fisose del sedere.

Pestrai l'erba murale detta parietaria con l'erba mille foglio, aggiungendovi un poco di sale, e ridotto a forma d'empiaastro ponerai sopra il luoco, ovvero pestarai una cipolla, e vi aggiongerai un poco di capel venere, e di radici d'aristologia rotonda, e mescolate insieme, le ponerai sopra il male a guisa d'empiaastro.

Alla

Alla colica.

Piglia foglie di cicuta un pugno e mezzo, foglie di malva silvestre un pugno, lardo di porco vecchio una libra, pestarai bene ogni cosa in mortare di marmo, e scaldate alquanto ne farai empiaastro su 'l ventre al luoco del dolore, e con questo li darai a bere cinque, o sei once d'oglio di mandole dolci, nel qual fisco aggiunte quattro, o sei goccie di acqua vite perfetta.

Alla paralisi della lingua.

Mondarai i fichi secchi bene dalla scorza, e piglia della polpa di dentro alla quantità d'una dramma, e vi aggiungerai sei grani d'euforbio che sia perfetto, e pestando li mescolerai bene insieme, e farai che l'infermo ne tenghi quanto una faveta sotto la lingua, e che sputi spesso.

Al dolor dell'emigraneo da causa fredda, o calda.

Farei pestar le radici della brionia, la farai cuocer nell'oglio vecchio, ed un poco di vino, e con detto ooglio caldetto ontarai il luoco del dolore, ovvero piglia d'oglio vecchio quanto più di tempo il potrai avere, e vi mescolerai dentro tre, o quattro grani d'euforbio pesto, ne ontarai il luoco doloroso, purgato prima il corpo, e poi fatto purgar il capo, dopo con tirar per il naso il succo delle radici del pan porcino, detto ciclamino. Avvertendo che se il dolore succedesse da causa calda, purgato il corpo prima, e cavato sangue per la vena, si ontarà il luoco del dolore con questo linimento freddo. Piglia succo d'agresto once 2. feccia d'inchiostro oncia meza, di croco grani 5. mescola ogni cosa, e fa linimento.

Alli dolori della nuca, e del collo.

Piglia ooglio di mandole dolci once tre, farina d'althea oncia meza, cera quanto basti, fa unguento al fuoco, col qual si ontarà caldo l'infermo mattina, e sera.

Alli imagini del veder.

Piglia la sera li rafani a quell'ora cavati della terra, e fatti netti li tagliarai per mezzo con un cortello, ponerai dentro un piatto ben netto all'aria, e dell'acqua che ritroverai la mattina dentro nel piatto, ne farai stillar nelli occhi, che farà dà gran giovamento, ovvero, facendo della gomma del serapino per opra di chimici, acqua, e stillandola nelli occhi farà effetto maraviglioso in levar via l'imagini, ed altri effetti del vedere.

Al dolor del fianco.

Piglia il figato del vecchio marino, e farailo seccare, e fatto poi

poi in polvere ne darai a bere alla quantità d'una dramina a digiuno nel brode caldo, e vedrai mirabil successo, e farai con oglio d'olive cuocer le foglie dell'ostiche, ed aggiustovi un poco di zaffrano il ponerai sopra il luoco del dolore a modo d'empiaastro.

Al mal della colera detto fuoco salvatico.

Piglia fava integra un pugno, di semola di grano alevettano to; foglie di malva due pugni: farai bollire in acqua quanto basti, tanto che si consumi la metà, e con detto decotto lavarsi il male due volte il giorno, cioè mattina e sera, ed ontarai poi con questo unguento. Piglia litargirio polverizzato un' oncia, e d'oglio di olive once sette; mescolerai in una scudella il litargirio con l'oglio, ed aggiungerai del vin bianco sempre menando con la spatola tanto che venghi a forma di unguento liquido, e ontarai il male.

A far purgar la madrice alla donna.

Piglia le foglie del tanaceto, detto altrimenti d'aneta, farai seccare, e farne polvere, del qual farai bere alla donna mezza oncia, in buon vin bianco, che purgerai la madrice commodamente, il simil effetto fa il succo della parietaria dato a bere.

A ristagnar il flusso del sangue delle hemorrhoidi.

Piglia li fiori del tasso barbato, e l'erba del bambagio, e del seme di piantagine, e fatti cuocer in vin garbo, ne laverai spesso quelle parti, e vedrai l'effetto.

Al morso d'animali venenosi.

Piglia delle cipolle, e pestarai con aggiungervi del sale, e del miel quanto ti piacerà, e farai come unguento, e ponerai nel male, che leverà il dolore, e farà sicuro dal veleno.

Al fetore del naso.

Piglia di quella confexion che si pone nella teriaca, detta edricroe, dissolvendola nel vino, ed ontarai dentro del naso più volte, che ne fortirai l'intento.

Alli dolori del capo.

Piglia delle foglie tenere di jascuiano, e di porcellana, e di mollena di pane infusa in vino, il tuorio d'un'ovo cotto duro, ana, d'oglio rosato quanto basti, pestarai ogni cosa, poi fomentarai il luoco con decotte di rose, e di melliloto, e vi ponerai il cataplasma già detto.

All'impacenza del membro genitale.

• Piglia ceci crudi, pignuoli mondi, di ciascuna oncie due,
di

di seme di ruca, e di pepe lana un'oncia, mele quanto basti facciasi lettuario, e fa che l'infermo ne pigli due dramme per volta con buon vino. Giova parimente pigliar di pepe, di pignoli, e di petrosello, di gentian di ceruo, di terbentina, ana egual parte, pesti li mescolerai con miele, ed oprarà come l'altro, o beverai a digiuno una scudella di latte di capra caldo, come si cava dalle mammelle, messovi dentro 2. o 3. dr. di garofoli pesti.

Alla colica apostemosa.
 Farai, trar sangue dalla vena basilica, caso che ti succedesse l'incension d'urina appresso, farai trar sangue dalla saphena, e punterai sopra al dolore questo unguento. Diglià cera once v. di oglio di camomilla once 2. d'oglio rosato altrettanto, di farina di fava oncia meza, di tuorli d'ovi numero cinque, con mucillagine di seme di lino farai unguento.

Al morso del can rabioso.
 Piglia aceto libra una e meza, pece ana libra, d'opoponaco once tre, farai cuocer la pece in aceto con il qual dissolverai l'opoponaco, e posto sopra il morso non lascerà che la piagha si fara, e questo è conveniente medicamento a cospa di dura carne, però, o a donna, o a fanciulli farai tal medicamento liquido con oglio irino, ed usarai.

All'apostemadure, a condilomi, e mammelle indurite.
 Piglia litargirio d'argento, bitume, ana libra una, di mana, d'incenso once tre, di propolo altrettanto, galbana on. una e meza, allume, e terbentina ana once una e meza: d'ireos, e di cactiti, ana dramma vi. di galle, e di mirra ana dramme 8. mele once xviii. d'oglio lib. iv. e meza, il litargirio, ed il bitume con l'oglio, e cuocerai menando con la spatola, e come faran fatti spessi, vi aggiungerai il propolo, la ragia, e il galbano prima cotti nel miele, e mescolati, e tolti dal fuoco vi si aggiungeranno l'altre cose peste; ovvero piglia bitume, e litargirio, ana libbre quattro e meza, oglio di olive libbre sette e meza: farai cuocer insieme, e vi aggiungerai di cera once v. di galbano, e di mirra ana altrettanto, fa empiastro.

All'apostema dopo l'orechie a risolverla.
 Piglia affongia di porco once 6. cera once 2. chiara d'ovi crudi numero 2. di miele quanto gli ovi, farina volatile quanto basti, disfarai la cera con l'affongia, dopo vi aggiungerai

le chiare degli ovi a poco a poco: dopo ponerai il mele, e la farina, ed oprarai.

A risolvere scrofole, ed ogni apostema dura.

Piglia sal di pietra una libra, litargirio due libbre, argento altrettanto, fordezze di vasi che contengono dell'oglio libbre ivi galbano libbre quattro e meza, pestarai sale, ed il litargirio, ed aggiuntevi le fordezze ancor pestarai, e ponerai a cuocer in un vaso di creta menando spesso con la spatola, e come non si attiene alle dita, il caverai dal fuoco, e pestarai il galbano con pistel di legno, e mescola, dissolvi insieme, e gettato nel marmo il serbarai per oprato quando farà di bisogno, perchè farà molto maraviglioso.

Alla paura dell'amor melancholico.

Piglia pignuoli mondi, e laval con acqua calda dramma a mandole dolci, uva passa, e pestinachi ana dramma una, di zenzero, croco, ben bianco e rosso, zedaira, scorze di pomo cetrop, e di melissa, ana dramma una; di margarite, di coralli rossi, garofoli, macis, cardemomo ana dramma meza; sandali citrini, draganto, gomma arabica, ana scropoli 2: zucchero drammae 6: si disaccia il zucchero con acqua di melissa, e facciasi confetto in morfelli, del quale piglierà l'infermo ogni sera, alla quantità d'una castagna, per due ore innanzi cena.

Confexion per l'imagini del vedere.

Piglia succo di finocchio libra meza, succo di ruta, succo di celidonia, e di maggiorana, ana oncia meza, faraii depurar tutti, e metterai miele spumato libbre una, cuocerai insieme ad una vera spessezza, e vi aggongerai d'castraglia onca una e meza; seme di finocchio oncia meza, di macis, cubebe, cinnamomo, pepe longo, garofoli, di ciascuno dramme 2. fa polvere, e mescola, e seraine lettuario, del qual farai pigliar la sera quando si va a dormire mezo cucchiaro, però si lasci di pigliar l'estate negli gran caldi, o si temperi con maggior parte di zucchero rosato. Dopo pigliarai d'acqua di finocchio stillata per lambiccio, di maggiorana, celidonia, ruta, ana onca due, nelle quali acque distarai croco una dramma, e d'antimonio dramme ii. farai stillar per setto, e dell'acqua che se ne cavarà farai stillar negli occhi due volte il giorno.

Alla debolezza del vedere.

• Dopo le purgazioni del corpo. Piglia foglie di bettoni-

ca,

ca, ruta, eufragia, semi di anisi, cinamomo, zenzero, cardamomo, semi di finocchio, petrosello, filer montano, origano, hisopo, cubebe, liquirizia, ana dramma una, di zucchero alla quantità di tutte l'altre cose, facciasi di ogni cosa polvere, e mescolate insieme si formi lettuario, del qual pigliarà l'infermo meno cucchiari, ore 2. dopo cena.

Un' altro all'istessa intenzione.

Piglia eufragia once 2. some di sen greco dramme cinque, anisi, cubebe, cinamomo, pepe longo, garofoli di ciascuno una dramma, ne farai di tutti sottil polvere, e passerai per il setaccio, faccandone lettuario con una libra di mele despumato, e succo di finocchio, e celidonia cotti, e depurati, di ciascuno oncia meza, bolliranno i succhi col mele tanto che acquista spessezza, ed al fin gioutevi le polveri, farai il confetto.

A tenere il ventre lubrico nell' infermità degli occhi.

Ufarai pigliar alcune volte, o spesso, cioè ogni giorno 2 digiuno, dramma una e meza di questa triaca. Piglia mirabolani emblici, e citrini, ana dramme 2. di turbit una dramma, zenzero, dramme 2. e meza, cinamomo dramme una, noci moscate dramme 2. anisi, e semi di finocchio ana dramma 3. di zucchero al peso di tutto, faraine polvere, e con il zucchero dissoluto in acqua di finocchio, o di eufragia, farai trezie.

All' opulmia impiagata.

Fatte prima le purgationi uniuersali del corpo. Piglia di orzo mondo, semi di pomi codogni, fiori di camomilla, di ciascuno oncia meza, finocchio, dramme 2. bolliranno in acqua tanto che si consuma la quarta parte, il colarai poi, e ne farai lavar gli occhi, e se con questo non seguirà l'intento, v'aggiungerai il fiel bittico senza oppio, ed oprarai.

Al dolor delli occhi.

Piglia i capreoli delle viti, cavatone il succo v'aggiungerai un tuorlo d'ovo crudo, e mescolati ne bagnarai le tempie, e ponerai di sopra dell'occhio. Giova parimente questo. Piglia maia, di ciascuno una dramma, canfora un scrupolo, succo d'agresto una libra, fatto polvere delle cose da pestare mescola, e farai colirio, e ponerai nell'occhio. Un'altro dell'istesso effetto. Piglia di bello armeno mens dramma, sangue di
sta.

drago, draganti, gomma arabica, ana dramme 2. pestarale sottilmente, e passati per il setaccio, e mescolarale con libra meza di acqua rosa, e poste in ampolla di vetro la farai bollir in bagno di maria, che non tocchi il fondo del vaso, per un'ora cavarala poi dal fuoco, e lasciata così per un giorno la colarai, e ponerai ne gli occhi, lavandoti ancor spesso gli occhi con l'acqua del sen greco stillata per lambisco, farà di maraviglioso giovamento.

Alle percosse degli occhi, e dilatazion dell'unca.

Piglia tuzia, croco, mirra, ana dramma una, con il succo della ruta, e di maggiorana, ne farai collitio, e ponerai dentro degli occhi. Un'altro. Piglia di bolo armeno un'oncia, tuzia, sangue di drago, draganti, di gomma arabica, ana meza oncia, pestarale, e passerai per il setaccio, e mescolerai con una libra di acqua di rose, e ponerai in ampolla di vetro, e sospenderai in bagno di maria, che non tocchi il fondo nella circonferenza del vaso di sotto, e farai che bolla per spazio di meza ora, dopo cavata dal fuoco, e vi aggiungerai dramme 2. di vin di pomi granati, che sia chiaro, e lassilo così per un giorno, e ponerai poi negli occhi.

Alla letargia.

Piglia semi di agno casto, semi di appio, e di foglie di salvia, ana un pugno, acqua salsa quanto basti, li farai cuocere e fumentarai con il decotto la parte di dietro del corpo.

All' incontinenza dell'urina, ed al fillicidio.

Pestarei il sisembrio detto altramente balsamita, e menta aquatica, e farai bollir in buon vino, e data a bere, giova all'orinar a goccia a goccia, e se di detta erba bollita ne farai empiaastro, e ponerai tra l'ombilico, e il petenacchio a quelli che non ponno contener l'urina è ottimo rimedio.

Alla durezza della spienza.

Farai che l'infermo beva spesso in buon vin bianco, delli semi del ben detto ghianda unguentaria, e vedrai bel successo.

Al flusso antico delle donne.

Il succo delli frutti delli berberi dato a bere, e purga la madrice alle donne, e fa ristagnar gli antichi flussi, ma se li frutti si daranno a mangiare faranno l'istesso effetto, e giovaranno ad altri flussi del corpo.

Alle piaghe dell'ape.

Bagnarai nell'acqua stillata del boragine una pezza di tela
tela

e spesso la ponerai sopra al luoco della puntura, che ne leverà il dolore.

All'infuazion del membro genitale.

Piglia le foglie del busco, e pestale, e falle bollire con oglio rosato, e un poco di vino, cavale dopo, e fanne empiaastro, ponendolo sopra il membro, e vedrai l'effetto.

Alla freddezza, e debilità delle reni, dolor di schiena, e inappetenza del coito.

Piglia le radici di pestanache quante ne vorrai che sian belle, e grosse, e ne taglierai le parti estreme, e pigliarai altrettanto zucchero, e ponerai in pignatta con acqua, e farai bollir con fuoco lento, tanto che s'incomincino a fare tenere, dopo l'estenderai sopra un gradizo che si disciolano, e le farai monde di fuori, della durezza di dentro, le ponerai dopo in una pentola nuova vetriata, e vi aggiongerai tanto di buon miele despumato, quanto che siano coperte, e poi farai cuocer tanto che l'mele le penetri per ogni parte. Dopo cavate dal fuoco, vi ponerai dentro di garofoli parte due, cinamomo, e zenzero parte una, e peita, e mescola dentro sette radici, quali mangiando a digiuno alla quantità di un'oncia per volta, faranno effetto bellissimo.

Al vomito per causa di umori freddi.

Piglia pomi apii dolci, e faraili bollir con due parti d'acqua, e una di miele molto beae, e cavatale farà cuocer un'altra volta nel miel solo, e dopo le ponerai in vaso di vetro, e v'aggiongerai di sopra del mele despumato, tanto che siano coperte, e vi ponerai anche queste specie. Piglia garofoli, cinamomo, zenzero, cardamomo, pepe, ana equal parte, quella quantità che ti parerà conveniente alla quantità de' pomi, e quelli usarai mangiare, che faranno di grandissimo giovamento.

Alla pendera cioè premicè.

Piglia l'erba detta armanto, over fior velluto, e faralla bollire nel vin garbo, e ne farai fumento di sotto: Giova anche a fermare il flusso del sangue dell'emorroidi.

All'offesa dell'udire.

Piglia edera terrestre, falla pestar, e cavane il succo, e fatto alquanto caldetto, stillarai nell'orecchie alcuna volta.

Alle percosse degli occhi senza piagha, o incisione.

Piglia croco dramme meza, oglio rosato un'oncia, tuorli di ovi numero uno, pestarai il croco, e mescolerai ogni cosa, e ponerai sopra dell'occhio.

Alle

Alle lacrime de gli occhi.

Dopo le purgazioni universali, pigliarai di scorza d'incenso, tuzia ben preparata nell'acqua di maggiorana, mirra, ana una dramma, coralli rossi altrettanto con acqua di finocchio quanto basti, peste le cose da pestare, farai collirio, con il quale lavarai gli occhi.

Polvere all'istesso male.

Piglia antimonio cotto dramme cinque, tuzia alestrandrina preparata dramme tre, legno aloè bruciato dramma meza, ossi di datoli bruciati, e fattone carboni dramme tre, faraine di tutti polvere sottilissima nel mortaro, e li temprarai con acqua rosa, e li seccarai al Sole, e piglia di musco un grano, e di ambra altrettanto, tempera con acqua rosa, e fatti secchi li pestarai con li sopradetti, e farai polveri sottilissime, quali oprarai poi ne gli occhi.

Alle unghielle de gli occhi.

Piglia di incenso ben pesto oncia meza, il bagnarai con acqua calda, e lassarlo così per due ore, dopo con acqua di finocchio ne farai collirio, ed oprarai. Giova mirabilmente le vetriature di vasi fattone polvere una dram. mescolarla con oglio di semi di bambagia un' oncia, e ponerla nell' unghella.

Alle piaghe delle orecchie che offendono l'udire.

Fatte le purgazioni universali piglia di vin sottile alquanto dolcetto, di urina di putto di ciascuno un' oncia, le farai bollire con un oncia di miele mescolatovi dentro, e ponerai nell'orecchie, dopo che sarà la piagha fatta monda piglia di incenso, di sarcocolla, di mirra o di aloè, di ciascuno una dramma, la disfarai nel vino, e vi intingerai delle taste, e ponerai nell'orecchie, ovvero farai questo altro rimedio. Piglia di scoria di ferro lavato più volte con aceto, e polverizata, di bolo armeno, di scorze di incenso, di sarcocolla, di mirra, di aloè di ciascuno una dramma, disfaraili nel vino, ed oprarai.

Al dolor dei lombi, e de' ginocchi.

Piglia l'oglio fatto delle noci di India che sia vecchio, e di quello ne ontarai l'infermo, che farà buon effetto.

Alla difficoltà del respirare per freddezza.

Farai bollir i fichi secchi nel vin dolce, e vi mescederai delle polveri delle noci di India pesti, e darai a bere con mirabil giovamento ogni giorno. Giova parimente l'acqua dell' origano bevuta al peso di tre once.

Alla tosse secca.

Piglia delle bietole, falle cuocere e aggiuntovi dell'oglio di mandole dolci, e di succo di pomi granati dolci ad'egual porzione, e date a mangiare, souo di maraviglioso giovamento.

Alla durezza della matrice.

Piglia l'herba detta origano, farailo cuocer nel vino, e vi messederai dell'oglio di olive, e ne bagnarai pezze di tela, e le ponerai speffio nella natura della donna.

Al cascar dell'uvola, e al vomor del palato.

Tridarai nel fin del mese di Giugno, Porigano, e farai stillar in lambicco, e dell'acqua farai che se ne gargarizi, e risciaqua la bocca all'inferno tre, e quattro volte il giorno.

All'uscir fuori dell'ombilico a i fanciulli.

Piglia l'erba detta perfoliata, e faraine empiastro pestandola molto bene, e ligarai sopra dell'ombilico, che ne vedrai la sanità.

A curar le paralisi.

Piglia di acoro due once, di sticados arabico un scropolo, di calameato, di origano, di semi di anisi, di finocchio, di cinamomo, di ciascuno tre dram., di hisopo, onc. una, di radici di finocchio, di petrosello, e di sparigi, di ciascuno meza oncia, di salvia, di melissa, di bettonica di gariophitata, di ciascun un pugno, di zuccaro una libra, fa siropo secondo l'arte, del qual ne farai pigliar all'inferno oncia una, e meza per volta, con l'acqua di infusione di noci moscate.

Alla debolezza de' nervi.

Farai pelar un'oca, e cavate l'interiori la laverai dentro, da poi averai meza volpe, e mezo gatto, che sian grossi, e li romperai l'ossa di ambidue, e tridarai bene, e vi aggiungerai di terbenino, di serapino, di bdellio, di ragia di pino, di verai terrettri freschi di ciascuno meza onc. mescolarai ogni cosa, e ne empirai il corpo dell'oca, aggiogendovi di salvia, di rosmarino di ciascuno un pugno, di castoreo dram. i. e meza, e di seme di giunipero meza oncia, e se un'oca non farà capace di tanta mistura, ne empirai due, e casirai bene, e le farai arrostitir in fuoco di legni di lauro, o di giunipero, ovvero delle viti, e quel primo che ne scolarà gittarai via, ma quel grasso, che segnerà poi il serbarai per ontar nelle parti nervose, e la nuca.

Al roffor delle gambe.

Nella mità di Maggio tridarai le foglie con il cavale del levitico, e farai stillar per lambicco, e bagnarai pezze di tela nell'acqua

acqua, che se ne cavarà, e ponerai sopra le gambe, che ne vedrai l'effetto molto presto.

Alli vestighi delle parcosse.

Piglia le foglie secche della maggiorana, e fattone polvere le mescedarai con mele, e ontarai il loch livido. Simil effetto fa anche il suo succo se ne ontarà il luoco, impertiocchè dissolverà il sangue morto di sotto la pelle.

Alli tumori della faccia.

Farai nella fin di Giugno stillar per lambicco di pomi selvaticchi immaturi, e con l'acqua che se ne cavarà lavarai spesso la faccia, che succederà l'intento.

A ritardar la canizie.

Nella fin di Maggio, piglia dell'erba detta melissa, o citraria, e farai stillare per lambicco, e due volte il giorno darai a bere dell'acqua che ne cavarai due once per volta, e parimente bagnarne i capelli, ne vedrai l'effetto.

Alla rognà de' fanciulli.

Farai pestar un pugno di menta verde e la ponerai a molle nella lissiva per un giorno, e con detta lissiva lavandone i fanciulli li guarirai dalla rognà, ovvero piglia di oglio rosato un'oncia, di storace liquida meza oncia, di sal commune un scropolo, e un poco di succo di limone, e mescedarai ogni cosa bene con la spatola, e ontarai.

Al tremore.

Piglia di oglio di gomma d'edera, di oglio di cherva, di ciascun un'oncia, di oglio rosato once tre, di bidellio, di serapino, di opoponaco, di mastici, di ciascuno meza oncia, di oglio vulpino, e laurino, di ciascuno una oncia, e meza, di grasso di ariete, e di oca, di ciascuno once due, disfatli li grassi con acqua rosa e aceto, quanto basti, e aggiuntovi l'altre cose farsi unguento col quale ontarai la nuca.

Al fetor della bocca per i denti guasti.

Farai stillar per lambicco nel terzo Maggio, le cime del mentastro, e dell'acqua che se ne caverà ne farai risciacquare spesso la bocca all'inferno.

Al flusso bianco delle donne.

Piglia li fiori dell'erica, dell'orechia di topo, e dell'origano ad equal peso, pestaraili in polvere, vi aggiongerai del zuccaro per la metà del peso di tutti, e farai moricelli i quali usati a mangiare faranno un mirabil effetto.

Alle gengive rilassate.

Piglia della mirra quanto ti piacerà, e nel vino, o nell'olio di olive disfatta te ne rasciaquarai le gengive, e vedrai verissimo esperimento facendolo però più volte. Giova parimente l'acqua del nasturzo stillata per lambicco, se spesso se ne lavano le gengive.

Alle fissure delle dita.

Piglia delle radici di polipodio, e pestarale molto bene, mescolarai con mele, ne untarai il male, che vedrai l'effetto.

All'apostema ventosa.

Piglia ruta verde, finocchio, cimino, anisi, ameos, carvi di appio cioè di semi, ana dramme cinque, oglio vecchio libbre cinque. Ponerai ogni cosa in ampolla di vetro, e la farai bollir in bagno di maria molto bene, con detto oglio farai ungar più volte il tuoco.

Alla mala disposizione che viene avanti l'idropissa, e all'obstruzion delle vene mesaraice.

Piglia succo di assenzo libra meza, spigonardo dramma 1. cinamomo dramme 2. zuccaro libra meza, ne farai polvere delle cose da pestare mescolato ogni cosa, ne darai once due all'infermo per volta, con vino o con brodo.

Al flusso dell'orina.

Piglia di pruni numero cinque, coriandoli, mortello, ana dramme 2. rose, fiori di nenufari, ana dramme 4. farai bollir in acqua, e piglierai di detto decotto, e di succo di capreoli di vite, di ciascuno once quattro, zuccaro once sei. Farai siropo, del qual ne pigliarà once 2. ovvero farai questo altro di mirabile giovamento, piglia sarkara, le radici di ombilisco venere, virga pastoris, piantagine, bursa pastoris, epatica, rostro porcino, scariola, di ciascuno un pugno, fior di viole, e di nenufari, semi di lattuca, porcellana, di ciascuno un'oncia, di semi di papaveri bianchi, oncia meza, di gigiole di sebesten numero 10. rose rosse, e di sandali rossi, di ciascuna meza oncia, di orzo mondo once due, di zuscero libbre due, fa siropo secondo l'arte, del qual darai all'infermo ogni mattina alla quantità di un'oncia avanti il cibo, almeno per due ore.

All'impotenza del membro genitale.

Piglia de' semi di cipolle bianche, di satirione, fiori di palma, incenso maschio, passerii, di ciascuno once 2. ne farai pillole

sole con acqua calda alla quantità d'una cocca, nelle quali se ne darà cinque, o sei per volta non più, e vedrai bell'effetto.

Alle piaghe della vésica.

Piglia de' pignuoli mondi, e fecchi un'oncia, pistacchi mondi di mezoncia, polvere di liquirizia dramme 2. semi di papaveri bianchi oncia meza, semi comuni mondi altrettanto, di semi d'endivia, e di lattuca ana oncie una e meza, d'uva passa once 3. di cinamomo dramme 2. di zucchero al peso di tutti, farai traze, o morfelli al peso di mezoncia per ciascuno, de' quali ne pigliarà uno l'infermo innanzi il cibo, e beverà un poco di vino.

Alle piaghe delle reni.

Piglia nociuoli, e pignuoli mondi, dragantò, gomma arabica, succo di liquirizia, e di penidii, di ciascuno dramme 10. di semi di mercorella, di mandole amare, di quattro semi freddi maggiori, di ciascuno dramme 5. di semi di cotogni mondi, di semi di malva mondi, e di porcellana, di semi di papavero bianco, rose rosse, e di semi di piantagine, di ciascuno dramme tre, di semi di finocchio agreste, d'apio ortense montano, d'anisi, di jusquiama, d'eruca, di croco, d'appio, ana dramme 2. farai confezion con vin cotto, cioè sapa, agguinandovi muschio di croco due aurei, ne pigliarà l'infermo quanto una fava con acqua di piantagine.

Alle rotture di dentro il corpo.

Dal mese di Luglio fino a Settembre si stilla la radice dell'enola, le foglie si fogliono stillar nella fin di Maggio, l'acqua delle radici stillata, e datone bere all'infermo mattina, e sera, due, o tro once per volta, farà l'effetto delle foglie: si suol dare a bere aceto quanto ne potrà stare dentro un scorzo d'ovo.

A levar la nevezza delle cicatrici.

Piglia del sacco della rucchetta, e del fiel di bove, ana egual parte, mescolerai insieme, e ne onterai le cicatrici più volte, che ne vedrai bellissimo successo.

A far morire i vermi del corpo.

Piglia le radici della felce, e fattone sottil polvere ne pigliarai una dramma, e dissoluta nel vino la darai a bere, che tutti li farà morire.

A chi avesse preso il veleno.

Farai stillar nel fin di Maggio la filipendola, cioè l'erba con le sue radici tritate alquanto prima, e dell'acqua ne farai

Ff 3 bere

bere quattro o sei once, che ti faran sicuro, giova parimente alla peste;

Alla squinanzia.

Piglia del succo delle fragole, o di acqua di piantagine, di ciascuno once otto, di mel rosato once due, di succo di mori un'oncia, di sterco bianco di cane, di balanstie, di ciascuno una dramma, mescedarai ogni cosa, e farai che l'infermo se ne gargarizi spesso.

All'inquietudine delle febbri ad indur riposo.

Pigtiarai nel principio di Maggio la pianta delle malve, e le tridarai con tutto il cavale, e le radici, e farai stillar per lambicco, e con l'acqua che se ne cavarà, farai fricar i piedi all'infermo, che gl'indurrà riposo, e li leverà via la siccità.

Alla dissenteria.

Piglia di succo di piantagine un gatto, il mescedarai con acqua di uovo barbato, e fatto caldo, ne farai clistere, dopo quello li darai di zucchero rosato antico dramme vñ di micleta un oncia, di coralli rossi ii. dramme, di carabe una dramma, mesceda ogni cosa, e ne darai all'infermo la mattina a digiuni sei dramme, e così consegurari l'intento, perseverando alcun giorno. Un'altro clistere all'istesso male, molto maraviglioso. Piglia d'incenso, di sangue di drago, di terra sigillata, di bollo armeno, di ciascuno una dramma, di croco dramma meza farai polvere sottile delle cose predette, mescolandola con un gatto di succo di piantagine, ed un poco d'acqua d'orzo torrefatto, ne farai clistere. Giova parimente beber il succo dell'acetosa con vino, ed il succo dell'althea anche bevuto fa l'istesso effetto, bevete anche la mattina a digiuno tre once d'acqua di boragine giova alla detta infermità, come anche giova e con più efficacia beber il succo della bursa pastoris. Un'altro di molto efficacia. Piglia ch'hipocistide di pilio, di terra samia, di galle immature, d'acatia, di ciascuno dramme otto, con acqua piovana farai pastelli, delli quali darai a bere due dramme per volta con il decotto del riso, ovvero ne farai clistere.

A far aprir le marocelle.

Piglia del miel di capra, e di vacca, e mesceda con la midolla d'anacardo, ed untane il luoco che ne seguirà l'intento. Ovvero infonderai le cipolle crude nell'aceto squillitico, e poverate di sopra al luoco.

Alle

Alle scottature del fuoco.

Nel fin di Giugno tridarai le rape con le radici, e le farai stillar per lambicco, con l'acqua ne lavarai le scottature, e benchè vi si generino croste, non si levaranno via, ma continuando di bagnarle, si vedrà la manifesta sanità.

A preseruar dalla podagra.

Piglia le radici del rosmarino, e fatte bollir in aceto molto bene, se con detto decotto ne farai lavar i piedi, gioverà a preseruarlo dalla podagra.

Alli ruti dello stomaco.

Farai stillar nella mità di Maggio le foglie della ruta, dell'acqua ne darai a bere mattina e sera, due, o tre once che ne vedrai il successo, e scacciarà ancora la ventosità del corpo.

A far partoris le creature morte.

Piglia nella mità di Maggio le foglie del falice, e fatte stillar per lambicco, farai bere di quell'acqua alla quantità di quattro once, e farà rigitar le creature.

All'idropisia, ed opilaxion del fegato.

Farai stillar nel bagno detto maria di fiori ben maturi del sambucco, e dell'acqua che se ne cavarà, ne farai bere all'infermo mattina e sera, tre once per volta, che ne vedrai bel successo.

Alla frattura del craneo, empiastro.

Piglia di semi di piantagine un onca, di semi di lapazio acuto once iv., di farina di fava negra quanto ti piacerà faraine polvere, e cuocerai con vin potentissimo, e la ponerai due volte il giorno sopra la piagha. Un'altro, piglia di gomma elemi dramme tre, di ragia purissima once iv., di cera once vi., d'oglio rosato once ii., e meza, d'armoniaco once ii., di terbentina once iii. dramme v. di farina, di filigine quanto basti, con vino, e cera farai empiastro.

Al dolor colico.

Piglia d'origano un scropolo, e fattone polvere il darai bere in buon vino, e ne vedrai l'effetto. Giova parimente dar a bere il vino della decozione del marubio, alla quantità di tre once.

Al prurito del sesso.

Farai polvere delle teste delle fornaci per lungo tempo bruciate, le lavarai prima con acqua comune, appresso con acqua di piantagine. Le messederai poi con oglio di mottella, e cera bianca, e fattone unguento, farai ontar il sedere.

Alli dolori, ed ardori del federe.

Piglia il tuorlo dell'ovo arosto, e duro, e pesto il disfarai con vino bianco, unguento rosato, di ciascuno quanto basti, ed il ponerai sopra al male, giova parimente, pigliar di rose peste tre dramme, di tuorli d'ovi arrostiti duri num. 2. li pesterai, e farai molli con vin bianco, e mescolatolo nell'unguento rosato, ne unterai il luoco.

Alla passione iliaca.

Piglia del sumach, e del cimino, pestaraili insieme e mescolerai con ossimele, e ne darai bere all'infermo una dramma. Un'altro rimedio, piglia il succo delle foglie, o di capreoli delle viti, e lo farai bere all'infermo.

Allo uscir fuori del cefso.

Farai cavare il succo delle foglie del lentisco, e ne farai untar il cefso, ovvero farai cuocer le galle verdi nel vino, e cotte ne farai polvere, e ponerai nel cefso.

A chi non contien l'orina.

Piglia del cervello dell'aquila quanto un cece, grasso d'oca altrettanto, gomma all'istessa quantità, mescolate insieme l'inghiottirà come una pillola, ovvero farai bolliir i testicoli della lepre in buon vino aromatico, e lo darai a bere, giova parimente far bere all'infermo un poco di calamento, e di mirra pelli, e dati nel vino.

All'uscir fuori della madrice.

Bagnarai la matrice con il succo dell'acazia, ovvero del rubo, o del lentisco, o sumaccho che tornerà a suo luoco.

A crescer la carne di fuori dell'unghie.

Piglia di galle, di scorze di pomi granati garbi, di squama di rame rossa, di fichi secchi brucciati, ana equal parte, pestarai ogni cosa, e incicolerai col miele, e ponerai nel male matina e sera.

A far cascar l'unghie scabrose.

Piglia vischio quercino, sandaraca, fen greco, ana once 2. cantarelle, tapfia, ana un'oncia, aceto quanto basti, mescolerai, e farai empialtro, pestando quelle cose che sono da pestare, e ponerai nel luoco dell'unghia.

A levar la nevezza delle cicatrici.

Farai cuocer nell'ogliò la radice della brionia bianca, e nera, sino a tanto che rendano succo, e ne ontarai il luoco; alle cicatrici rimaste dall'impetigini untarai con il grasso dell'afino, ov

vero

verò il seme della rucchetta pesto, e disfatto nel fiel della capra, o del bue, ed untarne.

Al sangue congelato di dentro.

Darai a bere il caglio della lepree, o di qualsivoglia altro animale in aceto. Giova parimente il thimo, o la laturegia, dato con simil liquore a bere.

Alle difficoltà del respirare.

Farai polvere della radice dell'aristologia rotonda, e la farai bere all'infermo con acqua. Giova parimente pigliar quelli vermi che si chiamano onisci, detti in altro modo porcelletti, e pesti in vaso di creta, e serrati bene ponerai a desiccar nel forno, e poi li meschierai con miele, e ne darai all'infermo un cucchiaro per volta.

Al latte congelato nelle mammelle.

Piglia un'ovo crudo, e mescolato con unguento rosato, ne untarai le mammelle, giova maravigliosamente le fordezze di corpi, quali son chiamate strigmenti, e dissoluti con oglio rosato, se ne unterà le mammelle.

Alla subversion del stomaco.

Piglia succo di pomi granati acetosi tre parti, succo di menta parte una, li farai cuocer in vaso di creta vetriato movendo sempre con la spatola mentre si venghino a far spessi, cavati dal fuoco, ne darai un cucchiaro innanti il cibo.

Alla voce persa.

Cuocerai il succo delle verze misto con mele, e ne darai all'infermo, ovvero piglia di semi di lino bruciato pesto, e passato per il setaccio, d'uva passa grassa senza i fiocini, piagnuoli mondi arrostiti, di nocinole monde, ana egual parte, e pesterai, e mescolerai con miele, del qual tenerai sotto la lingua.

Alla durezza della spienza.

Piglia il grasso delle grue, e mescola con aceto squillitico, ed uscito che farà l'infermo dal bagno se ne unterà la region della spienza, e guarirà maravigliosamente.

Contra i veleni.

Piglia de' semi delle rape, e calamento, e di terra sigillata, un poco per ciascuna, e mescolato ogni cosa insieme, la darai a bere ad alcuno, che non li nocerà veleno, nè morso d'animal velenoso.

Alli

Alli flussi dissenterici, e lienterici.

Farai arrostitire il pesce gò, senza sale, e datolo a mangiare all'infermo, ne vedrai seguir la sanità, mangiandolo più volte.

A tirar fuori le spine, o le scette delle carni.

Piglia i pesci detti squille, e fatti ben pestare, li ponrai sopra del male a modo d'empiaastro, che per occulta virtù le trarrà fuori, come anche fanno i granchi pesti, e posti di sopra.

Alle donne sterili.

Piglia la natura della lepre femina, fattone polvere dopo che sarà secca, la farai bere alla donna in buon vino, e poi di subito farai congiungere col marito, che diverrà atta a farsi ingravidar. Giova parimente mangiar i testicoli dell'oca cotta.

Alla colica.

Piglia del grasso del pavone, succo di ruta, mele, di ciascuna parte eguale mescolata con vino darai a bere, ovvero, dissoluto in oglio, o brodo ne farai clistere, e vedrai subito giovamento.

Alla infezion della pelle.

Farai bruciar l'ossa del pavone peste, le disfarai con aceto, e più volte ontando il luoco vedrai l'effetto.

A mandar fuori la creatura morta.

Piglia le radici dell'enola nel fin di Maggio, ovvero dal mese di Luglio sino a Settembre, e le farai stillar per lambicco dopo l'averai tridate, e dell'acqua che ne uscirà, darai a bere mattina e sera alla quantità di due o tre once per volta, che ne seguirà l'effetto.

Alli tumori ficosi del cesso.

Piglia di millefoglio, e della parietaria e con sale meschiato pesterai molto bene, e ponerai sopra al male. Giova parimente pigliar di capel venere polverizzato, di cipolle, d'aristologia rotonda, di ciascun quanto ti piacerà, e pesti insieme ponerai sopra al male.

Alla lingua aggravata che per molta umidità non prosperisce bene.

Piglia li semi del sinape, li farai pestare, e con bon mele mescolati li darai all'infermo, che ne tenga in bocca alla quantità d'una nocella, e dandone per lambicino alla tosse antica, è di molto giovamento. Giova anche il seme del nasturzo masticato.

Alli dolori colici.

Del figato del pesce porco l'ollito se ne cava oglio, col quale ontandole sopra'l luoco del dolor nella colica, è di maraviglioso gio.

giovamento, e simil effetto si vede, che facci nelli altri dolori causati da freddezza.

A far cessar il sangue dalle mammelle.

Farai che la donna usi ne i cibi i semi dell'appio, e parimente l'erba in qual si voglia modo cotta, fa simil effetto la sigella cioè li semi cotti nel vino, e dato il vino a bere.

A dimandar il phlegma del corpo, ed augmentar il sangue.

Farai che ogni giorno quel tale a digiuno mangi per sei giorni dram. vii. d'uva passa per volta, e ne succederà l'effetto.

Alla concezione.

L'ambra orientale vogliono alcuni medici che giovi al concepire, credo però come per esperienza ho provato, che sia debole rimedio, però con l'oglio di balsamo untone un stilo tocandone la bocca della madrice, è verissimo rimedio, a far generare avvertendo però, che tal'oglio non sia fatto, ma vero, qual conoscerai se gettatane una goccia in un gotto d'acqua andrà al fondo, e se posto sopra un paano non vi faccia macchia.

Al dolor de' piedi.

Pestari le foglie e fiori dell'erba detta artemisia, e mescedarai pestandola con affongia di porco, e ne empiastrarai il luogo del dolore che vedrai il successo.

A guarir i ferencoli.

Piglia l'erba detta nasturzo, e con lievito tanto che basti pestarai insieme, facendone empiastro, e posto sopra il male in breve spazio di tempo, li mutarà, e guarirà.

A sanar le rotture intrinseche.

Piglia il camedreo, pestalo in mortaro con pistel di legno, ed infondi in bon vin rosso o negro astringente, e darai più volte a bere, che certo farà maraviglioso effetto a tutte le rotture di dentro del corpo.

Alli dolori causati nelle lussazioni delle giunture, ed alli tumori.

Farai pestar molto bene le parti più tenere dell'agrimonia, e quelle ponerai sopra'l loco offeso in vece d'empiastro, che ne vedrai fortir bel successo e presto.

Al dolor della spienza, ed all'asma.

Piglia il succo della fragola, e mesceda con miele, ed aggriontovi di pepe bianco pesto in poca quantità, ne darai a bere all'infermo.

Allo

Alle punture delle ossa, o spine di serpenti morti.

Farai pestar le parti superiori del gladiolo, e fattone polverete le ridurrai insieme con vino, e la ligarai sopra la punta, e farai liberato dal veleno.

A levar le lassitudini dopo la gran fatica, e dolori di membri.

Piglia del marubio e fattone cavare il succo, il mescolerai con oglio rosato, con tal linimento ne untarai le parti, e subito farà libero.

Alla nausea, ed al singulto.

Farai bollir le foglie dell'anetho nell'acqua, della quale darai a bere once iv. e meza, che guarirà la nausea, e la ventosità del stomaco, e facendo odorar la erba dell'anetho di nuovo raccolto con il seme farà passar il singulto, a chi ne fosse molestato.

Alle percossa degli occhi.

Farai bollir la bettonica fresca, e cavata, e scolata la pestarai, e con detta erba farai cataplasma sopra del luoco della percossa.

Al mal della spienza.

Piglia fior di camomilla, e ne farai polvere, della quale darai bere mattina e sera dram. i. per volta in once 3. di vin bianco, ed un poco d'urina di fanciullo non ancor cascato in polluzione, e questo perseverando per alcuni pochi giorni restituirà la spienza alla solita salute.

Alli forti dolori del corpo.

Piglia cerfoglio, pulegio, e foglie di papavero, ana egual parte, li farai bollire nel vino, e ne fomentarai il luoco del dolore che ne seguirà l'intento.

Al dolor della punta.

Piglia le frondi della malva selvatica, e le farai cuocer in oglio e cavate le pestarai nel mortaro, e ponerai dentro una pezza di tela, ed applicarai sopra al luoco del dolore, che subito il farà quietare.

Al fettor del naso, ed all'udito grave.

Piglia il succo delle frondi dell'edera, e quello intromesso nel naso farà l'effetto, ovver per l'udire, stillarai il detto succo mescolato con vino, e del liquor che ne cavarai instillarai nell'orecchie che ne vedrai tra poco spazio di tempo, maraviglioso giovamento.

Alle scotature del fuoco.

Piglia serpillo un'oncia, litargirio di argento once tre, rose altrettanto, pestaralli nel mortaro, ed aggiungi di cera, e
di

di grasso d'orso, e di cervo, meza libra di tutti, cuocerai ogni cosa, e colato serverai per linimento.

A disfar le gomme del mal Francese.

Piglia assongia di gallina, e di anitra, ana dr. 5. midolla d'ossi di vitello, midolla d'ossi di vacca, e di butiro fresco, ana dramme 3. storace liquido dr. 4. e meza, sevo di vitello dramme 10. d'issopo umido once una e meza, oglio di camomilla, oglio irino, di mandole dolci, e di mastici, ana dr. 5, di mucillagini fate di radici d'althea, di enola, o di radici d'ireos, ana un'oncia, d'amoniacò, di bdellio, e di serapino, ana dramme una e meza, farai bollir queste radici con le gomme in acqua, ed un poco di aceto, tanto che si consumi la mita, dopo colarai, e farai mucilagine, la qual mescolerai con l'altre cose (ecceto che con l'issopo umido, e la storace) e farai cuocer tanto che si consumino le mucilagini, e colarai ogni cosa, e vi aggiungerai terbentina oncie una e meza, di croco una dramma, di cera quanto basta, e vi ponerai l'issopo, e lo storace, ed un'oncia di mercurio estinto, e farai cerotto, ed operarai, che'l ritroverai maraviglioso.

Alli tumori del ventre alle donne, che parino esser gravide.

Piglia semi di pestinacche, e peste ne farai polvere, e con vino ne darai a bere alla donna, alla quantità di una dramma per volta mattina, e sera a digiuno, e farà l'effetto.

A purgar la macule della faccia.

Piglia radici d'ireos dram. 2. radici di elleboro negro una dramma le farai pestare, e farne polvere, e mescolerai con miele, e la sera quando si va a letto se ne unterà la faccia, si laverà poi la mattina con acqua tepida.

Alle torsioni, e dolori del ventre.

Mescolerai meza dramma d'ireos fatta in polvere nel vin garbo, o acetoso, e darai a bere, e se la ponerai dentro le medicine che purgano il corpo, non si sentirà torsioni mentre che farà la purgazione.

All'ardor dell'urina.

Piglia tuorli d'ovi con la chiara numero tre, oglio rosato pasacino oncie una e meza, amito d'orzo un'oncia, di croco tropolo uno, coriandoli preparati, semi di acetosa, frutti di mirto, di ciascuno meza dramma, pestarai ogni cosa nel mortaro di piombo col suo pistello, aggiungendovi di unguento populeonç un'oncia, e farai unguento, con il qual freddo

unta-

untarai le parti tra li testicoli, ed il cello, e farà di mirabil efficacia.

Alle percosse o cascar sopra le croste o le schena.

Piglia di litargirio, di raga di pino, di ciascun onc. i. di gomma d'armoniacò, biacca, di ciascuno onc. meza, di galbano, d'incenso, di ciascuno dram. iiii. di oglio rosato, e mirtino di ciascuno quanto basti, di cera poco, e messeda e fa ceroto, e posto sopra la contusione vedrai effetto presto e maraviglioso.

All' abbruciar causato da freddo.

Piglia succo dell' arbor moro, ed il messederai con egual parte d'oglio d'olive, e untone i luochi bruciati saran guariti. Giova parimente cuocer le foglie della ruta nell'oglio, e colate ne untarai il luoco.

Alle pustole della faccia, detto vari.

Piglia di mirra, di costo, di cassia lignea di ciascuno egual parte, messeda dopo pesti con miele, ed untane il male, la sera quando si va a dormire, e la mattina poi si lavi con acqua di femole che sia tepida, ovvero ti farai untare con la farina dell'orobo mescolata con acqua e miele, fa parimente l'effetto, la farina dell'avena dissoluta con aceto, ed untone il luoco. Giova ontar anche il luoco con sangue della lucerta, a digiuno.

A far le cicatrici belle del coloro.

Piglia del sevo del cervo, e del vitello, ed aggiungi della mirra, e dell'oglio, e del croco, messederai e serbarai in vaso di rame, e fatto caldetto alquanto, ne untarai le cicatrici. Giova parimente ontar le cicatrici con il siele della scarpessa di mare che ne vedrai felicissimo successo.

A levar i lividi dalle percosse.

Piglia di scorze del rafano e posto e disfatto con il miele ne untarai il luoco. Giova parimente pestar l'appio verde, e messedato con la chiara dell'ovo, ponevelo di sopra: di subita efficacia è il succo della taccia, con incenso pesto mescolato, e con biacca, posto sopra al male.

Alli tumori detto percosse.

Piglia il siele delle pecore, e messedato con latte di donna lo ponerai sopra del male. Ovvero piglia lo sterco del porco, e fatto secco sotto due coppi al forno, e posto e mescolato con oglio, farà l'effetto posto sopra il male.

Alli figatofi.

Farai bere all'infermo succo di cicorea, o d'endivia con il brodo,

do, e con acqua di miele, così parimente giova detta erba secca, e data a bere. Giova anche data a bere pesta insieme con l'endivia, e fatone polvere, e fa l'istesso effetto le radici dell'aceta pesta e data a bere alla quantità d'un'oncia e meza, con vin dolce, ovvero dato a bere il spigo celtico, che farà il manifesto giovamento, giova pigliar la carne di tre bovoli, e pesta disfatta con once iv. e meza di vin negro darla a bere.

Al dolor delle mammelle, che vengono dopo il parto.

Piglia li scorzi de gli ovi pesti, farai polvere, e v'aggiungerai tuorli d'ovi cotti num. iiii. e di crocio, e d'oglio rosato di ciascuno un poco ne farai cerotto, e ponerai sopra la mammella.

Alla farfarella del capo.

Piglia oglio di noci, e oglio d'olive, di ciascun egual peso, fatto prima lavar il capo si onrará con il detto oglio, ed in due volte si untará sarà estinta la farfarella.

A far sputar il mal di punta.

Piglia le scorze delle nociuole, e fatte pestar in polvere, le farai passar per un setaccio sottile, e messederai della detta polvere con esmel semplice, e giuleb violato quanto basti, la farai uscir all'infermo per lambitivo, che ne vedrai l'effetto.

Alle piaghe umide.

Piglia le radici del cipero, e peste ne farai polvere e ponerai nella piagha. Giova anche bruciar le scorze delle zucche secche, e poneraile nella piagha, così anche giova la cenere delli fiori dell'aneto, ovvero le foglie tenere del cipresso, e di suoi frutti pesti con vino, e posti sopra al male.

Alle piaghe che saldate, di nuovo si disrompono essendovi osso guasto.

Vi ponerai la polvere delle radici del paucedano, che faranno uscir fuori le schioglie dell'ossa. Giova parimente il seme del giusquiamo col calchanto pesti, ovvero le foglie dei fichi, con il papavero selvatico, e cotti in polenta, e posti sopra al male.

All'eminenze, e tumori ficosi.

Piglia fior di rame bruciato l'alume, colla di carniccio, di squamma di rame al peso dopio dell'altre cose, pesta e liquida con aceto, fa linimento. Giovano parimente li capi delle menole bruciate, e le cipolle cotte, e messedate con aceto, e poste sul male.

Alla mala cozione, per freddezza del stomaco.

• Piglia radici d'enola once ii. semi di finocchio once i. e meza, pepe

pepe onçe una, semi di petrosello onçe meza, semi di zucchet-
ta onçe 1. di sefelli dr. 1. mele despumato lib. 1. e mescola, e
fanne lettuario del quale darai due cucchiari il giorno mattina,
e sera quando vai a dormire, con buon vino.

*Alla paralisi del senso dell'odorare, e per dir meglio
al diminuto, e perso odorato.*

Farei che odori spesso, odoramenti forti, fatte però le purga-
zioni universali di tutto 'l corpo, odorera, dunque origano con
aceto, e sale mescolato, ovvero del castoreo, o del belgioino
disfatto nell'aceto, ovvero il seme del sinape con aceto, o la
ptarmica, o l'elloboro negro, il succo del ciclamino posto nel
naso.

Alli peli che non rinascano più.

Untarai il luoco dove vorrai che non nascano i peli con
il sangue del lepore caldo come s'ammazza, e di sopra ontarai
con il seme dell'ortica selvatica pesto, e distatto con l'oglio
di olive, ovvero con i cervelli de i pipistrelli pesti, e dissoluti
con latte di donna, ne unterai il luoco.

Alle ragadie, ofensidure, o schioppature del sedere.

Piglia del cinabrio, e della mirra, e ne farai fomento di
fotto. Giova anche maravigliosamente il cinabrio pesto, e me-
scolato con pomata, o con unguento rosato, ed untarne il
cesso nelle schioppature.

Alla retention dell'urina nelle fevri.

Piglia le foglie delle viole mamole, e fanne empiaistro dopo
che saran cotte, e ponerai sopra al petinicchio, ovvero cuocerai
una cipolla, e calda la ponerai sopra al luoco detto, che
ne seguirà l'intento.

I L F I N E.

I N.

INDICE DE' SECRETI

De' Mali, e suoi rimedj.

A

A Cqua celestiale, e sue virtù.

pag. 54.

Acque odorifere di varie sorti. 79.

e seg. 314. 316. 320.

per far belle e colorite le carni.

110. e seg. 118. e seg. 135.

326 327 329 332 333 328

338 329 332.

di Vigna per acconciarla, 113

lambicata modo di darle il Lu-
stro. 113

di melloni bianchi modo di far-
la, ivi.

di Zucche, per farla. 114

di Talco per comporla. 115

che manda via ogni tintura. 119

verde da pelette. 163

Forte per comporla. 177

vita per farla. 198

vita, per far che tavi tutte le

virtù de Medicamenti. 214

che leva le Lettere dalla Carta.

217

per levar macchie. 258 263 295

da Rogna. 283

buona per diverse infermità.

193. 409.

per il mal d'occhi. 296 297

senza Lapis lazuli per farla. 161

di tartaro, per farla. 301

balsamina. 302

che ammolisce l'avorio, e l'oro.

306.

d'Angeli. 314 319

che fa cader i pelli. 334

per far belli i denti. 338

di Legno Santo. 345

Argentata modo di farla. 116

modo di colorirla. 187

Aceto, modo di farlo. 212 223

233

coa acqua. 212

in pani modo di farlo. 222

rosato. 223

di Grana. ivi.

Acciajo che tagli il Ferro, mo-

do di farlo. 208

Agro di cedri, come si deve

acconciare. 73

All'abbrugiar causato dal freddo.

462

Alli figatofi rimedio. 462

Amacature, modo di sanarle. 76

Ambracane per macinarlo. 246

Animali Salvatichi, per far che

non nuocano. 215

velenosi per scacciarli. 378 232

velenosi, modo di guarire da

loro morsi. ivi 382

Apertura fredda, per guarirla.

218 452

Apetito perso, per farlo torna-

re. 374 379

Aposteme, per romperle. 218

per guarirle. 222 387

per maturarle. 224

coleriche. 392 444

calde. 397

mature per aprirle. 400

G g dell'

dell'occhio.	428 440 444	Bagno Maria, per farlo.	314
Arbori d'ogni sorte, per farli nascer.	265	per il mal Francese, modo di farlo.	348
Ardore d'orina; per sanarlo. 277 368 435 436 461		Bionda perfettissima, per farla.	327
Argento vivo, modo di fabli- marlo.	166	Biaca, per conciarla.	331
Argento per calcinarlo.	193 195	Buganze, e pruato per guarirle. 359 363	
196		Batticore, per levarlo.	367
Arme modo di tenerle lustre.	198	Brusoli, o croste del Viso, suo rimedio.	401 415
Artè del Gatto, e suoi istrumen- ti.	183	Broze del mal Francese, per le- varle.	421
Arene suo rimedio.	359	Balla da Schioppo per cavarla dalla carne.	437
Attrazion de' nervi, suo rime- dio.	399		
Azzurro oltramarino, modo di farlo.	137 148	C	
senza lapis lazuli per compor- lo.	148	C arnosità di Verga come si fani,	19
per lavarlo.	268 275 276	Cancri, e Fistole, modo di cu- rarle.	13
di quali colori sono, quando escono dal pastello.	275	impiegati, rimedio.	400
per colarlo.	276	Carne trista nel naso, modo di levarla.	51
per acconciarlo.	151	liscia, modo di mantenerla. 135	
B		soverchia delle piaghe.	399 408
B otte di testa, e cadutte, suo rimedio.	24 27	per farla crescer nelle piaghe. 450	
Balotte per levar macchie, mo- do di farle.	100	modo di condirla l'estate.	208
Belletto, modo di farlo.	112 201	per conservarla.	224
202 327		Caduta, per sanarla.	51 393
modo di darlo.	122	402 416	
Borate, modo di raffinarla.	172	sopra un membro, suo rime- dio.	402
Balassi, modo d'ingrossarli.	191	del mal caduco per rilevarla.	436
Buoi, che pisciano sangue, suo rimedio.	199	Carboniccio, o anguinaja, mo- do di amazzarlo.	66
Boraso, per comporlo.	246	Caldezza e raffreddore, modo di farlo.	75
Barba, per farla nera.	119 342	Carta, modo di darli la verni- ce.	169
Bognoni, modo di guarirli.	297		
Brogne damascene per consolarle. 308			

Capelli, modo di tingerli. 122	Cavalli bolli, per guarirli. 227
124 130 203 207 227 228	ripresi per sanarli. 304
248 337 351	che non potesse orinare. <i>ivi</i>
per farli verdi. 207	per sanarli l'inchiodatura. <i>ivi</i>
per farli nascere. 216 227 249	per farli buona unghia. <i>ivi</i>
250 338 365 418 419	Cecità de' occhi, per guarirla.
acciò non cadino. 290 351	287
per farli crescer. 308	Cedri, modo di conservarli. 103
Candella di giaccio che bruci	Chiara d'ovo, modo di man-
modo di farla. 206	tenerla. 152
Cani, acciò non abbajano. 207	Cinabrio per scrivere, modo d'
acciò non diventino rabbiosi.	acconciarlo. 151
230	per farlo. 170
amalati per purgarli. <i>ivi</i>	Ciglia degl'occhi, modo di tra-
modo di guarirli dalla rognà.	derle. 203
231	Cimici, per scacciarli. 223 225
Cantero, modo di farlo, se ne	Cicatrici, per cavarli la nerez-
za dolore. 208	za. 453 456
Cantora contrafatta, modo di	farle comparir al natural. 462
farla. 247	Cibo, per ricenerlo in stomaco.
Can rabioso, rimedio alli suoi	228 252
morsi. 281 381	Cotognata modo di farla. 105
Carnagione bellissima, modo di	Cordovani, in color verde, per
farla. 252 253	tingerli. 243
Calli, modo di guarirli. 255	Colore d'ogni metallo, per far-
Capo per purgarlo. 416	lo. 150
Carolli, che vengono sopra la	d'oro, modo di farlo. 155
verga a gl' uomini, per gua-	156 301
rirli. 304	verde, rosso, ed altro, per scri-
Cavolette per profumare per	ver in carta. 238
comporle. 321 322	pavonazzo modo di farlo. 240
Calvia del capo, suo rimedio.	Colla, che tiene forte comè il
372	Chiodo, per comporla. 304
Cancere, per curarlo. 388 394	Cose meravigliose, per vederle
Calosità de piedi, suo rimedio.	in sogno. 205
408.	Coralli, come si compongono. 217
Catarro caldo, per fermarlo. 433	Colera, suo rimedio. 223
per freddo per guarirlo. 434	Corpo per comoverlo. 280
sottile. 436	Cose varie al corpo umano, mo-
Carioli del mal Francese, per	do di sanarle. 59
levarli. 420	G g 2 Co.

Confezion per l'imagini del vedere. 445
Contra veleni. 457
Conservazione, per quelli, che visitano apestati. 302
Confuto di brignoni per farli.
Composizione di muschio, ed altri odori, per farla. 311
Cossinetti di rose, modo di farli. 311
Concia da Guanti, come si deve farla. 324
Cefso, rimedio, per quelli che l'hanno fuori. 350 372 456
Cuore per confortarlo. 356
Contusioni, suo rimedio. 359 408 398 437
Colica suo rimedio. 363 369 448 452
apostemosa. 444
Condera, per farle ritornar dentro. 372
Cervello, per confortarlo. 307
Commozione del cerebro, suo rimedio. 411
Cristallo, per calcinarlo. 193
Crespe del viso, modo per scacciarle. 294 427
Creature morte per farle partorire. 361
Creputura, per levarla. 398

D

Debità di Stomaco modo di guarirla. 21 252 381
della virtù. 416
Debolezza del vedere. 445 446
Decoto, modo di prenderlo. 345
Destilazione d'orina, per sanarla. 361
Difcesa dell'Intestini, nella bor-

sa de testicoli, suo rimed. 397
Descolazione, suo rimedio. 406
Descenso del cataro, suo rimedio. 412
Denti, modo di netarli. 130 132
per conservarli. 131
per imbianchirli. 133 134 199
221 231 264 315 & seg.
accìo non dolgano. 218 220
& seg. 301 316 356 427
per riformarli. 218 316 317
per farli veder. 220 288
accìo non si putrescano. 221 419
per amazzare i cani. 227
316: 330
Donna stitica guarita. 22
se non si potesse usare con essa.
51 349
a far che s'ingravidì. 205 216
219 341 458 459
a far che non mangi di que che sarà in Tavola. 224
a far che partorisca presto, con poco dolore. 220 225
per saper se è gravida. 349
che non potesse aver il mestruo.
350
per facilitarli il parto. 350 375
per restringerli il seme. 375
per farli purgar i luochi naturali. 361
per farli venir il latte. 25 222
365
per farli partorire le creature morte. 377
a farli dislecar il latte. 381 388
per purgar la Madrice. 382 443
per sanarli la ventosità della Madrice. 383 386
accìo paja gravida. 461

Dia-

Diamantini, modo di ponerli
 Pacqua. 190
 Disenteria, suo rimedio. 227
 360 363 374 454
 Disegno fatto a stampa, modo
 di tirarlo, con Sapon nero. 263
 Ditella, per sanare il fettore. 355
 Difficoltà di respiro, per sanarla.
 360 449 457
 di Orina. 364 424
 Dilatazione della pupilla, suo
 rimedio. 419
 Doglie di fianco, per sanarle.
 50 340 352 442
 Dolor di testa, suo rimedio.
 58 234 340 364 380. 382
 di Lombi, per guarirlo. 364
 di Madrice. 369 376
 di mal francese. 414 423
 di occhi, per levarlo. 231
 396 446
 delle piaghe 396
 di schena. 438
 dell'emigraneo. 442
 della Nuca. *ivi*
 di corpo per sanarlo. 340 372
 427 460 461
 di ventre, d'una ch'abbi par-
 torito. 350
 di Stomaco, suo rimedio. 352
 360 362 367 377 427
 antico del fegato. 368
 di veflica. *ivi*
 di sciatica. 370 379
 Dolori varii, per guarirli. 293
 380
 di Cranco per sanarli. 357
 359
 tumori invecchiati de gino-
 chi. 371

de Lombi. 373 439 449
 di Collo. 395
 de Reni. 433
 nelle giunture. 459
 Colici. 455 458
 ed ardori del federe. 456
 del Cefso, suo rimedio. 443
 de piedi. 459
 della sapienza. *ivi*
 Doppie di Rubini, o Smeraldi,
 per farle. 191
 Dormir tre giorni, modo di far-
 lo. 349
 Durezza di Fegato, suo rimedio.
 368
 di Giunture. 370
 di Spienza. 373 377 447 457
 de Nervi. 387
 per molificarla. 404 428
 della madrice. 450

E

EBano contrafatto, per far-
 lo. 141
 Elettuario di spin cervino, sue
 virtù. 285
 modo di farlo. 348
 per conservar la vista. 352
 Emorroidi, modo di sanarle.
 20 218 295 349 370 374
 382 395
 per levare il dolore. 382
 Empiastro alli Bognoni, per com-
 porlo. 355
 Enfiature, modo di sanarle. 42
 76 300 430 437
 del membro genitale. 448
 Epilepsia, per sanarla. 412
 Erba, che avrà molti odori,
 modo di farla nascere. 216
 accio non sia offesa da pulci. 224

Eri-

Erispile, per sanarle. 391
 Escorticazione de' piedi. 394
 Esito della Madrice. 370

F

FAccia, modo d'abbellirla.
 118 200 303 328 329
 331 335 336 461

Ferite velenose, come si san. 24
 d'ogni sorte, suo rimedio. 27
 59 77 389 392

per saldarle. 398
 de Nervi, e di Corde. 399
 acciò non dolgano. *ivi*

Febre quartana; suo rimedio.
 37 373 379

Fegato riscaldato, suo rimedio.
 384

periodice, per farle cessare. 423
 alla sua inquietudine. 454

Felce ne Campi, modo di farla
 disperder. 234

Ferro con acqua, come s'induri
 188 197 203 217

con foglie d'oro. 189
 in color di rame per tingerlo.
 189

per molificarlo. 203
 in color d'oro. 217 240

Fettor dell'Aglio, porri, e cipole,
 per levarlo. 221

della bocca, suo rimedio. 364
 441 451

del naso. 443 460

Fessure delle calcagna, per guarirle.
 304

delle mani. 323 324 452

Fiato puzzolente, modo di sanarlo.
 50 211

per scacciare il cattivo odore.
 203

Fichi, per matturarli. 304
 modo di conservarli verdi tutto
 l'anno. 211

Fiori, modo di conservarli verdi
 di tutto l'anno. 213

Fiere selvatiche, modo di vederle
 in sogno. 215

Figli maschi, per generarli. 359

Figure dipinte, per darli il lustro.
 262

Fistole per curarle. 386 390
 delle mamelle. 397
 per mondificarle. 431

Flusso di ventre, suo rimedio.
 222 228 357 365 427 439

di orina, suo rimedio. 228
 308. 375 452

di Sangue, suo rimedio. 295
 378 383 389 391 394 398
 427 443

epatico, suo rimedio. 357

stomacali. 372

bianco della madrice. 377
 del catarro. 416

dissenterici, per guarirli. 420
 458

del mese delle Donne, suo rimedio.
 447 451

Formare Medaglie, sua maniera.
 184

con creta liquida e pennello.
 186

Fonghi, per farli nascer. 213
 velenosi, suo rimedio, se se ne
 avessero mangiato. 225 226

modo di aconciarli. 225

Formiche, acciò non vadino sopra
 le piante. 228

Foglie verdi, modo di contrarle.
 261

For-

Formica, per sanarla. 438
Fraturo del Craneo, per guarirla. 404 455
Freddezza di stomaco, per sanarla. 427
 della madrice. 438
 delle reni. 448
Frutti, modo di farli pigliar molte forme. 206
 acciò non si marciscano. 213
 234

Fuoco selvatico, per guarirlo. 365 431 443
Fulmini e tempeste, rimedio, acciò non tocchino. 234

G

Galline, per farli far l'ova in inverno. 204
Gambe gosse e dure, suo rimedio. 401
 impiagate. 411 424 430
Gengive, modo di restringerle. 226
 gonfie, per sanarle. 385 427
 putride. 390
Gioventù, come si conservi. 7
Giovine, a saper se è Vergine, o no. 349
Gome del mal Francese, suo rimedio. 26 409 461
Gonorea, suo rimedio. 77 357
Gossi della Golla, modo di levarli. 52
 del viso, per guarirli. 255
Gotta, per levar i dolori, 215
 292
Grasso odorifero, per farlo. 210
 per farlo smagrire. 375
Grani, e legumi, per farli nascere più grossi. 213

Granetta per le mani, come si faci. 320
Guancialetti di rose, per comporli. 95
Guanti, modo d'acconciarli. 97
 326
 di profumarli. 97
 di darli il giallo. 325

I

Idropisia, empiaastro per sanarlo. 358 376 381 455
 per guarir la mala abitudine. 384 452
Impostatura del Volto, modo di comporla. 114
Imprese o Arme, modo di dissegnarle. 256
Impetigini, per sanarle. 354
 361 371 391
Impiagate. 401
Imagini del vedere, suo rimedio, 384 442
Impotenza del membro genitale, suo rimedio. 445 452
Inapetenza de cibi, suo rimedio. 440.
Inchiostro, per farlo. 156 e seg. per levarlo. 160
 per rigar libri, 161
 verde per comporlo. 198
 rosso. 208 209
Indico per comporlo. 236
Indigestione. 463
Indoratura, che si dà sopra curami, per farla. 285
Infermità varie, per sanarle. 298
Incontinenza d'orina, per guarirla. 362 447
Infezion della pelle, per levarla. 374 458
 In-

Infiammazione d'ogni sorte, per
 guarirla. 405
 Intemperanza calda del Fegato,
 per guarirla. 362
 Insonietà per frenesia, modo di
 guarirla. 366
 Isterizia, suo rimedio. 367 379

L

L Abra della bocca guaste dal
 fredo, guarirla. 234
 Laoca di Grana, per farla. 139
 Lagrime de gli occhi per restrin-
 gerle, ed estinguerle. 296
 426 449
 Lapis lazuli, sua virtù e boutà,
 par conoscerla. 269
 per incalcinar la pietra. 270
 per cavarli l'Oro. 271
 modo di far il liquor per mac-
 cinarlo. 272
 modo di macinarlo sul porfi-
 do. 272
 per incorporario nel pastello.
 273
 Latte di macalepe, per cavarlo. 85
 vergine, modo di farlo. 301
 di Donna per restringerlo. 349
 per farlo seccare. 367
 acciò non si congeli. 378 457
 Lassitudine, e dolori da gran fa-
 ca. 460
 Lassezza, e debolezza, per cor-
 roborarla. 76
 Lavanda per denti, modo di
 comporla. 224
 Legno d'ogni colore, modo di
 tingerlo. 140
 Santo, modo di pigliarlo. 345
 Legumi, acciò si cuocano pre-
 sto. 213

Lentigine, modo di levarle. 199
 200 254 300 334 358 371
 373 432

Lepra, suo rimedio. 75 394
 Lescia, modo di farla, 123
 Lettere d'argento, e d'oro, mo-
 do di farle. 150 340
 verdi. 150
 bianche in campo nero. 150
 di rilievo, d'argento, e d'oro.
 256
 per scriverle sopra la carne. 207
 che non si potrà leggere. 214
 per levarle dalla carta. 305 e seg.
 Letargiria, per guarirla. 447
 Liquor reale, per comporlo. 88
 Lino, modo di farlo molicino.
 234
 Lingua che non proferisce bene.
 458
 Lividi delle palpebre, per levar-
 li. 355
 Luctum Sapientia, per farlo. 181
 Lume odorifero, modo di farlo.
 96

Luna, male, modo di sanarlo. 23
 M

M Acchie, modo di cavarle.
 101 102 200 204 217
 257 258 406
 che hanno i Fancitulli quando
 sono partoriti. 379
 del mal Francese, per levarle. 419
 degli Occhi. 426
 del viso, modo di cavarle.
 135 199 200 338 376 438
 Maestra per bagnar Terre, mo-
 do di farla. 180
 Magro, per farlo divenir grasso.
 375

Mal

Mal Franceſe, come ſi ſani. 18	accìò non ſi guaſtino d'inver-
358 422	no. 219 297
caduco, ſuo rimedio. 23 220	guaſte dal freddo, per guarirle.
356 366 381 423	234
di bocca, di palato, e gola,	per conſervarle morbide. 294
per guarirli. 41	ſcabroſe, dal mal Franceſe, ſuo
di gamba o piaga, modo di	rimedio. 383 414
curarlo. 42	Martore, o ſoine, accìò non
di Madre, ſuo rimedio. 349	mangino le galine. 234
429	Mafchi, per farli partorire alle
di Fianco, per curarlo. 46 e	Donne. 351
ſeg. 291	Marcia delle piaghe, per levar-
di pietra o renella, come ſi ri-	la. 391
ſani. 48 49 299	Maroele, per aprirle. 454
di Capitelli di Tette, per ſa-	Mele, modo di purificarlo. 104
narlo. 58	204
naſcente, per guarirlo. 58 59	Melanzane, modo di conſetar-
d'occhi, modo di ſanarlo. 296	le. 105
297	Meloni in compoſta, modo di
d' Verga, per guarirlo. 248	farli. 106*107
di punta per ſanarla. 360	per farli maturare innanzi la
d'Orina. 416	ſtagione. 209
abito, ſuo rimedio. 412	ſe è buoni per conoſcerli. 224
Malie, ed incanteſmi, loro ri-	Medaglie, modo di gittarle. 178
medio. 233	179
Mammelle, accìò non venghi-	modo d'imbianchirle. 188
no groſſe. 202	modo d'improntarle. 237
ſiape per indurirle. 367	e Figure con colla, per farle
modo di levarli il dolore. 383	238
463	Metallo, o pietra, per tingerlo
impiagate. 432 459	in oro. 203
Matre fuori della Natura, come	per farlo apparir d'argento.
ſi guarirſe. 25 456	242 302
per perfocarla. 424	Memoria, per accreſcerla. 207
Marafche, modo di conciarle.	per conſervarla. 289
109	Meſi dell'anno modo di go-
per conſettarle. 309	vernarſi. 342
Marmi, ed Allabaſtri, in color	Medicina, modo di pigliarla. 345
azzurro, modo di tingerli. 162	Meſtruo, alle done, per reſtrin-
Mani, per imbianchirle. 210 349	gerlo. 350

H h

Per

per provocarlo. 381 369
 Melancholia mirachiale, suo rimedio. 365 411 414 434
 Milza, modo di guarirla. 291
 415
 di levar il dolore. 425
 Morsi velenosi, suo rimedio. 24
 di Cani rabiosi, suo rimedio.
 50 362 444
 d'Animali velenosi. 382 443
 Mofcardini, modo di farli. 89
 247 311

Moltacioli Napoletani, modo di farli. 109
 Mordente per metter oro sopra Tella per comporsi. 151
 sopra metallo, e ferro. *ivi*
 sopra carte de libri. 152
 per fiorire. *ivi*

Modo di far parer ogni cosa nero, e verde. 207
 di tener un'ottima regola per star sani. 342 fino 344
 Mosche, acciò non diano molestia a Cavalli l'estate. 211
 acciò non rodino la carne. 224
 per amazzarle. 225
 acciò non molestano i cani. 230
 ragni, e scorpioni, per scacciarli. 258
 Mosto, per non spargerlo boledo. 221
 Musco, Zibetto, ed Ambracane, modo di comporre. 96
 Muda per la pelle, per farla. 333

N

Nate, per cavarle. 205
 per guarirle. 207
 Nanea, per guarirla. 361

Nausea di Mare, modo di levarla. 381 227 460
 Negreaze delle cicatrici, per levarle. 389 399 421
 Nervi ritirati, suo rimedio. 352
 che portano i fanciulli nel nascimento, 385
 per levarli. 389
 ponti. 399
 adolorati. 399
 Induriti. 431
 indeboliti. 450
 Noci verdi per il corpo umano. e sue virtù. 74
 confette, modo di acconciarle. 108
 Nuvolette, che offendono la vista, per levarle. 383 33

O

Che, modo per pigliarle. 229
 Occhi lagrimosi, per guarirli. 296 366 382
 per farli chiari. 296
 rossi, e cacolosi. 361
 sanguinosi. 365 426
 per levarli le macole. 374
 per levarli le unghielle. 449
 Odorato cattivo, per sanarlo. 385
 Offesa dell'udire, suo rimedio. 384 548
 Oglio di cane rosso, modo di farlo. 32
 Imperiale, per profumarsi. 78
 di ben, per profumi. 79
 de Naranci, modo di comporlo. 82
 di Gelsomini, e Garofoli. *ivi*
 di Noci moscate. 82 91 243
 di

di Bengioi. 83 88 90 244 313
 di Storace. 83 244
 di Mira. 83 311 312
 che non ranciscono. 83
 di Storace Calamita. 90 313
 di Laudano. 90 244
 di Rose e Fiori. 98
 per ungersi i Capelli. 124
 per far cadere i pelli. 126
 di Vetrolo. 199
 rosato. 214
 di Solfo. 218
 di Talco. 240
 di Spigo. 243
 de Fiori di Naranci. 245
 di seme di lino, per purificarlo. 268
 contro il veleno. 287
 preziosissimo. 311
 di Cinamomo. 312
 di Rose damaschine. *ivi*
 di Fiori di melangoli. 312 315
 di termentina. 313
 di Balsamo, sue virtù. 406
 e grasso; modo di levarlo dal panò. 259
 che sana ogni ferita, per farlo. 404 431
 per ogni Infermità. 410
 di solfere per varie infermità. 413
 Olive, modo d'indurirle. 265
 Olio reale, modo di farlo. 313
 Ombilico, uscito fuori, per sanarlo. 386 450
 Onghie corrotte per farle cader. 355
 per sanar le percosse. *ivi*
 scabrose. 391
 Opilazione del Fegato, per gua-

rirla. 367 371 385 455
 Optalmia impiagata, suo rimedio. 446
 Orecchie, se vi fosse entrato qualche cosa, per sanarle. 289
 che hanno marcia, per sanarle. 394
 Oricello, modo di farlo. 163
 senza l'Erba. 164
 Origor delle palpebre, suo rimedio. 355 396
 Orina per provocarla. 368
 a chi non la contiene. 456
 Oro in liquor potabile, come si dissolvi. 44
 fino, modo di macinarlo. 118
 153 155 234
 con porporina. 149
 in campo nero, per metterlo. 150
 in Marmo, o in Tavola. *ivi*
 per scriverlo. *ivi*
 per invernicalo. 154
 Oseletti odoriferi; modo di farli 97
 Ossa corrotte, per guarirle. 77

P
 Ania; modo di sanarla. 56
 Partorir le creature morte 455 458
 Pane dal volto, modo di cavarle. 113 338
 dalla vista. 432
 Palle contra la peste, modo di farle. 88
 odorifere, per comporre. 310
 Pasta di zucchero, modo di comporla. 106
 delle mele cotogne. 307
 di Brigoni. 308

Hh 2 di

di marasche .	<i>ivi</i>	222 301 339 464
d'ambra, per far pater nostri,		modo di farli nascere . 208
modo di farla .	236	359 360 422
per gittar medaglie .	237	accio - non cadono . 247 358
morbida, per lavarsi le mani .		430
250		per nettarli . 263
per far bianche le mani .	322	del viso, modo di levarli . 127
per pelare .	328	Pezzette di levante, modo di
Passione illiaca .	450	farle . 129
Panno, modo di farli ritornar		Pelli, modo di tingerli . 141
il colore .	258	e segue .
Pastelo forte, modo di farlo .		Perfichi, per conservarli . 205
266 268		per acconciarli . <i>ivi</i>
modo di cavarli l'azzurro oltra-		intieri, per acconciarli . 307
marino .	273	Perficate, modo di farle . <i>ivi</i>
Passioni de nervi, per'guarirle .		Pesci, per pigliarli . 224 242
377		Pedochi, modo di farli mori-
Panarizio, suo rimedio .	395 400	re . 228 290
405		Perle, modo di contrafarle . 237
Palpebre impiagate, suo rime-		Pezuola verde per miniare, mo-
dio .	423	do di comporla . 240
Paura dell'umor melancolico,		Percolse di fuori l'orecchie, per
suo rimedio .	445	sanarle . 355
Pelle, modo di farla gonfiar, e		dell'unghie . 402
ritirare .	452	o amaccature . 405 462
modo di levarli le macchie ros-		degli'occhi . 440 448
se .	358	lividure per levarle . 462
bianca con machie nere, mo-		Perfocazione della madrice, suo
do di farla .	243	rimedio . 369
Peste, suo rimedio .	62 e seg.	Pettò, modo di purgarlo dalla
220 221 223 359 374 411		punta . 424
412		Percolse de gl'occhi, suo rime-
Petecchie, suo rimedio .	67	dio . 447 460
Peri moscatelli, modo di con-		suoi vestighi . 451
ciarli .	108	Pietre preziose, modo di farle
Pedicelli, modo di scacciarli .	119	in pasta . 192
Peli, modo di levarli .	126 128	per indurirle . 193
248		Pietra che bagnandola faci suo-
avvertimenti al cavarli .	126	co, per comporla . 242
accio non rinasco .	127 202	per farla orinare . 303 ^o
		del-

della Veffica , per guarirla .	428	di diverfe forti . <i>ivi</i> 84 e feq.	245 299 315 316 323
Pilole di Trementina , modo di farle .	285	buona per la debolezza della vifta .	429
per lo ftomaco .	302	Pomata , modo di farla .	93 94
per la peſte .	303	210 251	
per l'Opilazione .	340	per le rotture di bocca .	251
Pimpinella , e fue virtù .	351	Poni granati , acciò non ſi aprino .	210
Pienezza di ftomaco , per guarirla .	378	che provoca il ſonno .	216
Piaghe , che entro aveſſero spine , per ſanarle .	388	acciò venghino groſſi , innanzi il tempo .	213
del Naſo , ed altre parti del corpo .	389 391 e feq. 441	Porporina , per farla .	145
putride per mondificarle .	394	Poppe , per levarli la durezza .	222
profonde delle gambe .	396 404	Podagra calda , ſuo rimedio .	292
405 407 439		424	
maligne , ſuo rimedio .	400	rimedio all'inſiamazione .	376
priginofe della natura delle donne .	402	per preſervarſi .	415 455
della bocca della matrice . <i>ivi</i>		Pondera per guarirla .	448
delle mammelle per digerirle .	406	Porifichi , per guarirli .	405
che per ſecca diſtemperanza , non ponno ſaldare .	407	ſuo rimedio .	451
per figillarle .	<i>ivi</i>	Profumi diverſi .	92 96 97 99
doloroſe delle giunture .	<i>ivi</i>	245	
per diſtemperanza .	408	Prurito , ſuo rimedio .	354 377
verminofe .	409	455	
con oſſo corrotto .	<i>ivi</i>	o durezza della matrice .	364
per purgarle .	437	della borſa de Teſticoli .	370
che ſi generano nell'orecchie .	449	Paraliſi della lingua , ed altro per ſanarla .	442 450 464
della Gola dal mal Franceſe , ſuo rimedio .	420	Panture delle Api , ſuo rim. 447	
fatte con l'unghie .	435	de oſſi , o ſpini de Serpenti morti .	460
della Veffica .	453	o mal di coſta , come ſi guarifce .	39 40
delle Reni .	423	del nervo , ſuo rimedio .	402
Plenitici , e quarantarii , ſuo rimedio .	425	Purga , modo di farla .	216
Polvere d'Irios , per comporla .	83	Pulici , per amazzarli .	224 25
		Puzza della bocca , per levarla .	341
		341	
		Rutadine delle gengive .	391
		Rap-	

R

R Appe, per scacciarle. 202
 Radici, modo di farli pi-
 gliar varie forme. 207
 Rame, per tingerlo in oro. 216
 Raucità della voce, suo rimedio.
 229
 e strettezza di petto. 361
 Ragno, rimedio alle sue punta-
 re. 303
 Ranola sotto la lingua, suo ri-
 medio. 397
 Retenzione di urina, modo di
 sanarla. 229 292 339 378 464
 Re Nicomede suo antidoto, con-
 tro veleni. 233
 Renelle, per guarirle. 380
 Riscaldamento di fegato, come
 si sana. 20
 Ritardar la Canizie. 451
 Rogna, per guarirla. 45 298
 299 394 451
 per cavarla a Cavalli. 205 259
 386 390
 Rosso per il viso, modo di far-
 lo. 118 332 333
 che non riversa. 336
 di Brasilio venuto di Spagna.
 337
 di Verzino, per farlo. 148
 Rossetto, per comporlo. 146
 Rosso del volto per levarlo. 360
 delle gambe. 450
 Rose fresche, per conservarle
 tutto l'anno. 204
 e fiori d'ogni sorte, per farli
 di varj colori. 264
 Rospi, rimedio, se se ne aves-
 sero mangiatq. 303
 Rosette di profumo, per farle. 321
 Rosignoli di Capelli, suo rime-

dio. 353
 Rotture, nelle parti inferiori,
 per guarirle. 292 459
 de mani, e de piedi per aver
 patito freddo. 293 398
 intestinali de' Fanciulli. 361
 389 390 392 428
 de mani, e piedi, causate da
 mal Francese. 394
 o crepature. 429
 nel Corpo. 453
 Rutti del Stomaco, per sanarli.
 372 373 381 455

S

S Apon bianco muscato, mo-
 do di farlo. 85 91 92
 liquido per comporlo. 88
 muscato, modo di farlo. 89
 con le rose, per farlo. 92
 comune, modo di levarli l'olio.
 101
 da Barbieri, modo di farli.
 260 261 317 318 319
 Napolitano, per comporlo. 339
 Sætte, come si cavi dalle Feri-
 te. 24 218 458
 Sangue menstruale, come si sta-
 gni. 204
 dal naso, come si stagni. 217
 372
 sparso negl'occhi per levarlo.
 288 296
 oppresso nel stomaco. 367
 morto, per risolverlo. 387 457
 delle ferite, modo di ristagnar-
 lo. 387 393
 congelato nel corpo, per risol-
 verlo. 388 457
 dell'Emorroidi, per prov. 398
 modo di levar il phlegma, ed
 aumentarlo. 459

Salv

Sale armoniaco, modo di farlo.	216	Sifa, per metter oro brunito, per farla.	149
Salamandra, per guarir le sue morficature.	231	Siropo, modo di pigliarlo.	345
Saldatura bella, modo di farla, con unto,	284	di fenna, per farlo.	349
Sanguifuge, rimedio a chi ne avesse bevuto.	232	Singhiozzo, per levarlo.	366
Scotature di fuoco, modo di guarirle.	21 283 284 392 394 401 455 460	Smeraldi, per comporli.	192
Sciatica, suo rimedio.	43 45	Sordità, modo di guarirla.	24 229
Scrofole per guarirle.	51 53 206 388 390 413 437	Sole, acciò non nuoca.	ivi
Scorze di naranci, modo di confettarle.	107	Sonno perduto, per ritorn.	293
Scorpioni, rimedio.	229 303	Solimato, per conoscerlo.	305
Schiopature, per sanarle.	354 397 415	per acconciarlo.	350 335
Scoragioni, suo rimedio.	391	Sputo di sangue, modo di guarirlo.	50 227 393 404 441
Scorticature, per levarle.	406	Spasimo de Fanciulli.	355
Serenicoli, per guarirli.	459	Spine, o altro, per tirarle fuori delle carni.	363 387 437
Segni del mal Francese, modo di levarli.	136	Spudar il mal di punta.	463
diversi.	306 338 403	Squinanzia, per curarla.	53 375 454
Setole di scopette, per tingerele.	144	Stiletti da nettar i denti.	89
o rotture di bocca, per sanarle.	299	Stucco di carta per stampare, modo di farlo.	262
de capitelli delle mammel.	294	Strettuta di petto.	300
Seta cremosina, modo di tingergela.	147	Stitichezza del corpo.	416
Serpenti, acciò non nuocano.	215	Stenetici, e fegatosi, per guarirli.	425
rimedio a loro morsi.	227	Sudore che puzza.	354
per farli apparire in qualche camera.	341	per provocarlo.	360
Sedere, che sia fuori.	363 464	Suono dell'orecchie.	366
Secondina, modo di farla gitare.	373 386	Subversion del Stomaco.	457

T

Tavola bianca, modo di farla.	146
Talco, modo di calcinarlo.	196
Tarme, acciò non guastino le Vesti.	215
Tarantola, rimedio a' suoi morsi.	
Terre, modo di ridurle sottilissime.	180

Ter

Testicoli enfiati, per guar. 219
 Terrore della Dittella.
 Tifichi, modo di sanarli. 50
 359 365 433
 Tigna, rimedio per guarirla.
 282 290 353 372 383 417
 Tosse, come si risani. 24 60
 68 375 376 382 441 450
 Tossico, modo di farlo vomita-
 re. 206
 Crescenzie fistose, suo rim. 441
 Tumori dopo che cessano le po-
 dagre, per guarirli. 371
 del membro virile. 389 396
 458
 e piaghe dell'Emoroidi. 398
 della faccia. 451

V

VAruole, modo di far an-
 dar via i segni. 209 337
 Vaso per lavar li Azuri, come
 debba essere. 269
 Ubriacarsi come non si possi. 76
 Vermi, modo di sanarli. 22
 228 304 380 385 409 453
 dell'orecchie per levarli. 439
 Verzino, modo di farlo. 248
 Verde, per scrivere. 148 150
 come smeraldo per farlo. 162
 rame per farlo alla moderna.
 235 236 240
 Vernice della carta. 205
 per darla sopra le figure. 263
 Vespi, rimedio alle sue morfi-
 cature. 226 303
 acciò non mordino. 233
 Veneni bevuti, o mangiati. 232
 Ventosità della madrice. 364
 del ventre. 373
 Verga Apostemata. 397

Vertigini, suo rimedio. 418 426
 Veleno, suo rimedio. 436 453
 Ventre lubrico, per tenerlo. 446
 Vino, per conservarlo dolce tut-
 to l'anno. 211
 acciò non divenghi forte, ed
 altro. 212 213 222 322
 Vista torbida, suo rimedio. 218
 341 426 431
 Vita, per conservarla. 299
 Vizio del pisciar in letto, per
 levarlo. 424 439
 dell'orecchie per levarlo. 440
 Umori. 376 398 422
 Unguento, come si facci. 35
 per diverse infermità. 341 365
 434
 Unzione pel viso. 117 118
 119 253 331
 per conservarlo. 294 304 305
 viso enfiato, per guarirlo. 305
 Unto per le mani. 321
 per le fessure, ed altro. 322
 335 337
 Unghie, per accrescerli la carne.
 456
 Volto troppo rosso. 115
 Volatiche. 119 253 e seg.
 Voce chiara. 218 300 310 457
 Volpi, acciò non mangino le
 Galline. 234
 Vomito de Fanciulli. 448
 Uva, per conservarla verde. 209
 Urla, per andar a segno. 378 450
 Uvola, per disseccarli l'umid. 438

Z

ZAffiri bianchi, modo di
 tirarli in Diamanti. 190
 Zenzale, suo rimedio. 259
 Zucca, modo di acconciarla. 108

I L F I N E.

Per il Dolor di Denti

Saffate di Lingo	3	ij
Epinio di Spigo	3	ss
Canfora tajuta	2	
Zafferano	3	ss
Spirito di Vinca		proporzionale

Tutti i segreti che sono
stampati in questo libro
sono stati provati la mag-
gior parte da persone
di riguardo nel anno 1849
principiando dal mese di
luglio fino al luglio de
1850, meno però quelli
che importavano una for-
te spesa, e che non gio-
cavano all'umanità

1850
Londra li 15 Luglio
1850

U,
libro

el au
di un
che lo teneva molto a
caro

Posate A D G
Proprietario

